

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SEDE DI BRESCIA

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOLOGIA MODERNA



TESI DI LAUREA

IL COLLEGIO GALLIO E LA CONGREGAZIONE DE PROPAGANDA FIDE

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa Simona Negruzzo

Candidato:

Luigi Croserio

Matricola: 3801631

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

Indice

Introduzione	1
Capitolo primo - Le origini: da istituzione per pauperrimi, a collegio con chierici e convittori - Premessa: i territori comaschi tra XVI e XVII secolo, 4; La fondazione del collegio, 8; Deroghe del Cardinale alla Bolla, 10; Deroghe relative agli alunni, 10; Deroghe richieste dai Deputati, 12; Primo tentativo di riforma del collegio, 15; Elenchi di alunni, 17; Convittori, 24; Perché solo venti?, 25; Assicurare stabilità economica, 25; Conclusioni, 28; Approfondimenti tematici, 30.	4
Capitolo secondo - Il Gallio diventa collegio ecclesiastico - Premessa: la morte del fondatore, 39; Il movimento dei vertici, Erigere un seminario nel collegio, 40; L'intervento della Santa Sede, 44; La mediazione del Cardinal Piatti, 45; La contrarietà del padre Brambilla: non vogliamo che il vescovo comandi, 48; La replica piccata del vescovo: Voi somaschi siete nati per dar travagli e disgusti, 51; Il movimento dalla base, un collegio a forma di seminario, 53; I protettori del collegio, 55; La richiesta di trasformazione, 57; Il collegio diventa seminario diocesano, 57; Regolamento di Monsignor Carafino, 59; Le costituzioni di monsignor Carafino, 61; La visita della chiesa, 64; Conclusioni 69.	39
Capitolo terzo - Decadi di scarse memorie - Premessa: dispersione e ritrovamenti, 74; Una nuova chiesa per il collegio, 74; Il corpo di S. Giovanni da Meda, 75; Le reliquie di un collezionista inquisitore, 76; La disputa per la chiesa di S. Martino, 78; E furono somaschi per sempre, o quasi, 87; Un legato a favore del collegio, 95; Conclusioni, 96.	74
Appendice Fotografica	98
Capitolo quarto - L'amministrazione dei beni- Premessa: un equilibrio precario, 107; Alcuni bilanci annuali, 108; Patti e convenzioni, 117; La convenzione del 1609, 117; La convenzione del 1612, 118; La convenzione del 1622, 120; 1628: Passaggio del collegio e relativi beni ai somaschi, 122; La convenzione del 1628, 126; Appalto dei beni, 127; L'agente, 130; Conclusioni, 133.	107
Capitolo quinto - L'un contro l'altro armati - Premessa: espellere il solo rettore o tutti i padri?, 135; Chiusura del teatro del collegio, 137; Disputa sull'applicazione delle messe, 140; Gli <i>Huomini</i> di San Martino, 142; La visita: il collegio dipende da Propaganda Fide?, 142; Testimonianza a favore dei Padri, 145; Le prove dell'inefficienza dei somaschi, 146; Ordini dei visitatori, 148; Una relazione alquanto sfavorevole, 149; Tardivo ricorso e ricasazione della Visita, 152; La strategia del vescovo all'indomani della visita apostolica, 153; I somaschi hanno tralignato, devono andarsene, 154; Gravi incomprensioni e vicendevoli manipolazioni, 155; Assedio per fame, 162; L'estate del 1702 tra pretese risposte, gravi disordini e vacanze romane, 165; L'esasperazione dei padri, 168; Memoriale del signor Lottieri alla Congregazione, 169; Epilogo, 170; Lettera del preposito generale, 174; Un <i>pamphlet</i> pubblicitario, 176; Torna il sereno, 179; Conclusioni, 181.	135
Capitolo sesto - Nuovi ricorsi e riconoscimento definitivo dello stato del collegio - Premessa: Come nel secolo XVIII, 183; Ricorsi per il rispetto delle sicurtà, 188; Occorre convalidare il presente sistema, 192; La relazione di monsignor Neuroni, 193; Propaganda Fide richiede dei chiarimenti, 195; L'astuta risposta del Vescovo, 198; Congregazione particolare del 29 agosto 1756, 200; Istruzione per il Visitatore, 201; Un decreto veramente contrario alla prima Istituzione, 201; Mutazione introdotta dai Somaschi, 202; Altre questioni in sospeso, 203; Luogo da destinarsi nell'ordine del sedere, 204; Le ragioni del rettore, del vescovo e del marchese, 205; La visita del canonico Verri, 209; Le <i>Resolutiones</i> di Propaganda Fide, 212; Lettera del canonico Verri al prefetto	183

della Congregazione vaticana, 214; La Congregazione particolare del dicembre 1757, 215; Occorre rabbonire il vescovo, 216; Risposta piccata del vescovo, 219; Il vescovo ricorre al Papa e al Segretario di Stato, 222; Non v'è cosa che abbia bisogno il pronto riparo, 224; Gli eminentissimi Doria e Sacripante approvano, 225; Inatteso decreto vescovile, 226; Conclusioni, 228, Allegati: documenti della visita apostolica di monsignor Antonio Verri, 230.

Capitolo settimo - Il Gallio tra preminenze contese e svolta teresiana-	251
Premessa: monsignor Muggiasca e l'imperatrice, 251; La vita in collegio, 252; I rapporti con il vescovo Muggiasca, 255; L'esenzione dei somaschi, 258; Le ragioni del vescovo, 259; Propaganda Fide confuta le tesi del vescovo, 261; La visita al collegio di monsignor Muggiasca, 264; Successiva richiesta di chiarimento e risposta del vescovo, 266; Un singolare ricorso, 267; La supplica delle tre pievi, 269; Lettere del vescovo Muggiasca, 270; Un necessario approfondimento, 273; Il decreto di Maria Teresa, 276; Conclusioni, 279.	
Appendice fotografica	281
Riflessioni conclusive	289
Biografie: I principali protagonisti	294
Bibliografia	320
Appendice documentaria	323

Introduzione

Padre Carlo Pellegrini, nella metà degli anni novanta del secolo scorso, in una sua ricognizione presso l'archivio storico della Congregazione de Propaganda Fide, rinvenne numerosi documenti che illustravano i rapporti intercorsi tra il collegio Gallio di Como e la Congregazione vaticana¹.

A creare questo particolare legame, che durò dal 1629 al 1772 anno del regio decreto di Maria Teresa, fu il vescovo di Como monsignor Lazzaro Carafino che, a seguito di un processo di modificazione del collegio, chiese e ottenne di annoverare il Gallio tra i pontifici collegi ecclesiastici, avendone come benefica conseguenza la creazione di un seminario per la diocesi.

Nell'esplorare tale materiale ed enucleando le relazioni che man mano affioravano dai documenti tra i religiosi somaschi, la diocesi di Como e Roma, è stato necessario compulsare altri fondi presso: l'Archivio Segreto Vaticano, l'Archivio di Stato di Como, l'Archivio Generalizio dei padri somaschi, l'Archivio Storico Diocesano di Como e l'Archivio del Collegio Gallio.

La mole di documentazione inedita raccolta ci ha permesso di ridefinire la storia del collegio, legata ancora a una storiografia di tipo annalistico, ma non sufficientemente vagliata criticamente.

La bolla *Immensa Dei Providentia* di Gregorio XIII che fondava di fatto il collegio, aveva previsto si realizzasse una scuola-convitto per orfani 'pauperrimi'.

In realtà il progetto non fu mai realizzato: le pressioni esercitate dal vescovo diocesano per introdurre dei chierici, la preoccupazione dei somaschi e dei protettori laici di salvaguardare il convitto per giovani abbienti innalzando il livello culturale della formazione impartita, crearono già nei primi anni di vita del collegio un ambiente difforme dal progetto iniziale, rendendo però il Gallio un luogo di formazione ambito e prestigioso per la città, la diocesi e la Congregazione somasca.

La diocesi lariana si considerava impegnata direttamente nell'attuare le disposizioni emanate dal concilio di Trento, sia per la particolare vicinanza della 'perniciosa eresia' protestante, sia perché alcuni suoi pastori avevano partecipato direttamente alle sessioni

¹ Pellegrini Carlo crs., Documenti sul Collegio Gallio di Como nell'archivio di Propaganda Fide. in: Somascha 1996, 119. Padre Pellegrini pubblicò semplicemente un indice dei documenti rinvenuti, ma nessun storico mai se ne occupò.

conciliari, come monsignor Gianantonio Volpi e Feliciano Ninguarda; altri come Filippo Archinti e Lazzaro Carafino si prodigarono instancabilmente per la riforma della chiesa diocesana.

Questo clima controriformistico fece sì che la preoccupazione per l'erezione di un seminario divenisse una priorità cogente.

Dapprima i vescovi Volpi e Ninguarda riuscirono a inserire nel collegio un considerevole numero di studenti chierici, poi monsignor Archinti e Carafino si prodigarono per istituire un seminario diocesano all'interno del Gallio.

La trasformazione si concluse nel 1629 a opera di monsignor Carafino che ottenne dalla Santa Sede gli opportuni dispositivi giuridici.

A seguito di tale innovazione, i vescovi diocesani cercarono in ogni modo di rendere il collegio una struttura interamente sottoposta alla loro giurisdizione.

I conflitti ingeneratisi tra i somaschi e i vescovi locali, giunsero con monsignor Bonesana, agli inizi del XVIII secolo, a livelli parossistici: la comunità religiosa rischiò di essere espulsa dal collegio, anche a causa di alcune debolezze commesse.

La situazione, nella seconda metà del secolo XVIII, si ricompose attraverso la mediazione di somaschi dalle indiscusse qualità morali e culturali quali Carlo Benedetto Odescalchi e Felice Fabrizio Sirtori, ma anche grazie monsignor Agostino Maria Neuronì che, scongiurando l'intervento di riforma del collegio ad opera della Congregazione de Propaganda Fide, concesse il riconoscimento perpetuo del convitto retto dai somaschi, garantendo in questo modo la loro indiscussa permanenza al Gallio, ed ebbe come conseguenza quella di assicurare stabilità al suo seminario.

L'ascesa al trono di Maria Teresa riservò, però, al Gallio nuovi e radicali cambiamenti.

L'imperatrice giudicando arbitraria e contraria alla bolla di fondazione la trasformazione del collegio in seminario, decretò nel 1772 l'abolizione del carattere clericale della struttura e il suo ritorno a istituto scolastico a favore della gioventù povera e orfana.

La ricerca quindi si snoda attraverso un percorso di revisione storica della fitta rete di rapporti fra istituzioni, ma anche favorendo l'emergere di un contesto sociale ed esistenziale.

Quest'ultima è da considerarsi un'ulteriore novità rintracciabile nello studio, la storia è raccolta di vicende di uomini colti nella loro quotidianità, da cui emergono le passioni, le debolezze, la loro lotta per conseguire e conservare i rispettivi ideali.

Capitolo primo

- Le origini: da istituzione per *pauperrimi*, a collegio con chierici e convittori -

Premessa: i territori comaschi tra XVI e XVII secolo.

Ci pare opportuno, prima di occuparci delle origini del collegio, segnalare alcuni tratti della situazione in cui versava la città e la diocesi di Como tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII, periodo caratterizzato dalla dominazione spagnola.

Pur sapendo dello sforzo compiuto dalla storiografia contemporanea di demitizzare il *cliché* che vedeva nell'occupazione spagnola l'unica causa di tutti i problemi dello stato di Milano e della Lombardia del '600, il territorio comasco nel periodo in oggetto conobbe un drammatico declino anche a causa di una classe dirigente più incline allo sfruttamento che alla promozione delle sue risorse.

Como era "in arbitrio d'un governatore e d'un comandante di piazza stranieri, che pensavano a prepotenze e depredazioni, più che a giovarle"².

La città conservava l'amministrazione interna con il podestà e col corpo dei decurioni ed aveva un oratore presso il governo generale dello stato a Milano, ma le truppe spagnole, malpagate, spesso angariavano la popolazione con ogni sorta di sopruso e la pesantissima tassazione imposta dalle autorità spagnole, aveva impresso una forte depressione economica prosciugando i capitali necessari a mantenere floride le attività commerciali, prima fra tutte l'industria tessile.

Prima conseguenza alla depressione economica fu lo spopolamento delle terre lariane, che generò un costante flusso migratorio verso la Svizzera e il Veneto causando un ulteriore grave impoverimento delle valli lariane. Quando il vescovo Bernardino Scotti nel 1566, visitò la Valtellina trovò nei soli tre terzi 150.000 abitanti; nel 1633, durante il vescovado di monsignor Lazzaro Carafino tutta la popolazione della diocesi era ridotta a 172.182 anime.

La grande ricchezza del comasco era 'il lavorio de' panni', ma anch'esso ebbe un tracollo nel periodo considerato.

² *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, per cura di Cesare Cantù, volume terzo, Milano 1858, p.1079.

Nel 1510 Luigi Mugiasca morendo lasciò 70.000 zecchini, guadagnati in tal negozio, nel 1515 i comaschi diedero agli abitanti di Torno 20.000 zecchini in drappi da custodire, 20.000 ne offrirono i soli mercanti per la fabbrica del duomo.

Molti duchi facevano confezionare le divise per le proprie truppe e per la corte, numerose società tedesche avevano sul Lario una propria rappresentanza per la compravendita di tessuti da esportare.

Dai registri del tempo risulta che nel 1580 in Como entravano 1313 balle da 250 libbre piccole di lana spagnola, 789 di tedesca, e si fabbricavano 600 pezze di panni alti, 140 di più leggeri, e fu introdotto l'allevamento del baco da seta.

Nel 1624 i commerci dei comaschi erano ridotti ad un decimo, restavano tre soli stabilimenti per la lavorazione della seta, 20 telai di panno, nessuno per i velluti, nessun rappresentante straniero.

I vescovi Gianantonio Volpi e Feliciano Ninguarda, che ressero la diocesi comasca in questo periodo, si prodigarono molto per sollevare il popolo dalla pericolosa commistione fra religiosità e superstizione, secolari credenze popolari paganeggianti legate alla dottrina cristiana.

Il problema fu affrontato anche con il terribile mezzo repressivo dell'Inquisizione e un suo rappresentante dimorava stabilmente a Como, presso il convento dei domenicani a san Giovanni Pedemonte. Numerosi furono i casi in diocesi, in cui si processarono donne e ragazze con l'accusa di stregoneria.³

Il vescovo Volpi informava costantemente il cardinale Carlo Borromeo dei suoi sforzi per attuare i decreti del Concilio di Trento, pur trovandosi in una situazione in cui le chiese sembravano taverne, senza campane, senza confessionali, senza pulpiti, senza arredi. Era necessario rifondare il culto divino e la formazione del clero che era sprofondata in una abissale ignoranza.

³ F. Odorici, *Le streghe della Valtellina e la S. Inquisizione*, Milano, 1861. V. Spinetti, *le Streghe della Valtellina*, studio su vari documenti inediti dei sec. XV, XVI, XVII, XVIII, Sondrio, Tip. E. Quadrio, 1903. I. Silvestri. *La stregoneria a Bormio nel Seicento. Il processo alla Ceriga ed alla figlia*, Bormio, Cooperativa Sociale SOLARES, 1998. Per un inquadramento del fenomeno e i suoi rimandi alle tradizioni popolari paganeggianti: R. Bracchi, *Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2009. De Bernardi L. *Storie di magia, di malefici, di superstizione e storie di ordinaria crudeltà ma soprattutto storie di streghe in Valtellina, Valchiavenna, Val Poschiavo: nei secoli bui della nostra storia: tra guerre, eresie, pestilenze, carestie*. Ed. Polaris, 1996.

Preziose informazioni al riguardo ci sono giunte dalla visita effettuata alla diocesi di Como da monsignor Giovanni Francesco Bonomi⁴, deputato a tale delicato incarico proprio su suggerimento del cardinal Carlo Borromeo, il quale conosceva bene le qualità morali e umane del prelado, essendo stato suo 'famigliare' fin dal tempo del pontificato di Pio IV.

Tra le norme che monsignor Bonomi lasciò alcune riguardano direttamente lo stile di vita del vescovo, il quale non doveva attorniarci di

*"cortine e tappeti a pregi; non eleganza nel suppellettile di casa; non vasi o candelieri d'argento; tavola frugale, perché di più avanzi da distribuire ai poveri. Obbligo primo del vescovo è il predicare; o almeno assistere a chi predica. Nella settimana santa sieda alquanto ore nel confessionale. Almeno ogni due anni faccia la visita diocesana, con non più di dieci uomini e sette bestie; e punisca chi servisse più di tre piatti, oltre frutta e formaggio"*⁵.

Per quanto riguarda le chiese, il culto, le disposizioni per i parroci e le religiose:

*"se la facciata della chiesa non sia di marmo o con buone pitture, si dipinga di rosso; e sopra la porta qualche santo; al fastigio la croce. Non quadri che falsino il dogma; né ritraggano persone vive; non atteggiare nelle processioni fatti di santi. Via dai confessionali le borse ove i penitenti deponano offerte; via i sepolcri elevati da terra, e si ripigli l'uso di seppelir ne' campi santi, dove non sieno alberi né erbe da pascolo. In chiesa le donne vengano con denso velo, neppur un capello lasciando apparire. Nelle esequie i preti cansino ogni sospetto d'avarizia; non distinzione di campana o di croce pel povero o pel ricco; e tenui siano le tasse funebri. I parroci visitino due volte la settimana tutti i quartieri della parrocchia, informandosi de'bisogni spirituali e temporali; non tengano donna minore di 50 anni. Ne' conventi delle monache abbiansi carceri e manette e ceppi per le riottose. I membri delle confraternite laiche abbiano come dovere il disciplinarsi, e ne siano puniti ove non sia per malattia"*⁶.

Dovere del vescovo era anche quello di scovare e reprimere l'eresia: "Ogni settimana il vescovo raduni l'inquisitore e alcuni teologi ed avvocati e notaj per far il processo agli eretici". Venivano anche prescritte le pene per i bestemmiatori:

⁴ *Biblioteca sacra ovvero Dizionario Universale delle scienze ecclesiastiche, opera compilata dai padri Richard e Giraud, supplemento al tomo II, Editore Ranieri Fanfani, Milano 1837.*

⁵ *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, per cura di Cesare Cantù, volume terzo, Milano 1858.*

⁶ *Ibidem.*

“A chi bestemmia Dio o la Vergine s’infliggano 25 monete d’oro di multa, poi 50; poi 100 alla terza caduta, e l’esiglio e l’infamia. Che se non abbia denaro, dopo la prima volta stia genuflesso colle mani legate al tergo tutt’un giorno festivo al limitare della chiesa; la seconda volta sia condotto vergheggiando per le vie della città; alla terza abbia forata la lingua, poi condannato in perpetuo al remo”⁷.

Precise misure erano introdotte per scoraggiare ogni ricorso alla superstizione:

“proibito l’usare statue, immagini, anelli, caratteri mistici per curar uomini o bestie; il far incantesimi o fascini; il medicar con certe parole o numero determinato di preci; il raccogliere felci od erbe o cespugli in un tal giorno e ad una tal ora, quasi senza di ciò manchino d’effetto. Maghi e indovini sieno puniti dal vescovo, il quale vigili a ricercare e castigar le streghe”⁸.

L’opera di riorganizzazione della diocesi condotta con metodo e rigore da pastori zelanti diede, comunque, i frutti sperati, tanto che durante il vescovato di monsignor Filippo Archinti la diocesi era popolata da:

“300.000 anime, 28 pievi, 382 parrocchie. A san Fedele in Como erano presenti il prevosto e sette canonici, ventidue erano le parrocchie nella pieve di Zezio, 12 i conventi nei sobborghi, nove dei quali di mendicanti, sedici i monasteri di monache, quattordici le confraternite di disciplini, quattro gli ospedali; i religiosi raggiunge il considerevole numero di 466 monaci e 855 monache. Il duomo, grazie anche alla rendita dei 150.000 scudi d’oro di Marco Gallio, nipote del cardinale Tolomeo, contava su dieci mansjonari, un cerimoniere, un vicario, quindici cappellani, la confraternita del Ss. Sacramento e la rendita annua della cattedrale era salita a 4000 scudi romani”⁹.

Per completare il contesto storico di riferimento della situazione della diocesi di Como nel periodo in cui si svolge il nostro studio, occorre far menzione di altri due aspetti non trascurabili: la necessità di bloccare l’avanzata della diffusione della riforma protestante e l’insicurezza, dovuta al brigantaggio, di un territorio così vasto come quello della diocesi lariana.

Riguardo al primo dato, fermare la penetrazione della riforma non era solo un dovere rispetto all’ortodossia cattolica, ma significava anche porre freno alle ingerenze politiche e civili che le autorità dei Grigioni esercitavano sui territori lariani, facenti parte della giu-

⁷ *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*, per cura di Cesare Cantù, volume terzo, Milano 1858.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

risdizione del vescovo di Como¹⁰, il quale si trovò spesso nell'impossibilità di visitare la diocesi.

Infine, i territori dell'alto lago erano infestati da bande di briganti che rendevano estremamente problematico il passaggio di civili e merci, come risulta dal carteggio fra il marchese Orazio Pallavicini, governatore della piazzaforte di Como fra il 1579 e il 1612, con il Connestabile di Castiglia, Juan Fernandez de Velasco, governatore dello stato di Milano¹¹.

La fondazione del collegio

In tale contesto comprendiamo quanto meritorio fosse agli occhi di Gregorio XIII il progetto del cardinal Gallio di fondare a Como un'istituzione per l'istruzione della gioventù povera, con particolare riguardo per le zone della diocesi maggiormente esposte all'eresia e alla povertà.

Il 15 ottobre 1583 Papa Gregorio XIII istituiva il Pontificio Collegio Gallio¹², agli inizi del 1585, le bolle furono presentate a Como e si insediò ufficialmente l'organo di amministrazione del collegio¹³, le cui competenze, tuttavia, erano limitate dal cardinal Gallio; infatti, finché il fondatore visse, tutte le questioni erano a lui sottoposte e da lui venivano assegnate le opportune soluzioni.

I documenti in nostro possesso riguardo all'attività del collegio, prima dell'apertura ufficiale del 18 giugno 1589, si riferiscono soprattutto alla ristrutturazione dell'immobile, che versava in un grave stato di abbandono, dopo la soppressione degli Umiliati¹⁴. In questi anni i Somaschi, comunque, avevano già iniziato la loro attività educativa verso giovani 'donzanti'.

¹⁰ A tale riguardo vedansi le biografie dei vescovi comaschi nel presente studio. Tali difficoltà giunsero fino agli inizi del 1700 dato che monsignor Bonesana chiese a più riprese interventi di forza sui territori svizzeri.

¹¹ Cfr. P. Anselmi, *Uno sguardo al di là dei confini: il carteggio di Orazio Pallavicini governatore di Como (1592-1600)* in: *Alle frontiere della Lombardia, Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. Donati, Milano 2006.

¹² Gregorio XIII, bolla *Immensa Dei Providentia*, 15.10.1583.

¹³ ASDC: *Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2*. Il canonico Pellegrini in una lettera al Gallio dell'8 ottobre 1585, dopo aver ringraziato il cardinale per averlo eletto "per uno delli Amministratori d'esso Collegio", lo informa che "sin qui non si è fatto se non una sola Congregazione che fu circa nove mesi sono nella quale furono presentate le Bolle e li administratori accettarono la cura e governo; fu deputato Mr. Battista Soldino per fattore e Ministro delle entrate e fu eletto un cancelliere particolare e di tutto fattone istrumento publico dall'istesso cancelliere". Gli amministratori quindi si sarebbero incontrati per la prima volta agli inizi del 1585, nel frattempo però moriva il fratello del cardinal Gallio, "l'illustre Signor Pietro Martire", motivo per cui mancando nel consesso degli amministratori "il principale dopo il Vescovo", non si ritenne opportuno indire una nuova riunione degli amministratori, prima che il Gallio non avesse sostituito il rappresentante della sua casata.

¹⁴ Cfr. Zonta, cap. IV.

Nel maggio del 1589 il vescovo di Como, monsignor Feliciano Ninguarda visitò il collegio¹⁵ e lo descrisse come un luogo perfettamente idoneo per svolgere la sua funzione educativa, dotato di curati spazi esterni¹⁶.

La chiesa annessa al fabbricato del collegio fu visitata nel luglio del 1578 durante il vescovado di monsignor Gianantonio Volpi, la struttura era pressoché fatiscente, quasi del tutto assenti gli arredi sacri¹⁷.

Le disposizioni, emanate al termine della visita, furono consegnate il 22 agosto 1579, unitamente a quelle di san Martino, a monsignor Alessandro Frumento, commendatario dei beni appartenuti agli Umiliati, che dopo alcuni anni li lasciò¹⁸, successivamente furono offerti al cardinal Gallio e così si poté dare una sede al progetto della bolla gregoriana.

Nell'imminenza dell'apertura del collegio, durante la visita del vescovo Filippo Archinti nell'aprile del 1589, la chiesa, al contrario del collegio, versava ancora in uno stato di grave trascuratezza, al punto che il vescovo richiama la necessità di provvedervi al più presto:

¹⁵ ASDC: *Titolo V, sottoserie 3*, Collegio Gallio, busta 2. Ne dà notizia lo Zonta alla pagina 51, riportando una lettera del Pellegrini con data 6 Iunii 1589: "Monsignore Reverendissimo fu la settimana passata a visitare il Collegio di Vostra Signoria Illustrissima con l'Illustrissimo Signor Conte e li altri Deputati, vi disse la Messa e nella scuola fu ricevuto con versi, e restò del tutto soddisfatto".

¹⁶ Atti della Visita Pastorale Diocesana di F. Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) parte prima, Como, Tipografia Provinciale E. Ostinelli 1892-1894, p. 109. "Collegium egregie aedificatum est, atrium et claustra valde commoda minime desiderantur, dormitorio, triclinio, scholis, aliisque locis ad usum opportunis non caret. Hortum habet amaenum, patentemque vineam, quae hortos monialium Sanctae Margaritae contigit, non humili pariete interducto. Quoniam vero redditus huius praepositurae adeo tenues erant, ut tanto numero adolescentium alendo haud sufficere viderentur, eiusdem Illustrissimi Domini Cardinalis prudentia et beneficio fuit eidem unita praepositura Sancti Martini monasterio patrum Capucinorum affinis, ea tamen lege, ut ibi quotidianum Sacrum celebrari curetur". In realtà l'annessione della praepositura di san Martino non si deve alla magnanimità del cardinal Gallio, perché i beni erano già posti in dotazione del collegio dalla bolla di fondazione.

¹⁷ ASDC, *Curia vescovile*, Visite pastorali, b.4, fasc.4. "Tutti gli altari si chiudano talmente a torno con tavole, che nessuno vi si possa cacciar sotto provvedendo loro di tavolette per le secrete orationi della messa delle nuove ornate con cornici dorate o ben disintate, et di tele verdi per tenerli coperti sempre se non quando vi si celebra et di candiglieri, et croce d'ottone, et si cingano bene con cancelli di noce fatti a torno acciaio nessuno se gli accosti eccetto il sacerdote et il ministro, et di più all'altare di Santo Giovanni prete, che è sotto il tetto, dal quale cadono molte imonditie, si faccia sopra un ombrella di corame dorato, o pur di tela o tavole ben dipinte. Il simile si faccia all'altar di S. Vincenzo, provvedendogli anco d'una Icona Honorevole. All'altar della Madona si racconci la bradella che è rotta, et si provveda d'una Icona della. Si ripari, et si riconci la volta, che sopra l'alta grande, che è piena di fisure. Sotto il tetto della chiesa di procuri di far la volta o almeno un tavolato uguale e polito, che sia meglio di quello che vi è. Si provveda d'un vaso per l'acqua benedetta alla moderna, et si riponga sopra una colonetta a mano diritta nell'entrare. I muri della sacristia rotti si incrostino di calcina et si poliscano. Si faccia in essa sacristia un lavatorio et un ingenocehiatoio in tutto alla forma dei nuovi decreti generali, et gli armarij si riconcino meglio. Si provveda di paramenti doppi de tutti i colori, che una la chiesa acciò siano distinti i festivi che saranno di seta da i feriali, havendovene trovati pochi et frusti. Di borse per i corporali, veli per il calice et cessini per il missale di sudetti colori. Di due bacilette d'ottone et sei facciotti per il lavabo, di purificatori di due corporali tutto alla forma dei sudetti decreti, d'un vaso di rame stagnato per lavar corporali et purificatoi, la cui lavatura si getti nel sacrario, ne serva ad altro uso. La facciata della chiesa di dipinga tutta di color rosso et sopra la porta il santo, a cui è dedicata la chiesa".

¹⁸ Circa la vicenda sopraccennata: cfr. G.Bonacina, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009, pp.229-232.

“le mura della Chiesa s’incrostino almeno, et s’imbianchino, se non si possono dipingere. Le finestre habbino li suoi telari, et impanate, acciò li uccelli non v’entrino et l’invetriate s’acconcino dove sono rotte. Si faccia la soffitta alla Chiesa, et il vaso dell’aqua santa si facci alla forma, et si metta sopra una colonetta a man diritta nell’entrare in Chiesa.

La sacristia, qual da noi fu trovata molto mal provista. Sia provista di calici, paramenti di tutti li colori, che richiedono li tempi dell’anno, veli di calici, corporali 6, et purificatoi 15 et in essa vi sia l’oratorio separato con li cavaletti dell’orationi che si dicano innanti, et doppo la messa; et li armari ben fatti per governare la suppellettile sudetta¹⁹”.

Era però tempo ormai di pensare ‘a mettere li putti in collegio’, come diceva il cardinal Gallio.

Deroghe del Cardinale alla Bolla

Sinora nessuno ha chiarito, in modo definitivo, chi furono i primi alunni del Collegio Gallio. Le fonti riportate dagli studi al riguardo parlano della presenza in collegio di: studenti dozzinanti laici, chierici e poveri. Ma essi furono presenti contemporaneamente? In quale misura e a partire da quando?

Il cardinal Gallio operò sostanziali deroghe al dettato della bolla che prescriveva di accogliere “Pueri omnes omnium pauperrimi semper deligantur, ita ut nec ex se ipsis, nec ex parentibus habeant unde ali possint, inter quos pauperes orphani semper praeferrri debeant”²⁰.

Deroghe relative agli alunni

Nel dicembre del 1588 il canonico Tobia Pellegrini invia al Gallio una lista di nomi di alunni da introdurre per averne il benelplacito. In essa veniamo a conoscenza che si cercava già di surrogare la rigidità della norma contenuta nella bolla di fondazione per l’accoglienza degli alunni.

¹⁹ASDC, *Curia vescovile*, Visite pastorali, b.14, pp.631. Lo Zonta omette questo dato, preferendo riportare la descrizione dell’edificio redatta durante la visita di monsignor Ninguarda.

²⁰Gregorio XIII, “*Immensa Dei Providentia*”.

La lista riguardava “tutti quelli che sino adesso hanno dimandato d’essere ammessi nel suo Collegio tra quali, abbiamo giudicati l’Illustrissimo Signor Tolomeo ed io, per più degni e meritevoli”²¹. Ma tra i criteri di merito non risultano la povertà e l’orfanato:

“quelli che ho posti nelli primi luoghi sebbene per il 3°.4°. e 5° avendo Padre e Madre quali si trafficano assai bene massime il Maghino, quale sta molto comodo son restato alquanto dubioso di farne questo giudizio, ma perché il Maghino è nominato da Vostra Signoria Illustrissima e dal Signor Tolomeo, e Messer Cristoforo e Messer Daniele hanno servito e servono tuttavia in molte cose la Casa Sua e per S. Abbondio e Lei stessa li conosce li può fare come prona quella grazia che le piace massime essendone in qualche parte meritevoli benché la Bolla parli altrimenti”²².

Quindi ancora prima dell’apertura del collegio, assistiamo all’inserzione tra i possibili alunni di ragazzi né pauperrimi, né orfani.

Occorre poi osservare che lo stesso cardinal Gallio, senza eccessivo imbarazzo nei riguardi della bolla di fondazione, accoglie la richiesta del fratello del vescovo di Como di inserire il proprio figlio tra gli alunni del collegio.

“In Epistola ejusdem diei 3 Iulij 1593

Vi mando l’acchiuso Memoriale del Fratello di Monsignor Vescovo al qual desidero che si dia satisfazione in quel che si può circa il metter quel scolare in Collegio: Ma che però non se li dia luogo che vachi per partenza di altri, che di scolare di Valtellina, non sapendo io se quel Luzio Casnedo quale ha da partire sia di Valtellina o d’altro Paese

Di Roma 3 Luglio 1593

Tutto vostro il Cardinal di Como

Tenor vero Supplicij Libelli in dictis Litteris enuntiati est qui sequitur

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Giovanni Battista Ninguarda supplicò umilmente Vostra Signoria Illustrissima sin questo Marzo passato per la grazia del primo Luogo da vacare nel Collegio di Rondineto per un figlio del Dottor Raffaele Ninguarda di Valtellina destinato al servizio Ecclesiastico e avendo Vostra Signoria Illustrissima inteso dal raguaglio suo dato allora a viva voce che le condizioni requisite in quelli che debbon’essere ammessi vi concorrono gli fece la grazia con ordine che venendo il caso ne dovesse dar avviso. E perché sta per vacare il Loco di Lucio Casnedo al quale s’è procurato opportuna comodità

²¹ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

²² Ibidem.

nel Collegio Elvetico di Milano ricorre ora con l'istessa comodità e fiducia a Vostra Signoria Illustrissima supplicandola con ogni istanza maggiore si degni commettere qua che la grazia già fatta abbi in questa buona occasione che si porge l'effetto sperato non si mancherà appresso all'obbligo di pregare il Signore Iddio per la felice conservazione e prosperità dell'Illustrissima persona sua.

*Da Como a 15 di Giugno 1593*²³.

Deroghe richieste dai Deputati

Il cardinale, inoltre, accettò che in collegio fossero anche accolti dei chierici della diocesi di Como. In realtà che vi fosse l'intenzione di introdurre dei chierici in collegio, il Gallio lo viene a sapere dal padre generale dei somaschi, come apprendiamo da una lettera del 14 giugno 1589:

*“Rispondo co' la presente alle due vostre di 6 e di 13 e dico che poichè a quest'ora deve esser già dato principio al metter i putti in Collegio, io ringrazio Dio benedetto con tutto il cuore, e vi prego ad indirizzare le cose in maniera che principalmente vi si faccia il servizio di Dio, ed il beneficio di quei putti senza guardar a nessun altra cosa, il che dico perché il Generale di Somasca mi scrive che si tratta di metter li Putti del Seminario nel medesimo Collegio, ed a cura delli medesimi Maestri, soggiogendomi che ciò potrà essere se non con pregiudizio de li putti nostri. Io non credo già che si voglia far questo senza il consenso e volontà mia e poichè sinora non me n'è stato scritto niente crederò facilmente che sia un sospetto vano*²⁴.

Il canonico Tobia Pellegrini qualche giorno dopo l'apertura del collegio, il 4 luglio 1589, scrive al cardinale di Como e per rincuorarlo, non manca di sottolineare il felice cominciamento dell'opera: *“di già le cose sono assai bene incaminate, ed oltre li soliti esercizi che hanno li figli in casa di orazioni officio della Vergine e suoi studj vengono ancora di Duomo ogni festa accompagnati da uno de Padri e buona parte con le cotte fattesi da loro, dove udita la predica stanno presenti alla Messa cantata ed al Vespero servendo anche a quello che abbisogna all'altare ed aggiutando a cantar i Salmi nel miglior modo che sanno per assuefarsi al canto, ed alle cerimonie della Chiesa. In questo principio si sono vestiti tutti d'abito clericale con le veste longhe sotto le soprane del Collegio, sino adesso hanno avuto altro che la sopraveste sebbene alcuni delli più poveri hanno*

²³ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

²⁴ Ibiem.

gia ricercato le scarpe, al che non si è compiaciuto, il vitto è modestissimo, e le altre spese si farano con ogni moderazione”²⁵.

Tutto ciò doveva suscitare grande contentezza nel fondatore del Collegio che, a più riprese si era espresso molto chiaramente perché la sua opera avesse un carattere sobrio e minimalista, alieno da ogni eccessiva comodità e lusso.

Poi il Pellegrini arriva al ‘punctum dolens’:

*“Quanto alli Cherici del Seminario è vero che ne fu trattato in Congregazione e concluso di metterli nel Collegio sotto la cura delli medesimi Maestri con pagar però la dozena, né io di ciò li ho scritto cosa alcuna perchè Monsignor Reverendissimo disse allora, e melo repplicò jeri, che ciò faceva di speciale consenso di Vostra Signora Illustrissima anche per particolar persuasione e proposta sua fattali, e che non sa di che pregiudizio possano essere quattro o sei Cherici del Seminario che più non saranno alli altri putti del Collegio poiché quelli Padri non hanno allegato questo pregiudizio sopra li donzenanti che ora sono XII de’ quali sene potrà licenziar parte quando li Maestri non potessero attendere a tanto numero de scolari insieme con tutto ciò dice che non farà se non quello che sarà di soddisfazione di Vostra Signoria Illustrissima”*²⁶.

Non sembra che il Vescovo stesse agendo di concerto con il Gallio, il quale si dichiarava all’oscuro del proposito di mettere in collegio anche i chierici di monsignore Reverendissimo, tuttavia il cardinale scrive:

*“Quanto alli Cherici del Seminario quando non siano più di quattro o cinque si possono comodamente ricevere nel Collegio, tanto più che l’animo mio è che non si tenghino più li Convittori che ora si tengono, perché così mi promisero i Padri di fare aperto che fosse il Collegio. Farete dunque lor intendere questa mia risoluzione acciò vi piglino provisione”*²⁷.

Sucessivamente in un memoriale ‘dell’Illustrissimo Signor Cardinale di Como’, il numero di chierici ammissibili in collegio crebbe nuovamente: “che si piglino nel Colegio da otto in dieci a nome et spesa del seminario di Como non essendosi impedimento evidente in contrario”²⁸.

²⁵ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem. Il cardinal Gallio desiderava aumentare presto il numero degli alunni “che a calende di novembre prossimo si accresca per ogni modo il numero de li alumni sino a trenta, et se vi fusse difficoltà a farlo si dia conto al Signor Cardinale di tale difficoltà”. Si raccomanda scrupolosa osservanza della Bolla per la provenienza degli alunni: “Che secondo il tenore della Bolla de Institutione, et erectione di esso Collegio; di ogni cinque uno si habbi a pigliare di Valtellina et Valchiavenna et uno delle tre Pievi; et gli altri tre di Como e per nissun modo si preterisca questo ordine. Infine si ri-

Alla fine il cardinal Gallio accettò, già nel 1590²⁹, che il suo collegio fosse molto più simile ad un seminario che ad un orfanotrofio e cedette pure sulla copresenza all'interno del collegio dei convittori, dal momento che a sostenerne la necessità furono gli stessi deputati amministratori, come si evince da questa del 25 luglio 1589:

“Come Monsignore Reverendissimo giudicò esser bene mettere li Cherici del Seminario nel Collegio di Vostra Signoria Illustrissima con il suo consenso così ancora tiene e dell'istesso parere sono li altri Signori Deputati che vi si possano ancora trattenerli li altri Convittori, come che ciò non possa se non esser di onore ed utile al Collegio e di giovamento a molti Cittadini il che pure ridonderà in gloria di Dio e maggior onore di Vostra Signoria Illustrissima per la cui buon'opera saranno mantenuti ed allevati nel timore di Dio e buoni costumi non solo poveri ma anco li Nobili, oltre come dicono li istessi Padri sebbene gli saranno d'un poco più di fastidio, saranno ancora di maggior sodisfazione alli Maestri massime a quello della prima, quale levati che fossero li Convittori che sono li migliori scolari e più atti a imparare restariano pochi in che impegnar il suo talento, e le fatiche sue restariano senza o almeno con poco frutto, e l'utile che apporterà la dozana di detti convittori servirà per mantener maggior numero di poveri nel Collegio. Ho voluto scriverle queste poche ragioni come fondamento del parere delli Signori Deputati quali non di meno sottomettono al miglior giudizio e deliberazione di Vostra Signoria Illustrissima”³⁰.

Il collegio andava fin dai suoi esordi distanziandosi sempre più dal progetto originario contenuto nella bolla, sotto le pressioni che provenivano dal territorio. Una tra le più im-

chiede un'oculata amministrazione delle entrate: “che le entrate di detto Collegio siano administrate per uno economo, se sarà possibile: et in evento che si affittino che sempre si riservi, tanto grano et vino che sia sufficiente per il vivere di esso Collegio, et ex nunc si cominci a fare in uno di questi due modi”.

²⁹ Cfr. ACG 33,1,13. In realtà il numero preventivato dei chierici studenti andò ben al di là delle previsioni, dal momento che una riunione degli amministratori del collegio, datata 15 ottobre 1590 ci informa: sia sulla composizione della comunità somasca presente in collegio, sia sul numero degli studenti chierici, che si attestava già sulle venti unità, con il proposito di aumentarne il numero a trenta nel corso dell'anno scolastico successivo. “Fidem facimus ed attestamur in praefato Collegio de praesenti, et jamdiu degere et ali sumptibus ejusdem Collegij conjunctim personas numero triginta tres ven PP Praepositum cum duobus sacerdotibus, duobus ludimagistris, et duobus clericis, ac quattuor aliis ministris omnibus Religionis Congregationis de Somascha, et clericos viginti duos alumnos ejusdem Collegij, et in habitu clericali incedentes, quorum clericorum numerus usque ad triginta in proximo est augendi. Preziosa testimonianza trattandosi di una memoria giurata: “In quorum fidem praesentes per Cancellarium praefati Collegij fieri jussimus et manu nostra subscripsimus. Datum Comi in aedibus ejusdem Collegij anno Nativitatis D.N.J.C. 1590: die Lunes quinto decimo mensis octobris 4° Indictione. Signatus= Fr. Felicianus Episcopus Comensis, Ptolomeus Gallius, Tobias Peregrinus Canonicus, Julius Caesar Peaepositus Collegij Gallij. Subscriptus cum signo Tabellionatus ante posito Ego Joanes Baptista Raimundus publicus Apostolica et Imperiali auctoritatibus Notarius, Cancellariusque Curiae Episcopalis Comensis, ac venerabilis Collegij subscripsi in testimonium”.

³⁰ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

pellenti, e forse tra le più necessarie, era avanzata dal vescovo della città che necessitava di un luogo idoneo per al formazione del clero³¹.

Primo tentativo di riforma del collegio

Nel 1590 dopo circa un anno di attività si avanza un tentativo di riforma³².

Scrive, infatti, il canonico Pellegrini al cardinal Gallio il 5 agosto 1590:

“Del collegio poiché un pezzo fa non ho scritto a Vostra Signoria Illustrissima cosa alcuna, con questo mi è parso avisarla che venne alcuni giorni avanti la traslazione un nuovo Padre Napoletano³³ per Superiore del Collegio, quale è stato un pezzo a Roma nel loro Collegio, dove ha letto Logica, ed ha parimente letto Filosofia in Venezia, uomo di buone Lettere e di tanto miglior giudizio e creanza quanto il passato era più rozzo. Si fece una Congregazione li giorni passati di molto bisogno e fra molte altre cose che si trattarono due capi più importanti furono proposti l’uno di non accettare figli che non siano per fare progresso nelle lettere, l’altro di permettere che stiano in Collegio almeno sino alli 22 anni, sopra quali avevo un pezzo fa fatto considerazione, ma dubitai che Vostra Signoria Illustrissima non fosse per mettervi mano sotto il Presente Pontefice, o almeno senza sua partecipazione per avere a mutare la disposizione delle Bolla Apostolica, ma poiché n’è stato parlato e giudicati degni di previsione superiore onore di Vostra Signoria Illustrissima e del Collegio, come beneficio de’ figli anche della Città e Diocesi, e dato carico allo stesso Padre Preposito che li propose di darne raguaglio a Vostra Signoria Illustrissima con altri particolari del Collegio. Non aggiungerò altro a quello che li scrive detto Padre eccetto che dove per ora si accettano di dieci anni sino alli diciotto piacendoli di fare la detta mutazione si potranno accettare dalli 13 o 14 sino alli 22, perché ad ogni modo avanti li 13 hanno quasi bisogno della Balia, e si potrà anco sparagnare il Maestro che attende a questi putti di fastidio assai e poco frutto, e quanto a me collaudo quanto so e posso il fare se da altri rispetti a noi fosse occulta, non è trattenuta questa risoluzione perché sa di molto mag-

³¹ Cfr. Approfondimento tematico n.2.

³² Cfr. Zonta, pp. 63-64.

³³ Si tratta certamente del Padre Giulio Cesare Volpini, che fu rettore del collegio nel 1590. La stessa memoria è riportata dal padre Zonta a p.63, ma dobbiamo dissentire con l’autore quando ritiene che il collegio da cui proviene il Volpini sia il Clementino, che aprì i battenti nel 1595. Non sappiamo come mai lo Zonta sembra ignorare questo fatto, e non ci risulta che i somaschi gestissero nel 1590 alcun collegio a Roma. L’ipotesi che formuliamo al riguardo, pur senza averne certezza documentale è che anche per il Clementino, come per il Gallio, si debba distinguere tra inizio ufficiale dell’attività e presenza della comunità religiosa. Forse i Somaschi aveva iniziato già a lavorare al Clementino qualche anno prima dell’inizio ufficiale avvenuta il primo Novembre 1595 nel palazzo Iacovacci in piazza Sciarra. Cfr. M. Tentorio, *Saggio Storico sullo sviluppo dell’Ordine Somasco dal 1569 al 1650*, Archivio storico dei Padri Somaschi, Roma 2011, p.182.

gior giovamento alla Città e Diocesi quale patisce estremo bisogno di Ministri eccellenti, buoni ed esemplari"³⁴.

Le modifiche che si ricercano dal canonico Pellegrini, con l'appoggio dei somaschi, riguardano due materie in particolare: l'innalzamento dell'età degli studenti accolti nel collegio, e, aspetto ancora più sostanziale, non si dovranno accettare "figli che non siano per fare progresso nelle lettere".

Quindi non orfanotrofio per *pauperrimi-orphani*, ma istituzione scolastica di alto livello, per giovani dai quali ci si attende anche una perseveranza nel ministero sacerdotale.

Queste modifiche avrebbero giovato alla città, alla diocesi e anche al cardinale sollevato dallo stipendiare un altro insegnante.

Interessante notare che per ottenere il *placet* del cardinale alla riforma del collegio, si metta in evidenza anche il risparmio economico derivante dalla riduzione del personale docente. Si sapeva bene, infatti, che il cardinale era molto sensibile su questo punto.

Il cardinal Gallio prende tempo rispondendo nell'agosto del 1590: "Sopra quel poi che soggiungete per conto del Collegio, vi farò considerazione per darvi quanto prima potrò la mia risoluzione" ³⁵.

Nel febbraio del 1591 il canonico Pellegrini insiste sulla necessità della riforma del collegio:

"Per la riforma del Collegio nel particolare che li scrissi il passato Agosto di non accettare li figli in età di dieci anni oltre le ragioni allora scrittegli li aggiungo questa che o avertito dopo mentre i detti putti stanno in Duomo, con le cotte le Feste, che quelli di così tenera età se non arrivano almeno alli 13 o 14 anni restano come stupidi in Coro né imparano cerimonie né servizio alcuno della Chiesa il che mi pare cosa di emendazione" ³⁶.

Ancora una volta il Pellegrini esprime il proprio disappunto sull'età dei giovani studenti in rapporto al servizio liturgico, quasi soggiacesse la necessità di formarli a tale ruolo, ma ciò non era la preoccupazione principale della bolla di Gregorio XIII.

Nel febbraio del 1592 il cardinale sembra ostacolare tale mutazione con le seguenti parole: "Alla riforma del Collegio attenderemo poi un giorno quando a Dio piacerà e sarò

³⁴ ADC, titolo V sottoserie 3, busta 2.

³⁵ Ibidem.

³⁶ Ibidem.

sempre a tempo”³⁷, ma nelle lettere del 15 ottobre 1594 e del 5 novembre 1594 scritte al canonico Pellegrini, il porporato si esprime nel modo seguente:

*“Ho poi visto nella vostra del presente quanto discorrete sopra quelli due articoli delli Putti del Collegio, e non mi dispiace, che così si eseguisca se però si può fare per rispetto della Bolla, che quando non si potesse, bisognerebbe prima parlarne, et avere la Licenza da Nostro Signore”*³⁸.

*“Se nella Bolla del Collegio si sono alterate ancora altre cose, oltre le due già scritte, sarà bene, che prima di parlarne a Sua Santità, io ne abbia la nota di tutte per poter parlare d’ogni cosa insieme”*³⁹.

Allo stato attuale delle ricerche non ci è dato sapere se il cardinal Gallio abbia mai chiesto o ottenuto dal pontefice una modifica statutaria della ‘sua creazione’; ciò che consta è che lo stesso fondatore era ben consapevole che il ‘suo’ collegio, appena sorto non era già più l’opera per poveri preconizzata nella bolla di fondazione.

Perché i Somaschi assecondano il progetto di riforma del collegio del 1590? Perché proprio la congregazione più esperta nel gestire gli orfanotrofi, preferisce educare figli di nobili e si adegua a trasformare l’opera di Rondineto in un seminario con un certo spessore culturale?

Il problema era già presente a padre Marco Tentorio che scrive:

*“assieme e dopo dell’Accademia di Somasca, è il primo caso nella storia dell’Ordine, che i Padri tengano convittori a ‘dozzina’. Possiamo dire che è questa una forte deroga da quanto era costumato fino allora”*⁴⁰.

Inoltre, l’eccessiva eterogeneità delle tipologie di studenti assunte all’interno del collegio iniziava anche a impensierire il padre generale dei somaschi, che nel giugno del 1597 scrisse una lettera al riguardo⁴¹.

Elenchi di alunni

Dall’Archivio Storico Diocesano di Como ricaviamo l’elenco dei primi alunni introdotti in collegio esattamente nella data dell’apertura del collegio, 18 giugno 1589.

³⁷ Ibidem.

³⁸ C. Castelli, *Lettere del Card. Tolomeo Gallio*, in Periodico della Società Storica Comense, vol. XLII, p 91.

³⁹ Ibidem, p.91

⁴⁰ Tentorio p. 114. cfr. approfondimento tematico n.3.

⁴¹ Cfr. Approfondimento tematico n.1.

“1589 die dominico 18 Iunij Introducti in Collegio Gallio

- 1- *Ioannes Baptista Curtus*
- 2- *Petrus Antonius Cazzola*
- 3- *Iacobus Antonius Maghinus*
- 4- *Petrus Martyr Clericus*
- 5- *Christophorus Meronus*
- 6- *Franciscus Zobius*
- 7- *Ioannes Baptista Volonterius*
- 8- *Hortensius Perlasca*
- 9- *Gaspar Curtus*
- 10- *Lucius Casnedus*
- 11- *Aloysius Caravasciana*
- 12- *Bartholomeus de Nigris*
- 13- *Ioannes Baptista Sanctus Iulianus*
- 14- *Andreas Grecus*
- 15- *Raphael Foppa*
- 16- *Franciscus de Romana*
- 17- *Ptolomeus Porta*
- 18- *Stephanus Caslinus*
- 19- *Ioannes Baptista Natus*
- 20- *Dominicus de Ferraris de Tirano”*.⁴²

Al terzo posto figura proprio quel ‘Maghino’ di cui si faceva cenno nella lettera del canonico Pellegrini al cardinale, non povero né orfano.

Proviamo ora ad incrociare l’elenco appena riportato con il seguente:

“Ex actis vero Congregationum dicti Collegij Gallij nobis fuerunt proposita sequentia, ut per Cancellarium nostrum in publicum, et authenticum exemplum refferantur videlicet.

1- *L’arciprete di Gravedona provvederà a Giovanni Battista Curti le camise, fazoletti, calze, gippini, scarpe, una cotta, ed una cassa.*

2- *Il Signor Giambattista Cazzola per Pietro Antonio Cazzola suo figlio, il simile.*

⁴² ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

- 3- *Il signor Giovanni Antonio Maghini per Giacomo Antonio suo figlio,*
- 4- *Messer Pietro de Clerici per Piero Martire,*
- 5- *Messer Bernardo Merone per Cristofoto suo figlio,*
- 6- *Giovanni Maria Zobio per Francesco suo figlio,*
- 7- *Messer Carlo Erba per Giovanni Battista de Volonteri suo nipote,*
- 8- *Messer Giovanni Antonio Perlasca per Ortenzio suo nipote,*
- 9- *il Signor Antonio Alesio per Gaspar Curti suo nipote,*
- 10- *il sudetto Signor Antonio per Lucio Casnedo,*
- 11- *Cristoforo Caravasciana per Luigi suo figlio,*
- 12- *il Signor Francesco Bagliacca per Bartolomeo de Negri,*
- 13- *il Signor Giambattista Camuzio per Giovanni Battista Sangiuliano quondam Francesco,*
- 14- *il Signor Giovanni Battista Greco per Andrea suo figlio,*
- 15- *per Raffaele Foppa figlio quondam Messer Vincenzo assente, e sub pectore Rev.mi Epi,*
- 16- *per N. de Ferrarj di Tirano, è assente, e si admite Giovanni Batista Gallo.*
- 17- *Andrea Delatomo per Francesco figlio del quondam Giovanni Antonio de' Romani suo nipote,*
- 18- *Il Signor Marc'Antonio Porta per Tolomeo suo figlio,*
- 19- *Mastro Bartolomeo Caslino per Stefano suo nipote,*
- 20- *Messer Pietro Nato per Giovanni Battista suo figlio"⁴³.*

Abbiamo sovrapposto i due elenchi, ricostruendo con esattezza l'identità dei primi alunni entrati in collegio nel momento della sua apertura. Pur sapendo che saranno necessarie ulteriori e ben più approfondite ricerche al riguardo, tuttavia si possono formulare alcune considerazioni.

Il secondo elenco evidenzia: sette alunni figli di persone a cui è attribuito il titolo di 'Signor' e sappiamo che, nel momento storico in cui ci troviamo, questo titolo era riservato a coloro che avevano un patrimonio ragguardevole. Sono sei i figli di 'messeri' e un figlio di 'mastro', anche questo è indice di una appartenenza a classi sociali, inferiori alla precedente, ma comunque si trattava di persone aventi una professione. Di alcuni studenti non si conosce la paternità e in particolare solo di tre si dice che sono orfani.

⁴³ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

Tra il corredo figura già 'la cotta', elemento che fa supporre il servizio liturgico in Duomo, e quindi una formazione di impronta clericale.

Infine, l'annotazione 'sub pectore Reverendissimi Episcopi' ci fa supporre che già nel 1590 ciascun membro dell'opera pia, amministratrice del collegio, avesse a disposizione un certo numero di posti in cui poter surrogare i ricorrenti alunni.

L'elenco contrasta con quanto afferma padre Tentorio che "alla fine del 1589 il Collegio Rondineto, detto Gallio, di Como ospitava: 20-22 poveri, 14 convittori nobili paganti, 4-6 chierici seminaristi"⁴⁴.

La norma prescritta dalla bolla fu disattesa fin dall'inizio, infatti non furono scelti 'pauperimi-orphani'.

Nel 1604 gli alunni sono denominati 'chierici' e due contribuiscono con una retta al proprio mantenimento in collegio.

Nomi et Cognomi delli Chierici Habitanti nell'Venerando

Collegio Gallio quest'Anno Corrente 1604 adi 29 Maggio

- 1- Carlo Fontana da Brusada
- 2- Accinto Scarglione da Teglio
- 3- Giovan Pietro Casati da Sorico
- 4- Antonio Paravicino da Morbegno
- 5- Francesco Porta da Como
- 6- Giovanni Rumi da Doncho
- 7- Abondio Montano da Sorico *Paga la donzena por metà*
- 8- Pietro Antonio Pino da Menasio
- 9- Giulio Ulfiano Sala da Torno
- 10- Francesco Olgiato da Como
- 11- Gerolamo Olginato da Como
- 12- Giovanni Battista Ronca da Como
- 13- Giovanni Antonio Lucini da Como
- 14- Carlo Beccaria da Domaso
- 15- Giovanni Battista Mosconi da Morbegno

⁴⁴ M. Tentorio, *Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650*, Archivio storico dei Padri Somaschi, Roma 2011, p.113. Affermazione per altro priva delle fonti a cui fare riferimento.

16- *Pietro Francesco Scarglione da Teglio*

Paga la Donzena

17- *Giovanni Battista Pere da Rovena*

18- *Giovanni Battista Castello d'Argenio*

19- *Amadio Filippone da Morbegno*

20- *Francesco Caracio dal Monte de Mezzo*

21- *Francesco Paravicino da Trahona*

22- *Giulio Montano da Domaso*⁴⁵.

Il cardinal Gallio aveva ricordato perentoriamente in una sua missiva: "Che secondo il tenore della Bolla de Institutione, et erettione di esso Collegio; di ogni cinque uno si habbi a pigliare di Valtellina et Valchiavenna et uno delle tre Pievi; et gli altri tre di Como e per nissun modo si preterisca questo ordine", segno che da parte dei deputati del collegio si cercava anche su questo punto di favorire maggiormente una parte della diocesi a discapito di altre zone.

Tuttavia esaminando le provenienze dell'elenco, possiamo attestare che vi era sostanzialmente il rispetto per la bolla di fondazione, infatti:

- otto provengono da Como o dai dintorni.
- Sette dalla zona denominata delle tre pievi (Sorico, Dorico e Gravedona).
- Sette dalla Valtellina.

Infine ci pare utile presentare anche l'elenco degli alunni del 1606.

"Nota delli figlioli che questo di 17 Maggio 1606 sono nel numero delli Cherici alunni del venerabile Collegio Gallio

Per la parte della Diocesi di Como sono gli seguenti

1- *Francesco Olgiato detto Ligerneto figlio di Messer Giovanni Maria nato alli 21 di Novembre 1588*

2- *Giovanni Battista Castello⁴⁶ d'Argegno del Lago di Como figlio di Messer Giacomo nato alli 27 di Dicembre 1588*

⁴⁵ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

⁴⁶ Riguardo la famiglia Castelli d'Argegno. D. Gregorio, *Argegno Storia e memorie di un Comune del Lario*, Bellavite Editori in Missaglia 2009, p.277: "Nel 1567 i nuclei famigliari col nome di Castelli erano almeno sette, come risulta dalla convocazione vicinale del 14 Gennaio con cui gli abitanti di Argegno appaltarono i diritti di gestione dell'osteria, a cui si deve aggiungere quello in cui era capofamiglia Battista de Castello del fu Giovanni Giacomo, l'oste appaltatore. Ma potrebbero essere anche qualcuno in più dei due terzi degli aventi diritto. Lo stesso dicasi per un atto del 1612, sempre relativo all'investitura sui diritti dell'osteria, in cui i capifamiglia col cognome Castelli citati erano sei. Non è possibile delineare in modo preciso la capacità economica della famiglia Castelli nel XVII secolo. E' interessante notare però

- 3- *Giovanni Battista Renea figlio di Messer Bastiano di Como nato alli 24 di Dicembre 1589*
- 4- *Volpiano Sala da Torno figlio di Messer Scipione nato alli 16 di Febraro 1590*
- 5- *Girolamo Olginato di Como figlio di Messer Giovanni Battista nato alli 23 d'Aprile 1590*
- 6- *Giovanni Battista Perto da Rovenna figlio di Messer Santo alli 29 Gennaio 1590*
- 7- *Giovanni Antonio Lucino da Cagno figlio di Messer Battista nato alli 10 febraro 1591*
- 8- *Giovanni Pietro Casato da Nesso figlio di Messer Pompeo nato alli 5 d'Ottobre 1592*
- 9- *Thomaso Villa da Lomazzo figlio del Signor Giovanni Battista*

Giovanni Battista Sala da Torno figlio di Messer Donato accettato per il primo che vaccarà de luoghi di Como

Delle tre Pievi sono gli seguenti

- 1- *Pietro Antonio Pino da Menaso figlio di Messer Giovanni Giacomo nato alli 15 Dicembre 1590*
- 2- *Carlo Beccaria da Domaso figlio del Signor Giovanni nato in Sondrio adi primo settembre 1590*
- 3- *Giovanni Abundio di Sorico⁴⁷ figlio di Messer Giovanni Battista Montano*
- 4- *Giulio Montano di Domaso figlio di Messer Giovanni Giacomo nato alli 28 Marzo 1592*
- 5- *Giovanni Francesco Caratio di Montemezzo nato alli 24 Gennaio 1593*
- 6- *Luigi Confaloniero di Gravedona figlio del quondam messer Gabrielle*

Giovanni Casato da Gravedona figlio del Signor Donato accettato per il primo che vaccarà delle tre Pievi

Di Valtellina

- 1- *Giovanni Battista Moscone di Morbegno figlio di Messer Giovanni Battista nato alli 18 settembre 1588*

che quando fu creata la congrua parrocchiale che portò alla definizione del salario del parroco nel 1610, su dieci censi creati, la metà delle donazioni fu promossa da membri dei Castelli, due delle quali molto consistenti, 50 lire e 14 soldi imperiali, da pagarsi ogni anno, donate da Giovan Antonio de Castello del fu Costantino e 44 lire imperiali, donate da Francesco de Castello del fu Battista”.

⁴⁷ Riguardo ai nuclei famigliari di Sorico, riportiamo alcune convocazioni vicinali, in cui figurano alcuni dei cognomi figuranti nell'elenco. A queste riunioni potevano partecipare gli 'habentes voces', vale a dire persone che avevano un potere economico. A. Rovi, M. Longatti, Sorico Storie di acque, terre, uomini. Attilio Sampietro Editore, Menaggio 2005, p.170. “Alconvocato del 27 luglio 1603, nella casa della giustizia del Comune in contrada di Castegnolo, con Ottavio Casati proconsole, con un Riva Console (che aveva ceduto le consegne al predetto) e con un Riva e un Montani sindaci, erano presenti: Cansi, Casati, Cigala, Lavizari, Maranesi, Montani, Piazzì Quebolus (?), Riva, romano, Tenca. In tutto 25 fuochi rappresentati. Al convocato del 15 febbraio 1604, nella piazza della chiesa di Santo Stefano, con Ottavio Casati console erano presenti: Riva (2 fratelli), Del Conte, Mastro Ceranino, Maranesio (2) fratelli, Maranesio, Montino (3 fratelli), Bacula, Cigala, Montano Peperita, Garzano (2 fratelli), Romano Luguigano, Canzio, Romano, Romano, Lavizzari, Zoccolo, del Sabato, Grosso de Piazzì, De Layis, Gallo Galli, Cigada. In tutto 30 uomini. Al convocato del 20 Aprile 1608, in luogo imprecisato e convocato da proconsole anonimo, convennero con i sindaci Giulini e Montani Peperita, i seguenti: Casati, Cigada, Dolo de Piazzì, Ligno, Liguignano, Managallo, Maroneis, Marcionetti, Michela de Piazzì, Mantoni, Piazzì, Prebani Riva, Romano, Tenca”.

- 2- *Francesco Braga di Morbegno figlio del quondam Messer Pietro martire*
- 3- *Francesco Parravicino di Trauna figlio del signor Luigi*
- 4- *Aurelio Schenardo di Morbegno figlio di Messer Celeste*
- 5- *Andrea Schenardo di Morbegno figlio di Messer Beniamino*

Adi 27 dicembre 1606 vaccherà nel Collegio Gallio un luogo delli Alunni di Como

Adi 18 settembre 1606 vaccherà un altro luogo di quelli di Valtellina⁴⁸".

Dall'elenco risulta nuovamente ben attestata la bassissima percentuale di studenti orfani, e il documento risulta di particolare interesse perché dimostra che raggiunti i 18 anni, gli alunni venivano sostituiti. Il più giovane: 'Giovanni Francesco Caratio di Montemezzo nato alli 24 Gennaio 1593', di 13 anni.

Per completezza riportiamo anche alcune decisioni prese dagli amministratori del collegio in una riunione del 12 maggio 1628, in cui possiamo confermare che il numero di poveri o orfani pur essendo presente non era affatto pari a quello richiesto dalla bolla di Gregorio XIII.

"Avendo determinato di accrescere sino al numero di 25 Alunni per detto Collegio e mancandone tredici, si sono nominati li infrascritti trovandosi ideonei quali s'abbiano ad esaminare dall'istessi Padri del detto Collegio con le fedì d'esibir al Cancelliere, e bisognando se ne deputeranno dell'altri quali sono gl'infrascritti cioè:

Chiavenna

Giovanni Pestalozza d'età d'anni 13 orfano

Giacomo Antonio Segner d'età d'anni 13

Ponte Valtellina

Bartolomeo Quadrio d'anni 12.

Ermes Paravicino di Sondrio, ovvero Ludovico Paravicino figlio d'un fratello di Ludovico Paravicino

Giovanni Battista Casato di Sondrio

Poschiavo

Matteo Paravicino d'anni 14 orfano

Bernardo Nicolao Porro figlio di Cesare d'età d'anni 14 in circa povero di Asinago

Carlo Curti Maghino di Gravedona

⁴⁸ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

Carlo Carpani di Como d'anni 13

Giovanni Bucino di Campo di Valmaggia Pieve di Locarno

Giovanni Angelo del Conte figlio di Giacomo di Gera d'anni 13

Giovanni Battista S. Pietro figlio di Martino nel Borgo di Porta Torre d'età d'anni 13".⁴⁹

Convittori

Siamo in grado di esibire il primo elenco dei convittori presenti in collegio il giorno dell'apertura della sua attività:

"1589 addì 18 Giugno commincia il Libro

Donzenanti del Venerando Collegio Gallio

Luigi Antonio figlio di Tommaso Porta da Mendrisio

Alessio figlio di Messer Celestino Schenardo da Morbegno

Alessandro figlio del Signor Alfonso Curti e Giovanni Battista figlio del Signor Giulio Curti

Vincenzo figlio del Signor Plinio Odescalco

Alessandro e Giovanni Battista Curti

Ieronimo figlio di Messer Vincenzo Ricci

Iacomo Antonio e Vincenzo figlio del Signor Luigi Malaguzzini

Francesco figlio di Messer Ieronimo Bosia da Mendrisio

Federico Iannon Todesco

Nicolao figlio di Messer Gaspare Mola di Coldrerio

Pietro Antonio Figlio del Signor Pietro Castelli

Giovanni Giacomo figlio di Messer Prospero Rossi

Giovanni Antonio figlio del Signor Cristoforo Cortesella

Giovanni Battista figlio di Messer Giorgio Sassi

Gabriele figlio di Messer Antonio Fossato

Giovanni Andrea figlio di Messer Giovanni Antonio Magatto

Nicolò figlio di Messer Cesare Correno

Clemente figlio del Signor Giovanni Batista Terzago

Camillo figlio del Signor Alessandro Magno

Marcantonio figlio del Signor Enea Rusca

⁴⁹ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

*Francesco Abbondio figlio del Signor Quintiliano Rezzonico e Francesco Mazzone suo Nipote*⁵⁰.

Perché solo venti?

Il numero di alunni introdotti in collegio non è quello fissato dalla bolla, che prescriveva la ricezione di cinquanta alunni⁵¹. Il motivo di tale deroga lo conosciamo da una lettera del 20 dicembre 1588 inviata dal Pellegrini al cardinale.

Lo zelante canonico informa il Gallio che:

*“quanto al dar principio a metter qualche putti nel suo Collegio con due mie precedenti le ho scritto il parer mio anche di tutta la Congregazione de’ quali n’aspettava la risposta e parere di Vostra Signoria Illustrissima alla quale sottopongo e sottoporro sempre ogni mio pensiero e particolar opinione, e con questo le dico di nuovo che avendo meglio esaminato questo fatto, e discorso minutamente insieme con l’Illustrissimo Signor Tolomeo presente anco il Signor Donato Porta sopra tutte le spese necessarie del vivere, e del vestire tanto delli Padri, quanto delli putti, e per il servizio delle Chiese come di cera, oglio, vino e paramenti necessari si per i altari, come per li sacerdoti e Cherici e per i bisogni delle scuole come libri, carta e simili altre cose, oltre diverse altre spese come de lumi, e fuoco per il verno, per le impannate a tante finestre, per il barbiere, per lavar li panni e racconciarli, rimetterne de nuovi in luogo di quelli che alla giornata si andranno frustando massime li lenzuoli, e camise per li Padri calcolate tutte le spese sudette con le entrate ordinarie che sono £ 1075 si è conosciuto che con dette entrate appena si potranno mantener ordinariamente XX putti*⁵².

Assicurare stabilità economica

Accenniamo brevemente ad un’altra preoccupazione che era condivisa da tutti gli amministratori del collegio: quella di garantire sicure entrate all’istituzione, che andava consolidandosi felicemente.

⁵⁰ Ibidem.

⁵¹ Gregorio XIII, Immensa Dei Providentia. “...in aedibus praedictis unum Collegium quinquaginta, pluriumve, seu pauciorum... Ipsorum autem puerorum decem ex Vallibus Tellinae et Clavennae, alii decem ex tribus Plematibus Grabedonae, Dungij et Surici, caeteri vero omnes ex Civitate, et reliqua Dioecesi Comensi erunt...” Gregorio XIII, Immensa Dei Providentia.

⁵² ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

Bisogna considerare che i beni appartenuti agli Umiliati, ed ora di proprietà del collegio, versavano in un penoso stato di abbandono, essendo trascorsi ormai diciotto anni dalla soppressione di quella congregazione religiosa (1571) all'avvio del collegio.

Non facciamo fatica a credere che quei possedimenti assomigliassero più alla 'vigna di Renzo' che ad una reale fonte di sostentamento per tanti ragazzi bisognosi di quotidiano nutrimento.

Pertanto al fine di migliorare le condizioni dei massari e rendere il più redditizio possibile il patrimonio terriero del collegio, furono suggerite tempestive ed opportune misure, ancora vivente il cardinal Gallio:

"Adi 28 Marzo 1606.

Ricordi per l'Illustrissimo Signor Conte Tolomeo

Il Collegio Gallio haverà bisogno di far le infrascritte cose per la conservatione et augumento de' suoi beni et entrate:

Prima un inventario di tutti i terreni citando li coherenti per piantar i termini nelli confini iuridicamente, facendo misurar essi terreni e descrivendo le piante che vi sono di pezzo in pezzo con farne la rassegna d'esse insieme con le cose mobili delle case, et utensigli del vino alli massari per istrumento publico.

2° far piantare moroni, noci, castani, pobbie e viti in molti lochi d'essi che sono a proposito, e dov'adesso ci è niente et insieme far fossi a molti boschi che vanno in fine per non essere riservati et asciugare prati paludosi e simili miglioramenti molto utili

3° restaurare e rimettere molte cose nelli alloggiamenti de' massari che per la loro vecchiezza non si possono più differire, sì per il danno che ne seguiria se cascassero, come per il danno che ne sentono li stessi massari in non potere comodamente conservare li frutti e ciò che si raccoglie dall'istesse possessioni, qual danno sentono ancora li patroni perché li massari non possono poi pagare li fitti e così si vanno poi moltiplicando li debiti, quali bisognaria pagar il Collegio se finita questa locatione volesse far riscotere le entrate a sua mano senza affitar più le possessioni.

Per far le sudette cose ci vogliono dinari e gente che s'intendano di questi mestieri e che vi possano attendere.

Per li dinari volendo mantener li 22 alumni ogn'anno che si mantengono adesso con le persone necessarie al loro governo in collegio compresi anche li utili delli donzenanti, non si può avanzare

alcuna cosa per fare le sopradette spese e però si propone se si deve ritirar il numero sudetto di 22 a 20 solamente, ovvero et quid agendum"⁵³.

Era necessario che qualcuno si incaricasse di "attendere alle sudette tre cose", ma "non c'è alcuno delli Signori Amministratori che vi possa attendere eccetto che il Signor Ludovico Giovio et L'Abbate Peregrino". Ma l'abate Peregrino "per esser obligato alla residenza del Canonico si trova talmente impedito, che non sa come poterci attendere"⁵⁴.

L'unico altro deputato che avrebbe potuto farsi carico dell'incarico era Ludovico Giovio, in quanto monsignor vescovo e l'illustrissimo Signor Conte Tolomeo erano "in stato tale che non conviene darli carico alcuno, et il Padre Preposito havendo che fare a governare circa cinquanta bocche, et alle volte li Prepositi che sono mandati alla cura di questo collegio dal loro Reverendissimo padre Generale non sono informati di questi maneggi di possessioni"⁵⁵.

La soluzione avrebbe potuto essere quella di ottenere una dispensa perpetua dal Papa, che consentisse al canonico di potersi assentare ogni qual volta la congregazione degli amministratori lo investisse di un incarico per la cura 'delle possessioni' del collegio. Del resto, altri due canonici avevano già ottenuto tale dispensa per occuparsi 'dell'Hospitale e della casa della Misericordia' che per di più non avevano 'una pertica' a cui attendere, mentre il collegio contava '20 possessioni' disseminate su un territorio molto esteso.

"Quando non piacesse all'Illustrissimo Signor Cardinale di far procurare questa dispensa, bisognerebbe almeno tenere un fattore che avesse forma et intelligenza il quale v'attendesse dove bisognaria poi spendere qualche scudi l'anno.

Se finalmente ancora rincrescesse o non si potesse fare la spesa di un fattore, si potrà accrescere un altro Amministratore Laico al numero delli cinque che vi sono adesso, che somano in tutto sei perché essendocene doi secolari, et liberi in tal caso si potranno visitare spesso li beni, e far eseguire ciò che si ordinasse, e far spendere utilmente quel che si spendesse"⁵⁶.

La soluzione fu quella di nominare un 'agente' che si facesse carico dei compiti sopraccennati⁵⁷.

⁵³ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

⁵⁴ Ibidem.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem.

⁵⁷ Nel capitolo riguardante l'amministrazione dei beni, riportiamo alcuni contratti di agenti del collegio.

Conclusioni

Cosa avrebbe dovuto essere il collegio Gallio lo sappiamo scorrendo l'aulico latino della bolla, cosa in realtà esso fu e diventò, abbiamo cercato di scoprirlo ora.

Il cardinal Gallio fondò il collegio avendo come obiettivo principale quello di erigere in Como, sua patria, un luogo per ragazzi poveri, con preferenza orfani: un progetto d'avanguardia che prevedeva anche la possibilità di avviare ragazzi al lavoro per assicurare il loro futuro.

L'orfanotrofio fin dall'inizio divenne convitto per giovani nobili e chierici avviati al sacerdozio; ciò risulta anche da una memoria settecentesca dell'archivio storico de Propaganda Fide.

*“Rilevasi inoltre dal commercio di lettere che passava in que tempi tra il Cardinale Gallio dimorante in Roma e Don Tobia Peregrino Canonico della Cattedrale di Como, essersi fin dalla prima apertura di questo Collegio variato in esso il sistema prescritto nella citata Bolla di erezione: conciosia che invece di educarvisi poveri fanciulli colla prelazione degli orfani dall'anno decimo di età fino al decimo ottavo o nelle lettere o nelle arti meccaniche, vi furono introdotti solamente chierici da levarsi nella via ecclesiastica dall'anno 13° o 14° sino al 22°”.*⁵⁸

Gli elenchi degli alunni rivelano e testimoniano che ben pochi di loro erano poveri o orfani e fin dalle origini il collegio non rispettò le finalità indicate dalla bolla di fondazione.

Come interpretare in tale contesto la posizione del cardinal Gallio?

Il cardinale di Como risiedeva a Roma, seguiva da lontano lo sviluppo di quella sua creatura, affidandosi a referenti comaschi. Sul principio cercò di tener fermi i principi della bolla⁵⁹, poi, quando i suoi più stretti collaboratori gli fecero intravedere altri scenari, lentamente si adeguò alle nuove istanze.

⁵⁸ APF, *Collegi vari*, v.42: f 502

⁵⁹ Al riguardo vedansi le parole dure e direttive con le quali il cardinal Gallio impone tassativamente una drastica riduzione delle spese per il collegio, segno che effettivamente il Gallio almeno inizialmente voleva ad ogni costo creare un'opera povera, per i poveri: “A quel che mi scrisse il padre Preposito del Collegio non starò a dar risposta perché non potrei dir cosa che gli piacesse, ma ben dico a voi che l'intention mia è stata di far una casa di poveri et che habbino a vivere poveramente et che però mi son scandalizzato di tante spese che mi mandano in lista, che certo sarieno troppe per una casa grande, comoda et delitiosa. Onde bisogna che i Padri si risolvino a far vivere alla povera in avvenire, altramente bisognerà pensare ad altri Ministri, volendo che le entrate del Collegio non si consumino tutte in sei mesi ma che durino l'anno intero e che anco li scolari siano almeno trenta. Scandagliate bene se questo si può fare, altramente butteremo ogni cosa sossopra non volendo io a patto alcuno che si cammini in questo passo in avvenire. Et per amor di Dio leggete la bella lista che mi hanno mandata, che per ciò ve la rimando, che certo è cosa vergognosissima a vedere frutti, salame, formaggio, butiro, oglio, candile et l'altri cose nel modo che loro mettono. Vi replico che questa è casa di poveri et hanno da vivere poveramente; è meglio che qualche volta patischino di qualche cosetta che haver sempre l'avanzo

Le considerazioni sin qui illustrate e le prove documentarie esibite, ci chiariscono in modo definitivo le tipologie diverse di alunni che usufruirono del collegio fin dal suo sorgere, e risulta evidente che i poveri orfani non avevano quel diritto di prelazione rispetto a convittori e chierici.

Non riteniamo che i protagonisti della nostra storia abbiano scientemente violato la bolla, ma il progetto originario fu travolto e stravolto dalle impellenti necessità del territorio. L'improcrastinabile erezione del seminario portò alla presenza dei chierici diocesani accanto ai convittori. Il binomio "Convitto-Seminario" andò consolidandosi e sarà la causa dei profondi conflitti che si genereranno nel corso dei secoli XVII e XVIII tra somaschi e il vescovo diocesano.

Difendere il convitto per i somaschi sarà sinonimo di difesa della propria libertà nel gestire la scuola affidata loro da Gregorio XIII, difendere il seminario sarà una necessità per il vescovo di Como sul quale gravava la responsabilità di istituire un luogo dove formare i propri sacerdoti.

Diciamo pure che la Bolla di fondazione del collegio si prestava ad una doppia interpretazione rispetto alla seguente affermazione:

*"ac illi⁶⁰ sic erecto, et instituto pro illius dote, et ipsorum puerorum sustentatione, aliisque necessariis Praeposituras⁶¹ praedictas uniri, annecti, et incorporari, aliaque infrascripta fieri, sperans hac ratione iuventuti praedictae succurri, simulque novos operarios in agrum Domini cum suo tempore introduci posse"*⁶².

Coloro che vedevano nel Gallio il luogo per istituire un seminario si appellarono sempre a questo passo della bolla: coloro che invece ritenevano si dovessero formare dei giovani che poi sarebbero anche divenuti sacerdoti, avvaloravano l'opzione del convitto. In ogni caso i somaschi ebbero sempre a cuore la solida formazione cristiana e culturale di ogni alunno.

in casa, et chi non vuol stare se ne vada. Non voglio che più mi sia mandata lista, ma che si eseguisca quel che dico, et se per caso non si può fare, butteremo come ho detto ogni cosa sossopra": Zonta, p.58.

⁶⁰ Si tratta del collegio

⁶¹ Si tratta delle prepositure di S. Maria in Rondinetto e di S. Martino

⁶² Gregorio XIII, Immensa Dei Providentia.

Approfondimenti tematici

1- Il padre generale ricerca una casa di noviziato e l'Accademia

Padre Giovanni Battista Fornasari scrive da Como il 18 giugno 1597 al procuratore generale padre Gabriele Brocco a Roma, affinché attraverso la mediazione del cardinal Piatti si acquisisse al più presto 'il loco di Vico'⁶³.

Il padre generale lamenta la condizione in cui si trovano i padri a Rondineto, presso il collegio Gallio, teme che la difficile situazione possa degenerare ed è quindi propenso a trovare un luogo che possa essere di 'rifugio'.

Questo luogo così ben dotato di beni può sempre essere utile alla congregazione somasca, che si trova in un momento di forte espansione e nelle case religiose vi sono già fin troppi religiosi.

"Al Molto reverendo Padre Moltissimo Osservantissimo Signore,

Hier sera scrissi un'altra mia per informatione di don Gregorio et con quella medesima motteggiai non so che del luoco di vico. Questa notte ho pensato meglio et ho deliberato pregar vostra paternità che sia contenta trattar col cardinale Piatti per il sudetto luoco. Ho inteso che già l'offerse a vostra paternità ma che lo rifiutò. A me pare luoco molto proprio per la congregatione per ogni occasione di collegio, di osservanza, per noviziato, et per academia. Et se non giovasse ad altro basterebbe per haver la nostra libertà.

Qui a Rondineto stanno li nostri non come padroni ne' parte del luoco conforme alla bolla ma come puri mercenarij, et servitori per non dir schiavi. S'insegna alli chierici del collegio, a dozzinanti, et ad altri adventitij nobili, mecanici et vili. Di modo che si serviran hormai a tutto Como, ne si sa a chi si faccia simil opera. Et al fine sono in libertà di cacciarci quando li pare, o con ragione o senza. Questa è cosa di molta consideratione.

⁶³ Il luogo di Vico per il quale il padre generale dimostra tanto interesse era una prepositura degli Umiliati fondata dallo stesso S. Giovanni Oldrati da Meda nel 1136, nel Cinquecento ne divenne commendatario il cardinal Piatti. *Atti della Visita Pastorale Diocesana di F. Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) parte prima*, Como, Tipografia Provinciale E. Ostinelli 1892-1894 p.108: "In hac parochia (n.d.r. ecclesia S. Salvatoris) sunt sequentes Ecclesiae. In primis prope parochialem est Ecclesia S.^{ctae} Mariae cum praepositura annexa, olim fratrum Humiliatorum, iam vero commendata, cuius titularis, seu commendatarius, est Ill.^{mus} D. Cardinalis de Plattis".

Il Ninguarda poi dà anche una sommaria descrizione del complesso che, sebbene in stato di grave trascuratezza, risultava tuttavia molto favorevole allo sviluppo di un'opera da parte di una congregazione religiosa, sia per la posizione, sia per i beni annessi. "Haec prepositura abundat multis aedificijs, quae cum diu non fuerit habitata detrimentum fecerunt, partem tamen versus lacum positam una cum ianua maiore proximus commendator restituit; lateri opposito annexa est magna vinea cum horto, vini, foeni ac tritici ferax et copiosa, cui colendae rusticana familia in habitatione vineae contigua alitur". *Atti della Visita Pastorale Diocesana di F. Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) parte prima*. p.109.

Non dico per questo di lasciar questa impresa, ne intendo che si dia in modo alcuno disgusto ne al signor cardinale di Como, ne alli signori administrators, ne a questa Città. Ma vorrei che ad ogni modo noi procurassimo haver Vico dal Piatti, che in occasione di travaglio in qualche tempo, ci sarebbe rifuggio. Oltre che son sforzato dire quello che ho detto altre volte. Ogni giorno cresciamo in numero, ogni giorno s'accettano novitij, huomini, figli et d'ogni sorte, ne so hormai ove collocarli. Tutti non si possono mandar a Venetia, ne tutti possono star a s. Maiolo. Milano è pieno, et parimente Genoa. Et veramente questo è il maggior fastidio ch'io senta, ho molte persone et pochi luochi.

Né vale quello che sempre ho sentito dire, che non habbiamo huomini et parlo di huomini da governo. Et pure nel generalato presente, si sono messi in prova da sette o otto che non dubito che non riescano. Questi sono: don Bonforte, don Claudio, don Giacomantonio, don Vincenzo, il Stella, il Froscone, et il Lupario. Et s'avverrà l'occasione non dubito che non siano per riuscire altri ancora.

Caro padre, la paternità vostra mi faccia questa grazia di procurar Vico, che al fine si n'haverà allegrezza. Pare a me che non habbiamo bisogno se non de luochi. Siamo poveri, il meno male è haver qualche cosa, che niente. Altrimenti io diffido assai di noi.

La settimana passata mi fu mandato da Trevigi il mandato ad resignandum per la chiesa di s. Agostino, et mi scrivono haverne mandato un altro a vostra paternità purchè il negotio sia riuscibile poco importerebbe il far tutta la spesa, et così sodisfar all'avaritia del Resignante. Alla fine ogni cosa sarà nostra.

Ma si sono scordati di esprimer nel mandato il valore del beneficio. Credo che vostra paternità gli haverà avisati. Et di gratia vostra partenità non faccia difficoltà nella spesa, che scriverò a Venetia che mandino ogni cosa necessaria.

Le torno a replicar di Vico, quanto a me torrei anco la chiesa sola da le fabbriche. Tanto più che intendo che s'haverà con quello che adesso hanno li capellani, che sono circa ducento scuti.

Li padri gesuiti ho inteso che l'hanno procurato e che il vescovo lo voleva per il suo seminario se ben poi considerò che era troppo lontano dalla cathedrale. Mi raccomando alle sue orationi. Pax tibi, da Como adi 18 giugno 1597

Di vostra paternità molto Reverenda

Umilissimo

*Giovanni Battista Fornasaro Padre Generale*⁶⁴.

⁶⁴ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 6r-7v.

2- Un seminario per la diocesi

Nella diocesi di Como, sul finire del XVI secolo, non si era ancora potuto adempiere quanto prescritto dal Concilio di Trento circa la costituzione del seminario diocesano.

Il vescovo Gianantonio Volpi⁶⁵ iniziò, in realtà, una tale opera che però a causa della scarsità delle rendite si concluse in breve tempo.

Rovelli nella sua opera ne dà conto, annotando che il seminario non si poté sostenere, dal momento che era estremamente difficile riscuotere le necessarie rendite in una diocesi come quella di Como, costituita per i due terzi da territori appartenenti 'agli svizzeri' che ostacolavano in ogni modo la riuscita del progetto⁶⁶.

Gli echi di tale opera raggiungono anche il cardinal Gallio, il quale non si dimostra per nulla consenziente che gli vengano sottratti dei denari per il seminario, al pari di molti altri ecclesiastici.

"In Epistola Cardinalij Ptolomei diei 21 Maji 1588

Messer Giovanni Battista mi scrive che il Vicario gli dimanda una mezza decima de li miei Beneficij per il Seminario che importa Lire 335 e che è cosa già imposta 4 anni sono: Io non intendo questa festa che essendo io stato diciotto mesi in patria non mi sia detto cosa alcuna quando avrei potuto rispondere: però desidero che diciate al Signor Vicario, che quando ho fondato il Collegio di Rondineto è stato in tempo che non mi si domandava cosa alcuna di Seminario e che non intendo ora aver questa gravezza di più, e se Lui l'intenderà altrimenti mi diffenderò anch'io al meglio che potrò, ma so che non è sì poco amico mio che non mi voglia far venire a questi termini.

Di Roma li 21 Maggio 1588

*Tolomeo il Cardinal di Como*⁶⁷.

Messer Giovanni Battista Soldino, agente del cardinal Gallio a Como e deputato all'amministrazione del collegio, informa il cardinale, che si dimostra indispettito per non essere stato avvisato quando era a Como, sua patria, di dover corrispondere quella somma, an-

⁶⁵ La preoccupazione per l'istituzione e la gestione stabile di un seminario nella diocesi di Como era, da parte del vescovo Volpi, un punto che non lo lasciava per nulla sereno, sapendo di dover gestire un territorio "alle frontiere de Grisoni heretici". Nell'imminenza della soppressione degli Umiliati, il vescovo scrisse a San Carlo Borromeo Bibl. Ambrosiana, Epistolario di San Carlo, F 86 inf. 4cc(118r-v, 121r-v): "se si dovessero sopprimere la Signoria Vostra Illustrissima voglia haver per raccomandato questo nostro meschinissimo seminario, quale se non è aiutato per simile via non è possibile che possa sustentarsi". Alla chiusura del seminario i chierici furono collocati al collegio Gallio.

⁶⁶ G. Rovelli, *Storia di Como*, Como, 1803, Ostinelli Impresore Dipartimentale. Parte III. Tomo III. p. 211. Il Rovelli non solo sostiene che i chierici della diocesi furono collocati presso il collegio Gallio, ma che "i successori del Volpi credertero che fosse soddisfatto alla mente del Concilio colla erezione di un collegio per l'ammaestramento de' fanciulli fatta dal Cardinale Tolomeo Gallio l'anno 1583".

⁶⁷ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

che se pensiamo che sua eminenza avrebbe potuto tranquillamente privarsi di quanto gli era richiesto, data la relevantissima dotazione del suo patrimonio.

Tra le righe però vi è anche il rammarico del cardinale perché quando lui ha messo mano al progetto per il collegio in Rondineto, nessuno lo aveva coinvolto nel progetto della costituzione del Seminario, di cui, forse, avrebbe patrocinato volentieri il progetto.

A distanza di qualche giorno non tarda la risposta del canonico Pellegrini, che non solo cerca di tranquillizzare il cardinale, ma che illustra anche interessanti particolari sulle difficoltà che il Volpi incontrava per rendere stabile la sopravvivenza del seminario.

Il vescovo dovette persino minacciare sanzioni disciplinari e canoniche nei confronti di parte del suo presbiterio, segno che quell'ansia riformatrice del concilio di Trento non era ancora pienamente diffusa all'interno della chiesa comasca, ma caratterizzava solo alcune figure particolarmente sensibili.

“In epistola Canonici Tobia Peregrini diei ultimae Maij 1588

Quanto alla mezza decima per il seminario pagata una volta da tutto il Clero e da Vostra Signoria Illustrissima l'anno 1580 ed imposta di nuovo l'anno 1585 e pagata da alcuni solamente, il Signor Vicario dice che non vi ha che fare cosa alcuna se non in pagare per il suoi beneficij come ha fatto, né Lui l'ha imposta, ma Monsignore Reverendissimo né la esigge, ma si bene il Canonico Lucini già Preposito di San Fedele né dice aver detto altro a Messer Giovanni Battista da Lui ricercato eccetto che la pena della sospensione a divinis comminata ipso facto a Religiosi in Sacris nell'ultimo editto pubblicato li 9 Aprile prossimo passato se non pagavano effettivamente nel termine di trenta giorni un prefisso, si saria sospesa quanto alla persona di Vostra Signoria Illustrissima sino che se gliene dasse avviso ed avesse da Lei risoluzione e l'istesso ha raffermao a me stessa mezza decima, che si è pagata il presente Mese da quasi tutto il Clero, è quella stessa che importa l'anno sudetto 85. Mentre poi Vostra Signoria Illustrissima se ne stette qua non mi parve di dargliene altro ricordo, benche io non mene scordassi, perché né Monsignore Reverendissimo né l'Esattore ne fecero mai altra istanza, né per rispetto di Vostra Signoria Illustrissima, né di molti altri che non pagarono alla prima pubblicazione dell'Editto sudetto del 2 Settembre 85, né a me parve bene darne di ciò motto alcuno all'Esattore per non stuzzicar li cani che dormono, come si suol dire. Ora Monsignore Reverendissimo per non essere stato eseguito quel primo editto, in esecuzione d'esso fece pubblicare questo secondo del Mese passato con minacciare di alcune pene da incorrere ipso facto per vigore del

*quale quasi tutto il Clero ha pagato quelle che doveva, e questo è quanto posso dire a Vostra Signoria Illustrissima intorno a questa mezza decima*⁶⁸.

3- I somaschi tra orfanotrofi e collegi per nobili

Nel momento in cui, sul finire del Cinquecento, si progettava di scegliere una congregazione religiosa per guidare un orfanotrofio, la scelta necessariamente non poteva non tener conto dei somaschi.⁶⁹ Questa convinzione è condivisa anche dallo Zonta⁷⁰ e dal Tentorio⁷¹. Del resto osserviamo, grazie al poderoso studio di padre Tentorio, che le opere dei Somaschi in questo periodo, vertevano quasi esclusivamente nella conduzione degli orfanotrofi⁷².

Tra le opere gestite dai somaschi, però, vi era ancora in una forma tenue ma storicamente accertabile, un'altra modalità operativa con cui i somaschi si stavano cimentando, quella dell'Accademia sorta a Somasca. Con questo termine intendiamo istituzioni d'istruzione a forma di convitto i cui beneficiari erano: seminaristi e figli di nobili. Esattamente come abbiamo ritrovato nella storia iniziale del Collegio Gallio.

A dimostrazione che tale istituzione fosse già in uso presso i somaschi molto prima che si avviasse la tipologia di Collegio, riportiamo due contributi di padre Giovanni Bonacina.

La prima è una lettera di Ottone Parenti che nel 1544 scrive da Somasca definendo i padri *"compagnia tanto grata et umile sì per la devozione, sì per la dottrina alla quale se li attende con ogni diligenza, non solo da li nostri, ma da altri giovani di bone case mandati da loro padri per imparar"*⁷³.

La seconda ci porta ad accostare uno scenario diverso. Il 9 aprile 1548 gli abati di provvisione di Pavia, Giovanni Paolo Beccaria e Giacomo Francesco Gambarana indirizzarono,

⁶⁸ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

⁶⁹ L'apprezzamento e la particolare competenza dei somaschi al riguardo è rimarcata anche nella bolla di fondazione del Collegio: "ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somascha cum valde idonei esse noscantur, usuque iam comprobatum sit, eos in instituenda iuventute semper honeste et fructuose versatos esse".

Gregorio XIII, "Immensa Dei Providentia".

⁷⁰ Zonta, p.24. "Non sappiamo quale sia stato il motivo che consigliò il Cardinale di Como a scegliere i Padri Somaschi per la direzione del suo Collegio. Forse, avendo egli stabilito di accogliere in quello degli orfani poveri, ed essendo già molto in fiore e in buona rinomanza la Congregazione dei Padri Somaschi, che degli orfani appunto aveva cura in modo tutto particolare".

⁷¹ M. Tentorio, *Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650*, Archivio storico dei Padri Somaschi, Roma 2011, pp.110-113.

⁷² Ibidem, pp.136-137: di 25 fondazioni gestite dall'Ordine nel 1595, 18 sono orfanotrofi. La situazione non poteva essere di molto dissimile al momento della fondazione del Gallio.

⁷³ G. Bonacina, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009, p.111.

‘alli Reverendi Padri delli poveri orphani congregati nostri in Christo osservantissimi a Brescia’, una lettera di richiesta di due padri per la formazione dei chierici pavesi. A loro parere era infatti molto più utile e urgente formare i futuri preti che insegnare ai figli dei gentiluomini, che a stento trattengono tracce dell’insegnamento e della formazione ricevuta.

*“Però sapendo noi che haveti molti esercitati in insegnare a putti et littere et costumi cristiani cio è in alcuni luochi come a Milano et Somasco, dove molti putti et clerici et seculari sono instituiti, havemo concetto ferma speranza che ogni modo essendo in voj carità, ne debbati mandar dui pratici in tal institutione et governo, imperocché se vi esercitati in instituire laici e figlioli de Genthomini quali con fatica intertengono vestigij di tal institutione ritornando fra li suosj, dove gli boni habiti sono sbatuti dalli cattivi, quanto studio doveti metter nell’eruditione de quelli, quali hanno ad perseverare nel culto de Dio”.*⁷⁴

Il 1595, tuttavia, rappresenta una svolta che avrà delle conseguenze epocali nello sviluppo dell’apostolato per la Congregazione somasca. In quest’anno Clemente VIII affida ai Padri la conduzione del Clementino, collegio per nobili a Roma.

Padre Marco Tentorio per giustificare questo apparente cambio di rotta si prodiga nel dimostrare che in realtà ‘il concetto’ di collegio, era già profondamente inserito nel carisma spirituale di fondazione della congregazione, impresso dal fondatore san Girolamo Emiliani, il quale creò convitti per l’istruzione e l’avviamento professionale degli orfani.

Quindi accettare dei collegi rientrava perfettamente nell’apostolato dell’istituto ed aveva la sua giustificazione, quasi un ‘imprimatur’ religioso, dal Fondatore stesso. Tutto ciò ha senz’altro un fondo di verità, tuttavia noi avanziamo anche un’altra spiegazione, da ricercarsi negli stretti legami che l’ordine somasco ebbe con papa Aldobrandini.

⁷⁴G. Bonacina, *L’origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009, pp.139-140. Uno tra gli studi più aggiornato, accanto al volume di padre Bonacina “L’origine della Congregazione dei Padri Somaschi”, riguardo l’opera educativa svolta dai somaschi, lo dobbiamo a C.Carlsmith, *A Renaissance Education schooling in Bergamo*, Toronto 2010. L’autore con riferimento all’esperienza dell’Accademia di Somasca così si esprime: “ In 1544 the Somaschans had trasformed the orphanage founded at Somasca into a grammar school. For three years also admitted local boys who wished to become priests. In 1547, however, the Somaschans prohibited local boys from attending so that the orphans might receive greater attention from their teachers. The creation of a grammar school dedicated to training future members of the order was a response to the ever-increasing demand upon the Somaschans to staff orphanages. The concept of a seminary in which young boys could be trained in common in letters, morality, and the ecclesiastical offices was not unique to the Somaschans, of course. Nevertheless, it is worth noting that the Somaschans helped to pioneer this concept in mid-sixteenth-century in Italy. The Somaschans’ desire to open a separate, special grammar school for their own orphans anticipated another sentiment of the Council of Trent and the Catholic Reformation, namely, the desire to separate secular from ecclesiastical education”.

Con l'appoggio di Clemente VIII i somaschi ottennero: nel 1592, con bolla papale l'affidamento della parrocchia di Somasca, S. Maria del Monte della Pietà a Caserta con bolla del 1594 e il Clementino a Roma nel 1595.

Una bolla del papa e il consenso del doge di Venezia consentirono ai padri di prendere possesso nel 1598 del collegio S. Agostino di Treviso. Nel 1599 si ottennero bolle per la Colombina di Pavia, per il possesso della Chiesa e della casa S. Giovanni Battista in Macerata, per l'Accademia S. Benedetto di Salò e per la casa religiosa di Cittaducale⁷⁵. Per difendere i padri a S. Maria Bianca di Ferrara, Clemente VIII emise una bolla che *"scomunicava tutti quei protettori secolari che avevano ardire, per se vel per alios directe o indirecte d'impedire i Padri circa il governare e visitare a loro beneplacito i luoghi e case degli orfani"*⁷⁶.

Infine giova ricordare che il primo rettore del Clementino fu padre Giulio Cesare Volpini, confessore di Clemente VIII.

Il papa aveva senz'altro apprezzato le grandi qualità umane, culturali e spirituali di questo padre somasco, vedendo in lui non solo il continuatore di quella tradizione che iconograficamente nella basilica di San Pietro è rappresentata dall'Emiliani con la scritta *'orphano tu eris adiutor'*, ma si accorse che quelle qualità spirituali-pedagogiche potevano rappresentare anche un valore aggiunto per i giovani nobili che necessitavano di una formazione umana e cristiana.

Si può in un certo senso affermare che papa Aldobrandini vede nella congregazione somasca un efficace strumento per la tanto auspicata riforma della chiesa.

Il pontefice affida loro sia parrocchie, nelle quali una nuova e incisiva azione pastorale possa far crescere nuove comunità cristiane, sia opere di elevata formazione culturale, perché le nuove generazioni potessero incarnare il cristianesimo nella gestione delle cose temporali.

Sta di fatto che a partire del 1595 i somaschi accettano il loro primo collegio per nobili. Si tratta di una scelta innovativa e come sostiene Tentorio, il 1595 è *"una data fondamentale nello sviluppo dell'Ordine, perché segna l'anello di congiunzione fra le primigenie istituzioni di or-*

⁷⁵ M. Tentorio, *Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650*, Archivio storico dei Padri Somaschi, Roma 2011, pp.46,52,94,135,165,181,185,188,189,190,196,198,210,245,314,364,371.

⁷⁶ Ibidem. p. 331.

fanotrofi e quelle che seguiranno, si fonderanno e svilupperanno dal secolo seguente in poi per sempre: i collegi”⁷⁷.

Apertura che i somaschi compirono non senza qualche ritrosia.

“Fino al 1596 i Somaschi non si riconoscono autorizzati a tenere collegi di istruzione, e su questo poggia il loro costante rifiuto per le scuole di Biella dal 1578 al 1579. Di fatti nel 1597 deliberarono di “lasciar di far scuola dei putti in S. Maria Segreta di Milano”⁷⁸.

Vincendo però le resistenze, prevalse la lungimiranza della Congregazione che fu capace di accettare una nuova sfida e di lasciarsi coinvolgere in un nuovo progetto, una nuova via dell’educazione verso un’utenza diversa da quella normalmente accolta, segno del volersi adattare a mutate condizioni sociali.

“Ecco infatti nel 1600 o 1599 S. Benedetto di Salò trasformarsi da casa di Noviziato in Accademia di Nobili: nel 1601 si istituisce l’Accademia in S. Maiolo con facoltà di insegnare ad altri figli di nostri benefattori che non staranno nell’Accademia. Ecco soprattutto il sorgere dei Collegi nel primo ventennio del secolo XVII: 1598 Collegio S. Agostino di Treviso, 1601 Accademia di S. Maiolo a Pavia, 1601 S. Angelo in Amelia, 1605 S. Bartolomeo di Merate, 1607 S. Croce di Padova, 1608 S. Antonio a Lugano, 1614 S. Maria Ezigiaca a Rivolta, 1615 S. Maria di Paullo presso Lodi, 1616 S. Demetrio di Napoli e nello stesso anno il collegio si S. Martino di Velletri”⁷⁹.

L’accettazione del Clementino quindi non fu un atto isolato, ma diede il via a qualificare sempre più i somaschi nel corso del XVII secolo come educatori nei collegi, spingendosi anche a gestire quelli per soli nobili.

Seguendo il lavoro di Tentorio, vediamo in sequenza la progressione dell’apertura: dell’Accademia S. Benedetto a Salò, nei primi del ‘600, pochi anni dopo i somaschi accettarono il collegio Mansi di Napoli e nel 1627 la fondazione del collegio Macedonico, sviluppatosi dalle case dei SS. Demetrio e Bonifacio. Sempre di questo periodo è il nobile collegio Caracciolo, come pure quelli di Brescia, Bergamo e Mantova.

I somaschi accostarono tra il 1595 e il 1650 alla loro ben risaputa ‘verve’ assistenziale che mai abbandonarono, un forte bisogno di impegnarsi nell’insegnamento.

⁷⁷ Tentorio, p.182.

⁷⁸ Tentorio, p.218.

⁷⁹ Tentorio, p. 218-219.

“Sembra che la Congregazione voglia dedicarsi in gran parte all’insegnamento: e difatti dal 1620 in poi non possiamo negare che questo impegno non diventi una delle principali cure dell’Ordine, ma non l’eclusiva”⁸⁰.

⁸⁰ Tentorio, p. 320.

Capitolo secondo

- il Gallio diventa collegio ecclesiastico -

Premessa: la morte del fondatore

Il 3 Febbraio 1607 morì il Cardinal Gallio. I somaschi, venendo a mancare il fondatore, presero in considerazione l'eventualità di abbandonare il collegio.

La questione venne formalmente posta nel capitolo generale del 1607, al quale si avanzò l'interrogazione: "se si dovesse proseguire nell'impresa del Collegio Gallio"⁸¹. La questione venne rinviata al capitolo dell'anno successivo, ma nei successivi capitoli generali non se ne ha più traccia.

Il cardinale, nonostante i suoi modi a volte direttivi e bruschi, i rimproveri severi, e una documentata scarsa liberalità nei confronti dei somaschi, aveva rappresentato, comunque, per i padri un punto di riferimento e di protezione⁸².

I religiosi somaschi si trovavano soli a dover fronteggiare gli altri amministratori, senza sapere quale trattamento sarebbe stato riservato loro, e con l'amara esperienza che in altre opere somasche si erano verificati duri scontri con i protettori laici⁸³.

Nonostante la terribile inondazione del Cosia del 24 ottobre del 1607, grazie anche alla tenacia e alla competenza del padre Boccoli, rettore e poi padre generale dell'Ordine, i somaschi decisero di continuare la loro presenza in collegio e nel 1609 vennero stipulate le prime convenzioni per l'amministrazione del collegio tra i somaschi e gli amministratori laici⁸⁴.

Abbiamo dato conto delle vistose variazioni apportate all'assetto del collegio vivente il cardinal Gallio, dobbiamo ora dare conto di un'ulteriore radicale trasformazione che portò il collegio nel 1629 ad assumere la fisionomia di seminario diocesano.

Ma come è potuto accadere che un'istituzione sorta per sollevare la gioventù dalla indigenza materiale e dalla miseria morale, abbia potuto trasformarsi, a distanza di circa 46 anni dalla sua fondazione, in un collegio ecclesiastico?

⁸¹ «Libro degli Atti dei Capitoli Generali» (AGCRS, B 44, pag. 69r).

⁸² M. Tentorio, Saggio storico, p.212: "I Padri Somaschi, i quali finora avevano potuto tirare avanti poveramente sì, ma fiduciosi del cardinale, ora si trovavano smarriti, non sapendo quale trattamento avrebbero avuto dall'amministrazione".

⁸³ G. Bonacina, *L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi*, Roma 2009. L'autore dedica un capitolo ad illustrazione dei dissidi che si generarono tra i religiosi e i protettori laici delle opere, pp. 237-249.

⁸⁴ Ibidem. Inoltre cfr. capitolo del presente studio sull'amministrazione dei beni.

Inoltre, quali sono stati i fatti che hanno prodotto tale cambiamento?

L'analisi verrà condotta attraverso la presentazione di due percorsi che si svolgono simultaneamente, ma che investono due sfere di potere diverse.

Il primo, che denominiamo 'movimento dei vertici', è rappresentato dal vescovo diocesano che si avvale della mediazione del cardinal Flaminio Piatti⁸⁵ e dal procuratore generale dei somaschi.

Il secondo, che definiamo 'movimento della base', si riferisce al progressivo cambiamento apportato al collegio dai membri dell'Opera Pia amministratrice del collegio e dal vescovo suo presidente.

Quest'ultimo movimento, sollecitato dalle istanze del territorio su cui insiste il collegio, ne recepisce con maggior rapidità le urgenti necessità e fornisce delle soluzioni che verranno poi vagliate dai vertici delle istituzioni.

In questo contesto si distingue l'energica tenacia del padre rettore Giovantonio Brambilla, che tenterà in ogni modo di opporsi alla trasformazione del collegio.

Il rettore tuttavia non riuscirà nel suo intento, anche se profeticamente intuisce che la concessione al vescovo di parte della sede del collegio al suo seminario risulterà foriero di tensioni e conflitti con la congregazione somasca.

Il movimento dei vertici

Erigere un seminario nel collegio

Il 23 ottobre 1610, al termine di un'udienza avuta con papa Paolo V, il vescovo di Como, monsignor Filippo Archinti, scrive a Tolomeo Gallio, duca d'Alvito e nipote del cardinale fondatore il collegio, nonché membro dell'opera pia:

⁸⁵ Flaminio Piatti nasce a Milano l'11 Luglio 1552 da una famiglia patrizia. Il padre era Girolamo Piatti e la madre Antonia Vicemale, aveva un fratello gesuita, Girolamo. Dopo gli studi di diritto canonico divenne avvocato concistoriale nel 1583 e uditore del Supremo Tribunale della Sacra Rota nel 1586. Creato cardinale prete nel concistoro del 6 Marzo 1591, ricevette la berretta e il titolo di SS. Cosma e Damiano. Insieme ad altri 12 cardinali fu incaricato di occuparsi di questioni riguardanti il Ducato di Ferrara. Partecipò ai conclavi del 1591, 1592. Gli fu assegnato il titolo della diaconia dei SS. Cosma e Damiano il 9 Marzo 1592. Fu inserito nell'ordine dei cardinali preti e assunse il titolo di S. Clemente nel 1593. Partecipò al Conclave del 1605. Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali dal Gennaio del 1610 al Gennaio del 1611, morì il 1° Novembre del 1613 a Roma, dove riposa nella chiesa del Gesù. Il Piatti promosse con la sua influenza l'azione dei Barnabiti come risulta da: Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi, ed uomini illustri in lettere, e in santità della Congregazione De' Chierici Regolari di S. Paolo chiamati volgarmente Barnabiti descritte da D. Francesco Luigi Barelli da Nizza, in Bologna MDCCVII. Inoltre, Cfr. P.Mirra, Flaminio Piatti cardinale, in: Bollettino storico per la provincia di Novara, Società Storica Novarese, 2000, n.1. pp. 121-136.

“Nella prima udienza, che io ho avuto da Nostro Signore interrogato fra le altre cose s’io haveva seminario, dopo haverle detto di no, et l’impossibilità che vi era d’erigerlo, mi occorse di aggiungere l’istituto del collegio Gallio, con proposta, che quando senza altrui pregiudizio si potesse ridurre in forma di seminario, sarebbe cosa di grandissimo servitio a tutta cotesta diocese; piacque sommamente la proposta alla Santità sua, et con parole rissolute mi disse, che voleva si facesse, et mi promise in ciò ogni necessario aiuto; io però prima di passare ad altro più stretto trattato, se bene mi ricordo che havendone una volta fatto motto a Vostra Eccellenza ella mostrò d’approvarlo, ho voluto darliene parte, con informarla appresso, ch’io non intendo, che si porti un minimo pregiudicio alle entrate et all’institutione fatta dalla pia memoria dell’illustrissimo Cardinale Suo zio, per quanto spetta a lei, et alla illustrissima sua casa; ma solo nell’allevare li alunni introdurne la forma di seminario, acciò finiti li studi se ne possa cavare soggetti per li bisogni della diocese; poichè con questo titolo se li potranno unire beneficij semplici, et ridurlo un giorno a compita perfezione là dove si vede hora, che col mandar i figlioli quando arrivano all’età prescritta, non ne risulta beneficio alcuno né publico né privato.

Io protesto a Dio et assicuro Vostra Eccellenza che a questo non mi muove se non il servitio spirituale di cotesta diocese; et però spero nella solita bontà di lei, che concondevolmente aiuterà a promuovere questo negotio che concerne tanto servitio di sua Divina Maestà. Supplico Vostra Eccellenza di pronta risposta et intanto le bacio la mano, con pregarli dal Signore ogni felicità.

Di Roma li 23 ott. 1610

Di Vostra Eccellenza affezionatissimo servidore

*Filippo Vesc. di Como*⁸⁶.

La notizia coglie di sorpresa Tolomeo Gallio, il quale risponde cercando di prendere tempo, pur basandosi su motivazioni reali:

“A Monsignor Signor mio osservantissimo

Ricevei la lettera di Vostra Signoria Reverendissima delli 23 del passato et hoggi ho fatto chiamare il Padre Preposto del collegio Gallio, et il Signor abate Peregrino, trovandosi il signor Ludovico Giovio in stato tale d’infermità che non può attendere a negotii et fattili veder la lettera di Vostra Signoria Reverendissima dopo aver discorso sopra un pezzo, siamo venuti tutti in parere, per molti dubbij che occorsero, che sia necessario abboccarsi con Vostra Signoria Reverendissima al suo ritor-

⁸⁶ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 10r-11v.

no qua, avanti che si possa rissolvere un negotio di tanta consideratione come questo, et sia certa Vostra Signoria Reverendissima che quando questo negotio dipenderà dal mio solo arbitrio, con questa io gliene darei l'ultima rissolutione, ma per essermi convenuto convocar tutta la Congregatione non ho potuto far altro che darle la risposta che con questa faccio in nome di tutti; et alla venuta di Vostra Signoria Reverendissima si può sperare, che il signor Giovio sudetto sarà fatto sano, et così potremo poi meglio deliberar sopra questo fatto. Con che a Vostra Signoria Reverendissima bacio con ogni affetto le mani, et prego dal Signor lunga et felicissima vita.

Di Como li 2 di Novembre 1610

Di Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima Affezionatissimo servidore

Tolomeo Gallio

Recepi die 30 ian.1611”⁸⁷.

Alla proposta del vescovo gli amministratori sono perplessi, ritrovandosi insieme si comunicano reciprocamente i dubbi che sorgono nel pensare al collegio trasformato in seminario. Meglio attendere il ristabilimento del deputato infermo e il ritorno del vescovo.

Che almeno da parte del discendente del cardinal Gallio non vi fossero solo dei dubbi, ma anche una certa contrarietà al progetto, lo apprendiamo dalla lettera che il padre Brambilla invia al preposito generale.

Infatti, il duca mette al corrente dei progetti del vescovo il rettore del collegio, con la consegna ufficiosa di avvertire il padre generale a Roma, affinché compia al più presto i giusti passi per fermare il progetto di mutazione del collegio in seminario, ma sarà necessario che non si faccia accenno in alcun modo che il ricevente sia in possesso delle copie delle lettere appena riportate.

Il padre Brambilla ragguaglia immediatamente il responsabile dei somaschi accludendo la copia della missiva del duca.

“Molto Reverendo Padre nel Signore osservantissimo

Il Signor Duca nostro Gallio perché la Paternità Sua Molto Reverenda sia bene informata del negotio che tratta costì Monsignor Reverendissimo di questa città di Como in pregiudicio dell'illustrissima casa sua, et della Congregatione nostra, mi ha dato l'acclusa copia da mandar alla Paternità Sua con la risposta che si ha mandato al Vescovo di qua, acciò sappia la Paternità Sua che

⁸⁷ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12 cc. 14r-15v.

risponderne costì. Persuadendosi che facilmente ne tratterà con la Paternità Sua è avvertito che niuno ne tratti è di parere il signor Duca, che la Paternità Sua non si mova a opporsi in niun modo. Raccomandandole in ogni caso a non lasciarsi intendere che le habbia mandate le accluse copie. Io credevo che la Paternità Sua Molto Reverenda giudicando esser necessario per servitio della Congregatione il defendersi potrà farlo come avisata da me semplicemente senza palesare le copie. Stimo ancora che sia bene a farlo perché giudico sarà sempre più servitio della Congregatione et manco soggezione, il servire al collegio Gallio come collegio, che il servire al vescovo come seminario. Credo si troverà costì una copia della bolla vedrà che la Congregatione ha qualche ius sopra il collegio Gallio il qual riducendosi a forma di seminario si perderà. Averti la Paternità Sua nella lettera del Vescovo quel punto che dal collegio Gallio non ne resulta benefitio alcuno né publico né privato che distrugge et annulla le fatiche honorate della Congregatione fatte in tanti anni in questo collegio per le quali ne sono usciti tanti arcipreti, parrochi, curati e sacerdoti, filosofi e casisti che son per la Valtelina e diocese di Como. E tanti dottori, procuratori e notari et altri buoni soggetti usciti da questo collegio con li buoni fondamenti delle lettere humane et timor di Dio e buona educatione e basta, intelligenti pauca. Questa sia per semplice aviso. La Paternità Sua Molto Reverenda faccia costì quello giudicherà servitio magiore della Congregatione et per fine me l'inchino humilmente pregandoli dal Signor sanità e felicità. E mi favorisca salutare da parte mia il padre Procuratore Generale Et il Padre Preposito

Da Como alli 3 di Nov. 1610

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Humil servidore nel Signore

Iacomant. Brambilla

Al Molto Reverendo Padre nel Signore osservoantissimo

Il padre Don Agostino Froscone

Preposito Generale della Congregazione di Somasca

*Roma in S. Biagio in Monte Citorio*⁸⁸.

La reazione del rettore del collegio, padre Giovantonio Brambilla al tentativo da parte del vescovo di Como di riconvertire il collegio in seminario diocesano, fu sempre tesa a

⁸⁸ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12 cc. 14r-15v.

scongiurare tale trasformazione, che era avvertita come un pericolo che avrebbe portato 'grande pregiudicio' alla congregazione somasca.

Nel febbraio del 1611 il vescovo di Como protraeva la sua permanenza a Roma, oltre ogni previsione e padre Brambilla avverte il procuratore generale che tale anomalo comportamento non era dovuto solo 'ai mali tempi', o per la 'lite che li ha dato occasione di fare contra il capitolo della sua cattedrale la vacanza d'un de loro Canonicati', ma "*particolari hanno lettere da Casa di Montalto che si è lasciato intendere esser venut'a Roma per il Collegio Galileo e non voler partir da Roma fin'a tanto che non l'abbia ridotto in suo Seminario*"⁸⁹.

Quindi è necessario che il procuratore a Roma invigili "*per intendere tutti li suoi motivi, ancorche tentasse il negotio per via secreta*". Padre Brambilla sa quanto a Roma si abbia a cuore il bene del collegio, mentre "*l'interesse della religione in questo collegio è poco, so che non se lo lascierà levare dalle mani*"⁹⁰.

L'intervento della Santa Sede

La Santa Sede doveva venire a capo del problema. Era urgente provvedere le diocesi di seminari per la formazione del clero e soprattutto nella diocesi di Como limitrofa ai territori svizzeri in cui 'l'eresia' della riforma era dilagata.

Così il 16 Marzo 1611, padre Brambilla, ci informa che "*d'ordine della Congregatione del Sacro Concilio di Trento, sono citati e chiamati li Signori Protettori di questo Collegio a dir la causa, o le cause per le quali non si condescende alla pia petitione di Monsignor Illustrissimo Vescovo supplicante costi in Roma che questo Colegio si riduca a forma di seminario per beneficio universale di tutta la diocesi*"⁹¹.

Non siamo a conoscenza delle deposizioni degli amministratori del collegio, anche se possiamo intuire che, essendo chiamati tutti a 'dir la causa, o le cause per le quali non si condiscende alla pia petitione', la contrarietà alla proposta coinvolgeva non solo il rettore del collegio, ma anche altri componenti il consiglio di amministrazione.

⁸⁹ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 60r-61v.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 54r-55v.

Il pensiero di padre Brambilla traspare chiaramente dalla lettera indirizzata al padre Andrea Centorbi, procuratore generale della congregazione somasca in S. Biagio in Monte Citorio, in cui ribadisce la sua posizione:

“quello che penso di risponder’io è che parendomi questa mutatione che tenta Monsignor Reverendissimo del Collegio Gallio non possa riuscire se non con gran pregiudicio della Religione nostra, non ci posso inchinare, ne devo dar consenso alcuno, toccando questo al Padre Reverendissimo nostro Generale e al Padre Procurator Generale della Religione residente in Roma, quale doverà Monsignor Reverendissimo Vescovo far chiamare, di maniera che Monsignor Reverendissimo Archinto non dorme in questo negotio, et ha già il suo memoriale decretato da Nostro Signore e da tutta la Congregatione del Sacro Concilio di Trento in suo favore. Et li preme tanto questo negotio che fa briglia d’importanza con tutti quelli Signori Porporati, e protesta di non voler tornar a Como se non ha l’intento suo. Io credo che n’anche la Paternità Sua molto Reverenda dormirà e provvederà con ogni zelo e diligenza non sia fatto torto alla Religione nostra.

Et per fine mi raccomando alla Paternità Sua Molto Reverenda. Da Como alli 16 di Marzo 1611

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Servidore nel Signore affezionatissimo

Iacomantonio Brambilla”⁹².

L’opposizione al progetto non trovò una risposta univoca per l’intransigenza del padre Brambilla e la morbida diplomazia dei vertici della congregazione.

Da un lato il procuratore generale della congregazione somasca asseconda l’abile mediazione del cardinal Piatti, a cui il vescovo di Como si era affidato per trasformare il collegio in seminario, nel tentativo di trovare un accordo con il Duca Tolomeo Gallio; dall’altro il rettore del collegio, la comunità dei padri, il duca Gallio, sono invece fermamente decisi a non assecondare il proposito del vescovo.

La mediazione del Cardinal Piatti

Due lettere illustrano icasticamente tale situazione.

⁹²ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 54r-55v.

La prima del 28 maggio 1611, inviata dall'agente Camillo Curti in Roma al vescovo di Como, porta alla luce la trama che si andava tessendo tra il vescovo Archinti, il cardinal Piatti, e il procuratore dei somaschi.

“Copia di un Capitolo della lettera del Signor Camillo Curto di 28 di Maggio 1611. Da Roma.

Et similmente con quella le dissi quanto havevo ritratto dal Signor Cardinale Piatti, intorno al Collegio Gallio, et hora gli replico il medemo, perché essendo ritornato da Sua Signoria Illustrissima conforme all'ordine dattomi, m'ha detto listesso, che mi disse la settimana passata; et havendoli di novo domandato, se n'haveva avisato Vostra Eccellenza m'ha detto di no; et che per hoggi non poteva ne anco scrivere per rispetto della Capella, che si è fatta a Santa Maria Maggiore per la Santissima Trinità, et per la Coronazione del Papa; et che scriveria per la prima posta. Ho inteso di più dal medesimo Signor Cardinale, che li Padri di quello Collegio si siano obligati per scrittura pubblica di tener nel Collegio sudetto ad istanza del Vescovo 5 o 6 Giovani in loco di Convittori; li quali sono quelli, che voria metter per Seminaristi con pagarli di donzena 4 scudi in circa; et cosi mi par d'haver inteso heri dal novo procuratore Generale de Somaschini, che fu qui da me heri matina; il quale mi riferi d'haver parlato anco lui col Signor Cardinale sudetto; dal quale gli era stato detto il medesimo ch'haveva detto a me, et ch'erano stati di concerto, ch'esso scrivesse al suo generale, che s'abboccasse in Milano col Vescovo; ma io gli dissi, che gli scrivesse che prima parlasse con Vostra Eccellenza avanti s'abboccasse col Vescovo per restar di concerto di quello s'havrà da fare, quando il Signor Cardinale scriverà a Vostra Eccellenza sopra questo negotio; et così è restato di fare et quanto alla promessa delli giovani è restato d'avisare detto Generale, che dice non poter effettuarlo senza il Capitolo Generale, dubito che questi Padri facilmente condescendariano a compiacere a Monsignor Vescovo, et al Signor Cardinale sudetto, quando si trattasse solo del Interesse loro”⁹³.

Le conclusioni a cui il cardinal Piatti era giunto con l'appoggio del procuratore generale dei somaschi, non dovevano essere solo una sorta di abbozzo interlocutorio, ma vi erano delle fondate speranze che il collegio potesse veramente diventare sede per il seminario del vescovo.

La seconda è scritta dal cardinal Piatti al vescovo di Como nel giugno del 1611.

“Molto Illustre et Reveredissimo Monsignore

⁹³ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 47r-49v.

Gratissima mi è stata la nuova del suo felice arrivo a Milano, ch'ella si è compiaciuta di darne con la sua dell'ultimo del passato, et mi sarà sempre più grata, quanto più mi darà occasione d'essercitarmi in cosa di suo servizio et della sua Chiesa. Nel particolare del Collegio Gallio coi Padri di Somasca mi pare d'haver ridotto il negozio a un punto, ch'essi se n'accontentino, et Vostra Signoria haverà il suo intento, et è questo, che resti la denominatione, amministrazione del Collegio come è di presente, con le stesse preminenze alla famiglia Gallia, che ha, et ha avuto per il passato, solo vi si aggiungerà due cose, l'una che i Giovani, che vi si allevino habbino a servirne alla Chiesa come fanno quelli del Seminario, et che quelli, li quali saranno giudicati dalli amministratori atti a far riuscita proporzionata al bisogno di Santa Chiesa, onde possano essere impiegati in servizio di essa possino li medesimi amministratori tenerli in Collegio tutto quel tempo che giudicheranno essere necessario per istruirli nelle lettere, et ammaestrarli nei costumi ecclesiastici, conforme al bisogno. La seconda cosa che il Papa conceda, che Vostra Signoria possi errigere un seminario nelle medesime Case del Collegio Gallio da esser governato da i medesimi Padri, sotto la cura però, et protectione di Vostra Signoria, et ch'ella possi applicare a questo seminario le tasse, et unir beneficij conforme ai decreti del Sacro Concilio. In questo modo si viene a errigere il seminario, et non si pregiudica ponto il Collegio Gallio, né a suoi amministratori, se non in quanto vengano ad accomodare parte delle case al Seminario. Ma dall'altro canto se gli aggiunge preminenza, ma li suoi Alunni vengano fatti capaci de Benefici, al pari di quelli del Seminario. Non ne ho scritto ancora al Duca perché aspetto risposta dal Generale de i Somaschini, al consenso del quale si è riservato il Procuratore dell'ordine, ne ho ben parlato con li Agenti del Signor Duca, i quali ancora non mi pare che sappino che replicare. Se pare a Vostra Signoria Illustrissima di farlene qualche moto, mi rimetto alla sua prudenza, et con questo fo fine pregando Dio Nostro Signore la conservi lungamente felicissima.

Di Tivoli li 18 Giugno 1611. Di Vostra Signoria Molto Illustrissima et Reverendissima

Come fratello affezionatissimo per servirla

Il Cardinal Piatti

*Al molto Illustre et Reverendissimo Signore Monsignore Vescovo di Como*⁹⁴.

Il cardinal Piatti aveva condotto delle trattative sia con i vertici della congregazione somasca sia con il duca Gallio, attraverso i suoi agenti.

⁹⁴ ASDC: Curia Vescovile, Vescovi, Facoltà Apostoliche, fascicolo Archinto.

Ai somaschi viene concessa la facoltà di reggere il seminario e il discendente della casa Gallio è rassicurato che non verranno meno le preminenze della sua casata; inoltre gli amministratori continueranno a vigilare sulla buona formazione dei seminaristi.

Il progetto del seminario in tal modo rispettava i ruoli di tutte le componenti del collegio, coinvolgendole nella realizzazione dell'opera. Al vescovo spettava ora il compito di ottenere dal papa la necessaria approvazione e di costituire i necessari benefici perché i candidati potessero accedere al sacerdozio.

In realtà, sebbene tutto potesse sembrare chiaro e facile da attuarsi, il progetto si realizzerà solo 18 anni dopo.

La contrarietà del padre Brambilla: non vogliamo che il vescovo comandi.

Nella trattativa che coinvolgeva il cardinal Piatti, il vescovo di Como e il procuratore generale dei somaschi, per la trasformazione del collegio in seminario, si leva chiara la voce del padre Brambilla. Il religioso esprime con franchezza, ancora una volta, la sua contrarietà al progetto per la faziosità del vescovo nei confronti dei somaschi, emersa anche durante un furibondo litigio con il prelado a riguardo del chierico Scarlione⁹⁵.

La lettera del signor Curti arrivò per conoscenza anche al rettore del Gallio e fu motivo di sconcerto e preoccupazione.

Padre Brambilla l'8 giugno 1611 ne dà notizia al procuratore con toni coraggiosi, determinato a scongiurare il possibile inserimento di un seminario in collegio:

“ Molto Reverendo Padre

Ho dato da leggere quella della Paternità Sua molto Reverenda delli 28 del prossimo passato al Signor Duca si come lui mi manda tempo a me da leggere quella del Signor Camillo Curti.

E da quella non ha il Signor Duca ricevuto troppo gusto havendo visto che la Paternità Sua molto Reverenda dalla risposta data al Signor Cardinal Piatti sopra il presente scritto del negotio di questo Collegio”⁹⁶.

Anzitutto viene imputata al procuratore generale troppa arrendevolezza.

⁹⁵ ASCo, Atti dei Notai, b.1377. Pietro Francesco Scarlione figlio di Andrea abitante a Teglio in Valtellina, chierico della diocesi di Como, con decreto apostolico del 1597 divenne beneficiario 'quoad vixerit' di una pensione di 100 scudi romani. Tale somma doveva essere reperita dai redditi 'della mensa' del vescovo di Como.

⁹⁶ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 47r-49v.

“La Paternità Sua si lascia piegare et condenscendere che li Chierici alunni debbansi obligare alla servitù del Domo et che debbasi stare in Collegio fino che dal Vescovo siano stati provisti de beneficij”⁹⁷.

Sottoposti alla giurisdizione del Vescovo i chierici saranno obbligati ad obbedire a qualsiasi sua richiesta e di conseguenza anche i Somaschi avrebbero subito la stessa sorte.

“Non si devono ricevere seminaristi perché il vescovo intende obbligarli al servizio in Duomo” e quindi “li cherici haveranno d’andar a servir in Domo per obligo, il Vescovo non si contenterà solo delle feste, ma ben presto vorrà che vadino al Domo il giorno di lavoro, et haverà ancora così poca discretione che o per pioggia o per neve, et per ogni mal tempo li sfozarà andare, et questa servitù sarà ancora del prefetto nostro che li acompagnerà”, inoltre “se saranno fatti obligati a servir al Domo verrà che suppliscano ad ogni mancamento delli altri chierici e forsi li farà scopare la Chiesa, lustrar candellieri, et far ogni sorte de servitij umili, con poca riputazione del Collegio Gallio e delli padri. Li Chierici del Collegio Gallio hanno servito al Domo sempre come la Paternità Sua sa del suo tempo, e molto più hanno servito doppo e serviranno sempre e un maggior decoro del Domo e gusto del Vescovo, che tal’è l’intentione del signor Duca, et delli padri sopra di che m’ha lasciato negli ordini il padre Visitatore Alessandro Cimorelli di concerto del signor abbate Peregrino, ma non vogliamo che li chierici siano obligati, non vogliamo che servino per obligo ma per horevolezza et cortesia”⁹⁸.

In realtà il vero problema in discussione, e vedremo come questa intuizione del rettore sarà ‘profetica’, è il timore che possa verificarsi una pesante ingerenza dell’autorità del vescovo nella gestione del collegio.

“Non vogliamo che il Vescovo possa comandare alli Chierici ne alli padri più di quello ha potuto per il passato in questo collegio, però non vogliamo ne anche permettere che il Vescovo habbia il fastidio di provvedere agli chierici de beneficij, perché con quest’occasione pigliarebbe troppo ingresso sopra il Collegio e se ci havessero da stare fino che fossero provisti di beneficij dal Vescovo, sarebbe troppo dispendio del Collegio a manetenerli tanto grandi, troppo travaglio nostro a governarli e sarebbe in pregiudicio delli altri che aspettassero i luoghi che vaccassero e in pregiudicio delli Signori Amministratori, li quali non potrebbero conferrire il beneficio di questo Collegio a tanti come pos-

⁹⁷ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 47r-49v.

⁹⁸ *Ibidem*.

sano al presente e poi come il Vescovo avesse da conferrir beneficij a questi chierici haverebbe per conseguenza autorità di reprovare e di refutare quelli a lui piacesse sotto pretesto di non esser quelli capaci di beneficij, in pregiudicio delli altri Signori Amministratori che hanno il voto di eleggere questi.

Se il vescovo introducesse in questo collegio cherici sotto titolo di seminario e seminaristi oltre il pregiudicio trovo della Paternità Sua nella sua et altre quello io le scrissi per l'ordinario passato della soggettione delle frequenti visite del vescovo, del vicario dei canonici, della diversità delli ordini, per la diversità di chi commanda, della pretenzione de seminaristi sopra li alunni, delle stesse risse e discordie tra seminaristi e alunni che porterebbero gran confusione e travagli, s'aggiunge hora che facilmente con li favori del vescovo il meno assorbirebbe il più, et con questi per cherici seminaristi il vescovo potrebbe facilmente mutar il nome al collegio tacendo di chiamarlo collegio gallio et nominandolo seminario et pian piano passare in detto de tutti e stando tutti in medemo luogo li alunni et seminaristi li sarebbero tenuti tutti per seminaristi con gran pregiudicio della Casa Gallia. Et con questi seminaristi quanto regresso piliarebbe sopra li padri e se per il passato ci ha tenuti per servi, per simil successo ci terebbe per schiavi"⁹⁹.

Lo spazio in collegio è già ristretto per coloro che vi dimorano:

“Et poi la PS sa che sebbene la fabbrica di questo collegio è magnifica et nobile tiene però penuria grande de stanze per il gran numero de persone che ordinarimanete ci stano Alunni da 20 in 24 dozinanti altrettanti e ben spesso molto più, padri dodici almeno con altra servitù. Et la paternità sua sa come li padri stanno discemando nelle stanze più piccole, più brute, tre e quattro in una stessa camera, le più belle essendo occupate dalli alunni e dalli dozinanti, non ci restando pur una stanza vacante per ricevere forastieri, bisognando ben spesso come lei ha visto che il Preposito si scomodi per riceverli alla sua camera, di maniera che per dar luogo alli seminaristi bisognarebbe licentiar li dozinanti con grandissimo danno del collegio e per dir meglio delli padri li quali hanno da ricavare dalla dozena il suplemento della poca provisione assignatali nella bolla et con grandissimo danno della valtolina il cui paese per penuria de buoni maestri manda in questo collegio gran numero de figlioli d'allevarsi virtuosi educati sotto la nostra disciplina. Queste e simili ragioni che la Paternità Sua molto Reverenda saprà trovare, potrà dire al Signor Cardinal Piatti, perché non faccia niente delle sudette novità in questo Collegio, che tal è l'intento del Signor Duca e delli Padri, massime del

⁹⁹ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 47r-49v.

Padre Generale come intenderà dalle sue, havendone io ragionato con Sua Paternità e dell'intento del Signor Duca ne sarà meglio informata dal Signor Camillo.

D'ordine del Signor Duca mando con questa alla Paternità Sua una copia del Capitolo che li ha scritto il Signor Camillo, acciò sappia il tutto sopra il quale le ho da dire che non fu mai altra scrittura fuorchè quell' abbozzatura dei capitoli che furono trattati qua in como dal p. stella presente la paternità sua li quali non hanno mai havuto buona firma perché non piacquero a me ne al alcuno delli padri, ne hanno effetto alcuno et come lei sa il padre generale vuole che siano nulli et invalidi e però non siamo obligati a ricevere seminaristi"¹⁰⁰.

La replica piccata del vescovo: Voi somaschi siete nati per dar travagli e disgusti

Nell'ottobre del 1612 i rapporti tra padre Brambilla e monsignor vescovo Archinti sono molto tesi. Il vescovo accusa i somaschi di aver 'sobornato' un chierico (lo Scarlione) della sua diocesi per entrare nella congregazione somasca, unicamente in quanto detentore di una pensione.

"Si dovea far hoggi una congregazione da questi signori protettori sopra li nostri capitoli presentatili da me più di tre mesi fa che tutti erano prontissimi fuorchè Monsignor Reverendissimo dal quale essendo io andato sabbato prossimo passato per supplicarlo a voler attender ancor lui, lo trovai molto adirato e pieno di sdegno contro di me e di tutta la Congregatione nostra et nel sfogarsi con gran voce e furia intesi per due ragioni. Perché da quelle nove Capitolazioni e pretenzioni nostre si è levato il capitolo delli suoi cherici seminaristi. Et per la pensione del Scarlione procurata in Roma. Dolendosi del primo capo disse e disse molte e molte cose, tra quali che noi volemo tutta la festa per noi, che procuriamo di far la cucina grassa solo per noi, che noi soli vorressimo assorbire tutta l'entrata del povero collegio, che non facciamo conto alcuno di lui, che noi somaschi siamo nati solo per darli travagli e disgusti e non per servirlo in cosa alcuna, Che se noi non siam per lui ne lui sarà per noi, che in tutte le occasioni di nostro servitio turrerà ancora lui a traverso minacciandoci fino di cacciarci da questa città come inutili e di niun servitio.

Del Scarlione si dolse come se li havessimo voluto rubbare una qualche bella gioia, o ricca cosa. Che si farà ancora lui sentire in Roma, che l'havemo sobornato per l'avidità della pensione, che non

¹⁰⁰ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 47r-49v.

cercamo altro che danari che se ne volemo n'acquistamo d'altra parte che questi sono securi che non l'haveremmo mai mai, che non vol che l'habbiamo, che farà obedirci, che scriverà.

Hora di questo negotio la Paternità Sua Molto Reverenda sarà già informata come io non li scrissi, cioè non sono Stato io il primo motore di questa pratica, fu il padre Cimarello il quale essendo stato qua a fare la visita, et havendoli il Scarlione scoperto questo suo desiderio di voler esser de nostri non ostante che io li dissi al detto padre molte cose in contrario, perché non ne facesse capitale. Ad ogni modo fece che il Padre Generale desse ordine alla Paternità Sua di dar il memoriale et non solo non è vero che io l'habbi sobornato, ma sempre io li sono stato contrario perché il soggetto è inettissimo, da poco e perché con la pensione non l'havessimo potuto avere così credevo io et con queste due ragioni più e più volte l'essortai a quietarsi nello stato suo et a dissuaderli la religione.

In questa maniera siamo caminati più d'un anno. Per il che come fuori da ogni speranza d'esser accettato nella nostra religione, turrò la pratica con francescani et ultimamente poi diede nel Padre Visitatore. Vero è che quando dalla Paternità Sua sono stato raguagliato del primo memoriale, sono inchinato al secondo per vedere quello si poteva fare.

Insomma questa è una massima verissima e la confermarò con cento giuramenti, che non solo non ho soboranto il Scarlione a venire in la nostra Congregazione, ma sempre che me ne parlò li fui contrario. Il Vescovo ha mandato a chiamare il scarlione più volte in vescovato, così il suo vicario, ma dubito che dalla sua bocca non vogliono ricavarè una simil cosa, che lui il meschino dirà quello che vorrano .

La Paternità Sua starà avertita che se scriverà il vescovo in questa materia costì a qualche Cardinale di essere pronta a diffender la reputazione et lavoro nostro. Et se servirà sarà bene che non solo diffenda, ma difesa fatta procurar con questa occasione una buona lettera dal nostro protettore in raccomandazione della Congregatone nostra presso questo Vescovo altrimenti si stenterà a far bene. La Paternità Sua non passi più oltre sul negotio della pensione.

Il Vescovo l'ha levato dal Collegio. Io non ho potuto dir mia ragione al vescovo perché non mi dava tempo in quel suo sfogamento e se ben dicevo qualche parola con ogni riverenza e sommissione pareva che maggiormente s'accendesse d'ira onde venendo l'occasione la Paternità Sua lo dirà per me costì in Roma.

Da questo seguito n'ho scritto al padre generale perché si risolva a venir qua per accomodar Le cose in maniera che non habbiamo ad correr ogni di dal Vescovo per congregazione et per non fastidirla più farò fine raccomandarmi alla paternità sua molto reverenda.

Da Como alli 19 ottobre 1612

Affezionatissimo servidore nel Signore

*Giovanantonio Brambilla*¹⁰¹.

Il movimento dalla base

Un collegio a forma di seminario

La conferma della lenta ma costante trasformazione del collegio a favore di una struttura formativa clericale, la ricaviamo da una nota a stampa, relativa ai soli alunni non convittori donzinanti, redatta quasi certamente prima del 1629¹⁰².

In essa notiamo delle notevoli variazioni circa l'età.

*“Niuno doverà essere accettato, che ecceda l'età di anni 19. essendo che fino à questo tempo si permette alli Alunni di stare in Collegio, nè sia minore di Anni 12. compiti, che però prima di essere accettato porterà una fede autentica dell'età sua, & un'altra de vita, & moribus”*¹⁰³.

Si tratta di una evidente e arbitraria modifica alla bolla di fondazione, che prevedeva l'ammissione degli alunni in età compresa tra i 10 e i 18 anni. Ulteriore cambiamento sarà disposto dal decreto di Propaganda Fide del 1629, che prevedeva la permanenza in collegio tra i 14 e i 21 compiuti.

Ci troviamo di fronte ormai ad un collegio incamminato verso la forma di seminario, prima del beneplacito apostolico.

Si dovevano accettare ragazzi che non avessero difetti o mancamenti notabili che li potessero rendere inabili agli Ordini Sacri, dal momento che al termine della formazione ricevuta “la maggior parte degli alunni resta in habito Clericale”.

Si dice ‘la maggior parte’: non è ancora decretato l'obbligo di perseverare nella vita ecclesiastica; l'alunno ha la libertà di scelta del suo futuro, pur nella speranza che la formazione clericale gli consenta di abbracciare lo stato sacerdotale.

¹⁰¹ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 1r-2v.

¹⁰² ASCo, *Fondo Raimondi*, 16. Vedasi documento in allegato al presente capitolo.

¹⁰³ Ibidem.

Ciascuno doveva essere provvisto di:

“sua lettiera, doi materazzi, o un solo con il Pagliarizzo, Capezzale, & Coperte conforme all’uso del detto Collegio. E di più due para di lenzuoli, una Tovaglia longa sei brazza & larga due, sei Tovagliuoli, Cucchiario, forcina e Coltello, quali si consigneranno al Refettoriere e tutte le sudette cose alla sua partenza le saranno restituite, onde per meglio riconoscerle, li dovrà fare ciascuno qualche segno particolare”¹⁰⁴.

Ogni alunno doveva essere fornito di:

“una cassa per tenere la sua biancaria, e vestiti, quali doveranno essere doppij per potersi mutare, e onorevoli, massime la veste, e sopraveste conforme all’uso del Collegio. Di più haveranno due Berette, e Cotta, dovendo ciascuno, mentre stà in Collegio, andare in habito Clericale”.

Inoltre, *“porteranno l’Officio della Beata Vergine e Libri necessarij per la Scuola, alla quale saranno destinati dal Padre Preposito doppo essere essaminati, nel primo ingresso della quale pagaranno mezo scudo, e un soldo ogni Sabato per la Madonna”.*

“Prima di essere accettato, darà ciascuno idonea sicurtà in Como di essere proveduto alle occasioni di ciò, che li farà di bisogno circa il vestito: e di più di sovenire il Collegio, quando sarà dalli Signori Amministratori dell’istesso determinato, cioè in occasione, (che Dio guardi) di disgratie, che possino avvenire al Collegio, & sue possessioni, come inondazioni, tempeste notabili, ruine & simili; Dove in tal caso doverà ciascuno pagare la meza Dozina, fin che sia rimesso il Collegio”¹⁰⁵.

A fronte di tutto ciò gli alunni saranno mantenuti di:

“Lavandara, Medico, Barbiere, Chirurgo, Medicine & vitto necessario, oltre la buona disciplina, ed Ammaestramento, che riceveranno da Padri residenti al suo governo, & timor di Dio, col quale saranno allevati”¹⁰⁶.

Dal corredo (libri scolastici compresi), dalla contribuzione sebbene forfettaria e dalla sicurtà richiesta, deduciamo che questi alunni non potevano appartenere a quella cerchia di ‘pauperrimi’ prescritta dalla bolla di Gregorio XIII.

Infine il documento ci informa sulla richiesta di ‘idonea sicurtà’ che ogni alunno doveva presentare prima di essere ammesso in collegio.

¹⁰⁴ ASCo, Fondo Raimondi, 16.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ibidem.

Tale garanzia giuridica, che fu sempre rigettata dalla Congregazione de Propaganda Fide, compare anche nelle regole che monsignor Carafino redigerà per il collegio, ma con una differenza sostanziale rispetto a quanto prescritto dal documento in esame.

Mentre qui la sicurtà è garanzia giuridica che qualcuno assiste l'alunno nelle sue necessità o per rifondere il collegio in caso di danneggiamenti gravi prodotti da agenti atmosferici, nel caso delle regole del vescovo Carafino si configurerà come obbligo di 'rifare gli alimenti' al collegio in caso di dismissione dell'abito clericale.

I protettori del collegio

Una serie di proposte circa la modifica delle norme di accettazione degli alunni e nuovi suggerimenti sulla loro formazione vennero anche dagli amministratori del collegio.

“La fondatione del Venerabile Collegio Gallio fu una fra le tante opere insigni che a beneficio di questa Città sua Patria fece la felice memoria dell'Illustrissimo Signor Cardinale di Como et il pensare all'accrescimento di detto Collegio sarà sentimento degno de Protettori ben affetti alla gloria di Dio, dell'Illustrissimo fondatore, dell'eccellentissima casa Gallia, all'utilità pubblica e privata, et al decoro della Città nostra. Al che tutto mira ciò, che si propone nella presente scrittura.

Prima, sarà il far riflessione, che con li ducatori 2000 che ha il detto collegio d'entrata si possa accrescere il numero de chierici Alunni sino a 36 con assegnare per il vitto ciascuno scudi 40 sendo a soffienza il resto per suplire al mantenimento d'officiali et altro.

2° Sarebbe bene permettere che li sudetti chierici possino fermarsi nel Collegio dalli 14 sino alli 22 anni, perché licenziandosi alli 18 o che per uscire alla libertà nell'età più pericolosa si sviano o per la povertà non continuando li studij nell'uno e l'altro modo l'esperienza mostra, che per lo più l'opera e la spesa è gittata. A ciò si remediarebbe col lasciarli star in Collegio sino che hanno compito li studij per questo si propone etc.

3° che sarebbe bene procurare che siano introdotti studij pubblici di filosofia e Theologia così detti chierici allenati e nella bontà della vita e ne studij sin d'età più matura, sarà più compito l'intento dell'Illustrissimo fondatore e magior il frutto che ne conseguiranno essi, e che poi potranno habilitati e qualificati in questo modo apportare gran beneficio alla Diocesi di Como, massime alle parti più bisognose della Valtellina, Clavenna et altri confini.

4° Si consideri che dall'erectione de questi studi pubblici seguirà non solo honor grande alla Città ma utilità, perché ivi si ammaestrerebbero molti figlioli i cui Padri non hanno il modo da mantener-

li di fuori, et sarebbe molto utile anco al Collegio per li convittori che in bon numero verebbero da molte parti per esservi educati, onde ne seguirebbe che in poco tempo fiorirebbero nelle virtù molti belli ingegni che hora restano supiti.

5° Et non volendo i Padri Somaschi continuar il governo dell'Collegio con le nuove Capitulationi, con poco numero d'officiali secolari tra maggiori e minori si potrà ridurre il governo dell Collegio alla forma de tanti altri istituiti da San Carlo"¹⁰⁷.

Cronologicamente siamo in un periodo anteriore al 1629 in quanto l'innalzamento dell'età è solo proposto, ma non ancora ratificato dalla competente autorità.

La motivazione addotta a tale modifica risiede nel necessario accompagnamento degli alunni sino al termine della loro formazione, che ha come obiettivo quello di garantire ministri in grado di 'apportare gran beneficio alla Diocesi' e a quelle parti di essa maggiormente bisognose.

Ben presente è la preoccupazione quindi di formare sacerdoti ben preparati per i territori della diocesi, in cui era dilagata la riforma.

Per questo si auspica un curriculum formativo che comprenda gli studi filosofici e teologici (segno che in collegio tali discipline non erano ancora impartite) e che garantisca nell'accompagnamento sino alla conclusione degli studi la maggior perseveranza possibile.

Il collegio nell'intenzione dei suoi amministratori avrebbe dovuto anche ospitare scuole pubbliche, che tuttavia non risulta siano mai state introdotte in collegio.

Un'opera così preziosa per la formazione della gioventù non poteva rimanere esclusivo appannaggio di una esigua minoranza economicamente abbiente, ma doveva rappresentare una risorsa per 'molti belli ingegni che hora restano supiti'.

"Si consideri che dall'erectione degli studij pubblici, seguirà non solo honor grande alla Città ma utilità, perché ivi si ammetterebbero molti figlioli i cui padri non hanno il modo da mantenerli di fuori, et sarebbe di molto utile anco al Collegio per li convittori che in bon numero verebbono da molte parti per esservi educati, onde ne seguirebbe che in poco tempo fiorirebbero nelle virtù molti belli ingegni, che hora restano supiti"¹⁰⁸.

Ci troviamo ancora nell'ambito di un collegio a forma di seminario.

¹⁰⁷ ASCo, Fondo Raimondi, 16. Vedasi documento allegato al presente capitolo.

¹⁰⁸ Ibidem.

Gli amministratori avvertono la necessità di curare e specializzare la formazione dei futuri sacerdoti, ma nel contempo, dimostrano una particolare sensibilità nei confronti di tutti coloro che avrebbero potuto trarre giovamento da tale istruzione.

La richiesta di trasformazione

Come conclusione del percorso di trasformazione descritto si giunge alla richiesta ufficiale di modifica del collegio in seminario, che gli amministratori inoltrano al competente dicastero vaticano.

“1628 die Lunes 30 mensis Octobris, habita fuit Congregatio pro negotiis Venerabilis Collegij in qua quidem Congregatione adfuerunt: Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Lazarus Caraffinus Dei et Apostolica Sedis gratia Episcopus Comensis, Illustrissimus Dominus Abbas Marcus Gallius, Multum Reverendus Dominus Antonius Valtorta Praepositus dicti Collegij et Illustris I. C. Dominus Severinus Cicerus. Qui prius juraverunt de servandis ordinibus praesenti Venerabilis Collegij juxta dispositionem Bullae Apostolicae.

In Congregatione fuit dictum ut supplicetur Sanctae Sedi pro confirmatione seu derogatione Bullae circa aetatem ann. 14 Alumnorum eligendorum”¹⁰⁹.

Sulla base di tale richiesta la congregazione di Propaganda Fide emanò il decreto che trasformò il collegio in seminario.

Il collegio diventa seminario diocesano

Il Vescovo Carafino *“supplicò unitamente cogli altri Amministratori la Santa Sede per avere espressa facoltà di accettarli (n.d.r. gli alunni) nell’età di anni 14 e ritenerli sino alli 22, acciò facendosi sacerdoti potessero più sollecitamente servire quella sua chiesa e Diocesi e riferitasi questa istanza del Vescovo in questa Sacra Congregazione li 6 Marzo dell’anno sudetto 1629, decretò essa:*

P.mo. Si Sanctissimo placuerit in eo Collegio non esse deinceps recipiendos Alumnos nisi explicaverint decimum quartum annum aetatis suae.

2do. Ad idem Collegium extendendum esse Decretum pro Collegiis Pontificiis die 24 Novembris 1625¹¹⁰ editum, et juxta illud, ac juramenti formulam in eo praescriptam, ultimo capite excepto alumnos obligandos esse ad vitam ecclesiasticam.

¹⁰⁹ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2. il documento termina qui. Ma è certamente la richiesta di variazione della forma del collegio a Seminario.

3zo. *Denique per speciales literas deputandos esse Episcopos Comenses pro tempore ad recipiendum ab Alumnis iuramentum et ad declarandum quando illi Ordinibus Ecclesiasticis initiari debebunt.*

Questi decreti furono approvati li 23 Marzo dell'anno stesso dalla Santa Memoria di Urbano VIII in una Congregazione particolare tenuta alla sua presenza, il quale vi aggiunse la clausula "*ut alumni a decimo quarto eorum aetatis anno usque ad vigesimum secundum detineantur nisi ex legitimis causis fuerint dimittendi*"¹¹⁰.

E' la trasformazione del convitto-orfanotrofio in collegio ecclesiastico e tale resterà sino a quando l'imperatrice e regina Maria Teresa lo riporterà d'autorità alla sua funzione primigenia, una istituzione scolastica 'laica' e a favore dei più disagiati tra i ragazzi della società comasca.

¹¹⁰ APF: *Collegi vari*, v.42: ff 524-526: "Decretum Sacrae Congregationis de Propaganda Fide habitae coram Sanctissimo die 24 Novembris 1625 Sacra Congregatio de mandato Speciali Sanctitatis Domini Nostri Urbani VIII Rectoribus Collegiorum Pontificiorum nunc, et pro tempore existentibus districte praecipit, ab Alumnis, qui maiores quatuordecim annis in praefatis Collegiis in posterum recipientur, tempore admissionis eorum, vel si minores fuerint post quartum decimum annum completum, Iuramentum iuxta subiectam formulam omnino exigant, illudque, ut praefertur exactum, ac manu eorum subscriptum in Archiviis Collegiorum Praedictorum diligenter asservent. Insuper eadem Sacra Congregatio declarat, quod per huiusmodi Iuramentum praefatos Alumnos ab aliis obligationibus, et Sacramentis, quae forsitan ex Collegiorum praedictorum Constitutionibus praestare consueverunt eximere non intendit, nisi quatenus infrapositae formulae contraria extiterint sed ea omnia firma et illaesa manere vult, ac in eodem robore persistere, ac si praesens Decretum non emanasset. Praeterea de mandato similiter speciali eiusdem Pontificis Domini Nostri statuit et decreti. Neminem deinceps praefatorum Alumnorum contra infrascriptam Iuramenti formulam in aliqua Religione Societate vel Congregatione regulari a Superioribus recipi, nec ad professionem admitti posse vel debere, alioquin receptio, et professio nullae sint, ac nullius roboris, et firmitatis, et qui ex antecessis superioribus alumnos huiusmodi contra subiectam Iuramenti formulam receperit, vel ad professionem admiserit, activa et passiva voce praesentis Decreti auctoritate careat. Non obstantibus Collegiorum foundationibus, ac decreto die 9 Augusti 1624 de hac materia edito, et Rectoribus praedictis Intimata, nec non Constitutionibus Apostolicis consuetudinibus etiam immemorabilibus, privilegiis et aliis quibuscumque in contrarium quomodolibet facientibus. Formula Iuramenti ab Alumnis Collegiorum Pontificiorum praestandi Ego N. Filius N. Diocesis N. plenam habens Instituti huius Collegii notitiam, legibus et Constitutionibus ipsius, quas iuxta Superiorum explicationem amplector me sponte subiicio, easque pro posse observare promitto. Insuper spondeo, et iuro, quod in hoc collegio permanebo et postquam ab eo quocumque modo, sive completis, sive non completis studiis exiero ante elapsum triennium nullam Religionem, Societatem aut Congregationem Regularem sine speciali Sedis Apostolicae Licentia, vel eiusdem Sedis Nuncij Ingrediar, neque in earum aliqua professionem emittam. Item spondeo, et iuro quod volente Illustrissimo Protectore, aut Sacra Congregatione de Propaganda Fide, aut eiusdem Sedis Nuncio Statum Ecclesiasticum amplectar, et ad omnes Sacros, etiam Praesbiteratus Ordines, cum Superioribus visum fuerit, promovebor. Denique spondeo, et iuro, quod iussa eiusdem Illustrissimi Cardinalis Protectoris, vel Congregationis de Propaganda Fide, vel eiusdem Sedis Nuntij sine mora in Provinciam meam revertar, ut ibi in divinis administrandis laborem meum, ac operam pro salute animarum impendam: quod etiam praestabo, si cum praedictae Sedis licentia, aut post triennium praedictum.

Sine dicta licentia Religionem, Societatem, aut Congregationem Regularem ingressus fuero, et in earum Aliqua professionem emisero. Sic me Deus adiuvet et Haec Sancta Dei Evangelia

¹¹¹ APF: *Collegi vari*, v.42: ff 500-518 e in ASDC, *Curia vescovile, Visite pastorali*, b.33, p. 295.

Regolamento di Monsignor Carafino

Finalmente il vescovo di Como aveva un suo seminario. Monsignor Carafino emanò un regolamento e delle costituzioni.

“In uno ex codicibus in Archivio episcopali Comi existentibus, cuius titulus seu inscriptio est Visitationes Monasteriorum Collegiorum et Locorum piorum habita a Reverendissimo Lazzaro Carafino Episcopo Comensi inter alia inserta habetur notula Typis edita tenoris sequenti videlicet:

Nota di quanto fa bisogno per gli Figliuoli, che si accettano per Alunni nel Venerando Collegio Gallio di Como. Sotto il governo degli Reverendi Padri della Congregazione Somasca.

1. Niuno doverà essere accettato, che non sia della Città, o diocesi di Como, ed ecceda l'età d'anni diciotto, ne sia minore d'anni quattordici, che se alcuno fosse ben istruito nelle lettere Umane, e per via d'esame fosse giudicato idoneo a studiare Logica, o casi di coscienza, et essendovi uno di detti studj in Collegio potrà essere accettato, benchè passasse l'età suddetta d'anni diciotto, essendo che si permette agli Alunni di stare in Collegio sino a ventun'anni compiti

2. Prima che l'alunno sia accettato porterà le seguenti fedi; del Battesimo, che sia nato di legittimo Matrimonio, dell'età sua, de vita et moribus e quella della povertà; quali fedi saranno vedute, e riconosciute se sono autentiche fatte da pubblico Notaro, dagli Signori esaminatori a ciò deputati, da quali anco saranno esaminati gli figliuoli della loro sufficienza per alcuna delle scuole del Collegio, però niuno sarà accettato, ne proposto, che non sappia almeno leggere, scrivere e le regole minori della Grammatica.

3. E perché gli Alunni passato il tempo di stare in Collegio devono ritenere l'Abito clericale, non doverà essere accettato alcuno, ch'abbia difetto, o mancamento notabile nel corpo e tale, che lo renda deforme, et inabile agli ordini Sacri, come anco quando non sarà di complessione sano, et in esso non si scuopra abilità naturale alle scienze, e buona disciplina, et inclinazione alle virtù cristiane.

4. Doverà ciascuno prima che sia accettato, o almeno prima dell'ingresso nel Collegio dare sicurtà d'essere provveduto a quanto gli farà di bisogno circa il vestito, e libri di scuola; e di più sovvenire al Collegio, quanto sarà degli Signori Amministratori dello stesso determinato, cioè in occasione/che Dio guardi/ di disgrazie che possino accadere al Collegio, e sue possessioni, o inondazioni, incendij, tempeste notabili, carestie, Rovine, e similissimi accidenti, dove in tal caso doverà ciascuno pagare la mezza donzena, sino che sia rimesso, e ristorato il Collegio. Sarà anco tenuto quello, che fa' la sicurtà a rimborsare al Collegio quanto si sarà speso da esso Collegio per gli alimenti di quello Alunno, per cui fa' sicurtà, ogni volta, che il detto Alunno per suo difetto fosse scacciato dal Collegio, o

esso fugisse spontaneamente, o uscito doppo il compito tempo si trovasse avere deposto l'abito clericale.

Avanti che l'accettato venghi in Collegio, farà il giuramento prescritto dalla Sacra Congregazione de Signori Cardinali in mano di Monsignor Illustrissimo Vescovo, o suo vicario.

Nell'ingresso, che faranno gli Alunni in Collegio portino seco gli loro utensilij, cioè la lettiera, due mattarazzi, o un solo con il Pagliarizzo trapontato conforme all'uso del Collegio, due coperte di lana, et una coperta verde, due paia de lensuoli, una tovaglia longa braccia sei, e larga due, sei tovaglioli, cucchiaro, forcina, e coltello, e tutte le suddete cose siano notate con qualche segno particolare, acciò siano meglio conosciute.

Porteranno parimente una cassa per conservare gli loro panni bianchi, e vestiti, quali dovranno essere doppj per potersi mutare et onorevoli massime la veste, e sopraveste all'usanza del Collegio. Di più averanno due berette, et una cotta, e non essendo provisti gli Alunni delle sudette cose, o non pagando come sopra, si procederà contro la sicurtà, e saranno licenziati dal Collegio.

Averanno inoltre un diurno, l'offizio della Beata Vergine, la corona, uno o due libri spirituali, e quegli che bisognano per la scuola, alla quale saranno destinati dal Padre Preposito, e nel primo ingresso per mantenimento de banchi e scagni per una volta sola pagheranno mezzo scudo.

9. *Saranno gli sopradetti Alunni di sei mesi in sei mesi da Signori Amministratori esaminati nelle lettere, e chi si ritroverà non avere fatto il dovuto profitto, sarà da medemi escluso dal Collegio, come che sia arbore infruttifero nella Vigna del Signore.*

10. *Nel rimanente saranno mantenuti a spese di detto Collegio, eziandio di Medico, Chirurgo, Barbiere, Lavandara, medicine, e vitto necessario oltre all'ammestramento negli studj di Grammatica, Umanità, Rettorica e musica, e quando vi saranno soggetti anco di Logica, e casi di coscienza. Vi sarà di più la buona disciplina, et istruzione, che riceveranno da Padri Residenti al loro governo, et il Santo Timore di Dio, col quale saranno piamente allevati.*

Laus Deo

In Como per Amanzio Frova con Licenza de' Superiori

Ita esse in dicto codice in Archivio Episcopali Comi existente; ac presentem Copiam fideliter extractam cum altera copia consimili Typis edita"¹¹².

¹¹² ACG 33,2. Per la visione del foglio a stampa originale vedasi: ASDC, *Curia vescovile, Visite pastorali*, b.33, p. 299. APF Stabilimenti fatti da Mons. Carafino, Vescovo di Como, in occasione della di lui visita apostolica del Pontificio Collegio Gallio di Como l'anno 1633 ff.527-529.

Ormai gli alunni sono obbligati alla vita ecclesiastica. Vi è l'innalzamento dell'età fino al 'ventunesimo anno compiuto' e si esige il giuramento di voler intraprendere la vita ecclesiastica.

Applicando però il disposto della Santa Sede, non si possono non notare alcuni abusi operati dal vescovo diocesano:

- sono violati i diritti relativi alla provenienza degli alunni, che ormai dovranno essere solo della diocesi o della città di Como, senza più una proporzionalità chiara a favore della Valtellina e delle tre pievi.

- Il vescovo introduce arbitrariamente la sicurezza anche per 'rifare gli alimenti al collegio' qualora un alunno fuggisse, ne fosse espulso o recedesse dalla vita ecclesiastica.

Impegnativi sono i requisiti scolastici per l'ammissione e per il profitto nello studio, in mancanza del quale si procede all'espulsione come 'arbore infruttuoso della vigna del Signore'.

Le costituzioni di monsignor Carafino

Il vescovo Carafino si prodigò anche a dotare il suo seminario di una serie di disposizioni chiamate 'costituzioni'. Si tratta di principi che dovevano innervare la formazione degli aspiranti al ministero sacerdotale.

"In uno ex codicibus in Archivio episcopali Comi existentibus, cuius titulus seu inscriptio est Visitationes Monasteriorum Collegiorum et Locorum piorum habita a Reverendissimo Lazzaro Carafino Episcopo Comensi inter alia inserta habetur:

Costituzioni d'osservarsi dagli figliuoli, che s'accettano per Alunni nel Venerando Collegio Gallio di Como sequentis vide licet" ¹¹³.

Viene ribadito che il collegio proprio per questo fine fu eretto "accid escano giovani e per la santità de costumi, e per la scienza nella Chiesa di Dio riguardevoli", come se il cardinal Gallio avesse eretto questo collegio col preciso scopo di formare sacerdoti.

Monsignor Carafino sin dal proemio delle costituzioni che regoleranno la formazione dei futuri sacerdoti che si formeranno nel Collegio, sottolinea che sono due: "quelle cose

¹¹³ Per ulteriori approfondimenti circa la riforma del collegio operata da Monsignor Carafino, cfr. Zonta, 105-108. Le costituzioni originali di Monsignor Carafino sono contenute in: ASDC, *Curia vescovile, Visite pastorali*, b.33, p. 303-317.

che tra l'altre devono principalmente risplendere in quelli che levati dalla fece del Popolo sino al ministero del Sagro Altare eletti, la bontà della vita e la dottrina".

Tuttavia tra 'la bontà della vita' e la 'dottrina' è di gran lunga da preferirsi la prima alla seconda. Monsignore desidera formare i suoi presbiteri ad una vita santa più che dotta "e perché tra queste due v'è maggiore necessità del candore dell'innocenza che delle lettere", color che aspirano ad essere "sacerdoti nella Chiesa di Dio", dovranno con ogni zelo impetrare tale "candidezza di coscienza", attraverso la devozione e l'orazione. "Pertanto abbia ciascheduno prefisso nel pensiero, che come cresce con gli anni di crescere ancora con lo spirito serbandosi netto da quelle macchie, che offendono la Maestà di Dio".

"Non vè cosa che in tutta la Mole della Fabbrica Spirituale, che bene s'incominci, se non dalla divozione" e per acquistare la devozione risultano fondamentali due 'esercizi': la confessione e la comunione.

Quindi, appena entrati in collegio, gli alunni "acciò disponghino il cuore a ricevere la semenza della divina pietà, faranno una confessione generale di tutti i peccati che nel corso della vita avranno comessi" e successivamente "si confesseranno almeno una volta al mese, cioè tutte le prime domeniche d'ogni mese, tutte le solennità del Signore, e della Beata Vergine e più spesso ancora conforme alla devozione di ciascheduno".

"In dette solennità e feste" al di fuori della Messa "riceveranno la Santissima Eucarestia, avendo prima premesso quel maggior apparecchio che possano per accostarsi a tanto Sacramento. Dopo la Communione si ritireranno in Coro ed ivi per lo spazio di un quarto d'ora renderanno grazie a Dio, che si sia degnato di fargli un tanto favore"¹¹⁴.

Significativo è il fatto che la formazione spirituale dei futuri sacerdoti avesse come pilastri il sacramento della Riconciliazione e quello dell'Eucarestia, due sacramenti per altro con cui combattere la penetrazione protestante nelle terre lariane.

Ulteriore elemento controriformistico è il primo posto attribuito alla devozione mariana, espressa con la recita dell'ufficio della Madonna e la recita del rosario nel capitolo sulla preghiera: "E' costume di quelli, che con particolare ministero consacrano se stessi a Dio, di professare singolare devozione alla sua Madre, da cui come da Finestra passano a noi li Raggi de Favori Suoi, e come da Nave, et si porta il pane, che dà a vita spirituale, il vero e sodo sostentamento"¹¹⁵.

¹¹⁴ ASDC, Curia vescovile, Visite pastorali, b.33, p. 303-317.

¹¹⁵ Ibidem.

Il Carafino prescriveva anche le modalità della recita corale dell'Ufficio, precisando in termini liturgici 'le rubriche': pause, sospensioni, momenti di silenzio, inchino al 'gloria Patri' e genuflessione "al Venite Adoremus del Mattutino, al Te Deum Laudamus et al versetto Te ergo quaesumus".

Per la recita del santo rosario stabiliva analoghe puntualizzazioni e la frequenza del pio esercizio.

Tutta la vita quotidiana, dal risveglio al mattino sino al coricarsi la sera, doveva essere scandita dall'orazione vocale e mentale. "Insomma non vi sia ora in cui non abbino li suoi pensieri a Dio, pregandolo che l'allumini la mente, l'additi la strada della salute e li renda degni Ministri et Servi del Sagro Altare".

Il capitolo sulla messa, profondamente intriso dei contenuti della teologia tridentina, sottolinea l'aspetto del Sacrificio espiatorio e riconciliatorio. Alla messa si assiste al sacrificio di Cristo sulla croce come fossimo davanti ad un nuovo calvario; è uno spettacolo in cui siamo "invitati a contemplare il dolorosissimo spettacolo della Passione del Figlio di Dio, ed ivi assistendo con ogni affetto cavaranno atti di vero amore infervorati di sodi opponimenti di non mai offendere si begnissimo Signore, che per nostro amore offerse se stesso in pietoso olocausto all'eterno suo Padre"¹¹⁶.

Anche in questo caso il vescovo non fa mancare precise e scrupolose modalità di partecipazione alla Messa.

Seguivano altre regole sulle virtù proprie del futuro sacerdote.

La prima virtù per la quale si dovranno distinguere sarà l'obbedienza ai superiori. "Saranno prontissimi ad eseguire ogni comandamento impostogli da suoi Superiori, niuno di loro abbia ardimento di mostrarsi ritroso a quanto li sarà comandato, ancorche sia carico di spazzare la casa, dormitorio, Chiesa"¹¹⁷.

Da questi alunni si esige la massima sincerità verso i superiori e non dovranno occultare nulla neppure nella loro corrispondenza.

Non mancano capitoli riguardanti la modestia in casa e fuori casa, la "polizia nel vestire", il silenzio.

¹¹⁶ ASDC, Curia vescovile, Visite pastorali, b.33, p. 303-317.

¹¹⁷ Ibidem.

Per quanto riguarda la formazione culturale viene ribadito il principio tratto dal Libro dei Proverbi che “qui evitat ediscere, incidet in mala”.

In collegio saranno presenti le classi di grammatica, umanità e retorica. “Nella grammatica sarà carico de Maestri insegnare a figliuoli le regole inferiori, nell’umanità si proporranno latini da farsi elegantemente, epistole da comporsi, delle quali si daranno li precetti et versi d’accomodare, dichiarandosi la Prosodia. Nella Rettorica il maestro darà argomento di comporre versi, orazioni et simili et procurerà che si esserciti l’alunno ne suoi essercitamenti”¹¹⁸. Le lezioni si tengono in lingua latina.

Due volte all’anno gli alunni saranno esaminati e se non saranno riscontrati i necessari miglioramenti saranno licenziati dal collegio e anche in questo il Vescovo non tralascia di inserire precise norme di comportamento all’interno della scuola.

A completamento della formazione, sono previsti anche l’insegnamento dell’eloquenza, il capitolo sui sermoni, quello sulle orazioni e il canto.

La visita della chiesa

Monsignor Carafino visitò anche la chiesa del collegio, che fu preceduta da un animato diverbio tra il rettore del collegio, padre Moia e il visitatore inviato dal vescovo, don Giovanni Giacomo Minunzio.

La discussione tra i somaschi che si considerano esenti dalla giurisdizione vescovile a norma dei privilegi pontifici assicurati alla congregazione somasca e il vescovo che rivendica sulla chiesa del collegio il suo diritto di visita in base al fatto di essere Ordinario del luogo e capo dei deputati del collegio a cui per diritto pontificio è stato affidato il collegio, tra i cui beni figura anche la chiesa, durerà a lungo nel corso della storia del Gallio¹¹⁹.

“1633. die mercurij 20 mensis julij, perillustris et multus reverendus dominus Joannes Jacobus Minuntius juris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus, et visitator generalis illustrissimi et reverendissimi domini domini episcopi comensis cum me notario infrascripto accessit ad ecclesiam Sancti Vincentij prope collegium gallium, pro ea visitanda, et ad primam ianuam fuit reverenter exceptus a multo reverendo domino praeposito et aliis regularibus.

1633 indictione prima mercurij 20 mensis julij.

¹¹⁸ASDC, Curia vescovile, Visite pastorali, b.33, p. 303-317. .

¹¹⁹ Vedasi in proposito la polemica che similmente sorgerà con Monsignor Muggiasca a metà del secolo XVIII: p.258

Dictus perillustris et multus reverendus dominus Joannes Jacobus Minuntius, juris utriusque doctor, prothonotarius apostolicus, vicarius generalis venerandarum monialium totius episcopatus comi, et in hac parte, ut ipse asserit, tamquam visitator generalis et deputatus ab illustrissimo et reverendissimo domino domino Comi episcopo vellet ingredi ecclesiam Sancti Vincentij Collegij Gallij existentis in burgo portae salae extra moenia Comi appellati Rondenarii, in quo habitant multi reverendi praepositus et clerici regulares religionis somaschae. Praefatus multus reverendus praepositus requisivit a praefato perillustre domino Joanne Jacobo, ad quem finem in dictam ecclesiam accedere vellet, cui per eum responsum fuit: pro visitanda ecclesia supradicta cum eius sacratio et reliquiis ad dictam ecclesiam pertinentibus.

Praefatus autem dominus praepositus interpellavit ipsum perillustrem dominum Joannem Jacobum an tanquam nomine praefati illustrissimi domini episcopi uti administratoris dicti collegij, an aliter visitare vellet. Per praefatum perillustrem dominum Joannem Jacobum responsum fuit se ex ordine illustrissimi episcopi, tamquam judicis ordinarii et non tanquam administratoris praefatae visitare velle, maxime, cum dicta ecclesia non sit regularis sed supposita eius jurisdictioni.

Dictus vero multus reverendus praepositus asseruit et protestatus fuit dictam ecclesiam et alia ei annexa per eius religionem possederi, quae privilegium habuit a sanctissimo domino nostro Papa Clemente viii omnes ecclesias tam proprias, quam aliter, quoquo modo possessas, praedictam eius religionem non posse ab ordinariis visitari, sed tantum ad visitatorem generalem dictae eius religionis, prout in eorum constitutionibus et quas ibidem exhibet, et propterea petit ne ad ulteriorem procedatur contra formam dictae bullae.

Cui responsum fuit per dictum perillustrem dominum visitatorem praefatam ecclesiam nunquam fuisse traditam praedictae congregationi nec unquam incorporatam, sed tantum modo illius ecclesiae curam assignatam multo reverendo domino praeposito pro tempore et in spiritualibus tantum, et cum stipendio et etiam mercede, immo privilegia, et bullas non loqui de ista ecclesia, et in erectione dicti collegij, nec verbum fieri de incorporatione sed dum taxat de cura, unde fit, quod superiores praedictae religionis nec possunt dictam ecclesiam visitare, nec aliqua decreta facere, nisi frustratorie, quo vero ad constitutiones exhibitas eas loqui tantum modo de ecclesiis dictae religionis, in quibus non comprehendit ista.

Praefatus multus reverendus dominus praepositus acceptat responsionem praefati perillustris domini Joannis Jacobi, in eo, quod fuerit data in curam congregationi et praeposito pro tempore praedictam religionem deputando, ex quo ideo fit, ut etiam praesens ecclesia sit in iis comprehensis

in concessione summi pontificis, quae tantum modo a visitatore dictae religionis, et non ab ordinario fieri debeat visitatio, et ideo tam virtute dictae concessionis et bullae quam aliorum etiam constitutionum.

Praefatus dominus praepositus inhibet praedicto perillustri domino joanni jacobo, ne dictam visitationem faciat sub poenis dicta bulla contentis de quibus protestator aliter si secus fiat protestator de nullitate, cuiuscumque futurae visitationis et praefatum perillustrem dominum Joannem Jacobum, uti assertum visitatorem ordinarium faciendae si quam facere praetendit, ab eaque et quocumque alio futuro gravamine per praefatum praetensum visitatorem dictae congregationi faciendo, et a praedicto multo reverendo domino Joanni Jacobo, uti asserto visitatore illustrissimi ordinarii comi a praefato etiam illustrissimo domino ordinario, et qualem alio in praemissis ius pretendente provocavit et appellavit ad excellentissimum dominum nostrum papam eiusque sanctam sedem apostolicam, et ad quem etiam alium iudicem ad quem petens semel, bis, ter, et pluries, et toties et quoties apostolicos dimissorios sibi dari cum quibus offerens, protestans, constituens.

Petens admitti

Contra replicante ipso domino Joanne Jacobo praefata non facere ad rombum et cum praedicta ecclesia alias fuerit visitata per processore praedicti illustrissimi episcopi moderni, qui habuit etiam assistentiam juris non potest inhiberi, vel impediri, quin hanc ecclesiam visitet et visetare faciat prout intendit, cum sit in possessione visitandi in qua manuteneri debet, et propterea frivola sunt quaecumque appellationes interpositae, et uti tales reiecit, et reicit toties quoties ita ut sit ultimus in reiciendo et dat apostolicos refutatorios et ad summum reverentiales.

Autem dominus praepositus dicit non constare de dicta asserta possessione, et ubi de aliqua constet, forsitan constabit saltem unicam fuisse factam absque consensu praepositi tunc ibi existentis, et tanto minus a superioribus dictae religionis, et in omnem casum unicus actus non praebet possessionem et dato et non concessio quod tunc praepositus consenserit, id facere non potuit in praeiudicium primum privilegiorum dictae religionis et ideo tam ratione praemissorum quam presentis replicationis, denuo persistit et dicit de nullitate, et appellat ut supra et tam a praemissis, quam et a praedicta reicione, ita ut praefatus dominus praepositus sit ultimus in appellando. Praefatus autem dominus Joannes Jacobus denuo reiecit dictam appellationem et vult esse ultimus in reiciendo.

Et de praedictis rogati fuimus nos Philippus Pila et Caesar Luragus, ambo notarii apostolici, et uterque nostrum in solidum.

Actum sub porticu ante dictam ecclesiam posito.

Testes: Carolus de Simonetis filius quondam Melchionis, et Michael Bossius filius quondam Baptistae ambo habitantes in dicto suburbio Portae Salae parochiae sancti Eusebij Comi foris noti.

Quo facto praefatus dominus praepositus recessit, et se contulit in collegium.

Incontinenti et successive praedictus perillustris et multus reverendus dominus Joannes Jacobus Minuntius, juris utriusque doctor, Prothonotarius Apostolicus ac Visitor Generalis Illustrissimi et Reverendissimi Domini Domini Lazari Caraffini Episcopi Comensis et comitis, una cum me notario infrascripto et nonnullis ex dictis professoribus dicti collegij ingressus est praedictam ecclesiam sancti Vincentij sitam in burgo Portae Salae penes collegium gallium et in parochia sancti Eusebij comi foris, et flexis genibus et peracta oratione ante altare in primis visitavit Sanctissimum Sacramentum, quod retineri comparuit in pisside, cum cuppa argentea, et inaurata, et constat viginti quinque particulis, quod singulis octo diebus renovatur et retinetur in tabernacolo ligneo inaurato, seu potius in custodia sub tabernacolo, quod ibi visetur satis eleganti forma constructum. Visitavit etiam altare ipsum quod habet altare portatile ad formam et est ornatum suis mappis et duobus candelabris et cruce parvula ex auricalco nec non et duobus simulacris angelorum inauratis, et tabella secretorum satis antiqua, super altare adest tagmen ex tela depicta, ad illud ascenditur per duos gradus ultra ad bardella, saepitur capella cancellis ex lapide molari quibus desunt 10 nonnullae columellae, pavimentum est lateritium, pendes lampas auricalcei incluso, quae ardet continuo ante Sanctissimum Sacramentum impensis multi reverendi patris praepositi et professorum collegij. Ad ipsam capellam descenditur per quinque sex gradus lapideos, eo quod elevatum fuit pavimentum ipsius ecclesiae.

Haec ecclesia constat unica navi oblonga, habet septem fenestras, tela cerata munitas tantum modo ad parietes sunt partim deturpatae et partim depictae, pavimentum est ex terra, tectum nulla contegnatione laqueata est suffultum.

Ad altare celebrantur quotidie duae missae ex obligatione collegii per suprascriptos dominos patres.

Post altare est chorus satis ampus cum quibusdam scannis ad genua flectenda commodatis in quo tamen nullae recitantur hores.

Post altare est armarium quoddam pro retinenda ecclesiae suppellectili, pavimentum ipsius chori est lateritium, adest fornicatus, adest etiam oratorium, cum tabellis pro celebratione preparantium.

Adsunt duo hostia per quorum alterum itur in sacellum quoddam scholarum praedicti collegij, et per alterum itur in collegium; extra saeptum capellis, a latere epistolae est hostium turris campa-

naria, a quo descenditur per quatuor gradus, in eo sunt campanae et ipsum campanile clauditur hostio clave et pesulo. Vas aquae lustralis est prope ianua, a latere ecclesiae, a manu dextra, sed est locatum super acerbum lapidum”¹²⁰.

A questo sopralluogo seguirono gli ordini del vescovo. La grave trascuratezza in cui versava la chiesa del collegio, spinge monsignor Carafino a caldeggiare la costruzione di un nuovo edificio di culto.

“Ordini:

Si provenga d’una tabella de’ secreti per l’altare che sia più moderno et decente.

Non essendosi mai mandato in esecuzione l’ordinatione fatta nella visita del 1598 spettante all’ornato delle mura di quella chiesa, che ancora si sono trovate tutte guaste e mal tenute; però non si manchi di farle accomodare nel modo che ricerca esser i muri d’una chiesa che è la casa di Dio, Il simile si faccia alle finestre mettendovi le sue impanate, et invetriate.

Parimente si ordina, che si faccia la soffitta della Chiesa e si proveda d’un vaso per l’acqua santa sopra una colonetta essendo cosa vergognosa, che hora l’acqua santa si ritenghi in quel sasso incavato e posto sopra un mugio de sassi.

E perché il pavimento di questa chiesa è stato tutto alzato notabilmente fuorchè quanto capisce la capella maggiore et essendo indecente che le persone che vanno ad udir messa stiano in luogo più eminente non solo del luogo dove sta il sacerdote, ma ancora dell’altare istesso, per tanto saranno parti delli signori deputati di questo collegio deliberarsi una volta al di presente, senza più lunga dimora fare che il pavimento della capella maggiore sia eguale almeno al restante della chiesa, acciò l’altare possi essere allocato in luogo più eminente con forme agli ordini.

Si perseveri in far celebrare quelle due messe cottidiane che si devono celebrare in questa chiesa per obbligazione.

Si metti e manteghi eretta una croce alta di legno o di pietra nel cimiterio.

Finalmente non si resti di raccordare alli suddetti Signori Deputati, che sarebbe forse miglior pensiero fabbricare una nuova chiesa, che fosse più raccolta, la cui facciata corrispondesse a quella piazzetta, o spatio di terra, che è verso Porta Sala, attese che ogni puoca chiesa è bastante e sufficiente, et il fare di miglioramenti sopra descritti, sarebbe cosa non men dispendiosa, et in ogni caso la

¹²⁰ ASDC, Curia Vescovile, Visite Pastorali, b.33, pp.260-267.

sodetta chiesa vecchia ne sarebbe ancora poco comoda, e men ornata per la sua ampiezza, et il sito di quella et insieme con la fabrica, si potrebbe convertire in altro uso a beneficio del collegio”¹²¹.

Conclusioni

In merito alle diverse posizioni assunte dai vari protagonisti nel processo di trasformazione del collegio, possiamo osservare quanto segue:

- il vescovo persegue con determinazione e scaltrezza il suo obiettivo di rendere il collegio un seminario a sé soggetto. A monsignor Carafino non bastava più accontentarsi di collocare i propri chierici come studenti presso il collegio, come sino ad allora si era verificato. Era necessario dotare la sua diocesi di un vero e proprio seminario.

Per questo aveva intavolato trattative con i vertici della congregazione somasca, tramite il cardinal Piatti e sempre grazie ai buoni uffici del porporato tentò di blandire il duca Galio, perplesso e contrario al progetto.

Nello stesso tempo quale presidente degli amministratori facilitò la trasformazione dalla base, imprimendo un viraggio al collegio nella direzione da lui auspicata.

- All'interno della congregazione somasca emerge una diplomatica ambiguità dei superiori: il procuratore generale propende per il soddisfacimento del desiderio del vescovo, e non sembra considerare il dissenso inflessibile dei padri e del rettore.

‘Vertice’ e ‘base’ sono mossi da una comprensione diversa della realtà.

A Roma valutavano positivamente la proposta del vescovo per l'assenza del seminario nella diocesi di Como.

I somaschi, alle richieste dei vescovi, da anni inviavano personale religioso al governo dei seminari che si andavano erigendo in ogni diocesi.

Per questo l'arrendevolezza del procuratore generale al vescovo potrebbe avere una spiegazione.

Nel 1584 i somaschi accettarono il seminario di Vicenza, nel 1591 quello di San Marco a Venezia, nel 1593 aderirono alla richiesta del cardinal Mondruzzo, vescovo di Trento e protettore della Congregazione, nel 1593 troviamo i somaschi alla direzione del seminario patriarcale di Venezia. Assecondando la proposta del patriarca di Aquileia dal 1596 al 1601

¹²¹ ASDC, *Curia Vescovile, Visite pastorali*, b.33, pp.268-269.

i somaschi ressero il seminario di Udine, nel 1603, dopo la delibera capitolare, accettarono il seminario di Brescia.

Il Definitorio del 1621 attesta che i padri avevano la cura del seminario di Lodi: "Che si continui nel governo del Seminario di Lodi". Infine nel 1643 troviamo i padri nel seminario di Messina¹²².

Esperti nella formazione religiosa del clero controriformistico, non rifiutarono neppure la forma ibrida del Gallio collegio-seminario.

Invece la comunità somasca di Como non fu mai d'accordo sulla fisionomia che assumeva il collegio, che non rispecchiava la bolla di fondazione e ne stravolgeva l'identità. Inoltre era intollerabile l'ingerenza del vescovo che nella veste di responsabile del seminario, non avrebbe permesso ai religiosi quella libertà che era assicurata con l'esenzione dalla giurisdizione dell'Ordinario.

Pur comprendendo l'urgenza pastorale del vescovo nel dover erigere un seminario, rimase purtroppo, a nostro avviso, inascoltata la proposta dei deputati di erigere nella sede del Gallio le scuole pubbliche .

Se fosse stata accolta si sarebbe potuta strutturare una solida formazione culturale e spirituale a favore dei candidati al sacerdozio, ma nello stesso tempo con l'apertura di scuole pubbliche, si sarebbe offerta al territorio lariano la possibilità di innalzare notevolmente il livello culturale di molti giovani e ciò avrebbe portato innumerevoli benefici alla città e alla diocesi, ma il collegio ormai era seminario a tutti gli effetti.

La problematica emersa durante la visita della chiesa, in merito all'esenzione dalla giurisdizione dell'Ordinario di quel luogo di culto affidato ai Somaschi, si ripresenterà nella storia del collegio. I vescovi di Como per il fatto di essere 'capi' della congregazione dei deputati del collegio, a cui la bolla di fondazione aveva affidato il governo del collegio, si considereranno sempre in diritto di considerare quei beni: collegio e chiese annesse, come propri. I somaschi anche su questo punto cercheranno sempre di far valere i loro diritti, entrando in contrasto con il vescovo.


¹²² Tentorio, Saggio storico, pp.359-390.



NOTA

DI QUANTO FA BISOGNO PER LI

Figliuoli, che si accettano per Alunni nel Vener. Collegio
Gallio di Como sotto il gouerno delli RR. PP.
della Congregatione di Somasca.

- 1  uno douerà essere accettato, che ecceda l'età di anni 18. essendo che sino à questo tempo si permette alli Alunni di stare in Collegio, nè sia minore di Anni 12. compiti, che però prima di essere accettato porterà vna fede autentica dell'età sua, & vn'altra de vita, & moribus.
- 2 Perche la maggior parte delli Alunni doppo passato il tempo di stare in Collegio, resta in habito Clericale, non douerà essere accettato alcuno, che habbia difetto, ò mancamento uotabile nel Corpo, etale che lo renda deforme, & inhabile alli Ordini Sacri.
- 3 Che nell'ingresso che faranno nel Collegio, portino seco la sua Lettiera, doi materazzi, ò vn solo con il Pagliarizzo, Capezzale, & Coperte conforme all'vso del detto Collegio. E di più due para di lenzuoli, vna Touaglia longa sei brazza, & larga due, sei Touagliuoli, Cucchiaro, forcina, e Coltello, quali si consignaranno al Rectoriere, e tutte le sudetre cose alla sua partenza le saranno restituite, onde per meglio riconoscerle, li douerà fare ciascuno qualche segno particolare.
- 4 Portaranno parimente con essi loro vna Cassa per tenere la sua biancaria, & vestiti, quali doueranno essere doppij per potersi mutare, & honoreuoli, massime la veste, & sopraueste conforme all'vso del Collegio. Di più haueranno due Berette, & Cotta, donendo ciascuno, mentre stà in Collegio, andare in habito Clericale.
- 5 Portaranno l'Officio della B. V. la Corona, & Libri necessarij per la Scuola, alla quale saranno destinati dal P. Preposito doppo essere esaminati, nel primo ingresso della quale pagaranno mezo scudo, & vn soldo ogni Sabbato per la Madonna.
- 6 Prima di essere accettato, darà ciascuno idonea sigurtà in Como di esser proueduto alle occasioni di ciò, che li farà dibisogno circa il vestito: E di più di souenire al Collegio, quando sarà dalli Signori Amministratori dell'istesso determinato, cioè in occasione, (che Dio guardi) di dilgratie, che possino auenire al Collegio, & sue possessioni, come inondationi, tempeste notabili, ruine, & simili; Doue in tal caso douerà ciascuno pagare la meza Dozina, sin che sia rimesso il Collegio. Nel rimanente saranno mantenuti à spese di detto Collegio, etian dio di Lauandara, Medico, Barbierre, Chirurgo, Medicine, & vitto necessario, oltre la buona disciplina, ed Ammaestramento, che riceueranno da' Padri residenti al suo gouerno, & il timor di Dio, col quale saranno alleuati.

Fondatore di S. Maria Coll. Gallio fu una fra le tante altre opere
insigni, che a beneficio di questa Città sotto Patria fece la Fel. mem.
S. M. S. Ferd. de' Com. Et al pensiero all'acquistum d. d. Coll.
una sententia degna de' Proveditori ben affetti alla gloria di Dio,
dell' Ill. M. Fondatore, dell' ecc. casa Gallio, all' utilità pubblica
& privata, et al decoro della Città sua. Al che tutto mira ciò
che si propone nella parte scritta.

Primo, sarà il farci un' scuola, che con l' duratione 2000. che ha il d.
Coll. d' entrata si possa accogliere il n. de' Chierici. Alunni sino
a 50. con assegnare il vitto di ciascuno 1. 40. sendo a suffici-
cienza il detto per supplere al mantenim. d' official. et altro &
2.° Sarà bene permettere, che li sudetti Chierici possano fermarsi
nel Coll. Gallio sino all' età di anni 18. perche licenziandoti all' 18.
che per uscire alla libertà nell' età sua pericolosa si succiano
o per la povertà non continuando li studi, nell' uno è l' altro
modo l' esperienza mostra, che per lo più l' opera è la più
è gettata. A ciò si rimediarebbe col l' lasciarli star in Coll.
sino che hanno compito li studi. D. G. si propone &

3.° Che sarebbe bene procurare, che siano introdotti studi publici
di filosofia, e Theologia, che così detti Chierici all' età è nella
bontà della vita, e ne studi sin ad' età più matura, sarà

piu compito l'intento dell' Illmo. fondat. e maggior il frutto
che ne conseguano essi, e che piu potranno habilitati
e qualificati in q. modo apportare gran beneficio alla
Diocesi di Como, maxime alle parti piu bisognose di Val-
tellina, Cevauna et altri confini. —

4.° Si consideri che dall' erectione deg. studij publici seguirà
non solo honore grande alla Città ma utilità, perche
fui se ammaestrare habrà molti figliuoli cui Padri non
hanno il modo da mantenerli fuora, et sarebbe di molto
utile anco al Coll. per li conuittori che in bon numero
uerranno da molte parti per esser educati, onde ne
seguirebbe che in poco tempo fiorirebbono nelle virtù
molti belli ingegni, che hora restano supiti. —

5.° Con uolendo i Pr. somaschi continuar il gouerno dell'
Coll. con le nuoua Capitulationi, con poco n. d' officiali
secolari tra maggiori e minori se potrà ridurre il
gouerno dell' Coll. alla forma detanta altri istituti da
S. Carlo. —

Capitolo terzo

- Decadi di scarse memorie -

Premessa: dispersione e ritrovamenti

Il periodo compreso tra il 1635 e il 1695 è senza dubbio quello che presenta la maggior difficoltà di ricostruzione storiografica. Non si è ancora potuto accertarne la ragione, ma tanto a Roma, presso la procura generale dell'Ordine somasco, come a Como, per quanto riguarda il collegio Gallio, è come se i documenti avessero patito di un 'carsismo' ad oggi inspiegabile.

Si possono, al riguardo, solo formulare delle congetture, non ultime quelle di una repentina e devastante dispersione delle carte, di cui non conosciamo la causa, o di una rovinosa distruzione, causata da agenti atmosferici o cause accidentali, degli archivi interessati che avrebbero dovuto tenerne memoria.

Il fenomeno, comunque, fu già riscontrato dal padre Zonta che nella sua opera, precisa e dettagliata in riferimento agli altri secoli della storia del collegio, al periodo indicato annota laconicamente: "Cinquant'anni di poche memorie"¹²³.

Noi presentiamo quanto siamo riusciti a ricostruire, consci del molto che resta da farsi ma pur soddisfatti per i progressi che si sono fatti.

Una nuova chiesa per il collegio

Monsignor Carafino, nella visita effettuata alla chiesa del collegio, si era espresso chiaramente sulla necessità che si edificasse una nuova chiesa per il collegio.

L'11 giugno 1635 si procedette alla posa della prima pietra.

"Indictione tertia die lunae mensis Junii festo S. Barnabae Apostoli

Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Lazarus Carafinus Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Comensis et Comes etc. pontificalibus in Cathedrali etc. indutus cum pluviali ac mitra albi coloris ac manu tenens virgam seu baculum pastorem post Vesperas et Completorium illius diei, ac matutino recitato cum laudibus sequentis diei, assistentibus M.RR.DD. Hieronimo Magno-cavallio, et Octavio Turconio diaconis, et subdiacono, dalmatica indutis, praecedentibus clericis

¹²³ Zonta p.97.

cum cruce, canonicis S. Fedelis, Rectoribus civitatis, Canonicis dictae Cathedralis cum cappa et rochetto indutis, inchoatisque litaniis processit cum dicto clero a dicta Cathedrale versus Collegium Gallium nuncupatum a Rondineto, et ingressus est dictum Collegium per portam Viridarii, quae respicit Portam Salam, ibique in dicto Viridario in loco, in quo intenditur aedificari ecclesia D. Mariae Lauretanae recitatis et cantatis de more praecibus, et aliis orationibus, ac benedicto primo lapide ex marmore albo, in quo insculptum erat "Lazarus Carafinus episcopus comensis sacra D. Mariae Lauretanae domus fundamenta posuit anno MDCXXXV 3 Idus Junii" descendit de scala in loco alte defosso, et accepta calce de manu magistri Montii de Dotis de Platea plebis Zezii imposuit dictum lapidem sic benedictum in medio dictae fossae superioris, praesentibus M.RR.DD. Laelio Favetio et D. Tiburtio Micerio familiaribus Praedicti Illustrissimi, Andrea Castiglioneo caeremoniarum magistro, Francisco Bradano Rectore S. Provini Comi, innumerisque nobilibus ecclesiasticis, et saecularibus, ac Regularibus, ac de plebe viris, et mulieribus, qui Dictam processionem convitati fuerant, cum quibus eadem via ad dictam cathedralem, et gratis peractis benedixit et dimisit"¹²⁴.

Il corpo di S.Giovanni da Meda

Il 23 aprile 1636 alla presenza del vescovo Carafino, accompagnato da Giovanni Maria Tridi, Nicolò Fontana, cittadini comaschi e Tiburzio Michorio da Todi, familiare del vescovo, fu alzato il coperchio 'dell'arca' contenente le spoglie di S. Giovanni da Meda.

L'acqua penetrata nell'avello era tersa e non rendeva alcuna 'puzza'¹²⁵.

I resti mortali di S. Giovanni da Meda vennero custoditi in collegio sino a giugno dello stesso anno, momento in cui fu effettuata la seguente ispezione.

"1636 Indictione 9 martedì a di 17 Giugno a hore 22.

D'Ordine del molto Monsignore e molto Reverendo Signor Francesco Vicario Generale Episcopale di Como Io Infrascritto Notario et Cancelliere episcopale di Como son andato alla Casa del Venerando Collegio Gallio nuncupato di Rondineto situato fuori di porta sala regolato dalli Reverendi Padri Somachini, et trovati il molto Reverendo Padre Antonio De Santini Prevosto del detto Collegio et gli Reverendi Padri Anselmo de Paoli, et Damiano Cogale della detta Congregazione siamo andati nelle stanze superiori di detto Collegio nella Camera dove dormiva il molto Reverendo Padre

¹²⁴ AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co.58.

¹²⁵ L'episodio attorniato da un'aurea miracolistica è presentato dallo Zonta, p.91-92.

Francesco Moia altre volte Prevosto immediato nella quale per modo di provisione era riposto il corpo del Beato Giovanni di Meda fondatore della Religione delli Reverendi Padri Humiliati in un cossino sigillato alla serratura in un poco di carta attraversata con duoi sigilli di Monsignor Illustrissimo Vescovo di Como, trovato poco fa nella chiesa vecchia, profanata di detto Collegio dentro un'arca di marmo et coperto dalla lapida con l'effigie di detto santo, il quale riconosciuto alla presenza delli Infrascritti testimonij e stato di nuovo legato con corda in croce, et sigillato dal detto Reverendo Padre Prevosto moderno al nodo con cera di Spagna del sigillo del detto Collegio, osia della santa casa.

Di poi immediatamente ad ogni buon fine il detto cossino così sigillato e legato è stato portato per Giuseppe Gaffuro figlio del sudetto Messer Andrea accompagnato da me nodaro come sopra et dalli detti Reverendi Padri Anselmo de Paoli et Damiano Cassale in Vescovato, et riposto nella Chiesa di San Michele nella sacristia di detta Chiesa sopra l'armadio grande, et ivi lasciato alla presenza anco del Reverendo Padre Carlo Lavisaro Sacerdote Comasco, et Andrea Bizzarone fq. Giorgio tutti duoi della parochia di San Giacomo di Como, testimonij acciò chiamati.

1637 adi 27 febrero Indictione quinta scritta in Venerdì a hore 23.

Il sudetto Monsignor Vicario Generale di Como ad istanza del detto Molto Reverendo Padre Prepostio moderno Padre Antonio de Santini è andato nella sacristia sudetta di San Michele et ha consegnato alla presenza di me Notaro, et testimonij infrascritti il sudetto cossino riposto sopra l'armadio con l'istessa corda legato in croce et con l'istesso sigillo di detto Collegio o della casa sudetta sigillato al nodo, et riconosciuto per tale l'ha consegnato dico al sudetto padre Prevosto per portarsi al Collegio al suo luogo dove si è pigliato”¹²⁶.

Le reliquie di un collezionista inquisitore

Nel 1639 muore il cardinal Desiderio Scaglia¹²⁷ e l'allora pontefice Urbano VIII decide di donare una parte della collezione di reliquie del porporato scomparso al vescovo di Como:

¹²⁶ ASCo, *Atti dei Notai*, b. 1856.

¹²⁷ Cesare Cantù dedica poche righe a questo vescovo della città di Como, essendo stata la sua presenza molto breve. Succede alla guida della diocesi comasca a Aurelio Archinti: “Il Papa gli surrogò Desiderio Scaglia nato di Cremona, dove insegnato aveva le scienze e perseguitata l'eretica pravità con tanta lode, che meritò la porpora col vescovado di Melfi. Trasportato a Como, breve vi si indugiò, dovendo recarsi al conclave, in cui fu eletto Urbano VIII, che se lo vllè vicino. Rinunziò adunque a Lazzaro Carafino, e visse altri quattordici anni”. C. Cantù, *Storia della città e della diocesi di Como*, presso i figli di Carlantonio Ostinelli tipografi provinciali, 1831, p.297. J.Tedeschi, *Il giudice e l'eretico*, Vita e Pensiero, Milano, 1997. “Desiderio Scaglia influente personalità della Congregazione romana che Castaldi non poteva non conoscere bene. Scaglia, bresciano di nascita, dopo gli studi di teologia alla facoltà domenicana di Bologna era stato inquisitore a Pavia, poi a Cremona e infine a Milano, quindi promosso Commissario del Sant'Uffizio da Paolo V, e

“ad effectum eas melius, et decentius in ecclesiis et aliis locis piis collocandi ac Christifidelibus sibi benevisis donandi”¹²⁸.

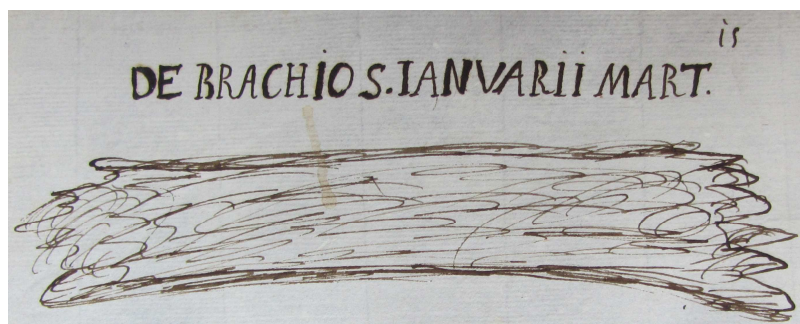
Il vescovo di Como ritenne che uno di questi luoghi pii dove si sarebbero potute degnamente venerare alcune delle suddette reliquie fosse la chiesa del collegio Gallio e fece dono di: “*quatuor partes dictarum sacrarum reliquiarum videlicet: partem ossis brachii Sancti Bonifacii Martiris, et partem ossis brachii Sancti Agapiti Martiris, os costae Sancti Candidi Martiris, et partem ossis Brachii Sancti Januarij Martiris in hac charta ut infra delineatur qua sacra reliquia inclusa et reposita in quator simulacris ligneis argento obductis eiusdem Illustrissimi Domini Episcopi sumptibus ad hoc fabricatis fuerunt consegnata ipsi M.R.P.Preposito nomine dicta ecclesia Beata Virgo Maria Lauretana acceptanti, qui praefatus Illustrissimus Dominus Episcopus attentis narratis earumque approbatione eas publice exponi in dicta ecclesia a populo*”¹²⁹.



creato cardinale nel 1621. Aveva anche retto due diocesi, quelle di Melfi e di Como, la seconda fino al 1626. Nel corso della sua lunga carriera romana, Scaglia fu al centro delle principali controversie del tempo, compreso il processo di Tommaso Campanella; figurò tra i firmatari delle sentenze riguardanti l'arcivescovo apostata di Spalato, Marc'Antonio De Dominis (che aveva processato personalmente), e Galileo Galilei, rispettivamente nel 1624 e nel 1633. Sono queste alcune delle pietre miliari di una brillante carriera, che portò lo Scaglia, prima della morte nel luglio o nell'agosto del 1639, a un passo dal soglio pontificio".Recentemente è stato pubblicato anche il seguente Saggio Monografico: Rangoni Gal Fiorenza: Fra' Desiderio Scaglia cardinale di Cremona- un collezionista inquisitore nella Roma del Seicento. Cernobbio-edizioni Stillgrafix, 2008 (Gravedona-Nuova Ed.Delta).

¹²⁸ ASCo, *Atti dei Notai*, b. 1857.

¹²⁹ Ibidem.



La disputa per la chiesa di S. Martino

Monsignor Carafino nel 1634 procedette anche alla visita della chiesa di san Martino che a norma della bolla di fondazione era tra le prepositure, precedentemente appartenute agli Umiliati, ora appartenenti ai beni del collegio.

In detta visita il vescovo annotò due osservazioni: l'inadeguata cura pastorale da parte dei somaschi e come conseguenza di questa trascuratezza, l'uso della chiesa da parte di criminali che abusavano del diritto d'asilo rifugiandosi in essa¹³⁰.

Rispetto al collegio, monsignor Carafino poteva ritenersi soddisfatto.

Propaganda Fide aveva accettato la sua richiesta concedendo l'innalzamento dell'età degli studenti e attribuendo il titolo di ecclesiastico al Gallio, successivamente il vescovo aveva redatto regole e costituzioni, ma nel 1639, il padre generale dei somaschi, incontrandolo ne resta profondamente turbato.

¹³⁰ AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 57. "Reperitur in actis visitationis ecclesiarum SS. Martini e Vincentii in suburbiis Comi existentium in archivio episcopali prout infra. Per la chiesa di S. Martino membro della parrocchiale di s. Sebastiano. La pictura sacrata dell'altar maggiore si accomodi in modo, che non sopravanzi alla mensa dell'altare. Il collegio Gallio, ch'ha da far celebrare in questa chiesa quotidianamente, eccetto un giorno la settimana, perseveri in far celebrare dette mese, e procuri che siano supplite le messe mancate per l'addietro, sendosi inteso esserne state tralasciate molte, e non si celebri in questa chiesa, se non da persone ch'habbino la licenza in scritto dall'Ordinario sotto pena a lui arbitraria. Non si manchi di farci la Dottrina cristiana ogni festa, et il curato vi intervenghi, e facci sia frequentata più di quello che hora si fa. Sendosi inteso, che nei luoghi contigui di questa chiesa vi si ricovrano persone contumaci della Corte laicale, acciò che si dica che la chiesa sia rifugio di persone indegne della sua prottione, s'ordina, che per l'avvenire niun contumace possa stare in questa chiesa, o luoghi immuni contigui più di tre giorni senza licenza di Monsignor Illustrissimo Vescovo, o suo Vicario Generale, sotto pena d'essere dichiarata interdotta la detta chiesa, e privati detti luoghi immuni del privilegio dell'immunità ecclesiastica, ed altra pure a loro arbitrio, per rispetto ancora di chi vi starà senza detta licenza. 1634 die 24 febrarii mihi notario infrascripto retulit Franciscue Caimus publ. Serv. ut s. se hodie copiam ss.torum ordinum uni ex fratribus collegii Galli de Rondineto. Idem Paganus notar".

Padre Paolo Carrara è in procinto di portarsi a Lugano dopo aver visitato Como e aggiorna il padre procuratore generale Socio della situazione del collegio.

“Mi trovo in procinto di passare a Lugano saluto Vostra Paternità Reverenda che tengo dovunque mi vada presente. Qui ho trovato Monsignor Vescovo pieno di pensieri di riddur Collegio a forma d’un seminario a se soggetto. E vorrebbe anche far cura nella Chiesa di S. Martino a noi consegnata dalla Santa Sede et che noi pagassimo il curato. Che gli alunni cantassero nelle feste in Domo se bene egli non vi si trovava. Ho commeso al Padre Preposito Crivelli che informi minutamente d’ogni cosa Vostra Paternità Reverenda per gli moti che potesse Monsignore eccitare costì, io ho veleggiato con destrezza non concedendoli cosa alcuna”¹³¹.

La questione preoccupa molto il padre generale che a distanza di soli cinque giorni, il 30 Gennaio 1639, in un’ulteriore lettera riprende la questione, mentre si trova in viaggio tra la Lombardia e la Svizzera per visitare le case religiose somasche; tappe del suo viaggio sono: Lugano, Vercelli, Casale, Alessandria e Tortona.

Da Varese, prima di passare a Vercelli, il padre Carrara scrive al procuratore generale padre Socio, poiché vi è materia di cui occuparsi celermente. Il vescovo ha già presentato un memoriale alla Congregazione de Propaganda Fide per ottenere il suo intento, è necessario a questo punto controbattere nelle sedi opportune tutelando i diritti della Congregazione somasca:

“Da Como ho ragguagliato succintamente Vostra Paternità Reverenda degli tentativi di quel vescovo per soggettarsi il Collegio Gallio in pregiuditio di quegl’interessi di ragione e d’altro che dentro vi habbiamo. Ho ordinato al Reverendo Preposito Crivelli che dia più distinta notione a Vostra Paternità Reverenda d’ogni cosa. Io adesso le raccomando l’assistenza perché detto monsignore con varij et spetiosi titoli ch’espone singolarmente alla sacra congregazione de propaganda fide non spunti quello che non è di dovere, stimo che in cotesto archivio vi sarà copia della bolla di erettione di quel collegio, da lei vedrà come c’entri il Vescovo”¹³².

Padre Crivelli su espressa indicazione del Preposito generale agli inizi di febbraio scrive al Procuratore Generale¹³³: occorre fare presto perché il vescovo minacciava nuovamen-

¹³¹ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 12r-13v.

¹³² ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 41r-42v.

¹³³ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 38r-38v.3 febbraio 1639, il Padre Crivelli al Procuratore Generale padre Socio: “Dal Molto Reverendo Padre Generale, tengo ordine espresso d’avvisare Vostra Paternità Reverenda delli tentativi che va facendo questo nostro Monsignore Illustrissimo in pregiudizio delle ragioni della Religione pretende d’eriger cura d’anime nella Chiesa di San Martino, titolo et officatura comessa a noi come nella Bolla le cui parole

te l'indipendenza e i diritti dei somaschi, cercando di erigere una parrocchia nella prepositura di San Martino che, secondo la Bolla di fondazione, apparteneva al collegio.

Nella medesima missiva, però, il padre Crivelli avverte Roma di un'ulteriore tensione creatasi con monsignor Carafino, riguardante la riscossione delle elemosine della nuova chiesa.

Monsignor Carafino tentava quindi di ridurre sia san Martino, sia la chiesa del collegio, appena sorta, sotto la sua giurisdizione. Del resto sussisteva oggettivamente la preoccupazione da parte del vescovo di offrire agli abitanti residenti nelle vicinanze della chiesa di san Martino di una stabile e continua presenza che animasse la cura pastorale della zona.

Queste informazioni ci sono riportate dalla lettera che il padre vicario generale Desiderio Cornalba invia al padre procuratore Socio, informandolo della situazione nel marzo del 1639:

“Ho trattato col Padre Crivelli circa le pretensioni di quel Monsignor Illustrissimo Vescovo m'ha detto che Monsignore dimanda, che, si come noi diamo un tanto ad un frate perché dichì messa a S. Martino, luogo posto in una parte del monte verso tramontana, discosto un buon miglio dal Collegio, dimanda dico che diamo l'istesso dinaro ad un Prete che sia da lui eletto, che assisti là et habiti in quella casa che la su habbiamo, accio ivi esserciti la cura e pensa di far nella Chiesa un Battistero, perché tiene pensiero di smembrar quei luoghi là ed vicini della parrocchia di San Fedele chiesa posta nella città, per maggiore comodità di quell'anime. Detti Padri non hanno aconsentito si perché quel luogo è come ho detto è membro del Collegio Gallio posto dal Pontefice soto la cura dei Padri, si perché il Signor Duca, e gli altri amministratori non aconsentono. Tutto questo dico di bocca del Padre Crivelli, qual ho avvisato che non si vaglia dell'inhibitione se non in caso di violenza, e che fra tano non faccia motto ad alcun de sudditi di havere questa previsione”¹³⁴.

Per il momento non si doveva affrontare apertamente il vescovo, bisognava studiarne le mosse ed eventualmente procedere ad inibire le sue pretese solo in caso di messa in atto dei suoi propositi.

'praedictis vero preposito et professoribus curam et regimen ecclesiarum utriusque praepositurae unite in spiritualibus autoritate et tenore similibus committimus etc, et per di più pretende che le Chiese siano sogette alla sua visita et correctione, ne vuole che li Padri maneggino le ellemosine della Chiesa con molte altre cose. Io credo che Vostra Paternità Reverenda avrà copia della Bolla, caso che no gli ne manderei una minuta, s'è abboccato col Molto Reverendo Padre nostro, et s'è disgustato et in publica Congregatione alla quale in virtù della Bolla interviene il Preposito disse che voleva fare tutti li tentativi per attraversare li disegni della Religione, onde credo sarà bene star su l'avviso.

¹³⁴ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 39r-40r.

Padre Crivelli venne in possesso di un documento 'monitorio'¹³⁵, probabilmente redatto dalla congregazione somasca ed all'occorrenza avrebbe potuto servirsene, ma il maggiore problema per il rettore era la riscossione delle elemosine della nuova chiesa, questione che venne ripresa estesamente nella sua del 12 aprile.

"Ricevo quella di vostra paternità reverenda dove vedo ciò che bisogna, et prima quanto alla chiesa vecchia, non vi è statta occasione d'elemosine, perché essendo statta riempita d'arena dal vicino torrente, era pochissimo frequentata, né si sa che siano stati fatti legati di sorta veruna, né alcuno s'impediva di detta Chiesa fuori che li Padri. Hora fu tentato più volte da Padri d'edificarsi una nuova Chiesa con diverse comodità di siti più comodi al Popolo, et doppo diversi pareri in congregatione sotto il governo del Reverendo Padre Moia, fu decretato di profanare la chiesa vecchia dedicata alla Santissima Vergine et erigerne l'altra sotto il titolo della santissima casa di Loreto, et fu con prontezza effettuato con buone elemosine et con denari del Collegio, et anche con i 100 scudi di quelli della Religione che sborsò il reverendo Padre Moia Preposito. Fabricandosi detta Chiesa Monsignore Illustrissimo vi si adoprà assai et cercò abbelirla di varie cose con condanne assegnategli et concorrendovi quantità grandissima d'elemosine furono fatte diverse cassette che sono tre, sopra quali vi sono due chiavi, una del padre preposto et l'altra del procuratore del collegio et quando s'aprono le cassette, esso procuratore se ne porta li dinari, ma noi habbiamo il libro dove si notano, et altre volte nel principio questi denari restavano in mano del Padre Vice Preposito et li dava di mano in mano all'Agente del Collegio. Li legati che vengono sono pigliati dal Procuratore Generale del Collegio et a noi non ne da parte alcuna, le cose che vengono donate, si vendono da essi et manegiano il tutto dando parte di quanto occorre alla Congregazione dalla quale ricevono li ordini. La verità è che noi non habbiamo fastidio d'alcuna cosa, di cercare ne di oglio ne di qualsivoglia altra spesa alla quale pure ci obliga la Bolla, et così ho tuonato io. Per conto della visita di Monsignore

¹³⁵ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc.18r-18v. "Ho ricevuto oggi il monitorio, mene servirò con le regole accennate. Monsignore Illustrissimo non ha ancora posto il curato in san Martino, ma si dice il tutto in essere, si serve solo della Chiesa, per il curato si servirà d'altre habitazioni. Vengo avisato che con facilità grandissima s'otterrebbe di poter trasportar l'obbligo della messa quotidiana di San Martino, nella Chiesa del Collegio almeno per li giorni feriali, quando ciò s'ottenesse sarebbe comodo nostro grandissimo et levar il fondamento a Monsignore delli suoi pensieri. Vorrei sapere se potressimo mettersi in possesso totale delle elemosine che vengono alla Chiesa stando che sono manegiate da secolari. Io farò quanto potrò per cavar quello si potiamo prometter in vigore della Bolla, ma tutti mi dicono che così sarà facilissima cosa, per trattarsi ogni giorno queste cause. Soddisarò al Reverendo Padre Santini quello devo et ringratio con ogni affetto la Paternità Vostra delle sue faticher et occorrendoli alcuna cosa subtio avisarò, bacciandogli questo mentre humilissamente le mani.

Como li 15 Marzo 1639 di Vostra Paternità Molto Reverenda

Aff.mo serivdore nel Signore
Don G.B. Crivelli crs.

Illustrissimo esso la fece al tempo del Reverendo Padre Moria, ma vi è la protesta fattagli. La congregazione di questi Signori è in possesso di ordinare alto et basso per conto di questa nuova Chiesa, resta vedere se ciò verta in pregiudizio delle nostre ragioni, ma come dico essi l'hanno fabricata et s'in hora provista per mezzo delli officiali del Collegio. La verità è che nell'arrivo mio mi sono messo in posto di far molte provisioni alla sacrestia et Chiesa senza dare conto all'Agente, del che si sono doluti in congregatione la quale ha questo dubbio che li Padri non li levino questo loro possesso havendo questo fisso pensiero d'esser assoluti Padroni del tutto et noi semplici mercenarij allegando che questo si cava da quello che noi potiamo un giorno esser cacciati. La Chiesa è frequentatissima et due Confessori non sodisfano, l'elemosine pure sono in abbondanza. Circa San Martino ha Monsignor Illustrissimo destinato il Curato et di già ha cominciato a sepolire una donna, però non nella nostra Chiesa ma in una di certi disciplini. Si sta però con questo, che vuole effettuare questo disegno et forse erigere il fonte baptismale, però vedremo; il monitorio non ha sin' hora servito et dubbito non faccia colpo perché suppone che noi siamo in possesso pacifico il che non è, aspetto da milano quello che mi sarà scritto. Nel libro delli atti della Congregazione vi sono infiniti capitoli fatti in diversi tempi come richiedevano diverse congiunture, però quando non si possa di meglio, ridursi al tenore della Bolla, contro la quale non puo alcuno di ragione calcitrare, se bene alcuni che l'hanno vista vogliono che sarebbe non difficile moderarla almeno in quel capo di poter essere esclusi stante che sono 58 anni che serviamo. Però in questi ponti la Paternità Vostra Reverenda sa quello si potrà. Aspetto il signor duca da Milano et poi si farà una congregazione et io ho scritto al Molto Reverendo Padre Generale che sarebbe statto bene, che non potendo assister esso havesse delegato il Reverendo Padre Vicario Generale acciò si concludesse qualche cosa di buono per noi. Io faccio tutto quello che posso, ma a "levar" certi possessi invecchiati si stenta. Ho però recuperate molte ragioni col star fer-mo et saldo. Ho dato ordine a Reverendo Padre Santino per quello che deve alla Paternità Sua Reverenda, et compatisca perché sono tempi strani et mi bisogna corrisponder cento scudi per S. Biagio per commissione del Molto Reverendo Padre Generale. Del resto la ringratio di quanto opera per questa chiesa et io con tutti questi Padri le restamo obligatissimi et le facciamo profunda riverenza .

Como li 12 Aprile 1639

Aff. Servitore nel Signore

Don G.B. Crivelli crs.¹³⁶".

¹³⁶ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 5r-6v.

Nonostante le opposizioni e i risentimenti espressi dai somaschi e dagli altri amministratori del collegio e la presentazione del monitorio, il vescovo Carafino diede inizio alla nuova parrocchia di San Martino nella solennità di Pasqua del primo aprile 1639¹³⁷.

Il padre Crivelli riporta l'avvenimento in una lettera indirizzata al padre Socio procuratore generale, il 26 aprile 1639.

*“Rimando il monitorio presentato a Monsignore Illustrissimo quale ha destinato et messo al possesso il nuovo curato di San Martino con assegnargli detta chiesa in cui possa fare a suo piacere tutte le fontioni parochiali, havendovi posto il Santissimo et cominciato il giorno di Pasqua a farvi la comunione de suoi parochiani”*¹³⁸.

Il vescovo di Como in una dichiarazione pubblica tenuta nel corso dell'erezione della nuova cura d'anime, asserì di non aver fatto torto alcuno né alla congregazione amministratrice del collegio né ai padri, anche se padre Crivelli osserva:

*“Ma ne all'uno ne all'altro è stata intimata, et poi è contraria al fatto. S'è presentato detto Monitorio così istando l'eccellentissimo Signor Duca del Vito, et Signor Severino Ciceri, tutti due Amministratori delle ragioni del Collegio”*¹³⁹.

I somaschi, però, nel tentativo di far ritornare il vescovo sui suoi passi e restituire quindi la chiesa di San Martino al collegio, chiesero la protezione e l'intervento di due porporati: il cardinal Antonio Santacroce¹⁴⁰ e il cardinal Albornoz¹⁴¹.

¹³⁷ La parrocchia di san Martino fu eretta il primo Aprile 1639 dal Vescovo Carafino con istrumento rogato al notaio Melchiorre Raimondi; dal 1783 assunse la dedizione a Sant'Agata in seguito alla traslazione della parrocchialità di San Martino alla chiesa del soppresso monastero di agostiniane di Sant'Agata nei borghi di Como, avvenuta con decreto 8 maggio 1783. Prima della traslazione il parroco risultava risiedere presso la chiesa di San Martino, tuttavia le funzioni si svolgevano alternativamente anche nella comparrocchiale di San Vitale nel borgo omonimo.

¹³⁸ ASV, *Ordini Religiosi*, Somaschi, pacco 12, cc. 3r-3v.

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, del cavaliere Gaetano Moroni Romano, secondo aiutante di camera di Sua Santità Pio IX. In Venezia dalla Tipografia Emiliana, 1853, p. 60. “Santacroce Antonio, Cardinale. Nobile romano e nipote del precedente (n.d.r. Santacroce Publicola Prospero), tosto ch'ebbe vestito l'abito prelatizio, ottenne da Gregorio XV la vice legazione di Viterbo, e poi da Urbano VIII il governo di Marittima e Campagna, e come protonotario apostolico fu compagno del cardinal Barberini legato a latere in Francia. Dopo venne incaricato dalla nunziatura di Polonia, dove si acquistò i meriti, che mossero Urbano VIII a' 19 novembre 1629 a crearlo cardinale prete de'ss. Nereo e Achilleo. Quindi venne ascritto alle congregazioni de' vescovi e regolari, di propaganda e della consulta. Nel 1636 venne trasferito a Urbino, colla legazione di Bologna, donde poi parti onorato dal cordoglio universale de' bolognesi, che ne piansero amaramente la perdita. Lodato per gl'integerrimi costumi, professò sino dai primi anni singolar divozione alla B. Vergine, ed essendo nunzio in Polonia, nelle sue feste principali convitava i poveri nella propria casa, e dopo averli amorevolmente serviti a mensa, li congedava con abbondante limosina. Nel tempo della peste che afflisse Bologna, fece un voto alla B. Vergine del Rosario, intervenne a piedi scalzi ad una processione istituita in onore della medesima, da praticarsi in perpetuo ogni anno. Essendo arcivescovo d'Urbino celebrava ogni sabato nella chiesa al suo nome dedicata la s. messa. Finalmente lenta febbre lo ridusse alla tomba i Roma nel 1641, d'anni 44, e non 34 come scrisse l'Amydenio (altri errori commisero i Sanmartani, anche pel luogo di sua morte), e rimase sepolto nella chiesa di s. Maria in Publicolis, dove al destro lato dell'altare maggiore si vede la di lui effigie dipinta in tela e fregiata di magnifico elogio”.

Il primo inviò una missiva al vescovo Carafino del tenore:

“Questi Padri Somaschi supponendo, che io possa conseguire favori da Vostra Signoria col mezzo del loro Procuratore Generale m’hanno richiesto a voler passar uffici con esso lei affinché Ella si contenti rimettere in pacifico stato la Chiesa di San Martino com’attenente alla medesima Religione.

Questa istanza tutto che, per quanto mi viene rappresentato, sia accompagnata da buone ragioni, tuttavia io la stimerò favorita se presso la cortesia di Vostra Signoria conseguirà quell’intento, che i medesimi Padri se ne sono ripromessi, e ne rimarrebbe con obbligazione risponder, augurandole per fine ogni vera felicità.

Roma 9 Luglio 1639

Di Vostra Signoria Affezionatissimo per servirla Il Cardinal Santa Croce”¹⁴².

Il cardinale a ulteriore sostegno della petizione dei somaschi appone di suo pugno vicino alla firma “la quale si obliherà grandemente in consolar questi padri, quali io per l’ottime e religiose lor qualità, stimo grandemente”¹⁴³.

Del cardinal Albornoaz non conserviamo la missiva al Carafino¹⁴⁴, ma possiamo riportare la risposta che il vescovo inoltrò al porporato, il 29 luglio 1639, nella quale si porta a co-

¹⁴¹ CARRILLO DE ALBORNOZ, Gil (1579-1649 Birth. 1579, Talavera de la Reina, archdiocese of Toledo, Spain. Son of Francisco de Albornoaz, knight of Calatrava, and Felipa de Espinosa. Grandnephew, on his mother's side, of Cardinal Diego Espinosa y Arévalo (1568). He is also listed as Egidio Carrillo Albornozio and as Gil de Albornoaz. Education. Colegio Mayor de Oviedo, University of Salamanca (civil law). Early life. Auditor of the chanceries of Valladolid and Granada. Viceroy of the Royal Council and captain general of Navarre. Member of the General Council of the Inquisition. Archdeacon of Valpuesta, Burgos from 1617 to 1627. Canon of the cathedral chapter of Seville. At the instances of King Felipe IV of Spain, he was promoted to the cardinalate. Sacred orders. (No information found). Cardinalate. Created cardinal priest in the consistory of August 30, 1627; received the red hat and the title of S. Maria in Via, August 12, 1630. The Spanish king granted him the archdiaconate of Écija and a canonship in Sevilla on February 22, 1628. Episcopate. Elected archbishop of Taranto, September 23, 1630. Consecrated, October 6, 1630, patriarchal Liberian basilica, Rome, by Cardinal Gaspar Borja Velasco, bishop of Albano, assisted by Benedetto Baaz, bishop of Umbriatico, and by Martí de León Cárdenas, O.E.S.A., bishop of Trivento. Representative of Spain in the Sacred College of Cardinals from 1632. Governor of Milanese, July 1634 to November 1635. Resigned the government of the archdiocese before March 30, 1637. Counselor of state from 1638. Opted for the title of S. Pietro in Montorio, August 2, 1643. Camerlengo of the Sacred College of Cardinals, March 14, 1644, replacing Cardinal Giambattista Pamphilj; confirmed, occupied the post from January 16, 1645 until January 8, 1646. Participated in the conclave of 1644, which elected Pope Innocent X; presented the Spanish veto against the election of Cardinal Giulio Cesare Sacchetti. Although he was urged to return to Spain, he continued residing in Rome until his death. Death. December 19, 1649, near 3 p.m., Rome. Buried in the church of S. Anna nel Quirinale, Rome. Bibliography. Cardella, Lorenzo. *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*. 9 vols. Rome: Stamperia Pagliarini, 1793, VI, 273-274; Goñi Gaztambide, José. *Diccionario de historia eclesiástica de España*. 4 vols and Supplement. Dirigido por Quintín Aldea Vaquero, Tomás Marín Martínez, José Vives Gatell. Madrid: Instituto Enrique Flórez, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1972-1975; Suplemento (1987), suppl., 113-115; Guitarte Izquierdo, Vidal. *Episcopologio Español (1500-1699)*. Españoles obispos en España, América, Filipinas y otros países. Rome: Instituto Español de Historia Eclesiástica, 1994. (Publicaciones del Instituto Español de Historia Eclesiástica; Subsidiaria; 34), p. 153.

¹⁴² ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12 cc. 3r-4v.

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 21r-22v. Sappiamo che il Cardinal Albornoaz scrisse al vescovo di Como, perché sulla busta della lettera del Carafino si legge in spagnolo. “Como Mons. Obispo en respuesta de la del Cardenal mi señor Albornoaz”.

noscenza dell'illustre interlocutore un breve resoconto delle motivazioni che hanno condotto il vescovo di Como a rendere San Martino parrocchia autonoma.

Anzitutto il vescovo ricordando la bolla di fondazione, afferma che il collegio è: *“amministrato e governato da alcuni deputati, dei quali il Vescovo è capo et innanzi di me si fanno le Congregazioni”*, mentre i *“padri Somaschi sono amovibili a volontà della detta Congregazione”*.

La chiesa in questione *“è sempre stata provedata de tutte le cose necessarie a spese della medesima Congregazione, visitata da Vescovi come chiesa sottoposta”*. I padri somaschi non hanno mai avuto *“altra cura”*, se non quella: *“di farvi celebrare la Messa, anco da sacerdote straniero essendo assai lontano. A mesi passati per provvedere alle necessità spirituali di più di 700 persone eressi una nuova Parochia, e buona parte della dote gli diedi io medesimo per assicurare la mia coscienza, e per commodità di parte di quel Popolo ordinai, che anco in essa Chiesa, s'amministrasse i Sacramenti, si facesse la dottrina Chrtistiana e si celebrasse le feste alternativamente dal Parocho come pure in un'altra a commodità dell'altra parte, proibendo al Paroco nell'eretione medema di non potersi valere in alcun tempo né de paramenti, né di Casa, né d'altra Cosa, spettante ad essa Chiesa e con espressa dichiarazione di non pregiudicare per questo a ragione alcuna d'essa Congregatione, Collegio o altro. Onde da questa relatione vederà Vostra Eminenza con quanto poco fondamento sia ricorso il Padre Procuratore de Somaschi a molestarla. Io ad ogni modo le resto tenuto per l' honore che ho ricevuto dalla sua humanità, la quale, come da questa mia risoluzione ed esatta relatione, confido, che restarà paga, così sappia della continovazione de' suoi comandamenti. Qui resto con farle Humilissima reverenza*

Di Como li 29 Luglio 1639

Di Vostra Signoria Eminentissima e Reverendissima

Humilissimo Devotissimo et obbligatissimo Servidore

*L. Vescovo di Como*¹⁴⁵.

Si poteva ancora protrarre il conflitto con il vescovo? Monsignor Carafino aveva provveduto ad assicurare di un'adeguata cura pastorale, quella zona di san Martino sprovvista di un sacerdote. Aveva agito 'd'imperio', sembrando quasi voler privare i padri di un bene a loro dovuto, suscitando anche la contrarietà del duca d'Alvito e degli altri amministratori; ma si deve anche considerare che non sempre i Padri potevano farsi carico di

¹⁴⁵ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 21r-22v .

quella messa quotidiana, quindi era utile trovare una mediazione in questa questione, purché non si vedessero sminuiti i diritti dei somaschi derivanti dalla Bolla di fondazione.

Il documento che presentiamo ci pare sia sostenuto da queste considerazioni, è come se i somaschi comprendessero che si doveva trovare un accordo. Per questo gli appunti presentano delle richieste che con ogni probabilità si sarebbero dovute presentare alla Congregazione de Propaganda Fide:

“Le cose si ricercano decise dalla Sacra Congregatione sono:

1°- se la bolla dove discorre dell'obligatione di celebrare tre messe due a S. Maria, l'altra a San Martino debba intendersi solo dell'obligatione locale, come fino hora hanno supposto i Padri sicurissimo, o pur anche dell'applicatione, come vol esigere Monsignor Vescovo.

2°- In caso fosse richiarato de Padri circa obligatione all'applicatione si cerca la provisione, e per le passate, mentre è impossibile si possano supplire.

3°- O sia favorevole o contraria la determinazione si cerca la dispensa di supplire a quella di san Martino ne giorni di tempo cattivo di nevi o piogge, mentre essendo la Chiesa distante un miglio dal Collegio, è impossibile, che in quei giorni alcuno de tre padri possano andarvi. Si cerca pure Se è possibile qualche provisione in tempo di malattia di qualche Padre, o di assenza in tempo delle vacanze ad honestam recreationem doppo le fatiche della scuola in tutto l'anno. Si avverte per regola che la chiesa non resterebbe spogliata di messe, mentre ivi risiede il suo Curato.

4°- Inherendo Monsignor Vescovo di haver la fede giurata dal Padre Preposito, che si siano supplite le messe con pretendere di sospendere gli alimenti congrui se non sia esibita, e rispetto a quella di San Martino sottoscritta da quel curato, ciò che importa dipendenza della Religione non solo dal Vescovo, ma ancora da un Prete, si cerca se i Padri possino essere a questo tenuti o in vigore Bullae, o di qualche altra costituzione Pontificia.

5°- Si cerca se gli scudi 200 enonciati nella Bolla per mantenimento de debbano essere intesi scudi Romani o no, et in caso siano Romani, si cerca provisione per il passato, havendo fin hora potuto riscuotere i Padri che a raggione di scudi milanesi, quali sono due paoli l'uno meno de Romani”¹⁴⁶.

La soluzione a cui si giunse con l'approvazione della Congregazione de Propaganda Fide, fu che l'operato del vescovo andava approvato. Per il bene spirituale di quella popolazione si doveva erigere la parrocchia, ma i beni continuavano a dipendere dal collegio, in

¹⁴⁶ AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 64.

quanto facenti parte dell'antica prepositura appartenuta agli Umiliati e ora spettante ai beni del collegio¹⁴⁷.

E furono somaschi per sempre..... o quasi

Il collegio non fu solo un'istituzione scolastica, ma annoverò tra i suoi avvenimenti anche la celebrazione di alcune professioni religiose emesse da chierici somaschi studenti.

Il collegio era considerato casa di formazione per i giovani religiosi che attendevano allo studio e alla preparazione spirituale, in vista della professione solenne dei voti religiosi.

Interessante notare come tra gli aspiranti alla vita religiosa somasca ci fossero anche giovani provenienti da altri stati settentrionali.

Riportiamo a tal riguardo gli atti delle professioni di: 'Franciscus Marlianus filius quondam Petri Mediolano et Paulus Antonius Boffa filius quondam Joannis Baptistae de Agnio', di 'Joannes Maria Rovanus de Trino Ducatus Sabaudiae', ed infine la sfortunata storia di Francesco Maria Castiglione di Lonate Ceppino.

"1634 Indictione Tertia die Jovis 7 mensis septembris

Coram Multo Reverendo Domino Petro Francisco Moia Praeposito in collegio Gallio Comi existente in Burgo Portae Salae parochiae Sancti Eusebii comi foris, ex religione, seu congregatione Reverendorum Patrum Somaschinorum super infrascriptis delegato a Reverendissimo Don Desiderio Cornalba Praeposito generali totius Congregationis praedictae ad recipiendam professionem novitiorum eam in dicto collegio gallio emittere volentium et alia faciendum de quibus latius patet delegatione sibi facta sub die Junij proxime preteriti seu per me notarium infrascriptum visa.

Venerunt Venerabiles Franciscus Marlianus filius quondam Joannis Petri de Mediolano et Paulus Antonius Boffa filius quondam Joannis Baptistae de Agnio Dioecesis Comi cupientes professionem in dicta religione seu congregatione emittere; et ideo prius in ipsis Multi Reverendi Domini Praepositi manibus tacto sacro evangelio, et postea manibus ad pectus more religioso positus juraverunt, sese nullum corporis vitium aut pravam valetudinem, nativumque morbum celasse aut celare, ex quo ad constitutiones praefatae congregationis servandas impotentes reddi, vel notabiliter impediri, seu ad id disponi possent, necnon alterius religionis habitum sub obedientia et sine probatione

¹⁴⁷ La decisione della congregazione vaticana è desunta da quanto si afferma alla pagina della presente trattazione. Delle questioni relative a questa parrocchia, ci siamo già occupati nel precedente studio. L.Croserio, Il collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria. Univ. Cattolica del S. Cuore, Fac. Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. Xenio Toscani, a.a. 2008-2009, pp.86-88.

nunquam sese indicisse et in omnibus prout iurari requiritur ex forma constitutionum dictae congregationis.

Insuper asseruerunt sese dictae congregationis varia instituta vivendi, rationem, observantias et constitutiones didicisse et totum integrum probationis annum explicavisse, seseque sponte, libere, non nullo adductos metu, nec aliqua vi coactos, necessitate nulla compulsos solemnibus votis obstringere certo et nosse, ac scire in idonea et acta etate a sacro Concilio Tridentino perscripta ad solemnia religionis emittenda vota sese esse constitutos et in omnibus iuxta formam superscriptam constitutionum dictae Congregationis et de praedictis.

Actum in Aula residentiae praesenti Multi Reverendi Praepositi existente in dicto collegio Gallio.

*Testes Iulius Majornus filius Domenico de Tremedio Lacus Comi et Carolus Simonetta filius quondam Melchionis habitantes in dicto Burgo Portae Salae parochiae Sancti Eusebii comi foris ambo noti*¹⁴⁸.

Il 21 novembre del 1634 il padre generale Desiderio Cornalba delegò il padre Moia rettore del collegio a ricevere la professione solenne di Don Giovanni Maria Rovano di Trino del ducato sabauda, presente in collegio e già facente parte del clero essendo suddiacono¹⁴⁹.

¹⁴⁸ ASCo, *Atti dei Notai*, b.1523.

¹⁴⁹ ASCo, *Atti dei Notai*, b.1523: “1634 Indictione Tertia die Martis 21 mensis Novembris Coram Multo Reverendo Patre Don Francisco Maria Moia Praeposito in collegio Gallio existente in Burgo Portae Salae parochiae Sancti Eusebii comi foris, ex religione, seu congregatione Reverendorum Patrum Smaschinorum super infrascriptis specialiter delegato a Reverendissimo Don Desiderio Cornalba Proposito generali totius Congregationis praedictae ad recipiendam professionem infrascripti Reverendi Patris Don Joannis Mariae Ravoni de Trino Ducatus Sabaudiae de praesenti in dicto collegio Gallio degentis emittere volentis, et alia faciendum de quibus latius patet delegatione sibi facta die 14 mensis praesentis seu per me notarium infrascriptum visa et venit Reverendus Pater Don Joannes Maria Rovanus filius quondam Francisci de Trino praedicto novitius in dicta Religione seu Congregatione capiens professionem in ea emittere, ideoque prius in ipsis Multi Reverendi Patri Propositi manibus tacto sacro evangelio et postea manibus ac (recte ad) pectus more religioso positus iuravit se nullum corporis vitium, aut pravam valetudinem, nativumque morbum celasse aut celare, ex quo ad Constitutiones dictae Congregationis servandas impotentem reddi vel notabiliter impediri seu ad id disponi possit, necnon alterius Religionis habitum sub obedientia etc sine probatione nunquam se induisse et in omnibus prout iurari requiritur ex forma Constitutionum dictae Congregationis. Insuper asseruit etc se dictae Congregationis varia instituta vivendi, rationem, observantias et constitutiones didicisse, et illam praecipue ad horas divinas recitandas statim prout professionem precepto obedientiae, et poena peccati lethalis obligantur et aliam qua post susceptum subdiaconatus ordinem triennium integrum ab emissa professione utroque suffragio activo scilicet et passivo puniantur ad octum metu, nec aliqua vi coactum necessitate nulla compulsus, solemnibus votis obstringere certo etiam nosse ac scire in idonea et acta etate a sacro concilio tridentino praescripta ad solemnia Religionis emittenda vota se esse constitutum et in omnibus iuxta formam superscriptarum Constitutionum praefatae Congregationis. Et de praedictis etc. Actum in aula residentiae praefati Multi Reverendi Praepositi existente in dicto collegio Gallio. Testes Reverendus Don Rafael Mussius filius quondam Francisci de Morbino Vallistellina et Carolus Carpanus filius quondam Hieronimi ex burgo Portae Turris parochiae sancti Sebastiani Comi foris ambo noti”.

Ci portiamo ora a Lonate Ceppino¹⁵⁰ piccolo borgo della diocesi di Milano, nelle immediate vicinanze di Tradate, siamo nell'estate del 1645.

Questo modesto paese fece da scenario alla triste storia di Francesco Maria Castiglione, ultimogenito orfano di una numerosa famiglia a quel tempo benestante¹⁵¹.

Il padre Alberto morendo lasciò la moglie Costanza con sette figli, anche se al momento della storia che riportiamo viventi sono cinque: Gabrio, residente da molti anni a Roma di professione orefice, Carlo, Giovanni Paolo sacerdote, Giulio e Francesco Maria.

Carlo nel tentativo di assicurarsi il patrimonio obbliga il fratello Francesco ad abbracciare lo stato religioso nella Congregazione somasca¹⁵², a nulla valsero i pianti del ragazzo, le fughe dalle varie case religiose somasche per essere accolto di nuovo in seno della sua famiglia, dopo oltre tre quattro anni di patimenti, Francesco decide di scrivere al padre generale¹⁵³ per ottenere l'annullamento della sua professione religiosa estortagli con violenza.

Tuttavia perché la procedura potesse essere messa in atto, era necessario dimostrare l'avvenuta violenza perpetrata sul giovane Francesco.

A tale scopo, sabato primo luglio 1645 in una sala dell'episcopio si riuniscono il reverendo Don Francesco Theo protonotario apostolico e il rettore del collegio padre Gregorio

¹⁵⁰Appartenuto al Contado del Seprio, Lonate Ceppino si sviluppa attorno a un castrum, cioè a un castello fortificato che negli anni delle invasioni barbariche costituisce il centro di un piccolo agglomerato di case e quindi di popolazione. Il signore locale in questo periodo è Ottone Castiglioni, appartenente alla celebre famiglia della zona risalente a Corrado, figlio del conte Berengario, che ebbe in regalo dalla Chiesa ambrosiana il castello di Castiglione nell'anno 1028. Il controllo del territorio in cui si trova Lonate Ceppino venne conteso alla famiglia Castiglioni dai Pusterla, un'altra famiglia nobile, di origine longobarda; il contrasto fra le due famiglie sarà evidente soprattutto durante il periodo del governo spagnolo, con i Castiglioni sostenitori della politica francese, che per lunghi decenni si opporrà appunto alla dominazione imperiale sulla Lombardia.

¹⁵¹ASCo, *Atti dei Notai*, 1523. Ricaviamo dalle deposizioni dei testimoni alcune informazioni che suffragano l'ipotesi dell'agio economico dei Castiglioni: Francesco era convittore in collegio dai somaschi pagando la dozzina, uno dei testimoni si dichiara il mugnaio dei Castiglioni e un altro dichiara di essere massaro della famiglia.

¹⁵²Ibidem. Nel libro degli atti de'Padri della Congregazione di Somasca sta registrato, qualmente Francesco Maria Castiglione da Lunato Cepino figliuolo del Signor Giovanni Alberto fece solennemente professione nelle mani del Reverendo Padre Don Pietro Francesco Moia Preposito del Collegio Gallio l'anno 1641 adi 3 Luglio. Don Gregorio Bolzi Preposito

¹⁵³ASCo, *Atti dei Notai*, 1523 "Reverendissimo Padre Generale, havendo Francesco Maria Castiglione reclamato intra quinquennium per l'invalità della sua professione fatta per vim et metum, supplica vostra Paternità Reverendissima a dar ordine al Reverendo Padre Superiore del Collegio Gallio di Como, dove fece la detta professione, che unitamente con l'Ordinario della detta Città senta le sue ragioni e prove, il che spera della Benignità di Vostra Paternità Reverendissima, quam deus etc. Francesco Maria Castiglione". Una mano annota sulla stessa richiesta: "Doceatur de tempore emisse professionis, ut collegi ponit. Erit videndum an timori in cursus a frate sit attendendus. Examinandi erunt Religiosi, et praesertim socij reclamantis super eius vita et moribus, et quo modo se gesserit in Novitiatu, et post professionem".

Bolzi, innanzi ai quali compare il religioso somasco Francesco Maria Castiglione di Lonate Ceppino.

Ad essere ascoltato per primo fu Giulio, uno dei fratelli Castiglione.

“Interrogatus s’esso ha fratelli alcuni

Rt. io n’ho quattro, cioè uno che è il maggiore per nome Gabrio, un’è Prete per nome Giovanni Paolo, un altro Carlo, e il minore Francesco ch’hora procura d’essere licenziato dalla Religione de Padri Somaschi, ne la quale si trova

Interr. Per qual causa questo suo fratello procura la licenza che dice.

Rt. Questo mio fratello lo havevamo posto nel Collegio di Merate di detti Padri in dozzina per imparare, pur essendo sotto la disciplina del Padre Moia, ch’era pure colà, fu da noi esortato a farsi religioso, et con offitio favorevole d’esso padre parve che condescendesse d’esser religioso in detta Religione doppo havendo sollecitato più volte et così doppo, che pareva che si fosse contentato di pigliarne l’abito lo condussi a casa per alcuni giorni, et havendo poi appuntato con il detto Padre Moia il giorno di condurlo a Merate per l’abito, et havendo preparato ogni cosa necessaria, il giorno che dovevamo partire da Tradate con detto mio fratello, quando mi pensai di partire, egli era fugito e non trovandolo, feci ogni diligenza per trovarlo, come finalmente lo trovai in un campo di biada, ove s’era nascosto, nel qual loco mi fu insegnato da un contadino et trovatolo gli dissi, che termine era questo di fugire, mentre havevamo ogni cosa preparata per andar, egli mi rispose, che non voleva farsi frate, che haverebbe fatto ogn’altra cosa, ond’io, ch’ero in parola col detto Padre, perché mi vedevo restar in vergogna gli cominciai a minacciar, di maltrattarlo, se mi mancava et tanto feci et tanto dissi, che lo disposi a venir anco a Merate di compagnia ancora del Prete mio fratello, ove poi fu vestito dell’habito d’essi Padri, ma sempre mostrò di farlo malvolentieri, et piangeva che se non avesse havuto paura da me non era già per ricevere l’habito, è però vero ch’io feci questo di buon fine, con questo pensiero, che se non avesse poi voluto perseverare a far la professione, che lasciasse, ma lui fu poi condotto subito vestito da me et detto Prete mio fratello a Somasca a far il novitiate, ma per strada non fece mai altro che piangere. Et doppo quattro mesi, essendo andato al detto loco di Somasca a portarci li denari della dozzina, mi fu detto dal suo maestro, ch’egli haveva tentato di fugire, ma ch’egli l’impedì, et fece tanto che lo fece fermare. Io poi andai alla detta guerra e non mi trovai al tempo della professione, che il detto Padre Moia, venne poi qua nel collegio Gallio per superiore, et lo fece venire qua lui a fare la professione, al tempo della quale ci si trovò solo Carlo mio fratello, qual gli fece fare sforzatamente la professione, com’egli stesso doppo ritornato a casa mi

raccontò, che se non gli minacciava anco con armi, che non voleva già fare professione, et io sentito gli dissi ch'haveva fatto male, che per segno di ciò, che detto Francesco l'avesse fatto contro la sua volontà, doppo stato qua nove mesi fugì a casa, et doppo starci alucni giorni, io col mezzo del Signor Capitano Gorino lo feci tornare et accettare di novo, et essendo stato mandato a Tortona, egli doppo poco tornò fugir a casa, ne mai più ha voluto sentire di tornar all'obiedienza, che già sono tre anni in circa che n'è fuori dalla religione, et sempre è stato sul'armi rinfacciando al detto Carlo il mal termine usargli in far lo fare per forza la professione a segno, ch'una volta gli tirò un'archibugiata, ma che non lo acciecò et sempre gli ha rimproverato il mal termine et io non dico per altro questo che per scarica della mia coscienza, ma detto mio fratello carlo non fece per altro ciò che ho detto che per l'interesse di quella poca robba sua, la quale se l'haveva fatta rinuntiare.

Inter. Di che età era detto suo fratello, quando fece la professione come dice

Rt. era d'età d'anni dodici, ch era ancora piccolo

Inter. Se vi sono altri, quali siano informati di questo che dice

Rt. questo è negotio pubblico nella nostra Terra et notorio a tutti, et che detto Francesco ha più volte gridato con detto Carlo dicendo l'haveva assassinato con fargli fare professione, che non hebbe mai in animo et in particolare ne sarà informato Bernardino nostro molinaro, che lui sa tutto quello che passò in questo particolare"¹⁵⁴.

Fu quindi chiamato Bernardino' il molinaro'.

"Inter. S'esso ha pratica delli figli del quondam Alberto Castiglioni da Lunato Cepino.

Rt. Sì.

Inter. Quanto tempo è che è morto detto quondam Alberto.

Rt. Sono circa quindici anni.

Inter. Quanti figli lasciò detto Alberto,

Rt. Nel lasciò cinque de maschi, cioè Gabrio il maggiore che sta in Roma già molti e molti anni e fa l'orefice, Carlo il secondo, Giovanni Paolo il terzo, che è sacerdote, ch'abita in Lunato Cepino, Giulio il quarto, et il quinto Francesco Maria, che era della Religione de Somaschi e si è levato.

Int. Da quanto tempo in qua si è levato dalla detta Religione detto Francesco Maria.

Rt. Sono quasi tre anni che si è levato, et è sempre stato a casa sua.

¹⁵⁴ ASCo, Atti dei Notai, 1326.

Inter. Si è levato da quella perché detto signor Carlo suo fratello ve lo fece fare Religioso o frate per forza.

Inter. In che modo detto signor Carlo fece fare per forza di detta Religione

Rt. Eppo Francesco Maria era figlio piccolo di poca età et detto signor Carlo perché egli non voleva perseverare nella Religione, lo condusse qua a Como nel Collegio, per farlo fare la professione, e ricusando egli di farla et di non voler star più nella Religione, doppo che vide, che le esortazioni e buone parole non valevano lo condusse in una stanza, e li minacciò, che se non la faceva, se fosse venuto a casa l'haverebbe ammazzato, poiché non voleva mai comportare tal disonore, havendo già fatto la spesa necessaria et così gliela fece fare, com'esso suddetto Carlo mi disse in presenza di sua madre, la quale lo riprese ch'avesse usato quel modo, e lui gli rispose, che l'haveva fatto per non ricevere vergogna e per sovvenire la casa di spesa, et che si haveva fatto fare la rinuntia, che pure gli ne veniva anco a lui la sua parte, ma in effetto ha sortito poco buon effetto questo fatto, poiché esso Francesco Maria non ha voluto perseverare nella Religione, ma se n'è levato et sempre è stato in colera con detto signor Carlo, e sempre gli ha rinfaciato il mal termine usatogli, e sono venuti a segno di ammazzarsi.

Inter. Se detto Francesco Maria ha sempre portato l'habito di Religioso

Rt. Egli doppo uscito dalla Religione è sempre andato con un vestino corto con archibugio in spalla.

Inter. Di che età è detto Francesco Maria

Rt. È d'età d'anni 21 circa.

Inter. Se erano altri presenti, quando detto signor Carlo venne a dire a sua madre quanto ha detto di sopra.

Rt. Non vi erano altri che io, ma ve ne sono bene delli altri ancora, che sono informati di questo, et in particolare Nicolò de Bianchi che è stato in casa di essi fratelli et tutta la terra n'è informata perché è cosa notoria.

Inter. Di che tempo fu, che detto signor Carlo disse le suddette cose a sua madre

Rt. Fu duoi, o tre giorni, che egli era ritornato a casa doppo che detto signor Francesco Maria haveva fatto la professione.

Inter. In qual stanza seguirono queste parole.

Rt. Seguirono sotto il portico fuori della cucina della loro casa.

Inter. Di che tempo fu.

*Rt. Fu del mese di luglio, e si segavano li grani*¹⁵⁵.

Spontaneamente Nicolò de Bianchi si presentò per rilasciare una dichiarazione su invito di Carlo, fratello di Francesco. Carlo sapeva di non aver agito correttamente costringendo il fratello minore ad abbracciare lo stato religioso, ma mancandogli il coraggio di presentarsi di persona in via Nicolò perché esprima il di lui dispiacere e rincrescimento.

“Inter. Chi l’ha fatto venire qua.

Rt. Mi ha fatto venir qua il signor Carlo Castiglioni da Lonà cepino.

Inter. A che l’ha fatto venire qua.

Rt. Mi ha fatto venire qua per l’occasione, che dirò. Detto Signor Carlo fece venire qua a Como suo fratello Francesco Maria, ch’era nella Religione de Somaschi per farlo fare la professione in detta Religione et perché egli non la voleva fare, esso lo condusse in una stanza e con minacciargli nella vita e d’ammazzarlo se gli faceca vergogna in questo l’indusse a farla, ma lui ha poi dimostrato l’animo suo che non ci ha mai voluto stare nella Religione, che sono tre ani, che lui è uscito e non ci ha mai più voluto tornare, perché quando una cosa si fa per forza non può haver buon fine.

Inter. Come sa esso, che detto Signor Carlo sforzasse detto Francesco Maria a far detta professione.

Rt. Me l’ha confessato esso signor Carlo istesso, dicendomi che si trovava mal contento di haverlo sforzato e che perciò ne scaricava la sua coscienza.

Inter. Di che tempo et in che loco detto Signor Carlo gli ha detto questo.

Rt. Me lo disse anco la settimana passata in casa sua e fu con occasione che tra loro fratelli vennero a contendere di questo, et esso signor Carlo confessò l’errore e disse, che se ne scaricava.

Inter. Che occasione esso hebbe d’andare in detta casa.

Rt. Io sono suo massaro, e ci pratico di continuo per servigi.

Inter. Se detto Francesco Maria è sempre stato in detto loco in questi tre anni che dice, ch’egli è uscito dalla Religione.

Rt. Sì.

Interr. In che habito è andato in questo tempo.

Rt. Ha portato sempre un vestino corto et con un archibugio longo.

¹⁵⁵ ASCo, *Atti dei Notai*, 1326.

Inter. Se detto Francesco Maria si è mai lamentato seco, che fosse stato sforzato a fare la professione nella detta Religione.

Rt. Di più volte, e li ho sentito più volte tra loro fratelli contendere per questa causa”.

Il giorno 18 Luglio del medesimo anno, fu convocato anche un rappresentante della congregazione somasca perché apportasse, se possibile, nuovi elementi nella vicenda riguardante la vicenda.

“Constitutus admodum Reverendus Pater Eustachius a Laude professus in Religione Somasca ac curatus.

Inter. Se esso ha prattica del reverendo Francesco Maria Castiglione da Lunà cepino.

Rt. Si, che n'ho havuto prattica, perché doppo fatta la professione fu mandato a Tortona nel collegio di la, ove stato alcuni pochi mesi si fugì, protestando, che lui non voleva esser religioso, et che li suoi fratelli l'havevano fatto entrare nella religione per forza e so che sono stati a termine d'ammazzarsi, per questo et doppo essendo venuto un Visitatore fu fatto venire di nuovo, e deposto nel collegio della Colombina, cioè loco pio della Columbina, ma fermatosi ivi circa venti giorni di novo fugì, ne mai è ritornato alla Religione, fuorchè ora che ha presentato il decreto per liberarsene, dicens egli. Per verità ha sempre mostrato di haver pigliato l'abito per forza come ho detto, perché si è sempre mostrato alieno totalmente alla religione et io lo dico per verità, et quando egli fugì dalla Columbina mi ci trovai, ne merita di tenerlo nella Religione uno che ci sta per forza. Et è doppo fuggito e sempre andato in habito secolare. Et questo che dico è pubblico et notorio nella nostra religione”¹⁵⁶.

Tutti gli elementi per decidere erano ormai chiari per poter prendere una decisione.

“1645 die martis 21 mensis novembris

Coram perillustre et multo reverendo iuris utriusque doctore domino Francisco Orchio provicario generale curiae episcopalis Comi ob absentiam reverendissimi domini vicarii generalis a tota dioecesi comensi et suprascripto multo reverendo patre praeposito collegij Arundineti, ambobus existentibus in episcopali palatio ac pro tribunale sedendo.

Comparuit suprascriptus reverendus dominus Francisus Maria Castillioneus petens humiliter ac instanter requirens ab ipsis dominis coniudicibus, quatenus velint declarare professionem per ipsum emissam in memorata religione de somasca nuncupata invalidam ac nullius momenti ratio-

¹⁵⁶ASCo, Atti dei Notai, 1326.

nibus ex actis resultantibus et deductis et probatis licereque eidem ad aliud se applicare, prout melius etc.

Qui Domini coniudices viso decreto reverendissimi patris generalis somaschae religionis super supplici libello per praefatum reverendum Franciscum Mariam ei porrecto, quod est penes ipsum Reverendum Bulzium visisque informationibus pro parte praefati reverendi Francisci Mariae sumptis ad docendum de narratis in dicto libello visoque fisci superiori de excitati voto qui se remisit omnibusque mature et diligenter consideratis per hanc suam definitivam sententiam seu decretum et omnibus modo, omnes via quibus melius, et validius potuerunt et possunt, declaraverunt, et declarant professionem predictam per dictum reverendum Franciscum Mariam Castillionem emissam tamquam vi et metu ab eo factam nullam et invalidam nulliusque valoris et fuisse et esse licereque eidem aliud pro sui arbitrio addicere etc”¹⁵⁷.

Un legato a favore del collegio

Il 24 novembre del 1656 “hora secunda noctis, pluribus ac pluribus accensis luminibus”, compare dinnanzi al notaio la signora Giustina Carcano Mugiasca “timens mortem et aetate gravis”, ma “sana Dei gratia mente sensu, visu, loquela intellectu”, per disporre le sue ultime volontà “ne inter eius buttero aliqua contentionis materia oriatur”¹⁵⁸.

Il suo primo desiderio è quello di poter essere sepolta con il suo defunto marito:

“eligit sepulcrum in ecclesia SS. Joannis Baptistae et Joannis Evangelistae ad pedem montis Comi Ordinis Praedicatorum in seplucro praedicti eius mariti, cubiculo eius cadaver positam absque pompa”¹⁵⁹.

La signora dà mandato al suo erede

“ad celebrari faciendum quam primum fieri poterit post eius obitum missas tercentum a mortuis pro maiori parte ad altaria privilegiata in ecclesiis dicto infrascripto herede in remedium eius animam”¹⁶⁰.

Tra i beneficiari del testamento figura anche il collegio Gallio.

“Item legavit domui dicatae Beatae Virgini Mariae Lauretanae apud Collegium Gallium extra et prope moenia Comi cereos sex ponderis ontiarum duodecim per singulo dandos et consignandos

¹⁵⁷ ASCo, *Atti dei Notai*, b. 1326.

¹⁵⁸ ASCo, *Atti dei Notai*, b. 1780.

¹⁵⁹ Ibidem.

¹⁶⁰ Ibidem.

ministris ipsius ecclesiae pro illuminando altari ipsius ecclesiae tempore quo recitantur rosarium in honore ipsius Beatae Virginis Mariae singulo anno per annos decem in quolibet festo Assumptionis Beatae Virginis Mariae si tamdiu duraverit devotio recitandi ipsum rosarium singulis diebus festis"¹⁶¹.

Conclusioni

Monsignor Lazzaro Carafino dopo aver ottenuto dalla Santa Sede l'erezione del seminario all'interno del collegio e dopo aver vinto le resistenze dei somaschi in merito alla questione della visita pastorale alla chiesa, cerca di ridurre ulteriormente l'autonomia e i diritti dei padri.

Almeno questa è la sensazione che i somaschi avvertono, sia nella vicenda relativa alla prepositura di San Martino, sia per le elemosine della nuova chiesa.

E' possibile che il vescovo accentuasse le sue attenzioni verso il collegio, che ormai era dotato anche di una nuova chiesa ben frequentata e nella quale aveva persino deciso di collocare le reliquie del cardinal Scaglia.

I somaschi sentendosi assediati dalle continue pretese del vescovo diocesano, cercano riparo in alcuni cardinali che conoscevano e stimavano l'opera dei religiosi somaschi.

La congregazione de Propaganda Fide però in questa circostanza approva l'operato del vescovo, per aver provveduto adeguatamente ai fedeli di san Martino.

Del resto la soluzione elaborata dal vescovo rendeva giustizia sia ai somaschi, sia ai fedeli. I somaschi finalmente si vedevano sollevati da un'incombenza, la celebrazione quotidiana di una messa a S. Martino, che peraltro compivano solo saltuariamente e con l'aiuto di un frate di un vicino convento. I fedeli di quella zona avevano finalmente un sacerdote che poteva curarsi di loro.

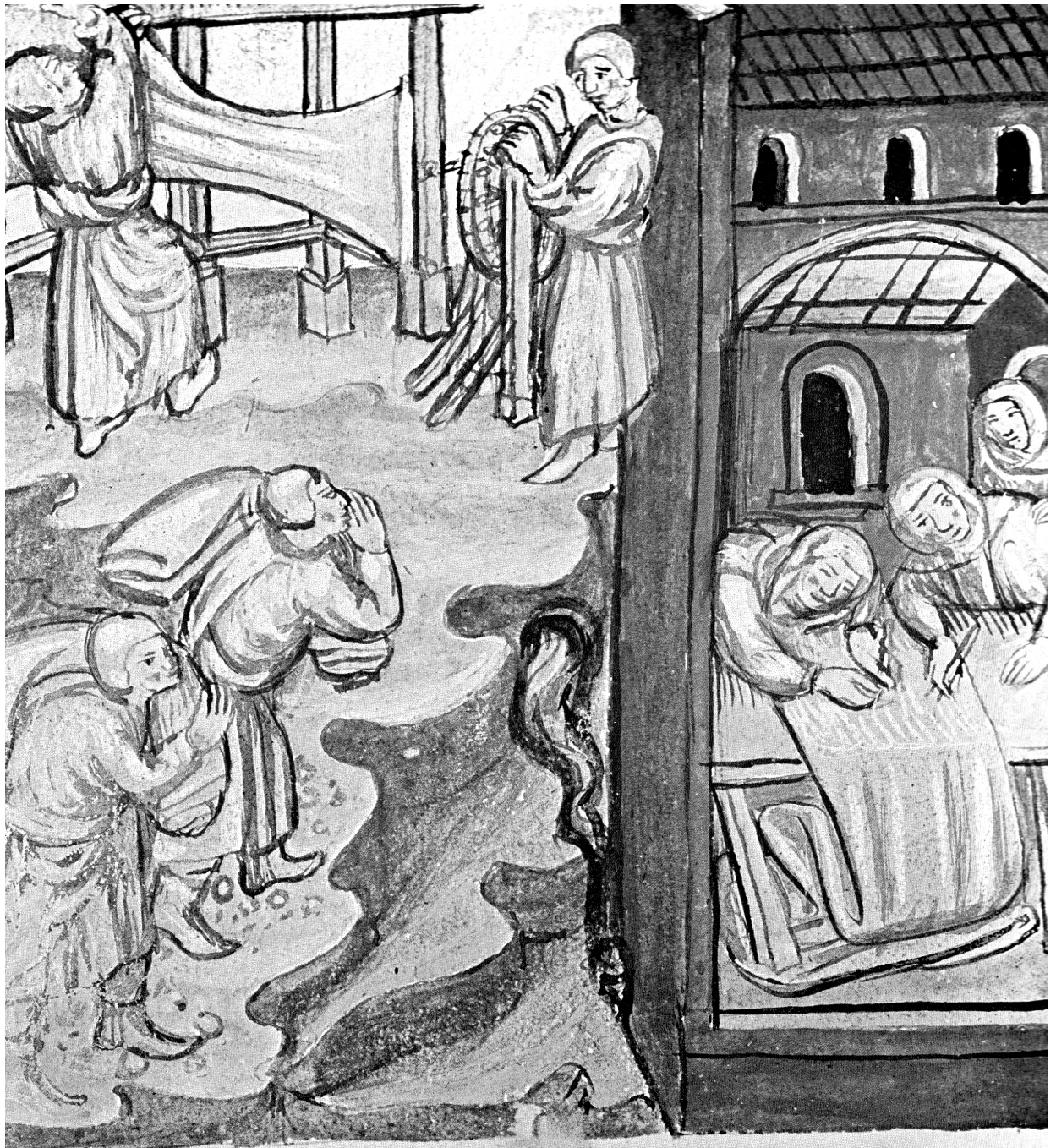
E' tuttavia necessario sottolineare che, come si desume dalla risposta inviata da monsignor Carafino al cardinal Alborno, il vescovo si ritiene investito di una particolare autorità nei confronti del collegio derivatagli dall'essere 'capo' degli amministratori e ciò per diritto pontificio e non riconosce nei religiosi somaschi un interlocutore con cui rapportarsi

¹⁶¹ Ibidem.

in modo paritetico. Infatti ai somaschi è stata data la sola cura spirituale del collegio e sono 'amovibili'.

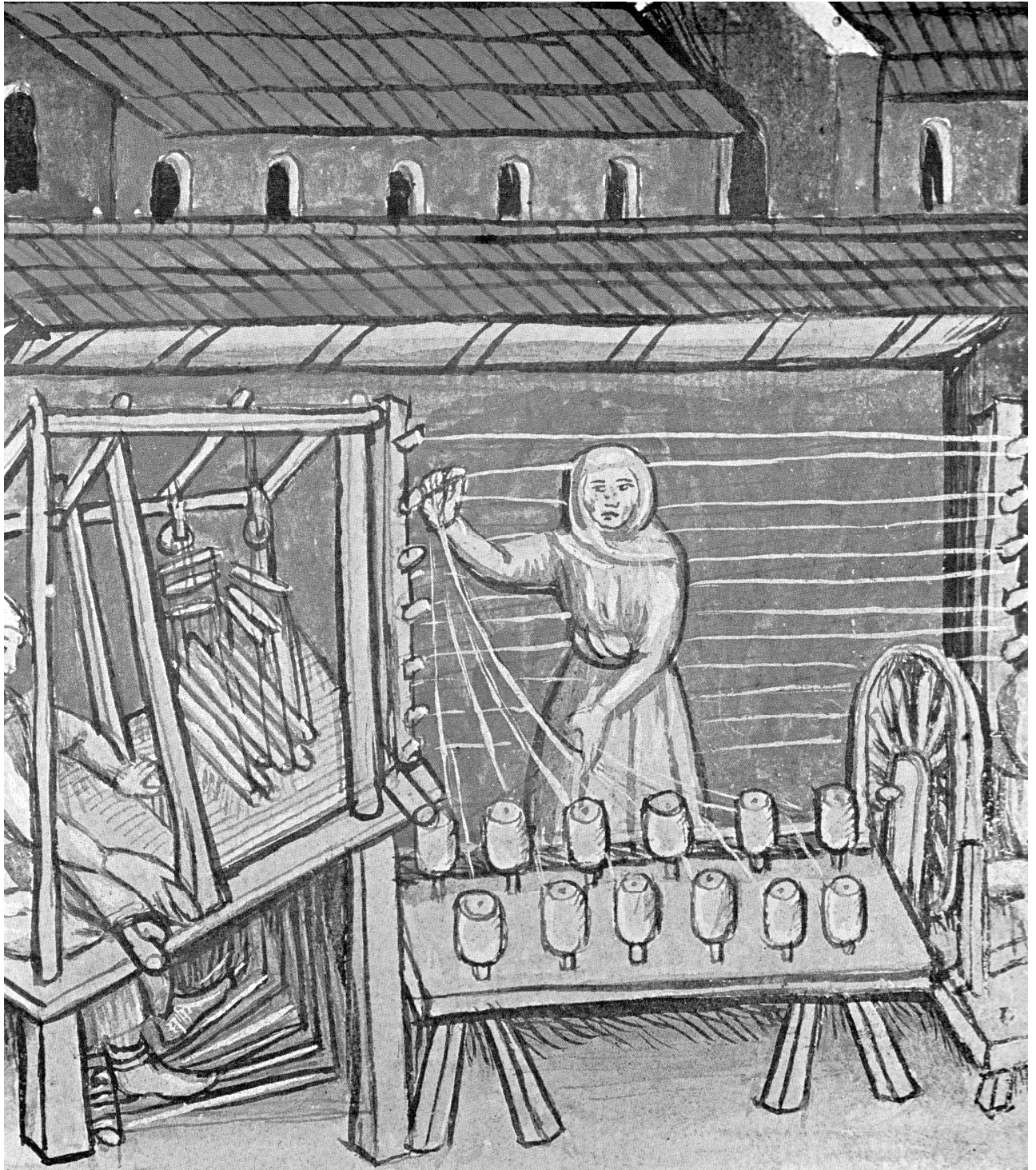
Questa osservazione è da tenere in considerazione perché questa dinamica si ripresenterà nelle successive dispute tra Ordinario diocesano e religiosi somaschi.

APPENDICE FOTOGRAFICA



Caplin. x.
 L. h. e. p. o. i. e. t. i. f. r. a. t. e. s. s. e. d. i. m. e. b. r. i. d. e. s. i. u. e. r. e. l. i. g. i. o. s. e. p. o. s. t. h. o. r. a. s. c. a. n. o. n. i. c. a. s. q. u. i. s.
 a. n. t. i. q. u. i. t. u. s. i. n. f. r. a. d. i. o. s. m. i. p. h. u. i. l. i. a. t. o. s. p. s. a. l. m. o. d. i. a. b. a. t. u. r. s. e. c. h. m. m. o. d. u. s. a. n.
 n. u. s. q. u. o. n. s. q. s. u. i. t. e. i. s. p. h. i. b. i. t. u. s. p. a. l. e. x. a. n. d. r. u. s. p. a. p. a. s. q. u. a. t. u. s. a. n. n. o. d. o. m. i.
 e. l. o. n. i. i. n. c. l. a. u. s. t. r. i. s. s. e. p. a. r. t. i. s. e. x. e. r. c. e. b. a. t. a. r. t. e. l. a. n. e. a. r. i. a. p. c. o. m. o. d. i. t. a. t. e.
 p. o. i. e. t. i. f. r. a. t. e. s. h. a. b. e. b. a. t. / C. a. p. e. l. l. a. n. u. s. p. c. e. l. e. b. r. a. t. i. o. n. e. m. i. s. s. e. e. t. s. a. c. r. i. m. e. n. t. o. r. u. m. m. i. n. i.
 a. t. e. q. u. i. s. f. i. e. r. e. t. s. a. c. e. l. o. t. e. s. u. t. i. b. r. a. v. o. a. :

Il lavoro dei frati Umiliati (filare, torcere, tessere la lana) raffigurato in un antico codice (ca.1421) conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.



Capitulum vii: — *Infra quatuordecim dies ordinis*
Quodam quibusdam matrone ex deuotione aliter fecerunt q̄ plura cenobia re-
 giosarū in diuersis partibus ac nobis viros *postquam* separata ut fuerunt ma-
 gis domus sororum de blasono mediolani paugmentatione ordinis Et que
 obmittēbat ex exercitiis manuales p̄ sustentatione vite sue *Non plures*
 sua officiorū ordine nisi ad susceptionē omnium officiorū et regule. etc.

Il lavoro dei frati Umiliati (filare, torcere, tessere la lana) raffigurato in un antico codice (ca.1421) conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano..



Chiesa del Collegio Gallio. Sarcophago di S. Giovanni da Meda.
Particolare del sarcofago con l'effigie di S. Giovanni da Meda in rilievo.



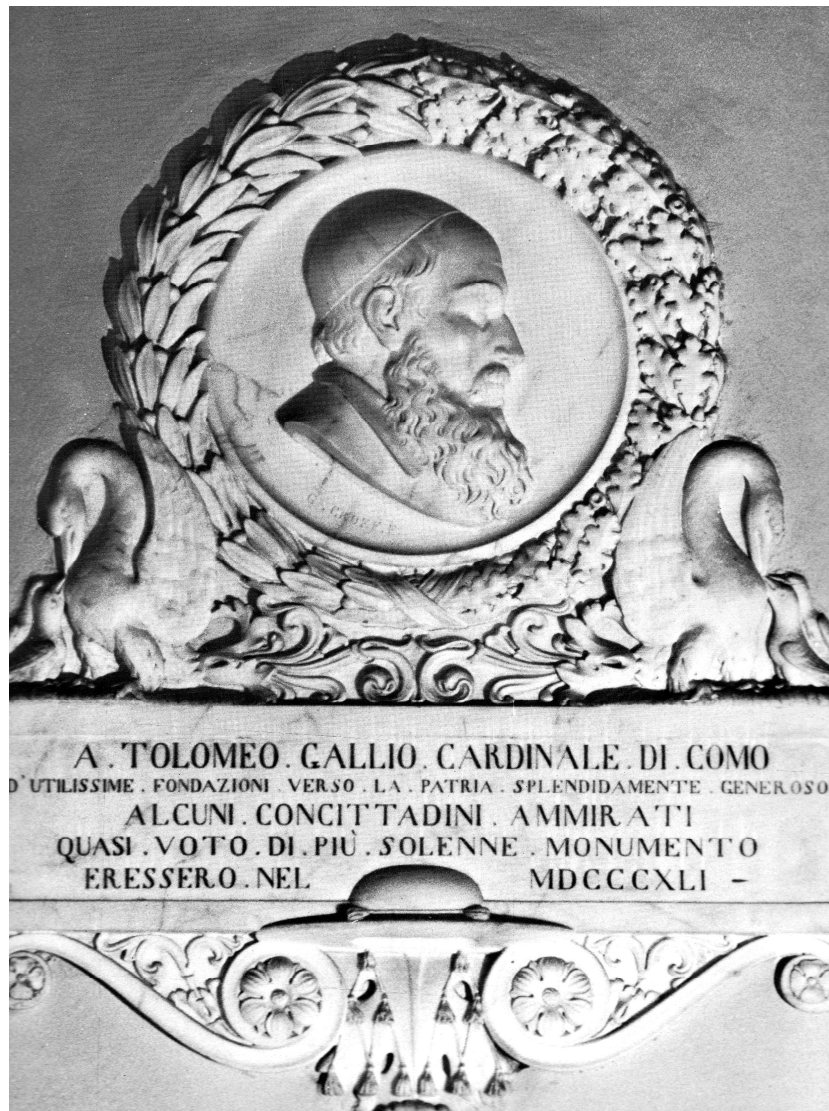
Il cardinal Tolomeo Gallio.



Stemma della famiglia Gallio,
dal volume di Pompeo Litta: Famiglie celebri italiane, Giusti, Milano 1820.



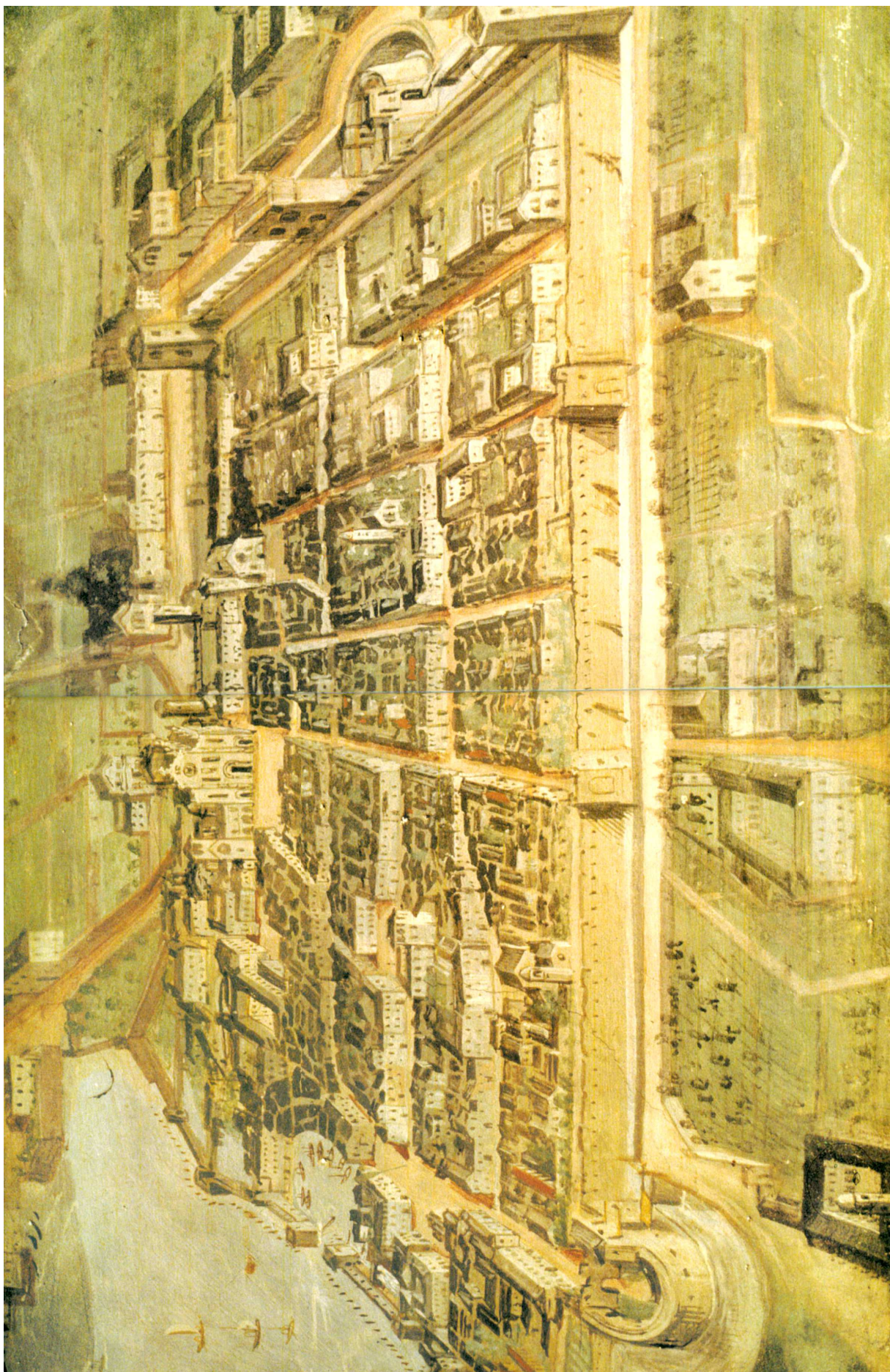
Monumento al cardinale Tolomeo Gallio, opera dello scultore Luigi Agliati.
Fu eretto in Duomo nel 1861
dalla città di Como: "all' illustre concittadino, Angelo di luce e apostolo di carità".



Rilievo marmoreo dedicato al cardinal Gallio. Fu realizzato su disegno dell'ingegner Luigi Tatti e posto nella sala consiliare del municipio di Como nel 1841 "quasi voto di più solenne monumento".



Lapide commemorativa della posa della prima pietra della chiesa del collegio dedicata a S. Maria di Loreto.



Veduta di Como, affresco del secolo XVII nel vescovado.
In basso a sinistra è riconoscibile il Collegio con l'annessa vigna

Capitolo quarto

- L'amministrazione dei beni -

Premessa: equilibrio precario.

La vita del collegio era strettamente legata alla sua prosperità economica.

Già nel 1589 non si poterono ospitare tanti alunni quanti ne prescriveva la bolla di fondazione a causa delle ristrettezze economiche.

Il collegio dovendo dipendere nel proprio sostentamento dalle risorse derivanti dagli appezzamenti terrieri, dovette spesso diminuire il numero degli studenti.

Tale fluttuazione poteva essere causata dalla particolare scarsità dei raccolti, che faceva improvvisamente innalzare il costo delle derrate alimentari. Si giunse persino alla chiusura dell'attività didattica nel 1693.

Per sopperire alle difficoltà economiche fu necessario richiedere agli studenti alunni, di contribuire alle spese per il loro mantenimento con una somma di denaro.

Vivente ancora il cardinal Gallio, nonostante la ricchezza personale ostentata, raccomandava insistentemente risparmio, rigore, povertà. Anche nei lavori di ristrutturazione dello stabile manifestava al suo corrispondente in Como, il canonico Pellegrini, un lamentoso disappunto per la spesa:

*"ho visto con mio gran dispiacimento quel che mi scrivete circa a non esserci danari in Rondineto, perché io credevo che ci fosse poco meno d'una annata intiera, non mai avrei creduto che la spesa fosse stata sì grossa e sapete anco quante volte ve l'ho protestato"*¹⁶².

Il canonico Pellegrini, nella lettera di risposta cercò di spiegare al porporato come i lavori fossero stati eseguiti in economia e si erano dovuti riparare i tuguri dei massari:

"quanto alle spese di Rondineto Vostra Signoria Illustrissima s'assicuri che non si è atteso se non alle cose necessarie e si è fatto il tutto con ogni vantaggio possibile anche che li prezzi de li legnami e calce si sia svantaggiato qualche cosa delli prezzi passati ne si meravigli che la spesa sia stata maggiore di quella che le scrissi e che si credevamo, perché così suole avvenire ordinariamente nel racconciar le cose vecchie nelle quali si trova sempre di fare più di quello che mostrano a prima

¹⁶²ASDC. Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2. In Epistola ejusdem Cardinalis diei 23 Septembris 1588.

vista oltreche tutta la spesa non si è fatta nel Collegio, ma buona parte in diverse riparazioni di case di Massari più che necessarie come altre volte gli ho scritto”¹⁶³.

Il canonico Pellegrini aveva compreso che la stabilità economica del collegio era raggiungibile solo con la progressiva sistemazione dei terreni del collegio e delle abitazioni dei massari; conservare e implementare il patrimonio fondiario del collegio fu sin dal principio una costante preoccupazione degli amministratori.

Alcuni bilanci annuali

Dai rendiconti dei bilanci è possibile ricostruire il reddito dei beni di Rondineto l’amministrazione e il tenore di vita all’interno del collegio.

Finché visse il cardinal Gallio ogni anno veniva inviato al fondatore del collegio una sorta di bilancio preventivo, per un calcolo approssimativo del numero degli alunni da educare.

Il rendiconto del 1594 è il seguente:

“Copia de’ Conti e discorsi mandati a Roma al Signor

Cardinale di Como addì 29 Luglio 1594

Breve sommario delle spese che necessariamente si bisogneranno fare ogni anno nel Venerando Collegio Gallio per manteneroi solamente 16 figliuoli e 7 Padri della Somasca e loro Ministri, cioè il Prevosto, doi maestri di scuola, un spenditore che fa anche il converso e dispensiere, uno che accompagna li figli in Duomo le feste e fa anco altri offizi in casa, un Cuoco, un ajutante per la cucina secondo l’esperienza e prova già fatta per le spese delli anni passati, come qua sotto.

<i>Prima per le spese cibarie delli Padri Ministri, e delli figliuoli cioè pane, vino con un poco di companatico e minestra con altre sue necessarie aderenze cioè buttiro, oglio, sale, legna e simili cose per le quali tutte si mette almeno no Lire 12 il giorno per bocca, e sariano al conto di sopra per bocche 23 che fanno in capo d’anno a giorni 365 per anno</i>	<i>£ 5037</i>
<i>Per li vestiti delli Padri e Ministri, e le sopraveste di saglia per tutti li figli ed alcuni altri sussidj per vestir li più miserabili circa</i>	<i>£ 800</i>
<i>Per far lavare i panni 3.10 il mese</i>	<i>£ 42</i>
<i>Per oglio e candele per far lume in tutti i bisogni</i>	<i>£ 100</i>
<i>Per legna da scaldarsi all’inverno oltre quella della cucina dove non entrano i figliuoli</i>	<i>£ 800</i>

¹⁶³ASDC. Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2 In Epistola Canonici Tobiae Peregrini 4 Octobris 1588.

<i>Per spese di viaggi quando va a capitolo il Prevosto quando vengono li superiori delli Padri di Somasca in visita e quando si mutano alcuni d'essi Padri o Ministri</i>	£ 140
<i>Per far conciar i vaselli, far impanate per l'inverno, per utensilj e mobili che ogni anno è necessario rinnovarli o racconciarli e qualche spese alle case dell'istesso Collegio e sua Chiesa con qualche ricognizione al Cancelliere della Congregazione per le sue fatiche ed altre simili spese a minuto oltre la spesa de'paramenti per la Chiesa in tutto circa</i>	£ 200
<i>Per libri per li Maestri, e per alcuni figliuoli che non ne ponno avere da suoi di casa per la loro povertà, inchiostro, carta e porto di lettere per li Padri e simili cose</i>	£ 40
<i>Per la solita provisione del Medico</i>	£ 90
<i>Per il Barbiere ed uno coadiutore</i>	£ 70
<i>Per le spese delle Medicine ed altre cose per amalati comunemente</i>	£ 80
<i>Per far officiar cotidianamente la Chiesa di S. Martino da Frati per manco spesa del Collegio tenendosi per ciò una bocca manco nel Collegio e per far la festa di esso Santo, e quella della Chiesa del Collegio compresa cera ed altre cose che bisognano per esse Chiese in tutto</i>	£ 210
<i>Per riparazioni che si bisogneranno fare in qualche anno nelle case de'Massari per non Lasciarle andare in maggior ruina con molto maggior danno del Collegio</i>	£ 800

	£ 8409

Vi è di più una spesa straordinaria che si ha da fare adesso in biancheria, massime di lenzuoli e tovaglie che sono di tarliso¹⁶⁴, che sarà di non piccola somma. E poiché dalli conti si vede che la spesa è stata sin'adesso ed è più dell'entrata ordinaria, si avverte che la spesa di più è proceduta parte dalle Lire 2037,10 che l'illustrissimo signor Cardinale compensò in tanto grano datogli da Monsignor Giovanni Battista Gallio l'anno 1590 a conto del maneggio del Soldino, parte per qualche utile che si è ritirato da quelli che si stanno in Collegio a dozzina, parte perché al principio che si misero li figli in Collegio vi erano qualche scudi in casa, e parte perché li fittavoli molte volte hanno soccorso scudi 400 e fin 500 anticipatamente, massime quando li vini e i grani erano cari, e assorbivano da sé quasi tutta l'entrata, come anche adesso è necessario che li fittavoli soccorrino di buona somma per provvedersi ad Agosto prossimo di grani nuovi sino al presente raccolto ed a Ottobre di nuovi vini non avendo ora in cassa il Depositario se non scudi 50 in circa¹⁶⁵.

¹⁶⁴ L'espressione "tarlise" sta per "tarliso" ossia "traliccio", tessuto resistente impiegato per confezionare sacchi e fodere di materassi. Vedasi: G. Devoto_G.C. Oli, Dizionario della lingua italiana, Firenze 1971, p.2526, ad vocem "traliccio".

¹⁶⁵ ASDC: Titolo V, sottoserie 3, Collegio Gallio, busta 2.

Ancora nel 1594 gli alunni erano di gran lunga al di sotto della soglia stabilita dalla bolla di fondazione. Le spese previste per il vitto e il vestito assicuravano un decoroso stile di vita, ma senza alcun agio per i padri e gli alunni.

Inoltre si sovvenivano i ragazzi più poveri con contributi di cancelleria, anche se gli indigenti non sembrano essere numerosi. Infine, si stanziavano lire 800 per le riparazioni nelle case dei massari: il buon funzionamento del patrimonio, era garanzia di una dignitosa conduzione del collegio.

Riportiamo ora due bilanci relativi agli anni 1716 e 1717¹⁶⁶. Il collegio appare molto cambiato. Questi resoconti annuali erano predisposti per la visita che il padre generale della Congregazione somasca compiva annualmente.

Nel 1716 la 'famiglia' del Gallio era composta da: Padre Felice Sirtori rettore, Don Giuseppe Caimo vice rettore e lettore di filosofia, padre Giuseppe Bellino, padre Giovanni Battista Silva Maestro, padre Giuseppe Merino ministro (incaricato della disciplina), padre Giuseppe Radaelli maestro di Retorica, padre Gerolamo Quadrio, maestro di Umanità. Alcuni fratelli laici che di solito erano incaricati delle incombenze pratiche della casa: fratello Giuseppe Romerio, fratello Giovanni Marini, fratello Giovanni Annone, due presbiteri sacerdoti prefetti e due altri chierici diaconi prefetti. Il prefetto era una sorta di sorvegliante che seguiva gli alunni o i convittori nella quotidianità e di solito rispondeva al padre ministro. La comunità era composta da 62 convittori, 30 chierici, 9 inservienti secolari: fornaio, cuoco e camerieri; in tutto erano 115 persone, delle quali 18 vivevano con i proventi del convitto.

Mentre nel 1717 i padri presenti erano: Felice Sirtori rettore, Giuseppe Caimo vice rettore e lettore di filosofia, Alessandro Castel Sanpietro procuratore, Giovanni Battista Silva maestro, Giacomo Spinola direttore spirituale, Ulderico Ravenna ministro, Carlo del Conte maestro d'umanità, e Giuseppe Landriano maestro di retorica. I fratelli laici erano: Giuseppe Romerio, Giovanni Marini, Giovanni Annoni. Dimoravano in collegio 32 chierici e 51 convittori, 9 erano gli inservienti secolari impiegati in diverse mansioni e 17 erano i dipendenti del convitto.

¹⁶⁶ AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.124 e 125.

Stato Economico consegnato in tempo di Visita al Rmo Pie
Genle D. Carlo M. Lodi, qual Stato comprende il Marzo
1716. à tutto il Marzo 1717.

Famiglie

- D. Felice Virbovi Presp.
- D. Giuse. Caimo V. Presp. e Lett. di fila.
- D. D. Giuse. Belino
- D. D. Gio: Battua Silua Mio
- D. D. Giusepp. Merino Mio
- D. D. Giuseppe Raduelli mio di Nettas
- D. D. Evolaamo Guadovio Mio d'Im. la

- F. Giuse. Memerio
- F. Gio: Marini
- F. Gio: Annone

- Die Presi Martini Prefetti
- Diealtri Chivii diaconi Prefetti
- n. 62. Conuittori
- n. 30. Chivii

Novo serventi scolaru compresi
Fornaro, Quattaro, e Cam.
ed in tutto sono al presente
no coll. cento quindici per
sore, dalle quali dieci otto
bocche vivono sopra il Conuitt.

(Deff. accennati Conuittori

Introito

Esito

In Marzo 1716.	£ 869: 10: -
In Aprile	£ 313: -
In Mag ^o	£ 424: -
In Giugno	£ 787: -
In Luglio	£ 966: 10: -
In Agosto	£ 3670: -
In Settembre	£ 2081: 10: -
In Ottobre	£ 2324: 10: -
In Novembre	£ 5789: 16: 9
In Dicembre	£ 1948: 8: 3
In Gen ^o 1717.	£ 34836: 12: 6
In Feb ^o	£ 7029: -
In Marzo	£ 444: -
Anno di Casa della Vigna preparato	£ 62293: 17: 6 £ 316: 9: 6

In Marzo 1716.	£ 2542: 18: 6
In Aprile	£ 2496: -
In Mag ^o	£ 2164: - 3
In Giugno	£ 2980: 18: -
In Luglio	£ 2215: 17: 9
In Agosto	£ 1580: 10: 9
In Settembre	£ 1272: 4: -
In Ottobre	£ 962: 7: 9
In Novembre	£ 4300: 11: 9
In Dicembre	£ 2759: 17: 6
In Gen ^o 1717.	£ 26733: 5: 6
In Feb ^o	£ 2210: 10: -
In Marzo	£ 37: 10: -
	£ 52245: 11: 9

Collette dell'Esito

In Tabac	£ 127: 19: 6
In Olio	£ 896: 24: 6
In Sale	£ 187: 18: 6
In Stranordij	£ 448: 16: -
In Candele	£ 408: 14: -
In Casanti	£ 23673: 15: 3
In Cibo	£ 7140: 19: 6
In Guano	£ 4795: 10: -
In Beneficanti	£ 318: 15: 6
In Valarij	£ 1890: -
In Vigna	£ 446: 6: -
In Vino	£ 4300: 13: 9
In Legna	£ 708: 13: 6
In Mobili	£ 2771: 13: 9
In Carna	£ 3340: 13: 6
In Minuti	£ 186: 17: 6
In Resti	£ 70: -
In Vegetarij	£ 493: -
In Nere	£ 137: 15: -
In Chiesa	£ 434: -
In medicinali	£ 200: -
In Lette	£ 94: 10: -
In Elemo	£ 73: 16: -
In Abinti	£ 128: -
In Messa	£ 75: -
	£ 52245: 11: 9

Somma dell'Esito £ 52245: 11: 9
 In Cassa resta indulto £ 9264: 15: 3

Collette dell'Introito

In Alimenti	£ 11499: -
In Stranordij	£ 27676: 15: -
In Vendita	£ 257: 10: -
In Cento	£ 22: 10: -
In Messa	£ 1800: 7: 6
In Porine	£ 18626: 15: -
In Contribu	£ 1321: -
	£ 62293: 17: 6

Crediti

Dal Massaro di Fino conno aut. £ 150: --
 Dal Coll. di S. Gerolamo y cento - £ 216: --
 Dal S. Caetano Turone - £ 90: --
 Per la lavanderia - £ 84: --
 Per la vendita def' eredita' can. £ 300: --
 Dallo Coiba di Polonio - £ 8: --
 Per la vendita def' eredita' can. £ 80: --
£ 928: --

Provizioni

Di Legna, e carbone in circa £ 450: --
 Di Sale in circa - £ 50: --
 Di olio in circa - £ 80: --
 Di vino S. R. R. at 12. - £ 2664: --
 Di Farina in cao - £ 175: --
 Di formaggio in cao - £ 72: --
 Di Erano m. 24. - £ 484: --
 Di Calce in circa - £ 200: --
 Di Fieno in circa - £ 120: --
 Di Cugia, e Cera - £ 60: --
 Carze di Fino - £ 260: --
 Carze di Rosio, e della vig. £ 140: --
£ 4755: --

Debiti

Di Doro d. consumato £ 2794: --
 Di Abim. Deo Perici - £ 1064: --
 Di vino non pag. S. R. 77.
 at 12. - £ 924: --
 Di Tapes - £ 150: --
 Di Vitelli - £ 142: --
 Deo Salarij - £ 454: --
 Deo Medicinali - £ 700: --
 Di Rosio - £ 280: --
 Di Cugia a S. M. S. £ 90: --
 Deo Respiarij - £ 234: --
 Di Vigito - £ 30: --
 Carze a S. M. S. £ 25: --
 Carze a S. R. in Montef. £ 40: --
 Di Linetto al Rom. - £ 28: --
 Di Linetto y Fino - £ 80: --
 Di Rosio - £ 80: --
 Di cucina in circa £ 1000: --
 Di braccia in cao - £ 100: --
£ 8225: --

Bilancio Totale

Aueve

Introito colla Cassa past. £ 61510: 7: --
 Crediti come sopra - £ 928: --
 Provizioni - £ 4755: --
£ 67193: 7: --

Dave

Evito - £ 52245: 11: 9
 Debiti - £ 8225: --
£ 60460: 11: 9

Si che l'aueve è sup. al dave di lire veimiltesettecento trenta
 due 31593 div. £ 67193: 15: 13

Aperendo non sporni altri debiti, ne altri crediti a mia disposizione, come altri
 non compite l'obligazione de la M. S. y i nostri V. font. sino al di 25. Mayo 2225
 Felice Simonetti S. G.

Stato Economico consegnato in tempo di Visita
 al Anno S. Sante don Gio: Battista Lodigiani,
 qual stato comprende li 15. Marzo 1717.
 a tutto Marzo 1716.

Famiglia

Esito

D. Felice Viviani Prop.	In Marzo ¹⁷¹⁷ £ 2354: 11: 3
D. D. Giuseppe Caimo Prop. e Lett. di filoz.	In Aprile £ 2289: 10: 9
S. D. Alessandro Castellampietro Prop.	In Mag. £ 2018: 8: -
S. D. Gio: Battista Mico -	In Giug. £ 3163: 5: 9
S. D. Giacomo Spindola Prop. Ple.	In Lug. £ 2415: 11: 9
S. D. V. Venio Navenna Mico -	In Ago. £ 2042: 4: 6
S. D. Carlo del Conte Mico d'Urnibà -	In Set. £ 1425: 5: 6
S. D. Giug. Landriano Mico di Letta -	In Ott. £ 623: 4: 6
F. Giuseppe Romerio -	In Nov. £ 2294: 12: 6
F. Gio: Marini -	In Dic. £ 2170: 6: 3
F. Gio: Annoni -	In Gen. 1718 £ 2486: 12: -
n. 32. Clerici	In Feb. £ 4581: 5: 6
n. 51. Coniittori	In Marzo £ 489: 7: 8
n. 9. Secolari venienti in diversi ufficij	
delegati bocche dieci volte unono	
va il conitto	
	<hr/> 28354: 5: 9

si sono restati in cassa £ 10715: 6: 6
 de quali dovendo:
 = ne £ 4000. di raga
 della Chiesa restano £ 6715: 6: 6

Introito

In Marzo 1717. -	£ 399. -
In Aprile -	£ 649: 15. -
In Mag. -	£ 465. -: -
In Giug. -	£ 2466: -: -
In Lug. -	£ 2108: 10: -
In Ago. -	£ 4657: 10: -
In Set. -	£ 2241: 14: 6
In Ott. -	£ 448. -: -
In Nov. -	£ 6357: -: -
In Dic. -	£ 2286: 7: 6
In Gen. 1718. -	£ 727. -: -
In Feb. -	£ 4802: 6: -
In Marzo -	£ 2997: 04: -
Avanzo della Vija papa £	29805: 7: -
	9264: 15: 3
	<hr/> 39070: 2: 3

Crediti

Dal Mondello Mast. di Fino £ 150: -
 Dal Seleprino aff. di Cinello £ 87: 10: -
 Dal Col. di S. Gerardo £ 1282: -
 Dal S. Gaetano Turone £ 108: -
 Dalla Corsia di Soleno £ 22: -
 Per las contrib. del ballo in cast £ 200: -
 Per las contrib. della fauand. cat £ 72: -
 Di las pover. di rendita di Fino £ 260: -
 Di las pover. dell'affito di Cinello £ 140: -
 Di las pover. della C. di S. Gerardo £ 100: -
 Di las pover. della Corsia di Soleno £ 8: -

£ 1429: 10

Provizioni

Di vino in ca. S. 290. at g. sottopova £ 2520: -
 Di Erano in ca. at 24. £ 376: -
 Di olio in circa £ 60: -
 Di sales in circa £ 50: -
 Di tegna, o carboni in ca. £ 140: -
 Di Casio in circa £ 120: -

£ 3236: -

Debiti

Di dorze alibe, e non viadube £ 2238: -
 Di blindi in alibi, e non viadubi £ 406: 20: -
 Di vino non pag. in ca. £ 1080: -
 Di Tasse pover. £ 97: -
 Di valarij in ca. £ 458: -
 Di medicinali in ca. £ 1050: -
 Di Siggione di S. Gerardo porzione £ 140: -
 Di pover. di Cenzo di S. M. S. Gerardo £ 135: -
 Di pover. di Cap. S. Gaetano, Cam. £ 50: -
 Di Vestivi £ 297: -
 A. S. Pietro in Mon. forse pover. £ 60: -
 A. S. Rom. Lin. pover. £ 30: -
 Al Consorzio di Fino Linello pover. £ 84: -
 Cibe in Cucina per marzo in ca. £ 950: -
 Di S. Gerardo di marzo in ca. £ 75: -

£ 7044: 10

Bilancio totale

Aueve

Introsito colla cassa papa £ 39070. 2: 3
 Crediti come sopra £ 1429: 10: -
 Provizioni £ 3236: -
 43735: 12: 3

Dave

Evito £ 28357: 5: 4
 Debiti £ 7044: 10
 35398: 15: 4

Si resta l'aueve a sup. al daco di £ 8336. 16: 6, dalle quali debitate £ 4000. di rag. della Chiesa S. Gerardo £ 4336. 16: 6, Afferendo effetti celeb. tutte le oneste deuvri defoubi, e tutte le nobilit. deuvri sono ricevute

Julia Saboni G. firmo come sign
 D. Giuseppe Cairo affirma come nota

Patti e convenzioni

Vivente ancora il cardinal Gallio si ebbe la prima convenzione con i somaschi, che lo Zonta riporta integralmente sotto il titolo “Capitoli tra l’Illustrissimo Signor Cardinale di Como, e li Preti Regolari di Somasca per il Collegio de’ poveri di detta città”¹⁶⁷.

Alla morte del fondatore, i padri siglarono nuovi “patti e convenzioni” con gli amministratori del collegio, nel 1609.

La convenzione del 1609.

“Convenzioni fatte tra li Signori Amministratori del Venerando Collegio Gallio e il Reverendissimo Padre Don Andrea Stella Preposito Generale della Congregazione di Somasca il di 23 Ottobre 1609 per il miglior governo di esso Collegio.

I° che per ogni alunno si dia alli Padri per il vitto scudi 32 d’oro all’anno di lire 6 l’uno, e per il tempo che staranno assenti o per vacanza o per altro impedimento, dedotto un mese in un anno che si farà buono ancorché siano assenti, si faccia la detrazione alla data di tanto al giorno.

II° che per li alimenti di cinque Padri conforme alla Bolla di erezione, li Signori Amministratori sborsino scudi 200 di moneta in due date anticipate apprediendo la vigna attaccata al Collegio per scudi 20 da lire 6 l’uno che faranno il compiemto delli scudi 200 contenuti nella Bolla.

III° che li Signori Amministratori siano obbligati provvedere di barbero, Medico, medicine, lavandaro, letto, sopraveste e ogni altro bisogno per gli alunni, di più di far ogni spesa, in riparazioni di fabbriche, conciature di tetti, usci, finestre e simili cose per le possessioni, come per il Collegio, e per le due chiese, non volendo li Padri altro pensiero che delli alimenti, dell’insegnare e dell’educazione degli alunni.

IV° Li Signori Amministratori consegneranno per inventario alli Padri tutti li mobili e utensili che al presente si trovano in casa per uso comune del Collegio, quali detti Padri si obbligano di mantenere salva la vetustà.

V° Detratto 40 scudi per testa delli Convittori di lire 6 l’uno, il soprapiù si dividerà per metà tra il Collegio e li Padri, con questo che li Padri non siano obbligati a render conto né del denaro assegnato per le spese delli alunni, né del denaro suddetto per li Convittori, né delli scudi 200 assegnati nella Bolla ad altri che a loro Superiori ordinarii, cioè Generale, Visitatori.

¹⁶⁷ Cfr. Zonta, pp. 39-40.

VI° *Che si consegnino alli Padri tutti li mobili che al presente di ritrovano in Collegio per uso loro, come letti, coperte biancheria e altro: ma che il Collegio non sia obbligato per l'avvenire a far per essi Padri veruna spesa, ma si provvedano da loro stessi a sue spese.*

VII° *Che se nel tempo avvenire Monsignor Illustrissimo presente o futuro volesse metter in collegio qualche chierico per introdurci il Seminario, che in tal caso siano tenuti accettarli con istessa convenzione delli alunni del Collegio.*

VIII° *che le presenti convenzioni durino a beneplacito delle parti e senza pregiudizio delle loro ragioni. Fine*"¹⁶⁸.

Distinti e complementari erano i compiti dei somaschi e degli amministratori. Ai primi spettava l'attività educativa e didattica, ai secondi l'amministrazione, la conservazione e la crescita del patrimonio immobiliare.

Gli amministratori si riservavano un piccolo margine di guadagno sulle rette dei convittori, lasciando, però, la più ampia discrezionalità ai padri nella gestione del convitto.

Il vescovo già nel 1609 stava valutando l'ipotesi di trasformare il Gallio in seminario dove formare i suoi sacerdoti.

La convenzione del 1612.

Padre Zonta riporta per esteso il testo delle 'convenzioni del 1612' e raffrontandolo con quello del 1609, scrive nelle osservazioni:

*"ognuno può facilmente comprendere come i Padri Somaschi avessero ottenuto un vantaggio economico, essendo che la retta sborsata per ogni alunno secondo i primi patti era di 32 scudi, mentre coi secondi fu portata a 35, né più i Padri dopo il 1611 dovettero pagare un tanto all'Amministrazione per ogni Convittore, ma solo il 15% sulle spese di manutenzione"*¹⁶⁹.

Un documento dell'Archivio Segreto Vaticano svela l'artefice di questo vantaggio economico riservato ai padri del collegio.

"Molto Reverendo Padre nel Signore osservantissimo

Non ho scritto alla Paternità Sua Molto Reverenda per tre ordinari passati per essere stato occupatissimo per le Congregazioni che si son fatte sopra le nove conventioni da me proposte a questi Signori havendoli presentato in scritto tre partite diverse e in quali s'offerivamo a servire nell'avve-

¹⁶⁸ AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.16.

¹⁶⁹ Cfr Zonta, pp. 79 e segg.

nire questo collegio. Ne pensavo da scriverle fino che insieme non le havessi potuto dar qualche stabile e buona resolutione, la quale se bene non le possa neanche dare per hora, non ho voluto mancare di salutarla così sotto al Santo Natale e darle come si suole le buone feste. Non mancando ancora di dirle in brevità come in tre congregazioni ho havuto molto da combatter e da fare a mantenere da quello che dimandavo in quelli partiti, non era fuori dell'equità e del ragionevole, anzi farli constare e toccar con mano che tutti erano partiti più vantaggiosi per il collegio, che per li Padri. Se bene con poco frutto in queste congregazioni per rispetto del vescovo, il quale come male affetto e disgustatissimo tirrò sempre traverso col star sempre su l'avantaggio maggiore per il Collegio, senza haver riguardo se alli padri ben restava da vivere, dicendo che il collegio era fatto per li alunni, e non per la congregazione di Somasca, che bisogna prima accomodar quelli e poi li padri di quello avazava, onde fui sforzato a risponderle che neanche la Religione somasca è fatta per il collegio Gallio per servirlo con danno, et oltre le fatiche habbi da metterci del suo per mantenere li alunni che vorrebbero loro. In fine de queste tre congreghe doppo lungo contrasto vedendo che non risolvevano nessuno delli primi tre partiti, né loro proponevano partito ragionevole per li padri, io venni all'ultimo e disperato partito della bolla. E li dissi Signori non potranno già mancar di darmi quello che mi assegna la bolla per cinque persone della Religione. Essi prontissimi si offerirono a star alla bolla. Et con questo li dimandai li 200 scudi di moneta in contanti rinuntandoli la vigna per non esser più nel pristino stato li dimandai habitatione nel collegio per li padri eamque commodam come dice la bolla, cioè una cucina, una dispensa, una cantina, un granaro, una camera da dormire per ciascuno, mobilia, biancaria et altro per cinque persone, tra quali tre sacerdoti e due conversi, per servirli. Et il restante della servitù havessero a provveder essi per il collegio et alunni, come: spenditore, dispensiero, cantinaro, prestinaro, coco et altri non volendo li padri altro carico che quello li avea dato nella bolla. Né in consegna la mobilia del collegio, ma la consegnassero nelle mani della servitù che harebbero chiamata alla servitù del collegio, facendoli vedere che per osservanza della bolla bisognava venire a queste divisioni e partiti sconci e impertinenti. E protestandoli che se loro non accettavano la servitù nostra con qualcuno delli primi partiti, li padri sarebbero stati con questo. Sopra d'ogni cosa havendo essi fatto consulta tra loro senza me, diedero corriero al signor abate Peregrino et al signor Iannino Corte che vedessero da concerto meco uno delle primi partiti proposti da me. E così giovedì passato nello studio del Signor abate dell' Amministratione fino alle quattro hore di notte. Io li tirrai a questo partito. Che per 8 bocche della Religione diano 40 scudi l'anno de lire 6, per ciascuna bocca d'alunni scudi 35 de lire 6 l'anno. La dozana tutta a nostra libera dispositione. Con altri capi-

toli che non sono di rilievo come questi, havendo essi da provvedere a tutti li bisogni del collegio et alunni. Resta solo che siano approvati dal vescovo e dal Signor Duca il che non s'è potuto fare per essere andato il vescovo a Milano per il funerale della Regina di Spagna. Spero che saranno approvati. Lascio hora considerar a lei il grand'avantaggio guadagnato per la Religione. Et se questo le parrà buona nuova l'accetti di maneria per le prossime feste quali per fine le auguro felicissime alla paternità sua sopra tutti cotesti nostri padri .

Da Como alli 21 dicembre 1611

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Iac. Antonio Brambilla

Al molto reverendo Padre

Il padre Don Alessandro Bocoli

Procuratore Generale della Congregazione di Somasca in

Roma San Biagio in Monte Citorio”¹⁷⁰.

La convenzione del 1622

“Patti e convenzioni concertati con li Signori Amministratori del Venerando Collegio Gallio et li Reverendi Padri della Religione Somasca il giorno 9 Febbraio 1622 per il miglior governo et servitio d'esso collegio.

Che la Religione sudetta delli Reverendi Padri Somasca habbia da mantener in detto Collegio Gallio tre sacerdoti che celebrino ogni giorno due Messe nella medesima Chiesa del Collegio dedicata alla Gloriosa Vergine Maria et a tutti li Santi, et una nella Chiesa di San Martino dell istesso Collegio, et sette altre Persone dell istessa Religione, tra quali dieci persone in iis un Superiore con titolo di Preposito, cinque Maestri per insegnare Grammatica, Umanità, Rettorica, Logica, et casi di coscienza conforme al bisogno, et amaestrar li Alunni nelle lettere humane et altri Ministri per servitio desso Collegio a spese di detto Collegio, et in spetie un sarto, che raconci li vestiti, et panni frustri delli Alunni a quali dieci persone della Religione li suddetti Signori Amministratori sijno obligati per il vitto et vestito loro dare all Padre Presposto che sarà pro tempore lire ducento quaranta Imperiali ogni anno per ciascun di essi, nella quale provisione s' intendano incluse lire ducento quaranta l'anno assegnateli sopra la vignia anessa all Collegio.

¹⁷⁰ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 52r-53v .

Per li Alunni che saranno in Collegio dalli 14 anni sino alli 22 s' obligano li Signori Amministratori di dare ad essi Padri scudi 36 di lire sei l'uno che sono lire ducento sedici per ciascuna bocca per il vitto et lire trenta candelle di levo, prometendo di mantener dell continuo almeno 32 alunni di detto Collegio, mentre non sopravenghino all Collegio disgratie tali che sijno necessitati diminuirne il suddetto numero promesso di 32, et li Padri saranno obligati a tener notte di quando entreranno, et uscirano, et notando absentì per occasione di vacanze o infermità ne daranno conto; intendendo li Signori Amministratori che il tempo, che saranno absentì nelle suddette occasioni tutto cada a beneficio dell Collegio detraendosi quell tempo alla notte delle £ 216 l'anno.

Della provisione delle £ 216 assegnate come sopra a ciaschun Alunno all anno, et delle £ 240 assegnate a ciascuna bocca per le sudette diecci persone delli Padri ne sia data al Padre Preposito la metta anticipatamente di sei in sei mesi sempre senza obligo di mandar conto dell'aministratione delli sudetti danari ad altri che alli Supperiore della sua Religione, et se li sarà data qualche cosa ancor avanti delli sei mesi suddetti che la suddetta Religione stia a conto del tutto.

Che li padri possino accettar in Collegio quelli Convittori che più li piacerà, potendo detti Padri disporre di tutta la dozzina, che pagarano, in alimentare così convittori, come in altre spese per lor servitio, et uso, senza haver da mandar conto ad alcun dell'aministratione di quello che alli superiori della Religione come sopra, et sapendo li Signori Amministratori di certa scienza che fra li convittori vi sia qualchuno di loro discolo, il quale col non star all obediencia de Padri disonori all Collegio l'o possino licenziar et cacciar dell Collegio non volendolo cacciar li Padri...."¹⁷¹.

Operando ora un raffronto tra il testo delle convenzioni del 1612, riportato dallo Zonta, e questo rinvenuto nel fondo Mugiasca dell'Archivio di Stato di Como, benché incompleto, scopriamo che il testo era mantenuto sostanzialmente identico, quasi a costituire un canovaccio su cui inserire le variazioni economiche di aggiornamento in rapporto al costo della vita e al numero degli alunni che ci si attendeva di assistere in collegio.

In sintesi ecco le principali differenze.

Le persone impiegate in collegio che formano la comunità religiosa del Gallio salgono da otto a dieci, tre sacerdoti e 'sette altre persone della stessa religione'.

Mentre nel 1612 veniva indicato oltre al 'Preposito, Maestri per insegnare', nel 1622 si dice chiaramente 'cinque Maestri' specificando le discipline da impartire agli studenti.

¹⁷¹ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

La somma che gli amministratori favoriranno annualmente per il mantenimento di ciascun padre, resta invariata a 240 Imperiali, ma mentre per la vigna nel 1612 si intendevano 'incluse lire 120 l'anno assegnate sopra la vigna annessa al Collegio', nel 1622 la somma sale a 240 Lire.

Per ciascun alunno gli amministratori si impegnano a passare ai padri 216 lire nel 1622, mentre nel 1612 si pattuivano 'scudi 35, di lire 6 per ciascuno, all'anno che sono 210 per ciascuna bocca per il vitto solo'.

Aumenta il numero degli alunni che passa da sedici nel 1612 a 32 nel 1622.

Dal momento che gli amministratori intendono farsi carico del mantenimento degli alunni solo per i periodi effettivi di presenza, ai padri viene corrisposto l'esatta somma corrispondente.

In questo anno 1622 viene precisata l'età degli alunni, tra i 14 e i 21 anni, una età superiore a quella indicata dalla bolla di fondazione. Pertanto si deduce che l'età degli studenti era già stata innalzata ben prima dei decreti di Propaganda Fide del 1625.

Il convitto resta di esclusiva gestione dei somaschi, con la variazione, però, della possibilità di intervento disciplinare di espulsione da parte degli amministratori, anche senza il consenso dei padri.

1628: Passaggio del collegio e relativi beni ai somaschi

Nel 1628 si intavolarono delle trattative tra i somaschi e l'amministrazione per il passaggio del collegio e i relativi beni alla Congregazione somasca. Il rettore, padre Carlo Robecco, ne dà testimonianza in questa lettera datata 1 gennaio 1628 inviata al procuratore generale Tomaso Malloni, residente in S. Biagio Monte Citorio.

L'indirizzo precisa:

"Raggioni per la difesa del Collegio Gallio.

Reverendo Padre mio nel Signore Colendissimo

Benedictus Deus

Con altra mia della posta passata haverà inteso la Paternità Vostra Reverenda il fido recapito dato alla sua per Lugano, et il desiderio mio dell'indulgenza per la nostra Congregatione. Hora per benefitio et pubblica reputatione vengo a supplicarla a voler star avvertita se costi fosse sporto qualche memoriale pertinente a questo Collegio perché essendo questo Collegio parte per disgratia, parte

per la poca cura delli Amministratori andato quasi in rovina, onde di 24 Alunni, che si mantenevano, è ridotto il numero a 12 soli con molti debbiti, quali però da tre o quattro anni in qua, con la diligenza et invigilanza di chi governa di presente si sono estinti, et ridotto in Collegio in buona forma, et essere, onde si tratta d'accrescere il numero. Io havendo calcolato l'entrata, et beni del Collegio ho proposto alli Signori Administratori che dando detti beni, et entrate assolutamente alla nostra Religione, quella si sarebbe obbligata a mantenere 30 alunni in perpetuo, con migliori trattamenti, et avvantaggiate condizioni come scriverò con maggiore comodità, et che li Signori Administratori havevano quasi prestato il consenso, et si erano già fatti alcuni capitoli; havendo inteso il Fattore del Collegio che ha di salario cento scudi l'anno, et cavalcatura, con altri utili, che egli ne cava maneggiando l'entrata. Per quanto intesi heri sera da un amico mio segretamente, egli era trattando con il Sig. Duca Gallio, et Vescovo, et altri Administratori, di farci levare il Collegio, et darlo a Preti secolari, con mandar gli Alunni alla schola de Gesuiti, con dire che il danaro, che si spende in mantenere otto, o' dieci Padri de nostri per il governo di detti Alunni, si avvanzerà, et potrà impiegare in mantenere maggior numero de alunni, come di 40, perché con un prete, et dei ministri dice che potransi governare detti Chierici, et restare in perpetuo, o in vita padrone di maneggiare l'entrate, et tirar li cento scudi. Hora di questo ne son avisato da persona confidente, perché se passasse sarebbe di grandissimo dishonore alla Religione la supplico a star avvertita, et gli mando parte della bolla, cioè quello che è più necessario per informatione et io andarò negoziando con destrezza, et procurerò di obstar a questo disordine; mi perdoni della briga et mi comandi, che le scrivo svisceratissimo. Nostro Signore la felicit.

Como li 11 Genaro 1628

Di Vostra Paternità Reverenda devotissimo et obligatissimo in Cristo

*Don Carlo Robecco*¹⁷².

Effettivamente gli accordi erano stati redatti in un documento provvisorio che avrebbe dovuto essere esaminato dai superiori religiosi competenti dal titolo:

*"Concedendosi a Padri Somaschi la gratia che dimandano dell'incorporatione totale de beni del Collegio Gallio che per molti aspetti vien giudicata ispediente, si propongono gl'infrascritti capitoli per essaminarsi da detti Padri"*¹⁷³.

I padri si sarebbero dovuti obbligare a:

¹⁷² ASV, *Ordini Religiosi*, Somaschi, pacco 12, cc. 8r-9v.

¹⁷³ ASCo, *Fondo Raimondi*, 16.

“che il numero di Alunni sia di trenta ben tenuti, e ben pasciuti, cioè un pane di formento, vino mediocre ma sano, portione di minestra, di carne once 15 al giorno e dopo pasto, e due volte la settimana antipasto, e dopo pasto, cioè il giovedì e la domenica; e nei giorni di magro lo loro portione d’ova, o il pesce, secondo la commodità et in somma come l’Altri Convittori”¹⁷⁴.

“Che il numero de Padri arrivi a dieci compreso un fattore, et altri laici et una cavalcatura per andar spesso a rivedere le possessioni, e perché tra questi vi cadano li sacerdoti necessari per le messe del collegio”¹⁷⁵.

I padri si dovevano impegnare a mantenere maestri di grammatica, umanità, retorica e anche uno per i casi di coscienza o di logica a discrezione della congregazione, come pure un maestro di musica¹⁷⁶ che istruirà adeguatamente gli Alunni dal momento “che dovranno pur essere obbligati mentre staranno in detto Collegio a cantar le feste, et altre solennità nella Cattedrale”¹⁷⁷.

Non si sarebbe potuto “levar danaro, ne altro da questo collegio sotto qualsivoglia pretesto, ma si spenda tutta l’entrata nella manutenzione de capitali”¹⁷⁸ e qualora fosse rimasta una giacenza tale somma sarebbe dovuta rimanere a beneficio del Collegio e per l’edificazione della nuova chiesa.

I padri si sarebbero impegnati a provvedere gli alunni di medico, medicine, barbiere, chirurgo “et anco di lavandara, e sopraveste”.

“Che non sia tenuto questo Collegio a contribuzione alcuna alla Religione, ne al Generale sotto qual si voglia pretesto, anzi che gli avanzi tutti se pure ve ne saranno, siano impiegati qui per servizio del detto Collegio”¹⁷⁹.

¹⁷⁴ ASCo, *Fondo Raimondi*, 16, in margine “conforme si stabilirà intorno al vivere”.

¹⁷⁵ Ibidem, righe su cui è tracciata una linea e in margine si legge la nota: “questo si può tralasciare”.

¹⁷⁶ Effettivamente sulla presenza di un maestro di canto in collegio siamo informati da alcuni documenti contabili che attestano il pagamento dello stipendio all’incaricato. AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.44: “Il primo di Agosto 1628 Io P. Giovanni Clerici incominciai insegnare il canto figurato a tutti li chierici alunni del Venerando Collegio Gallio il di suddetto sino all’ultimo Aprile 1629, che in tutto sono mesi 9, et perciò ho fatto la presente et sottoscrittomi. Io suddetto Padre Giovanni Clerici.

Io suddetto Padre Giovanni Clerici confesso haver ricevuto dal Signor Nicolao Fontana Lire cento et otto dico 108, quali sono per il salario, et saldo delli suddetti mesi 9, cioè per il salario dell’haver insegnato, a ragioni de lire 12 il mese, et in fede ho scritto e sottoscrittomi. Io suddetto padre Giovanni Clerici.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.46: “Adì 7 Dicembre 1630 Io Padre Giovanni Clerici Comasco confesso haver ricevuto il di suddetto dal Signor Nicolao Fontana Lire 126 lire imperiali, compreso lire 6 speso in barca, qual sono per il salario d’haver insegnato il canto figurato a tutti li chierici alunni del Venerando Collegio Gallio, che dal 22 Novembre 1629, in sino all’ultimo tempo della vacanza del 1630 che sono mesi 10 a ragione, ducati 24 dell’anno et in fede ho fatto la presente et sottoscritta di mano propria. Io Padre Giovanni Clerici Affermo”.

¹⁷⁷ ASCo, *Fondo Raimondi*, 16.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ Ibidem. Su queste righe è stato vergato uno sbarramento, forse nella stesura finale si sarebbero dovute togliere.

I padri sarebbero stati tenuti: a pagare debiti qualora ce ne fossero stati 'et intanto gl'interessi d'essi', alla costruzione di una nuova chiesa "conforme la misura et qualità, che le sarà prescritta dalla Congregazione, spendendosi l'anno scudi...intanto che si perfetta"¹⁸⁰, a redigere "un inventario autentico di beni piante, semenze, et sussidij che sono nelle mani de mezzari per restituirgli venendo il caso"¹⁸¹.

Ogni bene immobile avrebbe dovuto essere custodito nel medesimo modo in cui lo si fosse ricevuto:

*"overo se le faccia il prezzo a danari adesso, per restituire questo all'ora e che per memoria se ne faccia inventario, [...] che non possino tener convittori per non far le contradizioni dette di sopra, come anco levar il scandolo delle diversità delle tavole, o vero che siano trattati ugualmente"*¹⁸².

I padri non potevano "sotto qualsivoglia pretesto di tempesta, sterilità o peggioramento de beni, e de massari" diminuire il numero degli Alunni "se non in casi estremi, sopra li quali deve essere dichiarato dalla Congregatione come le parrà"¹⁸³.

Se i padri avessero lasciato per qualsiasi motivo il collegio i suoi beni sarebbero ritornati al duca Gallio e ai suoi successori come dalla bolla di fondazione del collegio.

*"Che le cose gravi non si facciano senza la Congregatione, alla qual sia lecito far visitare li beni come vadano tenuti, come vadano trattati li Alunni, Convittori, osservati tutti li capitoli"*¹⁸⁴.

I padri: "non possino mai alienare li beni, ne parte del Collegio, ne anco con autorità apostolica, senza licenza spetiale della Congregatione de Signori Deputati. Et che succedendo mai che detti Padri lasciassero detto luogo, ovvero fossero levati, estinti, o soppressi (che Dio non voglia) s'intendino ex nunc tutti li beni stabili e mobili che hora si consegnaranno a nome di detto Collegio a detti Padri, come anco quelli che da loro medesimi saranno in qualsivoglia modo acquistati, essere veramente di detto Collegio, ne per qualsivoglia ragione o pretesto, possino essere pretesi dalla Religione loro, o da qualsivoglia altra persona"¹⁸⁵.

Nonostante 'la sudetta incorporazione', non si sarebbe potuto mai cambiare denominazione al collegio, la congregazione dei deputati sarebbe rimasta tale e "alla quale tocchi fa-

¹⁸⁰ ASCo, Fondo Raimondi, 16. A margine "questo non si vuole".

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Ibidem. A margine "questo non si vuole se non trattargli ugualmente".

¹⁸³ Ibidem.

¹⁸⁴ Ibidem.

¹⁸⁵ Ibidem.

re l'elezione degl'Alunni" la cui età non doveva essere "di minor età d'anni 14 compiti, e similmente di levargli bisognando, e che quivi possino dimorare sino all'età di 22"¹⁸⁶.

Infine, si stabiliva il diritto dei signori deputati di poter esaminare due volte l'anno il profitto di ciascun alunno, possibilità di verificare l'osservanza dei suddetti capitoli, entrando in collegio verificando di persona il trattamento degli alunni e le stesse regole da osservarsi dagli alunni non potranno entrare in vigore senza l'approvazione degli altri deputati¹⁸⁷.

Non è difficile comprendere che queste condizioni non potevano essere sottoscritte dai somaschi, dal momento che su di essi sarebbe ricaduto, giustamente, tutto l'onere della gestione del collegio, ma anche molti, forse troppi, vincoli nello svolgimento dell'azione educativa.

La trattativa fu messa da parte e si stabilirono patti e convenzioni come nei precedenti casi osservati.

La convenzione del 1628

Il testo sostanzialmente riprende la medesima struttura dei testi già analizzati¹⁸⁸, anche se i sottoscrittenti,¹⁸⁹ aggiungono dei particolari nuovi.

Anzitutto come ci si sarebbe dovuti comportare nel caso di inondazioni:

"In caso che questo Collegio e vignia venisse a pattir inondazione a causa della Cosia, lago o Roggia, che passa per la vignia sarà tenuto il Collegio a sue spese a ristorar le stanze et renderle

¹⁸⁶ ASCo, *Fondo Raimondi*, 16.

¹⁸⁷ Ibidem. A margine. "questo non si vorrebbe".

¹⁸⁸ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89: "Li Padri et alunni saranno provisti a spese del Collegio di medico, et barbiere, et li Alunni ancora di medicinali et Lavandara, similmente le due Chiese sarano proviste di cera, ma il Collegio li darà stia cinque oglio di oliva l'anno a spese de Padri con che mantenghino il Santissimo Sacramento, ma de paramenti secondo il bisogno li proverà il collegio a sue spese, et similmente li avanzi della cera che si compra per li Chierici per la Processione del Corpus Domini. Li Padri hanno per accetati li mobili et utensilij conforme all'inventario di questo anno 1628. Li Signori Amministratori consegnerano per inventario alli Padri tutti li mobili et utensilij che al presente si ritrovano nel Collegio per servitio et uso, quali detti Padri sarano tenuti mantener salva la vetustà, et ancora consegneranno a detti Padri tutti li mobili et utensilij che al presente si trovano in Collegio per servitio et uso di loro Padri, come letti, coperte, biancheria di tavola, camicie, lenzoli, casse, tavolini et simili, ma che il Collegio sia obligato a far per l'avenire per essi Padri veruna altra spesa ma si proveranno da lor stessi a sue spese".

¹⁸⁹ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89. Il testo fu sottoscritto da: "Padre Reverendissimo Generale, il Padre Agostino Frascione, et altri Padri per parte della sudetta Religione, et dalli Signori Amministratori per parte del Collegio, cioè da Monsignor Reverendissimo Filippo Archinto Vescovo di Como, dall'Eccellentissimo Signor Ducca Gallio dall Signor Abbate Pe-regrino et dall Signor Giacomo Corti tutti Amministratori dell detto Collegio; non si farà mentione qua dell Padre Preposto, come uno dei Amministratori, perché sottoscrive come uno delli Padri della Religione, et fuij io Don Giacomo Antonio Brambilla allora Preposto il quale concertai con detti Signori Amministratori le sudete Conventioni, delle quali cose ne consta la verità nelli atti dell Signor Giovanni Battista Raimondi Notaro publico in Vescovato et Cancegliere della Congregatione dell Venerando Collegio Gallio".

*abitabili come sono all presente, et risarcir li padri dogni danno che haveranno patiti nelle robbe, et provisioni preparate per li Padri et Alunni, et non per li Convittori, mentre il danno non segua per colpa o negligenza dessi Padri*¹⁹⁰.

Poi si stabilisce una franchigia, per eventuali danni e piccole miglorie interne allo stabi-
le, a carico dei padri:

*“Il Reverendo Preposito che sarà pro tempore provvederà a proprie spese alli bisogni del medesimo Collegio che alla giornata sogliono ocorere come far accomodar li muri della cantina, tavoli et sedie della scola, porte, finestre, telari di stramezze ne drizzi de muri, et altri simili spettanti all servitio dell Collegio, et uso de Alunni et Padri quali spese passando la somma di £ 15, quell’sopra più lo pagherà il Collegio, ma sino alle £ 15 le pagheranno essi Padri et passando le sudette £ 15 il Padre Preposito sia tenuto avisare quello che sarà deputato de Signori Amministratori avanti lo faccia*¹⁹¹.

Nel testo non si fa cenno in alcun modo alla gestione del convitto; la gestione e l’appan-
naggio economico relativo, sono a totale beneficio della congregazione somasca.

Infine si stabilisce la durata:

*“Che le presenti conventioni debbano essere approvate et sottoscritte dambi le parti, cioè dalli Si-
gnori Amministratori dell Collegio per una parte, et dall Reverendissimo Padre Generale della pre-
fatta Religione, et dalli infrascritti Padri dordine dell sudetto Padre Generale per l’altra, comincerano ad haver l’effetto suo, et esecuzione nella festa di San Martino dell’anno 1628 et durerano per
anni cinque terminando sulla Festa di san Martino dell’anno 1633*¹⁹².

Appalto dei beni

La consuetudine da parte degli amministratori del collegio, di allocare i beni del colle-
gio ad un nobile della città che secondo un preciso regolamento li amministrasse in cambio
di un canone annuale di affitto, è attestata da numerosi atti notarili¹⁹³ e da un recente stu-
dio di padre Giovanni Bonacina¹⁹⁴.

¹⁹⁰ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ ASCo, *Fondo atti dei Notai*, b.962, 1588 Indictione prima Jovis 12 Maj; b. 962,1589 indictione secunda venerdì 28 mensis Julij; b. 963, 1590 indictione tertia lunedì 2 mensis Julij; b. 956 1590 Indictione tertia Veneris 31 Julij; b. 963bis 1594 Indictione septima Mercurij 2 Mensis Martij; b. 969, Gio. Batta Raimondi 1603 Indictione prima Lunes 17Martij;

¹⁹⁴ P. Giovanni Bonacina, *Tolomeo Gallio il Cardinale di Como*, Spazio Stampa Cantù (Co), p. 59 e seg. “I Beni di Rondineto erano affittati di norma a un nobile della città e con l’introito della locazione si mantenevano gli alunni e la famiglia religiosa. Depositario del collegio era il nobile GianGiacomo Antonio Odesclachi il quale attesta il 13 Novem-
bre 1591 di avere ricevuto da Silvio Pellegrini, in più volte, lire 6450 per l’affitto dell’anno 1590 e lire 3252, soldi12,

A tal proposito esporremo il caso di Bernardo Erba che, il 13 gennaio 1620 presso il palazzo episcopale di Como, viene investito della locazione dei beni del collegio. Erano a quel tempo amministratori: il vescovo Filippo Archinti, il conte Francesco Gallio, il canonico Silvio Pellegrino, il padre Francesco Paradisio rettore, assente il cavalier Pietro Porta¹⁹⁵.

L'investitura, come di consueto, durava nove anni e il signor Erba si impegnava a versare 535 lire imperiali due volte l'anno.

In caso di peste, guerra, tempesta, rovina e siccità, o altre calamità era stabilito che il conduttore:

*“non possi pretender che se gli faccia restauro di sorte alcuna, al che esso Bernardo conduttore renuntia ex nunc et spontaneamente ogni eccezione, et opposizione remota in questo orario”*¹⁹⁶.

Nel caso che:

*“morendo, o cascando qualche arbore di castano, o noce, o di altra sorte sopra detti beni, detto Herba habbi d'avisare detti Signori Amministraotri, o suoi agenti in termine di dieci giorni, sotto pena di doi scudi de £ 6 l'uno per ciascuna volta che contraverà di esser applicati a detto Venerabile Collegio e di pagar del suo il valore di dette piante d'esser verificato con il detto anche d'un sol testimonio degno di fede”*¹⁹⁷.

Il conduttore si impegnava a “refilare” e mantener “refilate” tutte le vigne poste sui luoghi, piantarne dove mancassero, “mantenghi il legname che bisogna ingrassandoli ogni anno et facendoli atorno ciò che conviene a un buono agricoltore” e a contribuire per metà della spesa nel caso ci fosse stato bisogno “di far li muri a pietra, et calce ali lugohi ove si dice alla frutessa, Agri et al Melegrino”¹⁹⁸.

Nel caso sorgessero liti “contra li usurpatori de beni”, il conduttore era tenuto “con ogni fedeltà sollevar dette liti, non sparagnando in ciò fatica alcuna, et senza pretendere alcuna mercede, salvo che in caso si recuperi alcun bene, o fitto”, mentre gli amministratori del collegio si impegneranno a “rimborsarli tutto quello haverà speso in dette liti con parteci-

denari 3 per l'anno 1591. Nel 1603 a Ottavio Rusca fu rinnovato per nove anni l'appalto dei beni di Rondineto con le seguenti clausole: 1. Obbligo di registrare nomi e cognomi dei fittavoli, i siti degli appezzamenti di terreno, i canoni di affitto. 2. Investitura notarile dei massari. 3. Trasporto in collegio di 60 moggia di frumento e quaranta di segale condizionata, cioè ben secca e netta, nel mese di agosto 4. Il collegio avrebbe assicurato il vitto ai massari, rimborsato le spese sostenute per le riparazioni alle abitazioni dei massari e le 1855 lire sborsate dal Rusca ai Raimondi e Pellegrini nella precedente locazione”.

¹⁹⁵ ASCo, *Fondo Atti dei Notai*, b. 1418.

¹⁹⁶ Ibidem.

¹⁹⁷ Ibidem.

¹⁹⁸ ASCo, *Fondo Atti dei Notai*, b. 1418.

pazione de detti Signori Amministratori in pagar scritture, procuratori, notari, et agrimensori, et ogni altra spesa che occorerà farsi per simili cause o liti”¹⁹⁹.

*“Che detto conduttore sij tenuto a sue spese sin che durerà detta sua Investitura far celebrare ogni settimana una messa in giorno feriale nelle chiese di Dervio, o Coreno, ove meglio piacerà a Detti Signori Amministratori per supplire a qualche obligatione che potesse avere il Collegio nella chiesa distruta al Monasterio di Santo Clemente in detto territorio di Coreno”*²⁰⁰.

Dove mancassero “li termini nelli suddetti luoghi” il conduttore si impegnava a realizzarli a proprie spese, avrebbe dovuto nei primi tre anni della sua investitura piantare 50 moroni, senza alcuna spesa del Collegio, consegnandoli “in buon essere alfine della locazione”.

Dato che al momento della stesura del contratto era stata proposta la permuta di alcuni terreni da parte dei fratelli Rubini di Dervio “che propongono dare un altro pezzo di vigna annesso a altri luoghi di detto collegio di maggior quantità et miglior qualità”, il conduttore dovrà “pagare ogni anno lire sei imperiali in più di quello che paga per la presente investitura”²⁰¹.

Per tutto il periodo del contratto il signor Erba si impegnava a redigere un registro preciso di tutti gli appezzamenti di terreno sublocati, delle loro ‘coerenze’, dei nomi dei massari che li lavoravano, dell’importo pagato dai medesimi, giorno mese anno dell’investitura fatta al massaro e il notaio che aveva rogato l’atto.

Il locatore si impegna a non esigere dai ‘subconduttori’ nulla più dell’affitto di ogni anno:

*“talmente che al fine di questa Investitura non possi pretender dali fitavoli altro che il fitto del ultimo anno, et tutto quello che essi fitavoli si troverano in casa, et in suo potere dedoto il fitto di detto ultimo anno resti beneficio non solo d’essi fitavoli, ma anche del collegio, caso che il collegio havesse qualche pretensione contra di loro”*²⁰².

Sono infine a carico del conduttore la registrazione dell’atto, “riportare dalla Santa Sede Apostolica la confirmatione di questo contrato”, e l’obbligo di esibire adeguata sicurtà.

¹⁹⁹ Ibidem.

²⁰⁰ Ibidem.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² ASCo, *Fondo Atti dei Notai*, b. 1418.

Segue la dettagliata descrizione di ogni appezzamento di terreno, la sua dimensione e confini e le generalità dei rispettivi massari incaricati della coltivazione²⁰³.

L'agente

Una figura che costantemente incontriamo nella storia del collegio è l'agente o fattore, l'incaricato di sorvegliare i poderi, trattare con i massari, eseguire le direttive degli amministratori del collegio, "provvisionare" il collegio con i raccolti dei poderi.

Nel 1637 era deceduto il Signor Nicola Fontana e gli amministratori del collegio, il primo di luglio, si riunirono presso il palazzo episcopale per trovare un sostituto. Alla riunione erano presenti: il vescovo Carafino, il discendente del cardinal Gallio nella persona dell'abate di S. Abbondio Marco Gallio, il rettore del collegio padre Severino Ciceri, assente per malattia il rappresentante del capitolo della cattedrale, il canonico Alessandro Lucini. Fu eletto Francesco Rusca: "eadem Congregatio venit in sententiam eligendi Franciscum Ruscum Filium quondam Anchisij" con un contratto annuale e un emolumento di 100 scudi ²⁰⁴.

L'incarico prevedeva di: intervenire a tutte le investiture dei fittavoli per rimanere ben informato sui terreni e le condizioni a cui erano stati ceduti. Redigere un libro mastro che registrasse i rapporti con i fittavoli: "se gli metterà in credito qualche pagarano per scrittura doppia, mettendo in debito qualche si riscotterà al granaio"; tenere giornalmente un registro con l'indicazione "della sostanza dell'instrumenti che si faranno et da chi siano rogati"²⁰⁵.

²⁰³ Ibidem. L'atto elenca 30 poderi ad esempio: "n.22 Item un pezzo di terra situata con tre cassine coperte a piede, fatte senza calce che minaciano rovina, con un boscho bellissimo di castano chiamato la Malighà come si dice in Pianezo a quale coerenza a matina Domenico detto il marazo de Nari, a mezzodì Pietro Cataeno e Fratello, et in parte messer Thadeo e fratello Rubini, et in parte Anonio Inganutio, a sera heredi Battista Caribono, et a nullora similmente fratelli Rubini et in parte chiesa di Santo Thomaso di Coreno. Con castani grossi da brazada n.17, da somè n.89, da terza n. 336, da palo n.106, salvatici n.54". "n.14 Item una pezza di terra avidata et parte pratina, ove si dice nela Giera, e giace sopra il fiume Varono a quale coerenza a matina Alessandro Guasto, a mezzodì detto fiume Varono, a sera Pietro Anotnio Salice di Coreno, et in parte Giovanni Antonio Inganutio di Dervio, et a null'ora heredi Signor Luigi de Rezzonico et in parte Signor Giovanni Paolo Boldono. Con filgnoni de viti n.27 compresi 4 la metade quali è stata menata via dal fiume. In un fossato da null'ora con filo de viti novelle n.19 tenuta per Alessandro Guasto, questa pezza er apertiche 7 e si sono fatti più buconi per salvarla con spesa del Collegio. N. 15: "Item una pezza di terra avidata trans flumen Varonum ove si dice a s. Quirico alias al Vignolo a quale coerenza a matina arada, et a le altre tre parti messer Thadeo e fratelli Rubini con fili di viti n.23 tenuta per Agostino Caribono".

²⁰⁴ ASCo, *Fondo Atti dei Notai*, b. 1532.

²⁰⁵ ASCo, *Fondo Atti dei Notai*, b. 1532.

Il fitto era rappresentato da una percentuale sul prodotto agricolo, per questo l'agente "farà riponer ogni cosa in luoghi sicuri pagando il collegio il fitto de granari".

Al termine di ogni anno:

*"farà la ricevuta dei fitti a quelli che li portaranno e meterano sopra li loro libretti, similmente farà ogni anno verso il mese di luglio uno bilancio di quello che si sarà riscosso et pagato per questa amministrazione"*²⁰⁶.

Registrare e avere cura:

*"di fare resarcire et restaurare li alloggiamenti de massari et fare le fabbriche nove che occoreranno farsi, assistendo al lavorerio, et procedendo della materia a tempo debito et con quel avantagio che sia possibile"; attendere alle miglurie dei fabbricati e ai lavori di "restaurazioni che fossero ordinati per le chiese di Rondineto e S. Martino"*²⁰⁷.

Si richiedeva la sua presenza per le liti o cause inerenti ai beni del collegio, come pure nel caso si dovesse redigere un inventario autentico "accioche resti ben informato dove sono li beni, et chi li coherentia per non lasciarli usurpare"²⁰⁸.

Grande cura doveva riporre nel custodire e implementare il patrimonio arborifero.

Prima della fine del suo incarico era tenuto a consegnare tutti i libri contabili agli amministratori del collegio, "fattogli però prima la sua liberatoria e confesso generale con il saldo de conti".

Era indispensabile che fosse residente in Como e che desse necessaria sicurtà, come era abitudine del tempo, prima di accettare un incarico pubblico²⁰⁹.

Nel documento "Deputatio in Agentem Ven. Collegij Gallij de persona D. Gasparij Ciceri, 1690 die 4 Aprilis" si rileva che il nuovo fattore Gaspare Ciceri restò agente del Collegio fino al mese di febbraio dell'anno 1705²¹⁰.

Ciò che colpisce è anzitutto il salario pattuito di lire 500 annue:

"de quali non potrà pagarseli da se stesso dai dinari che scoderà dal Collegio, ma doverà riceverne mandato per farsegli contare dal Tesoriere".

²⁰⁶ ASCo, Fondo Atti dei Notai, b. 1532.

²⁰⁷ Ibidem.

²⁰⁸ Ibidem.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ ASCo, Fondo Mugiasca, busta 89.

Questa clausola era quasi certamente un deterrente per evitare che l'agente ricercasse forme di compensazioni meno lecite. Infatti si specificava che in caso di necessità non doveva in alcun modo intavolare trattative personali con alcuno degli affittuari, nè ricevere donativi "sotto qualunque pretesto, ma trattare giustamente con tutti et con destrezza procurare il solo Beneficio del Colegio".

L'agente doveva "essere sempre pronto a comandi della Congregatione e delli Deputati", era direttamente sottoposto al controllo e agli ordini della 'congregazione dei deputati', da essa riceveva gli ordini e ad essa doveva riferire tutto ciò che riguardava la gestione patrimoniale del Collegio, assisteva a tutte le riunioni di natura economica degli amministratori del Collegio e doveva tenere un libro sul quale "scriverà tutti li ordini et provisioni che li saranno incaricati dalla Congregatione per eseguirle diligentemente e per darne conto ad ogni richiesta"²¹¹.

Il principale compito a cui si obbligava era il mantenimento dei poderi e l'implementazione dei raccolti ove fosse possibile.

*"Doverà visitare le possessioni del Collegio almeno una volta al mese, et più volte al mese al tempo del seminerio et raccolta con diligenza singolare acciò non segui danno al Collegio per malitia o trascuragine de Fittavoli tanto nei lavori dei luochi, quanto nei pagamenti de fitti, et preciasamente nelli Confessi, dei quali doverà averne espressa facendo di tutto relatione distinta alla Congregatione"*²¹².

Case e mulini dovevano essere costantemente visitati e se qualora si fosse dovuto procedere a lavori di ristrutturazione, nessuna opera poteva essere intrapresa senza il benessere dei deputati e l'agente era tenuto durante i lavori ad essere presente nell'esecuzione degli stessi:

"acciò l'opera si faccia in buona, et stabil forma, et gli operaij non manchino dalle operazioni loro. [...] Haverà l'occhio a Massari perché non scemino o non venghino meno de sussidij conforme la consegna".

I beni dovevano essere custoditi con cura:

"Procurerà che li Beni sijno bene lavorati, né danneggiati massimamente da gli affittuarij, con particolar cura, che li bestiami, siano ben tenuti, ne vadino in sinistro". Inoltre "farà reflitare le viti,

²¹¹ Ibidem.

²¹² Ibidem.

et accrescerle dove si potrà et assistere alle vindemie, et al fare del vino, et invigilando assiduamente nel tempo del raccolto acciò il Collegio resti sodisfatto de fitti. [...] Procurerà che li grani che entreranno in suo governo sijno bene conditionati, et mondati”²¹³.

Ulteriore competenza era la minuziosa registrazione di tutto ciò che riguardava i rapporti economici tra i lavoratori e la proprietà, “doverà dare minuto conto del statto de negotij di detto Collegio et di tutti li debitori”, tenere nota distinta et esatta di ciaschun affittuario con i debiti di ciascuno:

“verso al Collegio, per darne spesso conto, et quando li sarà richiesto. [...] Habbi notta di tutti li debitori del Colegio, come de Fittavoli, Massari, Pigionanti, Livellarij, Censuari et altri facendo con ogni sollecitudine, che a tempi debiti paghino, notando il giorno che faranno li pagamenti per consegnarli al Tesoriere incontinente, non facendo soprassedenza a nessuno senza special licenza della Congregazione, ma in caso di negligenza o di mora fare che per Giustizia siano costretti al pagamento”.

Infine “tener conto di tutti li utensili, legnami, et altro, che li sarà consegnato, avvertendo che non siano adoprati, ne convertiti in altro servitio che del Colegio”.

Un anno prima doveva dare notizia ai deputati del termine delle investiture degli affittuari, affinché qualora fosse necessario si provvedesse al cambio dell’affittuario.

Di ogni spesa si doveva tenere:

“nota distinta per darne conto, non solo annualmente, ma ad ogni richiesta anchora. [...] Le spese che occorreranno per il Collegio le farà con tutta fedeltà e diligenza come anche doverà eseguire con ogni prontezza tutti li ordini sodetti et altri che occorreranno darseli per servitio del Collegio”²¹⁴.

Conclusioni

L’attività del collegio è sempre stata strettamente connessa all’altalenante floridezza del patrimonio fondiario e così gli amministratori hanno messo a punto un sistema economico che vedeva nella razionale gestione ed oculato sfruttamento dei beni fondiari, la possibilità di far prosperare il Collegio ed effettivamente negli anni 1716 e 1717 si è notato un buon saldo positivo nel rapporto tra le entrate e le uscite.

²¹³ ASCo, Fondo Mugiasca, busta 89.

²¹⁴ Ibidem.

L'assestamento di tale sistema non è stato scevro da tensioni e contrapposizioni tra i Somaschi e gli amministratori, ma attraverso la mediazione di persone sagge si è potuto raggiungere un equilibrio.

Il convitto è sempre stato considerato una parte del collegio alle dipendenze dei padri, a volte in modo esclusivo, mentre a volte gli amministratori si riservavano una quota sulle entrate delle rette.

Il patrimonio inizialmente veniva affidato ad un appaltatore, che garantiva al collegio un'entrata economica sicura. Nel corso del tempo, pur non venendo meno le figure subalterne dei: fittavoli, censuari e massari, gli amministratori del collegio, attraverso l'agente, si garantiscono una gestione più diretta dei beni appartenuti agli Umiliati e successivamente divenuti patrimonio del collegio.

Capitolo quinto

- L'un contro l'altro armati -

Premessa: espellere il solo rettore o tutti i padri?

Il padre Conti fu rettore del collegio Gallio dal 1696 al 1699, anno in cui fu sostituito dal padre Giulini.

L'avvicendamento, con ogni probabilità, fu causato da un processo che portò alla rimozione del padre Conti a causa di gravi accuse. Oggi fatichiamo a ricostruire compiutamente la vicenda, della quale però è rimasta eco nel memoriale degli avvocati, in cui valutano ogni ipotesi per cacciare i somaschi.

Il processo celebrato contro il rettore aveva fatto emergere chiaramente che:

“Nella causa del Collegio Gallio si è considerato, che tutta la colpa de disordini nati in detto Collegio proviene dal Padre Conti Preposito, mentre questo vende luoghi, questo fa perdere il tempo dello studio in far comedie, questo fa' trattar male gli Alunni, e questo da' mal esempio col giuoco, si come asseriscono i Testimonij nel Processo”²¹⁵.

Una prima ipotesi viene avanzata sull'interpretazione della bolla di fondazione per procedere all'espulsione del rettore. Tuttavia essa prevede solo l'allontanamento dei padri professori e non del rettore: “la Bolla di Gregorio XIII, che concede facoltà agli Amministratori d'espellere li Professori in caso che siino minus idonei, negligentis, et remissi, non pare che entri nel caso presente” in quanto gli altri professori religiosi del collegio sono all'altezza del loro compito e i testimoni nel processo non hanno riferito nulla che possa far pensare al contrario.

“Quindi ne nasce, che li Amministratori, o Congregazione del Collegio non habbino facoltà di poter cacciare li Professori Somaschi, mentre questi per altro si disporranno bene nell'insegnare a gli Alunni. Poi circa al Preposito, benché questo sia in colpa manifesta, nondimeno tal facoltà di cacciare il Preposito Somasco non si legge nella Bolla, dove solo la detta facoltà si restringe contro li Professori”²¹⁶.

²¹⁵ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²¹⁶ Ibidem.

Una seconda ipotesi, ma impraticabile, è quella di addossare tutta la colpa al solo rettore, perché i somaschi sarebbero privati del diritto sul collegio concesso loro dalla bolla di fondazione, per causa di uno solo.

Tuttavia, pur di arrivare ad espellere il preposito, ci si potrebbe appellare ad un'interpretazione particolare della Bolla, dal momento che in essa si legge che il collegio è affidato:

*“sub cura, et gubernio unius Prepositi, et trium Professorum Congregationis, qui illos ad Religionem, et pietatem informant, bonisque moribus, scientiis, et disciplinis pro cuiusque capite instruant”*²¹⁷,

allora la facoltà della rimozione non dovrebbe coinvolgere solo i professori, ma dovrebbe essere pure estensibile anche al preposito. In questo modo poi si favorisce la congregazione somasca perché: “non deve essere privata la Congregazione Somasca del Ius, che tiene in vigor della Bolla per causa d'un solo”.

Comunque, anche gli altri religiosi non sono meno colpevoli del rettore:

*“mentre il Padre Mola è giuocatore, si tralascia la Dottrina Christiana da maestri, si portano le Armi, si mangiano vivande delicatissime più da crapula, che da Religiosi, di più, si vide che il maestro di filosofia non è Somasco, ma Prete Secolare, si che vien dichiarato non esservi habile un Religioso Somasco, come resulta al Processo”*²¹⁸.

Si conclude allora di proporre il quesito alla Sacra Congregazione per il Concilio:

*“An liceat Deputatis, aliisque Administratoris Collegij Gallij ejcere modernum Praeepositum uno cum Professoribus Congregationis de Somasca, seu quomodo ijdem Administratores continere se debeant in casu”*²¹⁹.

Pertanto,

“Così havendo il dubio due parti, o' la Congregatione stimerà esservi la colpa comune del Preposito e profesori, e risolverà la remotione di essi, o' non stimerà esservi tal'colpa, e ad ogni peggio, o' dichiarerà che si possi cacciare il Padre Preposito dalli Amministratori, e subrogarne un'altro del medesimo ordine, o' di diverso, o' darà la Congregazione la facoltà di poter cacciare tutti, quando

²¹⁷ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Ibidem.

doppo Le ammonizioni tra certo termine non si veda miglioramento alcuno, e in conclusione sempre si otterrà il rimedio opportuno o in un altro, che parerà alli Signori Cardinali"²²⁰.

Tuttavia il giudice procederà con cauta prudenza e richiederà tempo per gli accertamenti e ammonizioni ai delinquenti, prima di addivenire alla espulsione e del rettore e dei professori da parte degli amministratori.

"Del resto il voler pretendere a'diritura l'espulsione delli Religiosi dal Collegio, dove sono investiti colpa d'un solo non procede con fondamento di ragione, e per la prima volta in questa materia penale di privazione, il Giudice camina indulgente, e con gran cautela, ne però nel caso presente si può sperare una risoluzione di cacciare li Somaschi, ma bensì altri temperamenti, e rimedij, potendosi dare facoltà alli Amministratori di cacciare il Preposito moderno, e di proibire, et ammonire e doppo Le ammonizioni, e accertamenti procedere all'espulsione anche delli Professori, perché ad effetto di privare i Somaschi del Jus quesito, è necessaria l'interpellatione o' monitione.

Però se nel Processo i Testimonij havessero deposto sopra gli abusi, e negligenze anche delli Prepositi antecessori, e anco dei Professori, il negotio muterebbe faccia, e probabilmente ci sarebbe speranza d'ottenere la totale espulsione delli Somaschi" ²²¹.

Sappiamo che per fronteggiare questa situazione difficile la Santa Sede incaricò il cardinal Caccia, arcivescovo di Milano, di compiere una visita apostolica, che non ebbe seguito per la morte, sopravvenuta il 14 gennaio 1699.

Lo scontro tra somaschi e amministratori continuò e si protrasse sino al 1706.

Chiusura del teatro del collegio

Fin dai primi giorni del 1700 i rapporti tra i somaschi e gli amministratori del collegio sono tesi. Infatti nella prima congregazione dell'anno non fu convocato il rettore del collegio. Il vescovo Bonesana, il canonico Giovanni Francesco Mugiasca e il dottor Nicolò della Porta

"senza volerlo presente deliberarono di cose alle quali se non era necessaria poteva però essere di giovamento la notizia di lui, che sedendo al governo s'intende di render conto in ogni tempo e luogo

²²⁰ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²²¹Ibidem.

delle sue azioni e massimamente della giustizia, e carità sopra li Chierici Alunni consegnati alla sua condotta”²²².

Con solennità mai più praticata il cancelliere, Clerici, alla presenza di tre testimoni, intimò al superiore del Gallio una ordinazione dei deputati. Si ordinava:

*“di far intendere al Molto Reverendo Padre Preposito del medesimo Collegio Gallio che per degne cause (i deputati) non vogliono omminamente che li Alunni del sudetto Collegio recitino in Comedia, e ciò hanno fatto perché tanto porta il servizio del medesimo Collegio”*²²³.

Tale divieto suscitò nei padri sconcerto e profondo malumore, soprattutto perché non si sapeva come

*“quietare le male interpretazioni d’alcuni. Il detto Padre Preposito e suoi Padri Collegiali tentano d’indovinare la cagione proporzionata con offesa ingiusta del decoro di essi Padri e delli Alunni aggravati e fanno sapere che nulla sanno”*²²⁴.

Interpretazioni malevole si diffondono in città, creando non poco scompiglio, anche perché tali rappresentazioni teatrali erano aperte al pubblico. Eco di tali malumori è uno ‘scritto confidenziale di un padre del collegio ad uno intimo’²²⁵.

Il padre si sente molto confortato dalla vicinanza espressa da questa persona e della

“compassione, che donate a nostri casi in compagnia di molti altri ottimi Signori di questa Città, e vi rendo grazie della pena, che vi prendete nel contendere con le calunnie, che vanno crescendo sopra di noi per via della solenne ordinazione”.

I padri si sentono ‘poveri innocenti’ che furono ‘assaltati all’oscuro cioè senz’esser intesi, e disarmati delle nostra ragioni nella forma pur troppo nota’.

Lo scrivente non esclude che a determinare questa repentina e sconcertante decisione degli amministratori siano state delle malelingue che, invidiose del progresso del Collegio, avevano avvelenato il giudizio dei deputati.

“Se la Piazza come mi acenate, segue il mal esempio introdotto di giudicarne senza legittima informatione, Pazienza! Donate qualche cosa alla bile di coloro che altre volte si prendeano disgusto della nostra prosperità, e forse con menzogne fabricate dentro il vero hanno aiutato ad ingannare la mente buona della congregatione, che sempre dee conservarsi protestandomi di non credere, che

²²² ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²²³ Ibidem.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ibidem.

avedutamente questa habbia potuto nella prohibitione de buoni exercitij, tagliar la vite in gratia d'alcuno, cui per haver cattivo stomaco, facea mal pro' il bon vino"²²⁶.

Comunque al di là degli strascichi polemici, due sono i punti sui quali il ragionamento si sofferma:

"Di tutto quello poi, che mi avisate esser detto calunniosamente contro di noi mi restringo a rispondere a due soli ponti essendo per avventura li altri scovertamente ridicoli, e deboli come i loro autori.

Il primo si è che il Personaggio consaputo (il vescovo n.d.r.), prima di dar mano al decreto presentato come sapete con soverchia solennità, cioè dal Cancelliere pomposamente assistito da tre testimonij togati, condotti alla porta delle stanze del Superiore (ove fu riverentemente ricevuto) no so se per corroborazione o divulgatione maggiore dell'atto avesse sdegno, male sodisfatione o querella contro il detto Superiore, ma che dissimulava e nascondeva l'animo suo con degni rispetti"²²⁷.

L'autore dello scritto cerca in tal modo di rafforzare l'idea precedentemente sostenuta che il tutto era scaturito dalle invidie contro il collegio, piuttosto che da dissapori tra Somaschi e amministratori del collegio. Infatti il rettore aveva sempre intrattenuto ottimi rapporti con loro e anche il 'Personaggio', si era 'sempre mostrato affabile e cortese con il responsabile del collegio.

"Il secondo è che il mentovato decreto sia stato fatto per timore che li padri aggravino li recitanti Alunni con spese in comportabili"²²⁸.

Ma anche in questo caso, e a maggior ragione, si sarebbe dovuto sentire il parere del rettore, e poi si sarebbe potuto proibire la contribuzione e non le commedie. Ma poi perchè proibire le commedie e non le Accademie, senza dubbio più numerose degli spettacoli teatrali?

Le contribuzioni dei chierici partecipanti a qualche rappresentazione dei convittori erano sempre avvenute con il beneplacito dei 'parenti'.

Purtroppo l'ordine abrogava la rappresentazione di una tragedia curata dai convittori, in cui erano stati investiti 40 scudi, abiti bellissimi e ingaggiati 'Musici forastieri'.

²²⁶ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ Ibidem.

Infine si doveva riconoscere che le rappresentazioni, al cui costo avevano contribuito anche li stessi padri, elevavano il livello del collegio:

“Per altro è benemerita la nostra Cassa, e la liberalità del Superiore di qualche buona spesa fatta per tenere li nostri Giovani negli onorati esercizi, e la Città nelle oneste ricreazioni per imitare i Collegij famosi regolati da savia e Santa intelligenza”²²⁹.

Insomma il ‘gossip’ scatenato in città da questo intervento non era segno di un incrimento dei rapporti fra rettore e amministratori, ma solo frutto di lingue malevoli che mettevano in cattiva luce l’operato dei padri e “avvelenavano la bona mente della Congregazione”.

Disputa sull’applicazione delle messe

In realtà i rapporti tra padri e amministratori non erano così idilliaci, dal momento che dopo qualche mese scoppiò una nuova polemica con gli amministratori del collegio a riguardo dell’applicazioni delle messe.

“Nell’anno 1700 essendo insorta contesa gravissima tra li Signori Governatori del Collegio di Como e li nostri Padri fomentate specialmente dal Vescovo. Tra l’altre differenze s’introdusse quella dell’applicazione delle messe, per le quali pretendeva il Vescovo, che li nostri Padri dovessero far dichiarare dalla Congregatione del Concilio, che non fosse di obbligo de’ Padri la detta applicazione, ma la sola località de sacrificij”²³⁰.

Il procuratore generale dei somaschi, Leonardo Bonetti, si era attivato, e introdusse *“nella detta Sacra Congregatione la supplica, e Monsignor Somasi Segretario mi favorì di ridurre la cosa a buon termine, null’altro mandando alla decisione, che l’udire la informazione del Vescovo, al quale fu scritto”²³¹.*

Il padre Bonetti però aveva ben compreso che i dissapori con il Vescovo non sarebbero terminati con solo quella questione, mentre i padri parvero acquietarsi.

“Ma li nostri Padri che potevano vider’ultimato l’affare non mancando ogni occasione di litigio anche per altri tempi a venire non vollero farne altro, essendosi quietate le cose. Il che io non approvai e ne scrissi al Molto Reverendo Padre Generale in Milano, veggasi il libro de’ miei atti, dove è

²²⁹ ASCo, Fondo Mugiasca, 89 .

²³⁰ ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc.33r-34v.

²³¹ Ibidem.

registrata la copia del memoriale che fu dato, e la mia informatione, che potrà servire in ogni occasione, che bisognerà a ritornar a metter mano in questa materia”²³².

Girolamo Lottieri agente del vescovo in Roma, a conclusione di questa vicenda, scrisse una lettera al vescovo Bonesana spiegando i motivi della sconfitta.

“Nella Congregazione del Concilio tenuta questa mattina è seguita finalmente la propositione della causa tra cotesto Collegio Gallio con i Padri circa l’applicazione delle Messe, ma con poco buon esito rispetto alla pretensione de Signori Deputati.

Le scritture formatesi per parte di detti Deputati e distribuite a Signori Cardinali, et informationi fatte anche a voce, si credeva di averne la meglio, et in effetto la maggior parte de Signori Cardinali pareva di stare a favor del Collegio nell’essere informati, ma poi doppo si è visto il contrario per le molte ragioni e conietture che sono state fatte per parte de Padri; che provano concludendo che la volontà di Gregorio XIII non sia stata di obbligarli all’applicazione per la servitù dell’... non corrispondenti a tal peso, e singolarmente, perché avendo cominciato a celebrare le messe senza l’applicazione fin dal tempo, che si eresse il Collegio, e che vivea il Cardinal Gallio, questo è un segno evidente, che non erano frati a ciò obligati, perché in quei principij sarebbero stati forzati. Se si fosse giustificato, che le Messe ingionte a i Padri erano quell’istesse, che aveano in obligo i frati humiliati ‘seu’ le Prepositure, sarebbe stato un altro discoso, e gli istessi Cardinali lo dicevano, ma di ciò non v’è alcun documento, né Vostra Signoria Illustrissima ne dà altra prova nella relazione, se non che si rimetteva alla bolla, la quale non viene a questa spiega, perciò non si è fatto gran conto di tal motivo, benché portato nella nostra scrittura, come vedrà anche dalla risposta, fatta alla scrittura contraria, che parimenti le trasmetto; ben vero sempre siamo in tempo di tornare in Congregazione, e far riproporre la causa, quando si potesse giustificare, che la sudetta celebrazione ingionta nella bolla dell’eretione trae la sua origine dall’obligo de i frati humiliati, il che a Vostra Signoria Illustrissima potrebbe riuscir non molto difficile a rinvenire dalle tabelle antiche, e registro de beneficij, o delle visite, ed intanto può ella credere che per parte nostra si è prestata ogni più valida difesa e diligenza su questa materia, secondo l’obligazione che mi assisteva ”²³³.

²³²A tale proposito vedasi anche Zonta, p.114: “i Padri presentarono alla Congregazione del Concilio il dubbio: “An Patres Somaschi Collegii Gallii Comensis teneantur applicare Missas pro Fundatoribus dicti Collegii, vel possint elemosinas manuales accipere. La Sacra Congregazione rispose negative rispetto alla prima parte e affermative rispetto alla seconda, dando quindi completamente ragione ai Padri”. Cfr. ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f.34r.,34v.,36r, 36v, 37r e 37v. Dove è riportato integralmente il decreto della Congregazione del Concilio e la lettera del signor Gerolamo Lottieri.

²³³ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f.34r-34v.

Gli Huomini di San Martino

Ulteriori motivi di tensione tra i padri e gli amministratori si presentarono nel gennaio del 1701, quando un non meglio identificato gruppo di 'huomini della Parochia di S. Martino', inoltra una risentita lamentela indirizzata agli amministratori del collegio, per l'incurranza pastorale dei padri del collegio, verso un obbligo imposto agli stessi dalla stessa bolla di Fondazione del Collegio.

"Rappresentano Humilmente alle Signorie Vostre Illustrissime li Parochiani di S. Martino Borgo di questa Città, si come dal principio di questo cadente Gennaio 1701 (contro la consuetudine che ebbero li Padri di Rondineto della congregazione di Somasca già da moltissimi anni di celebrare una messa quotidiana nella detta Chiesa di San Martino, e massime contro l'obligatione fatta a loro nelle Bolle Pontificie della detta Messa quando furono chiamati nella fondazione del Collegio Gallio) sino a quest'ora cioè fino a questo giorno 29 di detto mese si sono fatto lecito di non adempiere a detta messa. Che pero rapresentando detti Huomini di San Martino alle medesime Signorie Vostre Illustrissime, che ciò ridonda in gran pregiudizio non solo di loro abitanti nel medesimo Borgo, quanto che ancora in danno dei poveri defunti, massime dell'istitutori della detta medesima Messa. Humilmente supplicano le Signorie Vostre Illustrissime a volere operare che detti Padri adempiscano alla loro obbligazione" ²³⁴.

Certo che, senza voler insinuare nulla di male, i parrocchiani di San Martino erano molto acculturati per sapere ciò che la bolla di Fondazione del Collegio prescriveva.

Non sappiamo se per risentimento della sconfitta nella causa dell'applicazione delle messe, o se a seguito delle lamentele appena riportate, o se per altre ragioni ancora da appurare, il vescovo sollecitò una visita apostolica dalla Congregazione de Propaganda Fide.

La visita: il Collegio dipende da Propaganda Fide?

Nei primi mesi del 1702 furono incaricati per la visita al collegio il cardinal Archinti arcivescovo di Milano e monsignor Bonesana vescovo di Como.

L'incarico al cardinal Archinti fu conferito dallo stesso prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, cardinal Barberini. In una lettera del gennaio del 1702 infatti l'arcivescovo scrive:

²³⁴ ASCo, Fondo Mugiasca, busta 89.

“eseguirò la Commissione Pontificia che Vostra Eminenza piace trasmettermi per la visita del Collegio di Como, unitamente con quel Monsignore Vescovo, e a suo tempo riferirò all’Eminenza Vostra lo stato del suddetto collegio per informazione di codesti Emintissimi miei Signori della Sacra Congregazione²³⁵”.

Successivamente l’eminentissimo Archinti subdelegò monsignor Rubini²³⁶.

Ciò che è interessante in questo frangente, non è tanto la celebrazione della visita apostolica, già riportata dallo Zonta²³⁷, ma il fatto che, non appena ufficializzata la visita apostolica con il relativo Breve, insorge il dubbio sulla dipendenza del Collegio dalla Congregazione de Propaganda Fide.

Girolamo Lottieri si portò immediatamente alla Congregazione vaticana per i necessari chiarimenti.

“In conformità di quel tanto, che Vostra Signoria Illustrissima mi ha comandato con la favorevolissima sua, avuta in quest’ Ordinario, mi sono portato a parlare a Monsignor Fabroni Segretario della Congregazione di Propaganda, per sentire, di dove si fusse mossa detta Congregazione di far spedire il Breve di Commissione al Venerabile Cardinal Archinto, ed a Vostra Signoria Illustrissima di visitare cotesto Collegio Gallio, mentre questo non ha connessione alcuna con li Collegij eretti per la propagazione e mantenimento della Santa Fede, il medesimo Monsignore mi disse di essersi creduto, che detto Collegio fusse di quelli dipendenti dalla Congregazione, e che per tale l’ha ritrovato in alcune note, e che detta Commissione di visita doveva seguire fino dal tempo, che fu Arcivescovo di Milano il Cardinale Caccia²³⁸. Io gli ho fatto vedere la bolla stampata dell’erezione di detto Collegio, solo ad effetto che conosca di essersi preso equivoco; onde l’istesso Monsignore si è riservato di

²³⁵ APF, *Collegi Vari*, 42, f.552.

²³⁶ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, f.174: “In ubbidienza del venerato Breve di Nostro Signore trasmessomi da Vostra Eminenza colla sua benignissima lettera sotto li 17 del prossimo scaduto Dicembre, ho suddelegato il Signor Canonico Ordinario Rubini Teologo di questa Metropolitana, acciò servendo Monsignor Vescovo di Como, visitasse quel Collegio Gallio goverato dai Padri della Congregazione Somasca, eretto con Bolla della Santa Memoria di Gregorio XIII. Il tutto è stato eseguito a tenore degl’ordini di Sua Santità, e della Sacra Congregazione, come Vostra Eminenza si degnrà vedere nell’acclusa relazione sottoscritta dal suddetto Monsignore Vescovo e dal signore Teologo; E rinovando all’Eminenza Vostra gl’atti della mia obligatissima divozione, Le bacio vm le mani. Milano 22 Marzo 1702

Di Vostra Eminenza Umilissimo devotissimo servidore
Giuseppe Cardinal Archinto

Carlo Cardinale Barberini Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Dalla lettera veniamo anche a conoscere che il 22 Marzo 1702 la visita apostolica al Collegio era conclusa e gli atti trasmessi a Roma.

Non indugiamo a tale riguardo trattandosi di vicende note e riportate anche dallo Zonta, cfr.114-116. Noi aggiungiamo i riferimenti di alcuni documenti inediti, che riguardano le missive tra il cardinal Archinti e il vescovo di Como: ASDC, *Curia, Miscellanea*, b.29, fasc.3, ff. 26r,28r,29r,32v.

²³⁷ Cfr. Zonta, capitolo XI.

²³⁸ Il cardinal Federico Caccia fu arcivescovo di Milano tra l’aprile del 1693 e il gennaio del 1699.

*vedere detta Bolla, per considerare doppo ciò, che debba farsi, ed a quest'effetto sono restato di concerto di ritornare da Lui la settimana futura, per udire i suoi sentimenti, per altro, per quello che ho potuto cavare, non ci è stata in ciò opera de'Padri Somaschi, né ciò deve supporsi, perché detta Commissione di visita arguisco più tosto riforma, e restrizione etsi del Collegio come dei Padri, quando ve ne fosse bisogno, che altro a favore de Padri sudetti"*²³⁹.

Nicolò Porta, deputato nobile nella congregazione amministratrice del collegio invia alla Congregazione de Propaganda Fide un suo memoriale, in cui viene ribadito chiaramente che il governo del collegio è stato affidato dalla bolla di Gregorio XIII alla congregazione dei deputati, mentre i somaschi hanno un ruolo puramente subalterno, e che:

*"il Collegio non è, non fu mai sottoposto alla detta Congregattione de Propaganda, come Collegio in origine istituito per l'Educazione et ammaestramento de poveri figli anche nelle arti Meccaniche"*²⁴⁰.

Dei decreti da noi riportati risalenti al 1629 si era persa completamente memoria.

Il motivo lo possiamo ben immaginare: il vescovo di Como mal sopportava di scoprire che ciò che considerava una sua istituzione ecclesiastica, in realtà fosse giuridicamente sottoposto direttamente alla Santa Sede.

Giunse a Como una prima conferma della dipendenza del collegio dalla Congregazione vaticana e il signor Lottieri scrive:

*"Monsignor Fabroni mi ha detto di aver trovato ne' libri della Segreteria della Congregazione di Propaganda di essere il Collegio Gallio di Como di quelli sottoposti a detta Congregazione e che questa altre volte abbia fatto decreti, et ordinazioni concernenti detto Collegio e per tanto caminar bene di farsi seguire la visita a tenore del prescritto Breve Apostolico"*²⁴¹.

Al Vescovo non bastava una rassicurazione così vaga, era necessario trovare il documento comprovante la dipendenza e così mentre a Como si svolge la visita apostolica, a Roma si cercano le carte:

"Havendo fatto usar diligenza nella Segreteria della Congregazione di Propaganda Fide per haver notizia delle ordinazioni supposte fatte altre volte d'ordine di detta Congregazione in materia concernente il Collegio Gallio, ho havuto rincontro di essersi ritrovate in diversi tempi, conforme ne

²³⁹ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, ff. 24r e v.

²⁴⁰ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²⁴¹ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f.32v.

haverò la copia per la settimana futura e gl'ordinamenti seguenti s'invierà a Vostra Signoria Illustrissima. Havendo intanto parlato di nuovo a Monsignor Fabroni, con havergli rappresentato di non saper vere di dove possa avere l'origine la dipendenza del Collegio dalla Congregazione, mentre nella Bolla dell'erectione non si parla di tale subordinazione, il medesimo Monsignore mi ha detto che tutti i Collegij eretti dalla sede Apostolica sono subordinati alla Congregatione generalmente e perciò benché in detta Bolla non si disponga cosa alcuna sopra la subordinazione, si intende ex se per trattarsi di Collegio Pontificio. Si è fatta poi diligenza nella Segreteria della Congregazione del Concilio dal 1634 sino al 1650 per vedere di ritrovare il decreto che fu supposto esser stato fatto in tempo di Monsignor Carafino di esser stato ridotto il collegio alla norma de Seminarij prescritti dal Sacro Concilio, ma non si è trovato cos'alcuna in detto tempo, si continuerà però la diligenza sino al 1666 e ritrovandosi cosa alcuna, le ne darò l'avviso"²⁴².

Non si hanno più cenni al riguardo dopo questa del 24 aprile del 1702, un mese dopo la conclusione della visita. Pertanto, con ogni probabilità, la ricerca dei documenti continuò sino al loro ritrovamento.

Testimonianza a favore dei Padri

E' comprensibile come a causa di tutto ciò il malumore contagiasse anche gli alunni e alcuni di essi sentirono in coscienza l'obbligo di dimostrare che in realtà il collegio era una struttura educativa di notevole valore, sia culturalmente che spirituale. E in prossimità o addirittura durante la visita essi si recarono da un notaio²⁴³ e sottoscrissero la seguente testimonianza:

"Spontaneamente et volontariamente et in ogni altro miglior modo che hanno potuto et ponno. Hanno assentito et protestato come per tenor dell presente Istromento assentono et protestano qualm.te delli Molto Reverendi Padri Preposito et Padri della Venderanda Religione Somasca, li quali Reverendi Chierici Alumni vivono sotto la cura et governo di detti Molto Reverendi Padre Preposito e Padri sono circa il loro vitto mantenuti convenientemente havendo riguardo anche alla tenue et solita dozzina somministrata da Signori Deputati del detto Venerando Collegio Gallio a detti Molto

²⁴² ASDC, *Curia, Miscellanea*, b.29, fasc.3, f.42r.

²⁴³ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89. "Nel nome di Dio l'anno della sua Natività 1702 Indicione Xma lunedì li sei del mese di Marzo. Constituiti avanti a me Nottaro et Testimonij infrascritti Li Reverendi Signori Chierici Alunni del Venerando Collegio Gallio fuori, et apresso le Mura della Città di Como nella sala superiore del detto Venerando Collegio che sono li infrascritti cioè Ponantur pro ut in Nottula

Reverendi Padre Preposito e Padri alla riserva però di soto di detti reverendi Chierici Alumni, li quali non sono totalmente sodisfatti circa la qualità del vino, et la scarsezza del fuoco, et rispetto alle scienze tanto divine, quanto Humane, detti Reverendi Chierici non puonno lamentarsi di detti Molto Reverendi Padre Preposito e Padri mentre essi sono con tutta carità, et zelo di cristiana Pietà li assistono et ammaestrano, in quelle non mancanti in cosa alcuna per bene ammaestrati et educati.

Alle quali pertanto sono divenuti detti Reverendi Chierici Alumni perché sempre corosi dalle menti, et anche in caso che nell'avenire, o per timore, o per altri accidenti, convocati et interpellati d'altri possino deponer in contrario come alcune volte è seguito"²⁴⁴.

Le prove dell'inefficienza dei somaschi

Monsignor vescovo cercò di raccogliere, durante la visita, le prove del cattivo operato dei padri anche presso gli alunni, sottoponendoli ad interrogatori²⁴⁵.

Le materie oggetto di indagine sono sostanzialmente due: la cura pastorale del collegio e la continuità dell'insegnamento impartito dai docenti religiosi somaschi.

L'inefficienza della didattica era dovuta alla partenza del padre Grifoglietti, lettore di retorica, a cui non si confaceva l'aria della città e per questo era caduto infermo al punto di dover lasciare il collegio. La mancata tempestiva sostituzione dello stesso, avvalorò l'accusa di trascuratezza nel compito didattico dei somaschi.

Inizialmente i chierici supplirono con uno studio privato in dormitorio, poi il rettore ordinò agli alunni di studiare gli appunti lasciati dal padre Grifoglietti, infine lo stesso padre rettore assunse l'incarico di supplente.

²⁴⁴ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89. Seguono le firme: Angelo Rapio, Giovanni Antonio Gilardone, Giovanni Giacomo Chiesa, Paolo Antonio Luzzano, Bernardo Pino, Giuseppe Bartolino, Giovanni Bianco, Francesco Maria Rugia, Matteo Piatti, Francesco Andrea Rainerio, Carlo Bartolomeo Beltrami, Giuseppe Micheli, Giovanni Antonio Croce, Giuseppe Antonio Rainero, Francesco Pino, Domenico Iseppi, Alfonso Velzi, Franco Romano, Andrea Valirati, Nicolò Stampa, Giuseppe Torriano, Paolo Mollo, Giacomo Gemelli, Giovanni Battista Micheli, Carlo Matteo Oldelli, Giovanni Antonio Maiocco, Gabrio Malacrida.

²⁴⁵ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12*, cc.26r-26v. Ecco uno "sguardo di processo". "interrogatus: che cosa si faceva intanto che non s'andava a scuola Respondet: che si leggeva qualche libro o vero si faceva qualche cosa di sua propria testa stando continuamente nel dormitorio Interrogatus: che cosa facevano gli humanisti quando non sono andati a scuola Respondet che ancora loro facevano l'istesso che facevano gli Rethorici Interrogatus quanti chierici sono Respondet che sono venti sette Interrogatus come si chiamava il Maestro che è partito Respondet che si chiamava Padre Grofoglietti. "Interrogatus se si diceva messa Respondet che si diceva ogni giorno anzi che alle volte si celebravano due o tre mese al giorno quando v'erano qualche padri forestieri Interrogatus se vi era la Chiesa Respondet che vi era Interrogatus come era intitolata Respondet la Madonna dell'Oreto Interrogatus quando era partito il Maestro Respondet il sabbato santo Interrogatus se da quel tempo sino adesso si era fatta la scuola della Rethorica Respondet ho perso un giorno e mezo di scuola, perché habiamo di giorno in giorno spetato il Maestro, e ancora lo aspetiamo di giorno in giorno e sino tanto che nera credo che fava scuola il Padre Proposto del Collegio Gallio come ha fatto ancora per il passato Interrogatus se nella scuola della Rethorica si fa altra scuola Respondet che si fa ancora l'Humanità".

Da una testimonianza, tuttavia, sembra evincersi anche l'assenza per un certo periodo dell'insegnamento impartito agli umanisti. L'insieme di questi elementi risulterà prezioso nelle mani degli accusatori dei padri per dimostrare la trascuratezza e l'incompetenza nel gestire il collegio²⁴⁶.

Non mancarono testimonianze spontanee, come quella del chierico Matteo Piatti.

“Il Molto Reverendo Padre Preposto vedendomi vestito di una giubba di seta alquanto fiorita con i bottoni di stagno, senza dir altro mi disse che me li haverebbe fatti levare da sbirri in mezzo alla piazza del Duomo, et io l'ho portata sin'hora confidato nella bontà che ha sempre usato con li altri in lasciarliene portare di più superbe. Di più mi disse che il pane, che mangiavo, era per i poveri, non già per i temerari come io.

Il maestro per imposizione del Padre Preposto mi mandò con grande scorno nella scuola di Grammatici per far correggere videor, videris. fatto impersonalmente il che di può fare e non ne volle sentir raggione veruna: Mi fece stare tutto il tempo della scola in ginocchio, per due, o tre errori di Ortografia il che non fa con quelli che ne fanno anche più.

Mi ha mandato per beffe un mezzo ravanello in scuola con sommo riso de tutti Padri.

Mi ha separato, e in scuola, e fuori dalli suoi cari e come il più temerario di tutti. E tutto succede per haver somministrati panni alli Chierici”²⁴⁷.

²⁴⁶ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12, cc. 27r-27v“Quando presente il padre Grifoglietto si faceva sempre scuola, Sempre. Per quando era amalato, chi faceva la faceva, il Padre Preposito. Nel giorno di Domenica, quante messe si celebrano, due, quasi sempre, ed alle volte tre. Nei giorni feriali quante ne celebrano, due o tre parimenti, ma il solito sempre una”.

“Come vi dimandate, Archangelo Rappio, Per qual ordine siete venuto qui, per ordine del Padre P. Giulino Che cosa studiate, Rethorica Sotto qual Maestro, sotto il padre Grifoglietti Vi è ancora nel medesimo Collegio, Reverendissimo no. Per qual causa si è partito, perché l'aria comasca non ci conferiva In vece di lui chi fa scuola, Il P.P. Giulino Quanto tempo sarà che fa' scuola il medesimo, sarà da dieci giorni in qua Ma ci ha avisati di studiare i precetti dettati dal padre Grifoglietti, ma realmente ha cominciato hieri a farla Lui rettamente la scuola, ci è la chiesa nel collegio Reverendissimo si. Quante messe si celebrano nella medesima, alle volte due, o' tre e quatro, ma giustamente e frequentemente ogni giorno se ne celebra una. Havete sentito qualcheduno a' lamentarsi de i trattamenti, Reverendissimo no. Sapete il numero delle messe, che si celebrano ogni anno, reverendissimo no. Quanto tempo si va si sta in scuola, due hore, e mezza la mattina, e due altre e mezza il doppio pranzo. Ma ditemi la verità, perché so io che è altrimenti la cosa, Non posso altrimenti, perché se volessi dire altrimenti, non direi la verità, ma la bugia Quanti padri vi sono in collegio, quattro Come si dimandano, uno si dimanda il padre Giulino, che è il Preposito nel medesimo luogo L'atro è il padre Grofoglietto, il quale si è partito per l'aria nociva alla sua salute. L'altro è il padre Castelli, l'altro è il padre Bolza, che è vicepreposito del collegio. Quali sono quelli che dicono le messe nella capella del Collegio, il P.P.Giulino, il Padre Grifoglietto ed il padre Bolza”.

²⁴⁷ASCo, Fondo Mugiasca, busta 89.

Ordini dei visitatori

Monsignor Bonesana e monsignor Rubini al termine della visita apostolica al collegio, lasciarono degli ordini “per il buon governo del Collegio Gallio di Como”²⁴⁸.

I primi punti sono di scarsa rilevanza²⁴⁹, e viene da domandarsi se fosse stato veramente necessario che si mettesse in moto il complesso meccanismo della visita apostolica per materie come il vitto e alcune raccomandazioni didattiche o spirituali.

Repentinamente, però, il tono si fa grave e solenne: ‘Generalmente poi comandiamo’, e qui monsignor Bonesana mette a segno il suo progetto: sbarazzarsi del teatro in collegio e finalmente chiudere il convitto.

“Primo che non si facciano comedie in collegio nell’avvenire per il maggior male e rilassamento che ne proviene che per il bene che da quello si ricava e però siano venduti tutti li legnami, tele, scene, et altre cose preparate e disposte per questa ragione, et il luogo che serviva per Teatro si faccia chiudere dagli Signori Deputati, e si disponga dalli medesimi ad altro uso.

Che non si tengano Convittori e quando fosse concertato da Signori Deputati con li Padri che questi siano accettati con l’assenso e decreto delli medesimi Signori Deputati che le donzene che pagaranno debbano entrare prima in Cassa dell’Economo Generale et usare per mandato conforme si pratica per gli Alunni.

Che non si usi diversità nel trattamento a questi come agl’Alumni tanto nel vitto quanto in tutto il restante.

Che vestano l’habito e vadano in Tonsura Clericale come gl’Alumni”²⁵⁰.

Anzitutto è da notarsi che il vescovo manda ad esecuzione delle disposizioni ai ‘Deputati del Collegio’ di cui il capo è lui stesso, quindi ciò che non era riuscito ad ottenere come amministratore del collegio, lo consegue ora con il potere concessogli dalla Santa Sede.

²⁴⁸ ASCo, Fondo Mugiasca busta 89.

²⁴⁹ Ibidem. “Primo s’ eseguisca in avvenire l’ordinato nella Congregazione dell’anno 1695 a 25 di Gennaio di dare il vitto agl’Alumni nella quantità e qualità prescritto. Che non si usi partialità ad alcuno ma tutti ricevi, animi e correga come Padre Amante de Figli. Che avvisi li Padri Superiori della sua Congregazione Somasca a non mutare così di spesso li maestri ma sijno contenti di lasciarli continuare almeno un anno ciascuno nella sua classe. Che faccia portare maggior rispetto agl’Alumni da suoi Conversi ne permetta che Sijno strapazzati ne con parole ne con fatti d’alcuno. A maestri che ugualmente insegnino a tutti; che al segno della scuola entrino subito, che vedano i componimenti a ciascuno scolaro, se non tutti i giorni, almeno ogni due giorni, e facciano a ciascuno conoscere e correggere gli errori. Che li facciano mattina e dopo pranzo recitar a memoria qualche cosa conforme portano le diversità delle Classi. Che facciano loro la Dottrina cristiana diligentemente tutte le feste e glie la facciano ben imparare et almeno una volta la settimana gli spieghino nella scuola il Chatechismo Romano aggiungendovi qualche discorso speciale”. Il documento è citato anche dallo Zonta alla pagina 116, ma con qualche omissione, non compare infatti l’accenno a ‘non trattare con parzialità’ e quest’ultima osservazione sull’istruzione religiosa degli alunni.

²⁵⁰ ASCo, Fondo Mugiasca busta 89.

Realizzando queste disposizioni sua eccellenza avrebbe preso il totale controllo del collegio, già previsto a suo tempo dal padre Brambilla, rendendolo un suo seminario alle cui disposizioni si sarebbero dovuti attenere anche gli eventuali convittori ammessi.

Infine, totale controllo anche amministrativo, togliendo ai padri quelle prerogative economiche disposte nei precedenti accordi amministrativi.

Le successive disposizioni riprendono il tenore di quelle iniziali, ritornando a raccomandare: savie esortazioni 'spirituali', una diversa collocazione abitativa per i più piccoli e il riordino dell'archivio²⁵¹.

Una relazione alquanto sfavorevole

Un ulteriore documento che fu redatto dai visitatori, secondo la prassi delle visite apostoliche, fu una relazione,²⁵² che venne inviata direttamente a Clemente XI a mezzo dei cardinali di Propaganda Fide.

Il vescovo nel descrivere al papa il funzionamento del collegio ci permette di conoscere l'organigramma degli addetti all'amministrazione.

Vi era:

“un Economo Generale che soprintende al tutto, visita i beni dispersi in molte terre e luoghi della Diocesi, e fuori, riceve e vende i grani, vini e tutto quello appartiene all'Azienda del Collegio. Il medesimo serve di Depositario o sia Cancelliere del Collegio, ricevendo tutte l'entrate e pagando o per via di mandati spediti e sottoscritti da uno de Signori Deputati delegato dalla Congregazione a questo, i quali mandati sono anco sottoscritti dal Cancelliere.

²⁵¹ ASCo, *Fondo Mugiasca* busta 89. “Che si introduca l'uso dell' Orazione Mentale ogni giorno e sij la prima cosa che facciano li Giovani alla mattina subito levati dal letto. La sera prima che facciano l'esame della coscienza, uno de Padri debba dare alli Medesimi due ponti da meditare per la mattina e la sera seguente si dimandi ad uno o due quello che la mattina haveranno meditato. Sarà però incombenza del sudetto che sarà deputato a da li ponti da meditarsi insegnare a Giovani il modo di far bene e con profitto la stessa orazione. Che li piccoli stijno tanto negli dormitori quanto nelle Conversazioni, o Camerate separati da grandi e per fare questo sono pregati li Signori Deputati di far fare lo spartimento sul dormitorio con un nuovo divisorio et assegnare le stanze d'abbasso per il tempo delle ricreazioni. L'archivio delle scritture spettanti al Collegio e beni del medemo sij aggiustato distribuendo le scritture in diversi cassettoni secondo le bone regole degli Archivij e se ne faccia l'inventario di tutte distintamente e questo stij in Collegio e sia custodito con due chiavi di diversa fattura una delle quali stij apresso il Padre Preposito et in sua assenza ad un altro de Padri Sacerdoti, e l'altra apresso il Cancelliere. Dovendosi levare una scrittura dall'Archivio sia questa notata sopra d'un libro che dovrà a questo effetto tenersi nel Archivio medesimo, e si noterà il giorno et anno che si leva la scrittura, il cassettoni da cui si leva e la persona a cui sarà consegnata. Restituendosi la scrittura si contrapporrà nel libro medesimo la restituzione di quella”.

²⁵² APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.180-194. La relazione è stata riportata solo in parte anche dallo Zonta alle pagine 114-116, noi qui ne diamo la prova documentale che è assente nell'opera citata e ne approfondiamo l'analisi.

Un cancelliere, il quale riceve e registra tutte le scritture spettanti al Collegio tiene conto dell'Archivio, riceve l'atti delle Congregazioni che si fanno e tiene i registri dell'ammissione e dimissione degli Alunni e simili.

Finalmente un Computista, il quale serve anco di contrascrittore dell'Economo Generale, e questo registra tutti li conti spettanti al Collegio, e revisti e compilati tutti i libri li riporta in libro maestro. E ogni anno fa il bilancio del Collegio esatto e pagato dall'Economo Generale e lo mette sotto l'occhi della Congregazione, da cui resta delegato uno delli Signori Deputati a rivedere il ristretto de conti e bilancio e fare la liberazione all'Economo Generale in caso che il bilancio sia trovato giusto e legittimo”²⁵³.

La ‘fabbrica’ del collegio aveva subito un’onerosa modifica,

“perché il sito dove sta il Collegio ogni anno più volte per l'escrescenza del Lago resta inondato dall'acqua, fu stimato dare un grande zoccolo alla Fabrica e tenerla più elevata nel primo piano onde si è resa più dispendiosa ed in conseguenza più alti li secondi piani, acciò i Padri ed Alunni sentano meno i cattivi effetti dell'Aria”²⁵⁴.

Ma per il vescovo il vero problema non è l'acqua o l'aria, ma il pessimo comportamento dei padri.

Il rettore è accusato senza mezzi termini di vendere al miglior offerente le piazze libere degli alunni

“e codesta pratica divulgatasi per la Città e Diocesi era notabilmente scandalosa, e si pubblicò come appare dagli atti delle Congregazioni da noi riconosciuti, che chiunque avesse impetrato un luogo di Alunno con qualche sborso di certa pecunia, o altro equivalente, provato che fosse legittimamente il fatto, restasse ipso facto privo dell'Alunnato e fosse scacciato dal Collegio. Decreto che pose qualche freno all'abuso scandaloso”²⁵⁵.

Il livello del profitto che i visitatori hanno potuto accertare lascia molto a desiderare²⁵⁶, a causa dell'inefficienza dei maestri, che i padri avvicendano troppo frequentemente²⁵⁷. I

²⁵³ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.180-194.

²⁵⁴ Ibidem.

²⁵⁵ Ibidem.

²⁵⁶ Ibidem: “abbiamo ritrovati i Giovini generalmente tutti assai fiacchi, li Rettorici migliori degli altri, l'Uma-nisti che sono quattro, debolissimi, li Grammatici poi d'ambidue le classi pure debolissimi”.

²⁵⁷ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.180-194: “che i maestri si mutano da Padri così frequentemente che i poveri Alunni non possono andare avanti negli studj, non essendosi forse cosa più pregiudizievole agli studenti come la pratica insegna, quanto la frequente mutazione de maestri”.

docenti si applicano molto superficialmente al loro compito²⁵⁸ e poi si impiega troppo tempo 'nel recitar comedie'²⁵⁹.

Ciò ha causato una grave rilassatezza nei costumi,

*"perché in quelle consumavasi il tempo, ch'avrebbero dovuto spendere nelle scuole, e quel recitare fatti d'amore ancorché indirizzarsi a matrimonij eccitava nelle viscere giovanili ardori impuri, oltre all'abuso dell'armi e di vestiti anco di sesso diverso"*²⁶⁰.

A tale proposito i deputati avevano ordinato la chiusura del teatro, come abbiamo già dato conto; ora i visitatori apostolici con la loro autorità confermano tale decisione. Il Vescovo visitatore conferma il suo ordine come capo dei deputati del Collegio.

Altro grave male del collegio è la presenza dei "Convittori, figli di ricchi mercanti e Gentil Uomini", infatti "insegnò il tempo ai Signori Deputati che l'introduzione de Convittori era l'evidente mina della disciplina del collegio". I padri concentravano tutte le loro attenzioni su di loro e la maggior parte del tempo era dedicata all'apprendimento dei testi per le commedie e a "intraprendere balletti e altre simili ricreazioni" e ciò che è peggio, "si costringevano l'Alumni a servire i Convittori".

Quindi è stato necessario imporre la chiusura del convitto.

I padri sono pure accusati: di maltrattare gli alunni²⁶¹, di non assicurare loro un adeguato vitto²⁶² e di usare parzialità²⁶³, di lesinare sul riscaldamento del collegio²⁶⁴, di aver minacciato gli alunni a non far parola di tutto ciò ai visitatori²⁶⁵.

²⁵⁸ Ibidem: "onde quelli non possono imparare, che in tre mesi appena abbia un maestro veduta quattro volte la composizione ad uno, quando si dovrebbe a tutti correggere se non tutti gli giorni, perché sono pochi di numero, almeno un gior-no si e l'altro no".

²⁵⁹ Ibidem: "E perché gli Signori Deputati osservato avevano che in gran parte il rilassamento de buoni costumi e le scostumatezze che si introducevano nel Collegio, com'ancora il poco profitto nelle scienze proveniva dalle Comedie ch'avevano introdotte i Padri di far rappresentare agli Giovani".

²⁶⁰ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.180-194.

²⁶¹ Ibidem. Gli alunni hanno confidato ai visitatori di essere "malamente strapazzati da Padri e dal Prefetto con parole di molto sprezzo, con percosse e calci, massimamente se sanno che si lamentino del vitto. E molto più se fanno ricorso a Signori Deputati, anziché sapendosi da Padri quello che ha fatto il ricorso, tanto lo mal trattano, che l'obbligano quasi disperatamente a fuggirsene dal Collegio, e queste cose sono state altre volte fatte constare in Processo formato per ordine de Signori Deputati da Noi esattamente riconosciuto".

²⁶² Ibidem. "Da scrutini segreti de Giovani si sono sentiti da medesimi gravissimi lamenti. Primo intorno al mal trattamento che fanno loro del vitto somministrato giornalmente da Padri e questi lamenti sono stati più volte fatti da Figli ai Signori Deputati e da questi fatte diverse ordinazioni, anco con determinare il peso del pane, la qualità e quantità del vino, pietanza, ed antipasto da darsi agli Alunni, non però mai eseguite da Padri, cosa la quale necessita omminamente di rimedio efficace, poiché si vede che la Congregazione somministra agli Padri tanto che dovrebbero essere trattati questi Alunni altrettanto bene, quanto sono trattati i Chierici del Seminario di Milano. E se i Figli devono applicare allo studio, devono essere sufficientemente contentati, e darsi loro pane, vino, minestra e pietanza moderatamente sì, ma sani e buoni.

Gli amministratori hanno messo in atto ogni possibile misura per riportare il buon governo nel collegio, ma i padri non hanno mai obbedito ai richiami degli altri amministratori²⁶⁶, quindi a questo punto l'unica soluzione, così come prescrive la bolla di fondazione del collegio, è togliere i padri dal collegio²⁶⁷ e:

*“surrogare altri o Regolari, o Secolari ad arbitrio dei Signori Deputati. E questo sarebbe a nostro credere l'unico mezzo, e rimedio per provvedere agli disordini del Collegio, e rimetterlo in quella santa osservanza, che desidera il Sagro Concilio di Trento”*²⁶⁸.

Tardivo ricorso e ricsuzione della Visita

La Congregazione de Propaganda Fide non era al corrente che il vescovo di Como era anche il presidente degli amministratori del collegio, punto per altro assodato dalla bolla di Gregorio XIII. L'incaricare quindi proprio il vescovo di Como di effettuare la visita apostolica al collegio creava un palese conflitto d'interesse, che non sfuggì al procuratore generale dei somaschi, il quale inoltrò un ricorso al Papa per bloccare la visita.

²⁶³ Ibidem. “ch'usano gli Padri parzialità con alcuni de scolari, anche con ammirazione di tutto il Collegio e che alcuni Maestri in cambio d'attendere alla Scuola stassero ricreando nel giardino: facciamo il restante per debito di modestia e di venerazione alla Santità Vostra”.

²⁶⁴ Ibidem. “Che tutta quest'invernata non anno veduto fuoco, che il pane è nero e greve, si che mangiato non può digerirsi, e sepperò dire e ringraziare Dio e la Visita perché in quel giorno glielavevano mutato e dato buono. Il vino molte volte guasto, la pietanza così scarsa e di poco nutrimento, che ci mosse a compassione sentendo specificare in individuo e fu facile il credere che sia loro usata molto poca carità

²⁶⁵ Ibidem. “Che il giorno destinato di Noi per fare lo scrutinio chiamarono li figli ad uno ad uno in camera appartata, ed alla presenza d'un Notaro li fecero deporre con giuramento, o di non lamentarsi avanti li Visitatori Apostolici, o di mantenere avanti qualunque altro Giudice ciò che a questi detto avessero. Cosa in vero condannata da tutte le leggi e ch'aveva messa tanta apprensione ne Giovani, che non ardirono parlare, e non avrebbero certamente parlato se non si fosse data loro sicurezza, che a Niuno sarebbero pervenuti i loro lamenti, quando fossero strati giusti e sinceri, avvertendoli a non dire bugie, ne ad aggravare alcuno, perché oltre la colpa grave, quale avrebbero commessa, sarebbero stati severamente puniti”.

²⁶⁶ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.180-194. “dalle congregazioni tenute da Noi, e dalla revista e ricognizioni delle ordinazioni fatte dalla Congregazioni dei Signori Deputati, Beatissimo Padre, risulta che non s'è mancato mai d'invigilare e provvedere al bon governo del Collegio, e perché l'Educazione de Figliuoli Alunni sia proficua a loro, ed alla Chiesa di Como, ma per quanto s'è osservato sono vane, et inutili tutte le ordinazioni perché non vogliono osservarle i Padri”.

²⁶⁷ Ibidem. “il governo de Padri nulla appartiene ne è soggetto agli Signori Deputati se non quanto che non applicando come devono alla buona istituzione de Fanciulli, possono da medesimi Signori essere assentati dal governo del Collegio”.

²⁶⁸ Ibidem.

Tale ricorso, però, giunse tardivamente e dato che ormai non si poteva più ricusare il visitatore, il procuratore chiese, alla luce delle disposizioni della visita così penalizzanti per i padri, di essere al più presto ascoltato nuovamente:

“Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Il Procuratore Generale de Somaschi Oratore Umilissimo espone riverentemente alle Eminenze Vostre come essendosi arrivato benché tardi a notizia essere stati delegati per la visita Apostolica del Collegio Pontificio di Como l’Eminentissimo Archinto e Monsignor Vescovo di Como e dell’Eminentissimo Archinto haveva subdelegato altri in sua vece, diede subito memoriale a Nostro Signore et qual memoriale fu rimesso all’Eminenze Vostre per escludere da detta Visita il sudetto Vescovo per esser egli contrarissimo a nostri Padri, co’ quali attualmente litigava nella Sacra Congregazione del Concilio sotto il nome de Signori Deputati del prefato Collegio; tanto più che essendo il Vescovo uno degli Amministratori di detto Collegio, che nella Visita dovevano render conto della loro amministrazione pareva non fosse capace d’esser Visitatore. Ma non essendo stato in tempo il sudetto memoriale dell’Oratore per esser già terminata la sudetta Visita Apostolica, come gli fu detto da Cotesto Monsignor Segretario Fabroni, et intendendo ora l’Oratore essersi fatto da Visitatori diverse ordinazioni con diverse opposizioni in pregiudizio non solo de nostri Padri, ma anche di quel Collegio, supplica umilmente le Eminenze Vostre degnarsi di deputare qualch’uno di cotesti loro Eminentissimi a cui la Religione possa espore i suoi gravami, e i pregiudizij di quel povero Collegio, acciò restando l’Eminenze Vostre pienamente informate di tutto, possano stabilire con la loro somma giustizia e prudenza quelli ordini che giudicheranno più proprij per il beneficio di quel loro Collegio a gloria di Dio Benedetto”²⁶⁹.

La strategia del vescovo all’indomani della visita apostolica

Nell’aprile del 1702, il vescovo Francesco Bonesana, pianifica e prosegue il suo preciso e calcolato disegno di voler far espellere i padri dal Collegio.

Viene indirizzata una nuova documentazione a monsignor Fabroni a mezzo del dottore Nicola Nicolai, l’agente del vescovo a Roma in questa faccenda.

²⁶⁹ ASCo, Fondo Mugiasca busta 89.

Il vescovo sa bene che qualora riuscisse a dimostrare l'inefficienza dei somaschi nella conduzione della scuola, potrebbe contare sul dettame della Bolla per poterli licenziare definitivamente. In effetti la bolla di Gregorio XIII recita:

*"...et si quando dicti Professores in docendo, et dirigendo pueros praedictis minus idonei, vel negligentes, et remissi fuerint, ipsis administratoribus eosdem etiam ejicere, et alios Regulares, vel Saeculares in eorum lucum, ac deinceps semper alios quotiescunque venerit usus, substituere licebit"*²⁷⁰.

Quindi occorre dimostrare che i somaschi non erano più all'altezza del compito loro affidato.

I somaschi hanno tralignato, devono andarsene

Il vescovo alla relazione inviata al termine della visita, aggiunge delle ulteriori precisazioni contro i padri somaschi, con le quali dimostra la necessità della loro espulsione dal collegio, prevista dalla bolla per la conclamata inefficienza.

Non si era fatto cenno nella documentazione ufficiale se non con la pietosa formula:

*"facciamo il restante per debito di modestia e venerazione alla Santità Vostra e ciò più chiaramente non si spiegò per non mettere in pubblico i lor difetti per carità verso i medesimi, ma acciò questo non pregiudichi a quella che si deve praticare verso i Figliuoli, e tutta la Diocesi"*²⁷¹,

ora è giunto il momento di parlare chiaro.

"Due sono i fini di chi ha fondato il collegio cioè la buona educazione nelle scienze e ne costumi, quanto alle scienze si può quasi dire disperato il profitto de medesimi, mentre se per il passato pochi se ne contano abili, ora niuno se ne può sperare, ciò non già per difetto d'ingegno, ma perché detti Padri non v'applicano, lasciandoli ora senza maestri, ed ora abbandonati soli in scuola, come è stato ben riconosciuto nella visita, essendosi esaminato ciaschun Alunno oltre ad altri esami antecedenti fatti in presenza de Signori Deputati. Verità tanto conosciuta da molti di quei Signori che tenevano i loro Figliuoli o Nipoti appo de sodetti Padri in qualità de Convittori, che ben presto furono forzati a levarglieli e per il poco profitto nel studio quanto nell'educazione de costumi, in cui poi più apertamente si manca verso gli Alunni, che per molto tempo non ebbero chi l'istruisse ne meno nella

²⁷⁰ Gregorio XIII, *Immensa Dei Providentia*. 15 Ottobre 1583 Bolla di Fondazione del Collegio.

²⁷¹ APF, *Collegi Vari*, v. 42, ff. 553-555

dottrina cristiana, né può sperarsi in avvenire miglior frutto per il mal esempio de sodetti Padri troppo alieni dalla loro dovuta religiosità, come di ciò ben in tempo ne parlano i Processi che di tempo in tempo ne sono stati formati ne sono state sufficienti l'ufficiosità passate dai Signori Deputati appo loro Superiori per riparare a si gravi disordini, mentre da medemi non fu mai dato provvedimento alcuno, disgrazia che merita tanto maggiore il compatimento, quanto che la Vasta Diocesi non ha che questo unico collegio che si serva di Seminario. Ha più volte la Congregazione pensato di riparare a tali danni, ma non avendo più altro modo, che di rimuovere i Padri da detto collegio ne sospende l'esecuzione non sapendo com'effettuarla per mancanza de mezzi e per la resistenza si prevedeva faranno i Padri medesimi, contro de quali non potrebbero i Signori Deputati procedere senza impegni che partorirebbero gravissimi sconcerti e scandali peggiori, e però conoscendosi esservi accesa la mano Superiore, se n'implora l'autorevole protezione di Vostra Signoria Illustrissima perché siano surrogati altri sacerdoti più abili, più docili e più esemplari"²⁷².

Gravi incomprensioni e vicendevoli manipolazioni²⁷³

Quanto aveva preconizzato il padre Bramibilla, cioè che l'ingerenza del vescovo nel collegio avrebbe portato gravi disordini tra i somaschi e i deputati, che gli alunni si sarebbero ribellati, che ci sarebbero stati ordini contrastanti tra amministratori e i padri, si verificò nel mese di aprile del 1702.

"Il Giovedì doppo pranzo li 27 del mese d'Aprile hore 19 comparve un Giovine alla Porta del Collegio Gallio di mediocre statura, il quale disse al Preposito, che per ordine di Monsignor Vicario mandasse in Vescovato alle Hore 21 li chierici notati nel presente pezzo di carta, il quale non era più longo d'un deto, che sono l'infrascritti Rappio, Iseppi, Maiocco, Caroci, Valisetti.

Rispose il Preposito, che sarebbe stato servito Monsignor Vicario, soggiogendoli però, che il Croce uno de nominati si trovava a letto, e dato ordine al chierico Rappio, che avisati li suoi Com-

²⁷² APF, *Collegi Vari*, v. 42, ff. 553-555

²⁷³ Dei fatti che ci apprestiamo a narrare esistono due versioni. La prima tratta da: ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89, riportata nel testo, in cui il rettore riferisce i fatti accaduti e a volte risponde ad un interlocutore che gli rivolge delle domande, ciò fa supporre che il documento facesse parte di un verbale di interrogatorio o di una memoria particolare. La seconda, rinvenuta nell'Archivio Segreto Vaticano ASV; *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12 cc. 46r-46v presentata in nota, è una lettera del padre Giulini inviata al padre Procuratore Generale e in essa si rilevano particolari differenti. Tali informazioni sono di grande importanza perché proprio su questi fatti verranno ad alimentarsi le accuse nei confronti dei padri del Collegio. Ci sembra importante leggere parallelamente i due documenti perché il primo è fonte sorvegliata e 'pacata', mentre il secondo molto libero e più 'sciolto', rivela le vere intenzioni del padre rettore.

pagni si portasse in Vescovato all' hora assegnata. Uscì fra tanto il Preposito di casa per attendere a qualche interesse della medesima.

Ritornato a casa chiamò, se essendo andati li avisati chierici fossero ritornati dal Vescovato. Rispose il chierico Rappio solito a trattenersi in casa per attende allo studio haver egli avisato li suoi compagni, ma di non haver questi voluto ubedire, essendosi portati a passeggiare per godere unitamente con la camerata la solita vacanza dal superiore promessali tre hore avanti venisse il comando di Monsignor Vicario.

Per non mancar il Preposito all'innato genio d'ubidienza a cenni di chi il commanda mandò accompagnato da un Religioso il chierico Rappio in Vescovato, acciò rappresentasse a Monsignore la disubideinza de Chierici, e insieme ricevesse li suoi Commandi. Rispose questo haver mandato il commando in tempo, e che non essendovi tutti ritornasse co' suoi compagni il giorno susseguente nel doppio pranzo²⁷⁴.

Nel giorno susseguente li 28 partì per la visita Monsignore Illustrissimo Vigilantissimo e degnissimo Capo della Congregazione del Collegio Gallio, et il Preposto sopra tal riflesso di questa partenza sospese il mandare li sopra accennati Chierici da Monsignore Vicario per le ragioni, che si potranno cercare dalla risposta, che ciaschuno darà alli infrascritti quesiti.

Primo. Se Monsignore Vicario puossa chiamare a se li chierici del Collegio Gallio di sua autorità senza farne parola alla Congregazione de Signori Deputati.

Secondo si ricerca, se havendo mandato li figlioli il Preposito al semplice avviso del Signor Vicario, non haverebbero puotuto dolersi li Signori Deputati del Preposito del pregiudizio, che esso lasciava correre nell' autorità da medesimi Signori.

²⁷⁴ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89. ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12 cc. 46r-46v: "Molto reverendo, Cresce sempre maggiore non so se il zelo o la passione di questi signori contro di noi, mentre si servono de' figlioli per accusarci e fondare le sue raggioni con total discappito e disonore nostro e della ubidienza unica regola il Collegio. Deve dunque sapere come alli 27 d' Aprile Monsignor Vicario Generale mi mandò a dire che li mandassi cinque chierici da Lui nominati in una piccola carta d'ordine di Monsignore Illustrissimo et io li risposi l'haverei servito ma fingendo io di uscir di casa diedi tempo alla camerata di uscire di casa anchor essa la quale già avanti dell'ordine mi haveva chiamata licenza, essendo giorno di festa. Poco Doppo mandai a dire a Monsignore che mi rincresceva di non poter mandare i figlioli a ricevere i suoi comandi per esser questi usciti a spasso che però ne mandavo uno di quelli nominati da Monsignor il quale per accidente si era tratenuto in casa, ma lo hanno fatto trattenero in casa a bella posta acciò mandando questo solo da Monsignore attestase la mancanza di figlioli e dalle interrogazioni che havebbe dato a questo potessi anchor io comprendere cosa fosse per vedere dalli altri, ma la cosa andò fallita perché Monsignor Vicario li rispose che ritornasse unitamente con li nominati il giorno appresso.

Terzo si ricerca, se supposta questa intelligenza tra Monsignore Vicario e Signori Deputati debba non esser avvisato il Preposito di un tal ordine della Congregazione, ne come Condeputato, ne come superiore d'entrambi li Caratteri, a benché poco degno.

Si che ciò supposto il Preposito dice così s'era ordine di Monsignor Vicario indipendente dalla Congregazione perché non mandare uno de suoi Canonici per mezzo del quale potesse far comparire giuridica la petizione di Monsignor Vicario a Signori Deputati.

Se era ordine della Congregazione, perché questa non servirsi dello stesso Cancelliere obbligato a portare questi ordini, et all'hora nell'uno e nell'altro caso haverebbe conosciuto se il detto Preposito era contumace a comandi si dell'uno, come degli altri.

Lo stesso giorno mandò il Signore Vicario su la sera un prete con questa proposta, che havendo aspettato tutto quel giorno li Chierici in Vescovato, e non essendo questi comparsi li mandassi per il giorno susseguente.

Rispose il Preposito che veramente haveva sospesa la comanda del Vicario Generale già p.^a data a figlioli, si per essere partito Monsignore, come anche per esser stato giorno piovoso, che però la susseguente mattina haverebbe mandato sei Chierici, e questi con la cotta sul supporto, che dovessero servirlo in qualche fontione, a ben che fosse stata cosa non mai praticata d'altri, che però a contemplatione del suo merito sarebbe sempre stata gloria del Preposito e del Collegio avuunque haveva comandato, et infatti furon mandati li infrascritti Pino Maggiore Luzano, Bianchi, Maiano, Rappio, Gilardone e Bartolino. Comparsi questi accompagnati da una Religioso nostro, introdotti i Chierici da Monsignore Vicario comandò che il Prefetto si partisse, come ubedi²⁷⁵.

Introdotti che furono, nominò Monsignore Vicario li Chierici ricercati la Passata volta, e ritrovato di non esservene che due, cioè Ruppio e Maiocco, ricercò Monsignore Vicario per che non si fossero portati da Lui ancora li altri. Risposero li Chierici haver il Preposito mandati essi, come più pratici nelle fonzioni della Chiesa, credendosi di dover servire per qualche una della stessa li presenti²⁷⁶.

²⁷⁵ ASCo, Fondo Mugiasca, 89. ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12 cc. 46r-46v. "Ma nel giorno suseguente partendo Monsignore per la visita della sua diocesi stimai bene a non mandarli sino a novo ordine il quale venne sulla sera et io risposi al latore dell'ordine che immaginandomi che havesse di bisogno de cherici per farsi servire in qualche fontione sarebbe stata mia gloria il servirlo e che la mattina suseguente haverei mandato sei chierici con la sua cotta, come in fatti li mandai".

²⁷⁶ ASCo, Fondo Mugiasca, 89. ASV, Ordini Religiosi, Somaschi, pacco 12 cc. 46r-46v. "Subito che Monsignor Vicario vidde non esservi li da lui nominati se non che due ricercò per qual raggione non havessi mandato li altri rispose il fratello che li accompagnava haver io mandati quelli per essere li più grandi e di maggior comparsa per Monsignore. Licenziò Monsignor vicario il fratello e chiamò a se i figlioli a quali dato il giuramento di non parlare e di dire la verità li esaminò con notaro e testimonij. Tutto l'esame fu sopra li trattamenti, la scuola e quante messe di celebravano. Per raggione di ciò deve sapere Vostra Paternità Molto Reverenda.

A questa risposta data da Chierici soggiunse Monsignore Vicario non occorre altro.

Il giorno nel quale si doveva fare la Processione del voto della Città alla Chiesa di S. Abbondio furono mandati secondo il solito li Chierici per servire al Venerabile Capitolo. Questi a pena entrati in Chiesa il Signor Abbate Canonico Mugiasca chiamò dove erano li altri. Gli fu risposto essersi trattenuti in Casa quatro, o cinque per comando del Preposito. Il Signor Abbate Canonico chiamò a se il Chierico nominato Bianchi, e gli disse queste precise parole. Bianchi andate a dimandare quelli Chierici, che sono restati in Collegio Gallio, e dite che vengano subito e se non verranno dite che vadino fuori del Collegio e se il Padre Preposito non li darà licenza dite che vengano parimente da me²⁷⁷.

Quanto affligesse una simil proposta il Preposito ogn'uno lo consideri, mentre parve allo stesso Preposito, che questo fosse un voler far perdere il rispetto al Preposito da un Alunno. Pure per non mancare alla stima, et alla venerazione, che ha sempre professato il Preposito al merito del Signor Abbate Canonico stimò bene mandarli un Religioso suo, il quale dicesse al Signor Abbate Canonico che terminata la fonzione haverebbe ad esso data il Preposito la ragione dell'assenza de Chierici.

Come ogni festa questi Alunni devono andare al duomo cosa anche pregiudicievole alla scuola perché pare non si possa fare fonzione alcuna nella quale non vi siano li nostri Chierici et in questa occasione li malcontenti e li più ignoranti sono chiamati quasi ogni festa di disparte dal Signor Canonico Mugiasca per sapere cosa si faccia, cosa si dica, come siano trattati in Collegio. Tra li altri chiamò ad uno quante messe si celebravano in casa e costui rispose alle volte una alle volte niuna fui avisato di ciò e sgridando il chierico li dissi che sarebbe stato in casa ogni festa e che ogni giorno haverebbe notate tutte le messe che si dicevano per dare maggior contezza a chi altre volte l'havesse ricercato. Costui senz'altro fuggì dal Collegio e portatosi da' Monsignore li raccontò ciò che li hanno detto. Cosa ne habbia fatto io non lo so m'immagino ben che'abbia ricevuto giuridicamente la deposizione; io fra tanto avanzai le mie doglianze con il Signor Canonico Mugiasca dicendo che questa era una maniera di farci perdere il credito da figlioli, et anche levarli dalla nostra ubidienza. Ma indarno furono perché si sono serviti della deposizione di quello per formare il processo il quale sarebbe necessario chiamarlo a Roma. Qualche squarcio di questo processo lo rimetto quivi annesso.

Vedendo io che il male più cresceva per raggion di queste conferenze si tenevano in Domo con il signor Mugiasca, comandai a questi quattro suoi scrutatori di ciò che si fa in Collegio non andassero più in Domo sotto pretesto di stare in casa ad attendere alla Chiesa".

²⁷⁷ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89. Questa versione è attestata pure da un documento del tenore: "Facciamo ampla et indubitata fede noi infrascritti qualmente questa matina d'ordine del Signor Canonico Mugiasca deputato di questo Venerando Coleggio Gallio ci ha mandato un ordine osia ambasciata dal infrascritto Chierico Giovanni Bianchi Comasco alunno del detto Venerabile Coleggio Gallio assieme con il Chierico Francesco Andrea Rainerio parimente alunno del detto Venerabile Coleggio Gallio del tenore infrascritto Bianchi andate a dimandare quelli Chierici che sono restati in Coleggio Gallio, e dite che vengano subito, e se non verranno dite che vadino fora dal Coleggio, e se il Padre Proposito non gli darà licenza dite che vengano parimente da me.

Il Chierico Giovanni Bianchi alunno". ASV; Ordini Religiosi, *Somaschi*, pacco 12, cc. 25r-25v .

ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 46r-46v : "Ieri Quattro maggio per occasione di una processione mandai tutti li chierici eccetto questi quattro. Al comparire che fecero in Domo il Signor Mugiasca chiamò un chierico e li disse ciò che troverà scritto di mano propria de figlioli. Ad una simil proposta mandai il fratel Limiti da detto Signore e li dicesse che si trattenevano in casa per attendere alla Chiesa e che io poi haverei parlato con esso lui, Questo andò tanto in colera che gettando la beretta in terra in publica sacristia del Duomo li rispose. Andate e diteli che questo è un affronto che fa a me, e che licenzij subito li chierici, e quando esso non lo faccia diteli che staranno in Collegio a sue spese".

Rispose al Religioso, doppo haver fatta la sudetta accennata ambasciata, che questo era un affronto, che pretendeva fare il Preposito alla di Lui persona, che però s'avisasse detto Preposito, o'di mandar li Chierici fuori da Collegio, o' che sarebbero stati mantenuti a spese del medemo.

Se si ricorda perché detto Preposito non si portasse finita la fonzione dal detto Signor Abbate Canonico. Risponde che non doveva mettersi in questa necessità d'haver dal medesimo sul volto la medesima risposta, che fu data al Religioso suo.

La Domencia susseguente, dovendosi mandare li Chierici in Duomo stimò bene il Preposito Mandare il Prefetto ad intendere da li Signori Sacrestani del Duomo quanti Chierici abbisognassero per servizio della Chiesa.

Gli fu risposto non esserne necessarij più che otto o dieci, quali furon mandati.

Se si ricorda poi perché si usasse questa novità.

Si risponde che attese l'insolenze, che facevano li altri non occupati come già di queste ne haveva avanzata doglianza lo stesso Signor Abbate Canonico in una pubblica Congregazione tenuta in Vescovato non so se nel primo mese, o nel secondo del corrente anno, si che per rimediar in una parte a questi sconcerti, dall'altra parte su qualche ragione di poter tener appresso di se qualche Chierico per servizio della Chiesa del Collegio, il Preposito stimò bene riparare alli inconvenienti con questa provisione, si che quando il Venerabile Capitolo non fosse restato si questa provisione sodisfatto ad un semplice lor cennno il Preposito del Collegio non haverebbe riparato d'ubidire.

Il giorno poi de la Consecratione del Duomo attesa la solennità furon mandati 20 Chierici con questo comando però, che quelli i quali non fossero stati impiegati in quello esercitio sedessero vicino al suo prefetto, si che questo dovesse rappresentarmi l'immodestia loro, che poi questi si siano seduti in Coro, o pure in chiesa questo fu tutto praeter intentione del Preposito.

Alli 24 poi del corrente furono mandati li soliti chierici tanto alla mattina quanto al doppo pranzo, quando nel ritornare al Collegio alla sera, ne ritornarono solamente quatro. Chiamando conto a questi il Preposito delli altri dove fossero, gli fu risposto essere rimasti il Vescovato. Preso il Preposito il suo mantello accompagnato dal suo Laico per non mancare all'ufficio di buon Pastore doveva pure ricercare le sue smarite Pecore, si che portandosi in Vescovato, alla porta della quale s'incontrò nel Don Giovanni Battista Clerici, il quale doppo il suo connaturale sorriso chiamò al Preposito dove si portasse. Li fu risposto a ricercare le sue pecore. Soggiunse queste non essere in Vescovato, ma bensì in S. Giacomo. Senz'altre parole, presa licenza si portò il Preposito a S. Giacomo dove doppo haver suonato il campanello della porta, comparvero i Chierici dalla parte per la quale si va in Chie-

sa. Nello stesso mentre dall'altra parte uscirono due Padri, alla presenza de quali disse il Preposito a Chierici cosa facessero, non gli fu risposta cos'alcuna, per conseguenza stimò bene il Preposito dirli, che si licenziassero dall'incomodo, che portavano a quei Padri, e si portassero al suo Collegio. Resta male sodisfatto il Reverendissimo Monsignore Vicario, perché il Preposito habbia sprezzati i suoi comandi per haver levato li Chierici fuori di San Giacomo senza suo ordine.

Restano mal impressionati dalla disubbidienza del Preposito li Signori Condeputati, perché non abbia eseguito i suoi comandi.

Il Preposito dice di non haver mai inteso alcun comando ne dell'uno, ne degli altri, si che si dessidera sapere in qual maniera possa haver esso mancato.

Di più la notte delli 15 a hore sei fugarono il Maiocco capo della sedizione, Beltrami origine di tutto il male, Iseppi di niuna speranza di studio.

Si ricoverono questi in casa del Maiocco, e quivi si trattengono sin a quest'hora.

La mattina comparvero molti Padri, e Parenti de figlioli per levarli dal Collegio.

Fu risposto dal Preposito a tutti questi non potergli dar questa licenza senz'ordine del Cancelliere della Congregazione.

Ne sono fugiti altri due per lettera trasmessali da primi tre, e si ritrovano tutti uniti nella casa dello stesso Maiocco²⁷⁸.

²⁷⁸ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol. 36, ff. 198-200. Riportiamo gli atti relativi alla fuga degli alunni.

22 maggio 1702 i chierici Matteo Piatti e Francesco Pino si portano dal notaio Giovanni Battista e alla presenza di due testimoni affermano di essere fuggiti dal collegio spiegandone le ragioni: "la causa è stata per che fu sparsa e divulgata voce che tutti quelli chierici Alunni, che si fossero fermati in detto Collegio e non fossero dal medesimo fuggiti, Monsignor Illustrissimo non gli haverebbe mai ordinati, ne più li sarebbe lecito porre il piede in Vescovato per pretendere d'essere ammessi ad alcun ordine, e per non perdere infruttuosamente il tempo et isfuggire un si gran danno e pregiudizio sono fuggiti dal detto Venerabile Collegio come sopra".

"Fedi con le quali di prova perché siano fuggiti e dovessero fuggire li chierici dal Collegio

Costituito spontaneamente e volontariamente avanti di me notaro et Testimoni Infrascritti il Reverendo Chierico Giuseppe Maria Bartolini Alunno nel Venerabile Collegio Gallio ha asserito detto et asserisce qualmente havendo questa mattina ritrovato il Signor Maiocco et il Signor Raiero minore chierici fuggiti dal detto Collegio ad hore sei di note, vicino alla Casa del Signor Bagliacca mi hanno detto che quando furono chiamati da Monsignor Vicario all'esame li prometteva la sua assistenza e diceva che non havessero dubitato niente, e che lui gli haverebbe aiutati, e che quelli che restavano nel Collegio non sarebbero passati più alli ordini, e che non havessero più ardimento di porre il piede in Vescovato, e di più mi hanno detto che uno de Chierici sarebbe scacciato dal Collegio ma non mi hanno significato il nome di quello, ma mi hanno detto che era quello che pensavano loro, che fosse venuto a Casa ad avisare il Reverendo Padre Preposito, che Monsignor Vicario li haveva chiamati nel Vescovato, in oltre ancora mi hanno detto che li Signori Deputati vanno tutti li giorni a visitarli nel luogo dove sono, che havevano chiamati il Signor Petroncelli, et il Signor Caligario a comparire nel Vescovato sotto pena d'alcuni scudi e che il Signor Bianchi, perché non ha voluto dir niente contro il Reverendo Padre Preposito l'ha sgridato il Signor Dottor Nicolò della Porta dicendo che l'haverebbe fatto porre in una priggione, e lui sentendo quanto ha detto tutto quel che volevano, et ha detto, che una volta il Reverendo Padre Preposito haveva fatto fare una fede qualmente non havevano perso la scuola eccetto che un giorno e mezzo che il Signor Maiocco non la voleva sottoscrivere e che il padre Preposito l'haveva sgridato e che li Signori Deputati non li haverebbero mandati più in Collegio, ma gli haverebbero mandati a scuola dalli Padri della Compagnia di Gesù et suprascripta omnia asseruit et dixit etc.

Mercurij 17 mensis Maij anno 1702".

Dicono li Signori Deputati non haver loro ragione alcuna di dolersi de Padri, perché siano fuggiti, mentre confessano loro diligenza usata in custodirli si che con questo pretendono poi di dire, che siano fuggiti per forza da pessimi trattamenti.

Altri disordini s'aspettano da quali se ne darà tutta la notizia, come tutta la ragione.

Si avverte, che la stessa mattina, nella quale pretendevano li Parenti di levare li figlioli, il Signor Tolomeo Pila Agente dell'Eccellentissimo Duca d'Alvito, mandò ordine al Preposito che mandasse a lui li Alunni dell'istesso Eccellentissimo Signor Duca, al quale gli fu risposto, che il Preposito desiderava un biglietto di sua mano, nel quale vi fosse la dimanda, che subito l'haverebbe servito"²⁷⁹.

“Costituiti avanti di me Notaro e testimonij Infrascritti Gio Batta Nesso e Carlo Porro Nata duoi habitanti nel borgo di Vico parrocchia san Giorgio hanno asserito et asseriscono qualmente li chierici Alunni fuggiti dal Venerando Collegio Gallio questi sono alimentati in casa di Francesco Maiocco a spese del detto Venerando Collegio anzi il chierico Bianchi, non ostante che questi stii in casa del proprio padre ad ogni modo è alimentato a spese pure del detto Collegio e questi chierici vanno anco a servire nella Cathedrale ne divini offizij con l'istessa sopravveste che portan li chierici Alunni del detto Venerando Collegio

Sempre stesso notaio lunes 20 maij 1702”.

²⁷⁹ ASC, Fondo Mugiasca, busta 89. ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12, cc. 46r-46v “Da qui Vostra Paternità Molto Reverenda dalla indiscreta, et incivile proposta vedrà quanto dominio pretendono avere sopra di noi e tutti li deputati in particolare e quanta in universale. Circa il processo rispondo che se vogliono credere loro a figlioli, dovrà Roma credere alli stessi che depongono a favor nostro come Vostra Paternità Molto Reverenda vedrà dalle qui annesse fedeli. Se poi non voranno credere sarà di necessità ritrovare qualche rimedio all'abuso di questi figlioli, perché le insolenze caggionate dal troppo favore che hanno dai deputati ci obbligheranno a gravi impegni perché Qui' si vedono tagliati tondi di stagno, spezzarsi bichieri, gittarsi piettanze in refettorio, dichiararsi di non voler ubbidire a prefetti per la qual causa mi è convenuto levare li prefetti dell'abito nostro, e mettervi un prete perché in caso vogliano perdere il rispetto al prefetto è manco male che si perdino ad un prefetto che ad uno di noi. Fra tanto che io sto aspettando novi ordini da questi due deputati prego Vostra Paternità Molto Reverenda ritrovarmi qualche mezzo temine per levare questi abusi. Se li Signori volessero con prudenza accertarsi del fatto dovrebbero essi venire e vedere come siamo trattati, per il che io li ho pregati molte volte. Veda Vostra Paternità Molto Reverenda se si possa ottenere da Roma qualche previsionale et in caso che questi non vogliano pagare la dozzina cosa debba io fare, mentre oltre la scorta in universale di legna, vino, oglio, et altro bisogna farsi la scorta per il vitto. Circa alla ordinazione fatta per li convittori non solo l'hanno fatta ma per quanti impegni di cavaglieri milanesi appresso monsignore di comaschi appresso li altri deputati non e' mai stato possibile ottenere alchuna licenza.

Quello che ci ponno apporre, dicono i deputati di poter provare è che nel tempo del mio antecessore habbia ricevuto per introdurre alunni molti e molti danari, ma in questo si può scusare dicendo che lo faceva per qualche povertà del Collegio o pure per la fabrica della Chiesa.

Per me non dubito mi possano essere alchuna cosa intorno a questo perché non ho mai preso niente e se prenderò qualche cosa lo farò comparire per pura elemosina fatta per la fabrica della Chiesa alla quale penso di darne qualche principio essendo stato io a questo fin a ricercare l'elemosina per la Città accompagnato da un gentiluomo nostro amorevole.

Li inabili nel Collegio Gallio sono

Ranerio Maggiore

Soriano Maggiore

Questa è la peste del Collegio Beltrami cinque anni di Grammatica

Iseppi senza speranza

Come questi li seduttori Maiocco con poco profitto

Pino Maggiore

Prego Vostra Paternità Molto Reverenda in visceribus Christi di qualche riparo alla grande prepotenza de deputati si dichiarano di havermi fatto molti favori et io li ho risposto che li ho conosciuti sempre in parole miei favorevoli et al Collegio et all'abito ma in fatti molto contrarij et per non più attediarla. Dio non voglia che nell'ordinario venturo non li abbia a scrivere altre novità. In manus tuas comendo spiritum meum.

Di Vostra Paternità Molto Reverenda

Maggio 5 1702

Affezionatissimo e Osservantissimo Servidore A. Giulini

Lasciamo che ciascuno possa interpretare i fatti secondo il suo giudizio, a noi sembra che effettivamente vi sia un'ingerenza del canonico Mugiasca nei confronti dei padri, anche se dal documento riportato in nota non si intende l'atteggiamento ambiguo del rettore nell'ostacolare i disegni del Monsignore, era solo per frenare un'invasione esasperante, oppure non voleva che i chierici raccontassero qualcosa al Mugiasca?

I fatti riportati furono riferiti immediatamente a Roma perché si comprovasse l'insubordinazione dei padri, e Girolamo Lottieri mette subito al corrente il segretario di Propaganda Fide:

*"Ho sentito quel tanto che m'ha accennato circa li sconcerti del Collegio Gallio per l'imperpetinenza di Padri Somaschi e che quel Padre Superiore pretendesse non voler mandare al servizio della Cattedrale le feste tutti gli alunni com'è stato sempre praticato, e di non voler riconoscere più i nostri Deputati. Io sarò a parlarne a Monsignor Fabroni Segretario della Congregazione di propaganda Fide, per informarlo di tutto, acciò veda di darci riparo, che altrimenti si renderà inutile quel collegio et appresso saprò dire a Vostra Signoria Illustrissima li sentimenti di detto Prelato"*²⁸⁰.

Bisognava continuare a chiedere l'esautorazione e l'allontanamento dei Padri, ma con quali giustificazioni giuridiche?

Assedio per fame

Fu adottato ogni mezzo per poter ostacolare i padri, anche quello di tagliare i viveri.

Nell'ottobre del 1700 la situazione doveva già essere grave, se i padri furono costretti a scrivere al discendente del cardinal Gallio perché prendesse posizione a loro favore, denunciando questo ulteriore sopruso.

"Sono certissimo che vostra eccellenza e tutta la sua segnalatissima discendenza averà la bontà di sostenere le Fondazioni del Collegio che fu commesso alla cura della mia Religione riverentissima et obbligatissima a tutta la sua gran casa. Non ho dubio, che alla generosità propria et ereditaria di Vostra Eccellenza, spiacerà al sommo la vilissima non economia, ma rigidità, onde studiasi di metter a Padri assedio di fame, Dio sa con quai fini. Potrei a Vostra Eccellenza mandare a fascio gli attestati autentici delle stampe, e delle scritture, nelle quali si vede come colà habbino procurato di corrispondere alla mente benefica dell'Avo Eminentissimo di Vostra Eccellenza. Già due ne avrò ri-

²⁸⁰ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f 53 v.

cevuto di mano di due celebri Comaschi medesimi, il Ballarini ed il Passalacqua. Io che sto scrivendo la storia ho le notizie sotto l'ochi e farò vedere come da ogni Vescovo Antecessore al vivente siano stati graditi, e favoriti i nostri servizij prestati, e se farà bisogno si metterà alla luce prima del tempo.

Fin ora dal Padre Giulino, che andò a quella Superiorità non sento altra novità, e spero nel patrocinio di Vostra Eccellenza, cui m'inchino a cenni²⁸¹".

'L'assedio di fame' comunque si protrasse a lungo dal momento che nel 1702 il padre Francesco Antonio Bosisio si recò allora dal notaio per rilasciare la seguente dichiarazione giurata:

"essendo andato heri alli 16 del presente mese di Maggio conforme si è sempre praticato per il passato, dal Signor Gaspare Ciceri Economo generale del detto venerabile collegio acciò egli si compiacesse darli del formento per alimentare li Alunni del detto venerabile collegio egli ha risposto che non poteva dare detto formento senza il mandato e che portando quello haverebbe dato il formento, e benche per il passato havesse sempre dato detto formento senz'alcun mandato, a ciò è seguito alla presenza di Gio Batta Nesso filius quondam Carlo habitante nel borgo di Vico parrocchia s. Giorgio e di Paolo Balerino filio quondam Vincenzo abitante nella parrocchia della Santissima Annuntiata fuori di Como presenti et alla presenza di me notaro infrascritto hanno ratificato e ratificano quanto di sopra ha detto detto Reverendo Padre Antonio Francesco Bosisio.

Inoltre detto Reverendo Padre Francesco Antonio Bosisio asserisce e dice qualmente esser dunque andato dal Signor Giovanni Battista Clerici Cancelliere della Congregatione acciò li facesse il mandato per andare a prendere il formento, esso ha risposto che non ha tal ordine de Signori deputati, e per ciò non poteva fare, ma che haverebbe parlato con detti Signori e se essi havessero dato tal ordine haverebbe subito fatto detto mandato e queste risposte non sono mai state date per il passato, o in altro tempo.

Giovanni Battista Giuliano 19 maggio 1702"²⁸².

Alcuni giorni dopo il vice preposito, padre Angelo Bolzi scriveva:

"A di 24 Maggio 1702

Ricercato dal nostro Molto Reverendo Padre Procuratore Generale, se si fosse vero essermi stati negati gli alimenti doppo il governo del Padre Conti, rispondo, che dalli Signori Deputati del Colle-

²⁸¹ ASDC, Curia, Religiosi busta 12, Somaschi, s. fasc.1, c.3, 20-10-1700.

²⁸² APF, SC, Visite e Collegi, vol.36, c.197.

gio Gallio mi sono stati negati ogni qual volta che non havessi aplicato le tre Messe come questi Signori pretendevano, a questa minaccia risposi, che non potevano costringermi all'applicazione e che era un aggravare li Padri, mentre noi havevamo pochissime ragioni per il contrario. Questi Signori risposero, che se io o la mia Religione si fosse trovata aggravata, che ricorressimo a Roma, onde io subito ne diedi parte al Molto Reverendo padre nostro Procuratore huius temporis Don Alessandro Maria Borsa hora consigliere et il quale mandò a Como il Padre Don Antonio Maria Arconati lettore di Teologia per vedere d'aggiustare questa et altre differenze con li Signori deputati, ma nulla si fece, se non che s'ottenne dal Padre Arconati una soprasedenza di tre mesi havendoci costretti a ricorrere a Roma per la dichiarazione di questa pretesa applicatione et il detto Padre soggiunse, che il ricorso a Roma non toccava alla nostra Religione ma ben si alli Signori Deputati, cioè a Monsignor Vescovo et per quanto potè dire il Padre Arconati, non potè scansare che la Religione non ricorresse a Roma dicendo Monsignor Vescovo, che come giudice a sè non toccava a ricorrere per onde a me non sono mai stati negati gli alimenti, se non come sopra, e questo è quanto io posso attestare con mio giuramento

Don Angelo Maria Bolzi CRS

Viceproposito del Collegio Gallio"²⁸³.

La questione si protrasse per quasi tutto l'anno 1702, se ancora il 9 settembre Girolamo Lottieri riconosceva effettivamente che i Deputati non potevano affamare i Padri e attivava delle contromosse per bloccare un ricorso dei somaschi, che senz'altro non avrebbe giovato agli accusatori dei padri.

²⁸³ APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, c.196r-v. Vedansi anche le seguenti testimonianze giurate in APF, SC; *Visite e collegi*, vol.36, cc.201-202: "Constitutus coram me notario et testimonibus infrascriptis R. Pater Ioannes Antonius Bosisius ex Venerabili Religione Somasca de praesenti residens in Ven Collegio Gallio extra et prope moenia Comi, asseruit dixit per haec formalia verba, qualmente essendo esso Padre andato dall'Illustrissimo Signor Nicolò della Porta come deputato del detto Venerando Collegio per farli sottoscrivere un mandato e trovatolo sopra la porta della di lui casa e dal medesimo Signor Nicolò Porta interpellato che cosa comandasse detto Padre gli rispose supplico V.S. Illustrissima a sottoscrivere questo mandato come deputato del sudetto Venerabile collegio è solito sempre egli per il passato a sottoscrivere li mandati diede risposta che egli non era mandatario e supponendo il medesimo Padre che il suddetto Signor Nicolò non avesse inteso li mostrò il mandato, e di nuovo replicò per la sottoscrizione del medesimo mandato al Signor Nicolò disse e dimandò se il detto mandato era sottoscritto dal Signor Canonico Mugiasca il padre disse che non era sottoscritto replicò il medesimo Signor Nicolò andate Padre e fate sottoscrivere dal sudetto Signor Canonico che sottoscritto de lui lo sottoscriverò ancor io".

"Costituito avanti di me notaro e testimoni infrascritti il Padre Antonio Maria Bosisio laico nel Venerando Collegio Gallio ha asserito qual mente essendo egli andato più volte per ordine del Padre Preposito dalli Signori Deputati del detto Venerando Collegio per farli sottoscrivere li mandati per li alimenti de chierici Alunni in sudetto Venerando Collegio, questi non gli hanno mai voluto sottoscriverli e perciò conviene che il sudetto Molto Reverendo Padre Preposito somministri li alimenti dal proprio a detti chierici Alunni come dalli suoi risulterà".

“Per l’affare del Collegio Gallio, pensavano i Padri Somaschi ricorrere in Congregazione de Vescovi e Regolari, ad effetto di ottenere un ordine, che pendente la causa in quella de Propaganda Fide non possono i Signori Deputati trattenersi le spese e provisioni solite, et havendone io havuto preventivamente la notizia, la conferij subito col Dominici, col quale si concertò di parlare a Monsignor Grimaldi Segretario di detta Congregazione de Vescovi, acciò non innovasse cos’alcuna né spedisse ordine su tal particolare, senza citarsi il medesimo Dominici, mentre se bene non par sostenibile, che possano trattenersi a detti padri gli alimenti, tuttavia ciò doverà vedersi dalla Congregazione de Propaganda, dove pende la causa e non da altri Tribunali, et essendosi parlato su ciò alcun passo, et ha fatto fare a tale effetto un memoriale per sua memoria si è poi parlato a Monsignor Banchieri Prosegretario della congregazione di Propaganda, e questo ha detto che i Padri danno un memoriale nella Congregazione Generale, che sarà Lunedì 18 corrente e che si comunicherà al Dominici ad effetto che ci risponda per non far nascere qualche rescritto anche provisionale in pregiudizio de Signori Deputati. Si è dato anche notizia all’agente del Signor Duca Gallio di dette nove mosse, che pensano di fare li Padri, acciò anch’esso faccia le parti sue”²⁸⁴.

L’estate del 1702 tra pretese risposte, gravi disordini e vacanze romane

Anche durante l’estate del 1702 non cessa la pressione esercitata dal vescovo sul suo agente in Roma, per ottenere l’estromissione dei somaschi dal collegio, ma si dovevano fare i conti anche con i ritmi meno frenetici della corte papale.

Girolamo Lottieri avrebbe dovuto consegnare una lettera al cardinal Barberini, ma ciò non gli fu possibile:

“per ritrovarsi fuori da questa corte, essendosi portato ad una sua abbazia dopo il ritorno fatto da Napoli, dove fu legato a latere appresso la Maestà Cattolica, ma attendendosi di ritorno fra pochi giorni, sarò io a presentargliela subito che sarà ritornato e di tutto ciò che seguirà, ne renderò consapevoli li Signori Domenico Domenici, e Santoro Trivulzio (avvocati n.d.r.), ad effetto di camminare uniti in portare il negotio”²⁸⁵.

²⁸⁴ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, 84r e v.

²⁸⁵ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f 60r e v.

Ma anche ritornato a Roma, sua eminenza non sembra darsi troppa premura nell'occuparsi degli assunti del collegio Gallio, e fa rispondere al Lottieri che "non ha voluto sentire alcuno, dicendo di volersi riposare dalli incomodi havuti dal viaggio a Napoli"²⁸⁶.

Un altro documento si sarebbe dovuto consegnare al porporato:

*"il memoriale per parte della Signora Contessa Borromea circa l'istanza in nome de Signori Deputati della Congregazione del Collegio Gallio, nel quale si fa l'istanza di rimuovere i Padri Somaschi dal governo del detto collegio, in virtù della facoltà concessa da Gregorio XIII nella bolla di fondazione di detto Collegio, stante li giustissimi motivi, che ci sono di poter venire a tale risoluzione"*²⁸⁷.

La strategia per ottenere l'intento, era chiara:

*"La relazione della visita sarà delle prime scritte da farsi passare sotto l'occhio del Signori Cardinali, come che da quella dipende tutta l'essenzialità dell'affare, et in quanto di farsi l'istanza di venir destinati a spedir nuovi visitatori per riconoscere la verità di quanto è stato riferito da detta visita, e degl' emergenti, che sono seguiti doppo la medesima, e che tuttavia giornalmente insorgono, ci regoleremo secondo quello che si vedrà essere opportuno"*²⁸⁸.

Ma a Roma i tempi non sono quelli desiderati a Como. Anche il segretario di Propaganda Fide si allontana dalla corte papale per ritemperarsi a Pistoia a causa di alcune sue indisposizioni e non farà ritorno fino a novembre. Ma si vuole fare presto e ottenere dei risultati concreti.

Lottieri, per affrettare e arrivare alla soluzione definitiva, sceglie con l'aiuto dell'avvocato Domenici un ponente che riferisca alla Congregazione de Propaganda Fide i disordini che si verificano al Gallio.

²⁸⁶ ASDC, *Curia, Miscellanea*, b.29, fasc.3, f 63 v.

²⁸⁷ Ibidem. I deputati del Collegio per rafforzare la loro posizione contro i Padri del collegio, coinvolsero anche la discendente del cardinal Gallio. Ciò permetteva di acquisire l'appoggio di persone socialmente elevate, sia nella società come nella Chiesa. "Dalla ben diffusa loro lettera di 26 passato comprendo la continuazione pertinace di cotesti Padri Preposito e Vice Preposito del Colegio Gallio nel voler cercar di sottrarsi dalla dipendenza del nostro patronato di questa Casa e dalla sovrintendenza delle Signorie Vostre alle loro pur rette operazioni. Io perciò ben intesa del tutto, anche da altre precedenti relazioni non ho mancato di incaricare in Roma al Sig. Abate Francesco Antonio Santoro Trivulzio e Sig. Giovanni Francesco Bianchi Avvocati della Casa di dover accudire con tutta l'attenzione e premura maggiore per fare che siano rimossi li sudetti Padri, pietre di tutto lo scandolo, e perciò ho scritto anche all'Eminentissimo Signor Cardinale Carlo Barbarino acciò procuri la sua protezione. Resta che loro Signori ordinino al de Dominicis loro Procuratore di passare d'accordo colli nostri Avvocati, e forse meglio saria stato che la Procura fusse andata in persona del Dottor Signor Abate Trivulzio, perché qualche volta è pernicioso ne Negozi la disparità de pareri, et il non poter sempre trovarsi uniti i Ministri nelle Operazioni" ASCo, *Fondo Mugiasca* 89.

E' interessante notare che dalla lettera sembrano essere stati individuati due colpevoli: il Rettore e il vice rettore. Non si tratta più di una accusa che condanna tutti i padri del collegio ma due soggetti ben distinti.

²⁸⁸ ASDC, *Curia, Miscellanea*, b.29, fasc.3, f 65r.

“Per la materia del Collegio Gallio, siamo rimasti di concerto con il sudetto Domenici di far deputare un Ponente, il quale debba riferire in Sacra Congregazione de Propaganda tutti i disordini, ma principalmente per vedere di ottenere qualche ordine provisionale sopra quelle cose, che patiscono per la dilatazione, come sono la celebrazione delle messe in Collegio, l’assistenza del maestro della Rettorica, e servizio alla Cattedrale, e speriamo che possa riuscirci, facendosi questo per riguardo della mancanza di Monsignor Fabroni segretario, che è andato fuori di Roma per rihaversi e non ritorna fino a Novembre”²⁸⁹.

Si tenta allora di incontrare il Prosegretario della Congregazione vaticana monsignor Banchieri, il quale però, essendo poco informato al riguardo, invia gli emissari del vescovo di Como al capo ufficiale della segreteria:

“al quale havessimo campo di fare una lunga, e piena informazione del tutto, restringendosi poi al voler cercare per adesso qualche decreto provisionale per i sconcerti, che non ammettono alcuna dilatazione e che a questo effetto ne havessimo anche distribuito in giro i memoriali per i Signori Cardinali, ma egli ingenuamente ci replicò, che non havessimo spuntato cosa veruna, così per riguardo alla mancanza di Monsignor Fabroni, come per non trattarsi nella Congregazione ordinaria di Propaganda le materie de Collegij Pontificij, per i quali c’è una Congregazione di cinque Signori Cardinali particolarmente deputati, e che non si tiene se non di rado, ma che per altro questa si terrà fra pochi mesi”²⁹⁰.

I consulenti del vescovo, stante quanto ci riferisce Lottieri, alla fine di Agosto si dichiarano pronti a dare inizio a processo presso la Congregazione de Propaganda Fide:

“Ho ricevuto il piego a parte sigillato, con dentro le scritture, seu Processetti contro de Padri Somaschi, e libello fatto da medesimi, e mi riservo di vedere il tutto, e dopo consegnarlo al Domini-ci, con il quale conferirò il modo da ben regolare questa faccenda, acciò per la prossima Congrega-zione, che si terrà, della quale sin ora non c’è rincorso alcuno, possa davvero haversi qualche risolu-zione confacente alle impertinenze, e male procedure de Padri, e buon servizio del Collegio e circa detto libello famoso, si vedrà se si stimerà opportuno di manifestarsi, con riflettersi a quel tanto, che Vostra Signoria Illustrissima prudentissimamente dice, per non darsi credito alle sinistre rappre-sentazioni de Padri, che da lei si proceda contro di loro in vendetta, e che ciò possa discreditar la

²⁸⁹ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f 65r e v.

²⁹⁰ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f 67r e v.

verità esposta nella relazione della visita apostolica, e si rifletterà anche a ciò, che falsamente si suppone nel fatto del Preposito del Collegio di esser stato bandito da cotesta città"²⁹¹.

L'exasperazione dei padri

Ad agosto 1702, i Padri ormai esasperati, inoltrano un memoriale a Clemente XI e ricorrono alla Congregazione de Propaganda Fide:

"Il preposito del Collegio Pontificio di Como, con tutti li Padri della sua famiglia, oratori humilissimi non potendo più resistere con tutta la più religiosa sofferenza ai gravami e pregiudizi che questi signori Deputati del Collegio e principalmente questo Monsignore Vescovo, infieriscono ogni giorno sempre più senza riguardo alcuno a questo povero Collegio, si trovano posti in necessità di ricorrere a codesta Sacra Congregazione, come quella a cui è subordinato il suddetto Collegio Pontificio, per implorare qualche pronto opportuno rimedio a tanti disordini.

Passò qualche dissapore tra questo Monsignor Vescovo et un nostro Religioso; e benché questi restasse severamente punito dalla Religione, parve non restasse con tutto ciò appagato Monsignore. Fossimo poi sforzati con minacce di levarci gli alimenti, a litigare nella Congregazione del Concilio in punto di Messe, in cui eravamo in possesso da cento e venti anni, et havendo noi dalla somma giustizia di Roma ottenuta la decisione favorevole, più si inferirono contro di noi questi signori Deputati.

Nel medesimo tempo seguì la Visita Apostolica di questo Pontificio Collegio fatta da questo Monsignor Vescovo assieme al signor Canonico Rubini, che alloggiava in casa di detto Monsignore, et in essa Visita potranno vedere l'Eminenze Vostre quanta parte vi abbia havuto il buon zelo, massime se si degneranno sentirci benignamente.

Dopo la detta Visita Apostolica intraprende questo Monsignor Vescovo di processarci con esaminare gli alunni più discoli del Collegio, e minacciar loro, se non dicono contro il Preposito in materia di trattamenti, scuola e Messe, tutte materie già digerite nella Visita Apostolica e già trasmesse a codesta Sacra Congregazione.

Ma quello che più importa s'è che i Deputati medesimi seducono gli alunni, li investigano contro i Padri, li sforzano anche con le minacce a fuggire dal Collegio, come infatti ne fuggono molti anche notte tempo. Anzi per mettere in maggiore angustie si gli alunni come i Padri difficultano la con-

²⁹¹ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f 71v e 72r.

tribuzione de' soliti alimenti. Li fuggiti restano mantenuti da' Deputati a spese del Collegio in casa di uno che ha fatto il soldato, senza scuola e senza disciplina alcuna, alcuno comparando anche in Duomo a servire il Capitolo in faccia degli altri alunni del Collegio con ammirazione e scandalo di tutta la città. E molti di quelli che sono restati in Collegio, perduta ogni ubbidienza e presa ogni baldanza, dai Deputati si portano a qualsivoglia perdimento di rispetto contro il Superiore e a qualsivoglia strapazzo dell'habito Religioso.

Da tutto ciò si comprende ben chiaramente quali siano le mire di questi signori Deputati, cioè di non voler soggiacere alla Visita Apostolica, come si protestarono, e di voler vedere il Colegio distrutto e rovinati i Somaschi, come tal'uno di essi si è dichiarato. In questo stato di cose supplichiamo tutti umilmente la pietà delle Eminenze Vostre di qualche pronto ed opportuno rimedio, esibendoci ben volentieri a qualsivoglia castigo se habbiamo mancato, ma senza la rovina del Collegio.

"Che della grazia

Don Agostino Giulino Preposito

Don Alessandro Castel San Pietro

Don Giuseppe Bellini

Don Cesare Saverio Aioldi".²⁹²

Memoriale del signor Lottieri alla Congregazione

Nel tentativo di screditare i somaschi, il signor Lottieri, a nome dei deputati del collegio, invia alla Congregazione de Propaganda Fide un memoriale, per dimostrare sia l'ineguatezza dei somaschi come educatori del collegio, sia l'inadempienza nell'eseguire gli ordini disposti nella visita.

"Havendo Monsignor Vescovo di Como et il Canonico Rubini suddelegato dall'Eminentissimo Archinto Arcivescovo di Milano, emanato nella visita da loro fatta del Collegio Gallio per commissione delle Eminenze Vostre ordini concernenti il buon governo e regolamento di detto pio luogo, i Padri Somaschi, che in esso risiedono, non han curato, né curano quelli adempiere con detrimento di detto Collegio, poiché mancando principalmente da qualche tempo il Maestro della Rettorica, vengono i scolari di quella classe a spendere otiosamente il tempo, e decadere dal profitto, che havean fatto senza passare avanti. A segno che i sudetti Padri han anco proibito a gl'Alunni di uscir dal

²⁹² ASCo, Fondo Mugiasca, 89. Un'analogha supplica fu presentata dai Padri al Papa Clemente XI, essa è conservata nell'archivio di Propaganda Fide: SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc. 172 r-v, 173.

Collegio per timore che non siano esaminati dai Deputati per conoscere l'avanzamento, argomento manifesto che i medemi possino trovarsi difettosi e venirsi maggiormente cognizione della negligenza di detti Padri”²⁹³.

Inoltre i padri:

“han impedito ai medemi Alunni, che vadino a servir nelle feste quella Chiesa Cathedrale, secondo la consuetudine antica: anzi chiamati detti Alunni dal Vicario Generale per le istanze havute dal Capitolo e Canonici, di rimediar a tal novità, li stessi Padri non han voluto permettergli l'uscita, pure per dubio, che in tal congiuntura potessero essere essaminati della loro abilità e profitto”.

I somaschi disattendono anche all'impegno di celebrare quotidianamente la messa nella Chiesa del Collegio “in pregiudizio de benefattori e del profitto spirituale degli Alunni”²⁹⁴.

“A disgravio della loro coscienza” tanto monsignor vescovo come i signori deputati sono stati costretti a inviar a monsignor segretario della sacra congregazione lettere “chè si provvedesse opportunamente al bisogno per l'osservanza di detti ordini”.

Infine Lotteri avverte che i memoriali depositati alla Congregazione dal procuratore generale e dal preposito del collegio “ne quali espongono varii gravami di pregiudizi e contrarietà, così di detto Monsignor Vescovo di Como, come degli Signori sudetti” sono in realtà “un artificio” per distrarre la Congregazione dalle loro colpe²⁹⁵.

Epilogo

Nel dicembre 1702 la duchessa Diaz Pimental Gallio ci informa di alcuni sviluppi, in merito alla delicata e dolorosa vicenda. In una lettera ai deputati scrive:

“La cortesissima loro lettera de 22 Novembre mi ha confermato le notizie, che antecedentemente da Roma, e dal Signor Dottor Trenti mi furono date del aggiustamento intavolatosi per le discordie del Collegio Gallio col mezzo del Padre Don Giovanni Antonio Bolza dal Padre Provinciale dei

²⁹³ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

²⁹⁴ Ibidem. Questo è il punto su cui costruire l'accusa nei confronti dei padri, la loro inabilità come educatori, sottolineando i loro eccessi. ASCo, Fondo Mugiasca, 89. Il Dott. A Cantoro Trivulzio, avvocato interposto nella causa contro i padri dalla duchessa Gallio non ha dubbi: “quello che occorre principalmente in questa causa, si è la prova degl'eccessi, che han fatto i Padri Somaschi doppo la visita, e che tuttavia van facendo, per fondarvi la loro espulsione, per che unita alla favorevole relatione opererà mirabilmente pel nostro intento; In opportunità di tempo si presenterà la commendatizia di cotesta Signora Contessa Donna Camilla Barberini Borromea, quale si tiene in mano dell'Agente del Vescovo di Como, e tutto altro che bisognerà per ubidir alla Signora Duchessa d'Alvito verrò scrivendo a Vostra Signoria Illustrissima”. Si conta sull'appoggio della contessa Barberini, parente del cardinal Barberini, in quel momento Prefetto della Congregazione di Propaganda Fide.

²⁹⁵ ASCo, Fondo Mugiasca, busta 89. Riguardo alle lamentele contro i somaschi presentate alla Congregazione de Propaganda Fide da parte degli amministratori del collegio vedasi anche: APF, SC, *Visite e Collegi*, vol.36, cc.164-166.

Sommaschi, inviato costì con qualità di Commissario a riconoscere i portamenti del Padre Preposito Giulini e Vice Preposito Bolza con la rimotione de' quali tutto sarebbesi posto a setto come voglio sperare facci seguito, e che in avvenire le cose camineranno con le regole dovute al servizio di Dio, al buon governo, et educazione del'Alunni, et al osservante del ordini stabiliti e saranno per stabilirsi da cotesta Illustrissima Congregazione"²⁹⁶.

La duchessa, di cui ammiriamo lo zelo e la sollecitudine, non era, tuttavia completamente al corrente delle variazioni avvenute già da molto tempo (poco meno di un secolo) in collegio. Infatti prosegue:

"mi sarà dunque caro sapere, che siano effettivamente stati rimossi li sudetti Padri, e chi posti in loro vece, se nel Collegio siano ritornati tutti li Alunni, e quanti di numero siano dovendo io ricordare che compito l'età di diciotto anni non possono più nel collegio trattenersi al che si deve avvertire per dar luogo ad altri bisognosi d'educatione conforme la pia mente dell'Istitutore"²⁹⁷.

Le questioni sulle quali la discendente del cardinal Gallio attendeva risposta non tardarono ad arrivare. Dopo essersi protestati umili, grati e devoti alla 'casa Gallia', i deputati rispondono puntualizzando:

"per la rimozione del Padre Preposito Giulini ci tiene buona parte anco la lettera scritta da questa Congregatione al Padre Provinciale e da questa trasmessa al suo Padre Generale, da cui poi si è presa la determinazione di mandare il Padre Giovanni Antonio Borsa in qualità di Commissario a prenderne informazione, e veramente anco al candor di si qualificato religioso noi ci dichiariamo parzialmente obbligati, mentre dalla di lui opera ne deriva in gran parte la calma in cui ora si troviamo.

Il Padre Vice Preposito Borsa non è stato rimosso ne si è stimato di fare in ciò ulteriore insistenza per essersi evidentemente conosciuto il vantaggio che ne risulta alla Congregazione dalla partenza del Padre Giulini ancor prima che fossero poste giudicialmente in chiaro le di lui mancanze, essendo per altro costume della Religione non rimuovere alcun soggetto, se doppo formatosi il processo, non se le fanno conoscere i reati, dandole a tale effetto le diffese. Hoggi presiede questo collegio il Padre Sirtori milanese di fresco partito dal collegio Clementino di Roma, le di lui buone qualità, dolcezza d'indole, ed attenzione al Governo ci lusingano della più felice riuscita in avvenire, e sempre che si

²⁹⁶ ASCo, Fondo Mugiasca busta 89.

²⁹⁷ Ibidem.

camini colla buona regola d'oggi' può l'eccellenza Vostra sperare assieme con il servizio di Dio e profitto degli alunni, ed in conseguenza sempre più acclamata la grandezza della di Lei Casa.

Il numero degli alunni dovrebbe essere al cominciamento di trenta, ma restandovi qualche luogo da riempirsi sono adesso in numero di 28. Si come la Bolla dell'erezione procurata dalla felice memoria del signor Cardinale Tolomeo Gallio nel Pontificato di Gregorio XIII fu derogata con altri decreti posteriori proceduti adirittura dalla Sacra Congregazione di Propaganda massime concernente l'età, ed educazione de' figliuoli, però non è più uso di rimuoverli all'età di 18 anni, mentre non potendosi accettare, che circa i 14, così anco vi dimorano più per compire a loro studj"²⁹⁸.

Dall'analisi di questi ultimi documenti si deduce come la spinosa vicenda si concluse.

I vertici della Congregazione somasca commissariarono il collegio, rimossero il rettore padre Giulini, ma non il vice rettore padre Borsa, infine destinarono il padre Sirtori a nuovo rettore.

Il tutto ancor prima dell'intervento della Congregazione vaticana. Infatti la rimozione del padre Giulini avviene 'prima che fossero poste giudicialmente in chiaro le di lui mancanze'.

Il procuratore generale dei somaschi, padre Cusani, il 2 dicembre 1702 scrive al vescovo di Como, esprimendosi in un piccolo capolavoro di 'diplomazia ecclesiastica':

"Le ultime lettere del nostro Padre Don Giovanni Antonio Borsa mi obbligano ad esprimere a Vostra Signoria Illustrissima la consolazione che provo nell'intender che doppo aver levato da cotesto Collegio Gallio il Padre Giulino le cose pieghino alla quiete, so che la tempesta non era contro la nostra umile Religione ma solo contro li particolari delinquenti. Infatti difficilmente mi persuadevo il contrario, mentre la Religione in ogni occorrenza non ha mancato di far le sue parti, e di castigar severamente chi gli ha delinquito; si come non mancherà mai a questa buona regola, quando venga avisata in tempo, si per l'obbligo generale che le corre, come anche per l'ossequio particolare che professa a Vostra Signoria Illustrissima et a cotesti Signori condeputati. Agiustati che siano, come spero nella superior prudenza e zelo sincero di Vostra Signoria Illustrissima, gli emergenti ricorsi doppo la Visita Apostolica stimansi necessario aggiustare anche li altri ponti spetanti a detta Visita Apostolica e principalmente quello de convittori, accordati fra altro più volte da cotesta prudente

²⁹⁸ ASCo, Fondo Mugiasca busta 89. La lettera priva di firme e date ha potuto essere accostata al precedente documento per i contenuti, che riprendono in ogni punto le interrogazioni rivolte dalla duchessa Gallio agli amministratori del collegio.

*Congregazione del Collegio, sopra di che attenderò li sensi sempre di Vostra Signoria Illustrissima per ridurre le cose al primiero stato con tutta quella quiete possibile e con tutto quel rispetto si deve, assicurandola che la mia umile Religione desidera sommamente incontrare tutte le soddisfazioni di Vostra Signoria Illustrissima e di cotesti signori Condeputati*²⁹⁹.

Il padre Cusani lascia intendere al Vescovo che l'origine e la causa dei disordini del Collegio era rappresentata dal padre Giulini, attribuendogli tutto quanto era stato detto da sicuri o improbabili testimoni. Al procuratore non interessa se ciò sia vero o meno, il senso è che, levata la causa del male, il collegio era in grado di ritornare alla normalità. In tal modo l'istituzione e la permanenza dei somaschi in collegio erano salve.

Abile, o forse ipocrita, fu la mossa di lasciar credere al vescovo che l'azione da lui intrapresa non era contro la Congregazione somasca, ma solo contro 'li particolari delinquenti'.

Sappiamo che non era così, ma che il Vescovo aveva ordito una vera macchinazione per espellere i padri dal collegio e che non desiderava affatto agevolare il compito del padre commissario, ma anzi ostacolarlo, con il preciso intento di arrivare a realizzare il progetto di estromettere definitivamente i Somaschi³⁰⁰.

Tuttavia rimaneva da risolvere il grave problema della chiusura del convitto attuata da monsignor Bonesana. Occorreva salvare il Collegio e la reputazione della Congregazione dei somaschi, la quale non tardò a intervenire con opportuni provvedimenti per risanare gli spropositi del padre Giulini.

I somaschi agirono d'anticipo, per non permettere che la Congregazione fosse trascinata in un processo infame. Per evitare danni maggiori e possibili ricorsi e aggiustare una situazione piuttosto compromessa, i Superiori maggiori sacrificarono il rettore Giulini senza processo, nominarono nuovo responsabile il padre Sirtori, persona colta e capace.

²⁹⁹ ASCo, *Fondo Mugiasca* busta 89.

³⁰⁰ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89: "Illustrissimo Signor Mio Osservantissimo, non mi diffondo nel replicare quanto ho di già significato al Signore Canonico Mugiasca, perché lo comunicasse a Vostra Signoria Illustrissima sopra la mente, aggiungo solo, che non stimo per bene, come di già ho scritto e replico al Signor Fiscale Gelpio, che non si dia veruna assistenza ne braccio a lo Padre Somasco Deputato costì di formare il processo sopra gli disordini del Collegio Gallio, ne tampoco se le diano gl'indizi de Processi fattisi di mia commissione, ogni qual volta però le Signorie Vostre Illustrissime non giudicassero bene di far compiere un sommario de reati, che risultano da processi, occultando però i Testimonij, e consegnarlo al sodetto Padre Commissario, acciò egli non si dolesse di non potere adempiere la propria incumbenza ogni qual volta non se le diano o lumi necessarij, rassegnando però il mio parere al loro savio intendimento e con rispetto mi ratifico Di Vostra Signoria Illustrissima Milano 6 Ottobre 1702 Humilissimo Devotissimo Servidore Francesco Vescovo di Como".

Lettera del preposito generale

Il vescovo non era tuttavia disposto a demordere. Non contento della sola rimozione del padre Giulini, richiedeva una dichiarazione di colpevolezza dei somaschi, che il padre generale, Giovanni Girolamo Zanchi, non intese esibire.

Il Giulini, scrive il preposito generale, fu esautorato della 'Superioria', solo sulla base di indizi e fino a che non si dimostrerà la sua colpevolezza, vale la presunzione d'innocenza.

"Le rivelazioni fattemi si dal Padre Borsa, come dal Padre Sirtori in ordine alle cortesissime disposizioni che ambedue han ritrovato in Vostra Signoria Illustrissima e codesti altri signori Condeputati del Collegio Gallio verso la mia umile Congregazione, come anco de favori e finezze che Vostra Signoria Illustrissima e detti signori Condeputati si sono compiaciuti di praticare con i medesimi Padri mi obbligano a rendergliene grazie umilissime; et ad esprimere assieme la consolazione, che sento nel vedere, che le cose pieghino alla quiete.

Subito, che il Molto Reverendo Padre Procuratore Castelli mi scrisse aver egli stato avvisato da Vostra Signoria Illustrissima e signori Condeputati che ne nostri religiosi di Como vi erano gravi mancamenti deputai il sudetto padre Borsa per Commissario acciò rilevasse giuridicamente il tutto e su i soli indizij che il Padre Giulino allora Superiorore fosse colpevole, e che potesse haver egli data occasione di disgusti a Vostra Signoria Illustrissima e signori Condeputati fu egli chiamato a Milano non ostante che in quel tempo si trovasse ammalato, et in sua vece fu sostituito con mia patente di Vicario il sudetto Padre Sirtori. Intanto al presente che si vorebbe una dichiarazione, che detto Padre Giulino sia stato privato della Superioria per i suoi mali portamenti, e suoi delitti, il che però non posso credere che sia sentimento di Vostra Signoria Illustrissima, come quella, che ben sa non potersi dichiarare reo punito chi ancora sta sotto processo avanti che sia costituito e sentito nelle sue difese. Tutto quello, che io posso fare si è ordinare espressamente (come faccio in questo ordinario) che si termini e si spedisca a Milano con ogni sollecitudine questa causa del Padre Giulino, e quando consti esser egli reo, come mi vien supposto, si castighi severamente secondo la qualità e prove de delitti. Intanto io assicuro a Vostra Signoria Illustrissima e codesti signori Condeputati, che la mia Religione ha tutto l'ossequio per esse, e che io in particolare ambirò sempre di potermi far conoscere quale umilmente mi rassegno

Roma 20 Gennaio 1703

*Di Vostra Signoria Illustrissima e Reverendissima
Devotissimo et Osservantissimo Servidore
p. Giovanni Girolamo Zanchi Preposito Generale³⁰¹.*

³⁰¹ ASDC, Curia, Miscellanea, b.29, fasc.3, f.114r-v.

Non sappiamo, e gli archivi non ci lascino memorie, come si sia risolto il processo al padre Giulini.

A conferma che i rapporti, tra i vari soggetti legati al collegio Gallio, cominciassero ad improntarsi ad una maggiore serenità e compostezza, riportiamo una lettera della duchessa Gallio Pimental del 15 febbraio 1703, diretta agli amministratori del collegio:

“Illustrissimi Signori

Ho goduto sentire dalla loro lettera di 24 Gennaio passato, che il nuovo padre Preposito Sirtori di cotesto Collegio Gallio procedesse nel Governo del medesimo con buona direzione e con sodisfazione delle Signorie Loro Illustrissime le quali spero, che avranno sempre più da lodarsene, mentre il Duca mio figlio, che l'ha praticato nel Clementino di Roma lo conosce per un soggetto adornato de ogni buona qualità.

Il padre Reverendissimo Zanchi Preposito Generale de Somaschi, che fu qui, e col quale ebbi lunghi discorsi sopra le contingenze di cotesto Collegio, è già partito da Roma, e di breve sarà costì, onde colla sua presenza darà maggior testo agli affari, e si regolerà anche l'ordine degli Alunni che essendo stato prescritto nell'Instituzione del Pontefice Gregorio XIII che non possano trattenersi nel Collegio oltre l'età de anni diciotto, ne riceversi in minore d'anni dieci, non so comprendere ad istanza di chi, né come possa essere stato derogato a tale prescrizione, del che caro mi sarebbe vedere la Copia di qualche Lettera o Bolla derogativa, che avendone le Signorie Loro Illustrissime notizia si compiaceranno farne dal Cancelliere cavare una copia et inviarmela mentre resto

Napoli, 15 Febbraio 1703 Delle Signorie Vostre Illustrissime

Alfonsa Diaz Pimental Gallio”³⁰².

Per trovare una pronta e decorosa soluzione ai disordini del Collegio, la Congregazione somasca aveva messo in campo non solo uno dei suoi migliori religiosi, padre Sirtori, ma lo stesso padre generale, padre Zanchi, si era intrattenuto a Napoli con la duchessa Gallio in ‘lunghi discorsi’. Con la sinergia vertici della congregazione e famiglia Gallio erede del cardinale Tolomeo si giunse a risolvere nel modo più soddisfacente per entrambe le parti le disgustose reciproche incomprensioni.

³⁰² ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

Un pamphlet pubblicitario

Trascorre qualche anno, il convitto viene riaperto nel 1704, e possiamo apprezzarne il funzionamento grazie ad un foglio a stampa del XVIII secolo, che oggi potremmo definire un 'libello pubblicitario', redatto per presentare il convitto del collegio e per promuoverlo a livello 'commerciale'.

“Resta situato in luogo, ove gode oltre al vantaggio dell'aria più salubre di Como, anche la sorte d'una bellissima apertura, che molto conferisce a far risaltare la magnificenza dell'edificio³⁰³. [...] Il fine di questa fondazione, il di cui nome ha la gloria d'essere celebrato fra i riguardevoli d'Italia, fu d'educare non meno nella pietà che nelle lettere la Gioventù della Diocesi di Como, acciocchè posta in abito Chericale, e cresciuta in età, ed in sapere si ritrovasse poi abile al governo, a beneficio de' Popoli”³⁰⁴.

Quindi istituzione cittadina per chierici, non si fa cenno alla Valtellina o alle Tre Pievi.

“Dalla felicissima riuscita di questi Alunni, si svegliarono gl'animi di Como non meno, che de' Paesi circonvicini, e rimoti a far istanze a' Padri, che altresì ricevessero sotto la medesima educazione i loro proprj Figliuoli. Ebbe per gloria il zelo de' Padri di compiacere alle loro premure, alle quali mediante la Divina assistenza seguì quasi in ogni tempo un'esito non inferiore alla speranza”³⁰⁵.

Una scuola di sicuro successo, ma qualche genitore poteva rimanere perplesso di far educare il proprio figlio in un seminario, invece non si deve avere alcun timore di ciò: *“egl'è ben vero, che quantunque, e gl'uni, e gl'altri abbiano la medesima direzione per quanto stessa alla pietà, ed alle lettere, ciò non ostante, come che diversi di stato vivono separatamente in camerate diverse, ch'a quest'effetto si sono con pulitezza innalzate con l'assistenza de' Prefetti, che di giorno, e col beneficio delle Lampade di notte continuamente in vigilano”³⁰⁶.*

Per essere ammesso quale convittore in collegio “ricercasi in primo luogo, ch'ognuno sia di nobili, e Civili natali, non minore d'anni otto, ne maggior di sedici, se bene in Collegio potrò rimanere fino ai venti”. Se qualcuno “d'inferior condizione bramasse essere ricevuto in Collegio, doverà convivere con gl'Alunni, e sempre separatamente dai Convittori”³⁰⁷.

³⁰³ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

³⁰⁴ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

³⁰⁵ Ibidem.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

Si richiedeva di non avere difetti

“notabili di corpo, non solamente per non essere sottoposto a motteggi, ed irrisione degli altri; ma altresì per non rendersi inabile a qualunque esercizio”³⁰⁸.

Primo obiettivo dell’educazione in collegio era l’educazione cristiana.

“I Signori Convittori si ragunano quattro volte al giorno tutte le camerate per offrire a Dio l’opportune preghiere”: la mattina, la sera, l’Ufficio della Madonna e la Messa. Possibilità di accostarsi alla comunione settimanalmente, ma obbligatoriamente ogni quindici giorni e nelle festività era altrettanto obbligatorio assistere alle “Congregazioni dei padri spirituali, che animano alla divozione con qualche pietoso ragionamento”³⁰⁹.

Infine era disposta quotidianamente una mezz’ora di meditazione, l’adorazione “al Venerabile” il sabato, gli esercizi spirituali in quaresima. Il sabato nelle “scuole inferiori” i “Padri Maestri fanno agli scolari imparare a memoria la Dottrina Cristiana, nelle maggiori la spiegano”³¹⁰.

Erano deputati all’insegnamento oltre i:

“Maestri di filosofia, Rettorica ed Umanità, altri tre, che non solamente attendono all’ammaestramento della Grammatica di prima, e seconda classe, ma ancora de’primi documenti, anco di leggere, e scrivere”³¹¹.

L’anno scolastico si concludeva con una ‘rigorosa esamina’, ‘e perché la dilazione di quest’esamina fino al fine delle scuole non sia a’ tiepidi di motivo d’infruttuosamente impiegare il tempo dell’anno scolastico’, ogni settimana venivano premiati coloro che progredivano nell’apprendimento e castigati i “negligenti portamenti”³¹².

Al termine dell’anno scolastico si organizzavano delle Accademie in cui gli studenti recitavano:

“le proprie composizioni fatte per esercizio in iscuola. Nel Carnovale si rappresentano opere virtuose, nelle quali oltre il portamento, s’acquista la facilità di ben favellare nelle pubbliche ragunanze”³¹³.

³⁰⁸ Ibidem.

³⁰⁹ Ibidem.

³¹⁰ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89.

³¹¹ Ibidem.

³¹² Ibidem.

³¹³ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89.

Nell'educazione di un giovane nobile non potevano non essere compresi anche quegli aspetti, "quegli ornamenti, che sono proprj d'un'animo nobile", pertanto su richiesta e a pagamento (3 lire milanesi per ogni insegnamento opzionale), si potevano avere lezioni, di scherma, di ballo, ma anche disegno, lingue, legge. I genitori dovevano fare istanza al padre rettore e si sarebbe permesso applicarsi a questi corsi particolari sebbene:

*"questi exercizj doveranno essere in alcuna maniera di pregiudizio alle lettere, permettendosi solamente nell'ore destinate alla ricreazione, che in questa guisa sarà virtuosamente impiegata"*³¹⁴.

In collegio ci si poteva vestire di "qualsivoglia colore", ma:

*"si doverà osservare l'uniformità del vestire di panno ne'freddi, e di Crespone, o Chinetto né caldi sempre tutto nero, dovendosi portare mantello, e Collarino"*³¹⁵.

Ciascuno doveva essere provvisto di:

*"biancheria per uso della propria persona, letto con tre cavalletti, tavola in due parti divisa, un pagliericcio, materasso, o due materassi, capezzale, guanciaie, due coperte di lana, una coperta verde, posata d'argento, sedia, scansia, un candelliere d'ottone, sei tovagliolini, e due tovaglie lunghe cinque braccia, e larghe due, pettini, quali da più piccoli d'età si consegneranno alla Donna, che gli tiene puliti"*³¹⁶,

oltre ai testi per le devozioni e per le discipline scolastiche. Se si desiderava utilizzare il mobilio del collegio, si dovevano pagare 2 lire al mese "a cagion del cosumamento de' medesimi".

La retta era di

*"35 lire di Milano al mese; anticipando di tre mesi in tre mesi lo sborso in contanti. Il trattamento di Tavola consiste in quattro portate; cioè Minestra, Antipasto, Manzo, e Vitello, frutta e Formaggio, variandoli solamente ne' giorni di magro in qualità, raddopiandosi però le vivande nel tempo del carnovale, ed in altre feste dell'anno"*³¹⁷.

Era garantita l'assistenza infermieristica in caso di malattia, "avvertendosi però non essere la spesa del Medico, e Cerusico inclusa nelle spese ordinarie"³¹⁸.

In caso di assenza

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ Ibidem.

³¹⁶ Ibidem.

³¹⁷ Ibidem.

³¹⁸ ASCo, *Fondo Mugiasca*, 89.

“si raguaglia, come non vien defalcata la dozzina, quando quella non oltrepassi quindici giorni; si come ancora per occasione delle vacanze benché non dimorano i Convittori in Collegio, contribuiranno ciò nonostante un Ducatone a cagione de’ Ministri, e Camerieri, che anche in quel tempo si mantengono. Resta ad ognuno vietato d’eccedere nella mancia, che si costuma darsi a’ Camerieri due volte l’anno, e nel primo ingresso il quarto d’uno scudo”³¹⁹.

Le vacanze erano comprese dalla metà di settembre alla festa di tutti i santi, coloro però che intendevano fermarsi in collegio avrebbero goduto “la villeggiatura, ed altre ricreazioni, che sogliono nel tempo delle vacanze permettersi”³²⁰.

Unica spesa considerata straordinaria era rappresentata da due scudi da versarsi per l’allestimento delle accademie e del carnevale, “fonzioni di molto ammestramento per lo vivere Civile a gloria, d’Iddio, de’ loro Parenti, e del Collegio”³²¹.

Torna il sereno

I deputati del collegio fecero “le loro premure” al Definitorio dei padri somaschi perché si eleggesse come rettore del collegio il molto reverendo padre consigliere Rovelli. Il padre generale Ottavio Cusani scrive, il 5 maggio 1706 da Novi, che certamente ciò sarebbe accaduto, se non gli fosse sovvenuto che:

“l’Eccellenza della Signora Donna Paola Odescalchi aveva desiderato altre volte il Padre Castel S. Pietro in Como. Ebbe questa considerazione tanto vigore nell’animo dei detto Padre Consigliere, che supplicò subito li Padri del Definitorio a non venire alla di lui elezione, ma bensì a eleggere in sua vece il Padre Castel S. Pietro, come colui che gode il Patrocinio di una Dama di sì alto riguardo e come quello che gl’è sommamente caro per le di lui degne e religiose qualità e ne ottenne dal Definitorio la grazia”³²².

Padre Rovelli sarebbe stato investito della vice prepositura ‘de iure’, ma anche qui il padre somasco comasco fece un passo indietro a favore del padre Sirtori, “soggetto tanto da lui predicato et amato, e fece istanza che questi fosse eletto alla medesima come seguì”.

Infine padre Rovelli:

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Ibidem.

³²¹ Ibidem.

³²² ASCo, Fondo Mugiasca, 89.

“espose le sue inclinazioni interessate nel bene del sudetto Collegio, e che perciò bramava, le fosse fissata nel medemo la sua stanza con assicurare la Religione della di lui stabile permanenza in Patria affine di ultimarvi i suoi giorni a servizio del Collegio e del Signore Iddio, et anco in questo restò sodisfatto. [...] Questo è il seguito da cui si può comprendere quanto abbia influito il Padre Consigliere sulle sodisfazioni delle Signorie Loro Illustrissime e con quanta compiacenza venerato egli abbia le generose propendenze della Signora Donna Paola”³²³.

Il 30 maggio i signori deputati del collegio rispondono al padre Cusani a nome del vescovo, lontano da Como per la visita in Valtellina³²⁴:

“Perché se non il giorno 26 del corrente ci fu resa la benignissima di Vostra Paternità Reverendissima perciò non habiamo potuto darle prima le dovute gratie de di Lei favori e contestargliene li nostri doveri. Le disposizioni del suo Definitorio in ordine a questo Collegio Gallio, non potevano che essere proprie della prudenza de Padri che lo compongono e dell’alto intendimento di Vostra Paternità Reverendissima, che vi presiede, et a cui resta appoggiato tutto il peso della di lei riveritissima Relligione; e benché manchi da Como Monsignor Illustrissimo, già da più settimane per occasione della visita intrapresa in Valtellina, non abbiamo noi voluto omettere, di compire al nostro debito, con attestarle l’aggradimento, con cui habbiamo ricevuto la notitia (quale pure si passerà al Prelato, inviandole la di lei lettera) dell’electione in Prepostio del Padre Castel San Pietro et in Vice Preposito del Padre Sirtori et del molto che vi ha contribuito il Padre Consigliere Rovelli; acciò havessimo superiori di qualità tanto singolari, quali ci assicurano di un ottimo, e felicissimo governo; e si come noi lo teniamo per certo; così come Vostra Paternità Reverendissima con tutta la sua Religione e detti Padri Superiori puonno restar certi che non lascieremo da corrispondere; Non havendo mai havuto altro desiderio, che d’havere nel Collegio Padri d’attenzione al maggior servizio di Dio, et all’educatione delli Alunni.

A Sua Eccellenza la Signora Donna Paola Beatrice Odescalchi, che ha dato moti a si degna electione con suoi officij ne professeremo sempre particolarissime le nostre obligationi, et a Vostra Pa-

³²³ Ibidem..

³²⁴ ASC, Fondo Mugiasca, busta 89. “Ad oggetto del motivo, che le Signorie Vostre Illustrissime si compiaciono accennarmi colla compitissima loro de 2 corrente, fu un effetto della ben grande loro prudenza il disigillare la lettera scritta a cotesta Congregazione dal Padre Generale Cusani, per dargliene la risposta senza dilatione di tempo. Et havendo io molto goduto delle disposizioni fatte dal Deffinitorio in ordine al Collegio Gallio col mezzo anche dell’intercessione della Signora Donna Paola Beatrice Odescalchi, non mi occorre per hora, che di accusare alle Signorie Vostre Illustrissime la ricevuta della copia di lettera dal medemo Padre Generale Cusani, colla risposta che gli hanno dato e resto. Dalla visita di Ponte 16 Giugno 1706.

Delle Signorie Vostre Illustrissime Humilissimo Devotissimo Servidor Francesco Vescovo di Como”.

ternità Reverendissima dalla di cui autorità riconosciamo quanto si è fatto portiamo divotissimamente le gratie, e rassegnamo il nostro reverendissimo ossequio”³²⁵.

Si tratta, a mio avviso, dell’atto conclusivo di un lungo processo di stabilizzazione dell’assetto del collegio, dopo la tempesta che ha imperversato per gran parte del XVII secolo.

La serenità sembra tornare tra la Congregazione dei somaschi e gli amministratori del collegio, grazie all’umiltà e all’abnegazione del padre Sirtori e alla gentile mediazione della nobildonna comasca Paola Beatrice Odescalchi.

Da questo momento in avanti il collegio Gallio grazie alla guida illuminata del padre Sirtori, in seguito rettore per oltre quarant’anni, attingerà il massimo splendore³²⁶.

Conclusioni

Il Gallio come istituzione vede in questo periodo il consolidamento di due strutture coesistenti nel medesimo edificio, ma dipendenti da due autorità ‘parallele’. Gli alunni tutti chierici facenti capo al vescovo, che come lui stesso asserisce, costituiscono ‘il suo unico seminario’, e i convittori a cui i somaschi tengono molto, non solo per il vantaggio economico che questa utenza portava al collegio, ma soprattutto per il prestigio che ne discendeva.

Ma gli ambiti non erano così chiaramente definiti, perché i padri erano educatori di entrambi i gruppi e il vescovo capo degli amministratori di tutto il collegio.

La presenza di utenze così diverse non poteva non creare tensioni e incomprensioni.

³²⁵ ASCo, *Fondo Mugiasca* 89.

³²⁶ La costante affermazione del Gallio come luogo di apprezzata formazione e profonda cultura è riflesso nelle biografie dei rettori che riportiamo nell’apposita appendice. Qui vorremo sottolineare gli studi effettuati sulla biblioteca del collegio: Zoli Manrico, *La biblioteca del Collegio T. Gallio di Como*. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere. Tesi di laurea in Bibliografia - Biblioteconomia. Rel. Prof.ssa Coen Pirani Emma, a.a. 1975/1976, pp. 256 (fotocopia di AGCRS TL 299-135). Tavecchio Ilaria, *Incunaboli e cinquecentine della libreria del Collegio Gallio di Como*. Milano, Univ. Studi, Fac. Lett. e Fil., Laurea in Lettere moderne. Rel. Montecchi Giorgio, correl. Venudi Fabio, a.a. 2004-2005, pp. 405. Copia in: Como, Bibl. Coll. Gallio (31-9-19). n.n., *Incunaboli e Cinquecentine della Libreria del Collegio Gallio di Como*. Tesi dattil., pp. 330, anno 2005. Copia in: Como, Archivio Gallio. Ovidio Berlusconi, *I libri dei Padri Somaschi di Como nell’Index Vaticano dell’anno 1600*. Università degli Studi di Milano, Fac. Lett. Fil., Corso di Laurea in Storia Bibliografia e biblioteconomia, rel. Montecchi Giorgio, a.a. 2009-2010, pp.212.

Infine ricordiamo l’attività dell’Accademia degli Indifferenti di cui lo Zonta dà un’esaustiva trattazione nel capitolo sedicesimo del suo lavoro, inquadrandola nella “Cultura letteraria e scientifica, educazione morale e religiosa” del Collegio. Cfr. Zonta, pp 169-187. Di molte di queste accademie e opere culturali, ne diamo conto nell’appendice del presente lavoro, presentandone i frontespizi.

Di cosa potevano essere realmente colpevoli i somaschi? Come interpretare la caparbia di monsignor Bonesana nel ricercare ogni modo per far espellere i somaschi?

Ben due sono i rettori che in questa lunga disputa sono rimossi dal loro incarico: padre Conti e padre Giulini. Riguardo al primo essendoci stato un processo si può ben supporre che le accuse a suo carico fossero sufficientemente fondate, mentre per il secondo, sappiamo che continuò a ricoprire cariche di un certo prestigio nella congregazione somasca, segno, probabile, che non furono commessi abusi così rilevanti.

Molti dei disguidi tra i padri e gli amministratori furono anche fomentati dagli stessi alunni del collegio che a seconda della convenienza si schierarono ora da una parte ora dall'altra, come ad esempio il chierico Matteo Piatti, firmatario del documento a sostegno dei padri ma anche accusatore nella memoria riportata.

Il fatto assolutamente certo che la congregazione vaticana non espulse i somaschi dal collegio, nonostante tutte 'le prove' raccolte dal vescovo, dimostra da un lato che a Roma si conosceva fin troppo bene l'eccessivo zelo del monsignore, che rischiava di tramutarsi in faziosità e nello stesso tempo che i 'peccati' dei somaschi non potevano che essere considerati 'veniali'.

A fronte di tutto ciò Roma prende tempo, non si schiera mai né con il Vescovo né completamente con i somaschi, è come se i cardinali di Propaganda Fide seguissero la vicenda senza mai farla conflagrare completamente. Torneremo su questo dato, ma ci appare già, come proprio questo atteggiamento sia stato la salvezza del collegio e della permanenza dei somaschi in esso.

Capitolo sesto

- Nuovi ricorsi e riconoscimento definitivo dello stato del collegio -

Premessa: Como nel secolo XVIII.

Ci siamo introdotti repentinamente a descrivere gli eventi storici del collegio, senza delineare un quadro storico del territorio lariano, che nel secolo XVIII fu scenario di importanti fatti politico-bellici. Ci pare che le informazioni tramandate da Rovelli, possano aiutarci a colmare tale lacuna.

Francesi, spagnoli, austriaci si disputarono alternativamente, il ducato di Milano e Como non poté non seguirne le sorti.

Alla morte di Carlo II d'Asburgo-Austria, Luigi XIV fece riconoscere come suo successore il proprio nipote Filippo V di Borbone e il 3 luglio 1701 il consiglio generale di Como inviava a Milano i decurioni Giovanni Campacio e Antonio Francesco Canarisi a prestare giuramento di fedeltà al nuovo sovrano, nelle mani del principe di Vaudemont, governatore della città.

Qualche anno più tardi, però, quando il principe Eugenio alla testa degli austriaci rientrò a Milano i decurioni deputati Nicolò della Porta, Marco Aurelio Odesclachi e Alfonso Turconi, furono inviati a Milano per giurare fedeltà all'imperatore Giuseppe.

Il risultato fu che anche Como, trovandosi nel mezzo della guerra di successione, fu gravata pesantemente di imposizioni fiscali e il Rovelli ne dà ampia testimonianza³²⁷.

Le terre lariane furono però anche scenari di alcune azioni militari.

Il donghese Giuseppe Cossoni, raccolse e fornì di armi un gruppo di fautori dell'Austria e con essi si ritirò nel diroccato castello di Musso, ma i francesi guidati dai capitani Colmanero e Andujar sgominarono i rivoltosi mettendoli in fuga e devastando le zone limitrofe.

Sulla sponda opposta del Lario, nel 1704 il marchese Giovanni Battista Duvia alla testa di trecento cavalieri, scendendo dalla Valsassina e attraversando le pendici del Legnone nel piano di Colico, tentò inutilmente di espugnare il forte di Fuentes, presidiato da 1200 spagnoli.

³²⁷ Rovelli, tomo III, parte III, p.8-9.

Finalmente di giunse alla pace di Utrecht e Rastatt che furono seguite dall'incoronazione di Carlo VI Augusto, evento che fu annunciato a tutta la città dal grancancelliere marchese Pirro Visconti e celebrato con grande solennità. "Solenne Te Deum con illuminazione generale della città per tre sere", ricordando "non meno la detta sua incoronazione, che la fresca vittoria delle sue armi in Catalogna"³²⁸.

Per un breve periodo compreso tra il 1713 e il 1716, le ordinazioni del consiglio generale ci informano del clima di allentamento della pressione fiscale sulla città, ma a seguito della ripresa delle guerre con i turchi e con la Spagna si assistette ad un inasprimento della diaria, per cui la città dovette aumentare le imposte straordinarie sull'estimo.

Il 14 giugno 1717 Como ospitò il neogovernatore del ducato il principe Massimiliano Carlo di Lewenstein. L'illustre ospite trovò alloggio in episcopio dove monsignor Olgiati lo accolse con grandi onori, offrendogli un pranzo d'onore presso la Villa Pliniana sulle rive del Lario. Al ricevimento presero parte anche i delegati della città, che offrirono al nuovo governatore dello stato i consueti doni: dodici bacili di candele di cera e 'dei più squisiti commestibili nostrani'³²⁹.

Il 6 gennaio 1721 fu emanata da Girolamo Colloredo-Waldsee, nuovo governatore, una 'grida' che prevedeva gravi sanzioni e l'incarcerazioni per gli autori di atti vandalici che mutilavano con arnesi contundenti la splendida decorazione della cattedrale.

Il 15 ottobre 1721 l'imperatore decretò una consistente riduzione della diaria fissandola a 13.000 lire. Misura recepita con grande soddisfazione dalla città e che consentì un notevole incremento delle attività manifatturiere lariane e dei commerci³³⁰.

Tuttavia l'invasione sardo-francese del ducato di Milano e dei territori lariani scosse il delicato equilibrio appena raggiunto. Il forte di Fuentes, nell'alto Lario, fu definitivamente espugnato, due battaglioni di piemontesi occuparono Como nel 1734 e a seguito della guerra alla città fu richiesto un carico di lire 121.480.

Una fortuna inutilmente sprecata, perché a seguito del trattato di Vienna del 3 ottobre 1735, lo stato di Milano tornava a Carlo VI. I francesi lasciarono Como nel 1736 e si creò la lombardia austriaca³³¹.

³²⁸ Ibidem, p.22.

³²⁹ Rovelli III,III, pp. 30-31.

³³⁰ Ibidem. pp. 33-35.

³³¹ Rovelli 55-56.

La nuova situazione politica non segnò un arretramento delle pretese fiscali da parte del governo, ma i comaschi approfittando dell'editto del 6 luglio 1739, che accordava ampie facilitazioni e immediate esenzioni dai dazi civici a chi avesse introdotto nuove manifatture, avviarono nuove attività produttive.

Felice Redaelli introdusse in città l'arte di tessuti di cotone, lino; nel 1740 Cesare Bonanone promosse la manifattura più importante dei drappi di seta, aumentando il numero dei telai e fabbricando stoffe fiorentine e velluti pregiati.

Tuttavia ancora una volta, anche se solo per pochi mesi, si ebbe un capovolgimento politico. Gli spagnoli ripresero il ducato di Milano e il 19 dicembre 1745 entrò in città l'infante Filippo. Ancora una volta festa a Como e solenne giuramento di fedeltà.

*"Perciò con illuminazione ed alle dimostrazioni di giubilo si vide o per amore o per forza solennizzato l'arrivo di questo Reale Principe in quella città. Questo passo ne facilitò poi gli altri, cioè l'impadronirsi, che fecero gli Spagnuoli delle città di Lodi e di Como"*³³².

Da Como partirono, come di consueto, tre decurioni che si recarono a Milano per giurare fedeltà all'Infante. I tre inviati erano: i conti Flaminio della Torre di Rezzonico, Giuseppe Imbonati e Giuseppe Muggiasca.

A metà marzo del 1746, grazie ai rinforzi tedeschi che scalzarono le forze spagnole, Como e il forte di Fuentes, assediato da 1500 spagnoli, ma difeso strenuamente dal maggiore Pietro Paolo Parravicini per oltre due mesi, ritornarono sotto la corona austriaca.

La situazione economica a causa degli ultimi eventi bellici di fece di nuovo molto pesante, fu necessario introdurre nuove imposizioni fiscali o aggravare quelle esistenti. Maria Teresa però seppe anche ottemperare ad una riforma economico-amministrativa che ridiede in poco tempo nuovo benessere alle terre lariane, le quali implementarono ulteriormente la presenza di nuovi insediamenti manifatturieri.

L'ampliamento dei filatoi nel borgo di S. Rocco ad opera dei fratelli Giambattista e Giuseppe Mori, ma soprattutto l'opera di Pietro Cesare Bononomi, che verso il 1752 arricchì i suoi preesistenti setifici di nuovi telai, impiegando oltre 600 operai, ottenendo dalla città e dall'imperatrice numerosi privilegi e immunità fiscali³³³.

³³² L.A. Muratori, Annali d'Italia, Roma 1754, t.XII,P.II, p.178. Rovelli pp.69-70.

³³³ Rovelli, pp. 82-83.

Nel 1759 si concluse il censimento generale, fu pubblicato il 29 novembre e reso esecutivo il primo gennaio 1760. A Como, il Consiglio generale si adoperò per eseguire le disposizioni inerenti alla riforma amministrativa e fu chiamato a guidare tale opera il dottore collegiato e patrizio comasco Lodovico Peregrino, nominato dal ministro plenipotenziario Carlo conte di Firmian il 2 giugno 1760³³⁴.

Il duca di Modena amministratore e capitano della lombardia austriaca, attratto dalle bellezze del lago di Como visitò la città nel 1761, nel frattempo nonostante l'opposizione dei comaschi fu eseguito un canale che staccandosi dall'Adda, presso Paderno, si congiungeva con quello della martorana, parendo una via navigabile tra il lago di Como e Milano.

Giuseppe II visitò la città lariana il 21 giugno 1769, preferendo soggiornare all'osteria dell'Angelo che nella lussuosa dimora del marchese Innocenzo Odescalchi e nella villa dell'Olmo appena fuori la città di proprietà dello zio Carlo Odescalchi.

Il giorno seguente salpò per la "deliziosa villa Clerici (n.d.r. oggi Villa Carlotta) a bordo di un'agile gondoletta servita da undici barcaioli compreso il pilota, e propria di don Claudio Gaggi decurione, che egli volle in sua compagnia insieme con don Francesco Guaita"³³⁵.

Altra visita illustre si ebbe nel 1772, quando Como accolse Ferdinando arciduca d'Austria e governatore della lombardia e Maria Ricciarda Beatrice d'Este sua sposa, anch'essi ammaliati dalle bellezze del lago vi soggiornarono per un una breve villeggiatura.

Tra i luoghi visitati dall'arciduca vi fu anche il collegio Gallio.

"Addì 22 Agosto 1772,

Essendosi degnata Sua Altezza Reale L'arciduca Ferdinando di visitar oggi il Collegio Gallio, ha molto lodato il disegno della Fabbrica, e l'Istituto nostro di allevare massimamente civile Gioventù, ma Egli si è lagnato della poco buona situazione, e agiatezza delle camerate, e che i tavoloni per lo studio, i pavimenti eccetera non fosser così adatti, e puliti. Tale accusa, che più si doveva alla Congregazione, che non a Somaschi, l'abbiamo ribattuta con ragioni da Lui approvate. Per lo che Monsignor Mugiasca a nome della suddetta Congregazione ha ordinato che, per quanto a Lei s'aspetta, si faccian subito le più necessarie riparazioni".³³⁶

³³⁴ Rovelli, p.102.

³³⁵ Rovelli, pp.113-115.

³³⁶ ACG, 31,1, *Libro degli Atti 1752-1782*, pag. 229v.

Anche a Como si diffuse la notizia della scomparsa di Maria Teresa il 29 novembre 1780 e profondo ne fu il cordoglio.

In collegio vi fu una commemorazione, il 19 gennaio 1781.

“Oggi il Padre Don Giuseppe Maranesi Maestro di Rettorica per adattarsi alle circostanze della morte ultimamente accaduta della fu nostra Sovrana Maria Teresa, invece della solita Latina Orazione dagli studj, ha recitato un bellissimo Elogio italiano della suddetta Imperatrice, il qual fu oltremodo aggradito, ed accompagnato da universale applauso di una ben numerosa e scelta Udienza³³⁷”.

Giuseppe II si prodigò per la città lariana sollevando l'erario da inutili gravami e con disposizioni reali il 2 dicembre 1782 ordinò la vendita delle fosse, dei bastioni della città e del forte di Fuentes³³⁸. Inoltre elogiò ed incrementò le attività produttive lariane in particolare le filature: di lino, canapa, cotone e lana.

La filatura della lana, importantissima per la fabbricazione dei panni, fu introdotta anche a Cernobbio e Torno spesso sovvenzionata dal governo milanese o dalla stessa corte imperiale³³⁹.

Non altrettanto idilliaci furono i rapporti con la chiesa locale. Monsignor Muggiasca dovette accettare pesanti ingerenze statali nella vita pastorale della città con la chiusura e sconsecrazione di molte chiese cittadine³⁴⁰.

Anche il collegio non fu risparmiato. Con decreto imperiale del 26 marzo 1787, tutti i collegi nei quali si educavano gratuitamente dei giovani agli studi dovevano essere chiusi e i loro beni incorporati al fondo per la pubblica istruzione.

I somaschi non si persero d'animo affittarono i locali del collegio e continuarono a mantenere giovani a convitto³⁴¹.

A Giuseppe II successe il fratello Pietro Leopoldo granduca di Toscana, il quale si portò sul Lario nel maggio del 1791, diede il benestare per la riapertura del collegio, riaffidandogli pure i beni confiscati e lo visitò il 10 giugno³⁴².

³³⁷ ACG, 31,1, *Libro degli Atti 1752-178*, p.148v.

³³⁸ Rovelli, p. 132.

³³⁹ Ibidem. p. 149.

³⁴⁰ Cfr. p.

³⁴¹ Zonta, pp.208-212.

³⁴² Zonta, pp.215-218.

Ora torniamo al nostro collegio che dopo le burrascose vicende dell'inizio del secolo XVIII stava trascorrendo un periodo di serenità.

Ricorsi per il rispetto delle sicurtà

In collegio trascorrono serenamente circa trent'anni, quando nel 1732 i padri e gli amministratori ricorrono congiuntamente alla Congregazione de Propaganda Fide per arginare un fenomeno che stava diventando preoccupante: l'abbandono dello stato clericale degli alunni dopo essere usciti dal collegio³⁴³.

Tale eventualità era sanzionata dai regolamenti redatti da monsignor Carafino, ed ancora vigenti, con la 'la restituzione degli alimenti' attraverso la sicurtà, ma coloro che ritornavano allo stato laicale non accettavano questo obbligo.

La situazione si era resa ulteriormente problematica per la morte del cancelliere e lo smarrimento delle stesse sicurtà³⁴⁴. Era quindi necessario poter ottenere da Roma un do-

³⁴³ APF, *Collegi vari*, v. 42, ff.559-560.

³⁴⁴ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 14, cc.1r-2v. Lettere del padre rettore Felice Sirtori al Procuratore Generale in data 6 e 27 febbraio 1732. "Como 6 febbraio 1732, Amico procuratore carissimo. Se non fossi sicuro del buon appoggio alle di lei attività, non mi sarei fidato sempre più avanzarmi ad incomodarla nelle premure, che occorrono, che certamente esigono la subita providenza. Qui nasce una controversia, per cui resta impegnata tutta questa Congregazione del collegio, contro gli oppositori, ed è che sendosi dato il caso che qualcuno dei nostri alunni chierici, dopo avere per più anni goduto il beneficio del collegio, sono usciti, hanno lasciato l'abito, però in vigore delle Costituzione di Propaganda pretende la nostra Congregazione che questi tali paghino gli alimenti goduti. Si aggiunge la disgrazia che lo Cancelliere del collegio destinato a ricevere l'idonea sicurtà, cosichè deviando detti chierici dall'essere ecclesiastici secolari, in subsidium abbia a soccombere alle spese fatte dal collegio, è morto, e detti strumenti d'obbligazione sono smarriti; per lo che fatti temerari li schiericati contravventori si fanno forti, e dicono di convenirli, come inora bisogna convenirli appresso il foro laico, convenirli, che abbino cotale obbligazione, che detto collegio abbia tale costituzione, e statuto; al di più, eruditi che nella fondazione non fu eretto per seminario de'chierici, ma per secolari, che non pagavano, come de fatti fu eretto per meri poveri; e per 33 anni incirca restò coll'istituto della prima fondazione a norma della Bolla di Gregorio XIII; indi dal Sagro Concilio di Trento sendosi disposto che ogni vescovo avesse un seminario de chierici, ex verbis Pontifici, fu poi convertito in seminario, ma di cotale conversione non n'abbiamo alcuna Bolla, ricordomi bensì nel-l'archivio di cotesta Procura generale avere io veduto certe memorie. Si sa ancora, che anco nel primo stato, detto collegio pontificio, denominato Gallio fu fondato dal Cardinale detto di Como co' beni della S. Sede, cioè con due abazie, una denominata S.M. di Rondineto, l'altra di S. Martino col permesso del Pontefice accennato. Però in cotesta Congregazione di Propaganda vi saranno li documenti, le leggi, le obbligazioni, li statuti non tanto per li chierici del detto collegio di Propaganda, quanto per li collegi figliali, e soggetti alla stessa; perocchè vi è tutta la pre-mura di legalmente avere: 1) che questo collegio sia soggetto a Propaganda, e sarà facile il cavarlo, mentre nel 1698, o sia 1699 Propaganda andò una visita apostolica, in cui furono delegati Monsignor Vescovo pro tempore, che fu Bonesana, ed il Signor Canonico del duomo di Milano, ma poi non n'ho altra memoria, se non stragiudiciale 2) Altra legale costituzione, legge, statuto, che obblighino alla restituzione degli alimenti coloro che lasciano l'abito ecclesiastico, o che si rendono indegni di portarlo. Perdoni il tanto incomodo, sebbene persuadomi non sarà difficile avere quanto bramasi, e crederci dovesse essere anco interesse della Sacra Congregazione; e maggiore sarà il favore, quando sollecita potrassi avere lo favorevole riscontro. Occasione arrepta mi favorirebbe assai assai, se senza citare il Vescovo potessi avere l'informazione, se li chierici sono obbligati all'as-sistere al coro, e questo sarebbe curiosità, e penso particolare, sendo il primo interesse del luogo di istanza e pre-mura comune. Mi voglia bene, e tutto protestomi

Suo obbligatissimo servidore a.v.

Felice Sirtori.

cumento che autorizzasse gli amministratori e i somaschi ad esigere la 'restituzione degli alimenti'.

In un primo momento la Congregazione vaticana rispose che si sarebbe potuto esigere il dovuto non in base alla sicurtà, ma in virtù del giuramento, misura per altro in uso presso il collegio Urbaniano e gli altri collegi pontifici. Pertanto fu rescritto "Teneri ad restitutionem relative ad juramentum praestitum, et notificetur formula juramenti Deputatis dicti Collegii"³⁴⁵.

Con la risposta si notificò a Como anche la formula del giuramento, perché non si era sicuri che fosse ancora in uso tale consuetudine. Vi era una memoria risalente al 1713 che induceva a ritenere che gli alunni prestassero il giuramento prescritto, tuttavia per maggior sicurezza fu deciso di chiederne conferma all'Ordinario del luogo.

Monsignor Giuseppe Olgiati, vescovo di Como, scrisse alla Congregazione de Propaganda Fide di:

"non essere mai a mia cognizione stato solito, che dagli Alunni che si ricevono in detto Collegio si presti il giuramento di vivere sempre nello stato Ecclesiastico, ne manco essermi stata mai di tal giuramento presentata alcuna formula, massimamente perché si amettono tal volta in esso giovani di così tenera età, che non si credono capaci del giuramento. Egli è ben vero che al difetto del giuramento si è sempre, anche a ricordo delle persone più vecchie, supplito con idonea sicurtà prestata da ogni giovane prima dell'ingresso di vivere sempre nello stato ecclesiastico, e di non passare al Regolare senza licenza della Santa Sede sotto pena di restituire gli alimenti percetti, ed in tal guisa ho inteso essersi inconsuntamente praticato in tempo de miei Predecessori. Essendo però occorso che alcuni stati alunni in questo collegio esciti poi, e deposto l'abito Ecclesiastico sono passati allo stato secolare, nonostante la sicurtà come avanti prestata, anno questi deputati riverente ricorso all'oracolo di Cotesta Sacra Congregazione per sapere se tali giovani, benché non si truovi, che abbiano prestato il giuramento prescritto avendo però data idonea sicurtà, come si è detto, siano tenuti a rimborsare al Collegio gli alimenti a loro somministrati. Tale fu l'intenzione dei deputati nel supplicare, che fecero, e tale si è la loro speranza di sentire la dichiarazione, affinché il Collegio non veda con ramarico a passeggiar gloriosi soggetti resi inutili al pio intento per cui furono pasciuti ed educati, cioè di combattere contro l'Eresia, che poco distante da questa Città va sempre tentando di dila-

345 APF, *Collegi vari*, v.42, f.508.

tarsi, e di spargere il suo veleno, benché ora indarno. Questo è quanto mi occorre di riverentemente rapresentare a Cotesta Sagra Congregazione giusta il comando avutone, ed all'Eminenza Vostra fo umilmente riverenza.

Como 7 Maggio 1732

Di Vostra Eminenza

Umilissimo, Devotissimo ed Osservantissimo Servidore

*Giuseppe Vescovo di Como*³⁴⁶.

Propaganda Fide fu sempre ferma sul principio che non si potesse esigere nulla agli alunni sulla base della sicurtà, per altro introdotta arbitrariamente e contraria alla bolla, ma solo in base al giuramento, che in collegio, somaschi e amministratori laici non intendevano praticare, perché di nessuna validità giuridica in campo civile.

Che il problema di 'rifare gli alimenti al collegio' fosse un problema ben più grave dei pochi casi giunti a conoscenza della congregazione vaticana. Lo si desume dal breve di Clemente XIII ottenuto dalla Congregazione somasca che, reso noto pubblicamente in tutte le chiese della diocesi, prevedeva la scomunica per tutti coloro che scientemente avessero occultato dei beni per non pagare il collegio.³⁴⁷

Nonostante la drastica misura, il problema di poter esigere il pagamento degli alimenti da parte di coloro che abbandonavano lo stato clericale continuò a sussistere, dal momento che, nel 1743, i somaschi ricorsero alla Congregazione vaticana a causa dell'abbandono dello stato clericale di due alunni fuggiti dal collegio.

Propaganda Fide rispose:

*"che, il darsi simili sicurtà era direttamente contrario alla Bolla di erezione, la quale assegna il luogo alli poveri con prelazione agli Orfani: parendo cosa incongrua di esiggere tali sigurtà da poveri e da orfani, li quali non hanno onde desumere il proprio sostentamento: e quindi potea dedursi che questi ne siano veramente esclusi, quando non trovino una qualche pia persona, la quale voglia fare la sicurtà con certezza di doverla pagare in caso che il Giovine non corrisponda alli suoi doveri"*³⁴⁸.

³⁴⁶ APF, *Collegi vari*, v. 42, f. 558.

³⁴⁷ Cfr. pag. 272-273 del presente studio.

³⁴⁸ APF, *Congregazioni particolari*, v. 124, f. 13.

Il presentarsi nuovamente questa questione fece sorgere il dubbio ai cardinali di Propaganda Fide che in collegio fossero state introdotte delle modifiche alla bolla di fondazione del collegio, senza il consenso della competente autorità e così:

“fu risoluto di suggerire a Monsignor Vescovo di Como di esaminare la medesima Bolla e di avvisare quali punti avessero sofferto qualche alterazione, in qual tempo, per quali motivi, e con quale autorità, poiché trattandosi di fondazione Pontificia, è conveniente, che le diverse circostanze de' tempi, si facciano col beneplacito apostolico”³⁴⁹.

Monsignor Neuron rispose che la mutazione da orfanotrofio a collegio ecclesiastico e l'innalzamento dell'età erano modifiche apportate dalla congregazione vaticana, mentre la sicurezza era stata introdotta con la riforma operata da monsignor Carafino e che tale misura probabilmente derivava:

“dall'esperienza, avendo forse gli amministratori conosciuto, che il solo Giuramento non era sufficiente a tenere in freno gli alunni, molti de quali o si facevano cacciare con i loro cattivi portamenti, o dopo essere usciti dal Collegio dimettevano l'abito Clericale: tanto più che simili sigurtà si esigono in tutti gli altri Collegi dello stato di Milano, sieno essi Ecclesiastici o meramente Laicali”³⁵⁰.

Il vescovo poi aggiungeva che tale misura doveva essere considerata quasi una conseguenza necessaria dall'aver derogato al rigore della bolla e quindi imputabile, anche se indirettamente, al decreto del 1629 emanato dalla stessa congregazione vaticana.

Secondo il vescovo fu proprio tale mutamento a non aver consentito più l'ingresso di studenti 'pauperrimi e orfani', ma di 'poveri' che però potessero avere comunque i mezzi per non rendersi 'impotenti' ad accedere al sacerdozio.

Quindi:

“essendosi coll'accennato decreto del 1629 receduti dal rigore della prima fondazione, dovesse conservarsi anche il costume di poi introdotto di dare la sicurezza; poiché non potendosi gli Alunni promuovere agli Ordini Sagri, senonchè a titolo di Patrimonio, attesa la mancanza de' benefizij, nella Diocesi, nella scelta de poveri deve aversi riflesso, che sia una povertà tale che non li renda impotenti ad essere sacerdoti: e perciò sebbene si esigga la Fede di povertà, si ritrova nondimeno la sigurtà; perché non si ammette una povertà affatto miserabile, ma quella povertà che non sarebbe ca-

³⁴⁹ Ibidem.

³⁵⁰ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f 14-15.

pace di promuoversi da se stessa allo stato Ecclesiastico senza il sussidio del Collegio per la necessaria Istruzione nello studio, e ciò si pratica già da un secolo"³⁵¹.

Riferitesi tali cose nella Congregazione del 30 Gennaio dell'anno 1748, "non si prese però alcuna determinazione sopra le medesime, conciosia che essendosi esaminato, se gl'accennati due alunni, li quali erano fuggiti dal Collegio, ed aveano deposto l'abito Clericale fossero tenuti alla restituzione degli alimenti, fu rescritto "Teneri"³⁵².

Occorre convalidare il presente sistema

Dal momento che Propaganda Fide, aveva chiaramente enunciato il principio che ogni mutazione avvenuta in collegio, doveva essere ratificata dalla competente autorità, i somaschi reputarono opportuno presentare un ricorso per ottenere l'approvazione del convitto da loro introdotto.

L'ottenimento di questo provvedimento avrebbe messo al riparo, per sempre, la parte del collegio più esposta agli arbitri del vescovo diocesano.

Naturalmente i somaschi non potevano agire chiedendo un'approvazione, troppo di parte, e quindi fu scelta la seguente formulazione del quesito:

*"ottenere da Nostro Signore Papa Benedetto XIV Breve Apostolico per convalidare il presente sistema di questo Collegio, per la sua perpetua sussistenza senza ulteriori innovazioni"*³⁵³.

Il memoriale redatto dal padre preposto del collegio a nome della comunità religiosa informa gli 'Eminentissimi e Reverendissimi Signori Cardinali' della storia del collegio sin dalla fondazione operata dal cardinal Gallio, dell'iniziale assetto rappresentato da un luogo 'per l'educazione di giovanetti poveri, con la prelazione agli orfani', ma poi si viene ad insistere su tutte le modifiche introdotte successivamente, di come:

*"essersi cambiata la forma di questo Collegio, e di secolare essersi fatto ecclesiastico, ammettendo gli alunni dagli 14 sino alli 21 e obbligandoli a prestare giuramento in mano di Monsignor Vescovo di servire la Chiesa in grado ecclesiastico e a dare apoche di sicurtà, e di più a sovvenire con qualche contribuzione il Collegio in caso di penurie di vitto, e diminuzione delle entrate"*³⁵⁴.

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² APF, *Collegi varii*, v. 42, f 509-510.

³⁵³ APF, *Congregazioni particolari* vol. 124, ff.26-28.

³⁵⁴ Ibidem.

Di fronte a tali e così radicali mutazioni i somaschi ammettono di averne introdotta una pure loro.

“Ad esempio del Seminario Romano, nel quale oltre gli Alunni Chierici si pigliano ad educare anche Giovani secolari, avere da tempo immemorabile i Padri Somaschi stabilito in detto Collegio anche Convitto di giovani secolari con cammere e Prefetti distinti da quei di Chierici, a singolar beneficio e vantaggio della Città di Como e d’altre Città per l’educazione e istruzione nelle lettere e costumi della gioventù”³⁵⁵.

Da qui nasce la richiesta che il Papa convalidi per sempre il presente sistema, con deroga al progetto di accogliere solo poveri e orfani. Del resto in tante istituzioni ecclesiastiche le modifiche erano divenute una prassi comune.

Ai somaschi importava un’approvazione definitiva e perpetua della stabilità del convitto, pur tuttavia garantendo al vescovo la continuità della presenza dei seminaristi in collegio.

La relazione di monsignor Neuroni

La Congregazione vaticana, nel dicembre del 1750, chiede a monsignor Agostino Maria Neuroni spiegazioni più dettagliate in merito alla richiesta presentata dai somaschi. Nel febbraio del 1751 sua eccellenza invia una relazione in merito. Si tratta di una presentazione della storia del collegio sin dagli esordi, i cui passaggi sono ormai noti.

Dal resoconto storico però traspare una certa irritazione per i somaschi. Ennesima dimostrazione di quanto la storia possa prestarsi a molteplici interpretazioni a seconda del proprio punto di vista.

Anzitutto si ribadisce che ai padri è stato solo affidato il ‘governo spirituale’ del collegio, la cura spirituale delle due prepositure (S. Maria in Rondineto e S. Martino), ‘l’abitazione nel Collegio’ con appannaggio esclusivo della annessa vigna. In più sono stati assegnati loro 160 scudi con l’obbligo di mantenere ‘un Preposito, tre Sacerdoti e due Conversi’³⁵⁶. Sottolinea però che per il governo, ‘il regolamento totale del Collegio’, fu istituita una congregazione di deputati. Per evitare ogni fraintendimento, vengono esplicitamente elencate le facoltà degli amministratori, tra cui figura anche quella:

³⁵⁵ APF, *Congregazioni particolari* vol. 124, ff.26-28.

³⁵⁶ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 30-31.

“di servirsi di altri per l’allevamento degli alunni, allorché ne fosse portato il caso, non mai avvenuto, né che si crede avverrà per la attenzione sempre usata indefessamente da detti Padri nella coltura della gioventù loro commessa”³⁵⁷.

Inoltre,

“gli Amministratori del collegio per ciascuno Alunno sborsano a Padri Somaschi lire trentadue di Milano al mese, con condizione però che gli Alunni sieno trattati di vitto pari a Convittori, tanto chierici, che laici fin’ora ammessi in Collegio per concessione degli stessi amministratori, quali anno conosciuto, che all’Alunnato non recò fin adesso pregiudizio il Convitto”³⁵⁸.

Probabilmente monsignor Agostino Neuroni non ricordava i trascorsi da noi riportati con il suo predecessore Francesco Bonesana.

L’ultima affermazione lascia intendere che il convitto è una ‘concessione’ degli amministratori, quasi fosse una realtà non voluta ma tollerata, realizzata autonomamente dai somaschi, ma non una reale necessità avvertita dagli amministratori.

Il vescovo prosegue precisando che la forma iniziale del collegio avrebbe dovuto essere quella di ‘orfanotrofio’, ma ‘si pensò però a farlo vero Collegio Ecclesiastico’; ma a cambiare la natura dell’istituzione fu il consenso e la decisione della Sede Apostolica, come testimoniato dall’elenco dei documenti e decreti prodotti.

‘Gli aggiustamenti’ di monsignore continuano evidenziando un preciso legame tra i decreti della Santa Sede e la richiesta della ‘sicurtà’, omettendo che tale obbligo era stato introdotto dalle regole del vescovo Carafino e non dalla Santa Sede. E’ vero che essa non è menzionata nei decreti, ma la trasformazione del collegio in seminario, comportò anche che gli alunni dichiarassero di risarcire al collegio gli alimenti “allorchè da essi la via ecclesiastica non si proseguisse, lo che si osserva presentemente”³⁵⁹.

Inoltre agli alunni si addebitavano maggiori costi a seconda delle entrate del collegio. Infatti nel 1635 essi arrivarono a pagare fino alla metà della ‘donzina’, anche se “presentemente gli Alunni giungono ai trenta e contribuiscono scudi sei all’anno per ciascuno, maggiore numero e minore contribuzione del passato”³⁶⁰.

Essi rimangono in collegio dalla vigilia

³⁵⁷ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 30-31.

³⁵⁸ Ibidem.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 30-31.

“d’ogni Santo fino alli 15 d’Agosto: vengono ammaestrati dalla Umanità almeno sino alla Filosofia inclusive, per al quale si acrebbe il Lettore nell’anno 1698, e se le entrate del Collegio, come si spera, si aumenteranno, non si lascerà di acrescere numero di Alunni ed aprire altre Scuole di Scienze”³⁶¹.

Non viene detto nulla sulla provenienza degli alunni, mentre la bolla era precisa su questo punto.

Veniamo ora al reale motivo per cui monsignor vescovo era stato interpellato da Roma.

Il prelado scrive di non avere nessuna difficoltà ad accettare il breve sollecitato dai somaschi:

“Giacchè la Paternità Vostra si degna comandarmi che dica il mio sentimento intorno al Supplicato de Padri di detta Congregazione Somasca, obbedendo con rispettosa sommissione, le rappresento che ne io, ne gli altri Amministratori del Collegio difficoltà abbiamo alcuna, che si spedisca Breve, che confermi la mutazione dalla natura di semplice Orfanotrofio in quella di Collegio Ecclesiastico”³⁶².

Il vescovo quindi ritiene che ‘il presente sistema’ da approvarsi sia quello di collegio ecclesiastico, cercando con questa accezione di salvaguardare più la presenza del seminario in collegio, che il convitto deputato all’istruzione di giovani nobili.

Propaganda Fide richiede dei chiarimenti

La relazione del vescovo aveva sollevato non poche perplessità nei cardinali della Congregazione vaticana. La congregazione particolare che si tenne il 18 aprile 1752³⁶³, termina infatti con la richiesta al vescovo di Como di ulteriori precisazioni: ‘dilata et scribatur episcopo novocomensi iuxta mentem’ e l’aggiunta di alcuni appunti olografi del prefetto Cardinal Spinelli.

*“Se le rendite siano scemate dal tempo della fondazione e in qual somma.
Perché si mantengono solamente 30, quando dovevano essere 50.
Se si prendano da quei territori prefissi dal Fondatore.*

³⁶¹ Ibidem.

³⁶² APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 20-31.

³⁶³ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff. 3-32. Congregatio Particularis De Propaganda Fide habita die 18 aprilis 1752 super rebus Collegii Galii Novocomensis, in qua interfuerunt eminentissimi ac reverendissimi Cardinales sequentes, videlicet: Spinellus, Valenti Praefectus, Sacripante, Mesmer necnon Lercarius secretarius.

Qual necessità vi sia di obligare questi alunni a farsi ecclesiastici ora che vi è il Seminario in Como il quale non vi era l'anno 1629.

Perché si esiga la sicurtà, con quale autorità si continui a pretenderla.

Se quei che si ammettono debbano aver prima sicuro il patrimonio, come ne gli altri seminari.

Quante siano presentemente le rendite procedenti dalla fondazione

Da chi si amministrano

Perché a gli alunni si facciano pagare e quanti siano gli attuali motivi e che cosa integrino”³⁶⁴.

Le notule del cardinale sono sviluppate nello scritto inviato al vescovo Neuroni³⁶⁵.

“Primieramente Ella avrà osservato che nella Bolla della Santa Memoria di Gregorio XIII, in vigore della quale fu eretto il menzionato Collegio, si ordina che il numero degli alunni sia di cinquanta, o ancor più secondo ciò, che potranno soffrire le rendite del medesimo. Accenna Vostra Signoria che presentemente nel collegio si mantengono trenta alunni, ed aggiugne, che ognuno di essi paga annualmente sei scudi al Collegio, e che in altri tempi il numero dei medesimi sia stato anche minore. Perciò si compiacerà di avvisare per quale ragione siasi così notabilmente diminuito il numero degli Alunni, se le rendite del Collegio dopo la sua fondazione abbiamo sofferto diminuzione in quale somma, e per quale accidente ed inoltre il motivo per cui si obbligano gl'alunni a contribuire l'accennati sei scudi annui.

In quanto poi alla scelta de' Giovani, si desidera di sapere, se in occasione di vacanza degli Alunni si prescelgano li poveri, e tra questi siano preferiti gl'Orfani, conforme si prescrive nella sudetta Bolla. Quale ancora sia la distribuzione che si fa delli Alunnati rispetto alli luoghi, e quali sogliono ammettersi, e se si desumono dalle Valli Tellina, Chiavenna e dalle tre Pievi di Grabedona, Dungio e Surico, con prelazione alle Giovani di Codesta Città e sua Diocesi, e qual numero soglia riceversi, di ognuna delle accennate Valli e delle Pievi rispettive.

Potrà Vostra Signoria Illustrissima osservare altresì, che quando per Decreto di questa Sacra Congregazione approvato dalla Santa memoria di Urbano VIII furono gl'Alunni obbligati a prestare Giuramento di farsi ecclesiastici, non era ancora eretto costì il Seminario Diocesano. Essendo di

³⁶⁴ APF, Congregazioni particolari, v.124, f 32.

³⁶⁵ APF Congregazioni particolari, 124. Congregazione particolare del 29 agosto 1756, ff.42-44. “A Monsignor Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como 6 Maggio 1752. Sebbene questa Sacra Congregazione sia restata pienamente soddisfatta delle notizie da Vostra Signoria somministrate con sua Lettera de'22 Febrajo dell'anno passato sopra le istanze fatte dalli Padri Somaschi intorno a detto Collegio Gallio, ciò non ostante questi miei Eminentissimi Colleghi credono tuttavia necessario di essere da Vostra Signoria informati colla sua ben nota imparzialità, ed accuratezza sopra alcuni altri punti per prendere di poi le convenienti determinazioni”.

poi questo stato fondato, sicchè possa credersi, che mediante il medesimo venga sufficientemente provista la Diocesi Di Sacerdoti abili, e capaci, e conveniente che qui si sappia, quale utilità, e necessità ora vi sia di obligare tuttavia gl'Alunni del Collegio Gallio ad applicarsi alla vita ecclesiastica. E nel medesimo tempo Ella notificherà, se li Giovani nell'atto di far prima costare l'esistenza del patrimonio per poter essere a questo titolo promossi al Sacerdozio, conforme si pratica in tutti li Seminari Diocesani.

Ella asserisce, che appunto per costringere gl'Alunni del Collegio Gallio ad abbracciare lo stato ecclesiastico, e perseverare in esso fu già introdotto ed anche presentemente si osserva, ch'eglino prima di essere ricevuti nel Collegio, diano una sigurtà idonea di restituire al Collegio gli alimenti, allorchè non proseguano nella via ecclesiastica. Doverà per tanto avvisare con quale autorità si continui a pretendere una tale sicurtà, la quale giammai è stata approvata dalla Sacra Congregazione: mentre che quando sia dato il caso, che qualche Alunno abbia depresso l'abito ecclesiastico, la medesima ha dichiarato, che quello era tenuto alla restituzione degli alimenti in vigore del Giuramento, che aveva precedentemente prestato.

Finalmente egli à manifesto che lo studio della Teologia Morale è indispensabilmente necessario a questi, li quali vogliono abbracciare lo stato ecclesiastico, e perciò reca qualche meraviglia, che questo studio non sia stato sino ad ora introdotto nel sudetto Collegio; laonde Vostra Signoria si compiacerà di notificare, quanti al presente siano li Maestri, quali studj facciano gl'Alunni, e per quali motivi non s'insegni ad essi la Teologia Morale.

Nell'attenzione per tanto di tali notizie prego S.D.M. che perfettamente la conservi e la prospere"³⁶⁶.

Della supplica presentata dai Somaschi nessuna menzione, segno che Propaganda Fide era più preoccupata del funzionamento del collegio, che dei 'desiderata' dei Padri.

Monsignor Neuroni stava compiendo la visita pastorale in Valtellina quando giunsero le richieste da Roma. Nella lettera di risposta assicura che "restituito a questa Ordinaria Residenza mi faccio la prima premura di compiere all'ingiuntami incombenza"³⁶⁷.

³⁶⁶ APF, *Congregazioni particolari*, 124. Congregazione particolare del 29 Agosto 1756. A Mons. Agostino M. Neuroni Vescovi di Como, 6 Maggio 1752, ff. 42-44.

³⁶⁷ Ibidem. Lettera del Vescovo di Como Agostino Neuroni al Prefetto di Propaganda Fide, Como 16.08.1752. ff.54-57.

L'astuta risposta del Vescovo

Il vescovo compose due documenti: il primo dal titolo "Origine, progresso e stato del Pontificio Collegio Gallio dall'anno 1583 all'anno 1747"³⁶⁸; il secondo è una lunga lettera indirizzata al prefetto di Propaganda Fide in data 16 agosto 1752.

Il primo documento non verrà qui preso in considerazione, in quanto trattasi di un dettagliato resoconto storico, in cui si apportano ulteriori argomenti per dimostrare la validità del 'sistema presente', che risponde alle determinazioni imposte da Propaganda Fide a partire dal 1629.

Nella lettera invece il Vescovo afferma:

*"Prima di darmi l'onore di rispondere a proposti quesiti ardisco rinnovare all'Eminenza Vostra il tedio di rileggere la sincera relazione del vero e genuino sistema del regolamento del Collegio dalla di lui fondazione al presente"*³⁶⁹.

Nello scritto riprende i medesimi contenuti del precedente documento, rafforzando le motivazioni con lunghi stralci della Bolla di Gregorio XIII a cui seguono puntuali risposte e convincenti giustificazioni ai quesiti proposti.

Tentativo, a nostro avviso, messo in atto per far chiaramente intendere che quanto praticato in collegio era quanto voluto da Roma con le note approvazioni e che quindi non vi era nulla di anomalo o da modificarsi.

*"Supposto l'accennato sistema passo a rendere conto all'Eminenza Vostra di ciò ch'ella benignamente mi richiede. [...] Primo fu scemato il numero degli Alunni dal fissato in cinquanta più, o meno = prout dictarum Praepositurarum facultates detractis oneribus ferre poterunt come parla la Bolla per due motivi; il primo perché li redditi, e le entrate della Prepositura, i Beni, delle quali per la massima parte consistono in fondi, per l'universale deteriorazione degli stabili, e per l'aumento de' carichi sono deteriorati nel fruttato, sebbene non siano mancati nella sostanza; il secondo si è perché il valore e prezzo de generi notabilmente aumentato a nostri tempi porta nell'alimento degli Alunni maggiore dispendio. S'aggiunge il terzo motivo arrivato dalla mutazione del Collegio, dalla qualità di orfanotrofio alla qualità di Collegio Ecclesiastico, perlocchè al Collegio s'accrebbe maggior spesa e per il maggior numero de Padri, e per il diverso trattamento che devesi fare agli alunni"*³⁷⁰.

³⁶⁸ APF, *Congregazioni particolari*, 124, ff. 47-52.

³⁶⁹ Ibidem. Lettera del Vescovo di Como Agostino Neuronì al Prefetto di Propaganda Fide, Como 16.08. 1752. ff.54-57.

³⁷⁰ Ibidem. Lettera del Vescovo di Como Agostino Neuronì al Prefetto di Propaganda Fide, Como 16.08. 1752. ff.54-57.

Quindi al di là delle variazioni economiche imposte dalla scarsità delle annate, non se ne potevano tenere quanti disposti dalla Bolla per la mutazione dell'istituzione in collegio ecclesiastico.

“Dal dedotto nasce la risposta al secondo quesito per qual motivo si esigano dagli Alunni annui scudi sei. Non bastando li redditi ordinarij del Collegio a mantenere l'avvisato numero d'Alunni meglio che scemarlo a pregiudizio del Pubblico, si è giudicato opportuno aggravare di questa scarsa pensione gli Alunni medesimi”³⁷¹.

Per l'elezione degli alunni, terzo quesito in questione, era costume ormai praticato dal 1633 che

“alla Congregazione si proponessero li Posti vacanti, e che cadauno de' Deputati nella Congregazione istessa facesse la nomina de'suoi, con che la Congregazione collegiativamente esaminasse le qualità de soggetti proposti approvandoli o riprovandoli. [...] Tra i requisiti si considera specialmente la povertà; tale però che non escluda la potenza di promoversi a Sagri Ordini e di costituirsi un congruo titolo. [...] Ogni deputato però, a cui aspetta la nomina di fa carico di preferire li detti Orfani ogni volta che fra i Supplicanti alcuno ve ne sia, quale abbi con le altre anche questa qualità”³⁷².

Le risposte suscitano obiezioni. Come può un 'pauperrimo', previsto dalla bolla, avere il patrimonio necessario per 'promoversi a Sagri Ordini'? Inoltre, come avrebbe potuto reperire le risorse per il pagamento di una retta che in casi di grave penuria poteva anche essere rappresentata dalla metà della dozzina?

Per quanto riguarda le zone di provenienza degli alunni, il vescovo assicura che esse sono rispettate come da quanto richiesto nella bolla di fondazione.

Circa l'obbligo di abbracciare la vita ecclesiastica imposto agli alunni del Gallio, nonostante la presenza in Como del seminario, il vescovo replica affermando che esso è privo di rendite, i chierici pagano la retta e non sono costretti a diventare sacerdoti.

³⁷¹ Ibidem. Monsignor Neuroni per dimostrare che tale pratica era una prassi consolidata in collegio precisa che: “Di fatti nell'anno 1609 con convezione delli 23 Ottobre era convenuta la donzina degli alunni in scudi tre al mese per cadauno, cioè in scudi trentatre d'oro all'anno di lire sei per cadauno scudo, escludo il mese di vacanza. Nell'anno 1612 si aummentò a scudi 35. Nell'anno 1698 la donzina di fissò in lire ventotto al mese, attesa l'alte-razione de'generi commestibili, e nel luglio dello stesso anno si ridusse a lire ventuna come nel Settembre del medesimo anno si riportò a lire ventiquattro, e nell'anno 1700 si ribassò al ire deiciotto, e nell'anno 1701 fu riportata a lire 28 sino a tutto l'anno 1747, nel qual anno fu accresciuta a lire trentadue per l'esorbitante penuria de'generi, e per migliorare agli alunni il trattamento all'uguaglianza de' Convittori, per toglier l'odiosa differenza del vitto, che passava per l'addietro alla stessa mensa, quale per altro anche migliorata niente ha di esorbitanza”.

³⁷² Ibidem. Lettera del Vescovo di Como Agostino Neuroni al Prefetto di Propaganda Fide, Como 16.08. 1752. ff.54-57.

“Perché non avendo questo Seminario, alcuna rendita per il mantenimento degli Alunni, quelli che in esso si ammettono, debbono pagare la donzina, e non si possono astringere alla vita ecclesiastica”³⁷³.

Alle probabili facili defezioni dei candidati, il vescovo aveva nel Gallio una sicura fonte di futuri sacerdoti, con lo strumento della sicurtà e il loro mantenimento con le rendite delle due prepositure.

La prova di queste supposizioni l’abbiamo in queste espressioni del vescovo:

“Al sesto sebbene il Decreto estendente a questo Collegio il Decreto fatto per il Collegio di Propaganda non esiga dagli alunni che il giuramento di promoversi a Sagri Ordini entro il tempo prescritto, e non vi sia alcun Decreto, che obbligasse a dare la sicurtà, riconoscendosi però, che dal giuramento non nasce che l’obbligazione personale, quale più d’una volta per l’impotenza degli Alunni restava inutile, sino da tempo antico, e per uso invecchiato fu introdotto l’obbligo d’aggiungere al giuramento la sigurtà”³⁷⁴.

Infine

“gli studi che s’insegnano sono l’inferiore, Umanità, la Superiore, la Rettorica e la Filosofia, manca lo studio di Teologia Morale per mancanza di reddito sufficiente a sostenere il Lettore”.

Gli studenti però possono usufruire di tale insegnamento nel seminario diocesano Benzi “in cui questo studio di Morale unicamente s’insegna ed a cui gli alunni del Gallio facilmente sono ammessi”³⁷⁵.

Congregazione particolare del 29 agosto 1756

I documenti prodotti da monsignor Neuronni furono presi in considerazione nella Congregazione particolare del 29 agosto 1756³⁷⁶.

Propaganda Fide non reputò soddisfacenti le risposte del vescovo, troppi interrogativi rimanevano irrisolti circa le mutazioni introdotte nel collegio. Per queste ragioni non si poteva ancora accogliere la richiesta dei padri di approvare con Breve Pontificio lo stato

³⁷³ Ibidem.

³⁷⁴ Ibidem. Lettera del Vescovo di Como Agostino Neuronni al Prefetto di Propaganda Fide, Como 16.08. 1752. ff.54-57.

³⁷⁵ Ibidem.

³⁷⁶ APF, Congregazioni particolari, v.124, ff. 34-87. Congregatio Particularis De Propaganda Fide habita die 29 augusti 1756 super rebus Collegii Galii Novocmensis, in qua interfuerunt eminentissimi ac reverendissimi Cardinales sequentes, videlicet: Spinellus, Sacripantes, Ab Auria, Mesmer necnon R.P.D. Nicolaus Lercarius secretarius Archiepiscopus Rhodiensis Secretarius.

presente del collegio. A queste difficoltà si aggiunse una grave disputa tra tutti i deputati amministratori del collegio, circa l'ordo sedendi' da praticarsi nelle riunioni, che spinse i cardinali a indire una visita apostolica che chiarisse tutte le questioni ancora aperte e dirimesse la 'difficile' questione circa le 'preminenze' dei deputati.

Pertanto fu presa la seguente decisione di nominare Visitatore il canonico Antonio Verri, primicerio del duomo di Milano:

*"Rescriptum: dilata et interim deputantur Antonium Verri Canonicum Pricerium Metropolitanae Mediolanensis in Visitatorem Collegii Gallii cum facultatibus necessariis et opportunis iuxta instructionem"*³⁷⁷

Istruzione per il Visitatore

Quanto la Congregazione de Propaganda Fide tenesse alla visita apostolica del collegio, risulta dall'Istruzione' fatta pervenire al Canonico Antonio Verri degnissima persona, in cui "concorrono tutte le qualità necessarie e di dottrina e di diligenza e di prudenza e di zelo"³⁷⁸.

La Congregazione si attende un minuzioso esame della situazione del collegio con riferimento alla molteplicità dei documenti: bolla di fondazione, i rescritti della Congregazione, il carteggio con il vescovo di Como e i Somaschi. Particolare attenzione il Visitatore dovrà riservare alle 'mutazioni' sopraggiunte dalla fondazione del Collegio a quel momento, che spesso non hanno avuto 'il placet' della Santa Sede, o sono palesemente contrarie alla bolla di fondazione.

Un decreto veramente contrario alla prima Istituzione

Anzitutto il vescovo "molti regolamenti vi fece", tra cui quello di esigere "la sicurtà".

"Quest'ultimo Decreto è veramente contrario alla prima Istituzione, essendosi in quella disposto, che si dovessero eleggere i più poveri orfani, e quelli che erano privi d'ogni umano soccorso: condizione non più eseguibile, qualora siano gli alunni obbligati con giuramento a farsi sacerdoti, al che

³⁷⁷ APF, Congregazioni particolari, v.124, ff. 34-87. Congregatio Particularis De Propaganda Fide habita die 29 augusti 1756

³⁷⁸ APF, Collegi vari, v. 42, ff.530-536.

si ricerca necessariamente il Patrimonio, se pur non si fosse inteso di ordinarli “ad titulum missionis”³⁷⁹.

La Congregazione precisa che ‘approvò’ la restituzione degli alimenti come indennizzazione del collegio e ad istanza degli amministratori il primo di aprile dell’anno 1732, solo per il giuramento e non per la securtà:

*“Alumnos teneri ad restitutionem relative ad juramentum praestitum, et notificetur formula juramenti Deputatis Collegij”*³⁸⁰.

Mutazione introdotta dai Somaschi

*“A tante mutazioni vi è succeduta una più grande fatta senza consenso della Sede Apostolica da Padri Somaschi, i quali di loro propria autorità hanno al Collegio de Chierici unito un Convitto di Giovani Secolari sino al numero di 60 con camere e Prefetti distinti, all’uso del Clementino ed ora vorrebbero averne l’approvazione apostolica. [...] Ma non lascia questa dimanda d’incontrare molte difficoltà”*³⁸¹.

Anzitutto il collegio pontificio rischierebbe di diventare da principale ad accessorio; infatti è pressoché impossibile

*“stillare il vero spirito Ecclesiastico in un Collegio che è abitato per la maggior parte da giovani secolari e dove non si vedono che balli, accademie, comedie, e cose simili: cose mostruose, ed improprie trattandosi di un collegio di missionarij sottoposto alla Sacra Congregazione di Propaganda”*³⁸².

Gli studi che convengono agli uni non si addicono agli altri. Il convitto gestito autonomamente dai somaschi forma

*“un corpo separato dalla prima Fondazione e qualora si approvasse questo in forma specifica dalla Santa Sede, perderebbero gli amministratori il diritto di mandarli via come porta la Fondazione di Gregorio XIII”*³⁸³.

³⁷⁹ APF, *Collegi vari*, v. 42. ff.530-536.

³⁸⁰ APF, *Collegi vari*, v. 42. ff.530-536.

³⁸¹ Ibidem.

³⁸² Ibidem.

³⁸³ APF, *Collegi vari*, v. 42. ff.530-536.

Altre questioni in sospeso

I documenti esaminati dalla Congregazione a Roma evidenziano altre questioni di non minore importanza le quali “meritano ancora una particolare considerazione”.

Gli alunni non devono assentarsi tre mesi dal Collegio per le vacanze: “questo non si può tollerare”. Inoltre esigere che gli alunni versino sei scudi l’anno, diano garanzia di sicurezza, siano possessori di mobili e utensili, si vestano a loro spese, soccorrano il collegio in caso di gravi calamità naturali, sono tutte cose assolutamente in contraddizione con le disposizioni della bolla di fondazione, che indicava espressamente fossero accolti studenti poveri o orfani, privi quindi dei mezzi necessari per mantenersi e “volendosi considerare missionarij giurati debbono essere interamente mantenuti dallo stesso collegio”.

Manca lo studio della teologia “la quale è troppo necessaria per missionarij”.

Non si conosce il numero degli alunni, i quali, secondo la bolla di fondazione, dovrebbero essere cinquanta e “neppure si sa quanti ne siano stati ordinati da 30 anni in qua e con qual titolo”³⁸⁴.

Non si è esattamente a conoscenza delle entrate delle due prepositure; sembra che “rendono meno, perché sono mal coltivate, si è però appreso che dagli avanzi fatti abbiano gl’amministratori fatto un nuovo reinvestimento di trentamila lire. Non si è a conoscenza con quali fondi sia stata costruita la “fabbrica per Convittori”³⁸⁵.

Infine dovrà essere chiarita pure la questione circa la nomina degli alunni, i quali “si sente che non siano nominati dalla piena deputazione coll’esame previo de requisiti; ma che ciaschedun deputato ne nomini un certo numero a suo piacere, il che è disordine grave, e da non tollerarsi”³⁸⁶.

A questo punto le indicazioni sul comportamento del Visitatore si fanno più stringenti:

“desidera pertanto la Sacra Congregazione che Vostra Signoria portandosi personalmente a Como, esami minutamente tutti i punti, de’ quali si è fatta sin’ora menzione: riconosca lo stato del Collegio, le rendite delle due Prepositure accennate: quanto possino fruttare essendo ben coltivate: e per colpa di chi sieno state sin’ora trascurate: se sia sperabile, o no la buona educazione de Missionarij in un Collegio ora divenuto secolare: qual’altro provvedimento convenga prendere quando si

³⁸⁴ APF, *Collegi vari*, v. 42. ff.530-536.

³⁸⁵ Ibidem.

³⁸⁶ Ibidem.

stimasse onninamente necessario di separagli; E quando ciò non sia in verun conto eseguibile, quali stabilimenti almeno possano farsi per dare al riparo degl'inconvenienti, che necessariamente deve sempre trar seco l'unione dei due Collegi.

Infine dovendosi o in un modo, o in un altro formare per così dire una nuova pianta, si desidera, ch'Ella ne trasmetta un piano esatto, chiaro e distinto: a qual'oggetto per poter procedere con maggior libertà, senza essere obbligato a mostrare la presente Istruzione se le trasmette a parte una Lettera facoltativa, stesa in termini generali, la quale potrà esibire per essere autorizzato ad intraprendere la visita"³⁸⁷.

La Congregazione de Propaganda Fide riteneva dunque il collegio pontificio sottoposto alla sua diretta autorità, per formare dei **missionari**, scelti tra la gioventù povera e orfana, totalmente a carico dell'amministrazione del collegio.

In realtà i porporati apprendono, dai documenti in possesso, che i somaschi avevano introdotto un convitto per laici e il vescovo aveva costituito il proprio seminario, il quale non ospitava studenti desiderosi di essere missionari, ma chierici né poveri, né orfani.

Due strutture troppo eterogenee, quasi due collegi, è necessario intervenire con decisione, la Congregazione vaticana è convinta che si debba procedere a dar vita ad 'una nuova pianta'. L'istruzione comunque riveste un carattere privato, e si allega una lettera di autorizzazione a procedere alla visita di carattere generale, per non allarmare le parti in causa anzitempo.

Luogo da destinarsi nell'ordine del sedere

Ultima questione che il 'povero canonico' è chiamato a dirimere e che forse ai nostri occhi oggigiorno potrebbe suscitare una certa ironia, è il gran vespaio che in seno al gruppo degli amministratori del collegio suscitò la decisione di papa Benedetto XIV di concedere al "moderno duca d'Alvito di poter nominare un cavaliere che tra deputati rappresentasse la sua Persona".

La "nuova briga" si era accesa in merito al

"luogo da destinarsi nell'ordine del sedere, poiché egli pretende di succedere immediatamente a Monsignor Vescovo, ed all'incontro né il Canonico, né il Deputato della Città, né il Preposito stesso

³⁸⁷APF, *Collegi vari*, v. 42. ff.530-536.

vogliono cederli, sostenendo, che al Deputato del Signor Duca non possa competere quest'onore, che in virtù della Bolla si concede al Cavaliere della Famiglia Gallia, che ha diritto d'intervenire col nome proprio, e non col titolo di Deputato. Desidera pertanto questa Sacra Congregazione che Vostra Signoria procuri di comporre l'affare amichevolmente per via di concordia, e quando non le riesca anche di ciò trasmetta una breve relazione aggiungendovi il savissimo suo parere" ³⁸⁸.

Anche questa questione era stata sottoposta alla Santa Sede da parte dei padri del collegio, ma i documenti relativi alla suddetta materia, unitamente a quelli del vescovo di Como e alla supplica del marchese Giuseppe Canarisi di Como, giunsero alla congregazione vaticana dopo l'istruzione della relazione e quindi non furono esaminati nella seduta della congregazione del 1756, ma solo allegati e trasmessi al Visitatore.

Le ragioni del rettore, del vescovo e del marchese.

Il memoriale presentato alla Congregazione romana dal padre rettore del Collegio lamenta il fatto che, durante le riunioni degli amministratori del Collegio

"in assenza del Signor Duca, suole assistere il suo ministro ed agente, il quale cede il luogo e al Canonico, ed al Cavaliere, ma contrasta di cederlo al sudetto Preposito" quindi *"supplica perciò le Eminenze Vostre a degnarsi di provvedere pel decoro della sua Religione e togliere per l'avvenire tal contrasto"* ³⁸⁹.

L'informazione del vescovo, non essendo direttamente parte in causa, perché tutti gli riconoscevano il posto d'onore essendo il capo degli amministratori, cerca di minimizzare la questione, offrendoci però interessanti particolari di carattere storico³⁹⁰.

Le riunioni degli amministratori del collegio che si tenevano una o più volte l'anno 'secondo le contingenze', si tenevano solitamente nel palazzo vescovile, essendo il vescovo

³⁸⁸ APF, *Collegi vari*, v. 42, ff. 530-536.

³⁸⁹ APF, *Congregazioni particolari*, v. 124, f. 62. Congregatio Particularis De Propaganda Fide habita die 29 augusti 1756.

³⁹⁰ APF, *Congregazioni particolari*, v. 124, ff. 64-67. Congregatio Particularis De Propaganda Fide habita die 29 augusti 1756. "Con umanissime lettere delle Eminenze Vostre in data delli 28 dello scorso Giugno vengo dalle medesime comandato d'informarne codesta Sacra Congregazione sul contenuto nell'annesso memoriale presentato in nome del Padre Preposito de'Chierici Regolari Somaschi di questo Collegio Gallio, col quale cerca dalle medesime il provvedimento perciò che riguarda l'ordine di sedere nei Congressi che si fanno coll'intervento dei Diputati di questo medesimo Collegio, credendo il Padre Preposito competergli la precedenza del Luogo sopra il Procuratore del Signor Duca D'Alvito recentemente accordato per grazia di Nostro Signore al menzionato Signor Duca. Et perché per rapporto a detta competenza altro Io non posso riferire all'Eminenze Vostre che quanto ho potuto ricercare dagli atti dell'archivio di detto Collegio, mi do l'onore di rassegnare alle Eminenze Vostre in un Sommario gli stati che si sono potuti radunare al caso confacenti". Monsignor Neuronni allega alla propria lettera un allegato, estratto dai verbali delle riunioni, in cui sono descritti tutti i deputati del collegio intervenuti tra il 1622 e il 1751: APF, *Congregazioni particolari*, v. 124, ff. 68-77.

“capo della Congregazione dei Deputati e in di lui assenza nella casa del Duca d’Alvito in questa città, per trattare gli affari del Collegio e per darne le opportune provvidenze”³⁹¹.

Dal 1622 al 1639 i verbali delle riunioni riportano la presenza di un membro della famiglia Gallio, o il duca medesimo o l’abate Gallio. I discendenti della nobile casata, successivamente, si trasferirono da Como a Napoli, per questo “non si legge altrimenti intervenuta nei congressi alcuna persona della Famiglia Gallia”³⁹².

Nel 1640

“l’amministratore e Deputato Laico de Nobili della Città era certo Dottore Severino Ciceri, il quale in un congresso tenutosi sotto il giorno 20 Marzo di detto anno rivestì anche il nome di Procuratore del Signor Duca D’alvito sino all’anno 1645”.

In seguito,

“si crede in virtù di un Breve di Urbano VIII, fu sempre presente alle riunioni con un procuratore sino al 1692³⁹³, dopo il quale anno non fu più ammesso da questa Congregazione del Collegio nei Congressi altro Procuratore del Signor Duca”³⁹⁴.

Essendo “che il nome di Procuratore del Signor Duca fu sempre annesso a quello stesso Decurione” non vi verificarono mai problemi nel modo di sedersi alle riunioni. In fondo si trattava di deputati ‘pleno iure’ subordinati tutti al vescovo, capo degli amministratori, il quale infatti aveva una posto che segnalava la sua preminenza sugli altri deputati. Pertanto nei verbali non si aveva un particolare ordine nel sedere alle riunioni, si potevano invariabilmente trovare i più vari modi per enumerare i presenti, senza fa riferimento a dignità o precedenze particolari. Statisticamente si potrebbe forse attribuire un maggior numero di presenze, dopo il vescovo, al canonico del capitolo della cattedrale, ma monsignor vescovo precisa che

“a vero dire di tutti questi Signori Deputati della Congregazione del menzionato Collegio poco fanno di fondamento o di breccia le descrizioni delli passati congressi tanto sono varianti o piene di incongruenze”³⁹⁵.

³⁹¹ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 64-67.

³⁹² Ibidem.

³⁹³ Amanzio della Porta dall’anno 1661 sino al 1668 e Giulio Giovio dall’anno 1669 sino al 1692. Questi procuratori erano tali rispetto all’altra Opera Pia Gallia presente in città, quella riguardante “la distribuzione delle doti e limosine”, probabilmente erano anche ammessi col medesimo titolo anche in questo consesso di amministratori.

³⁹⁴ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 64-67.

³⁹⁵ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff 64-67.

L'arrivo del marchese Canarisi ha sconvolto il presunto ordine pacificamente accettato dagli amministratori, sicché nessuno vuole cedere il posto al procuratore dei discendenti del fondatore del collegio.

Il canonico amministratore ha "a questo effetto fatta solenne protesta in nome del Capitolo della Cattedrale"; il rettore del Collegio, come abbiamo visto, è ricorso all'arbitrato della Congregazione vaticana; il marchese ritiene di doversi accomodare subito dopo il vescovo; quest'ultimo non sa più come comportarsi e si augura solamente che Propaganda Fide possa al più presto dare delle indicazioni precise per risolvere la questione³⁹⁶.

Il marchese Canarisi a sua volta fece pervenire a Roma una dotta e corposa supplica³⁹⁷ in cui auspica che

*"le Eminenze Vostre colla solita incomparabile giustizia si degneranno di rescrivere in questo affare = Competere Procuratori Domini Ducis jus sedendi in primo loco post Episcopum"*³⁹⁸.

Il marchese sembra sicuro di ottenere quanto auspicato. Anzitutto c'è il Breve di Benedetto XIV del 15 Luglio 1748 che concede al duca d'Alvito Francesco Gallio

*"Eidem, eiusque Primogenitis successoribus, ut ipsi quandocumque eos a Civitate et Diocesi Comense abesse contigerit, aliquam Personam sibi benevisam de Nobili genere procreatam Civitatis Comensis, quae eorum nomine in Congregationibus huiusmodi cum eisdem auctoritate facultatibus et voce locum habeat, quam et quas haberent ipsi Primogeniti, si illis interessent, constituere, et deputare libere, et licite possint, et valeant, Apostolica Auctoritate concedimus, et indulgemus"*³⁹⁹.

Quindi il marchese Canarisi ritiene di doversi assidere nel medesimo posto del discendente del cardinal Gallio, non già in virtù di meriti propri o della procura, ma in virtù del beneficio che l'autorità apostolica gli concede.

Successivamente fa notare che, a contrario di quanto sostenuto dal vescovo, nei verbali delle riunioni degli amministratori del collegio, dal 1668 al 1692 "inclusive ch'è quanto dire per il lungo tratto di anni 25, il Procuratore del Duca di Alvito è stato sempre solito se-

³⁹⁶ Ibidem.

³⁹⁷ Ibidem, ff. 78-87. Il marchese dopo essersi introdotto con le consuete note storiche asserisce: "Considerando il Signor Conte Francesco Gallio Duca D'Alvito di non poter intervenire in Persona nelle suddette Congregazioni, attesa la di lui assenza dalla Città di Como, stimò espediente di supplicare Nostro Signore felicemente Regnante per la facoltà di poter deputare in sua assenza un Procuratore, che in ci lui vece intervenisse nelle predette Congregazioni, conforme Sua Santità, col consiglio di questa Sagra, e rispettabilissima Congregazione, sotto la di cui protezione vive e si governa il collegio sudetto".

³⁹⁸ APF, Congregazioni particolari, v.124, ff 78-87.

³⁹⁹ APF, Congregazioni particolari, v.124, ff 78-87.

dere, e descriversi in detto luogo dopo Monsignor Vescovo"⁴⁰⁰, pertanto vi era una consuetudine al riguardo.

Infine, dal momento che il rettore del collegio, come rilevato dai verbali delle riunioni, aveva spesso preso posto dopo il 'cavaliere decurione' senza per questo sentirne 'rupugnanza' e

*"senza che per questo caso si quereli dell'offesa e del torto fatto al decoro della sua Religione, molto meno potrà querelarsi di simile torto e di simile offesa, sedendo dopo il Cavaliere deputato dal Signor Duca di Alvito, che per Privilegio Pontificio rappresenta nelle Congregazioni la stessa autorità, facoltà e voce, che compete al Costituente"*⁴⁰¹.

I cardinali di Propaganda fide dopo aver consegnato tutto il materiale necessario al canonico Verri, informarono il vescovo di Como e il rettore del collegio perché si disponessero a riceverlo ⁴⁰².

⁴⁰⁰ Ibidem.

⁴⁰¹ Ibidem. Il marchese Canarisi allega alla propria supplica il breve di Benedetto XIV: ff. 83-87.

⁴⁰² APF, *Congregazioni particolari*, v.124, Congregatio particularis de Propaganda Fide habita die 20 decembris 1757 ff. 88-249.

Lettera del vescovo di Como al prefetto di Propaganda Fide 27 gennaio 1757 f. 217.

"Ricevo i da me veneratissimi ordini dell'Eminenze loro, relativi a render avvisati questi miei con deputati del Collegio Gallio, della visita che l'Eminenze loro hanno destinata di detto Collegio ed a comunicar al Visitatore tutte quelle cognizioni che io ne ho.

Ho immediatamente eseguito il primo; e con egual prontezza eseguirò il secondo; somministrando al suddetto Visitatore quei lumi, che presentemente ne ho, e sono tutti quelli che in vari tempi umiliai a codesta Sacra Congregazione come altresì quanti ne sarò per avere al tempo della visita suaccennata.

E qui con profondissimo ossequio ribacio all'Eminenze loro i lembi delle Sagre Porpore".

Dell'Eminenze loro
Como 27 del 1757

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore
Fr. Agostino Maria Neuronì Vescovo

Lettera del padre Roviglio rettore del collegio al prefetto di Propaganda Fide 31 gennaio 1757 f. 218.

"Farò dover mio il riguardare il Signor Primicerio Verri con quello spirito di obbedienza e quel rispetto che meritano i veneratissimi comandi della Paternità Vostra e degli Eminentissimi suoi colleghi, e i meriti del Personaggio a me den noto, il quale, se vorrà essere contento di prender alloggio in questo collegio, li avrò per onor grande e mi studeirò di servirlo in quella miglior guisa, che lo stato nostro, ed il paese composte vanno.". Il rettore è pienamente convinto che la visita si effettuerà senza causare "gran fatica" al signor Primicerio, né incontrerà "molestia nel condurre a bon termine la sua visita", sia perché tutte "le memorie che sia hanno sono ben ordinate e distese" sia perché "mediante l'aiuto del Signor Dio le cose in questo collegio camminano assai pianamente, e con vicendevole soddisfazione". Padre Roviglio auspica inoltre che si possa con la presente visita addivenire alla sospirata approvazione dello stato attuale del collegio presentata dai somaschi alla congregazione vaticana nel 1750. "Questo è uno de precipui motivi, per cui si desidera e nuovamente colle più riverenti suppliche s'implora la confermazione del corrente sistema a durevole nostro regolamento per la gloria di Dio e buon servizio di questa Diocesi. Prego il cielo stabile prosperità all'Eminenza Vostra per utile e vantaggio della Santa Chiesa, e col più profondo rispetto baciandole la Sacra Porpora mi glorio d'essere dell'Eminenza Vostra

Como, collegio gallio 31 Gennaio 1757

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore
Giampetro Roviglio Preposto

La visita del canonico Verri

Della visita apostolica condotta dal canonico Verri si hanno ampi stralci nell'opera del padre Zonta⁴⁰³ e gli archivi ci consegnano una notevole mole di documentazione.

Per un quadro preciso e dettagliato circa la fabbrica del collegio, la vita degli alunni e dei convittori, lo stato patrimoniale del collegio, le ordinazioni che furono emanate al termine della visita e 'l'arbitramento' per la disputa dell'*ordo sedendi* dei deputati nelle riunioni, rimando agli allegati al capitolo. In questo momento, per continuare a descrivere i rapporti tra il collegio e la Congregazione de Propaganda Fide, fermiamo la nostra attenzione sul documento redatto dal canonico Verri a conclusione della visita dal titolo: "Suggerimenti del Visitatore Apostolico per il migliore regolamento morale e apostolica del Collegio Gallio di Como"⁴⁰⁴, inviato alla Congregazione vaticana affinché potesse prendere gli opportuni provvedimenti.

1. Qualora si decidesse di creare delle nuove regole per il collegio, sarebbe meglio stamparle e distribuirle ai "prefetti delle due camerate degli Alunni, acciocchè, ne avessero più pronta notizia al primo loro ingresso nel Collegio".

2. Sarebbe meglio che al di fuori dell'orario scolastico, in una stanza appartata qualcuno ammaestrasse gli alunni "nelle Sagre Cerimonie".

3.4.5. Circa il modo di scegliere li alunni, la Bolla di fondazione prescriveva una scelta collegiale, ma 'ab immemorabili' si era introdotta una 'nomina distributiva', vale dire che ciascun deputato aveva una quota di alunni da inserire a sua discrezione.

Il Verri osservando che questa deviazione era ormai troppo consolidata per essere sradicata, suggerisce

*"che dopo proposta da ciaschedun Deputato in piena Congregazione la nomina contingente de suoi Alunni, esaminasse la stessa Congregazione i loro requisiti, avanti di ammetterli giusta i Decreti del Vescovo Carafino fatti nel 1633"*⁴⁰⁵.

Considera che contro il dettato chiaro della bolla non venivano correttamente rispettate neppure le zone di provenienza degli alunni. Quindi

⁴⁰³ Cfr. Zonta, Capo XIV: "la Visita Apostolica di Monsignor Verri", pp. 145-155.

⁴⁰⁴ APF, Congregazioni particolari, v.124. Congregatio particularis de Propaganda Fide habita die 20 decembris 1757, cui interfuerunt Eminentissimi Reverendissimi Domini: Spinelli Praefecuts, Sacripantes, Doria, Mesmeri, necnon R.P.D. Nicolaus Anterullus secretarius, ff. 125-132.

⁴⁰⁵ APF, Congregazioni particolari, v.124, ff. 125-132.

“per promuovere maggiormente l’esatta distribuzione delle nomine de suddetti Alunni a norma di essa (n.d.r. della bolla), sembrerebbe opportuno che l’elezione si facesse de’medesimi a notizia della piena Congregazione Amministratrice”⁴⁰⁶.

Propone infine che il giuramento, disatteso da anni, (nel 1733 non si sapeva neppure se lo si praticasse e i documenti erano andati perduti) fosse emesso nelle mani del vescovo e una copia del documento “firmato da ciaschedun Alunno si conservasse in filze particolari perpetuamente nell’Archivio del Collegio”⁴⁰⁷.

6. Il profitto degli alunni con ogni probabilità lasciava a desiderare o comunque doveva essere maggiormente controllato. Per questa ragione il Verri propone che agli esami che si tenevano due volte all’anno: la prima all’ingresso dopo le vacanze e la seconda

“avanti, che sortano dallo stesso per le vacanze, potesse assistere un membro della Congregazione dei deputati al fine di “essere la Congregazione maggiormente edotta del profitto de suoi Alunni”⁴⁰⁸.

7. Non vigeva in collegio un sistema per la registrazioni delle assenze durante l’anno di corso, il Verri suggerisce che il Cancelliere del collegio debba essere informato dagli alunni ogni volta che escano “dal Collegio per le vacanze o per altro legittimo e pressante motivo”. La quota devoluta ai padri dagli amministratori per il mantenimento degli alunni, giustamente doveva andare soggetta a diminuzione in caso di assenza dello studente.

8.9.10.11. Il Visitatore apprezza l’impegno dei somaschi per la formazione spirituale, sollecitando opportuni miglioramenti alle immancabili carenze.

“Abbenchè siano diligenti li Padri Somaschi nell’esercitare gli Alunni nella Pietà e pratiche della cristiana virtù, ad ogni modo pare assai necessario dirigerli con maggiore sollecitudine ogni giorno all’uso della mentale orazione”, approfittando della loro giovane età possono essere più facilmente educati ad interiorizzare questa “pratica tanto necessaria per l’avanzamento nella perfezione corrispondete al loro stato Ecclesiastico”⁴⁰⁹.

A tal proposito sarebbe opportuno, come aveva già stabilito monsignor Bonesana nella sua visita, ma evidentemente anche questo punto non si era praticato, che i padri suggerissero alla sera due punti per la meditazione *“ed ammaestrare li chierici in tal modo con cui me-*

⁴⁰⁶ Ibidem.

⁴⁰⁷ Ibidem.

⁴⁰⁸ Ibidem..

⁴⁰⁹ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff. 125-132.

ditare, interrogandoli sopra i punti stessi la mattina seguente dopo la meditazione per rilevarne il loro profitto”⁴¹⁰. Inoltre sarebbe opportuno che agli otto giorni di esercizi spirituali si aggiungesse un triduo.

Andrebbe migliorata anche la spiegazione del catechismo “che si fa da Padri Somaschi agli Alunni nell’ultima scuola di ogni settimana”⁴¹¹.

Oltre a ciò sarebbe necessario che

*“si praticasse di esercitarli nella Dottrina Cristiana nell’Oratorio del Collegio anche ogni Domenica, a tenore di quanto provvidamente ordinò ne’ suoi Decreti il Vescovo Bonesana”*⁴¹².

12. Stabilisce il colore rosso, della soprana di saglia che antecedentemente era di colore foglia secca, chiedendo che metà della spesa fosse sostenuta dalla Congregazione degli Amministratori per non gravare gli alunni di una ulteriore spesa del collegio.

13.14.15. Dà istruzioni, potendo migliorare le condizioni economiche del collegio, come mantenere il lettore di Teologia Morale, innalzare l’obbligo di permanenza degli alunni in collegio fino all’ordinazione sacerdotale, diminuire i costi a carico degli alunni ed aumentare il numero dei posti per nuovi ingressi.

16. Con ogni probabilità il numero di coloro che, usciti dal collegio, abbandonavano l’abito clericale, era più considerevole di quanto pensiamo, se il Visitatore propone di creare un registro con i nominativi da trasmettere alla cancelleria vescovile, e da questa ai vicari foranei e poi ai ministri, per rintracciare coloro che, in base al principio ‘della sicurtà’, avrebbero dovuto rimborsare il collegio delle spese sostenute durante la formazione.

17. Riguarda misure da attuarsi in merito ad alcuni beni del collegio.

18.19. L’archivio del collegio doveva essere meglio riorganizzato. Alla eccessiva dispersione dei documenti era necessario redigere

*“un’esatto Inventario di tutte le scritture, farsi formare le mancanti Carte Topografiche de’ Beni, e la trascrizione di quelle pergamene antiche logore, e perciò troppo difficili a leggersi, come pure che si adattassero per il mentovato Archivio due chiavi diverse, da ritenersi l’una presso il Cancelliere del Collegio e l’altra presso il Padre Proposto”*⁴¹³,

⁴¹⁰ Ibidem.

⁴¹¹ Ibidem.

⁴¹² Ibidem.

⁴¹³ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff. 125-132 .

altra misura già contemplata nelle disposizioni date alla visita di monsignor Bonesana, ma disattesa.

Non si era ottemperato neppure alle ordinazioni del vescovo Bonesana circa: l'orazione mentale, il divieto di rappresentare commedie sconvenienti e la conservazione e la registrazione dell'asporto dei documenti.

Concludendo il Verri ritiene che

“ritenute quindi quelle delle accennate providenze le quali all'Eminenze Vostre sembreranno opportune, crederei, che potesse cotesta Sagra Congregazione / consultando anche/ quando fosse d'uopo alla Santità di Nostro Signore la spedizione di una nuova Bolla, giacchè quella della S. M. di Gregorio XIII non ha mai avuto vigore, atteso il diverso sistema sino dalla prima Erezione introdottosi, e continuato sino al presente”⁴¹⁴.

Il Visitatore abilmente dichiara che il presente sistema convitto-collegio ecclesiastico si poteva approvare e accordare ai somaschi senza pregiudizio dei diritti degli amministratori.

“Crederei che potesse cotesta Sagra Congregazione approvare il presente sistema del Collegio Gallio, senza pregiudizio dei diritti concessi dalla Bolla d'Erezione alla Congregazione Amministratrice, la quale con ordinazione del primo Febbraio 1752, sulla rappresentanza fatta da Padri Somaschi alla medesima Sacra Congregazione, determinò di non avere difficoltà d'accordare i suoi arbitri alli Padri Somaschi, per la richiesta di conferma del presente sistema, stimerei quindi che la richiesta approvazione del Convitto possa benignamente accordarsi ai Padri Somaschi”⁴¹⁵.

Le Resolutiones di Propaganda Fide

Propaganda Fide recepì i 'Suggerimenti' e compilò nel dicembre del 1757 le 'Resolutiones'⁴¹⁶ a cui attenersi per delle nuove costituzioni del Gallio.

“Ad 1 Ad Eminentissimum Praefectum pro confectione novarum Constitutionum quoad Alumnos tantum

Ad 2um Provideatur in novis Constitutionibus juxta votum Visitoris.

⁴¹⁴ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f 132.

⁴¹⁵ Ibidem.

⁴¹⁶ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.135,136 Resolutiones Congregationis Particularis habitae die 20 Mensis Xbris anno 1757 consequenter ad expedientiam propositam in folio littera D.

Ad 3um Fiat Decretum juxta votum Visitatoris et requisita Visitatoris, et requisita nominati ab aliquo ex Administratoribus discutiantur in plena Congregatione, in qua etiam examinetur quoad scientiam, nec admittantur nisi concorrente suffragio majoris partis Deputatorum dando per vota secreta

Ad 4 durante numero triginta Alumnorum, octo eligantur ex locis Vallis Tellina et Claven. octo ex tribus Plematibus, et quatuordecim e Dioecesi Comensi.

Ad 5 Juxta Votum Visitatoris et quoad aetatem et tempus congruum pio juramento prestando, ad Eminentissimum Praefectum juxta mentem, quae est, ut recognoscat quid praescribitur vel observatur in aliis Collegiis Pontificiis

Ad 6 Iuxta votum, absque tamen approbatione Consuetudinis, cuius vigore Alumni morantur extra Collegium per duos Menses cum dimido, de qua dilata pro nunc et habeatur ratio firmato melius statu aeconomico.

Ad 8.9.10 et 11 provideatur juxta votum in novis Constitutionibus

Ad 12 Juxta votum pro de novo admittendis tantum

Ad 13 Provideatur de lectore Theologiae Moralis cum cogruo stipendio taxando post firmatum status aeconomicum

Ad 14 Sublata praefixione aetatis praefixa per decretum Urbani VIII et facto verbo cum Sanctissimo quatenus opus, nemo deinceps egrediatur e Collegio, nisi absoluto cursu Theologiae Moralis et suscepto saltem aliquo ex Sacris Ordinibus.

Ad 15 Proportionaliter ad augmentum status aeconomici Collegii prius provideatur de Lectore Theologiae Moralis, postea restringatur tempus huiusque permissum Alumnis remanendi extra Collegium, deinde toliatur contributio solvi solita sex scutorum et demum augeatur numerus Alumnorum

Ad 16.17.18.et 19 Juxta Votum Visitatoris.

Ad 20 Ad Eminentissimum Praefectum cum Procuratore Generali, qui referat, an novum stipendium assignandum sit omnino necessarium

Ad 21 Habebitur ratio suis locis et temporibus.

Interim laudetur Visitor, et fiat decretum pro approbatione Concordiae ab ipso statutae quoad Cerimoniale servandum inter deputatos.

In novis Constitutionibus addantur etiam sequentia

Proibeantur Alumnis Comediae et usus taxillorum et alearum

Caveatur ne in diversis cubiculis Dormiant

Provideatur illis de Praefecto, qui sit sacerdos, vel saltem in Sacris constitutus

*Injungatur singulis diebus Visitatio Sanctissimi Sacramenti Demum erudiantur et exer-ceantur in Catechismis et in sermonibus peragendis*⁴¹⁷.

La Congregazione vaticana comprende alla luce della missione svolta dal canonico Verri, che nel collegio comasco, pur non segnalandosi abusi gravi, tuttavia si erano verificati degli stravolgimenti della lettera, dello spirito originario della bolla e la vita si era allontanata da quel rigore ascetico che dovrebbe caratterizzare un ambiente clericale. Era necessario porvi rimedio e il canonico stese delle ordinazioni⁴¹⁸ tese a ripristinare un ambiente maggiormente permeato da un clima spirituale.

L'arbitramento' del canonico Verri circa il modo di sedersi alle riunioni fu approvato integralmente dalla congregazione di Propaganda Fide con decreto del 20 Dicembre 1757⁴¹⁹.

Lettera del canonico Verri al prefetto della Congregazione vaticana

Il 29 giugno del 1757 monsignor Verri non aveva ancora completato l'invio della relazione relativa alla visita al collegio Gallio a causa di un' indisposizione sofferta al termine di questo così estenuante compito. Scrivendo al prefetto della Congregazione de Propaganda Fide, lo rassicura che vi porrà mano nel mese di luglio "approfittando della quiete della Villa, ove penso trasferirmi per pigliarvi li Bagni", comunque i benefici effetti dell'opera del Verri si stavano già constatando.

"In tanto avanzo a Vostra Eminenza le mie umilissime scuse per un tale involontario ritardo, ed altresì li miei rispettosissimi ringraziamenti per la degnazione usatami da Vostra Eminenza, col-

⁴¹⁷ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.135,136 Resolutiones Congregationis Particularis habitae die 20 Mensis Xbris anno 1757 consequenter ad expedientiam propositam in folio littera D

⁴¹⁸ Cfr. Allegato al presente capitolo.

⁴¹⁹ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f. 108. Decretum Congregationis Particularis de Propaganda Fide habita super rebus Collegij Pontificij Comensis ide 20 Decembris 1757. Referente Eminentissimo et Reverendissimo Domino Cardinali Spinello Praefecto, quod R.D. Antonius Verri Canonicus Metropolitanae Ecclesiae Mediolanensis tamquam ab eadem Congregatione delegatus pro visitatione apostolica Collegij Pontificij Gallij, ab eo diligenter et laudabiliter peracta ad componendas controversias circa praecedentiam sessionis inter Administratores Deputatos praedicti Collegij et Procuratorem D. Ducissae Alboiti edidit Arbitramentum tenoris videlicet. Cum autem suprascriptum Arbitramentum a praefatis Administratoribus Deputatis, et a Procuratore eiusdem Ducissae, necnon ab eadem Ducissa fuerit concorditer admissum et propria subscriptione munita Eminentissimi Domini eo infrascripto atque mature examinato censuerunt approbandum esse, et infrascripti pro majori firmitatis roboris illud confirmarunt et ab omnibus, ad quod pertinet, in futurum observari mandatur"

la sua de 10 stante di notificarmi d'aver incontrata la piena soddisfazione della Signora Duchessa d'Alvito"⁴²⁰.

La Congregazione particolare del dicembre 1757

Le conclusioni di questa congregazione sono riassunte in una memoria che in modo schematico presenta le problematiche ancora aperte e prefigura le decisioni di Propaganda Fide.

*" A tre casi si possono ridurre le risoluzioni prese nell'ultima Congregazione tenuta per il Collegio Gallio di Como. Alcune riguardano l'Azzienda: altre la disciplina interiore degli alunni e la rinnovazione delle Regole, ed altre finalmente i provvedimenti necessari per dare a tutto intero il Collegio miglior forma"*⁴²¹.

Riguardo all' 'azzienda', cioè alla gestione economica del Collegio, vi erano aspetti che andavano ancora chiariti, e pertanto la Congregazione incarica di nuovo monsignor Verri di attuare una nuova visita per entrare in possesso, in modo definitivo, delle informazioni mancanti. Il canonico Verri accettò.

Il cardinal Spinelli avverte la necessità introdurre in collegio il lettore di teologia morale al più presto in quanto "disciplina necessaria ne tempi correnti"⁴²².

Non tollera che gli alunni del collegio abbiano a disposizione un tempo così smisurato di vacanze.

*"Avendo anche fatto riflesso alle vacanze che si permettono ai giovani con più larga misura, di quello che si pratica comunemente in tutti li Seminarj e Collegij, ha parimenti in idea la Sacra Congregazione di limitarle a minor tempo"*⁴²³.

Per poter realizzare entrambe queste desiderata di Roma, era necessario avere un quadro il più preciso possibile dell'andamento economico del Collegio. Per questo: "si desidera dunque un bilancio esatto e sicuro con prescindere dalle alterazioni e vicende, che possono annualmente accadere nel prezzo de' generi"⁴²⁴.

⁴²⁰ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f. 215.

⁴²¹ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.223-224.

⁴²² Ibidem.

⁴²³ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.223-224.

⁴²⁴ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.571-573.

Il Verri nella risposta di accettazione dell'incarico manifestava al porporato, in via confidenziale, le difficoltà incontrate precedentemente con il vescovo e gli amministratori.

“Per abilitarmi all’adempimento dei veneratissimi comandamenti avanzatimi da Vostra Eminenza col benignissimo foglio delli 6 stante, ho subito scritto al Cancelliere, ed all’Econo-mo del Collegio Gallio di Como, acciò mi somministrino le necessarie notizie, colle quali possa Io stendere su le tracce indicatemi la bramata Relazione circa lo stato Economico del medesimo.

Non posso dissimulare confidentemente all’Eminenza Vostra, che Monsignor Vescovo di Como, con qualch’altro de’ Signori Amministratori del mentovato Collegio, nodrivano degli erronei sentimenti d’indipendenza da Cottesta Sacra Congregazione di Propaganda, per cui doveti usare del maneggio, e della destrezza, affinché non mi venisse attraversata, con interessarne la Regia Giurisdizione, l’ordinata Visita Apostolica. Procurerò di scoprire quali sieno le intenzioni loro presenti per renderne Vostra Eminenza intesa”⁴²⁵.

Roma nutriva però tenui speranze per il successo della seconda visita del canonico, nonostante la stima e l’apprezzamento per il lavoro già svolto.

“Quanto agli affari economici ne fu scritto immediatamente al Canonico Verri, il quale non ha ancora risposto, e forse non somministrerà, rispondendo, maggiori lumi de quei, che ha già dato nella sua distinta Relazioni trasmessa”⁴²⁶.

Per le nuove regole di disciplina si preferì soprassedere.

“Per ciò che riguarda la disciplina interna degli Alunni, tiene già pronto il Cardinale Prefetto quegli avvertimenti, che si dovrebbero aggiungere nella formazione delle nuove Regole: ma siccome si disse nella Congregazione che si aspettasse a formarle dopo veduto l’esito di tutte le altre pendenze così si è stimato bene di non fare altro passo per ora”⁴²⁷.

Occorre rabbonire il vescovo

Rimaneva da superare la sorda e non sempre palese opposizione del vescovo circa il miglior sistema del collegio.

“Quanto a provvedimenti creduti necessari per mettere in miglior sistema il Collegio, avendo il Cardinal Prefetto saputo da più parti, che qualunque ordine si dasse dalla Congregazione non pure

⁴²⁵ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f.221.

⁴²⁶ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.223-224.

⁴²⁷ Ibidem.

non sarebbe stato eseguito da Monsignor Vescovo, ma che anzi egli andava indisponendo i deputati per implorare anche la Regia autorità, stimò bene di prevenire Monsignor Vescovo con una Lettera confidenziale scritta da se e sufficiente indagare i veri sentimenti di quel prelato, senza impegnare più oltre l'autorità della Sacra Congregazione e della Sede Apostolica"⁴²⁸.

Il prefetto scrisse, quindi, al Vescovo di Como, il 5 gennaio 1758⁴²⁹.

Il porporato si compiace del fatto che nonostante la 'controversia insorta per la procedenza' che non aveva consentito per lungo tempo agli amministratori di potersi riunire, "si è sempre mantenuto il buon ordine e la buona disciplina solita praticarsi per lo passato"⁴³⁰. Tuttavia il cardinale, prima di procedere a nuovi necessari provvedimenti, diplomaticamente gli domanda il suo sapientissimo parere

*"per sempre più assicurare il vantaggio di codesto Collegio. E' tanta la stima, che professo a Vostra Signoria Illustrissima che non ho voluto proporlo a questi miei Eminentissimi Signori Cardinali e Colleghi della Congregazione deputata prima di sentire il savissimo di Lei parere"*⁴³¹.

Alla premessa più o meno sincera seguono le reali convinzioni del cardinale prefetto.

Anzitutto non è più possibile differire l'istituzione dell'insegnamento della teologia morale. La formazione teologica basata sulla devozione e l'insegnamento tradizionale del secolo precedente non era più sufficiente. Per le spese del professore i so-maschi debitori di lire seimila verso i deputati amministratori, che avevano anticipato la somma per la costruzione della nuova chiesa del collegio, avrebbero potuto farsi carico loro, sollevando gli altri deputati dal peso economico dell'assunto.

Questo nuovo *curriculum* formativo avrebbe comportato la permanenza degli alunni in collegio per un ulteriore triennio e si sarebbero potuti licenziare solo "dopo che avessero preso almeno qualcheduno degli ordini semplici"⁴³².

Dato che non si era più a conoscenza di quando gli alunni facessero il prescritto giuramento

⁴²⁸ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, ff.223-224.

⁴²⁹ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.565-568.

⁴³⁰ Ibidem.

⁴³¹ Ibidem.

⁴³² APF, *Collegi vari*, v.42, ff.565-568.

“sarebbe bene stabilirne l’età. Per verità i Decreti di questa Sacra Congregazione portano, che il giuramento si faccia sei mesi dopo l’ingresso de’ Giovani, ma questo costume non è universalmente operativo a causa dell’età troppo tenera.

Per questa ragione sarebbe forse conveniente di fissarlo all’età di anni sedici, come lo ha fissato il Concilio di Trento per i voti de Regolari, e perché non si sa precisamente la formula del Giuramento che costi si pratica, prego Vostra Signoria Illustrissima a mandarmene un Esemplare”⁴³³.

Successivamente viene richiamata l’attenzione sulle modalità della scelta degli alunni, che già il Carafino aveva disatteso fissando la norma generica di ammettere quelli provenienti dalla città e dalla diocesi, in contrasto con la bolla che espressamente indicava le quote di zona. Il prefetto ribadisce che sarà bene ordinare che “otto se ne eleggano sempre della Valtellina e Chiavenna, otto parimenti dalle tre Pievi ed il resto dal rimanente della Diocesi di Como”⁴³⁴, secondo il primitivo ordinamento.

Per gli abusi introdotti dai deputati nella scelta degli alunni, il cardinale prospetta di lasciare a ciascun deputato la possibilità di avere una quota di posti da assegnare, come prescritto dai regolamenti di monsignor Carafino, ma alla condizione

“che niun Giovane potesse essere ammesso senza che i di lui requisiti fossero prima esaminati, discussi ed approvati in piena Congregazione e che vi concorressero i suffragi della maggior parte de Deputati da darsi per voto secreto. Fra questi requisiti vi dovrebbe esser anche quello di esser sufficientemente istruito nella Gramatichetta”⁴³⁵.

La visita del Verri aveva sollevato anche qualche obiezione circa il livello della preparazione scolastica impartito dai Somaschi, a tal proposito il cardinale propone, sempre sulla scorta dei decreti del Carafino, che l’esame del profitto degli studenti avvenga in : “piena congregazione, o almeno avanti alcuni deputati da destinarsi dalla medesima Congregazione”.

Si chiede di aumentare lo stipendio all’economista “supponendosi che non possa vivere col solo stipendio di annue lire imperiali 350” e al cancelliere, affinché quest’ultimo possa “mettere in altr’ordine ed in miglior registro le scritture e l’Archivio del Collegio”⁴³⁶.

Il cardinale conclude la missiva asserendo:

⁴³³ Ibidem.

⁴³⁴ Ibidem.

⁴³⁵ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.565-568.

⁴³⁶ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.565-568 .

“Io differirò di tutto ciò comunicare a Signori Cardinali pria di avere da Vostra Signoria Illustrissima qualche risposta, ma nel tempo medesimo la prego a darmela sollecitamente ed a concorrere meco in queste idee, dirette unicamente a fissare talmente i regolamenti del Collegio, sicchè non vi sia poi più bisogno di pensarvi per l'avvenire”⁴³⁷.

Risposta piccata del vescovo

Monsignor Neuroni rispose il 23 gennaio⁴³⁸:

“L'essersi degnata l'Eminenza Vostra con l'umanissima lettera del 5 corrente comunicar-mi con tanta amorevolezza le di lei savissime idee rapporto a questo collegio Gallio pria di spiegarle in piena Congregazione ed il voler sentire il debolissimo mio parere lo ascrivo per un effetto de la eccedente benignità, con cui si compiace riguardarmi e provo somma confusione nel riflettere l'insufficienza mia.

Rivalendomi dunque di quella libertà, che mi dà Vostra Eminenza comandandomi di dirle il mio sentimento in ordine alle misure che crede potersi prendere su questo, medesimo Collegio, ardisco umilmente significarle”⁴³⁹

e possiamo essere certi che Monsignor Neuroni sapeva bene cosa rispondere al cardinale.

Anzitutto la priorità per il collegio non è quella di aggiungere un ulteriore insegnamento così oneroso, ma di sollevare le molte spese che gravano sugli alunni già poveri di lignaggio. Essi già devono sopperire alle scarse entrate del collegio pagando 6 ducati l'anno, “debbono in oltre questi mantenersi gli abiti decenti per intervenire al servizio della Cattedrale, e far altre spese ancora per il loro onesto equipaggio” sicchè la prima tra le provvidenze dovrebbe essere quella di ‘sollevare gli alunni dal peso della pensione’.

Il vescovo insiste molto su questa posizione, sottolineando come in altri Seminari e Collegi gli alunni sono provvisti di ogni genere di conforto, e molti parenti non lasciano i figli entrare in collegio persuasi che “con un poco più di spesa possano mantener i Figli in casa loro in santa povertà”⁴⁴⁰.

⁴³⁷ Ibidem.

⁴³⁸ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

⁴³⁹ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

⁴⁴⁰ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

Inoltre non conviene tenere il lettore di teologia morale per l'esiguità del numero degli alunni: di trenta solo una quarta parte "dopo il corso della Filosofia sarebbe a portata di attendere alla morale", e il necessario prolungamento della permanenza degli studenti ostacolerebbe la possibilità di nuovi ingressi.

La diocesi poteva contare su un seminario in cui erano presenti due lettori di morale, uno al mattino ed uno "per il dopo pranzo", "ai di cui alunnati più agevolmente per l'addietro sono sempre stati con ispecial riguardo considerati dai Signori Deputati li Chierici sortiti dal Collegio", tuttavia in questo momento il seminario è chiuso, per mancanza di adeguate entrate⁴⁴¹.

*"E' notissimo quanti sudori sia costata al mio antecessore Monsignor Cernuschi la Fondazione del Seminario Vescovile comandatagli replicatamente dalla Santa Sede e con tanta clemenza successivamente approvatagli; Dio sa quanto sia costato a me il procacciargli la sussistenza di sei Alunnati"*⁴⁴².

Questo residuo del seminario diocesano si regge sulle entrate dei convittori che seguono le lezioni di teologia dogmatica e morale, ma se si aprisse il medesimo lettorato al Gallio

*"il povero Seminario Vescovile, opera comandata ed approvata dalla Santa Sede, lavoro di tanti stenti e sudori andrà a terra e verrà annichilato, ed ergendosene il controaltare di tal nova lettura nasceranno per lo meno indicibili scismi e sconcerti come già con sommo mio dolor mi preveggo"*⁴⁴³.

Ma sussistono ancora due motivazioni, addotte dal vescovo per non aprire un Lettorato di morale al Gallio. La prima è che in città vi sono lettori di morale nella scuola dei gesuiti e nel collegio detto dei Giuresperiti, dove, oltre all'insegnamento vi è una fornitissima biblioteca. La seconda è che Como ha bisogno di istruirsi più nelle "lettere e scienze inferiori" che in teologia morale.

Il vescovo poi, seguendo le richieste del cardinale, lo informa che la pratica del giuramento è tuttora in uso, anche se se ne sono perse le giustificazioni giuridiche.

⁴⁴¹ Ibidem.

⁴⁴² Ibidem.

⁴⁴³ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

Quanto all'elezione degli alunni si è sostanzialmente seguita la prassi della bolla di fondazione e se qualche difformità si è verificata a favore di una zona più di un'altra, lo si deve alla carenza di richiedenti più che alla volontà dei deputati.

Il tornare alla discussione e approvazione collegiale dell'ingresso degli alunni era una disposizione già prevista dal predecessore monsignor Carafino e su questo punto monsignor Neuroni accondiscende "né io ho veruna difficoltà a rimetterla in pratica, come spero non l'avrà alcun altro di questi miei Signori Condeputati"⁴⁴⁴.

Il vescovo non accenna in alcun modo all'ipotesi di aumentare lo stipendio dei collaboratori, perché non si può dubitare dell'assoluta precisione e fedeltà del cancelliere. Rigetta l'insinuazione della carente competenza didattica dei somaschi, affermando che non vi è alcuna ragione perché non si continui a contare sull'esperienza e l'abilità dei padri del collegio, come pure per l'esame dei livelli d'istruzione. Infatti è merito unanimemente riconosciuto "dall'aver questo Collegio prodotti mai sempre soggetti ottimamente istruiti e profittevoli a questa Diocesi fu riconosciuta la fedeltà dei Padri". Tuttavia si può tornare ad effettuare gli esami pubblici alla presenza di un deputato, come fu al tempo del vescovo Bonesana⁴⁴⁵.

Il vescovo in tal modo neutralizza nella più delicata forma possibile le proposte del cardinale.

*"Perché Vostra Eminenza mi ha comandato io le ho aperto il mio cuore e colla solita connaturale mia schiettezza le ho subordinatamente umiliati li miei debolissimi sentimenti conforme al dettame di mia coscienza e fondati sulla pura verità e sulla speranza che ho giornalmente sottocchio in questa mia Diocesi, perlocchè infinitamente mi spiace e domando mille scuse a Vostra Eminenza se non posso in tutto convenire colle superiori massime ed intuizioni che Ella si degna anticiparmi"*⁴⁴⁶.

Qualora il pensiero non risultasse abbastanza chiaro, prima di accomiarsi dal cardinale con un 'profondissimo inchino' e baciando 'la sagra porpora', il vescovo precisa:

"la supplico umilmente quanto so e posso di impedire le novità le quali non saranno per cagionar che disturbi e romper l'ordine delle cose, non che togliere a questa Congregazione Amministratrice

⁴⁴⁴ Ibidem.

⁴⁴⁵ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

⁴⁴⁶ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.568-570.

composta anche di deputati Laici quella libertà confidatale pienamente dal-l'Esimo Fondatore nella Bolla della Santa Memoria Di Gregorio XIII"⁴⁴⁷.

Il vescovo ricorre al Papa e al Segretario di Stato

Monsignor Vescovo non si limitò a difendere la pretesa libertà sua e dei deputati amministratori del collegio, ma scrisse direttamente a papa Lambertini e al cardinale Segretario di Stato. Entrambe le missive furono, inoltrate dalla stessa Segreteria di Stato al Prefetto della Congregazione de Propaganda Fide, il 7 febbraio 1758.

" Beatissimo Padre

Se mai ebbi ad implorare la clemenza amorosissima della Santità Vostra questa è la volta, che m'abbandono prostrato al Trono della medesima unico rifugio per la conservazion dei diritti di questa mia Chiesa, dalla sovrana benignità di Vostra Santità consegnatami. Dal Signor Cardinal Segretario di Stato verranno comunicate alla Santità Vostra le occorrenze mie in ordine alle novità, che si van meditando alla Sacra Congregazione de Propaganda per questo Collegio Gallio, la cui piena e libera amministrazione venne depositata dal Fondatore Cardinal Tolomeo di Como, con Bolla della santa memoria di Gregorio XIII, ad una Congregazione composta di Ecclesiastici e Laici della quale n'è Capo il Vescovo.

So quanto di sconcerti saranno per produrre le ideate novità, quindi per dovere di mia coscienza genuflesso imploro dalla sovrana autorità della Santità Vostra in modo che resti nel primiero vigore la summentovata Bolla, eccetta quella parte, che venne già derogata con autorità Pontificia, dacché fu cangiato questo Collegio in Ecclesiastico.

Ripongo le mie fiducie nel Sen Paterno di Vostra Beatitudine e le bacio i Santissimi Piedi.

Como li 24 del 1758

Della Santità Vostra Umilissimo obbligatissimo Servidore creatura

Fr. Agostino Maria Neuronì Vescovo di Como"⁴⁴⁸.

La lettera inviata al segretario di stato risulta a sua volta particolarmente illuminante, rivelando finalmente i veri timori del Vescovo.

L'intervento della Congregazione romana nei confronti del collegio Gallio, che per altro era sottoposto direttamente alla sede apostolica, è avvertito dal vescovo come una indebita

⁴⁴⁷ Ibidem.

⁴⁴⁸ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f.238.

ingerenza e una lesiva intrusione del diritto sancito dalla Bolla nei suoi confronti quale capo del gruppo dei deputati amministratori del collegio. Quindi ancora una volta il vescovo si professa paladino posto a “difesa della libertà” di quei diritti sanciti dalla sede apostolica, ed ora fuori dai denti, definisce “ideata fissazione” la questione di collocare in collegio il lettore di teologia morale.

Il vescovo ora attribuisce quella “ideata fissazione” ai “Padri Sommaschi”.

“Eminentissimo e Reverendissimo Signore Signore Procuratore Colendissimo

Dopo la visita fatta seguire in questo Collegio Gallio col mezzo delle Persone del Signor Canonico Primicerio della Metropolitana di Milano, mi vengono confidenzialmente comunicate dall'Eminentissimo Spinelli Prefetto della Sacra Congregazione de Propaganda le determinazioni, che la medesima intende prendere su detto Collegio, la di cui piena e libera amministrazione dal fu Eminentissimo Fondatore Cardinal di Como di chiara memoria con Bolla di Gregorio XIII venne affidata ad una Congregazione, di cui n'è Capo il Vescovo.

Dalla mia risposta, che faccio all'Eminentissimo Prefetto Vostra Eminenza potrà comprendere la sussistenza delle ragioni, che mi muovono alla difesa della libertà, non che a metter sottocchio della Sacra Congregazione, che l'ideata fissazione del Lettore di Teologia non sola è superflua nelli presenti tempi, ne quali è eretto per comandamento della Santa Sede il Seminario Vescovile, ma dannevole al Collegio stesso per i pesi che attualmente ne soffrono gli alunni, e quel ch'è peggio pericolosa per gli scismi, e sconcerti, che indispensabilmente ne nascerebbono.

Ritenga confidentemente Vostra Eminenza che l'idea dei Padri Sommaschi, ai quali preme la Teologia essa è di costituire a spese del Collegio il Lettore per indi rivalersene a profitto dei Loro Convittori piucché degli Alunni, li quali non potranno mai essere più che sei a portata di tale scuola e così poco a poco rovesciare il povero Seminario Vescovile che per ora si sostiene colle sole dozzine de Convittori, mentre la maggior parte degli studenti invitati dalla magnificenza della Fabbrica e da altre adiacenze allettative che si trovano in detto Collegio, lasciato il Seminario Vescovile in cui si sta con rigor di disciplina colà si incamminerebbero”⁴⁴⁹.

La reazione aggressiva del vescovo è da attribuire all' intolleranza sua nei confronti di Propaganda Fide che in sostanza aveva difeso il nuovo sistema convitto-seminario sostenuto dai Somaschi dopo la visita del Verri. In questa luce si viene a capire come il suo de-

⁴⁴⁹ APF, *Congregazioni particolari*, v.124, f.242.

siderio fosse quello di escludere Propaganda Fide da ogni ingerenza per garantirsi la stabilità perpetua del suo seminario.

Non v'è cosa che abbia bisogno il pronto riparo

A questo punto la Congregazione de Propaganda Fide ritiene di dover fare un passo indietro, per non compromettere i rapporti con il vescovo di Como, e ripiega su una posizione attendista.

Dal momento che il vescovo “non s'è accontentato di rispondere solamente al Cardinal Prefetto, ma con sentimenti assai forti, ne ha anche scritto ed a Sua Santità, ed al Signor Cardinal Segretario di Stato”⁴⁵⁰, non essendovi urgenti disposizioni da dover assumere per il collegio Gallio, e per di più essendo stata ricomposta la spinosa questione delle precedenze dei deputati nelle riunioni, non è il caso di ‘precipitare’, meglio prendere tempo.

“Per verità molto vi sarebbe da replicare a quanto Egli (il Vescovo) dice, soprattutto intorno alla scuola di Teologia Morale, al di cui stabilimento tanto gagliardamente s'opponne perché o gli alunni terminata la Filosofia ritornano alla loro patria, ed eccogli affatto ignudi di quella scienza che loro è più necessaria, o debbono rimanere in Città per apprenderla, dove possano, e non si sa capire, come quei poveri alunni, i quali al dire di Monsignore non sono capaci di pagare sei scudi l'anno, possano poi mantenersi a loro spesa fuori di Collegio.

Con tutto ciò come si prevede o niente di farà, o certamente non bene: il sentimento del Cardinale Prefetto sarebbe che si sospendesse tutto per ora, aspettando miglior congiuntura per mettere in esecuzione a suo tempo le savie risoluzioni della Sacra Congregazione.

Tanto maggiormente che non v'è cosa, che abbia presentemente bisogno di pronto riparo, perché da una parte della relazione della Visita s'è riconosciuto che sottosopra il Collegio non va male e con la spedizione del decreto che approva la concordia intorno alla precedenza de Deputati s'è provveduto al disordine dell'intermissioni delle Congregazioni.

Vero è che i Padri Somaschi sollecitano acciò si dia l'ultima mano agli affari di questo Collegio, perché si lusingano di poter ottenere il Breve con cui perpetuarsi nel Governo del medesimo, ma non

⁴⁵⁰ APF, *Collegi vari*, v.42. ff. 574-575. “Memoria intorno agli affari del Collegio Gallio di Como, mandata in Segreteria della Sacra Congregazione di Propaganda il di 11.03.1758”.

essendo stata questa la mente della Sacra Congregazione, cessa anche per questo capo il motivo di troppo affrettarsi ⁴⁵¹.

La memoria era destinata ai componenti la Congregazione de Propaganda Fide, perché comunicassero per scritto al cardinale prefetto il loro pensiero in merito, ‘per poter prendere una determinazione finale’. Le risposte non tardarono.

Gli eminentissimi Doria e Sacripante approvano

L’eminentissimo Doria e il cardinal Sacripante sono d’accordo che non sussista motivo ‘per troppo affannarsi’. Entrambi infatti con un ‘viglietto’ si associano alle “savie riflessioni rilevate dall’Eminenza Sua nel foglio intitolato Memorie intorno agli affari del Collegio di Como”⁴⁵².

Di fatto erano già pronte delle note dal titolo “Nelle Regole da farsi di nuovo per gli Alunni del Collegio Gallio si deve aver cura d’inserire le seguenti cose”⁴⁵³, ma a margine delle stesse troviamo la seguente osservazione:

“Articoli che si dovevano consegnare al Procuratore Generale de Somaschi da includersi nelle nuove Regole che si parevano formare da medesimi Padri, ma stante le opposizioni del Vescovo, s’è stimato meglio di tutto sospendere per ora, attesa principalmente l’età avanzata del presente Vescovo”⁴⁵⁴.

⁴⁵¹ APF, *Collegi vari*, v.42. ff. 574-575.

⁴⁵² APF, *Collegi vari*, v.42. ff.576-577. “In ubbidienza de riveriti comandi dell’Emo Sig.Cardinal Prefetto ha il Cardinal Doria letti e considerati i fogli che gli sono stati rimessi sopra l’affare del Collegio Gallio di Como, ed in seguito delle savie riflessioni rilevate dal’Em.za Sua nel foglio intitolato=Memoria intorno agli affari del Collegio di Como=conviene pienamente nel suggerimento e contegno da praticarsi nelle presenti circostanze, le quali veramente non danno per ora luogo all’esecuzione di quelle ulteriori providenze che in conformità delle risoluzioni prese nell’ultima Congregazione converrebbero al maggiore bene del mentovato Collegio. E qui confermando il Cardinale Scrittore all’E.S. il costante suo ossequio, passa a Baciare umilissimamente le mani”.

“Avendo il Cardinal Sacripante osservati fogli, che si è compiaciuto rimettergli L’Emo Prefetto sul particolare del Collegio Gallio, in ubbidienza de veneratissimi comandi di S.Em.za, si dà l’onore significarle convenir egli in tutto quello saviamente al suo solito suggerisce doversi usare di contegno nello stato presente dell’affare nel foglio intitolato=Memoria intorno gli affari del Collegio di Como= al quale pienamente si riporta, né ha che lodare l’operato con somma prudenza nello scrivere preventivamente a suo nome a Monsignor Vescovo, siccome tutto ciò si riflette e si avverte nel mentovato foglio mentre con ossequiosa stima si rassegna a S. Em.za baciandole umilissimamente le mani”.

⁴⁵³ APF, *Collegi vari*, v.42. ff. 565-568: tali nuove regole avrebbero dovuto contemplare: 1. per la camerata dei grandi una volta alla settimana, una stanza appartata ed in ora libera, istruzione nel Cantofermo e nelle Sacre Cerimonie.2.I periodi di assenza degli alunni del collegio dovevano essere i più brevi possibili.3.Almeno per la camerata dei grandi, mezz’ora di orazione mentale, ogni mattina sotto la guida di un padre somasco.4.Obbligo del corso annuale di esercizi spirituali, in cui saranno esentati dal servizio in cattedrale.5.I più grandi avrebbero dovuto esercitarsi più volte all’anno nel tenere un discorso morale nell’oratorio del collegio.6.Tutti gli alunni facciano ogni giorno la visita di un quarto d’ora al Venerabile e siano istruiti ogni settimana intorno al Catechismo.7.Proibizione per tutti gli alunni di partecipare a comedie.8. Grandi e piccoli siano disposti in Camerata che possano essere sempre sorvegliati dal Prefetto, che se non sacerdote sia almeno costituito in Sacris Ordinibus.

⁴⁵⁴ Ibidem. Agostino Maria Neuronì, O.F.M.Cap. † (14 giugno 1746 - 22 aprile 1760 deceduto).

I somaschi, di concerto con la Congregazione vaticana, si apprestavano a redigere nuovi regolamenti per il collegio, ma monsignor Neuroni sorprenderà tutti con un decreto vescovile.

Inatteso decreto vescovile

Roma sta procedendo alla riforma del collegio, ma Como tale percorso è vissuto con preoccupazione e ansia.

Monsignor Neuroni sa che i somaschi hanno presentato la loro richiesta, la quale ha smosso un interesse particolare della congregazione di propaganda fide sul collegio, e così si è messo in moto un percorso che potrebbe anche avere esiti non desiderati per sua eccellenza. Occorreva recuperare l'unità con i somaschi e anticipare le mosse dei porporati romani e così con un *coup de théâtre*, monsignor Neuroni nell'aprile del 1758 emana un solenne, irrevocabile decreto.

“L'Illustrissima Congregazione del Pontificio Collegio Gallio avvertendo alle diverse vicende, cui furono in diversi tempi sottoposti per varj insorti dispareri i Padri Somaschi destinati dalla santa memoria di Gregorio XIII al governo spirituale del Collegio suddetto, e riflettendo alle importune questioni evitatesi ne tempi passati per parte de' Signori Deputati della medesima Congregazione amministratrice contro detti Padri, inerendo nel tempo stesso a severissimi divisamenti e consigli dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo Fra Agostino Neurone suo Capo, perciò riguarda di tenere a piacer loro convitto, per togliere di mezzo tutti i littigj, che altre volte insorti potrebbero nascere, e levare i motivi d'ogni altra mala intelligenza pregiudicevole al buon governo, e provvedere al verace vantaggio d'esso collegio, dopo avere maturatamente ponderato l'affare è venuta unanimemente alla seguente irrevocabile dichiarazione.

Penetrata l'Illustrissima Congregazione amministratrice del Pontificio Collegio Gallio vivamente dalla equità, e giustizia del divisamento, e progetto fattole dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo di lei Capo riguardo a due sopraccennati articoli di perpetuità de Padri Somaschi al governo di detto Collegio, e di perpetua libertà di tenere convitto, non meno che da una ben giusta gratitudine verso la Religione Somasca, per aver questa dal principio della Fondazione del Collegio a questa parte assistito con tanta lode, e profitto adesso nello spirituale, e letteraria educa-

zione della gioventù, onde ne viene questa diocesi di ottimi ecclesiastici si ben fornita, usando però essa Illustrissima Congregazione della piena, e libera facoltà conferitale dalla santa memoria del sopradetto Pontefice, ha dichiarato, e confermato alli detti Padri Somaschi, ed alla loro Religione il perpetuo governo spirituale, e letterario di detto Collegio, rimossa qualunque equivoca interpretazione, in modo che per l'avvenire sino in perpetuo li detti Padri Somaschi non mai possano essere inquietati, o molestati, ne possa contro di loro moversi quistione derogante alla detta loro perpetuità.

Per quanto riguarda alla libera facoltà di tenere Convittori, siccome ciò ridonda in maggior decoro, e lustro della Città, e Diocesi per la gioventù, che ne viene tanto bene educata, risultando somamente vantaggio agli stessi Alunni pel maggior numero de Padri che col proffitto del convitto in Collegio si mantengono, la stessa Illustrissima Congregazione ha conferita, e confermata alli detti Padri Somaschi la piena, e libera facoltà di poter tenere a piacer loro Convittori, come per l'addietro sino al dì d'oggi hanno praticato, essendo ciò ancora conforme alla mente dell'Eminentissimo Fondatore, che con sue lettere mostrò vederne la necessità, volendo pure la detta Illustrissima Congregazione, che anche su questo particolare gli detti Padri non mai possano essere in verun tempo avvenire sino in perpetuo divietati.

E perché la mente dell'Illustrissima Congregazione è che le presenti summentuate determinazioni sieno inviolabili, ed irrevocabili sino in perpetuo, ed acciocchè ottengano pienamente ogni maggior validità l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo si prenderà a cuore di dar mano al ricorso da farsi al Santo Padre Benedetto XIV felicemente regnante, perché si degni con suo Breve convalidare, e confermare le provvidenze, e determinazioni sudette.

Un tale decreto è stato rogato dal Signor Don Giuseppe Ponti Cancelliere della stessa Illustrissima Congregazione⁴⁵⁵.

Monsignor Neuroni anticipa ogni eventuale decisione dei cardinali di Propaganda Fide e in virtù dell'autorità concessagli dalla bolla di fondazione del collegio, stabilisce che i somaschi possano, in perpetuo, reggerne il governo spirituale-scolastico del Gallio e concede per sempre 'libera facoltà di tenere Convittori' ai padri.

Il provvedimento fu accolto dalla comunità somasca del collegio con grande soddisfazione nella composizione della vertenza ebbe un ruolo significativo il rettore padre Benedetto Odescalchi.

⁴⁵⁵ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1758, pp. 31v-33r.

*“Il Molto Reverendo Padre Benedetto Odescalchi aver deve tutta gloria per un tale decreto tanto vantaggioso alla nostra Religione, come quello, che ha saputo si bene con le sue dolci maniere, e con forti discorsi, captivarsi tutta la benevolenza e propensione al nostro abito del-’Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo Neuroni Capo dell’Illustrissima Congregazione”*⁴⁵⁶.

Dopo undici anni i Somaschi vedono così esaudito il loro esposto alla Congregazione de Propaganda Fide, che prendendo atto dei nuovi cambiamenti nella vertenza, approverà il decreto vescovile in data 12 Dicembre 1767⁴⁵⁷.

Conclusioni

Nella disputa che caratterizza la vita del collegio nella seconda metà del secolo XVIII i somaschi appaiono defilati, mentre si contrappongono il vescovo diocesano e i cardinali di Propaganda Fide.

Colpisce la strenua difesa da parte di monsignor Neuroni dei propri privilegi e diritti sul collegio, quasi questi lo rendessero immune dall’autorità della Congregazione de Propaganda Fide.

L’essere capo degli amministratori per diritto pontificio della bolla di Gregorio XIII, spinge il vescovo a tener testa ai porporati romani, nella più ferma volontà di garantire la sopravvivenza del seminario, che ancora a metà del settecento, appare come la sola sicurezza per garantire sacerdoti alla diocesi comasca.

I cardinali romani vivono la realtà comasca solo attraverso la bolla di fondazione e pensano di essere responsabili di un’istituzione che forma asceticamente missionari, mentre la vita in collegio è piuttosto ‘settecentesca’: rappresentazioni teatrali, lunghe vacanze estive, giochi borghesi ammessi in seminario e dai capitoli disposti da monsignor Verri circa l’abito e il taglio di capelli non facciamo fatica a pensare che anche esteriormente gli alunni del Gallio non si presentassero proprio in modo ‘castigato’.

Ogni tentativo di riforma o miglioramento dell’offerta formativa, si pensi all’introduzione della teologia morale, troverà contrario il vescovo e i cardinali non si sentirono di procedere oltre.

⁴⁵⁶ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1758, pp. 31v-33r.

⁴⁵⁷ Cfr. Zonta, p.157.

La visita di monsignor Verri mise in luce tutte le anomalie radicate all'interno del collegio, tanto che il Visitatore si espresse perché si ottenesse una nuova bolla pontificia, visto che quella di fondazione praticamente non era mai stata osservata.

Se Propaganda Fide non avesse ritenuto di dover procedere in questo senso, l'alternativa poteva essere solo quella di approvare in perpetuo il 'presente sistema' che vigeva in collegio.

E' la prova di quanto da noi osservato nei precedenti capitoli, interessi particolari manifestati sia dai somaschi come dal vescovo diocesano avevano creato una nuova istituzione ben lontana dall'intuizione originaria del fondatore.

ALLEGATI: documenti della visita apostolica di monsignor Antonio Verri

Brevi osservazioni presentate all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Primicerio della Metropolitana di Milano D. Antonio Verri, nell'atto della sua Visita Apostolica al Collegio Pontificio Gallio, per dimostrare, che la Congregazione di Somasca è inamovibile dal regime, e governo interiore dello stesso Collegio.

Il padre Preposito del Collegio Gallio Don Giampietro Roviglio C.R.S. avendo inteso, che invalse presso alcuni, la opinione, che il Signori Deputati Amministratori del prefato Collegio in virtù della Bolla di Fondazione della s.m. di Gregorio XIII, possano di sua autorità congedare la Religione Somasca indipendentemente dalla suprema potestà della S. Sede Apostolica, umilia riverentemente le seguenti brevi osservazioni, dalle quali si lusinga risaltare l'in-sussistenza della sodetta opinione.

I. Essendo stata la supplica per la fondazione del Collegio Gallio presentata alla s.m. di Gregorio XIII, non solamente a nome del Cardinale Tolomeo Gallio di chiara memoria, grande Protettore, ed amatore della Religione Somasca, ma ancora del Padre Generale di essa, come rilevasi dalle parole della Bolla 'tam suo, quam dilecti Filij Praepositi Generalis Dictae Congregationis nominibus, si mette in considerazione, se verisimile sia, che né il Cardinale volesse, né il Padre Generale concorresse a volere, che i Somaschi fossero ammessi al governo del Collegio come conduttizj, o giornalieri da poter essere rimossi a piacere dei Signori Amministratori indipendentemente da quella stessa suprema autorità Apostolica, il di cui consenso s'implora non meno per l'admissione de Somaschi al governo del Collegio, che per la fondazione di esso, e per l'instituzione de stessi Signori Amministratori.

II. Dalle parole della Bolla, poste da canto tutte le conghietture, ad evidenza deducesi non pure la fondazione in perpetuo del Collegio, ma l'admissione altresì in perpetuo dei Somaschi al governo di esso, correndo sì la fondazione, che l'admissione sotto la stessa frase 'perpetuo erigimus et instituimus', la qual frase in conseguenza non minor forza aver deve per l'admissione, di quella, che ha per la fondazione. Chiarissimo, e senza replica è il Testo: unum Collegium Puerorum sub cura, et gubernio unius Praepositi et trium Professorum dictae Congregationis...dicta auctoritate, tenore praesentium perpetuo erigimus, et instituimus. Non dunque in perpetuo solamente fonda la Bolla il collegio, ma lo fonda in perpetuo egualmente sub cura et gubernio unius Praepositi etc.

III. Con non minore evidenza viene all'occhio l'inamovibilità dei Somaschi dal Collegio Gallio, ove un guardo si volga alla parte susseguente della Bolla. In questa si addossa in perpetuo ai Somaschi la cura, e il regime spirituale delle prepositurali chiese di S. Maria di Rondineto, e di San Martino: inoltre si assegna in perpetuo ai Somaschi l'abitazione nella Prepositura di S. Maria di Rondineto; ora Collegio Gallio: in perpetuo ancora si determina il modo; onde abbiano i Somaschi a sostentarsi; ed in perpetuo finalmente si appone ai Somaschi la condizione, e l'obbligo di mantenere nel collegio almeno tre Sacerdoti, e due Conversi, e tutto in una parola, ciò che riguarda i padri Somaschi nulla meno che l'erezione, o fondazione va sotto nome di perpetuità. Ecco i termini stessi della Bolla: 'Praedictis vero Praeposito, et Professoribus ibidem pro tempore existentibus curam, et regimen ecclesiarum utriusque praepositurae unitae in spiritualibus, auctoritate, et tenore similibus committimus, nec non habitationem in praedictibus aedibus, eamque commodam, et vineam isti contiguam...et centum et sexaginta scuta...eisdem auctoritate, et tenore pariter perpetuo concedimus, et assignamus, cum eo quod Congregatio praedicta ad minimum tres actu Presbiteros, duosque Conversos...perpetuo retinere etc.

IV. Per la ragione stessa, che gli altri Signori Deputati pro tempore hanno in virtù della Bolla la qualità di Amministratori perpetui, la ha altresì il Preposito dei Somaschi pro tempore egualmente costituito, e dichiarata in perpetuo per uno de cinque amministratori; ne può in modo alcuno intendersi, come il Proposito de Somaschi abbia ad essere in perpetuo uno degli amministraotri, ovvero fosse in arbitrio di questi stessi amministratori congedar dal collegio la Religione Somasca, e per conseguenza il Preposito Amministratore con che verrebbe ad alterarsi il sistema, il numero, e la qualità degli amministratori dalla Bolla costituiti.

Ciò si conferma anche dal provvedimento della Bolla per la costituzione del Canonico della Cattedrale, o del Nobile Laico del corpo della Città per Amministratori in caso di vacanza, ordinandosi in

perpetuo, che procedano alla elezione gli altri quattro, e in conseguenza anche il Preposito de Somaschi, che dunque la Bolla al pari degli altri suppone Amministratore in perpetuo, non già accidentale, ed amovibile.

V. In vista di verità si manifesta, non si sa a qual fondamento s'appoggi chi crede potere i Signori Amministratori licenziare dal Collegio Gallio i Somaschi in virtù della Bolla, se non fosse alle seguenti parole della Bolla medesima: 'et si quando dicti Professores in docendo et dirigendo pueros praedictos minus idonei, vel negligentes, et remissi fuerint, ipsis administratoribus eosdem etiam eiicere, et alios Regulares, vel Seculares in eorum locum, ac deinceps semper alios, quotiescunque venerit usus substituere licebit. Chiunque però voglia confrontare queste parole con le altre poste qui sopra, e con tutto il contesto della Bolla, facilmente distinguerà, che altro è dare agli Amministratori l'autorità di congedare in corpo dal governo del Collegio la Religione Somasca, altro è darla di licenziare qualche professore non idoneo o negligente: questo di buon grado si concede se non che, siccome il caso la Diomercè sin ora non è addivenuto, così si spera che non addiverrà in futuro: quello è troppo manifestamente contrario alla Bolla, che con termini così chiari e replicati, dà alla Religione Somasca in perpetuo il regime, e il governo interiore del Collegio.

VI. Né deve ad una verità così incontrastabile far ombra alcuna, che la Bolla dica, potere nel caso di trovarsi Professori meno idonei, o negligenti, potere, dico i Signori Amministratori, licenziati questi, 'alios Regulares, vel Saeculares substituere, che è forse l'unico argomento di chi crede che la Bolla, in virtù di queste parole dia ai Signori Amministratori l'autorità illimitata di licenziare i Somaschi, quasicchè una cosa stessa abbiano ad essere i Professori non idonei, o negligenti e tutto il Corpo della Religione: Ne di tutto il Corpo de Somaschi, dovendo, o potendo intendersi quelle parole, che solo ai Professori si riferiscono, non hanno tampoco a prendersi in tal senso, che i Signori Amministratori, in luogo di un Professore Somasco meno idoneo o negligente possano sostituire altro Professore Regolare di diverso Istituto, di che salta subito all'occhio l'incongruenza nulla punto immaginabile nell'idea dell'insigne Cardinal Gallio di tanta mente fornito, né del Padre Generale de Somaschi, che concorse, con esso Lui a supplicare il Sommo Pontefice per lo stabilimento del Collegio. Dice dunque la Bolla 'alios Regulares, non già intendendo di Professori Regolari di altro Istituto, lo che mostrata l'inamovibilità dei Somaschi in corpo del Collegio, formerebbe una mistura incoerente, assurda, e ben pensarla impossibile, ma dice 'alios Regulares' per opposizione ai Professori Secolari, trovati altresì non idonei o negligenti, i quali Professori Regolari sebbene la cosa non ebbe effetto, suppone vasi nella Bolla che dovessero essere in Collegio per insegnare le arti Meccaniche.

E qui notui di passaggio, che se in virtù delle accennate parole 'alios Regulares, vel Saeculares' avessero i Signori Amministratori autorità di licenziare i Somaschi in corpo, e sostituire altri Regolari in corpo, nulla meno in forza della disgiuntiva vel dovrebbero poter sostituire invece soli Secolari in Corpo, ai quali incombesse il Regime Spirituale del Collegio e delle Chiese; ad evitare il qual assurdo chiaro è che la Bolla non parla qui di un Corpo, ma solamente di individui, avendo già in quanto al Corpo bastevolmente provveduto altrove. Non altro dunque vuole la Bolla, se non che, venendo il caso, abbiano a rimuovere i Professori meno idonei, o negligenti, tanto se siano Regolari, quanto se siano Secolari: Quali poi debbano essere questi Professori Regolari da sostituirsi ai non idonei, o negligenti, da tutto il contenuto della Bolla si deve raccogliere, la quale dando in perpetuo, com'è mostrato di sopra, il Collegio alla cura de Somaschi, di Professori appunto Somaschi, di individui, e non di Corpo, de Profesori separatamente, e non del Proposito, de Professori, e de Conversi copulativamente si deve intendere dove fa la disgiuntiva di Professori o Regolari, o Secolari. Ne questo vuolsi per deduzione solamente, benché necessaria cavar dalla Bolla, ma si contiene manifestamente ne termini della medesima; perciocché nel dare in perpetuo alla cura della Congregazione So-masca il Collegio, e le Chiese e, nell'assegnare ad essa in perpetuo: L'abitazione, e il sostentamento, di apporre la condizione, che la prefata Congregazione sia obbligata in perpetuo a mantenere in Collegio tres actu Praesbiteros, duosque Conversos. Per la qual cosa, chiaro è che per l'adempimento della Bolla i Professori hanno ad essere in perpetuo della Congregazione Somasca.

7 Maggio 1757

Giampietro Roviglio C.R.S.
Proposito del Collegio Gallio

**Descrizione del Pontificio Collegio Gallio di Como fatta nell'attuale Visita del Primicerio della
Metropolitana di Milano Antonio Verri Delegato Apostolico nel mese di Maggio
1757**

Il Collegio Gallio è posto nel principio del Borgo denominato di Vico presso la Porta della Città di Como, che si dice di Sala, nel Luogo stesso, in cui anticamente era la Propositura di Santa Maria di Rondineto dell'Ordine già soppresso degli Umiliati.

Al detto Collegio, ed all'Amministrazione delle sue rendite, presiede una Congregazione, la quale secondo che prescrive nella Bolla di Fondazione di esso la s.m. di Gregorio XIII, nell'anno 1586, è composta di cinque Deputati. Il primo si è il Vescovo di Como, Capo della Congregazione, presentemente Monsignor Fra Agostino Maria Neuron Cappuccino. Al secondo il Primogenito della Famiglia Gallia Duca D'Alvito, il quale dimorando nella Città di Napoli viene rappresentato per Apostolica concessione dal Marchese Giuseppe Canarisi, suo speciale Procuratore. Il terzo è un Canonico della Cattedrale di Como, presentemente Monsignor Vescovo di Epiffania Giambattista Pellegriani. Il quarto è il Signor Conte Dom Ippolito Turconi Nobile Laico della Città di Como: l'ultimo per il Presente Don Pietro Roviglio Proposto dello stesso Collegio.

Essa Congregazione mantiene alcuni Ministri stipendiati per acudirli agli affari del Collegio; cioè un Cancelliere, che ora è il Priore Giuseppe de Ponte; un Economo, che è il Mansionario Carlo Pila, il Medico Fisico Abundio Porta, il Chirurgo Rezio, il Computista Paolo Ceti, ed il Barbiere Giuseppe Patuzzi per la Tonsura de Chierici Alunni.

Tra questi Ministri il Cancelliere non riceve stipendio dal Collegio, ma sibene ritrae qualche emolumento dal rogito della sicurtà, che ogni Alunno presta al primo entrare nel Collegio, il quale emolumento è di lire 14 Imperiali, ed in oltre di lire 3.10 a ciascun alunno, quando nel restituirsi dalle vacanze al Collegio, a lui presenta gli attestati necessarj per essere ricevuto.

L'obbligazione del Cancelliere è intervenire alle Congregazioni, descrivere le Ordinazioni, che si fanno, far rogito della prestazione del giuramento, e delle sicurtà, che dee darsi dagli Alunni, tenere registro degli Alunni medesimi, e del tempo del loro ingresso, ed uscita dal Collegio, riconoscere, e conservare gli attestati esibiti dagli stessi Alunni.

L'Economo, o sia Agente veglia principalmente all'amministrazione, e governo de' beni, alle raccolte, alla custodia, e vendita di frutti: esiggere i crediti, paga gli stipendi, e tutto ciò, che a lui s'impone di pagare per mezzo di mandati soliti spedirsi almeno per le somme rilevanti dal Delegato della Congregazione Amministratrice: forma ogni anno il bilancio di Cassa, e dell'entrata, e dell'uscita, e coll'assistenza del Computista il tutto fa riconoscere al Delegato della Congregazione suddetta, alla quale dee dare notizia di tutte le occorrenze dell'Agenzia.

Lo stipendio ad esso Economo assegnato è di lire 350 all'anno, oltre le spese di viaggi, che gli accade di dover fare: stipendio molto tenue per le fatiche, che sostiene anche attesa la lontananza, e la dispersione dei Beni del Collegio, e perciò con ragione ne dimanda l'aumento, massime che l'onorario dell'Economo stesso nell'anno 1644, che le rendite del Collegio erano assai minori, era di lire 600.

In esso Collegio si allevano, e mantengono, trenta Alunni, sei di quali si debbono prendere dalle Valli Tellina, e Chiavenna, sei altri dalle tre Pievi di Gravedona, di Dongo, e di Sorico, e gli altri tre quinti, cioè diciotto dal resto della Città, e della Diocesi di Como. Si ricevono essi nell'età di 14, e si ritengono sino alli 22, e sono essi obbligati a farsi sacerdoti, o non volendo essere Sacerdoti, a rimborsare il Collegio delle spese del loro mantenimento.

Sono essi Alunni istruiti nella pietà, e negli studi dai Padri della Congregazione di Somasca, alla cura, e governo dei quali furono commessi nella Fondazione del Collegio.

Si allevano altresì nello stesso Collegio da medesimi Padre anche altri Convittori, i quali pure nella pietà e nello studio vendono istruiti.

La Famiglia di essi Padri Somaschi, e di quelli che servono al Collegio è composta di nove Sacerdoti, di un Cherico pure somasco, di quattro Fratelli Laici, di tre Sacerdoti Prefetti delle tre Camere de' Convittori, di tre Camerieri per le medesime camerate, di un sotto cuoco, e di un fornaio, che sono qui descritti:

Il Padre Don Pietro Roviglio di Lugano Proposto
Il Padre Don Carlo Odescalchi di Como Vice Proposto
Il Padre Don Maurizio Bulgaretti da Fossano Ministro
Il Padre Don Francesco Ciceri di Como confessore
Il Padre Don Anton Maria Peri da Como confessore
Il Padre Don Giuseppe Fusi da Vigevano Maestro di Rettorica
Il Padre Don Antonio Alberganti da Verallo Maestro di Umanità
Il Padre Don Francesco Venino da Varenna cherico studente di Filosofia

Fratelli Laici

Fratel Andrea Carabello Comasco Portinajo, che attende anche ad altri servigi del Collegio
Fratel Giuseppe Fratini da Como, che serve il Padre Proposto, la Sagrestia, la Chiesa
Fratel Francesco Bossi Milanese custode della cantina e servente al Refettorio
Fratel Giacomo Villa Milanese spenditore e cuoco

Sacerdoti secolari Prefetti de' Convittori

Domenico Gervasi per la Camerata maggiore
Santo de' Santi per la Camerata di mezzo
Sebastiano Gianetti per la Camerata minore

Secolari serventi a Convittori

Giacomo Conti Cameriere per la Camerata maggiore
Gaudenzio Greco per quella di mezzo
Antonio Cigala per la inferiore
 Andrea Marazzo sottocuoco
 Bernardo Fatorini ajutante di Cucina
 Carlo Francesco Bellasi fornaio.

Si entra in Collegio per porta assai grande, la quale mette sotto d'un Porticato a volta sostenuto da doppj colonati, largo cinque campi, e longo quattro, il quale chiude in mezzo un conveniente cortile. Alla destra della porta verso strada esso Portico mette in una stanza, per cui si passa al forno, dove ogni giorno si cuoce il pane per uso del Collegio, e di la vasi ad altra stanza, che vale di guardaroba. Dalla medesima, parte destra del portico si entra in altro uscio, che introduce per un breve andito nella Cucina assai grande, e provveduta d'ogni bisognevole stromento, a lato della quale evvi un Lavatojo, ed altre stanze per servizio della stessa cucina, con pozzo annesso, con cantina legnaia, ed altre stanze inferiori, e superiori, dove dormono i Camerieri. Queste stanze benché annesse, e contigue, non appartengono al Collegio, ma sono tenute da Padri Somaschi per l'affitto di lire 103 Imperiali, che pagano ogni anno alla Congregazione Amministratrice.

Sul fine di essa alla destra del Portico vi è un andito, per cui si entra alla sinistra in Refettorio, dove sono disposte molte tavole all'intorno, con panche, e schenali di legno presso alle pareti, sulle quali sedono per cibarsi i Padri, quanto gli Alunni, ed i Convittori, cioè i Padri che mangiano dopo gli Alunni, ed i Convittori, alla mensa, che resta in faccia alla porta del Refettorio: alla destra loro gli Alunni divisi in due Mense, ed alla sinistra i Convittori distribuiti in tre, secondo l'ordine delle Camerate.

A lato della mensa de Padri evvi una scrana separata, ove un Alunno, ora un Convittore a vicenda leggono qualche libro spirituale per tutto il tempo della Refezione, nel quale si osserva rigoroso silenzio, assistendo sempre il Padre Ministro, il Padre Viceproposto, ed i tra Sacerdoti Prefetti de' Convittori, che con essi, e cogli Alunni si pascono, serviti tutti da Camerieri.

E quale è tanto per gli Alunni, quanto per i Convittori il trattamento, e ciò in esecuzione di due Ordinanze fatte dalla Congregazione Amministratrice, l'uno di 25 Gennaio 1695. L'altra de 24 Settembre 1747, e dei Decreti del Vescovo Bonsesana dell'anno 1702. Questo consiste in oncie venti di pane, ed oncie vent'otto di vino al giorno; minestra mattina, e sera, antipasto piattanza; e dopo pasto di frutto, e cascio alla mattina; ed alla sera leva l'antipasto. Ne' giorni solenni si accresce qualche piattanza.

Di facciata alla detta ala destra del Portico, per l'andito stesso, che mette al Refettorio, ed alla Cucina si passa ad un cortile, nel quale alternatamente vanno a ricrearsi gli Alunni, ed i Convittori, e dallo stesso cortile si entra in un orto, che è diviso dalla Vigna, di cui in appresso si parlerà, per una fabbrica, che serve di granajo ad uso della Congregazione, sotto del quale vi è Cantina per uso de' Padri. Per detto orto si passa ad un portico a soffito, al di cui fianco vi è una stalla, con cassina superiore, e per lo stesso vi entra nella vigna, che resta al di là del Collegio, cinta per ogni parte da muro dell'estensione di forse venti pertiche Milanesi. In essa vigna si vedealzata una grande Prospettiva, che incontra il primo cortile, e la porta maggiore del Collegio. Due altre prospettive laterali sono erette nella stessa vigna. Ai fianchi del granajo, e della cantina per la detta vigna si entra in un conserva di ghiaccio, e di neve fabbricata a doppio muro, in cui si discende per iscala di pietra trammezzo a due muri.

Dalla vigna si sorte per un Rastello assai ricco di ferro, e si ritorna al Portico, che è di facciata alla Porta maggiore nel primo cortile. Dotto la parte di questo portico, che commette con l'altra, che resta a seconda del Refettorio, vi è stanza grande, che serve per Teatro, con tre ordini di palchi distribuiti per gli alunni e per i Convittori distinti in Camerate. In detto Teatro sogliono l'ultima settimana di Carnevale farsi da Convittori alcune tragiche rappresentazioni per loro diporto.

Il teatro viene diviso dal Refettorio da una stana dove s'insegna la Grammatica presentemente a sei Alunni della Camerata Minore, a cinque Convittori della Camerata de Mezzani, ed a quindici della Camerata de piccioli. In questa scuola ogni sabbato dopo pranzo s'insegna la Dottrina Cristiana del Belarmino, e per lo più le composizioni Italiane da tradursi in Latino, si traggono dalla Sagra Scrittura, la quale cosa a proporzione si pratica anche nelle altre Scuole.

Alla sinistra di detta ala del Portico vi è altra stanza, in cui si fa scuola d'Umanità, alla quale di presente attendono sette cherici alunni della camerata minore, un convittore de maggiori, e sette de mezzani. Anche in questa scuola si esercitano, come in quella di Grammatica gli studenti nella dottrina cristiana, e vi si spiega il catechismo Romano.

Nell'ora che i Convittori sono al passeggio serve la detta stanza per il ballo per qualchuno de' Convittori, che lo voglia imparare.

Nello stesso sito giunta all'anzidetta v'è un'altra stanza, in cui s'insegna la Rettorica alla quale attendono di presente dette alunni de Maggiori, e due de Minori, sette Convittori maggiori, e tre Mezzani. In detta scuola evvi una bigoncia ove si esercitano gli Alunni a ben recitare, e porgere qualche sagra orazione, o argomento per accostumarsi alla predicazione ella divina parola, e nella stessa cattedra uno di essi è obbligato spiegare ogni settimana un punto di Dottrina Cristiana. Il maestro poi vi spiega il Sagro Concilio di Trento.

Sul fine di detta ala sinistra del portico v'è una stanza, che mette nella sacristia della chiesa del collegio, per la quale stanza si entra alla destra ancora nella Cappella ove si tiene la Congregazione de' Convittori. E questa in tutte le sue parti molto decente, ha le panche all'intorno, co suoi schenali intagliare di noce, ed un altare molto decoroso, con un ancona rappresentante la Beata Vergine Assunta. Alla sinistra poi di essa stanza, v'è altra simile cappella per la Congregazione de Cherici alunni fornita degli istessi ornamenti, con l'Altare dedicato all'Immacolata Concezione della Vergine rappresentata in tela.

In esse Congregazioni si adunano i Convittori e gli alunni ne giorni festivi a recitare l'Ufficio della Beata Vergine, e per altri Uffizi di pietà sotto la direzione di un de Padri, il quale li trattiene con qualche spirituale ragionamento.

Dalla detta sagrestia si va alla Chiesa pubblica del Collegio fabbricata recentemente in onore della Beata Vergine di Loreto, ritenuto anche il titolo di Santa Maria di Rondineto. Evvi una statua della Beata Vergine di Loreto posta in un nicchio scavato nel muro del Coro, ornato di stucchi indorati, la della chiesa è a volta, ha l'altare maggiore, e due laterali fatti a gesso liscio, che sembrano di marmo bianco. Sotto la Mensa dell'altare posto a sinistra vi è il deposito del Corpo del Beato Giovanni Meda dell'Ordine soppresso degli Umiliati. Ai lati dell'altare maggiore vi sono tribune chiuse con craticci di legno traforati a piano terreno, ove come anche nel coro si distribuiscono le camerate ad ascoltare ogni giorno la santa messa. Vi sono altri somiglianti tribune, o coretti in alto, che servono

per comodo de Padri. Questa chiesa fornita di sagre suppellettili, ed ornamenti assai decorosi, e di tutto mantenuta da suaccennati Padri Somaschi.

Ritornando al primo portico, in cui mette la porta maggiore del collegio vi si vede alla sinistra un maestoso scalone, a lato del quale verso strada vi è una stanza, in cui si legge filosofia a sette alunni maggiori, ad uno de minori, ed a cinque convittori maggiori. In questa si spiega dal lettore un giorno per settimana il vangelo agli alunni.

La filosofia per lo passato non si legge, fuorché alcuni anni sul finire del secolo scorso. Fu poi fissata per legato dal Vescovo Bonesana nel 1709, che i Padri ne presero l'obbligazione mediante una somma capitale di lire 9200 a loro pervenuta da tale legato che impiegarono di poi in Beni stabili.

Giunto alla scuola di Filosofia, vero la porta vi è la stanza del Portinaio, dietro la quale trovasi l'archivio del Collegio verso strada.

Detto archivio è disposto, e distribuito in diversi cassetti e cartare, che sono in due armarj incassati nel muro, de quali tiene una chiave eguale tanto il padre proposto, come specialmente delegato dalla congregazione amministratrice, quanto il cancelliere del collegio.

Contiene il primo armario le investiture, e consegne de beni di Cirimido, e Cadorago, li libri dell'annuale entrata, ed uscita dal 1636 in avanti, oltre li volumi di confessi per pagamenti fatti dallo scorso secolo in avanti di conti, bilanci e simili descrizione delle rendite antiche fatta nell'1442; indice di tutte le scritture, ed instrumenti del collegio disposto per alfabeto, con vari altri antichi documenti molte lettere del cardinale Gallio e canonico Tobia Peregrino alcune cartelle de requisiti ed attestati che si producono dagli alunni nel loro ingresso nel collegio Libro delle Ordinanze della Congregazione dal 1621 al 1658, e dal 1747 in avanti, altre volanti dal 1658 al 1717. Altro di registro delle sicurtà e giuramenti, che si danno dagli alunni.

Nel secondo armario diviso in ventiquattro cassetti si ritrovano nel primo a basso molte pergamene di contratti e investiture dal 1100 al 1500, un inventario de beni di Olgiate dal 1472 al 1553. Nel secondo le investiture, e inventario de Beni di Dervio, Corenno ed adiacenti nelli terzo e quarto confessi, e mandati per pagamenti fatti dall'economista, nelli quinto e sesto li inventarij affitti, spese per fabbriche, riparazioni al torrente Cosia, che scorre a seconda della vigna, ed altre carte di poco rileglio, nelli settimo ed ottavo, non e decimo pergamene antiche de contratti, ed investiture semplici, con altre scritture di annotazioni, e memorie antiche. Nelli undecimo, e duodecimo, simili pergamene, investiture, descrizioni de Beni, ed altre scritture, e così distribuite in varie classi, si ritrovano negli altri dodici corrispondenti cassetti et simili scritture, instrumenti e confessi. La disposizione del suddetto archivio fu riconosciuta alquanto confusa, e mancante di varie scritture, ed ordinazioni del corrente secolo, come pure de libri d'amministrazione delle rendite dal 1668, al 1688, e bisogna perciò o essere regolata più lodevolmente, con rinnovare l'inventario antico de beni, e compendiare le vecchie pergamene de contratti e procurando le mancanti scritture.

Fa ottima figura la mentovato cortile del collegio, oltre d'essere attorniato da colonnati, che sostengono il portico, che lo circonda, anche per le pitture, che fanno fregio a tutte le finestre, e nobilitano le pareti, e finalmente per un orologio situato nel muro di facciata alla porta, con campana appesa, e pendente da un nobile rialzo di marmo fatti da Padri Somaschi.

Ogni edificio a pian di terra vedesi fatto a volta, ed oltre allo scalone, in altri due fianchi de porticato sono le scale di vivo private, che conducono sino al secondo ordine dei due piani superiori, per le quali ogni camerata ha il suo particolare passaggio. Dall'ala sinistra di detto portico all'entrare in collegio s'ascende per alcuni gradini dello scalone di vivo, ove al ripiano s'apre un uscio per cui si va ad altro cortile laterale che serve per ricreazione alternatamente come sopra.

S'ascende per detto scalone, con nobile spalleggiamento di vivi ben lavorati, in mezzo a questo s'erger una statua gigantesca di sasso rappresentante Ercole, e vedesi nobile cupola con ringhiera, che la circonda leggiadramente dipinta sopra detto scalone vi è andito, che alla sinistra corrisponde, con corridore conducente all'abitazione dei Padri, ed alla destra nell'ap-partamento verso strada quest'appartamento, come tutti li superiori sono a soffitta, consiste esso in sala assai grande, con camino di marmo, da questa si entra in due stanze nobili alla destra nell'ultima de quali vi è scaletta di vivo, che corrisponde alla stanza a piano terra, dalla sinistra d'essa sala, s'entra in un Salone di-

pinto; denominato l'aula, in cui è eretto baldacchino, sotto cui è collocato il ritratto del regnante pontefice, e di contro havvi grande palco di legno intagliato con sedili disposto per l'orazione degli studi, che si fa ogni anno dal Maestro di Rettorica, per la recita di componimenti, per le Accademie letterarie, e per le difese di Filosofia, che si fanno dagli alunni, e da alcuni convittori, di la dal salone alla sinistra pure verso strada, succedono tre piccole stanze, nelle quali all'occorrenze di tiene l'infermeria separata, secondo la qualità de mali. Questo appartamento si enuncia in una ordinazione fatta dagli Amministratori li 16 febbraio 1700 essere stato fabbricato per comodo de Vescovi.

Dal suddetto corridore alla sinistra dello scalone vi è stanza che serve per guardaroba per il collegio, e convittori, ed altra stanza da letto, dalla quale per una ringhiera di vivo si passa ad una delle tribune superiori della chiesa.

A fianco di detto portico vi ha la scala segreta, che dal piano terreno gira sino al secondo ordine superiore del collegio.

A seconda del portico di contro la porta del collegio, sono distribuite le stanze assai piccole per l'abitazione di Padri, avendo cadauno una stanza, e il padre Preposto tenendone due, né sopra questa parte del Collegio si trova altro ordine superiore di abitazione.

Si continua quindi ad altro corridore, che mette alla destra del collegio, al principi di questo corridore vi è una stanza assai grande, con finestre, che in parte sono aperte verso la vigna, e per la massima parte verso il cortile alla destra del collegio: questa stanza è la camerata sopra il refettorio, nella quale dimorano, e pernottano li chierici alunni della camerata minore. In questa vi sono dieciotto letti, con altrettanti armarij, o siano scanzie a fianco di ciascun letto presso il muro. In mezzo la stanza è collocato un tavolo assai lungo, con panche, serviente allo studio privato de chierici alunni, uno de quali fa da Prefetto, in essa stanza verso la vigna, si va per uscio alle latrine, che ivi sono per comodo di questa camerata. Li chierici, che in questa si ritrovano sono sedici. Cioè:

Il prefetto Vincenzo Quadrio del luogo di Chiuro Valtellina d'anni 22, entrato il primo novembre 1749, filosofo second'anno.

Antonio Pagano da Lugano svizzero d'anni 20, entrato a 2 febbraio 1753. Rettorico.

Gianni Lambertengo di Villa in Valtellina d'anni 17, entrato in aprile 1753. Rettorico.

Gerolamo Costa di Pelotto d'anni 17, entrato in novembre 1753. Rettorico.

Luigi Fojco di Chiavenna umanista, entrato nel 1753 in novembre.

Francesco Torelli di Villa soddetta umanista, entrato in novembre 1754.

Giulio Ghiringhelli di Mendrisio, entrato a 19 novembre 1754. Rettorico.

Giovanni Battista Torriani entrato a 28 febbraio 1755. Rettorico.

Leone Stoppani di Lugano d'anni 16 entrato a 4 novembre 1759. Rettorico.

Giuseppe Stoppani del Ponte della Tresa d'anni 21 Rettorico 4 novembre 1755.

Orazio Venosta di Mazzo Valtellina d'anni 14, Umanista, primo novembre 1755.

Giulio Guglielmi di Belinzona, svizzero, umanista, d'anni 14 a 27 novembre 1755.

Pietro Bernascone di S. Vitale d'anni 19. Umanista entrano in gennaio 1756.

Ambrogio Torriani di Mendrisio. Umanista, entrato primo novembre 1756.

Ambrogio Varena di Locarno, grammatico entrato a 12 Novembre 1756.

Giuseppe Colla, di Mandello d'anni 21 Umanista entrato in febbraio 1757.

Il sodetto Prefetto è quello, che dirige li altri, anche allorchè sortono di Casa.

Infine del suddetto corridore s'entra in altra stanza, in cui stanno li convittori maggiori in numero di tredici, fornita di letti, ed altro come la mentovata di cherici alunni. Con essi convittori pernotta anche il prefetto qual è il Sacerdote Domenico Gervasi. Sono in questa camerata tredici convittori.

Giambatta Barelli di Dongo

Gioanni della Porta di Milano

Giacomo Pini di Lenno

Giacomo Nava di Ponte di Ganda

Francesco Fontana di Como

Mattero Quadrio di Chiuso

Carlo Paleari di Morcate

Gioani Sartirana di Milano
Pietro Cernezzì di Como
Gian Pietro Pettouci di Albosaggia
Carlo Gorani di Milano
Ignazio Longhi di Griante
Ferdinando Bellino da Bellagio

In angolo del detto corridore, e dell'appartamento verso strada vedesi una scala di vivo che discende alla cucina, ed ascende all'ordine secondo d'abitazione, che gira, e verso strada, e verso il lato destro del Collegio.

S'ascende per detta scala privata a mezzo la quale vi è stanza per conservare le frutta, e in cima s'incontrano le stanze, che si indicheranno, in seguito.

Ritornando allo scalone da questo per uscio alla destra si va per altra scala di vivo privata, che conduce alla camerata de convittori piccoli servita in tre stanze sopra l'appartamento verso strada, nella prima di dette stanze di raccolgono a studiare sopra gran tavolo disposto con sue panche, nella seconda contiene sette letti, con scanzie come sopra, e nella terza in cui sono nove letti, con sue latrine, pernottano, e dimorano quindici convittori, ed il sacerdote prefetto Sebastiano Gianetti, il quale domina, e l'una, e l'altra stanza. Li detti convittori sono li seguenti cioè:

Alessandro Noghera di Berbenno
Bassano Alemagna
Cesare Alemagna
Antonio Alemagna fratelli di Varese
Giuseppe Parravicini di Dazio
Lorenzo Bellotti di Travona
Primo Comitti da Morbegno
Giambatta Delfini di Morbegno
Francesco Campi di Milano
Andrea Bolza di Barna
Bernardo Bellini
Giuseppe Bellini di Griante
Giuseppe Venini
Giovanni Venini di Bellagio

Si discende novamente, e dallo Scalone si ripiglia il corridore a mano manca in fine del quale per altra simile scala si passa ad una stanza superiore assai capace, ove risiedono li cherici della camerata maggiore ad attendere allo studio privato, e da quella si passa ad altra stanza contigua, che serve per dormitorio disposto nelle maniere già espresse per le altre camerate. In queste due stanze dimorano quattordecì cherici, cioè:

Gioan Ranzetti Prefetto di Berbenno Valtellina d'anni 20 Filosofo del 2°anno, entrato in Marzo 1750.

Alessandro Maderni di Mendrisio filosofo, come sopra entrato a 29 aprile 1749.

Alfonso Ghiringhelli di Mendrisio d'anni 22 filosofo, come sopra, entrato in Novembre 1749.

Giuseppe Savio di Belinzona filosofo, come sopra entrato in Novembre 1750.

Agostino Rossi d'Arzo d'anni 20, filosofo, come sopra entrato primo Novembre 1751.

Giambatta Tessa da Molina filosofo, come sopra entrato a 4 Novembre 1751.

Gian Maria Castagna di Lugano filosofo, come sopra, entrato primo novembre 1753.

Pietro Caprera di Torno D'anni 19, Rettorico del 2°anno entrato in Novembre 1753.

Giuseppe Riva di Rovenna, e Stomano d'anni 17 rettorico, entrato in Novembre 1751.

Nicola Venini di Gravedona, d'anni 18, rettorico, entrato in Novembre 1752.

Antonio Vanossi di Chiavenna d'anni 18 rettorico, entrato in Novembre 1752.

Giuseppe Panighino di Brenta, rettorico, entrato in Novembre 1753.

Giuseppe Fogaroli di Sondrio Valtellina d'anni 20, rettorico, entrato 6 Dicembre 1754.

Felice Paganino di Belinzona rettorico, entrato in Novembre 1755.

Discendendo di nuovo al primo piano, e passando di là alla prima scala, la quale dal corridore alla destra del collegio per mezzo di scala privata di vivo verso strada mette al detto secondo ordine superiore d'abitazione, s'incontrano le accennate seguenti stanze, dopo un andito, che si ritrova in sommità di detta scala.

Da quest'andito si passa alla camerata de Convittori Mezzani, nella quale vi sono sedici letti, per quindici convittori, ed il sacerdote Prefetto Santo de Santi. La medesima camerata è provvista similmente, come le altre, e in essa dimorano li seguenti

Giuseppe Porta di Milano

Pietro Carpano di Mojana

Paolo Sola

Pietro Frasconi

Carlo e Fratelli Chiesa tutti di Milano

Carlo Frasconi

Andrea Caroè di Lenno

Cristoforo Quadrio

Antonio Quadro di Tirano

Giuseppe Parravicini di Trovona

Gioanni Bertolio

Giuseppe Andreoli di Milano

Gaspare Cataneo di Pianello

A fianco d'essa camerata vi sono due stanze per uso della servitù, e da altra parte vi è stanza, che serve per libreria de Padri disposta in varj armarij, ed altre tre stanze, nelle quali pernottano tre fratelli laici del collegio

Sono le dette camerate assai grandi, ed anche capaci di maggiore numero de letti, ogni qualvolta ne richiedesse il bisogno, sono fornite di lampadi, li quali stanno di notte sempre accese, e sono talmente distribuite; onde non si può avere, alcuna comunicazione tra l'una, e l'altra, oltre l'essere sempre dominate dal corridore, che resta a seconda delle stanze de Padri viglianti per detto corridore sempre alla guardia e degli alunni, e de convittori, i quali solamente nella scuola, nel refettorio, e nella chiesa si trovano assieme, come si è accennato, potendosi dire con verità d'essere molto bene alloggiati e gli alunni e li convittori.

Ad ogni corridore sono pure ne angoli appese le lampadi per le quali restano alla notte illuminati li corridori medesimi, e tale è la regola esatta, che si pratica in Collegio, che nulla si agisce dalle camerate, se non che all'avviso di campanelli, che tratto tratto si suonano, per indicare le mutazioni delle azioni che si devono praticare e dagli alunni e dalli convittori.

Questo Collegio, che conviene dire fosse di antica struttura fu rifabbricato a spesa della Congregazione Amministratrice per determinazione fatta in una Ordinazione 12 Aprile 1681, attesa anche l'inondazione, e danni cagionati al casegiato dal Torrente Cosia, il quale corre contiguo ed al Collegio, ed alla vigna dalla parte di ponente, ritrovandosi in una annotazione del detto anno 1681, il dispendio in tale anno fatto per la detta fabbrica di lire 21197.7.3 per la mancanza de libri d'Amministrazione dall'anno 1668 al 1688.

Non fu per altro a spese della congregazione fatta, se non il massiccio della fabbrica in quanto potesse servire per gli Padri, e per gli alunni, poiché l'abitazione per li convittori è stata adattata a spese de Somaschi, de' quali altresì si fecero fare li abbellimenti, serramenti, ed altro a comodo, ed ornamento del Collegio, e specialmente nel principio di questo secolo, rendendo abitabile tutto il secondo ordine superiore, dove prima non vi erano soffitta, ne pavimenti, né finestre, né veruna disposizione d'abitazione, e in tal maniera fu reso capace il collegio di maggior numero di alunni, e di convittori di quello vi sia precedentemente.

La nuova chiesa poi fu edificata a spese de Padri Somaschi verso la porta della Città, sopra parte della vigna, ed occupando il sito della chiesetta alzata nel 1635, ad imitazione della santa casa di Loreto, allora quando per essere rovinosa, e piccola l'antica chiesa di Rondineto; venne demolita. Fu questa cominciata nel 1749, e terminata nel 1755, sopra li fondamenti, che già da 30 anni si erano posti. La spesa d'essa nuova fabbrica si asserisce essere ascisa alla somma di lire quarantaquattro mille, impiegando per la medesima parte li Somaschi in ciò li capitali lasciati da benefattori, e la gratuita sovvenzione di lire sei mille due cento cinquanta fattagli dalla congregazione amministratrice senza interesse delle quali sono in debito ancora per la restituzione li stessi somaschi.

In essa chiesa non solo si celebrano le tre messe cotidiane ingiunte alli Somaschi nella Bolla di Fondazione del Collegio da celebrarsi perpetuamente rispetto a due nella chiesa di santa Maria di Rondineto, e rispetto alla terza nella chiesa di san Martino dalla quale ne ottennero la traslazione. Alla chiesa del collegio, per decreto della Sacra Congregazione del concilio 8 Agosto 1716, eseguito dal Vescovo di Como il primo settembre detto anno, ma se ne celebrano ogni agiorno assai più, e dalli Padri e da sacerdoti prefetti delle camerate.

E quantunque abbiano li Padri il peso di tale celebrazione di tre messe cotidiane, sono però esenti dalla loro applicazione, potendo per esse conseguire le elemosine, come si raccoglie dalla definizione della sacra congregazione del concilio del primo aprile del 1702, nella quale propostasi l'istanza de Somaschi.

'An Patres Somaschi Collegij Gallij tenentur applicare missas pro Fundatoribus dicti Collegij, vel possint Eleemosinas manuales pro eis recipere.

Rispose la detta Sagra Congregaizone=negative quo ad primam partem, affirmative quo ad secundam.

Dell'altra Chiesa poi di San Martino, di cui pure nella fundazione del Collegio, se ne concesse il governo spirituale a Padri del Collegio, si asserisce, che nello scorso secolo siasi con autorità Apostolica, fatta la cessione per ragione di precario al Paroco di San Vitale, il quale perciò amministra in essa Chiesa di san Martino li sacramenti alli abitanti di quel distretto, come dicesi risultare da pubblico Instromento, che non si ritrova nell'archivio del collegio, né presso li Padri, li quali si mantengono non per tanto nel possesso di detta chiesa, coll'andarvi nel giorno del Santo Titolare, con Paramenti, e chierici alunni a celebrarvi la santa messa, a cantarvi il vespro e confessare ponendo la stola.

**Compendio delle Regole da osservarsi da tutti gli Chierici
Alunni, e dal Signori Convittori, che da Padri della
Congregazione di Somasca sono educati nel
Pontificio Collegio Gallio di Como**

Capo Primo

Delle Operazioni, che successivamente un ora dopo l'altra doveranno farsi dagli Convittori, e Chierici Alunni del Pontificio Collegio Gallio di Como.

La regola principale d'un'ottima educazione dipende dal buon ordine di tutte quelle operazioni, che devonsi fare, senza del quale, non solamente s'alleverebbe ne Collegi la Gioventù senza profitto; ma invece d'incaminarsi al possesso delle virtù, il medesimo Collegio lo servirebbe di scala al precipizio. Si ordina per tanto che alla mattina sentito il segno del campanello di recitare in ginocchio quelle Preci, che saranno registrate nel libro delle Orazioni, dopo le quali si reciterà l'Ufficio della Beata Vergine nella maniera, che si dirà, nel Capo dell'Orazione.

Finito l'Ufficio si darà subito principio allo studio, che durerà fino al segno della collazione, che suonerà un quarto d'ora prima della scuola.

Al segno della scuola tutti inginocchiati e tutti uniti reciteranno devotamente l'ave maria il che si farà qualunque volta doveranno uscire di Camerata, e dandosi da Padri Maestri il segno d'essere eglino nella scuola, si porteranno con silenzio, e modestia alle proprie scuole, avvertendo ognuno di tenere in pronto i libri, per potere ogni camerata unita scendere le scale.

Terminata la scuola si restituiranno alle proprie camerate, e dato il segno del campanello, tutti si porteranno in chiesa, accompagnati dai Signori Prefetti per udire la Santa Messa nel modo che diremo a suo luogo, finita la quale passeranno le camerate, con ordine al refettorio, e quindi al luogo della ricreazione, che viene loro assegnato secondo i tempi, Passata l'ora della ricreazione attenderranno tutti allo studio, finché si dia il segno della scuola.

Suonata la scuola e dato il segno da Padri Maestri, detta l'Ave Maria tutti si porteranno alle proprie scuole, nella maniera, che si è detta sopra, e finita questa tutti anderanno a luoghi destinati per la ricreazione, ivi dimorando, fino che suoni la salutatione angelica, recitata la quale da ognuno in ginocchio, le camerate de maggiori modestamente si uniranno in Oratorio per ivi meditare i ponti, che saranno letti, e le altre camerate reciteranno al luogo destinato la terza parte del Rosario.

Dopo il Rosario, e l'Orazione mentale, nel tempo estivo si porteranno in refettorio, e nel tempo del Verno attenderranno per due ore allo studio, osservando un esatto silenzio, finito il quale, e dati ambli segni della mensa, scenderanno tutti, con silenzio, e modestia le scale per portarsi al refettorio, e dopo la cena ritorneranno alle proprie camerate, dove dopo un ora di ricreazione reciteranno devotamente, e senza appoggio le orazioni assegnate, dette le quali andrà ciascuno immediatamente, e con silenzio al proprio letto.

Nei giorni festivi la levata suonerà un ora dopo il consueto, e nei giovedì mezz'ora. Se sarà giorno di Comunione Generale leveranno alla medesima ora, che ne giorni di scuola, e dette le Orazioni ognuno si ritirerà alla propria scanzia per disporsi alla confessione, e dimandata col campanello la camerata, si porteranno già preparati in Oratorio per confessarsi, eccetto quelli, che si confesseranno dal padre spirituale, e dopo la confessione si restituiranno alla loro camerata facendo la lezione spirituale, finché sono chiamati in Oratorio, per udire la santa messa, e fare la santissima comunione.

**Capo secondo
Della Divozione**

Essendo base, e fondamento d'ogni sapere il timor di Dio, esortiamo tutti li nostri giovani darsi, con ogni studio alla pietà, e divozione cristiana. Perciò subito svegliati farà ognuno il segno della santa croce, procurando elevare la mente a Dio nostra Signore da cui solo possiamo sperare ogni spirituale, e temporale aiuto quindi si vestiranno, con ogni sollecitudine per essere pronti al segno del campanello a recitare le orazioni consuete, nel tempo delle quali resta proibito l'appoggiarsi con poca

divozione, ne rovesciarsi, con poca modestia su de banchi, le quali orazioni diranno con divozione e posatezza e chiarezza, per non irritare quel Dio, che pregono.

Subito dopo le orazioni dato di mano all'ufficio della Beata Vergine, che per maggior raccoglimento tutti terranno avanti, reciteranno il Matutino, le laudi, se pure non fosse giorno festivo di precetto, ne quali si recita in Oratorio: avvertendosi, il che caldamente raccomandiamo alli Signori Prefetti, che ognuno faccia la pausa conveniente a mezzo il versetto, non volendo essere gli uni primi a recitare delli altri, non avendo l'altra parte finito, ma bensì tutti assieme, con armonia, e di un medesimo tuono di voce cominciare, e finire.

Ogni volta, che suoneranno le ore reciteranno, l'ave maria, il che parimenti faranno ogni volta, che dovranno partirsi dalla camerata.

Terminata la scuola della mattina ognuno si unirà in camerata co suoi compagni per portarsi poi alla chiesa ed udire la santa messa, nel tempo della quale reciteranno leggendo il rimanente dell'Ufficio della Beata Vergine stando tutti con quella positura di Corpo, e raccoglimento, che richiede un tanto sacrificio. Avvertendo inoltre tutti, ma specialmente quelle camerate, alle quali per l'angustia del sito, è stato concesso il corretto, che essendo Dio, che li vede, non solo si desidera in essi la modestia, divozione, e silenzio nel tempo della messa, ma ancora prima, che esca il sacerdote, non essendo quello ne luogo, ne tempo di questionare, cicalare e ridere.

Dopo la ricreazione della sera, tutti unitamente al cenno del Signor Prefetto s'inginocchieranno a loro posti per recitare col non mai abbastanza raccomandato raccoglimento, e divozione le orazioni consuete, procurando di ben riflettere ai ponti, che gli saranno proposti, e di ricavarne quel frutto, per cui vengono meditati, di vero cuore proponendo non solo l'emendazione de proprij difetti, ma l'Acquisto delle cristiane virtù.

Almeno due volte al mese, oltre alle ellettive, tutti faranno le loro divozioni, accostandosi con umiltà, e compunzione, e colle mani giunte al sacramento della penitenza, e specialmente alla SS. Comunione, e riflettendo di dover ricevere il Corpo di Cristo, dovranno, tutti disporsi con atti convicenti a rendersi degni di quel cibo, di cui sono per pascersi, non vergognandosi i maggiori di età, e collegio d'esser di esempio a minori.

Alla preparazione dovrà corrispondere il ringraziamento, ed a questo fine si studieranno, di distinguere questi giorni, con maggior ritiratezza, e saviezza.

Ogni sabato al segno del campanello si porteranno tutti in chiesa per ricevere la benedizione del SS:mo Sacramento, cantando prima le Litanie della Beata Vergine, e dopo intonandosi da uno de Padri il De profundis per i nostri defonti, tutti risponderanno a vicenda.

Nei giorni dell'esposizione delle 40 Ore, anderanno i nostri chierici per un'ora vicendevolmente a due, a due ad adorare il SS.no Sacramento per ordine di anzianità di collegio con soprana, e cotta dal mezzo giorno, fino al terzo segno della benedizione.

In caso di Morte de Confratelli della Congregazione, s'aspetterà a Signori Prefetti della medesima a rendere avvisato il Padre Assistente, affinché nel giorno da esso lui stabilito si sufraghi l'anima del defonto, colla recita di tutto l'Officio de Morti. Accadendo la morte di un chierico, o convittore, tutti si raduneranno in chiesa, e presente il cadavere reciteranno i tre Notturni, e le Laudi de Morti, assistendo altresì alla Messa. Parimenti nel giorno della commemorazione dei defonti tutto il collegio congregato in chiesa reciterà tutto l'Ufficio de Defonti, dopo il quale di celebrerà la santa messa.

Siccome dal Padre Preposto viene concessa la vacanza di un martedì per cadaun mese, nel quale, tanto i nostri chierici, quanto i convittori, dovranno recitare tutto intero l'Ufficio de Morti in suffragio de defonti della propria Congregazione, così a vicenda i Prefetti della Congregazione, ottenutone l'assenso prima dal Padre Assistente del suo Oratorio, si porteranno dal Padre Vice Proposito per impetrare la vacanza, la quale conseguita dal medesimo pregheranno parimenti i Padri Maestri alle proprie scuole.

Ogni vigilia di precetto, e tutti i sabati, tanto i nostri chierici, quanto i convittori digiuneranno, e nella quaresima quelli, che per l'età non saranno obbligati, ciò faranno tre volte alla settimana.

Qualunque volta alcuna camerata entrerà in qualche chiesa, o per prendere la perdonanza, o per qualche funzione, vogliamo, che ella stia unita, con divozione, e modestia, e vicina al Signor Prefetto, per dar lode a Dio, ed edificazione a chi la vede.

Facendosi ogni sabato da Padri Maestri la Dottrina Cristiana, non solo dovrà ciascuno apparecchiarsi a rispondere alle interrogazioni, ma dovrà stare alla spiegazione della medesima, con quell'attenzione, che richiede l'obbligo di ciascuno, per imparare i doveri di cattolico.

Non essendovi tempo meglio impiegato di quello, in cui consacrriamo tutti noi stessi a Dio, così trattenendosi i nostri chierici, e convittori in un triduo di spirituali esercizi da principiarsi da Padri la Domenica della palme, e terminarsi la Mattina del Mercoledì Santo, e per i secondi dal mercoledì dopo pranzo, alla mattina del sabbato santo, dovranno tutti impiegarsi nell'esatta osservanza di quanto verrà loro da Padri spirituali prescritto per ricavare da medesimi quel frutto, che Iddio da essi pretende, e percui a preferenza di tanti altri, egli concede loro tal grazia.

Affinché comunicandosi i nostri giovani dimostrino anche esternamente il rispetto dovuto al SS.mo Sacramento, a cui s'accostano per ricevere, vogliamo, che i chierici si comunichino con soprana, e cotte, ed i convittori, con abito nero, e cappa, giacché ragion vuole, che essi si presentino all'altare con quell'abito, con cui essi sogliono fare le loro compare.

Capo terzo Dell'ubbidienza

Essendo l'obbedienza quella morale virtù, tanto a Dio cara, che egli medesimo ha voluto insegnarla coll'esempio, ed all'incontro noi pure provando i lacrimevoli effetti della disubbidienza de nostri primi Progenitori, conviene confessare essere questa a tutti necessaria, e specialmente a quelli, che all'acquisto delle virtù aspirano. Vogliamo per tanto, che si i nostri chierici, che convittori siano ubbedientissimi ad ogni cenno, di chi da Dio è stato destinato a regolarli, considerando tutto ciò, che essi vien prescritto, ripreso o castigato, tutto esse a maggior gloria di Dio, e loro bene. La onde non dovranno, qualora viene ad essi comandata alcuna cosa, né replicare per parola, per non aggravarsi il mancamento, né tampoco dar segno di alterazione, il che dimostrerebbe un animo poco inclinato al proprio bene, ma anzi dovranno tutti gli avvisi, correzioni, e castighi ricavarne coll'emenda il frutto, che da essi desiderasi. Saranno in oltre prontissimi alle comuni osservazioni, ed alle voci de Signori Prefetti, accomodandosi all'instituto del Collegio ordinato alla loro buona educazione.

Capo Quarto Dello Studio

Siccome lo studio è uno de principali motivi per cui vendono i giovani educati in questo collegio, così vogliamo, che tutti impieghino il loro talento a misura delle forze nelle ore a questo destinate. E quanto a chierici s'avverte, che se per qualche tempo, col non studiare, e trascurare un tal beneficio, si trovassero talmente incapaci di lettere, a segno che si disperì del loro profitto, saranno essi irrimediabilmente licenziati.

Perché poi si premj la diligenza, e si castighi la negligenza, si terranno più volte all'anno gli esami in cui i Padri Maestri daranno il voto de diporti di ciascheduno, e nel fine dell'anno si terranno gli esami generali per vedere quale profitto abbiano fatto in quell'anno, e quale diligenza abbiano essi usata.

Resta parimenti a nostri giovani vietato il leggere libri non prescritti, o consigliati da loro padri maestri quali s'aspetta l'assegnare ad essi solo la lettura di quelli, che all'acquisto delle scienze possano condurre senza pregiudizio de costumi.

Capo Quinto Del Silenzio

Nel tempo dello studio e nel tempo della levata, e dell'andare a letto, come ancora nel portarsi, che faranno tutti assieme in Oratorio, o in Refettorio, o da questi luoghi partendosi resta proibito il parlare, ne con voce alta, ne bassa, e sopra questo incarichiamo gli Signori Prefetti, che invigilino non

permettendo, che alcuno dica neppur una parola, se non a richiesta, ed ottenuta la licenza da rispettivi Signori Prefetti, i quali allora solamente la concederanno, quando ne conosceranno la necessità. Il partirsi dalla camerata, senza che siano chiamati sarà a tutti proibito, e occorrendo la necessità ne chiederanno licenza alli Signori Prefetti, i quali la concederanno ad uno per volta, non volendosi mai permettere, che due assieme si absentino dalla camerata.

Con maggior premura incarichiamo l'osservanza del raccomandato silenzio in camerata nel tempo dell'esame di coscienza ne giorni delle divozioni, come ancora in chiesa ed in refettorio.

Capo Sesto Della ricreazione

In ogni tempo concesso alla ricreazione, non dovrà alcuno né alzar la voce, né ridere smoderatamente oltre passando i limiti di una civile modestia, ne tampoco fare discorsi, o cantare canzoni profane.

Non sarà lecito ad alcuno il trattarsi con altri compagni in disparte, discostandosi dagli altri e molto meno il fare, con poca civiltà discorsi secreti.

Non potrà alcuno gettarsi sul letto, ne portarsi senza licenza sopra la propria scanzia, e questa ottenuta non permetteranno i Signori Prefetti, che altri si portino alla scanzia, o letti di questi.

Viene parimente proibito il trattarsi, con troppa familiarità, usando termini de tu, molto meno poi potranno i nostri giovani motteggiarsi, o imporsi soprannomi per essere cagione di liti, e discordie.

Non permetteranno in verun modo i Signori Prefetti il prender in mano sassi, o legni, con cui possono offendersi, e molto meno il mettersi le mani adoso, né per scherzo, né da vero, ma coretti e non emendati, ne avviseranno i Superiori.

Proibiamo, che alcuno di una camerata passi con altri d'altra, ne faccia segni tanto ne luoghi pubblici quanto incontrandosi a caso ed essendo due Fratelli quando vi sia la necessità, ne otterrano prima la licenza da Padri Vice Preposito, o Ministro, da quali sarà loro assegnato il luogo.

Niuno potrà accostarsi alla vigna, entrare nelle scuole, in cucina, ed in refettorio, o in altri luoghi in qualunque tempo, e sotto qualunque pretesto, anche quando saranno in cortile, ma occorrendone il bisogno si faranno servire da proprij camerieri.

Prendendo alcuno lezione di Ballo, o di scherma, di qualche lingua, o Istrumento, si porterà nella scola a ciò destinata, ne potrà da quella dipartirsi, e questa finita si restituirà sen'altro giro alla camerata.

Nissuno de chierici si fermerà nel cortile de convittori, anzi nissuno d'una camerata si fermerà nel cortile dell'altra ma ogni camerata goderà quel tanto di recinto, che sarà loro assegnato, e ne giorni stabiliti.

Essendo i chierici, o convittori in cortile, non potranno ritornare in camerata, ma occorrendo alcuna necessità, si serviranno delle commodità, che sono al piano, mentre raccomandiamo alli Signori Prefetti, che ogni qual volta usciranno dalla camerata chiudano la medesima con chiave.

Che se alcuno fosse condannato in silenzio si tratterà ciò non ostante in cortile, ma in quell'angolo che sarà lui assegnato dal Signor Prefetto.

Essendo la Camerata divisa in più stanze, tutti si tratteranno in una, ne potranno passare in altre, senza aver chiesta, ed ottenuta la licenza.

Capo Settimo Dell'abito de nostri chierici e Convittori

Circa gli nostri chierici dovranno in casa sempre vestire abiti oscuri, portando tutti il colarino, e resta ad essi proibito ogni abito di seta, che serve piuttosto di vanità, che di comodo, tanto in casa, quanto fuori, uscendo poi fuori avranno l'abito nero veste longa nera, e soprana, ed in Duomo e nelle funzioni in Chiesa, avranno Cotta e Beretta Chericale.

Non dovranno i nostri chierici troppo coltivare i capelli, con toppe alla moda, e canelloni, ma accontentarsi di una decente polizia, la quale allo stato ecclesiastico non disconvenga, ed i oltre tutti dovranno avere una patente tonsura.

L'abito de nostri convittori dovrà essere nero di panno nel Verno, e di chinetto, saglia nell'e-state, non permettendosi drappi di seta di niuna sorte, sebbene si concedino le calzette; che saranno sempre nere. In casa però si concedono gli abiti di colore ad arbitrio, purché siano sen'oro, o argento o seta.

Capo Ottavo Dell'uscir di Casa

Sempre che i nostri chierici, o convittori dovranno uiscir di casa, anderanno 2 per ogni camerata a chiedere la licenza dal padre Vice Proposto, ed i medesimi quando sarà tutta la camerata in ordine, con polizia, e senza vanità, ritorneranno dal detto Padre Vice proposto per prendere la benedizione, e ricevere dal medesimo l'assegnamento del sito, dove dovranno andare, che prima d'uscire di collegio significheranno al Signor Prefetto: poi con passo non violento a due, a due si porteranno al luogo destinato, proibendo a chiunque fuori di casa il parlare, o trattenersi, ovvero acompagnarsi con esteri, ancorché fossero parenti, ma salutati questi con carità, prenderanno da essi congedo, per non discostarsi, o per non far aspettare la camerata. Gionti al luogo destinato resta vietato il mangiare, o bere, se prima d'uscire non se avranno ottenuto il permesso, con quelle leggi però, che verranno prescritte alli Signori Prefetti. Ritornati a Casa i 2, che hanno chiesta la licenza si presenteranno di novo al padre Vice proposto.

Dovendo alcuno de chierici o convittori uscire di collegio, dovranno prima ottenere il permesso dal padre Vice proposto al quale nuovamente si presenterà prima d'uscire, facendo il medesimo ritornato a Casa.

Siccome assai preme, che essendo fuori di Casa, non solo non comunichino le nostra camerate fra di loro, ma ancora, con altre d'altro collegio, così nuovamente inibiamo alle nostre camerate l'accompagnarsi con altre, il favellare con esse, ed incontrandosi nel medesimo luogo fermati, non si uniranno con latrì, del che incarichiamo i Signori Prefetti, affinché vigilino.

Capo Ultimo Nel quale si contengono alcuni Ordini particolari

1. Andando i nostri chierici in Duomo, dovranno essere accompagnati a due, a due precedendo i piccioli, seguendo i maggiori, ne potrà alcuno fermarsi per strada. Essendo essi in Duomo, non potranno dipartirsi dal luogo loro assegnato, quando non lo richiegga il Servizio della Chiesa; E ciò sotto qualunque pretesto, come ancora tutti staranno con quel silenzio, e modestia, che conviene a chi serve alla Chiesa, volendo, che i Signori Prefetti avvisino i Superiori, in caso, che alcuno contravenisse a quest'ordine.
2. Non sarà lecito a chierici, a convittori, scendere da altre scale, se non da quelle, che loro guidano alla propria camerata.
3. Suonato il silenzio, e dette le Orazioni, nissuno potrà alla propria scanzia tenere lume acceso, ma tutti dovranno subito andare a letto, ne potranno senza particolare licenza vestirsi prima della levata.
4. Che i nostri chierici procurino di tenere polita la loro camerata, volendo, che subito levati ognuno alzi il suo letto, e che si scopi al bisogno da essi la camerata.
5. Non viene permesso ad alcuno il ricevere eziandio da parenti, o il ritenere presso di se robbe comestibili senza licenza.
6. E' proibito in casa l'uso del capello, e per riparare il freddo, vengon concesse le berette.
7. Non potrà alcuno donare, vendere, comprare, cambiare alcuna cosa, con chicchessia senza licenza.
8. Sono tutte le camerate in qualunque tempo proibiti i giuochi delle carte, e dadi, concedendosi solo questi dal Padre vice Preposito, o Ministro nei giorni che stimeranno di darne la licenza, a quelle camerate che la chiederanno giacché senza questa non si potrà in alcuna di queste giocare. I giochi poi delle carte, e dadi saranno a tutti assegnati, come ancora sarà stabilito il Premio de vincitori; intendendosi esente dall'obbligo di pagare, chiunque o nel giuoco o nel premio contravenisse

quest'ordine. Vogliamo ancora, che nessuno incontri debito di pagare chi ne avesse, o facesse qualunque egli vi fosse, e su di ciò raccomandiamo alla vigilanza de Signori Prefetti.

9. Proibiamo ancora il tenere presso di se qualunque ferro di taglio, sia con punta, o senza volendo, che questo si consegna al Signor Prefetto, che glielo somministrerà al bisogno. Molto più poi sono da noi vietate le armi da fuoco, o le proibite dalle leggi.

10. Non dovranno i nostri giovani trattare, conversare, o ragionare co ministri di casa, ed occorrendone il bisogno, ne faranno parola co signori Prefetti, conosciuta la necessità procureranno compiacerli. Riguardo a Convittori resta loro interdetta ogni familiarità di discorso, o di tratto con i camerieri, essendo cosa inconveniente, che quelli i quali sono assegnati a servirli, siano da essi tenuti come Compagni.

11. I filosofi savranno un ora meno di scuola, tanto alla mattina, quanto al dopo pranzo per impiegarla tra di loro nella repetizione e nel circolo.

Vogliamo infine, che questi ordini al buon governo del Collegio, ed alla saggia educazione della gioventù a noi affidata diretti inviolabilmente si osservino, tanto da nostri chierici, quanto da convittori; ed affinché alcuno non li possa ignorare, comandiamo che questi si leggano due volte all'anno in pubblica adunanza.

Stato dei Beni, e delle rendite del Pontificio Collegio Gallio di Como, e loro Amministrazione compilato dal Primicerio della Metropolitana di Milano Antonio Verri Visitatore Apostolico nell'attual Visita dello stesso Collegio fatta nel Maggio del 1757.

La dote che fu costituita al Collegio Gallio di Como, nella sua fondazione fatta dalla S. m. di Gregorio XIII nel 1583, coll'applicazione de Beni, e Rendite delle due Prepositure di S. Maria di Rondineto, e S. Martino fuori delle Mura della Città anticamente dell'ordine degli Umigliati, e d'indi ridotte in Commende si è la medesima, colla quale si mantiene il Collegio al presente non essendosi fatta veruna alienazione, che circa due pertiche della Terra della Vigna annessa.

Questa consiste in pertiche quattro mille circa di terra di misura Milanese situate nei Territori d'Asnago, Pazea, Bregnao, Olgiate, Cirimido, Rebbio, Cadorago, Piazza, Olcino, Corpi Santi di Como, Gentrino, Dervio, Corenno, e Valle d'Introzzo, oltre due piccoli pezzi di terra di circa pertiche otto acquistati, o sia ricevuti in pagamento da Fittabili Debitori.

La rendita di questi Beni si è di Moggia cento ottantaquattro Formento, duecento due di segale, altri sessant'otto e mezzo di miglio, sette d'Avena, misura Milanese, e circa trentasei libre di Seta, Brente quarantaquattro di vino, oltre degli...di Polli, Capponi, Lino, e simili, li quali all'annuo valore di circa lire Cento Imperiali.

Oltre li detti generi si esigono dal Collegio varie pensioni di Beni affittati a Danaro, Censo e Livelli nell'annua somma di lire mille e cinquecento ottantaquattro e soldi due Imperiali, ed ha il Collegio tre Capitali investiti, cioè uno presso li Padri Somaschi del Collegio sovvenuto loro dalla Congregazione Amministratrice gratuitamente negli anni 1749 et 1750 nella somma di lire 6253.14, allora quando fecero li Somaschi rifabbricare la nuova Chiesa di Rondineto, coll'obbligo solamente del Capitale a richiesta della Congregazione. Il secondo di Gigliati cinquecento investito nel 1748 presso il Conte Antonio e Fratelli Rezzonici coll'annuo emolumento di Lire duecento sessantadue, e soldi dieci Imperiali; E il terzo presso il Priore Giuseppe Zezi di lire quattro mille, nell'anno 1749 producente lire cento quaranta ogni anno, ed altro finalmente di lire quattro mille, cui teine attualmente in Cassa la stessa Congregazione, comechè restituitolo recentemente da un Pio Luogo al quale era stato Somministrato.

Colli proventi della suaccennata dote si mantiene il Collegio, e coll'annua pensione di lire quaranta due, che paga ciascheduno Alunno, acendente per Alunni trenta ad altre lire mille due cento sessanta imperiali.

L'amministrazione Economica del Collegio e delli suoi Beni, e rendite risiede presso la Congregazione amministratrice, la quale è servita da un Economo subordinato pienamente alla medesima.

Servono per lo più per iscorta le rendite d'un anno per il successivo, ed in tale maniera sono prontamente adempiti li pesi, che tiene la stessa Congregazione.

Quale fosse il prodotto delle due Prepositure al tempo dell'erezione del Collegio, lo dimostra la medesima Bolla d'erezione, in cui si calcolò in Ducati d'oro di Camera mille e duecento. In progresso perciò, che potei raccogliere dal Novennio più antico, cioè dall'anno 1691 al 1639, de' quali anni ritrovai nell'Archivio i Libri d'amministrazione, fu la rendita tutta di annue lire sette mille novecento settant'otto, soldi sedici e nove denari.

Questa è notabilmente accresciuta, imperciocché dalli due ultimi Novennj, che feci estrarre, mi è risultata la rendita d'ogni anno dal 1738, al 1748 in lire dodici mille, e quarantanove, e soldi sei e dal 1747 al 1755 in lire tredici mille settecento quarant'uno soldi quattordici.

Un tale accrescimento è provenuto, e dall'aumento del prezzo de frutti, e dalla diligente coltura de Beni, e dalla vigilante assistenza che a questi di presta da Deputati Amministratori, li quali negli anni passati fecero ridurre a coltura alcuni beni che rimanevano zerbidi, ed ordinarono diverse piantagioni di mori e tant'altri miglioramenti.

Non è però conteggiabile per ragione di bilancio il prodotto delli ultimi diciotto anni, per rendita stabile, e permanente d'ogni anno per l'addotta circostanza del prezzo de frutti; ond'è che considerato il valore di questi al prezzo, che chiamasi legale, comechè regolato per giusta proporzione adeguato tra li maggiori e minori prezzi, che secondo l'eventualità, e circostanze de tempi accado-

no, non può calcolarsi la rendita de Beni computate le esazioni, che si fanno in Danaro contante, e per la pensione degli Alunni, se non che nell'annua somma di lire undicimila cento ottantaquattro.

Esito dell'Entrate

In vigore dell'Ordinazione fatta li 14 Dicembre 1747 dalla Congregazione Amministratrice, s'accrebbe il trattamento degli Alunni all'eguaglianza degli Convittori, e quindi si accordarono agli Somaschi lire trentadue al mese per l'alimento d'ogni Alunno, avuto anche riguardo all'alterazione del prezzo delli commestibili, dovendosi da detta mensuale somma dedurre l'importanza degli alimenti corrispondenti all'assenza delli Alunni, ogni qualvolta stassero dal Collegio assenti per un mese continuato.

A norma di tale ordinazione si pagano dalla Congregazione Amministratrice alli Somaschi ogn'anno lire dieci mille sei cento trentadue Imperiali, e queste cadono in primo luogo per li cento sessanta scuti di Moneta Romana assegnati per li loro alimenti dalla Bolla d'erezione, costituenti lire mille e due cento Imperiali.

In secondo luogo per gli alimenti di trenta Alunni nella ragione di mensuali lire trentadue per mesi nove e mezzo, ne quali dimorano in Collegio lire novemille cento venti, e per la manutenzione delli mobili nel collegio, lavatura delle biancherie, e consumo di candele altre lire trecento dodici.

Si aggiungono li salarj dei Ministri, ed inservienti al collegio, cioè al medico lire novanta, al chirurgo e barbiere per la tonsura de chierici lire sessanta al computista lire trentasei e all'economista lire trecento cinquanta ogn'anno.

Sortono anche in ciaschedun anno le infrascritte somme di lire quarantadue, soldi sedici e sei danari per Elemosina d'una Messa Ebdomadaria in Coreno, come peso antico inerente alli Fondi. Per bilancio di spese annuali, per medicinali delli alunni lire cento; per altro bilancio di annue riparazioni per il collegio, e diecisette case masserizie, e per miglioramenti nei fondi, ed altre spese sopra li medesimi, lire mille. Per affitto d'un granaro in Città, non bastando il granaro esistente in collegio, a contenere tutti li grani che si raccolgono, e per le spese di condotte, e vendite de grani stessi altre lire cento cinquanta, e finalmente per Carichi Regi sopra li Beni di Gueniate altre lire quarantadue e perciò in tutto l'uscita ascende a lire dodici mille cinquecento due, e soldi sedici. La medesima uscita fu ne tempi rimoti, cioè, in detto novennio dal 1631, a 1639 di sole sette mille trecento sessantasei, e soldi dodici, nel penultimo novennio dal 1738 al 1748 s'accrebbe a lire dieci mille novecento trentuna, e soldi sedici, e s'avvanzarono ogn'anno lire mille cento dieci sette e nove soldi, nell'ultimo novennio poi del 1747 al 1755 a lire tredici mille trecento ottantanove e tuttavia seguì l'avanzo di lire trecento cinquanta due, e soldi dieci ogni anno, malgrado li rilevanti Crediti rimasti contro li Massari per gli affitti de' grani non interamente corrisposti per le calamità, ed inortunij celesti sopraggiunti.

Passando ora allo stato di Cassa formatosi a tutto il giorno due Maggio prossimo scorso, risulta esistere in Cassa la somma di lire quattro mille sei cento quarantasei, e soldi undici, compreso il Capitale di lire quattro mille restituito poco prima dal Pio Luogo, a cui era stato dalla Congregazione Amministratrice sovvenuto, essersi diggia pagato ai Somaschi il primo semestre dovuto per i loro alimenti, e delli chierici e rimane ancora in Natura molti grani da esitare.

Comprendesi pertanto dalla predetta esposizione di entrata, ed uscita, che se dovesse calcolarsi, come si è accennato il valore de grani, e degli altri frutti al prezzo legale, ridurrebbesi l'entrata a sole lire undecimille cento ottantaquattro, minore quindi di lire mille trecento diciotto all'anno in confronto della presentanea uscita, la quale ascende a lire dodici mille, cinquecento due, e soldi sedici, e che perciò non altrimenti rimane in avanzo la cassa, se non che, per la notevole alterazione de generi, che da molti anni sussiste, avanzo incerto, in parte per il possibile decremento del prezzo medesimo, ma però in parte tuttavia sperabile per l'accrescimento delle rendite, che devono produrre i molti miglioramenti fatti ne Beni, e il frutto del Capitale delle lire 6250, del quale sono debitori alla Congregazione Amministratrice.

Copia dell'Arbitramento di Monsignore Primicerio Verri per la controversia della precedenza fra gli Signori Deputati all'Amministrazione del Pontificio Collegio Gallio di Como

Essendo che una delle principali incombenze appoggiate dalla Sagra Congregazione de Propaganda Fide all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Primicerio della Metropolitana di Milano Don Antonio Verri e dalla medesima Delegato per la Visita Apostolica della controversia insorta tra gli Infrascritti Signori Deputati della Congregazione Amministratrice dello stesso Collegio, ed il Nobile Canonico Procuratore dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Alvito circa la precedenza, ed ordine di sedere ne Congressi, che si fanno da sodetti Signori Deputati, giacchè avendo in virtù della Pontificia Bolla D'Erezione del mentovato Collegio fatta nell'anno 1583 dalla s.m. di Gregorio XIII; il Primogenito della Famiglia Gallia, come Deputato nato, il primo luogo dopo l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Vescovo di Como, succedere deve il Deputato Canonico della Cattedrale, poscia il Nobile Deputato della Città, e per fine il Padre Proposto del succennato Collegio, ed essendosi dal sudetto Eccellentissimo Signor Duca Gallio d'Alvito ottenuto dal Regnante Sommo Pontefice la facoltà di potere sostituire in di lui assenza un Procuratore Nobile della Città di Como, il quale intervenga a Congressi che sogliono tenersi da Signori Deputati all'amministrazione d'esso Collegio, habbia perciò l'Eccellentissima Signora Duchessa d'Alvito, come Tutrice del Signor Duca di Lei Figlio minore, delegato l'attuale nobile Patrizio Comasco suo Signor Procuratore, tra il quale e gl'infrascritti Signori Deputati sendo insorta l'accennata controversia circa l'ordine di sedere, cioè se compete la precedenza alli Signori Deputati Canonico della Cattedrale, Laico Patrizio di Como, e al Padre Proposto del Collegio, oppure al Procuratore Nobile dell'Eccellentissima Signora Duchessa, siasi perciò lo stesso Monsignore Primicerio Verri Delegato Apostolico preso sommamente a cuore l'adempimento de veneratissimi comandamenti recatigli dalla predetta Sagra Congregazione, nell'atto della personale di lui Visita del preaccennato Collegio, introducendo lo stesso Monsignore Delegato Apostolico amichevoli trattazioni, col prefato Signor Procuratore e Signori Deputati medesimi.

Ed essendo, che abbia a tale fine esaminate diligentemente la detta Bolla d'erezione, l'ordine vario in tutta la serie de tempi non mai contestato nel descrivere li Signori Deputati, ogni qual volta si sono Congregati con gli rispettivi Nobili Signori Procuratori di detta Eccellentissima Casa Gallio, ed il tenore del Breve Pontificio delli 15 Luglio 1748: facendo quindi tutte le opportune e più mature riflessioni alli riglievi, e ragioni rispettivamente dedotte dalle parti interessate.

Avendo per tanto presa in seria considerazione tutto il dedottosi, tanto nel merito, quanto nel fatto, è venuto lo stesso Monsignore Primicerio Delegato in proporre alle Parti medesime per via di amichevole temperamento, mediante anche la benignissima condiscendenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Neuron Vescovo di Como Capo della sodetta Congregazione, al quale io stesso Monsignor Primicerio si diede l'onore di previamente partecipare le risultanze delle sue trattazioni, e il disimpegno da lui ideato.

Primo, che possa collocarsi una sede nel Luogo dignitore dopo Monsignor Vescovo di Como, ed alla di lui destra per l'Eccellentissimo Signor Duca d'Alvito, cosicchè questa sede resti vacante, ne possa altrimenti occuparsi, se non che intervenendo personalmente lo stesso Signor Duca o l'Ecclesiastico di sua Casa, si prosiegua l'ordine di sedere, con dare il successivo luogo digniore al Signor Canonico della Cattedrale, d'indi al Nobile Patrizio della Città, poscia al Padre Preposto, e per fine debba sedere il Nobile Patrizio della Città di Como Procuratore d'esso Signor Duca. La sede del quale signor Procuratore abbia a rimoversi, intervenendo il medesimo Signor Duca o l'Ecclesiastico della Famiglia Gallia.

Secondo, che sieno le sedi eguali, eccetto quella di Monsignor Vescovo Capo della Congregazione. Terzo. Che per maggior chiarezza del presente sistema di addatti un piccolo disegno rappresentante il modo e l'ordine di sedere, come sopra insinuato, il quale abbia sempre a rimanere presso il Signor Cancelliere del Collegio.

Comunicatosi in appresso dal mentovato Monsignor Primicerio Delegato il progetto suaccennato ali sodetti Signori Deputati e Nobile Signore Procuratore, e ponderato maturamente il piano progettato

dal medesimo Monsignore Primicerio Verri Visitatore Apostolico, e per attestato d'ossequio alle graziose ed efficaci di lui insinuazioni, ed altresì per atto di singolare stima verso l'Eccellentissima Casa Gallio di aderire, ed accettare il Piano sopra riferito, come hanno accettato, ed accettano i Signori Deputati, a condizione però, che quello venga altresì approvato da detta Eccellentissima Signora Duchessa e che fra il termine di mesi tre. L'accennata approvazione sia data negli Atti del Cancelliere d'esso Collegio da registrarsi al libro delle Congregazioni del medesimo; quale approvazione non intervenendo in detto termine la presente adesione s'abbia per non fatta, e restino in loro vigore le primiere rispettive ragioni, ed il prefato Nobile Signor Procuratore approvando perciò, che riguardare possa al particolare temporaneo suo interesse il detto Piano, per l'interesse poi primario, e principale, che riguarda l'Eccellentissima Casa Gallio, su di cui esso non può prendere precisa risoluzione, s'offerisce indilatamente partecipando a Sua Eccellenza la Signora Duchessa d'Alvito, e riportate le di Lei determinazioni, quelle trasmettere al prelado Monsignore Delegato Apostolico per la più pronta esecuzione. In fede di che si sono firmati.

Como questo giorno 15 Maggio 1757

Antonio Verri Delegato Appostolico collaudo quanto sopra.

Io Maria Cattarina Rospigliosi Gallio Trivulzio Duchessa d'Alvito accetto quanto sopra.

Io Giambattista Vescovo D'Epiffania Canonico della Cattedrale Deputato accetto quanto sopra.

Io Conte Turconi Deputato accetto quanto sopra.

Io Giampietro Roviglio Proposto del Pontificio Collegio Gallio Deputato accetto quanto sopra, a nome ancora del Venerabile Definitorio Generale de Chierici Regolari Somaschi per la facoltà da esso concedutami.

Io Gioseffo Marchese Canarisi, come Procuratore dell'Eccellentissima Casa Gallio accetto quanto sopra.

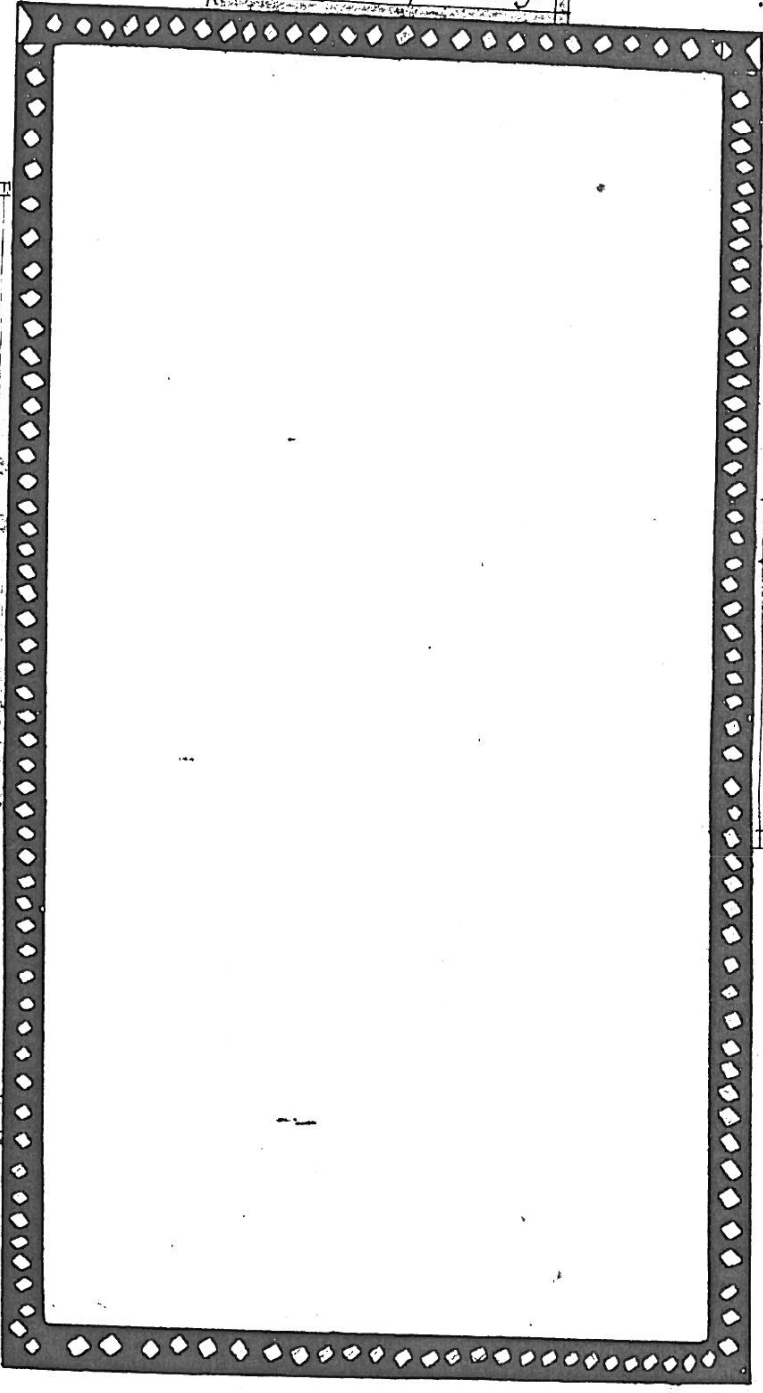
A.B

Ordine di vedere nelle
Deputati del Pontificio

Primo, e Rev. Monsig
Vescovo
che reside in primo luogo

Congregazioni re. N.
Collegio Sallio di Como 213

Primogenito dell' Ecc. ma Casa Sallio
Caval. e Deputato della Città di Como
In assenza del Primogenito nella Casa Sallio Cavali. Fornitore della S. S. Nobile Comasco



Deputato Cav. della Cattedrale
Deputato Padre della Città di Como

Capitolo settimo

- Il Gallio tra preminenze contese e svolta teresiana -

Premessa: monsignor Muggiasca e l'imperatrice

Gli avvenimenti che caratterizzano la storia del collegio nei suoi rapporti con la congregazione di propaganda fide, nella seconda metà del XVIII secolo, sono riconducibili a due problematiche: le sottili contese giuridiche con il vescovo Giambattista Muggiasca e l'intervento giurisdizionalista sul collegio ad opera dell'imperatrice Maria Teresa.

Da un lato, quindi, i rapporti con il vescovo Giambattista Muggiasca, le polemiche giuridiche relative alla visita della chiesa del collegio, la visita apostolica e il ricorso per la precedenza nel servizio liturgico in cattedrale che vede coinvolti i chierici del Gallio e quelli del seminario vescovile Benzi.

Dall'altro un fatto di portata ben più rilevante: l'intervento statale sulla fisionomia del collegio che lo riporterà a istituzione d'istruzione laica a favore di giovani poveri e orfani.

Di questi avvenimenti riguardanti il collegio compresi tra il 1769 e il 1772, abbiamo già fornito alcuni accenni nel nostro precedente studio ⁴⁵⁸, in cui furono analizzati i cambiamenti apportati dall'ordinamento teresiano all'organo di amministrazione del collegio.

Ci sembra opportuno ritornare ora sugli stessi accadimenti, per approfondire la riforma che l'imperatrice Maria Teresa operò sul collegio.

Come si evincerà dai documenti originali possiamo senza dubbio affermare che tale intervento statale portò a una rifondazione del collegio stesso secondo lo spirito originario della bolla di fondazione.

La questione è stata oggetto di studio anche da parte dello Zonta, che, a nostro avviso, pur presentando parzialmente i documenti del tempo, ne fornisce una lettura parziale.

Il problema di fondo, non adeguatamente evidenziato, è rappresentato non solo dall'annichilimento dello '*jus passivo*' delle tre pievi di Dorico, Sorico e Gravedona circa l'inserimento del numero prestabilito di alunni a loro spettante, ma dalla forzatura operata

⁴⁵⁸ L.Croserio, Il collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria. Univ. Cattolica del S. Cuore, Fac. Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. Xenio Toscani, a.a. 2008-2009.

dalla Congregazione vaticana de Propaganda Fide di trasformare in seminario una istituzione che inizialmente non era stata pensata come tale⁴⁵⁹.

La vita in collegio

Nel luglio del 1765 si tenne a Venezia il Definitorio Generale dei somaschi in cui risultò eletto come rettore del collegio padre Carlo Odescalchi, ma a causa della sua malferma salute fu surrogato in tale incarico padre Giampietro Roviglio,

“il quale in pubblica mensa fece che si leggesse la sua Patente e la nota della famiglia fissata dal Definitorio medesimo in questo Collegio la quale è la seguente: Padre Giampietro Roviglio Preposito anno 1, Don Luigi Lamberti vice preposito e lettore di Teologia morale⁴⁶⁰, don Francesco Ciceri confessore, Don Antonio Maria Peri confessore, Reverendo Padre Don Benedetto Odescalchi, Don Luigi della Tela ministro, Don Ferdinando Ballerini Maestro, Don Gasparo Cattaneo Maestro, Don Gampaolo Ciceri Maestro di Rettorica, don Pietro Corbellini Lettore di Filosofia. Laici: Giacomo Villa, Giuseppe Fratini, Alessandro Sarti e Mauro Sironi⁴⁶¹”.

La comunità del collegio, nonostante qualche avvicendamento dovuto all'obbedienza religiosa che destinava in altra opera qualche religioso, rimase sostanzialmente immutata sino al 1769.

Un momento importante nella vita del collegio era costituito dalla festa del fondatore dei padri somaschi, Girolamo Emiliani:

“si è quest'oggi, 6 luglio del 1765, solennizzata in questa nostra Chiesa la festa del nostro Beato Fondatore avendo recitata inter solemnia l'orazione panegirica il Padre Don Giovanni Ciceri, maestro di Rettorica in questo collegio, e cantata la messa il signor don Luigi Cassina Canonico della Cattedrale assistito da due altri suoi colleghi. La detta Festa tanto per l'aparato della chiesa, quanto per la suaccennata Orazione stata eloquentissima, ed il concorso del popolo è stata delle più solenni e si è terminata colla benedizione del Santissimo Sacramento”⁴⁶².

Vi erano anche occasioni in cui il salone d'onore del collegio si popolava per assistere alle accademie degli alunni⁴⁶³ e alle difese di Filosofia⁴⁶⁴.

⁴⁵⁹ Cfr. Zonta, pp.189-193.

⁴⁶⁰ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, 88r. L'insegnamento della teologia morale fu istituito con ordinazione degli amministratori in data 7 maggio 1761 e sospeso in data 10 luglio 1765.

⁴⁶¹ Ibidem, p. 87v-88r.

⁴⁶² Ibidem, p. 85v.

⁴⁶³ Cfr. Frontespizi in allegato.

Particolare successo ebbe l'Accademia del 7 febbraio del 1766.

“Oggi nel teatro di questo Collegio si è tenuta pubblica Accademia di componimenti poetici con cantata per Musica composta dal Signor Maestro Gianbattista Andrea Fioroni ed eseguita per la maggior parte da Musicisti forastieri, aggiuntovi per maggior decoro un Magnifico Concerto di violino fatto dal Signor Ignazio Raimondi virtuoso Napoletano. Dodici torce, oltre alla illuminazione solita a farsi a tutto il palco, rendeano più maestoso l'aspetto del teatro alla nobile, e religiosa quantità di persone in maggior numero concorse, si per l'invito fatto dal Signor Marchese Don Galeazzo Odesclachi, si per la giornata di venerdì libera dalla distrazione che cagiona il pubblico teatro della città, si finalmente per essere stata tale funzione tutta in onore di Monsignor Vescovo Muggiasca, il quale compiacquesi di intervenire quantunque in figura privata anzi che pubblica, avendo egli scelto di starsene nel palchetto del padre Preposito piuttosto, che nel Gabinetto fatto per lui con assai proprietà dispone nel Gran Palco di fronte sopra del quale fu collocato il di lui ritratto”⁴⁶⁵.

L'anno successivo, il 12 luglio 1767, si tennero delle difese di filosofia⁴⁶⁶, mentre il 14 luglio ebbe luogo una particolare accademia:

“nel giorno d'oggi si è nel Teatro di questo Collegio tenuta pubblica Letteraria Accademia decorata con diversi lumi, e Balli. E gli singolari applausi, e speciali uffici di congratulazione passati a tutti noi si dalla molta numerosa nobiltà come da tutte le più sensate persone di questo paese, ci fecero lusingare che assai onore ne sia risultato da cotale funzione ed alla gioventù ed a tutti i rispettivi maestri, ed a tutto il collegio”⁴⁶⁷.

⁴⁶⁴ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, p. 88. “adi 6 luglio 1765 Ieri nella sala grande di questo collegio dal chierico alunno Giuseppe Rivolta da Carano si è tenuta, assistendo il Padre Lettore Corbellini pubblica difesa di filosofia, dedicata all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Muggiasca, il quale non mancò di trovarsi presente, quantunque in figura privata e ricevuto in camera laterale al Salone con molta proprietà adornata.

Adi 9. Oggi si è tenuta altra difesa similmente di filosofia dal Signor Gelasio Piani Pavese, ma senza dedica. Dalla bravura de detti giovani in tali funzioni, e singolarmente del primo, e dalla ottima disposizione di ogni cosa spettante alle medesime funzioni ne tornò onore grande agli studenti, al padre Lettore de al Collegio.

Adi 11. Oggi si è tenuta pure altra difesa dal Signor Gian Battista Ferrari Convittore simile alla precedente”. Cfr. Frontespizi in allegato.

⁴⁶⁵ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, 88v-89r. “La detta Accademia servì quest'anno di qualche trattenimento a nostri Giovani, a quali non si è potuto dare altro divertimento comune carnevalesco per supplire alle pubbliche recite teatrali. Le quali già da due anni si è giudicato a proposito di sospendere per giustissime, e prudentissime riflessioni meno economiche che politiche e morali”.

⁴⁶⁶ Ibidem, 98r-v: “12 Luglio 1767 da un alunno Andrea Corvi si è tenuta nella Sala Grande di questo collegio pubblica difesa di filosofia dedicata All'Illustrissimo Signor Don Andreani di cui sostenne le veci nella pubblica comparsa il Signor Don Alessandro Passalacqua Cavaliere Comasco. In seguito in due giorni diversi si sono pure tenute altre due pubbliche dispute filosofiche da due convittori nostri, il signor Don Giambattista Gatti nobile valtellino sondrasco, e il signor Don Alessandro Conti Cavaliere Pavese”.

⁴⁶⁷ Ibidem, 98v.

Un momento particolarmente atteso da tutti gli alunni era la celebrazione del Carnevale.

Nel 1767 il padre rettore non sentendosi di negare “qualche divertimento a questa nostra gioventù”, ma preoccupato anche di contenere le onerose spese di queste rappresentazioni, escogitò di effettuare le rappresentazioni dei convittori nella sala d’onore, dove era stato approntato un ‘teatro’. Qui “a vicenda per dieci sere vi fece ciascuna camerata le sue Recite con molto gradimento delle nobili e civili persone che concorsero ad ascoltarle”. Tutto ciò “servì assaissimo non solamente a risparmiare di molte spese, ma più ancora ad impedire che seguissero sinistri contratempi, o soverchie distrazioni e pericolose vicende fra questa nostra gioventù”⁴⁶⁸.

Nel 1768 l’avvenimento fu celebrato in modo più sobrio che nelle precedenti edizioni “per giusti motivi economici e la cosa si è eseguita senza mischianza di Camerate”, vale a dire che ai maggiori fu concessa la rappresentazione di una tragedia, mentre all’altra camerata fu permesso di inscenare un dramma. “Si procurò che le funzioni non avessero apparenza di solenne pubblicità per ovviare i soliti sconcerti, altre volte seguiti in simili circostanze”⁴⁶⁹.

Nei medesimi giorni del carnevale di tenne nella chiesa del collegio un solenne triduo: *“per la Canonizzazione del nostro Santo Fondatore coll’intervento di un Maestro di Cappella con musici, e sonatori milanesi, che resero la funzione più decorosa. Tre Orazioni panegiriche, un apparato assai proprio di tutta la chiesa con illuminazione copiosa, l’ufficiatura fatta nel primo giorno da tre Canonici della Cattedrale e nel terzo dal Padre Preposito dei Padri Somaschi servito da due suoi religiosi, e l’intervento nella terza sera di Monsignor Vescovo che fece grazia di intonare il solenne Te Deum e dare la Benedizione aggiunsero il maggiore splendore possibile alla funzione nostra, che fu conchiusa con magnificenza quantunque eseguita con leggiero risparmio giacché, in primo luogo si è voluto godere della occasione de signori musici forestieri per eseguire la pubblica sontuosa Accademia Letteraria con cantata in musica solita a tenersi una volta in ciascun anno in cotesto collegio, la quale però quest’anno per compimento delle solennità in onore del nostre Santo Fondatore, si fece tutta consistere nel cantare le glorie di esso Lui che fu proposto unico soggetto si de componimenti poetici de nostri giovani accademici alunni e convittori, come della cantata stata composta e*

⁴⁶⁸ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, p. 96v.

⁴⁶⁹ *Ibidem*, p. 99.

quanto alla Poesia e quanto alla musica dal nostro padre Don Francesco Venini ora Proffessore di Matematica sulla gloriosa università di Parma.

In secondo luogo furono fissati per celebrazione del suddetto triduo que' giorni, ne' quali dovendo in quest'anno cadere le quarantore solite a solennizzarsi ogn'anno in questa nostra chiesa con singolare proprietà; tutto fu in modo dal nostro padre Preposito ordinato, che nell'atto medesimo che per economici riflessi, più non togliesse il luogo, a tutte insieme con maggiore decoro, o grandiosità della ordinaria si credessero fra i pubblici communi applausi terminate"⁴⁷⁰.

I rapporti con il vescovo Muggiasca

Il 24 luglio 1765 monsignor Muggiasca dovendo iniziare la sua visita pastorale dalla cattedrale per poi passare alle altre chiese e luoghi pii, chiese al cardinal Castelli, prefetto di Propaganda Fide, di onorarlo

*"col pregevolissimo comando di visitare in tal'occasione detto Pontificio Collegio e ardirei umilmente supplicare Vostra Eminenza della necessaria delegazione ed opportune facoltà per indi avere l'onore di riferirle lo stato moderno dello stesso collegio"*⁴⁷¹.

Del resto alcuni predecessori del Muggiasca avevano visitato il collegio, e in ciò non vi era nulla di anomalo, ma il vescovo non poteva immaginare che quella visita avrebbe sollevato una serrata polemica per quanto riguardava la titolarità della giurisdizione sulla chiesa.

A marzo dell'anno seguente il vescovo, scrivendo nuovamente al cardinale prefetto, lo ragguaglia circa gli impedimenti che non gli consentono di dar luogo all'espletamento della visita, ma anche di un ulteriore problema creatosi con i padri del collegio in merito alla chiusura della cattedra di teologia morale, origine, forse, dell'opposizione dei padri alla visita della chiesa.

Il lettorato di teologia morale fu istituito dopo la visita di monsignor Verri, furono assegnate ai padri lire 400 per il mantenimento del professore, anche se tale misura comportò la riduzione di un mese della permanenza in collegio degli studenti.

⁴⁷⁰ ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, 103-104.

⁴⁷¹ APF, *Collegi varii*, v. 42, f 595.

Il sacrificio si sarebbe potuto anche sostenere, ma monsignor Muggiasca, considerando che a beneficiare di tale insegnamento era un numero troppo esiguo di studenti, pensò di fare a meno dell'insegnamento di quella disciplina.

Del resto, era inutile mantenere un lettore di morale in collegio, quando, come già sosteneva monsignor Neuroni, vi erano altre opportunità in città per formarsi in questa disciplina teologica.

“Già da qualche mese si degnò Vostra Eminenza di farmi avere le lettere di cotesta Sacra Congregazione de Propaganda delegatorie alla visita di questo Pontificio Collegio Gallio.

Furono queste da me comunicate alli Signori meco condeputati al temporale Governo dello stesso Collegio, e furono da medesimi ricevute ed accettate colla ben doverosa subordinazione agli ordini della Sacra Congregazione.

Il Preposto però e li Padri di Sommasca incaricati della spirituale e letteraria direzione di detto Collegio frappongono difficoltà alla visita della Chiesa unita al Collegio opponendo i Privilegi Apostolici di esenzione accordati da Sommi Pontefici alle Chiese del loro Ordine.

La cosa si va discorrendo di buona grazia col detto Padre Proposto come l'Eminenza Vostra si degnerà di riscontrare negli aggiunti tre Fogli per uno de quali il medesimo Padre Preposto mi comunicò i motivi della pretesa sua esenzione, per l'altro io gli proposi le eccezioni e per il terzo dedusse il Padre Preposito le sue repliche.

Prima però di venire a veruna conclusione reputo del mio dovere di tutto partecipare all'Eminenza Vostra alla di cui più precisa informazione aggiungo alli tre suaccennati un quarto foglio, continente precisamente il fatto della presente controversia.

Alle lettere già enunziate di cotesta Sacra Congregazione sta annesso un Foglio di 'provvedimenti presi per il Collegio Gallio nella Congregazione particolare del 20 Dicembre 1757' aggiungendomi la medesima Sagra Congregazione di farne uso quando li creda addattati.

Di detti provvedimenti una memoria mi è riuscito ritrovare ne' scritti lasciati da monsignor Neuroni mio Predecessore. Negli atti però de Collegio non ho ritrovato alcuno accennamento de medesimi e questi miei Signori Condeputati, alli quali gli ho comunicati ne erano affatto inscienti, lo che mi fa credere che Monsignor Neuroni non ne abbia fatt'uso.

Nel governo di Monsignor Peregrini mio Antecessore di santa memoria si è eseguito per tutto l'ultimo scorso triennio il primo di detti provvedimenti il quale stima necessario che si stabilisca nel Collegio Gallio un Lettore di Teologia morale per li chierici e per l'esecuzione di questo provvedi-

mento fu fissato il lettore di morale coll'assegnamento ai Padri di annue lire quattrocento, pel mantenimento del medesimo, e per formare questo fondo si abbreviò d'un mese all'anno la dimora degli Alunni nel Collegio.

L'esperienza di tre anni ha dimostrato non convenire al Bene degli alunni e del Collegio questo provvedimento perché soli due o alla più tre Chierici all'anno potevano in Collegio attendere a questo studio, e per l'altra parte tutti gli altri dovevano perdere ogni anno un mese di loro educazione.

Dall'altro canto senza veruno o con pochissimo dispendio, finito lo studio di Filosofia possono far quello della morale e dogmatica nel Seminario Benzi o nel Vescovile. Per tale riflesso si è stimato spediente sospendere l'ulteriore esecuzione di detto provvedimento, e rimettere la continuazione degli Alunni nel Collegio a tutto il tempo di prima.

Relativamente agli altri mi riserbo di rendere a Vostra Eminenza e alla Sacra Congregazione migliore contezza nel riferire lo stato del Collegio fatta che ne ebbi la visita, per cui già tutto ho disposto ne altro mi resta che di farne l'atto materiale sospeso per il solo motivo dell'accennata pendenza sopra il diritto di visitare la chiesa. Con che supplicando Vostra Eminenza de suoi venerati comandi per mia particolare istruzione su questo particolare, in atto di profondissimo ossequio le baccio riverentemente la Sacra Porpora.

Di Vostra Eminenza

Como 13 Marzo 1766

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore

Giambattista Vescovo di Como

Eccellentissimo Signor Cardinale Castelli

Prefetto della Sacra Congregazione de propaganda

Roma"⁴⁷².

Che i somaschi intendessero realmente ostacolare il vescovo nella visita della Chiesa a motivo della chiusura del lettorato di teologia morale non ci consta, ma effettivamente il vescovo si trovò impossibilitato a compiere il mandato apostolico della visita a causa dell'opposizione che i religiosi interposero, in merito alla visita della chiesa.

I documenti ci tramandano eco di quella polemica.

⁴⁷² APF, *Collegi varii*, v. 42, ff 578-580.

L'esenzione dei somaschi

I padri somaschi ritenevano che la chiesa del collegio fosse esente dalla giurisdizione del vescovo "che che s'abbia pensato, detto, o fatto Monsignor Lazaro Caraffini. Non si sa, che alcuno prima di lui, e si sa, che niun dopo di Lui ha cercato di visitare la detta Chiesa"⁴⁷³.

Affermazioni non del tutto corrette dal punto di vista storico che saranno giustamente confutate dal documento che il vescovo scriverà per sostenere il suo diritto di visita.

Tuttavia, si erano raccolte Bolle e Privilegi concessi da alcuni pontefici ai luoghi di culto affidati ai religiosi somaschi:

"Pio V 'Aequum Reputamus', Clemente VIII 'Decet ex benignitate', Paolo V 'Cum ad utilitates', per cui alla parola 'exempto' si poteva leggere: "Omnes Ecclesiae nostrae, Capellae, Oratoria, Cimiteria, Domus cum omnibus mobilibus, et immobilibus tam sacris quam profanis, praesentibus, et futuris una cum juribus ad nostram Congregationem spectantibus, vel quae in futurum gaudent exemptione a jure Ordinariorum, et ita omnes nostri Generalis, Provincialis, Praepositus localis cum omnibus propriis subditis sunt immediate subiecti Soli Apostolicae Sedi-Sixt.V, Clem.VIII, Paul V Congreg ut ex nost. Bullar. fol 34.35.40.63"⁴⁷⁴.

Dato che ci furono dei contrasti con i parroci di S. Eusebio e poi di S. Pietro Celestino i padri chiesero nel 1750, nell'iniziare la costruzione della nuova chiesa⁴⁷⁵, una conferma del loro diritto di esenzione alla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari:

" Eminentissimi e Reverendissimi Signori

Il proposto e i padri della Congregazione di Somasca destinata dalla Santa Memoria di Gregorio XIII dell'altre volte Orfanotrofio, ora Pontificio Collegio Gallio di Como, Umilissimi Oratori dell'Eminenze Vostre vorrebbero presentemente perfezionare la loro Chiesa dedicata a Maria Vergine Lauretana secondo la già cominciata idea. Ma perché già altre volte dal Parroco, entro i confini della cui Parrocchia è fondata, furono messe a detti Padri diverse quistioni giurisdizionali, e potrebbe essere, che perfezionata la fabbrica, le medesime si eccitassero, perciò prima di por mano all'opera, i sudetti Proposto e Padri fanno all'Eminenze Vostre supplichevole ricorso, perché si degnino dichiarare la suddetta chiesa regolare, ed esente dalla giurisdizione tanto del Parroco, quanto del Ve-

⁴⁷³ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.581-582.

⁴⁷⁴ Ibidem.

⁴⁷⁵ Cfr. Zonta, pp.136-138. Riguardo alla fondazione della nuova chiesa, la sua costruzione e inaugurazione.

scovo in conformità de'privileggi, che competono alle Chiese de'Regolari, specialmente a quelle della detta Congregazione"⁴⁷⁶.

La Congregazione vaticana, dopo aver esaminato la questione, inviò il seguente rescritto:

"Sacra Congregatio Em.orum et Rm.morum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium negotiis, et consultationibus Episcoporum et Regularium praeposita, referente Eminentissimo Ricci Ponente, attenta relatione Episcopi Comensis, ac re mature perpensa censuit rescribendum pro ut rescripsit:

'Oratores utantur jure suo ad formam Constitutionum Apostolicarum'.

Romae, 24 aprilis 1750

C. A. Cardinalis Cavalchini

Locus Sigilli

Joannes Maria Archiepiscopus Damnus Secr."⁴⁷⁷.

Le ragioni del vescovo

Monsignor Muggiasca, nel dimostrare il suo diritto di visitare la chiesa del collegio, e così contrastare la posizione sostenuta dai somaschi, si avvale di una particolare interpretazione della bolla di fondazione del collegio.

Le prepositure di Santa Maria in Rondineto e San Martino furono affidate al collegio e ai suoi amministratori 'in perpetuum' e non alla congregazione somasca, alla quale è garantito 'pro tempore' il semplice 'governo' spirituale degli alunni e la cura pastorale delle chiese.

"Il Collegio Gallio fu eretto da Gregorio XIII con Bolla del 15 Ottobre 1583 a petizione e desiderio del Cardinale T. Gallio 'ut in aedibus praepositurae Sactae Mariae de Rondineto unum Collegium Puerorum sub cura et gubernio unius Praepositi, et trium professorum Congregationis de Somasca erigeretur', giusta la narrativa della Bolla di Erezione, e così fu eretto 'in aedibus praedictis sub cura, et gubernio unius Praepositi, et trium professorum Congregationis huiusmodi, qui pueros ad religionem, et pietatem informant' giusta la dispositiva.

Furono per questo fine sopprese le due prepositure di S. Maria in Rondineto e di S. Martino e le medesime 'cum adnexis et omnibus juribus, jurisdictionibus, et pertinentiis suis' furono perpetuamente unite al collegio.

⁴⁷⁶ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.581-582.

⁴⁷⁷ Ibidem.

L'amministrazione del Collegio fu commessa ad una Congregazione composta dal vescovo di Como, dal Primogenito della casa Gallia, d'un canonico della cattedrale, d'un nobile della città, e dal preposito 'pro tempore', cosicché a questi fosse lecito 'illorum jurium dictarum Praepositarum, bonorum et rerum omnium possessionem apprehendere, et perpetuo retinere, illamque regere, et administrare', 'Praedictis vero praeposito, et professoribus ibidem pro tempore existentibus' fu commesso 'cura, et regimine ecclesiarum utriusque praepositurae unitae in spiritualibus', con l'abitazione nella casa di Santa Maria, e con l'assegnamento di duecento scudi, con l'obbligo della celebrazione di una messa quotidiana nella chiesa di San Martino e di due simili in quella di Santa Maria, 'et si quando dicti professores in docendo, et dirigendo pueros praedictos minus idonei vel remissi fuerint', è lasciato l'arbitrio agli Amministratori di dimetterli ed altri sostituirne, 'regulares, vel saeculares, ac deinceps semper alios quotiescunque venerit casus'.

Per il tenore di questa fondazione si crede, che la chiesa non sia della congregazione di somasca, né data perpetuamente a Padri di essa ma del collegio, e soltanto commessa alla cura spirituale del preposito e professori esistenti nel collegio medesimo sino a che vi esistono, onde si crede, che non cada sotto gl'indulti esentivi⁴⁷⁸".

In 'secondo luogo'. Dopo la costituzione del collegio, la chiesa fu ritenuta dagli Ordinari di Como come una propria e diretta dipendenza; ciò è dimostrato dalle visite effettuate da Monsignor Ninguarda, e Monsignor Archinti. Per di più nel 1633 Monsignor Carafino, eresse parrocchia la prepositura di San Martino, senza dipendere dalla congregazione somasca.

In 'Terzo luogo'. Si ebbero delle opposizioni alla visita di Monsignor Carafino, nel 1633, da parte dei padri che già protestavano il loro diritto di esenzione, ma poi il vescovo visitò la chiesa, lasciandone pure decreti che furono eseguiti.

La chiesa fu poi visitata da Monsignor Bonesana nel 1702 tanto "jure ordinario", quanto "jure delegato".

In 'Quarto luogo'. il collegio e non la congregazione somasca ha sempre mantenuto come sue dipendenze le due chiese: quella del collegio e quella di san Martino e "anche presentemente mantiene nelle muraglie, tetto e pavimento la chiesa di san Martino".

⁴⁷⁸ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.583-584.

In 'Quinto luogo'. Anche la chiesa appena costruita del collegio è di proprietà del collegio: perché il progetto, i materiali sono stati forniti dagli amministratori e sorge sul "fondo" del collegio e che questa chiesa è stata eretta con il fondo e multiplico de' frutti di due legati lasciati per questo fine della fabbrica della nuova chiesa da beni e per cittadini comaschi. Inoltre il collegio "ha gratuitamente somministrato notabile somma di denaro per la medesima fabbrica" ⁴⁷⁹.

Il vescovo conclude quindi che il rescritto del 1750 non sia per nulla valido, ma ottenuto con 'orrezione' e 'surrezione' e quindi da non doversi tenere in considerazione:

*"Per queste considerazioni di fatto si crede, che il supplicato alla Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari dato l'anno 1750, perché la nuova chiesa fosse dicchiarata esente possa peccare di orrezione e surrezione, e che il Rescritto della Sacra Congregazione, niente conchiuda lasciando le cose ne puri termini di ragione"*⁴⁸⁰.

Propaganda Fide confuta le tesi del vescovo

L'argomentazione presentata da monsignor Muggiasca fu confutata dalla Congregazione de Propaganda fide.

"In virtù della bolla di fondazione gregoriana la cura ed il governo del collegio, quanto all'allevamento de' figlioli nella religione, ne costumi e nelle scienze è affidato in perpetuo al preposito e a professori della Congregazione Somasca, non lasciandone dubitare le parole espresse della bolla 'sub cura et gubernio unius praepositi, et trium professorum congregationis huiusmodi (di Somasca) qui illos...perpetuo erigimus, et instituimus' è dunque il collegio Gallio eretto e istituito in perpetuo sotto la cura ed il governo di un preposito e di tre professori della congregazione somasca. Ciò appare ancora con eguale evidenza dalle parole della bolla che assegnano al preposito e a professori la cura ed il regime negli affari spirituali delle chiese delle due prepositure colla congrua di scudi cento sessanta e del prodotto della vigna contigua al collegio in perpetuo 'pariter perpetuo concedimus et assignamus' e da quelle altre, che impongono di rincontro alla congregazione somasca l'obbligazione perpetua di tenere nel collegio almeno tre sacerdoti e due conversi 'perpetuo retinere'. Quindi le parole posteriori della bolla 'etsi quando dicti professores in docendo, et dirigendo pueros praedictos minus idonei, et remissi fuerint' non riguardano punto il corpo, ma se gli individui, ep-

⁴⁷⁹APF, *Collegi vari*, v.42, ff.583-584.

⁴⁸⁰ Ibidem.

però in questo luogo la Bolla a differenza delle altre volte nomina i professori disgiuntivamente dal preposto, 'et si quanto dicti professores', per la ragione stessa che gli altri signori deputati pro tempore hanno in virtù della bolla qualità di amministratori perpetui, la ha altresì il preposito somasco pro tempore, sotto la cui cura, e governo il collegio è eretto, e instituito in perpetuo, e viene dichiarato egualmente in perpetuo per uno de cinque amministratori, provvedendo bensì la bolla per la sostituzione del-l'amministratore capitolare, e del laico in caso di mancanza per essere determinata la qualità, non la persona, non già degli amministratori, vescovo e preposito, che sono sempre determinate. Il caso di dovere gli amministratori licenziare professori non è mai per grazia del Signore Dio, e per la provvidenza de Somaschi avvenuto e si spera che non sia per avvenire, ma quando permettendolo i giusti giudicii del Cielo, trovassero i Signori Amministratori, che la congregazione somasca tenesse professore non idoneo, o negligente, si concede benissimo che l'Illustrissima Congregazione potrebbe ri-correre al rimedio della bolla prescritto.

Paragrafo 'in secondo luogo', non si ammette che tanto la chiesa di san Martino, quanto quella di santa Maria in Rondineto, estinta la qualità di chiese commendatarie rimanessero sotto l'ordinaria giurisdizione del vescovo e non si ammette per questo appunto che dalla Bolla gregoriana fu data al preposito e a professori somaschi la cura, il regime spirituale d'ambe le chiese, con che queste vestirono la condizione stessa delle persone, che sono esenti dalla giurisdizione episcopale. S'egli è vero che i Monsignori Ninguarda e Archinto visitarono pacificamente le prefate chiese, estinta la qualità di commendatarie, o il preposito d'allora ignorò i privilegi della congregazione somasca, e singolarmente la bolla di Paolo V Equum Reputamus, sortita sei anni prima della visita, che dicesi fatta pacificamente da Monsignore Ninguarda, o se non gl'ignorò, non seppe prevalersene, con che non poté pregiudicare alle ragioni de suoi successori, e della sua Congregazione.

Quanto al fatto di Monsignor Caraffini rispetto alla chiesa prepositurale di San Martino la nostra costante tradizione si è che quel vescovo si valesse del titolo di necessità di provvedere al bene spirituale di quel borgo dipendente dalla parrocchia di san Vitale, e per conseguente assai lontano, onde si correva facilmente e frequentemente pericolo che alcuno morisse senza i spirituali sussidij della Santa Chiesa. A vista della quale necessità probabilmente i somaschi si acquietarono, trattandosi massime della salute delle anime, ma ritennero il diritto, ed il possesso di esercirvi anch'essi a loro piacimento giurisdizione spirituale, come si prova ancora presentemente. Che se questa necessità non vi fosse stata, non puossi dissimulare che quel peraltro insigne Prelato avrebbe in questa parte recato nocumento al diritto de somaschi. Si ha peraltro ragione di dubitare che il vescovo operasse

col solo assenso de deputati, perocchè si ha memoria nell'archivio de somaschi che Monsignor Lazzaro Caraffini ottenne per Precario dalla sacra congregazione de vescovi e regolari di poter introdurre il parroco nella chiesa prepositurale di san Martino. Questa memoria fu scritta l'anno 1659 vale a dire quattro anni prima del 1663 che si da nel paragrafo per epoca dell'operato di Monsignor Caraffini. Quando poi questo prelado volle visitare la chiesa prepositurale di santa Maria in Rondineto i padri somaschi opposero la loro protesta ed altrettanto praticarono col vicario dell'Eminentissimo Ciceri.

Al paragrafo 'nel 1629 il collegio', si fa presente che Monsignor Neuroni nell'esemplare della sua relazione alla Sacra Congregazione de Vescovi e Regolari comunicato a Padri Somaschi non si legge la copia latina 'tanto jure ordinario, quanto jure delegato' comunque ciò sia, sarebbe da vedere, se l'abbia di vero visitata pastoralmente sebbene qual che si fosse la visita, non fu ella d'impedimento a conseguire il rescritto dell'anno 1750, come non lo furono le altre visite antecedenti enunziate nella sua relazione da Monsignor Neuroni.

Al paragrafo 'in quarto luogo' anche dandosi tutto per sicuro si dice che nulla di questo è contrario alla giurisdizione spirituale privativa de Padri Somaschi in quelle chiese. Si crede che per dichiarare una chiesa secolare o regolare, non s'abbia a guardare a cui spese o in qual fondo sia stata edificata, ma a chi ne sia stata data la cura e il regime. Non son pochi gli esempi di chiese fabbricate ad altrui spese, e in altrui fondo, che sono esenti dalla giurisdizione episcopale perciò solo che a regolari n'è stata data la cura ed il Regime.

Al paragrafo 'in quinto luogo' pare che siasi bastevolmente soddisfatto col già detto di sopra, perché prima ancora che i somaschi edificassero la novella chiesa, la quistione col vescovo come tale non doveva essere intorno al materiale dell'edificio, o alla pertinenza locale del fondo, ma intorno alla giurisdizione spirituale, vale a dire se questa a lui compete in una chiesa ch'ella inanzi si fosse, la di cui cura e regime per una bolla pontificia fu data ai Padri Somaschi, i quali nelle cose spirituali alla forma comune di tutti i Reoglari approvati dalla Santa Sede riconoscono per suo ordinario il loro legittimo Visitatore Regolare. Tuttavia in venerazione e per la verità ai punti prodotti sotto il citato paragrafo si risponde.

Il primo che potrebbe dirsi, che tanto la chiesa demolita di santa Maria di Loreto, quanto la novella furono, almeno per la massima parte erette in fondo, ch'era porzione della vigna data ad uso perpetuo a Padri Somaschi, locchè tornò a vantaggio della congregazione, ma che prescindendo da

questo la quistione del fondo, non ha connessione con quella della giurisdizione spirituale privata, come si è detto poc'anzi.

Al secondo che i materiali della chiesa demolita erano di sì poco valore, che nel contratto col capomastro non furono ne tampoco computati in ragione di prezzo, come risulta dalla scrittura di convenzione.

Al terzo che si concede notasi solamente che i legati Benzi e Peri⁴⁸¹ erano ben lontani dalla somma che si è spesa.

Il quarto, che apre a dir vero, che non sarebbe stato lontano dall'equità, che la congregazione somministrasse qualche somma a rincontro del venire in futuro sollevata dalla spesa di mantenere il materiale dell'edificio. Che accordasi tuttavia che la somma sborsata dalla congregazione consistente in lire 6253.14 fu ricevuta da Padri Somaschi a titolo d'imprestito grazioso, come altre sebbene per minor tempo ne ricevé la Congregazione da Padri Somaschi. Questa somma fu computata in fondo capitale pel mantenimento del padre lettore, quando a insinuazione della Sacra Congregazione de Propaganda Fide fu stabilita nel collegio una lettura di teologia morale. Soppressa questa rivive il debito de Padri Somaschi, i quali piacendo al Cielo che volgano anni migliori se ne andranno sgranando.

Non pare però che il supplicato alla sacra congregazione de vescovi e regolari pecchi di orrezione, o surrezione perché ne si è esposta cosa falsa ne si è tacciuta cosa, che potesse fondatamente ritardare un rescritto accordato sulla relazione del vescovo, al quale i Somaschi sin qui credono di potersi attenere"⁴⁸².

Di fronte alle pretese del vescovo di Como, la Congregazione de Propaganda Fide difende i privilegi pontifici ottenuti dai Somaschi, 'demolendo' una dopo l'altra le argomentazioni dell'Ordinario del luogo e con lettera del 12 aprile 1766 si ingiunse al vescovo di procedere alla visita del collegio, ma di non effettuare quella della chiesa.

La visita al collegio di monsignor Muggiasca

Il vescovo con la lettera del 22 aprile, spiegò a Roma i motivi per cui si doveva posticipare la visita, non lasciando di far intendere che sussistevano ancora dei dissapori con i padri del collegio.

⁴⁸¹ Cfr. Zonta, p. 136.

⁴⁸² APF, *Collegi vari*, v.42, ff.585-586.

“Piacque a Vostra Eminenza con le ultime umanissime lettere delli 12 andante, rendermi inteso come codesta sacra congregazione non intendeva prendere ingerenza sulla visita della Chiesa di questo Collegio Pontificio Gallio, da che sembrava tale ispezione dell’ordinaria giurisdizione vescovile, ordinandomi che dovessi sollecitare non di meno quella del Collegio”⁴⁸³.

Il vescovo essendo in procinto di partire per la visita della Valtellina dove si sarebbe dovuto trattenere almeno due mesi, pensava, prima di partire, di visitare il collegio e iniziò l’espletamento dei preparativi.

Fece

“unire la Congregazione dei Deputati di esso collegio per render già intesi, acciocché commessine venissero li subalterni ministri a prestarsi cogli opportuni documenti e colle necessarie notizie all’atto della visita, rendendone pure avvisato il padre Vicepreposito, attesa l’assenza del Padre Preposito partito dalla Città per il Capitolo generale della religione, acciocché esso pure istesse pronto per tutto ciò che esser duopo potesse, rapporto allo spirituale, letterario, ed economico regolamento del Collegio”⁴⁸⁴.

Ma durante la riunione degli amministratori si presenta il padre vice rettore, sostenendo che non è possibile al vescovo visitare il collegio senza la presenza del rettore, essendo “quello che unicamente è edotto degli affari del Collegio e custode dei libri a quello appartenenti”. Per questo motivo il vicerettore “avanzò le più fervide istanze, acciocché tale visita suspendessi sino al ritorno del Preposito”⁴⁸⁵.

Il vescovo quindi si vide costretto a rinviare la visita, che ebbe luogo il 9 luglio del 1766.

Monsignor Vescovo si portò in collegio, fu ricevuto con la dovuta solennità alla presenza di tutto il corpo docente e degli alunni, nel salone d’onore gli furono presentati tutti gli alunni, tenne un discorso e si ritirò in episcopio.

Il giorno seguente si incontrò con il rettore per acquisire tutte le informazioni necessarie alla stesura della sua relazione, d’altra parte dopo la dettagliata visita di monsignor Verri, avvenuta poco tempo prima, rimanevano ben poche osservazioni da inoltrare alla Congregazione de Propaganda Fide.

⁴⁸³ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.592.

⁴⁸⁴ Ibidem.

⁴⁸⁵ Ibidem.

Nonostante lo screzio riguardante la visita della chiesa, la relazione riportò un encomio nei confronti dei padri del collegio.

“La particolare attenzione poi, la vigilanza e l’amore con cui è sempre stato regolato questo collegio dai Reverendi Chierici Regolari della Congregazione di Somasca, non saranno mai bastevolmente commendate, sì per quello che riguarda la pietà, il profitto nello studio e il trattamento che per l’ordinario eccede la contribuzione che dall’agente si somministra”⁴⁸⁶.

Successiva richiesta di chiarimento e risposta del vescovo

Propaganda Fide, il 12 dicembre 1767, richiese alcuni chiarimenti dopo aver ricevuto la relazione del vescovo.

Monsignor Muggiasca inviò quanto desiderato dai cardinali, in data 8 marzo 1768.

Il documento di un certo interesse rivela il funzionamento del collegio in questo particolare frangente storico.

Grande attenzione era posta da Roma circa la provenienza degli alunni, per verificare se erano rispettate le zone più bisognose della diocesi: Valtellina, Valchiavenna e le tre pievi.

Il vescovo assicura che “è pratica costante e adottata della Congregazione amministratrice che li trenta Alunni siano di nomina ugualmente ripartita tra i cinque Deputati com-

⁴⁸⁶ Cfr. Zonta, p.163. ACG, *Libri degli Atti*, 1752-1782, p.94. Il libro degli atti del collegio ci offre un’ulteriore versione dei fatti sin qui esposti. “Adì 9 luglio 1766. Finalmente oggi Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Giambattista Muggiasca Vescovo di Como per delegazione da lui procurata da Roma, e concessagli colla restrizione del ‘videat’ et ‘referat’, fu a questo Collegio a fare una visita, che dir si volle Apostolica. In poche parole finì alla presenza del Padre Preposito, e dell’indebitamente intrusosi Signor Agostino Turconi luogotenente del Signor Duca d’Alvito nella Congregazione del Collegio Gallio. E per grazie del cielo, non avendo Monsignore trovata cosa fuor’ordine, fu costretto a non far altro, che comendare il Regolamento sudetto, e si crede che corrispondente alle operazioni qui da lui fatte sarà stata la relazione da lui mandata alla Sacra Congregazione di Roma. Ed a questo proposito giova qui notare, che il sudetto Monsignore entrato in sollecitudine importuna di visitare la chiesa di questo collegio, espose, o sia fece esporre in carta le ragioni cui credeva sufficientemente appoggiate la pretensione sua, ed avendone presentata copia al padre Preposito perché ne facesse quei riglievi che gli sembrassero opportuni per difesa della immunità Regolare, ed avendo il tutto (con qualche nuova aggiunta fatta de mandato di Monsignore medesimo da chi lo serve) spedito a Roma, fu risposto a Monsignore che quanto alla chiesa pensasse pure a prescindere dal visitarla. Siccome però al tempo stesso che Monsignore spedì a Roma le suddette esposizioni di ragioni hinc inde riguardo alla chiesa, non lasciò di sollecitare perché di là gli si mandasse delegazione più chiara per la visita del collegio ancora, così gli fu nella medesima lettera risposto, che quanto al Collegio ne sollecitasse la visita avendo i Padri dato un Ricorso, volendosi con tale clausula illuminar Monsignore, che i Somaschi avevano fatto qualche passo per mostrare la ragion loro, o che la dilazione i far la visita potea lasciar luogo a far che venisse richiamato l’ordine che L’Eminentissimo Castelli avea dato al Vescovo da principio senza la debita partecipazione alla Sacra Congregazione. Sicchè il Vescovo, quantunque assente fosse il Padre Preposito Roviglio un giorno prima partitosi per andare al Capitolo generale di Vicenza, fece istanza al Padre Lamberti vice Preposito perché si adattasse a ricevere esso medesimo in luogo del Padre Preposito per visita del Collegio, ma essendo riescito al padre Lamberti di esentarsi da ciò, fu diferita tale funzione di visita fino al ritorno del Padre Preposito, venuto in quale la cosa di esegui con una semplice formalità come è detto sopra”.

ponenti la medesima”⁴⁸⁷, quindi ciascuno aveva a disposizione sei candidati da inserire in collegio.

“Ebbesi sempre riguardo che le nomine fossero ripartite a norma della Bolla di Fondazione e singolarmente che dieci fossero dai Luoghi della Valtellina, e Contadi di Chiavenna Bormio e Poschiavo. Riscontrati li Registri si è trovato che in alcuni anni gli Alunni oriondi da suaccennati Paesi tre superarono talvolta di numero il Terzo prescritto dalla Bolla di Fondazione, in alcuni anni poi furono meno di dieci forse perché li ricorrenti si trovarono mancanti de requisiti prescritti dalla Bolla di Fondazione.

Più d’una volta accade che nessun ricorrente Valtellino o dei Contadi annessi si affacci per essere ammesso alunno in questo Collegio, godendo la Valtellina e Contadi il privilegio di alcuni Alunnati nel Collegio Elvetico di Milano”⁴⁸⁸.

In questi casi gli amministratori sceglievano di ammettere come alunni altri ricorrenti sia dei medesimi luoghi, come di altre parti della diocesi.

L’esame dei requisiti “dei soggetti nominati agli Alunnati” spettava al Cancelliere “di espresso ordine della congregazione Amministratrice, il quale alla medesima ne fa poi rapporto con i riglievi diligenti sopra detti recapiti, che si sottopongono successivamente alla piena considerazione della Congregazione”, quindi per l’ammissione era necessario il consenso dei tutti gli amministratori del collegio.

Ai padri spettava l’esame “sull’abilità letteraria per l’ammissione alle scuole, essendo tale ispezione privatamente a essi Padri riservata nella Bolla”⁴⁸⁹.

Un singolare ricorso

Nella lettera inviata al cardinal Castelli, il 24 luglio 1765, il vescovo Muggiasca si segnala come la persona più idonea ad essere incaricata per la visita apostolica al collegio. Il prelado avanza un merito particolare:

“Al mio arrivo a questa chiesa diedi amichevole fine alla nota differenza preminenziale da qualche tempo insorta tra li cherici del collegio Gallio e quelli del regio seminario Benzi, e ciò in esecu-

⁴⁸⁷ APF, *Collegi vari*, v.42, ff.596.

⁴⁸⁸ Ibidem.

⁴⁸⁹ Ibidem.

zione de superiori comandi di Vostra Eminenza ed a norma del decreto diretto dalla suddetta Sacra Congregazione all'immediato mio antecessore"⁴⁹⁰.

Il problema era insorto quando una domenica i chierici del Gallio giunsero in ritardo per il servizio liturgico, e i seminaristi del Benzi, già subentrati quali ministranti al vespro, al termine della lode vespertina avrebbero dovuto lasciare il posto a quelli del Gallio.

L'arciprete del duomo, amministratore del seminario Benzi, lasciò continuare nel loro servizio i suoi chierici e quelli del Gallio non poterono subentrare che alla benedizione che si impartì dopo compieta.

Il vescovo sostenne i chierici del Gallio affermando la loro precedenza nel servizio liturgico, ma i padri del collegio, onde evitare ogni eventuale e ulteriore sopruso, decisero di ricorrere alla Congregazione de Propaganda Fide:

"Ritrovandosi in questa Città di Como il Collegio Pontificio Gallio, ed il Seminario detto de Benzi, luoghi, dove s'aleva la gioventù in abito clericale; si gli uni, come gli altri convengono nella Chiesa Cattedrale li giorni festivi, a servire in tutte le sacre funzioni, e massime le messe cantate e Pontificali, in modo però che li servizi al coro si fanno sempre dagli alunni del collegio pontificio, e quelli del seminario Benzi suppliscono, non intervenendo i primi del collegio Gallio. Non si controversa sopra la precedenza tra ambedue i detti collegio e seminario, mentre concordemente si riconosca dovuta al Collegio Pontificio, si perché questo è stato fondato dalla Santa memoria di Gregorio XIII, e quello da un semplice Canonico della Cattedrale, il primo precede al secondo d'anzianità quasi un secolo, e finalmente il Collegio è sottoposto all'autorità Pontificia, ed a cotesta Sacra Congregazione di Propaganda, la dove il seminario s'aserisca, e si governa sotto l'autorità laicale. Ma perché spesso accade che i Chierici del Collegio Pontificio, per essere ne vicini Borghi fuori di Città, e più rimotti dalla Chiesa, si per tempi cativi, varietà d'orologi, o altro accidente giungono più tardi alla Chiesa di quelli del seminario, sono talvolta l'Ore Canoniche, ed anco la messa cantata, o Pontificali incominciati, insorga pertanto la controversia tra detti collegio e seminario chi debba avere la precedenza di servire nel Coro. E benché i Padri Somaschi Umilissimi Oratori dell'Eminenza Vostra direttori del Collegio Pontificio supponghino, anco cominciate le funzioni, doua la precedenza a loro chierici alunni pontificij, ed avendone fatto ricorso a questo Monsignor Vescovo di Como n'abbino riportato il decreto a loro cherici favorevole, che qui congiunto, ma per assicurarsi meglio delle loro

⁴⁹⁰ APF, Collegi vari, v.42, f 595.

ragioni e per togliere ogni pretesto d'altro ricorso a quelli del seminario Benzi, che perturbi la pace tra l'uno e l'altro luogo, ricorono però alla suprema autorità dell'Eminenza Vostra per la decisione de susequenti due ponti.

Il primo, se giungendo gli Alunni del collegio pontificio cominciata l'ora canonica, alla quale già si trovino antecedentemente presenti gli alunni del seminario Benzi questi debbino cedere il luogo agli alunni pontifici.

Secondo, se occorendo l'istesso quando sia già cominciata la messa cantata, e quelli del seminario Benzi abbino già occupati gli Uffici Clericali, debbino cederli agli alunni Pontifici, membri di questa Sacra Congregazione a cui per il favorevole decreto umilmente ricorrono".⁴⁹¹

La supplica delle tre pievi

Abbiamo già sottolineato più volte nel corso della trattazione, come la Congregazione de Propaganda Fide chiedeva costantemente ai vescovi di Como che fosse scrupolosamente osservata la norma della bolla di fondazione, con riferimento alle zone di provenienza degli alunni.

I vescovi a tal riguardo o sostenevano che essa era eseguita puntualmente, oppure, come nel caso del Muggiasca, presentavano delle difficoltà a cui facevano fronte surrogando degli aggiustamenti estemporanei.

Dai fatti che ci apprestiamo a illustrare, in realtà, possiamo affermare che le norme relative alle zone di provenienza degli studenti non erano eseguite. Infatti, nel 1769 i deputati

⁴⁹¹ ASV, *Ordini Religiosi, Somaschi*, pacco 12. ACG, *Libri degli atti*, 1752-1782, p.87. L'attuario, in data 25 Aprile 1765, riporta un altro esempio riguardo alla mancanza di preminenza subita dai chierici del Gallio: "Non essendo i nostri chierici arrivati in Duomo a tempo d'incominciare col Capitolo la processione, sono quietamente intervenuti a questa senza esercitare alcuno de' loro Uffici, e terminata la medesima dal nostro Padre Vicepreposito si è fatta a Monsignore Vescovo informazione del fatto, onde la quiete che con somma moderazione, e prudenza si è praticata da suddetti fosse di motivo a dare quell'opportuno provvedimento che si conveniva alle giuste ragioni de'nostri chierici, e non ad essere di motivo che chi erasi queste indebitamente usurpate avesse in altre e simili occasioni ad usare una uguale libertà".

Ibidem, p.104. L'attuario invece così riporta i fatti che determinarono il ricorso presentato: "Oggi, primo Gennaio 1768, essendo i nostri alunni per mala intelligenza andati in duomo un po' tardi, trovarono dalla parte de chierici del Benzi, già entrati al servizio de'Vesperi, qualche resistenza a ceder loro il servizio al principiare della Compieta, non ostante che Monsignor Vescovo presente avesse disposto che così far si dovesse. Il male è provenuto dalla ostinazione del Monsignor Arciprete Lambertenghi deputato del seminario Benzi il quale, ad onta degli ordini di Monsignor Vescovo volea che i suoi chierici durassero nel servizio. La cosa finì che i chierici nostri alunni subentrarono a servire per la benedizione e siccome Monsignor Vescovo si stimò in qualche modo offeso dalla irragionevole pretenzione ed insolita resistenza del sudetto monsignor arciprete, si crede che finirà una tale controversia col far valere giudizialmente la decisione da lui fatta fino dall'anno scorso. In questo punto per delegazione avuta da Roma, che cioè debbono i nostri alunni in simili casi entrare subito finita quella funzione nella quale attualmente avranno preso a servire i chierici del Benzi in mancanza de nostri".

delle tre pievi di Sorico, Dorico e Gravedona inoltrarono, al ministro plenipotenziario conte Firmian, una supplica lamentando la soppressione del loro diritto ad introdurre il numero prestabilito degli alunni.

Da questa supplica si produrrà un cambiamento epocale per il collegio Gallio.

“Li deputati delle Tre Pievi superiori di Gravedona, Dongo e Sorico del contado di Como espongono che dal 1583 sia stato eretto in Como il collegio detto Gallio sotto la direzione dei Padri Somaschi, ed amministrato da Cinque Deputati a norma della Bolla Dei Immensa Providentia del Santo Pontefice Gregorio XIII sotto legge che degli alunni da riceversi più o meno secondo le circostanze dieci fossero delle dette Tre Pievi senza alcuno vincolo allo stato ecclesiastico, qual ebbe origine nel 1629 da un decreto della Congregazione di Propaganda Fide approvato da Papa Urbano VIII. Si dolgono pertanto li detti Deputati perché da tanti anni sia talmente negletto un tal privilegio, che presentemente se ne annoverino solo due, che lo godino, quando che di 30 studenti se ne contino 17 dello stato svizzero; e però imploriamo da Sua Maestà provvidenza per poter rientrare le dette Tre Pievi nel possesso dell’antico incontrastato diritto in tutta la estensione della surriferita Bolla Pontificia. Tanto più che dal zelo, con cui veglia il moderno vescovo di Como all’ottima educazione di quella gioventù non possono li supplicanti se non che sperare le più felici conseguenze.

Si è fatta lettera al Firmian

Si è rimessa la supplica a Monsignor Vescovo”⁴⁹².

Lettere del vescovo Muggiasca

La supplica presentata dai deputati delle tre pievi fu sottoposta dall’autorità statale anche al vescovo di Como, monsignor Muggiasca, il quale informò il conte di Firmian con le seguenti lettere:

“Eccellenza

In risposta al venerato foglio di Vostra Eccellenza in data del 7 corrente mese, con cui si degnò comunicarmi le rappresentanze fatte a Sua Maestà dei Deputati delle Tre Pievi superiori di questo contado relativamente ai 10 alunnati in questo collegio Gallio competenti ai nazionali delle stesse Pievi in vigore della Bolla di Gregorio XIII, ho l’onore di significare a Vostra Eccellenza che sin dal principio del mio governo di questa diocesi si fece da me presente la detta Pontificia disposizione ai

⁴⁹² AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.167. ASM-Studi, p. mod.- cart.44 A.

Signori Deputati di detto collegio, e per quanto io so quella ebbe il suo effetto in questi ultimi anni con tutti quei soggetti delle anzidette Pievi presentatisi coi necessari requisiti per essere ammessi tra gli alunni Galli, e così pure seguirà in quest'anno nuovo scolastico a due dei suddetti nazionali, che al tempo prefisso fecero legittima richiesta di essere a parte dei suddetti 10 alunnati, e provvidenza eguale avranno pur sempre in avvenire gli stessi ricorrenti, purché forniti sian dei necessari requisiti.

Per quanto si rileva dei documenti contemporanei alla erezione del collegio, e specialmente dopo il decreto di Urbano VIII gli alunni Galli sempre furono obbligati a professare lo stato ecclesiastico, da cui per altro per antica consuetudine ognuno che vuole può dispensarsi mediante qualche discreta contribuzione al collegio. Tanto mi sono creduto in dovere di riferire a Vostra Eccellenza e con ossequio distintissimo ho l'onore di raffermarmi di Vostra Eccellenza

Como 13 X 1769

Umilissimo devotissimo obbidientissimo servidore

*Giovan Battista Vescovo di Como*⁴⁹³.

La risposta del Firmian non si fece attendere e tempestiva fu la replica del prelato.

"Eccellenza

A compimento dei veneratissimi comandi da Vostra Eccellenza favoritimi nell'umanissimo suo foglio del 2 andante mese ho l'onore di riverentemente rassegnarle in copie autentiche e qui acchiuse tanto la Bolla di Gregorio XIII fondatore di questo collegio Gallio, che il decreto di Urbano VIII per rapporto al quale supplico Vostra Eccellenza a permettermi che sinceramente le notifichi come né dai miei antecessori né da me si praticò di obbligare gli alunni del suddetto collegio al giuramento prescritto in tal decreto, dopo il quale fu introdotto l'uso tuttora vegliante della sicurtà che ogni alunno presta per mezzo di persona ecclesiastica che si obbliga di rifare al collegio le spese degli alimenti dati all'alun-no, qualora abbandoni lo stato ecclesiastico. In questo caso si suole bensì usare ogni felicità nell'effettivo rimborso delle dette spese, anzi molte volte per giusti riguardi nulla si pretende, come di fatto si è usato nei casi occorsi dacché io sono deputato. Se Vostra Eccellenza si degnierà onorarmi degli ulteriori suoi comandi, io unitamente agli altri Deputati avrò la ben dovuta premura di eseguirli, e intanto con la maggiore venerazione mi pregio di essere

Como 8.1.1770

Di Vostra Eccellenza

*Gian Battista Vescovo di Como*⁴⁹⁴.

⁴⁹³AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co.167b. ASM-Studi, p. mod.- cart.44

Il vescovo affermando 'sin dal principio del mio governo di questa diocesi si fece da me presente la detta Pontificia disposizione ai Signori Deputati di detto collegio', lascia intendere che egli si fa garante dell'applicazione corretta di quella norma dall'inizio del suo mandato, ma non assicura che in passato ciò sia sempre stato eseguito correttamente, altrimenti non si comprende la necessità di aver dovuto ricordare la norma ai deputati del collegio.

Ma i veri problemi che sottostanno alla supplica dei deputati delle tre Pievi e che il vescovo ben comprende essere i veri nodi della possibile ingerenza statale sul collegio, sono due: la sicurtà e l'obbligo del giuramento di abbracciare lo stato ecclesiastico. Ad entrambi Monsignor Muggiasca tenta di dare una sua spiegazione, che però noi riteniamo fragile e non del tutto corretta.

Prendiamo in considerazione la sicurtà che, a detta del vescovo, era qualcosa di reale ma pur sempre 'trattabile' e a volte non eccessivamente onerosa, né moralmente né economicamente.

A tale riguardo facciamo notare che le cose stavano ben diversamente. Clemente XII aveva convalidato con la sua autorità apostolica la liceità della sicurtà e di ciò ne era stata data notizia ufficialmente a tutta la diocesi di Como.

Il Vicario Generale, Giovanni Battista Stampa⁴⁹⁵, il 5 agosto del 1741, annunciò a tutti i *"Reverendi Abbati, Priori, Proposti, Arcipreti, Rettori, Parochi, Curati e Vice Curati di tutte le chiese tanto Regolari, quanto Secolari della città e Diocesi di Como"* che *"per parte de Signori Rettore e Superiori del Collegio Gallio di questa Città di Como, ci sono state presentate lettere Apostoliche della Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII"*⁴⁹⁶.

Il papa prescriveva in virtù di santa obbedienza e sotto pena della sospensione a Divinis, di avvisare in tre giorni di festa alla presenza del popolo, mentre si celebrano le messe e i 'divini uffizi', tutte le persone di qualunque grado, qualità, e condizione, che:

"per gli anni trasandati sieno state alimentate con titolo d'Alunni, nel detto Collegio Gallio, e che poi non servano, e non abbino servito nel grado chericale a beneficio di questa Diocesi, sia nel

⁴⁹⁴ AGCRS, *Cartelle dei luoghi* Co.167b, lettera del vescovo del 8.1.1770. Entrambi i documenti non sono menzionati anche dallo Zonta.

⁴⁹⁵ "Dell'una e dell'altra Legge Protonotario Apostolico, Arcidiacono della Chiesa Cattedrale di Como e dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Paolo Cernuschi Vescovo e Conte nello spirituale e temporale Vicario Generale".

⁴⁹⁶ ASDC, Curia, Facoltà Apostoliche, fasc.1

*caso degli stessi fideiussori, come pure dei loro eredi, sia nel caso che qualsiasi persona maliziosamente non pagasse gli alimenti percetti dal detto collegio, sia nel caso in cui si nascondessero dei beni per non pagare, dopo un triplice avviso pubblico del monitorio, si sarebbe proceduto contro di loro alla scomunica, dalla quale non potranno essere assolti, senza espressa facoltà avuta da Sua Santità, o da Noi*⁴⁹⁷.

La sicurtà dunque non era un formalità accessoria, transitoria e discutibile, ma un preciso obbligo reso ancora più cogente dalla minaccia della scomunica.

Infine, l'affermazione fatta: 'né dai miei antecessori né da me si praticò di obbligare gli alunni del suddetto collegio al giuramento prescritto in tal decreto', ciò non fa onore al vescovo, perché la Santa Sede aveva espressamente prescritto anche la formula, come ne abbiamo già dato menzione.

Un necessario approfondimento

I deputati delle tre pievi oltre alla supplica fornirono al conte Firmian anche un promemoria, che dobbiamo prendere in considerazione, perché le motivazioni sono più estese e articolate.

⁴⁹⁷ASDC, Curia, Facoltà Apostoliche, fasc.1: "Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Mediolanensi et Comensi ac Novariensi episcopis, sive dilectis filiis eorum Vicarijs in Spiritualibus Generalibus salutem, et Apostolicam benedictionem. Significaverunt Nobis Dilecti filij Rector, et Administratores Collegij Gallij nuncupati Civitatis Comensis, quod nonnulli Iniquitatis filij, quos prorsus ignorant, census, terras, domos, possessiones, Bona mobilia et immobilia, scripturas publicas, et privatas, fidem tamen facientes, concernentes, praesertim Apostolicas fideiussiones per Alumnos, seu Convictores praedicti Collegij in eorum ingressu praestitos librorum rationum, et computorum, ac iura, nec non forsitan denariorum summas auri, argenti, ferri, agris, stamni, araminis, vini, olei, grani, frumenti, et aliarum frugum quantitates; idem alia, gemmas, annulos, et torques aureas, pannos laneos, sericcos, domusque suppellectilia magni momenti ad dictum Collegium legitime spectantia subtraxerunt, eaque malitiose occultare, ac occulte, et indebite detinere praesumpserunt, ex quo dicto Collegio gravia damna valorem quinquaginta ducatorum nequiter intulerunt in Animarum suarum periculum, dictique Collegij non modicum detrimentum, super quo ipsi Significantes Apostolicae Sedis remedium imploraverunt; quocirca fraternitati vestrae fratres Archiepiscopo et Episcopo, sive discretioni vestrae, filii Vicarij, per Apostolica scripta mandamus, quatenus Vos quilibet vestrum, videlicet in vestris Civitatibus, et Dioecesibus, si causa diligenter, et magna maturitate per vos examinata pro rei, loci, temporis, et personarum qualitatibus vobis pro vestra conscientia vibeditur expedire, nos huiusmodi bonorum detentores et illorum celatores, aut alias scientiam habentes, et damnorum illatores occultos de parte nostra publice in ecclesijs coram Populo per nos vel alium seu alios moneatis, ut infra competentem terminum, quem eis praefixeritis ea praefato Collegio a se debita, detentores quidem, et occupatores restituant, occulcatores vero, ac illa scientes revelent, et, si id non adimpleverint, infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc duxeritis peremphorie praefigendum, ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam proferatis, et faciatis, ubi, quando, et quoties opus fuerit, et videritis expedire, usque ad satisfactionem condiguam, et revelationem debitam solemniter publicari. Volumus autem, ut de revelatione huiusmodi, si eam fieri contingat, non possit nisi pro civili interesse, et civiliter tantum agi, alias revelatio ipsa neque in iudicio, neque extra illud fidem faciat; datum Romae apud Sancta Mariam maitrem anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo trigesimo tertio, Idij martij, Pontificatus".

“Promemoria che li Deputati di Gravedona per le tre Pievi umigliano a Sua Eccellenza il Signor Conte Ministro Plenipotenziario ed all’Eccellentissima Giunta Economale.

Il Diritto delle Tre Pievi Superiori del Contado di Como Gravedona, Dongo, e Sorico di avere nel Collegio Gallio dieci Alunnati ha origine dalla Bolla “Immensa Dei providentia” del Sommo Pontefice fu Gregorio Decimo terzo. In essa, dopo che si disse che il numero delli Allunni fosse più, o meno, secondo le Rendite, si viene a prescrivere che dieci siano delle Tre Pievi: “Ipsorum autem Puero- rum erunt decem ex tribus Plematibus Grabedonae, Dungij, et Sorici”.

Riconosce codesta Verità nella sua Informazione Monsignor Vescovo di Como, e con dire che dopo l’insinuazione fattasi da esso alla Congregazione del Collegio Gallio furono ricevuti, e si riceveranno in avvenire li legittimi Concorrenti delle Tre Pievi fino al numero suddetto, si vede, che tale verità è admissa ancora da tutti gli Individui componenti essa Congregazione. Siccome però codeste rettissime intenzioni perché non esternate non furono d’alcun profitto alle Tre Pievi, quali perciò non godettero del loro diritto anche in questi anni del felice Governo di Monsignor Vescovo, se non accidentalmente per uno, due ed ora tre Alunni, quandocché nell’anno presente eravi certamente nelle nostre Pievi numero quasi sufficiente di giovani capaci a coprire tutti li dieci alunnati, così credesi precisa la Cautela di che fissatosi dall’Eccellenza Giunta Economale il tenore della Notificazione in caso di vacanza de luoghi obbligati alle tre Pievi, questa poi in stampa si pubblichi d’ordine della Congregazione Gallia nelle Terre d’esse Tre Pievi quattro mesi almeno prima della vacanza degli Alunnati, acciò così ogni concorrente resti cerziorato per fare nel tempo prefisso le opportune incombenze presso la Congregazione d’esso Collegio presentando il Memoriale, e tutt’altro, che secondo le lodevoli providenze d’essa Congregazione da candidati si richiedesse.

Siccome però il più importante oggetto delle Suppliche sporte a Sua Maestà Imperiale fu la svincolazione dell’obbligo alli nostri Alunni di prendere lo Stato Ecclesiastico, così questo è pure in ora il più importante oggetto, su cui per il commun bene ci conviene supplicare Sua Eccellenza e l’Eccellente Giunta Economale.

Dal tenore della Bolla chiaro appare, che il Sommo Pontefice non volle imporre simile obbligazione. Il fine delle Pontificie Beneficenze fu provvedere alla Gioventù di un’ottima educazione nella pietà, e nelle belle lettere e renderla capace anche alle Arti ingenue. La Bolla parla troppo chiaramente nella sua dispositiva perché possa un tale assunto porsi in questione.

Che per il Decreto della Sacra Congregazione di Propaganda approvato da Urbano Ottavo nascesse tale obbligazione è cosa certa. A questo Decreto però deve aver dato luogo qualche Consulta

del Vescovo di allora, e de Deputati della Congregazione Gallia. Se sarà a noi fatto palese su quali motivi siasi ottenuto detto Decreto, siamo persuasi, che ci sarà cosa facile il dimostrare che di presente non concorrono al certo quelle circostanze, che poterono allora influire in simile determinazione, e che per lo contrario il vero vantaggio delle Tre Pievi si è potersi in detto Collegio allevare senza tal vincolo li giovani nel numero dalla Bolla prescritto, fra quali chi averà la vocazione allo Stato Ecclesiastico entrandovi sarà certamente più utile alla Chiesa, e più edificante Ecclesiastico.

Se alle Tre Pievi per godere il beneficio della Bolla Gregoriana fosse duopo, che tutti li suoi Nazionali Allunni prendessero Stato Ecclesiastico, sarebbe questi un beneficio, che in breve tempo le distruggerebbe.

Scarse di popolazione, se ogni cinque anni all'incirca dovesse aver dieci Preti, si vedrebbero annichilate le famiglie in pregiudizio e d'esse Tre Pievi, e dello Stato.

Se in passato, che appena uno, o due, e tal volta niun Allunno avevasi nel Gallio abbondarono in queste Pievi gli Ecclesiastici, che sarà se per godere di questi Allunnati secondo la mente della Consulta fattasi ad Urbano Ottavo dalla Congregazione d'allora si averanno a cotanto moltiplicare!

Se tale non fu la mente di Gregorio Decimo Terzo Fondatore, perché non ci sarà dunque lecito in commun beneficio di richiamarsi alle intenzioni santissime di quel Sommo Pontefice d'incomparabile memoria.

Monsignor Vescovo si compiace nella sua informazione insinuare che da tale obbligazione poterono sempre li Allunni Gallj redimersi con discreta contribuzione al Collegio, ma ci si permetta di dire che codesto rimedio non è ne ragionevole, ne sufficiente a cautelare il timore delle Tre Pievi di trovarsi col primiero legame originato dal suddetto Decreto di Urbano Ottavo.

Non ragionevole, perché se si ripasseranno li Scritti del Collegio si troverà che non fu mai eguale tale contribuzione, argomento sicuro, che la regola non fu universale, e per conseguenza che la Tassa fu regolata secondo le maggiori, o minori protezioni, che avevano nella Congregazione gli Allunni, che si convenivano.

Non è sufficiente a dissipare il suddetto timore; mentre che la Congregazione faciliti il contributo alli Allunni, che vogliano disobbligarsi dal proseguire nello Stato Ecclesiastico, questo non toglie la contravvenzione al Breve suddetto, e per conseguenza il carico che alla coscienza di chi si è obbligato con giuramento alla corrispondenza di tutta la dozzina può risultarne.

S'aggiunga ancora quanto facilmente possa accadere, che un Padre di Famiglia scarso di beni di fortuna non usi di tutto per obbligare un figlio a stato per il quale non abbia la vocazione affine di scaricarsi dalla contribuzione solita pretendersi con rigore, checché poi si faciliti.

Nella Circostanza adunque, che trattasi d'un ristretto Paese, cui sarebbe non beneficio, ma carico intollerabile il doversi chiunque de suoi Nazionali voglia goder degli Allunnati nel Gallio rendersi Ecclesiastico, ciocchè non milita per la rimanente ampia Diocesi chiamata secondo il Riparto di essa Bolla alla ragione de rimanenti Allunnati, non sappiamo implorare nuovamente l'alta Cesarea protezione per mezzo della Eccellenza Vostra, e della Eccellentissima Giunta Economale, perché si degni coll'Imperiale sua Autorità impetrarci dal Sommo Regnante Pontefice la Deroga al Breve di Urbano Ottavo, e per conseguenza il diritto di godere pacificamente del Privilegio, che Gregorio Terzo Decimo di Santa memoria ha voluto alle Tre Pievi graziosamente compartire il che sperano⁴⁹⁸.

Il decreto di Maria Teresa

La supplica inoltrata ai competenti organi governativi fece il suo corso, suscitando un gran vespaio⁴⁹⁹. Tutti gli impiegati del governo di Lombardia si attivarono a studiar la questione. La supplica fu inoltrata dalla real giunta al ministro plenipotenziario conte Firmian, il quale richiese copia della bolla; in seguito trasmise il documento delle tre Pievi al vescovo di Como per avere informazioni in proposito, e poi al serenissimo amministratore del governo di Lombardia, il duca Francesco di Modena. Dopo un approfondito studio, tutto l'incartamento fu inviato al governo centrale di Vienna che lo rivide in tutti i particolari e presentò le sue proposte all'imperatrice e regina Maria Teresa. Il 26 luglio 1770, essa emanò un apposito speciale decreto, trasmesso a Milano il 6 agosto, in cui, sentito il parere della real giunta economale, del conte e ministro plenipotenziario Firmian, del duca governatore, dichiarò:

"Maria Theresia Dei gratia Romanorum Imperatrix Regina Hungariae Bohemiae etc, ArchiDux Austriae etc. Dux Mediolani, Mantuae etc.etc.etc.

Carlo Conte e Signore di Firmian, di Cronneretz Meggel, e Leopoldscron Cavaliere dell'Insigne Ordine del Toson D'Oro, Gentil uomo di Camera, Consigliere Intimo attuale di Stato delle Loro

⁴⁹⁸ AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co 168-C/Segr.

⁴⁹⁹ Zonta, p. 191.

Maestà Serenissime, Generale soprIntendente e Giudice Supremo delle Regie Porte D'Italia, Luogo Tenente, e Vice Governatore delli Ducati di Mantova, Sabbioneta, e Principato di Bozzolo, Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Imperiale Reale, ed Apostolica presso il Governo Generale della Lombardia Austriaca.

Admodum Reverende Dilecte Noster

Teniamo dal Serenissimo Amministratore un Cesareo Reale Dispaccio di Sua Maestà Apostolica del tenor seguente.

Maria Theresia Dei gratia Romanorum Imperatrix, Regina Hungariae Bohemiae etc. Archidux Austriae etc. , Dux Mediolani Mantuae etc.etc.etc.

Francesco Duca di Modena Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, durante la minor età di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando nato Principe d'Ungheria, e Boemia

Illustrisssime Dilectissime Noster

Teniamo da Sua Maestà Apostolica il Cesareo Reale Dispaccio del Tenor seguente. L'imperatrice Vedova Regina d'Ungheria, e Boemia etc. Duchessa di Milano, Mantovaetc.etc.etc.

Serenissimo Duca di Modena Nostro amato Cugino, e Amministratore del Governo, e Capitano Generale della Lombardia Austriaca durante la minor età di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando nato Principe d'Ungheria e Boemia. Abbiamo preso in considerazione il tenore della Consulta di codesta Giunta Economale, e quello de'suoi allegati, che il Ministro Plenipotenziario, e Capo di essa Conte di Firmian inoltrò a questo nostro Cancelliere di Corte, e Stato Principe di Kaunitz Conte di Rittberg con Lettera d'Ufficio de 26 scorso, e che verte sul contenuto della supplica stata rassegnata alla Maestà dell'Imperatore Nostro diletteissimo Figlio in tempo del suo soggiorno in codesta Nostra Lombardia segnato di N°3942 dai Deputati delle Tre Pievi Superiori di Gravedona, Dongo e Sorico siti nel Contado di Como, colla quale si fecero i medesimi ad implorare di essere mantenuti nel possesso, in cui erano, di far ammettere nel Collegio Gallio della Città di Como suddetto dieci soggetti nativi delle stesse tre Pievi, senz'obbligo di abbracciare lo Stato Ecclesiastico, ed a norma della Bolla approvatoria la fondazione di detto Collegio emanata nell'anno 1583 dal Papa Gregorio XIII. Quindi avendo Noi fatta particolare riflessione ai saoj motivi sui quali la predetta Giunta, dopo aver intesi opportunamente il Vescovo di quella Città, e gli stessi Deputati delle tre Pievi, fondò il suo parere, abbiamo noi pure riconosciuto di non essere attendibile il posteriore Decreto di Riforma della propaganda Fede, e confermata dal Papa Urbano VIII; perché arbitra-

rio emanato senza concorso del Principe Territoriale, e destituito del Regio Exequatur, come altresì pregiudicevole al diritto de Terzi, ed al Bene dello Stato. E perciò conformando Ci Noi intieramente al parere della Giunta, acciò le Tre Pievi siano mantenute nel loro antico diritto di essere accettati dieci Giovani delle medesime in qualità di Alunni nel predetto Collegio, venghiamo per conseguenza colla Sovrana Nostra autorità diretta sempre a proteggere le fondazioni utili allo Stato, ed a garantirle da qualunque illegittima alterazione dell'originario loro sistema, in dichiarare ed ordinare quanto segue

I. Che nonostante qualunque Decreto, uso, o consuetudine in contrario, competa alle nominate Tre Pievi di Gravedona, Dongo e Sorico il gius passivo per l'elezione di dieci Fanciulli da educarsi nel Collegio Gallio di Como, al qual'effetto la Congregazione di esso Collegio, dovrà nelle contingenze di qualche vacanza degli Alunnati, notificarla ai Parochi di esse tre Pievi, prescrivendo un termine, in cui dovrà seguire il Concorso, e la produzione de necessarij requisiti.

II. Che nella scelta de Fanciulli per Alunni debba aversi riguardo a più poveri e fra questi preferire gli Orfani.

III. Che possano ammettersi al detto Collegio anche i Fanciulli dell'età di anni dieci, ed educarsi fino a quella di anni diciotto a tenore della Bolla di Fondazione, quando tale età sia combinabile coll'attuale sistema della istruzione de'studj in esso Collegio senza grave suo incomodo.

IV. Finalmente, che debba rimanere libera secondo la rispettiva capacità di essi Fanciulli la loro istruzione nelle Scienze, e nelle arti, senza che possa imporsi l'obbligo a medesimi di prestare sicurtà per il pagamento degli alimenti, ne in qualsivoglia forma il giuramento di voler'assumere lo Stato, e gli Ordini Sacri, o di portare l'abito Ecclesiastico, come si è indebitamente finora praticato. Si compiacerà pertanto il Serenissimo Amministratore di abbassare la presente Nostra Reale Carta alla Giunta Economale, perché intesa essa di queste nostre Sovrane dichiarazioni, disponga il loro dovuto adempimento.

E preghiamo Dio che la conservi Serenissimo Duca di Modena per gran numero d'anni.

Vienna 26 Luglio 1770. K.R.V.

Firmato Maria Theresa

Per Sua Maestà L'imperatrice Regina Apostolica

G. De Sperges

il quale le rimettiamo perché intesa delle Sovrane Determinazioni ne disponga il correlativo loro adempimento. Nostro Signore la conservi

Milano 6 Agosto 1770. Nt. De Silva

Firmato Francesco

Salvadori il quale vi rimettiamo perché inteso delle Sovrane Risoluzioni vi diate in ciò che vi riguardano pronta esecuzione. Nostro Signore vi conservi

Milano 6 Agosto 1770.

Firmato Carlo Conte de Firmian

Salvadori

In Calce: Al Regio Economo Generale con Cesareo Reale Dispaccio contenente le Sovrane Dichiarazioni in ordine all'elezione di dieci Fanciulli da educarsi nel Collegio Gallio della Città di Como competente alle tre Pievi di Gravedona, Dongo e Sorico.

Ita reperitur in Regesto Regiarum Literarum Offitij Regij Economatus

Signatum N. fol. 371, et pro fide Carolus Antonius Silvola Notarius Pro=Cancellarius⁵⁰⁰.

Conclusioni

Il decreto ebbe risonanze profonde nella gestione del collegio e ne rappresenta una svolta storica⁵⁰¹.

Il governo austriaco impose la presenza di un suo rappresentante, il maggiore Pietro Paolo Parravicini, in seno al consesso degli amministratori del collegio. Nessuna decisione poteva essere attuata senza il consenso del regio luogotenente.

Non è nostra intenzione in questa sede inoltrarci in questioni di critica storica circa l'ingerenza dello stato nelle opere di religione, che come sappiamo si acuirà sotto il regno di Giuseppe II.

⁵⁰⁰ AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 168-D/Segr. Questo decreto reale giunge a Como il 29 Agosto 1772: "Inerendo Sua Eccellenza il Signor Conte Ministro Plenipotenziario qual Capo della Real Giunta Economale alle richieste fatte da Vostra Signoria Illustrissima nei di lei stimatissimi fogli de' 22 Luglio e 24 del il corrente, le fa rimettere per mio mezzo in copia rubricata il Cesareo Reale Dispaccio de' 26 Luglio 1770, con cui Sua Maestà conferma possesso, in cui sono le tre Pievi di Gravedona, Dongo e Sorico di far ammettere in cotesto Collegio Gallio dieci soggetti nativi delle stesse tre Pievi senz'obbligo di abbracciare lo Stato Ecclesiastico, ed a norma della Bolla di Gregorio Papa XIII, affinché lo comunichi alla Congregazione Amministratrice del suddetto Collegio per il correlativo adempimento, e lo faccia registrare al libro delle Ordinazioni di essa Congregazione all'effetto prescritto negli appuntamenti presi in riguardo di detto Collegio sotto li 7 Luglio p.p.; e costù trasmessi per la loro osservanza. Si compiacerà dunque Vostra Signoria Illustrissima di riferire d'aver così eseguito, come in nome della suddetta Eccellenza Sua le ho Significato. E con pienezza di stima mi riconfermo. Milano 29. Agosto 1772 Di V.S. Illustrissima Devotissimo Obbligatissimo ServAngelo Salvadori Ill.mo Signor Maggiore Don Pietro Paolo Parravicini Como

⁵⁰¹ Cfr. L.Croserio, *Il collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria*. Univ. Cattolica del S. Cuore, Fac. Lettere e Fiolofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel. Xenio Toscani, a.a. 2008-2009.

Qui basta registrare che né da parte dei deputati delle tre pievi né dell'autorità statale, si voleva porre in discussione la conduzione del collegio da parte di una congregazione religiosa, ma bensì rimuovere, sulla base della bolla di fondazione, la 'sovrastuttura' di seminario e così far ritornare il collegio un luogo di formazione per ragazzi orfani e poveri.

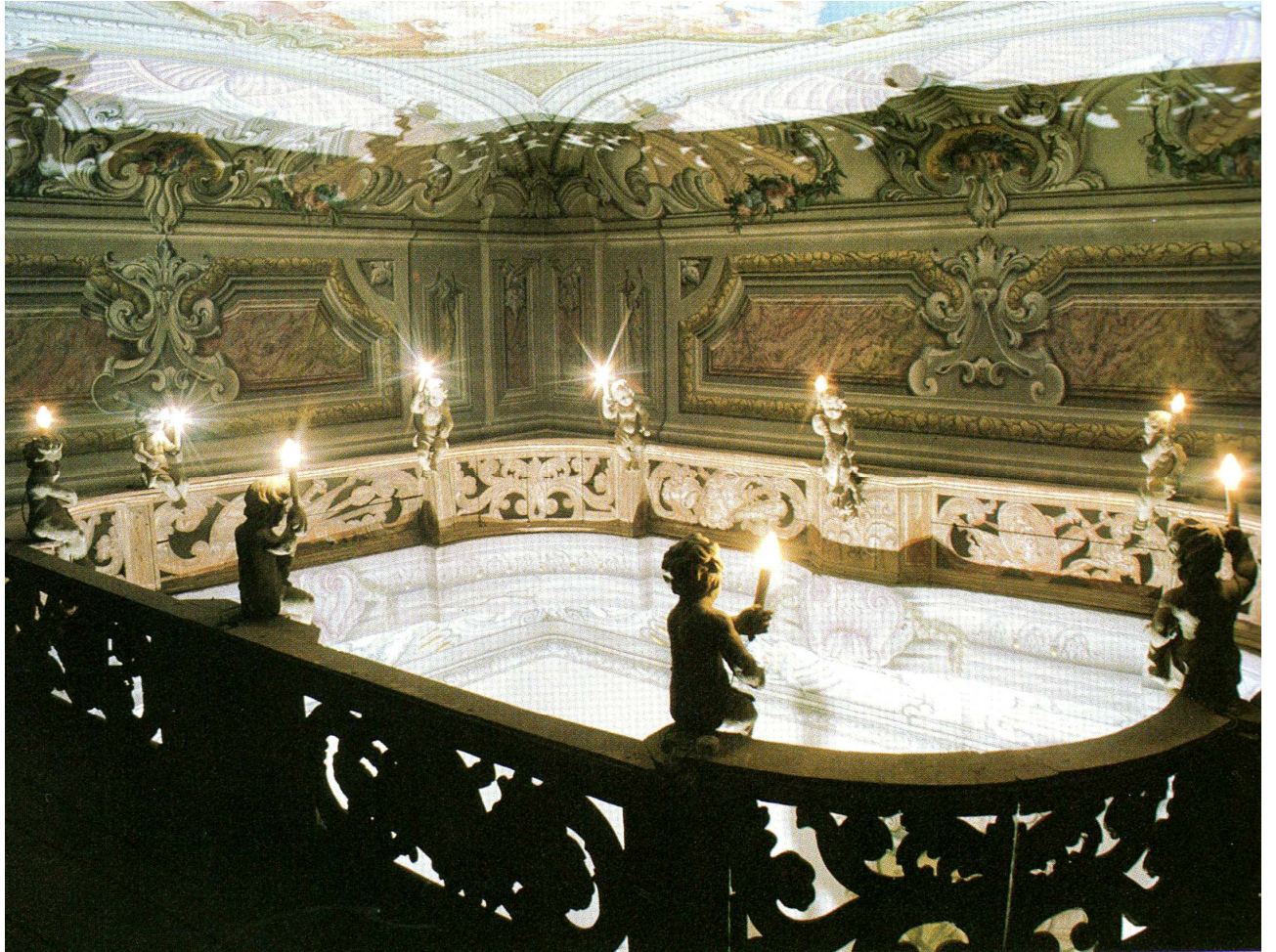
I chierici presenti tra gli utenti andranno rapidamente assottigliando la loro presenza e si incomincerà a dare lo spazio a ragazzi compresi tra i 10 e i 18 anni prediligendo quelli orfani e poveri ⁵⁰².

⁵⁰² Ibidem.

Appendice fotografica



Stemma dell'Accademia degli Indifferenti.



Collegio Gallio, scalone. La loggetta.



Collegio Gallio, lo scudo dello scalone. Apoteosi di Ercole. Affresco di C. Carloni (1686-1775).

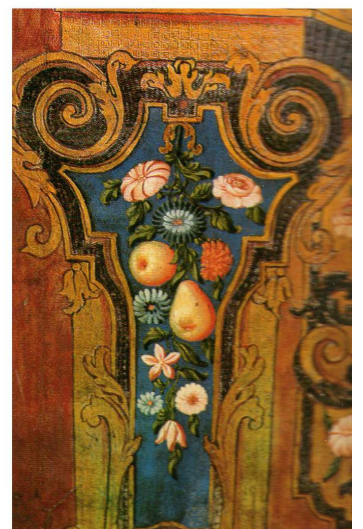
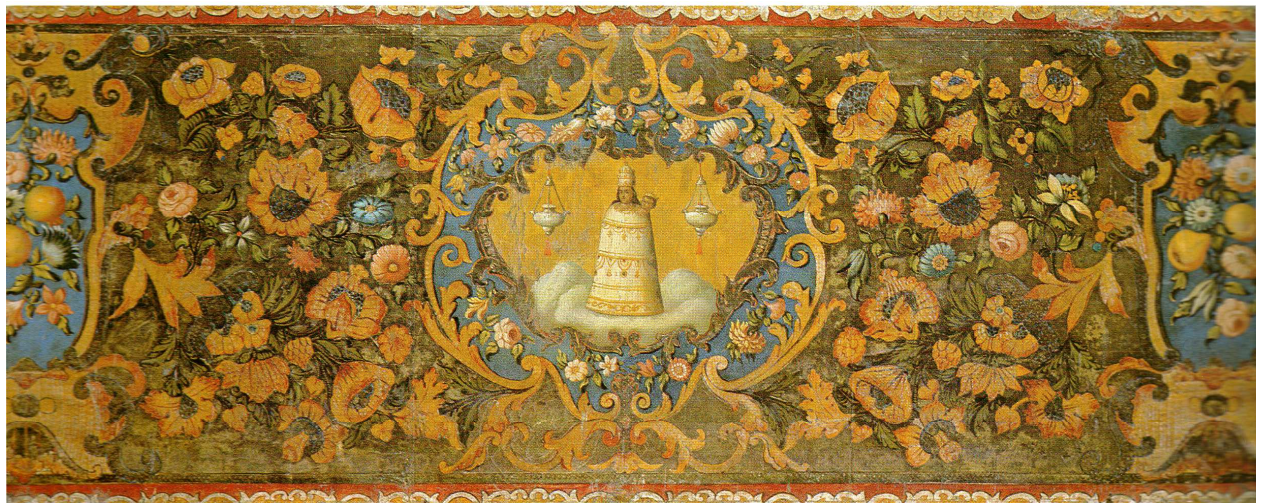


Collegio Gallio, lo scalone.

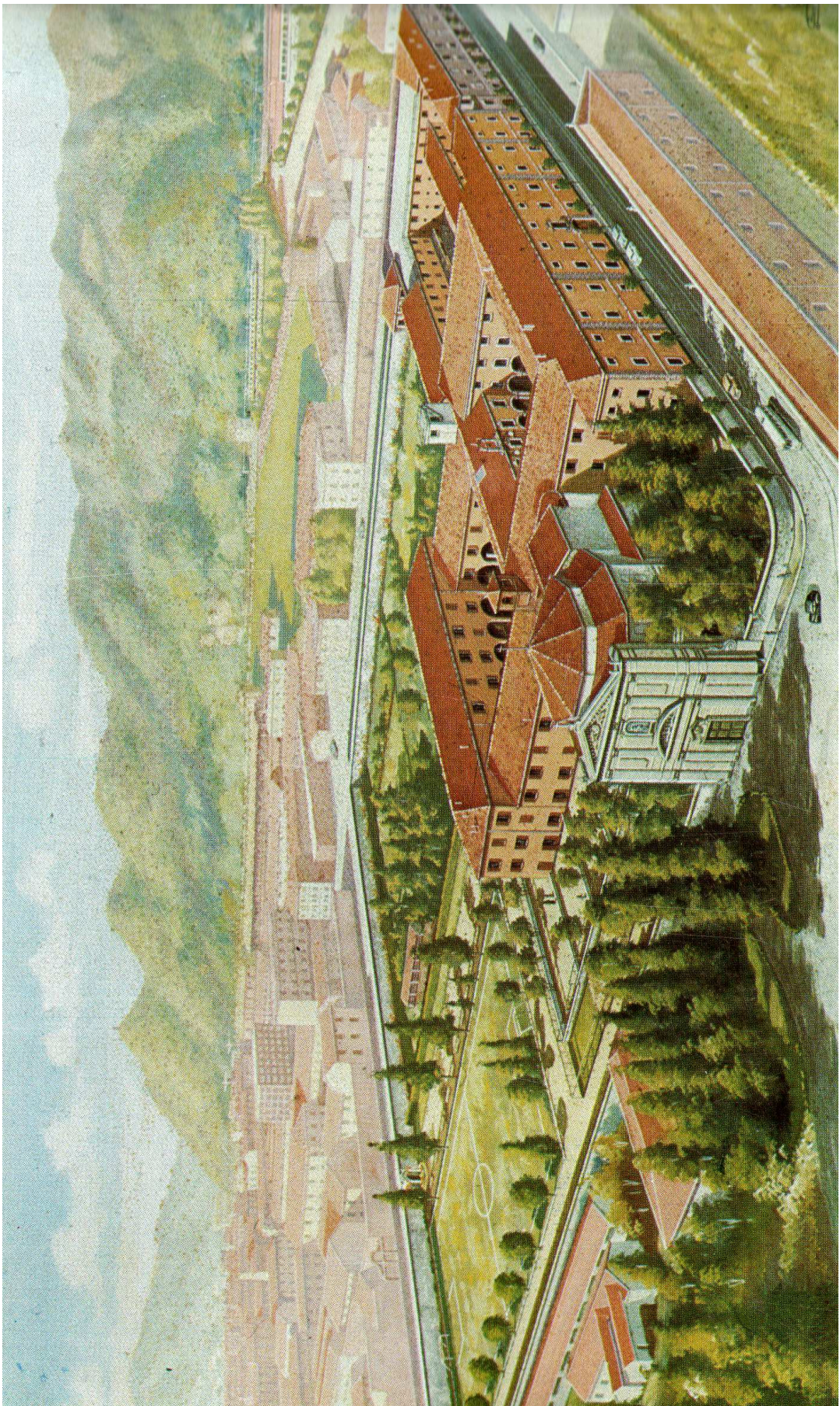


Collegio Gallio, Aula Magna (secolo XVIII).

La parte inferiore fu affrescata nel 1708. Un attento restauro fu operato nel 1924-1925 dal pittore Uselli, il quale affrescò anche la parte superiore, precedentemente coperta da tele dipinte. La finta balaustra è stata restaurata (1983) da S. Castelli.



Collegio Gallio. Paliotto d'altare in cuoio dipinto (sec.XVIII).
 Nella medaglia centrale S. Girolamo Emiliani.
 Collegio Gallio. Paliotto d'altare in cuoio dipinto (sec.XVIII).
 Nella medaglia centrale la Vergine Lauretana.



Collegio Gallio. Planimetria allegata ad un progetto negli anni '50.



Collegio Gallo, primo cortile.

Riflessioni conclusive

L'archivio generale dei Padri Somaschi custodisce un dattiloscritto di padre Marco Tentorio, redatto nel quadricentenario della bolla di Gregorio XIII che nel 1583 eresse il collegio Gallio.

E' probabile che si tratti di materiale destinato a uno dei numerosi articoli scritti da questo insigne padre somasco, che ha dedicato la sua vita alla storia della Congregazione e all'insegnamento.

Il documento catturò da subito la mia attenzione fin dal titolo:

*"I somaschi ininterrottamente nel Collegio Gallio"*⁵⁰³.

Verità storica incontrovertibile, ma che risulta ancora più stupefacente se la si paragona a molte altre istituzioni somasche:

"Il turbine delle rivoluzioni, il disagio delle soppressioni degli Ordini religiosi ci furono anche per i Somaschi del collegio Gallio; ma essi non ne risentirono mai gli effetti, tanto che neppure per un solo giorno essi furono costretti ad abbandonare il collegio.

*Eppure tanti altri collegi, cominciando dal famoso Clementino di Roma, tutti i collegi del Veneto, del Piemonte, della Lombardia, il Clementino di Ferrara, dovettero essere abbandonati dai Somaschi, perché ne furono espulsi dalle leggi sovversive"*⁵⁰⁴.

Quale fu il segreto che garantì al collegio Gallio una così lunga esistenza, 428 anni dalla sua fondazione ad oggi, quali i fattori storici che riuscirono a garantire a questa istituzione somasca una particolare immunità contro ogni avversità proveniente dall'esterno?

La bolla gregoriana fu semplicemente l'innescò di un processo di cui gli stessi ideatori, estensori ed esecutori non poterono calcolare né la portata né le conseguenze.

Sin dagli esordi quell'autorevole e fondante strumento giuridico fu superato dalle necessità reali del territorio locale.

La bolla, quasi per nulla attuata nelle sue ricche e avanguardiste prospettive, nel corso dei secoli rimase il baluardo per rivendicare i propri diritti qualora fossero minacciati in alcun modo, e ciascuno dei protagonisti della nostra storia si sforzarono di interpretarla a proprio vantaggio.

⁵⁰³ AGCRS, *Catalogo 64*, T. M. 555.

⁵⁰⁴ Ibidem.

La giurisdizione pontificia sancita dalla bolla ebbe però il grande ed indiscusso merito di richiamare tutti i contendenti a ricorrere alla Congregazione de Propaganda Fide per dirimere liti, contrasti e dissapori, che insorgevano nella certezza di poter contare su un arbitro *super partes*.

A volte l'autorità competente non si dimostrò così solerte, interventista come ci si poteva aspettare, tuttavia essa si pronunciò a favore del vescovo nella questione di S. Martino, ricusando le forti pressioni e insistenze dei somaschi, ma seppe difendere i religiosi e la loro esenzione nella disputa con monsignor Muggiasca.

La politica vaticana dei 'piccoli passi' e delle 'lunghe attese e pause', non fu espressione di inazione, ma segno di profonda saggezza. Il saper condurre senza soffocare, l'osservare senza stroncare le nascenti prospettive, il limitarsi ad intervenire là dove la necessità lo richiede oggettivamente, furono elementi importanti per la sopravvivenza secolare del collegio.

L'argomentazione di padre Tentorio:

"Nel collegio Gallio di Como invece (n.d.r. i somaschi) rimasero per sempre. Ciò dipese, a mio giudizio, dalla particolare forma di costituzione data dal fondatore: la Congregazione Somasca era, in forza di quella, impegnata di fronte alla commissione amministratrice composta da cinque membri, di cui il primo e presidente era il vescovo, e poi, oltre al rappresentante della famiglia Gallio, vi era il rappresentante della città. Naturalmente i vescovi non ebbero mai nessun interesse a che il collegio Gallio venisse annullato"⁵⁰⁵.

Padre Tentorio omette, senza dubbio involontariamente, di annoverare fra gli amministratori il rappresentante del capitolo della cattedrale, comunque era tipico del tempo un consiglio d'amministrazione così composto. Altre istituzioni lariane del periodo si assomigliano molto rispetto a ciò.

Interessante la sottolineatura che la Congregazione somasca era 'impegnata di fronte'. In realtà il rettore era membro dei deputati amministratori, ma spesso lo abbiamo visto anteporsi ad essi ed entrare in conflitto con lo stesso vescovo, capo degli amministratori.

I conflitti ebbero come oggetto del contendere il collegio stesso, da un lato i somaschi sempre pronti a difendere 'la posizione', i diritti acquisiti, il convitto, a volte cercando di

⁵⁰⁵ AGCRS, *Catalogo* 64, T. M. 555.

speratamente di garantire persino la loro stessa esistenza nel collegio, come nel caso della lunga contrapposizione con il vescovo Bonesana.

Dall'altro il vescovo diocesano che essendo riuscito a collocare al Gallio il proprio seminario, a causa delle innumerevoli difficoltà per la conservazione di uno proprio, cercò di perpetuare il più a lungo possibile il buon funzionamento dell'istituzione. E' quindi certamente vero che "i vescovi non ebbero mai nessun interesse a che il collegio Gallio venisse annullato'.

Paradossalmente furono anche i continui conflitti a garantire la sopravvivenza del collegio. Somaschi e vescovo diocesano lo vedevano come una propria creatura da difendere, per esercitare una missione necessaria ed irrinunciabile, che andava perpetuata nonostante le posizioni a volte antagoniste. Valga sopra gli altri quale esempio, la ricomposizione delle contrapposizioni esistenti con monsignor Neuroni.

Il vescovo, quando avvertì che l'ingerenza di Propaganda Fide per la riforma dell'istituzione sarebbe diventava reale e concreta, si affrettò con un suo decreto a perpetuare 'lo stato presente' del collegio, intessendo le lodi dei somaschi e garantendo la loro sopravvivenza e la continuità del convitto, che dopo la soppressione dei gesuiti a Como era divenuto l'unico polo formativo per le classi più abbienti della società lariana.

Il collegio fu difeso e tutelato anche dagli amministratori laici, che si prodigarono instancabilmente per strutturare un sistema amministrativo efficiente che garantisse le necessarie entrate. Anche se nei momenti di difficoltà, si schierarono per lo più con il vescovo diocesano piuttosto che con i somaschi. Tuttavia ci sembra condivisibile quanto sostenuto da padre Tentorio, quando afferma:

*"Neppure i rappresentanti della città ebbero mai alcun interesse alla soppressione di questo istituto; alla fine dei conti un collegio che era fra i più numerosi d'Italia o del Lombardo-Veneto o della Repubblica Cisalpina, costituiva sempre un titolo di prestigio per la città e anche una fonte di commercio"*⁵⁰⁶.

Questo interesse lo abbiamo osservato fin dagli esordi del collegio, quando gli stessi deputati laici ritennero che doveva preservarsi il convitto attuato dai somaschi, giudicandolo un valore aggiunto per la società lariana.

⁵⁰⁶ AGCRS, *Catalogo 64*, T. M. 555.

Successivamente i medesimi deputati laici diedero dimostrazione di quanto per la città fosse prezioso il collegio quando nel frangente della trasformazione da 'orfanotrofio' a collegio ecclesiastico, formularono la proposta di introdurre, come alunni, il maggior numero di studenti possibile per garantire alla città il futuro apporto di una classe dirigente preparata. Essi erano convinti che la presenza sul territorio di un'istituzione come il Gallio era necessaria e insostituibile: si sarebbe potuto fare a meno dei religiosi somaschi, ma non di una scuola.

Ma non furono solo i conflitti a perpetuare l'esistenza del collegio.

Il Gallio sopravvisse perché fu un'istituzione che in modo duttile si adattò alle esigenze del territorio.

Radicato nel tessuto sociale fu capace di soddisfare i bisogni formativi della vasta e complessa diocesi comasca.

Certo a volte in modo un po' improprio, o se si preferisce, fantasioso, dal momento che in esso si incontravano il giovane rampollo di qualche casata cittadina che tirava di scherma e l'alunno desideroso di abbracciare lo stato ecclesiastico che si dedicava ad esercizi di pietà.

La prova storica di quanto affermiamo è rintracciabile ancora nelle parole di Padre Tentorio:

"Ci fu il periodo giacobino, che si limitò semplicemente a chiamare 'cittadino' il rettore e i professori, come si divertiva a chiamare 'cittadino' il vescovo; ma più in là di questa euforia di parole non si andò.

Venne la soppressione napoleonica del 1810 e le stesse autorità municipali e provinciali pregarono i Padri a continuare la loro missione in collegio; e i padri non fecero null'altro che mutare l'abito somasco in quello di sacerdoti diocesani, e continuarono come prima, come se nulla fosse.

Le stesse autorità governative centrali del regime austriaco concessero il pareggio al ginnasio Gallio, e quindi l'abilitazione all'insegnamento ai docenti, non in base ad un concorso, come era prescritto dal codice ginnasiale austriaco del 1818, ma i Padri ex somaschi ufficialmente, ma somaschi pleno iure, perché avevano dimostrato la loro capacità nell'insegnamento esercitato per molti anni in diversi collegi dell'Ordine; questa è la testimonianza dei documenti"⁵⁰⁷.

⁵⁰⁷ AGCRS, *Catalogo* 64, T. M. 555.

L'istituzione diviene orpello inutile e sterile, nel momento in cui si distanzia dal territorio, arroccandosi e chiudendosi, non mettendosi più in ascolto.

La comunità educante ha coltivato con cura ininterrotta questa preziosa vigna che nessuna delle bufere del passato arrivò mai a strappare dalla sua terra, e nutre la speranza che non riescano a farlo le forze contrarie del presente⁵⁰⁸.

⁵⁰⁸ P.Luigi Amigoni: Piano Offerta Formativa, anno 2011/12.

I principali protagonisti

I Vescovi di Como

Gianantonio Volpi, prese possesso del vescovado il 17 di aprile del 1599. Egli era di nobile famiglia comasca, e figlio di Giovan-Pietro. Nel 1542, fu ascritto al ruolo dei Dottori di Collegio, e come tale esercitò le funzioni del consolato di giustizia, e fu dalla comunità scelto a trattare affari della maggior importanza. Fra le altre cose egli compose una lunga, e ben corredata scrittura legale a sostegno delle ragioni della sua patria nella insorta questione di precedenza tra la città di Lodi e Como. Entrato nella vita ecclesiastica divenne



canonico della cattedrale, indi vicario generale e poi vescovo. I suoi talenti, la sua pietà, la sua profonda scienza delle leggi, e la somma sua abilità, ed esperienza nel maneggio degli affari lo resero stimabile alla corte di Roma, sicché Pio IV e Gregorio XIII lo destinarono due volte cegato 'a li Svizzeri', la prima nell'anno 1560, la seconda nel 1573.

Nella prima missione concluse con successo un nuovo trattato di amicizia tra gli svizzeri, ed Emanuele Filiberto Duca di Savoia.

Al principio del 1562 si trasferì a Trento per intervenire al concilio ivi radunato. Monsignor Volpi fu presente non solo alle sei sessioni tenutesi nel sopraccennato anno del suo arrivo, ma anche alle altre tre del seguente, cioè dalla diciassettesima alla ventesima quinta, che fu l'ultima, e ne sottoscrisse gli atti.

Le principali cure di questo zelantissimo pastore furono impiegate nelle visite pastorali della città, e sua diocesi, e nella correzione salutare d'ogni abuso, o omissione circa il culto divino, la disciplina, i costumi, ed i doveri degli ecclesiastici. Ben due furono le visite generali da lui intraprese, una nell'anno 1567 e l'altra nel 1578.

Nelle parti di Valtellina e Chiavenna soggette ai Grigioni egli non poté penetrare per le difficoltà opposte da costoro, quantunque interponesse all'intento l'autorità del Duca di Sessa Governatore dello Stato di Milano.

Instituì o restaurò le Congregazioni Plebane, dei parroci e vicari da tenersi ogni mese presso il rispettivo prevosto, o arciprete a capo di pieve e ne stabilì regolamenti, eresse un seminario secondo le disposizioni del Concilio di Trento, sebbene non sia riuscito a renderlo stabile con una congrua dotazione di beni, e finalmente tenne due sinodi diocesani, anche se gli ecclesiastici di Valtellina e Chiavenna furono impediti di parteciparvi a causa del divieto posto dai Grigioni.

Dagli atti di questi sinodi ci si conferma nel convincimento che il vescovo Volpi fu un entusiasta sostenitore nel tradurre i canoni tridentini nella sua diocesi.

Basti osservare le materie trattate: il culto divino, l'amministrazione dei Sacramenti, i doveri dei Parroci, l'onestà della vita, e dei costumi degli ecclesiastici. Istituì una commissione che, dopo quattro anni di lavoro, ottenne l'approvazione da Papa Gregorio XI della riforma del Breviario Aquilejese, detto Patriarchino dal nome del Patriarca della Chiesa di Aquileja, ed usato dalla nostra ad esempio di quella, di cui era suffraganea.

Morì nel 1588 dopo 18 mesi di malattia, esattamente il penultimo giorno del mese di agosto, all'età di 74 anni, mesi 7 e giorni 29, come recita l'iscrizione posta sulla sua tomba, la quale ricorda ai posteri le sue grandi qualità intellettuali e spirituali⁵⁰⁹.

Feliciano Ninguarda era nativo di Morbegno nella Valtellina. Fatto religioso dell'ordine domenicano, grazie alle acute qualità intellettuali e al suo studio si laureò ancora giovane in teologia e divenne vicario generale del suo ordine in Germania e fu lettore di teologia per quattro anni a Vienna. In qualità di procuratore dell'arcivescovo di Salisburgo al Concilio di Trento e fu presente alle sessioni negli anni 1562 e 1563.

Nel 1567 assunse l'incarico di commissario e visitatore apostolico di tutti i conventi dei regolari d'ogni istituto in Germania.



⁵⁰⁹ Cfr G. Rovelli, Storia di Como, parte III. Tomo II, Antonio Ostinelli Editore Dipartimentale, Como 1803, pp. 289-296.

Svolse con successo tale incombenza, ottenendo l'approvazione sia di Papa Pio V che dell'imperatore Massimiliano II.

Gregorio XIII lo fece vescovo della Scala l'anno 1577 e poi di S. Agata nel regno di Napoli nel 1583 e da qui fu trasferito al vescovado di Como.

Tra il settembre e il dicembre del 1589 visitò la Valtellina e Bormio, poi nel 1590 iniziò la visita alla città, ai sobborghi e nei susseguenti tre anni la parte della diocesi sottoposta agli svizzeri.

Durante la visita della città trasportò processionalmente da S. Abbondio alla cattedrale i corpi dei santi vescovi: Abbondio, Amanzio, Consolo, Esuperanzio, Rubiano ed Adalberto.

Nel 1592 il Ninguarda si recò a Roma a render ossequio al nuovo papa Clemente VIII, accompagnando i figli di Guglielmo V Duca di Baviera in qualità di Oratore dello stesso Duca.

Il 17 luglio del 1593 consacrò la restaurata e abbellita chiesa del monastero di S. Lorenzo e nel novembre concluse la visita generale con quella delle tre pievi superiori del lago, ed in tale occasione fece in Gravedona la ricognizione e riposizione delle venerate ceneri dei SS. Gusmeo e Matteo, che già da più secoli riposavano in un oratorio fuori delle mura dell'antico borgo. In questo periodo iniziò a soffrire di una infermità che lo condusse alla morte il 5 gennaio del 1595.

Fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni del suo ordine, successivamente il vescovo Caraffino lo trasferì nel mezzo della chiesa, dedicandogli un degno sepolcro⁵¹⁰.

Filippo Archinti: il 17 luglio del 1595, Clemente VIII nominò il nuovo pastore della diocesi comasca nella persona di Filippo Archinti, nobile milanese e dottore collegiato. Figlio di Alessandro questore del magistrato straordinario, e d'Ippolita Croce, si trovava al momento della nomina a Roma con la carica di referendario apostolico, e la dignità di Arciprete di S. Maria degli Alemanni fuori della città di Bologna.

Giunto a Milano nell'ottobre dello stesso anno incontrò due canonici del capitolo della cattedrale di Como che si erano recati ad incontrarlo per felicitarlo e presentargli una lettera a nome dello stesso capitolo.

⁵¹⁰ Cfr G. Rovelli, Storia di Como, parte III. Tomo II, Antonio Ostinelli Editore Dipartimentale, Como 1803, pp. 296-299.

Fece il suo ingresso solenne in diocesi il 25 di novembre. Nell'anno seguente iniziò la visita generale alla città e alla diocesi iniziando come di consueto dalla cattedrale. Il giorno 18 giugno si portò col seguito di numerosa famiglia e di molti nobili a cavallo dal palazzo vescovile al duomo. Egli sedeva sopra una mula, giunto a poca distanza da quella chiesa gli venne incontro il capitolo dei canonici con croce, al cui arrivo egli smontò e baciò la croce presentatagli dall'arcidiacono; quindi rimontato sulla mula fu ricevuto sotto il baldacchino portato da nobili, e poi accompagnato dal clero in forma di processione entrò in duomo e ne intraprese la visita.

In Valtellina poté entrare solo nel 1614, a causa delle difficoltà frapposte dagli Svizzeri, che furono superate grazie all'appoggio dell'ambasciatore francese che si interpose, per favorire Paolo V, presso Maria de' Medici regina di Francia e nonostante ciò al vescovo fu negata la visita a Poschiavo. I fedeli (1200) raggiunsero a piedi il vescovo a 10 miglia da questa località per ricevere il sacramento della cresima.

Il vescovo Archinti si spese molto per la riforma del clero e grazie alle sue relazioni, che ogni tre anni puntualmente giungevano al Papa sullo stato della diocesi, possiamo sapere che essa era formata da 300mila anime, 28 chiese plebane e 382 parrocchie, mentre erano 11 in città, altrettanti conventi di Religiosi, 16 monasteri di monache e 14 confraternite. Il seminario eretto dal Volpi era già completamente cessato.

Partecipò al concilio regionale di Aquileja su invito del patriarca Francesco Barbaro metropolita della chiesa suffraganea di Como.

Paolo V in considerazioni delle sue alte virtù e meriti lo incaricò insieme al vescovo di Piacenza ad assumer le informazioni per la canonizzazione di San Carlo Borromeo. Ebbe una lite con il capitolo della cattedrale sul diritto della nomina dei Canonici nei mesi di pertinenza dell'Ordinario, lite che fu sciolta alla Sacra Rota Romana a favore del capitolo nel 1611, mentre il vescovo si trovava a Roma.

Diede forte impulso al culto dei Santi e alla venerazione delle reliquie, in particolare quelle dei corpi dei santi che si conservavano in città e così trasportò in una solenne processione cittadina le reliquie di S. Provino e di S. Giuliana, lasciando le prime nella chiesa dedicata al medesimo santo e le seconde in S. Pietro in Atrio.

Le reliquie dei SS. Proto e Giacinto, Liberata e Faustina furono collocate in Duomo.

Monsignor Archinti ampliò e ornò il palazzo vescovile, lasciò ricchi paramenti alla cattedrale.

Aggravato dal peso degli anni e delle fatiche sostenute si prefisse di rinunciare al vescovado lasciandolo ad Aurelio suo nipote, ma incontrò l'opposizione del consiglio generale della città che giudicava troppo giovane il designato successore avendo solo 32 anni e giudicandolo troppo inesperto per guidare una diocesi così vasta e complessa come quella di Como.

La successione comunque avvenne sotto il pontificato di Gregorio XV. L'anziano vescovo si ritirò a Cantù dove morì all'età di 84 anni⁵¹¹.

Agostino Maria Neuron (il cui vero nome era Cesare Filippo Bartolemeo) nacque a Lugano il 19 Febbraio 1690, figlio di Agostino Neuron, cancelliere in quel borgo e colonnello al servizio di Venezia e di Ludovica Gatti di nobile famiglia valtellinese.

Durante la sua giovinezza, studiò presso il collegio dei padri Somaschi a Lugano e più tardi al collegio Papio di Ascona. Nel 1707 decise di intraprendere la carriera ecclesiastica entrando nell'ordine dei cappuccini e l'anno seguente prese i voti.

Ordinato sacerdote nel 1713, tra il 1731 ed il 1732 fu guardiano del convento di Mendrisio, divenendo famoso per le sue doti di predicatore a tal punto da venire chiamato da Carlo VI a Vienna.

Nominato vescovo di Como da Benedetto XIV il 14 giugno 1746, prese possesso del vescovado il 5 di settembre dello stesso anno, attraverso il vicario capitolare. Raggiunse personalmente la diocesi il 9 settembre 1746 (l'orazione il giorno del suo ingresso in cattedrale fu tenuta dal canonico Raffaele Raimondi). Con grande sollecitudine pastorale, nel 1747, volse i primi passi alla visita



⁵¹¹ Cfr G. Rovelli, Storia di Como, parte III. Tomo II, Antonio Ostinelli Editore Dipartimentale, Como 1803, pp. 299-304.

pastorale della città e della diocesi, iniziando dalle pievi soggette agli svizzeri, ma non poté visitare personalmente ogni luogo della diocesi a causa della sua 'pingue corporatura'.

La visita, allora, fu affidata al suo vicario generale Monsignor Pellegrini. Nel mese di aprile del 1760 si ammalò e morì nello stesso mese.

Il Rovelli nella sua storia di Como gli riconosce "molta dottrina, e facondia, una singolare dolcezza di carattere, una somma affabilità anche co' più abbietti, ed una liberalità profusa verso i poveri". Proprio per queste doti fu amato dalla città.⁵¹²

Francesco Bonesana (al secolo Giambattista). Nato a Milano il 27 maggio 1649 da Francesco e da Cecilia Besozzi, entrò nell'ordine dei teatini, emettendo la solenne professione il 2 luglio 1665. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1672, fu inviato in Polonia ad insegnare nel collegio apostolico di Lwów, che dalla giurisdizione di Propaganda Fide era stato affidato ai chierici teatini. Divenuto nel 1678 prefetto del collegio, al Bonesana fu affidato dal 1688 anche l'incarico di commissario apostolico presso l'esercito polacco - che combatteva nell'ambito della lega santa - per amministrare i sussidi pontifici durante le annuali campagne contro i Turchi.

Questo controllo era tanto più necessario in quanto, dopo aver acquistato grandi meriti nella difesa di Vienna, Giovanni III Sobieski non aveva mai attuato i suoi piani per un attacco decisivo contro i Turchi, nonostante le forti somme di denaro profuse dalla Santa Sede (la spesa superò largamente il milione di fiorini). Questa relativa inazione del re di Polonia, oltre che da problemi di politica interna - determinati dalla precarietà della sua posizione per il prepotere della dieta -, era causata soprattutto da seri contrasti che si erano venuti a creare con l'impero per l'espansione nei Balcani, particolarmente per le pretese polacche sulla Valacchia.

Dopo il totale insuccesso della campagna del 1688, l'anno dopo il Bonesana ebbe ordine da Roma di sollecitare un'azione polacca su Budziak in appoggio ai Russi contro i Turchi, somministrando la somma di 7 fiorini mensili per fante; ogni sussidio doveva però essere sospeso qualora i Polacchi fossero entrati nella Moldavia, prima che fossero definite le ri-

⁵¹² G. Rovelli, Storia di Como III,III Antonio Ostinelli Editore Dipartimentale, Como 1803, p.190-91.

spettive sfere d'influenza. Le operazioni belliche si svolsero, senza risultati di rilievo, intorno a Kaminiac secondo i desideri del rappresentante pontificio.

Partito da Varsavia nel 1688 il nunzio Opizio Pallavicini ed esauritasi anche la breve missione straordinaria di monsignor Giacomo Cantelmi, al quale era stato dato l'incarico di comporre i contrasti fra i Polacchi e l'Impero, dal 20 nov. 1689 l'*interim* della nunziatura veniva affidato al Bonesana.

Il suo compito era tutt'altro che facile, dovendo egli impedire l'uscita dalla lega santa della Polonia, che, particolarmente dopo i rovesci russi in Crimea, pensava ad una pace separata con i Turchi. La tenace e paziente attività del Bonesana sventò tale pericolo - che durante la dieta, riunita dal febbraio all'8 maggio 1690, si era ingigantito per la formazione di un partito favorevole a tale soluzione - riuscendo a convincere il Sobieski della necessità della guerra. Questa conclusione favorevole della dieta - su cui aveva anche influito il felice esito della mediazione pontificia per un matrimonio di prestigio fra Giacomo Sobieski, figlio di Giovanni III, ed una principessa palatina - era pagata, peraltro, oltre che con nuovi sacrifici finanziari della S. Sede, con la perdita di alcune posizioni giurisdizionali della nunziatura, venendo sottomesse al giuspatronato regio alcune altre abbazie regolari. Bonesana fu anche attento difensore degli interessi della Chiesa cattolica in alcune zone della Ucraina, ove - come nella diocesi di Przemiśl - molto incerta era la divisione tra le varie Chiese e più facile la penetrazione degli scismatici.

Giunto infine il nuovo nunzio, Andrea Santacroce, il 24 giugno 1690, il Bonesana riprese nell'agosto il suo compito di commissario presso il campo polacco.

Ritornato in Italia nel 1691, fu promosso da Innocenzo XII vescovo di Caiazzo il 24 marzo 1692 e consacrato a Roma il 7 aprile. Prima di prendere possesso della sua diocesi fu accolto onorevolmente a Napoli dall'arcivescovo G. Cantelmi, facendo infine il solenne ingresso in Caiazzo il 15 maggio. Nei tre anni in cui resse questo vescovado Bonesana fu rigido restauratore della disciplina ecclesiastica, convocando a tale scopo il 23 novembre 1693 un sinodo diocesano.

Il 14 novembre 1695 Bonesana fu trasferito alla sede episcopale di Como, entrandovi il 29 aprile 1696. Molto attivo nella sua opera pastorale, iniziò nello stesso anno la visita della diocesi che rinnovò quattro volte, consacrando nuove chiese a Civo, Vervio, Livo, Barna e S. Michele di Arosio.

Oltre a restaurare la cattedrale e il palazzo vescovile e ad erigere il Monte di Pietà, Bonesana si interessò in modo particolare dell'istruzione dei chierici, istituendo una scuola di teologia nella stessa sede episcopale ed insegnando egli stesso, nella convinzione che la formazione del clero fosse l'indispensabile presupposto di una riforma in senso rigoristico delle comunità religiose, contro il cui lassismo vigilò attentamente.

Particolari difficoltà ebbe Bonesana nell'esercizio della sua giurisdizione sulla parte della diocesi che, fuori dai confini dello Stato di Milano, apparteneva al governo delle Tre Leghe e su cui vantava ancora antichi diritti feudali (Chiavenna e la Valtellina). Seri contrasti avvennero per motivi religiosi con la magistratura cantonale, la quale favoriva la penetrazione protestante nel territorio, nonostante gli accordi stabiliti nel capitolato di Milano, ed impediva le conversioni al cattolicesimo: nel 1701 Bonesana fulminò la scomunica contro Carlo Salis, delegato di Chiavenna, che aveva ordinato la carcerazione di due donne, accusate di aver favorito l'ingresso di una giovinetta protestante nel convento dei cappuccini. Talvolta difficili furono anche i rapporti con le comunità cattoliche del contado di Chiavenna che non intendevano sottostare ai soprusi della giurisdizione ecclesiastica, rivendicando la loro autonomia dal vescovo nell'amministrazione dei luoghi pii (particolarmente contesa fu la presidenza dell'ospedale di Prosto, che nel 1706 il Bonesana assegnò all'arciprete, provocando il ricorso del comune di Piuro alla dieta di Davos).

Accusato presso il papa di eccessivo zelo, Bonesana si recò a Roma per discolparsi, ottenendo un sussidio per il luogo pio dei catecumeni e la possibilità, pur essendo frate, di fare testamento in favore del collegio Gallio di Como, allo scopo di istituire le cattedre di filosofia, teologia morale e dogmatica. Durante la sua visita a Roma (gennaio 1708) Bonesana consegnava a Clemente XI una *Memoria*, in cui sosteneva la necessità che le trattative in questione fossero rimandate alla fine della guerra di successione spagnola, affinché l'imperatore non fosse condizionato dalle richieste degli alleati protestanti, Olanda ed Inghilterra; punto fermo doveva, comunque, rimanere il divieto della "libertà di coscienza, e l'esercizio di qualunque religione" oltre la cattolica.

Nello stesso tempo Bonesana, noncurante dello stato di acuta tensione esistente tra la Curia e l'Impero, provocata anche dall'insediamento sul territorio pontificio delle truppe imperiali comandate da Eugenio di Savoia, stendeva un *Progetto o sia consiglio fatto nel mese di gennaio 1708 da darsi a S. A. il signor principe Eugenio di Savoia per riunire la Valtellina allo*

Stato di Milano in vantaggio dell' augustissima casa d' Austria, o almeno di avvertire nella renovazione della capitolazione che si chiede da Grigioni secondo alle ragioni e modi, che si suggeriscono, caratteristico documento del cieco e intransigente zelantissimo del Bonesana. Messi in evidenza la ricchezza e la favorevole posizione strategica della regione e i buoni diritti che l'Impero poteva vantare su di essa, Bonesana consigliava esplicitamente un colpo di mano sulla Valtellina favorito - secondo lui - dalla situazione politica, che non avrebbe permesso né un intervento della Repubblica di Venezia, senza speranza di un aiuto francese, né dei Savoia, troppo legati agli Asburgo, né dell'Inghilterra o dell'Olanda, vincolate dall'alleanza con l'Impero.

Qualora ciò non fosse stato possibile, Bonesana chiedeva almeno che nella capitolazione fossero salvaguardati gli interessi della sua giurisdizione diocesana, consigliando la creazione di una piazzaforte imperiale nel territorio valtellinese quale efficace strumento di pressione sul governo grigione.

A tale scopo, migliorati i rapporti tra la Santa Sede e l'Impero, il Bonesana ebbe anche dei contatti epistolari, nell'aprile 1709, con monsignor Piazza, nunzio a Vienna, il quale poté assicurarlo circa le intenzioni del governo imperiale di non permettere la libertà di culto e di impedire nuove infiltrazioni di protestanti nella Valtellina.

Le continue violazioni della immunità ecclesiastica da parte dei Grigioni, tuttavia, costrinsero ancora Bonesana a chiedere a Clemente XI di far pressioni su Vienna per un colpo di forza. Un mese dopo, mentre nella villa di Balerna attendeva il nunzio a Lucerna V. Bichi, il Bonesana, colto d'apoplezia, morì il 21 dic. 1709⁵¹³.

Giovanni Battista Muggiasca

Dal 1773 al 1787 il vescovo di Como fu Giovanni Battista Muggiasca nato il 22 settembre 1721 a Como e ordinato sacerdote il 5 marzo 1756. canonico di Como. A Roma si laureò in utroque iure e fu attivo alla curia pontificia.

Nel 1764 ricevette il titolo di *'Cubicularius secretus sopranumeratus'* e Clemente XIII lo nominò vescovo di Como il 26 novembre 1764, lo consacrò il 30 novembre 1764 e il 16 dicembre 1764 gli conferì la dignità di *'Episcopus solio Pontificis assistens'*. Il 4 marzo 1765 pre-

⁵¹³ Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 11 (1969), Bonesana Francesco, a cura di Giuseppe Pignatelli.

se possesso dell'amministrazione attraverso il vicario capitolare Antonio Volta e il 2 1765 tenne l'ingresso solenne in Duomo. Gli erano dati in commenda il priorato di S. Nicolao e l'Abbazia di S. Pietro di Vallate. Tenne due visite generali della Diocesi nel 1765-70 e dopo il 1780. Morì il 5 gennaio 1789 a Como.⁵¹⁴

Il Rovelli nella sua storia di Como dice:

"il Muggiasca fu prelado pio e zelante. Attese con sommo studio a mantenere la disciplina e la esemplarità della vita, e de' costumi del clero, e l'esatto adempimento dei doveri parrocchiali".⁵¹⁵

Inoltre, monsignor Muggiasca dovette occuparsi della diocesi in un momento particolarmente difficile, date le soppressioni ordinate da Giuseppe II le cui novità "renderono vieppiù malagevole a sacri pastori il governo della Chiesa"⁵¹⁶. Eco di questo grave problema per la diocesi di Como lo troviamo anche nel volume curato da Caprioli, Rimoldi e Vaccaro: "Il tribolato Episcopato del Muggiasca si svolse sotto la dura pressione dell'Imperatore 'Sacrestano'. Il vescovo però riuscì a tenere aperto il seminario di S. Caterina dove erano ospiti gli studenti stranieri (Ticinesi e Valtellinesi), usando il titolo mascherato di 'casa degli Ordinandi', ma fu costretto ad accettare (1788) dal ministro imperiale Bavara la riduzione a sole 4 parrocchie della città e la sconsecrazione soltanto in Como e sobborghi di 27 chiese, comprese la Basilica di S. Abbondio."⁵¹⁷

Desiderio Scaglia

"Al defunto Aurelio Archinti successe Desiderio Scaglia Cardinale di Santa Romana Chiesa, detto cardinale di Cremona, nominato dal Papa il giorno 28 dello stesso mese di Settembre 1622, ed istituito con bolla del 14 di Novembre.

Egli era originario di Brescia, ma nato a Cremona, dove vestì l'abito religioso dell'Ordine di San Domenico. Dopo d'aver mostrata la grande sua dottrina nell'insegnare a'suoi in più conventi della provincia di Lombardia le scienze principalmente sacre, le quali aveva apprese in Bologna, Desiderio fu fatto general Inquisitore di Fede in Pavia, in Cremona, ed in Milano, di Commissario del Santo

⁵¹⁴ Helvetia Sacra Sez. I volume 6, Ed. Helbing and Lichtenhahn Basel, 1989, p. 200.

⁵¹⁵ G. Rovelli, Storia di Como III,III Libreria Meroni Editrice, Como 1803, p.194.

⁵¹⁶ Ibiem p.195.

⁵¹⁷ A cura di Caprioli, Rimoldi e Vaccaro, Storia Religiosa della Lombardia , Diocesi di Como, Editrice la Scuola, Brescia 1986, p.113.

nel 1321; documenti originali d'archivio si hanno invece a partire da un Gerolamo, morto nel 1443.

Attorno alla prima metà del secolo XIV alcuni membri della famiglia si sarebbero trasferiti a Milano, ottenendo cariche in consigli cittadini; la famiglia rimase tuttavia sempre legata alla provincia, in cui continuava a mantenere i propri possessi fondiari.

La proprietà fondiaria dei Verri fu notevolmente incrementata nei primi anni del XVI secolo da Gabriele, figlio di Giacomo, il quale acquisì terre nelle zone di Biassono, Macherio e Sovico.

I Verri annoverano in questo periodo fra i loro membri Alessandro (sec. XVI), cavaliere di Santo Stefano, e alcuni altri che fecero parte del Collegio dei Giureconsulti e acquisirono cariche più o meno importanti a Milano.

Membro insigne fu Pietro Antonio, figlio di Gabriele, podestà del borgo di Piceleone fra il 1534 e il 1535, giudice nella Curia Pretoria di Cremona e vicario pretorio a Milano. Sposò Lavinia Maldura, la quale portò in dote ingenti capitali ed altre terre. Le proprietà dei Verri erano all'epoca considerevoli e sparse nei territori di Biassono, Macherio, Vedano, Lissone e Sovico.

Due figli di Pietro Antonio, Gabriele e Alessandro, ebbero cariche importanti nel Granducato di Toscana.

Il figlio di Gabriele, Pietro Antonio, giureconsulto del Collegio, fu eletto nel 1650 vicario di provvisione e incrementò ulteriormente le proprietà fondiarie di famiglia.

Queste si accrebbero anche grazie al lascito testamentario da parte di Antonio Benaviati Confalonieri a Giovanni Giacomo, figlio di Pietro Antonio, consistente in terreni nella zona di Doresano e Pieve di Rosate. A tali proprietà si aggiunsero le terre di nuovo acquisto da parte di Pietro Antonio, in particolare nella zona di Doresano, che divenne uno dei nuclei della proprietà terriera dei Verri. Altri possessi erano intanto stati venduti, in particolare quelli di Vedano.

Le fortune della famiglia si risollevarono - dopo la gestione poco propensa alle acquisizioni di Gabriele (1608-1671) - con Giovanni Pietro, vicario di provvisione nel 1688, 1695 e 1713.

Nel 1695 Giovanni Pietro acquistò per sé e per i discendenti maschi primogeniti, il titolo di Conte del feudo di Lucino con San Pedrino.

Il figlio di lui, Gabriele, nato nel 1695, fu uno dei membri più insigni: vicario di Provvisione, questore, avvocato fiscale e, nel 1749, Senatore, ebbe importanti incarichi diplomatici e nel 1753 fu nominato reggente nel Consiglio d'Italia a Vienna.

Da lui e dal fratello Antonio, canonico, decano e Primicerio nel Capitolo della Chiesa Metropolitana, i possedimenti di Biassono furono ampliati⁵¹⁹ e si procedette all'acquisto della casa nobile nell'attuale via Montenapoleone a Milano.

Grazie all'eredità di Antonio Rusca, i Verri acquisirono ancora importanti terreni a Ornago, ma con i figli di Gabriele, Pietro (1728-1797), primogenito e noto esponente della cultura del tempo, fondatore del Caffè, Alessandro, Carlo e Giovanni, e la lite che li oppose per diversi anni - le proprietà della famiglia finirono per essere frazionate.

Il figlio di Pietro, Gabriele, nato nel 1796 dalla seconda moglie Vincenza Melzi d'Eril, sposò la contessa Giustina Borromeo Arese, da cui ebbe Carolina, la quale andò sposa a sua volta ad Alessandro Sormani Andreani, primogenito della sua famiglia.

Il figlio di Carolina e Alessandro, Pietro Sormani Andreani, morta la madre nel 1902, aggiunse il cognome Verri al proprio⁵²⁰.

Monsignor Antonio Verri morì l'8 gennaio 1784. La stampa del tempo ne riportò la notizia.

⁵¹⁹ Famiglia milanese, quella dei Verri, i cui componenti si distinsero nel secolo XVIII quali esponenti dell'illuminismo lombardo. Visse a Biassono conferendogli lustro e notorietà. Il conte Gabriele Verri, giureconsulto, presidente del Senato Milanese, generale del duca di Savoia, ideò ai primi del 1700, la costruzione del Palazzo (o Villa) Verri, attuale sede degli uffici comunali. Il fratello monsignor Antonio, Canonico e Primicerio del Duomo di Milano, provvide a far ampliare e restaurare la villa. L'edificio, aderente allo stile del barocchetto lombardo, fu arricchito nel 1749 da affreschi dei fratelli Galliari, andati purtroppo distrutti durante ulteriori interventi di modifica. La facciata principale era quella che oggi dà sulla Via Verri, rivolta verso il centro dell'abitato. L'attuale ingresso del comune che, con un giardino fronteggia la strada provinciale, era la facciata retrostante. Ospiti illustri frequentarono la Villa; si possono ricordare Paolo Frisi, il Parini e il Beccaria. Dei figli del conte Gabriele si ricordano principalmente Pietro (Milano 1728-1797), studioso di economia, insigne storico, che fondò con Cesare Beccaria "Il Caffè", il primo giornale italiano. Alessandro (Milano 1741-1816) soggiornò prevalentemente a Roma ove si distinse come filosofo, letterato e scrittore e dove morì nel 1816. Carlo, il più giovane (Milano 1743-Verona 1823), agronomo, innovatore nel campo dell'agricoltura, pur risultando il meno famoso dei tre, fu apprezzato per aver dimorato in Biassono e per aver introdotto nuove tecniche agrarie ed aver iniziato la coltivazione dei gelsi per l'allevamento dei bachi da seta. Queste iniziative gli favorirono probabilmente l'intitolazione del Museo Civico.

⁵²⁰ - **BIAVA, Carlo Verri** = BIAVA, F., I documenti di Carlo Verri e della sua eredità nell'archivio Verri (1758 - 1853). Tesi discussa presso l'Università degli Studi di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di diploma in Operatore dei beni culturali, indirizzo archivistico, aa. 1999 - 2000.

- **PANIZZA - COSTA, Archivio Verri**, 13 sgg. = PANIZZA, G. - COSTA, B., L'Archivio Verri, Milano, Fondazione Mattioli, 1997.

- **PANIZZA - COSTA, Raccolta Verriana** = PANIZZA, G. - COSTA, B., L'Archivio Verri. Parte seconda. La Raccolta Verriana, Milano, Fondazione Mattioli, 2000.

- **Pietro Verri** = Pietro Verri e il suo tempo (9 - 11 ottobre 1997), a cura di C. CAPRA, Milano, Cisalpino, copyr. 1999, 2 voll. (Università degli Studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, Quaderni di ACME 35)

“Monsignor Don Antonio Verri Primicerio Maggiore, Canonico Ordinario Mitrato di questa Metropolitana dell’Ordine Presbiterale passò giovedì agli eterni riposi. Lasciò erede universale il Signor Presidente Conte Don Pietro suo nipote, destinando agli altri tre nipoti una pensione annuale, oltre alcune recognizioni: fra i diversi Legati vi era anche quello di doversi distribuire 24 mila lire ai poveri, la qual pia disposizione stimò bene effettuarle egli stesso in vita, come fece nel 1781.

Gli aboliti Religiosi Trinitarj Scalzi hanno avuta dal Regio Economato la seguente pensione. Al Superiore lire 600, ai Sacerdoti 500, al garzone inserviente alla cucina per una sol volta lire 150 e a due altri vecchi inservienti 10 soldi al giorno. Inoltre ai Religiosi è stata rilasciata la somma di lire 420 per ciascheduno a titolo di vestiario”⁵²¹.

Lo storico: padre Giovanni Zonta

Nacque a Bassano Veneto il 3 Marzo 1869. Rimase orfano in tenera età ed entrò presso l’istituto Emiliani di Bassano il 23 Ottobre 1882. La comunità dell’istituto era composta da Padre Gaetano Mantovani, fratel Luigi Malnati prefetto dei grandi e maestro dei fabbri, e fratel Enrico Cionchi prefetto dei piccoli e vicemaestro dei falegnami.

Al termine del noviziato, emise la professione religiosa il 20 ottobre 1887 a Somasca, ritornò poi a Venezia all’istituto Emiliani per compiere gli studi liceali, ricevette gli ordini minori il 22 novembre 1888.

Date le sue spiccate doti intellettuali, ancora chierico teologo fu incaricato di coadiuvare i professori dell’istituto Emiliani di Venezia dal momento che nel settembre del 1889 il Provveditorato concesse che in questa casa fosse aperto il ginnasio inferiore “secondo le vigenti leggi”.

Il 28 dicembre 1890 il chierico Zonta emise la professione solenne, fu ordinato suddiacono il 19 novembre 1891 e diacono il 10 agosto 1892. Monsignor Apollonio vescovo di Treviso lo ordinò sacerdote, con dispensa sull’età, il 21 novembre 1892.



⁵²¹ Gazzetta Universale volume XI dell’anno MDCCLXXXIV, p.45.

Nel novembre dello stesso anno fu mandato al collegio Gallio come professore di terza ginnasio, e in questo periodo si laureò presso l'università di Padova, discutendo una tesi sul filosofo somasco padre Iacopo Stellini.

Nel gennaio del 1896 Il consiglio scolastico provinciale, su proposta del consiglio di amministrazione del Collegio, nominò padre Zonta vicedirettore del ginnasio pareggiato del collegio Gallio. I commissari che furono presenti agli esami sottolinearono sempre nelle relazioni l'ottima preparazione che riscontravano negli alunni del collegio.

Nel settembre del 1898 padre Zonta fu destinato al collegio di Spello. Nel novembre del 1900 lo ritroviamo a Como presso la casa somasca del santuario del SS. Crocifisso 'per andare a far scuola in collegio Gallio e ai nostri chierici qui alla nostra casa del SS. Crocifisso'.

Nel 1906 fu trasferito di casa e di residenza nel collegio Gallio.

Il 2 novembre 1911, come prescriveva una circolare del ministero, fu celebrata la giornata universale della pace, e padre Zonta tenne un discorso di circostanza. E' un discorso pieno di erudizione, ma anche di umanità e sapienza pedagogica. Disse tra l'altro

“Perché poi insegnare ai fanciulli la storia solo dal lato patriottico e non mai dal lato umanitario? Perché inculcare nella loro mente la sola necessità di essere valorosi sul campo di battaglia, e mai trasfondere nel loro cuore la persuasione che sarebbe meglio assai per essi, per la patria e per tutta l'umanità che mai vi fossero le guerre? Cominciate quindi ancor voi a desiderare fin d'ora questo inestimabile bene (quello della pace) ed imparate ad aborrire la guerra. Se così operando non sembrerete del tutto degni dei vostri avi, sarete almeno ricordati come i benefattori più veri e più grandi dai vostri nipoti”⁵²².

Nell'ottobre del 1912 assume l'incarico di vicerettore del collegio Gallio.

Dopo una breve parentesi come preposto a S. Maria Maggiore di Treviso, ritornò al Gallio nel 1925. Celebre rimane il discorso, del 6 Giugno del 1927 in occasione della festa degli alberi, in cui auspicava che tale festa fosse un monito ai giovani perché riconoscendo quanto utili fossero le piante, crescendo professassero per esse un vero amore che li rendesse rispettosi di tutto quanto riguarda il nostro patrimonio forestale.

Nell'ottobre del 1928 fu destinato a ricoprire la carica di rettore del Collegio di Spello, carica che ricoprì fino a quando nel 1932 i Somaschi si ritirarono da quella città. Ritornò al

⁵²² AGCRS, *Biografie CRS*, n. 1413.

Gallio fino al 1938, poi fu trasferito come superiore della casa di Somasca dove risiedette fino al 1946, anno della sua morte.

La memoria di padre Zonta non rimane solo legata alla produzione del volume di cui abbiamo parlato nel presente studio, ma i documenti esaminati ci tramandano la sua passione per la scuola e per l'educazione dei giovani.

Il giornalino del Collegio Gallio, nel maggio del 1940 riporta le parole rivolte dall'avvocato Bozzetti a padre Zonta, in occasione della gita del collegio a Somasca.

“Cinquanta e più anni di scuola effettiva, un migliaio di scolari, un insegnamento che fu un sacerdozio e un sacerdozio che fu ed è un insegnamento: ecco le opere e i giorni di Padre Zonta, tutte pervase da un entusiasmo, da una tal fede che per volgere di eventi e di stagioni non venne mai meno”.⁵²³

Determinante fu la sua mediazione per l'acquisizione del castello di Quero, luogo in cui secondo la tradizione, la Vergine Maria liberò Girolamo Emiliani dal carcere.

Infine riportiamo una traccia seppur indiretta tra padre Zonta e fratel Cionchi, religioso somasco di cui è in corso il processo di beatificazione. Padre Zonta conobbe fratel Righetto Cionchi appena entrato nell'istituto di Bassano e successivamente lo ritrovò a Treviso a S. Maria Maggiore. E' probabile che questa frequentazione abbia portato lo Zonta a sviluppare una intensa e appassionata devozione per la Vergine Maria.

*“Il pensiero che questo è il mese consacrato al culto di Colei che fin da bambino ho imparato a chiamare la Mamma bella, di colei che poi da giovinetto ho appreso a conoscere ed amare, di Colei che nelle giovanili afflizioni ho sempre invocato, ed alla quale ho sempre affidato il buon esito dei miei studi”*⁵²⁴.

I rettori del collegio Gallio

Pietro Giovanni Roviglio luganese, figlio di Carlo. Vesti l'abito religioso nel collegio di S. Antonio di Lugano, dove era convittore, il 24 febbraio 1727. Alcuni giorni dopo partì per Milano per compiere il noviziato in S. Maria segreta. Fece la professione parimenti a Lugano il 7 marzo 1728.

⁵²³ Biblioteca del Collegio Gallio, Giornalino del collegio Gallio, maggio 1940.

⁵²⁴ ASPSG: 23-28. Ricordi e pensieri giornalieri 1894-1895-ms.

Insegnò parecchi anni teologia morale nello studentato di Milano. Aveva studiato nel collegio Clementino di Roma, dove nel 1731 sostenne la difesa di filosofia, fu promosso al suddiaconato nel settembre 1731, mentre nel 1732 sostenne la difesa di teologia.

Fu ordinato diacono nell'aprile del 1732 e sacerdote in marzo del 1733.

Divenuto lettore di filosofia presso la casa dello studentato di Pavia, si distinse per le alte qualità intellettuali e morali.

Dopo un breve passaggio ancora a Milano divenne vicepreposto del collegio Gallio e a maggio del 1754 rettore.

Durante il suo rettorato fu consacrata la chiesa del collegio, dopo essere terminati i lavori grazie anche all'impegno del padre rettore, che si prodigò soprattutto per la costruzione degli altari. Si potenziò la biblioteca del collegio, si promossero esercizi di pietà.

Nell'anno 1753 si ebbe in Como l'erezione della cattedra di diritto canonico e uno dei primi lettori fu proprio padre Roviglio.⁵²⁵

Dal 1757 al 1765 diresse il collegio di Casale Monferrato, poi fece ritorno al Gallio.

Fu durante questo periodo che si verificò la spaventosa inondazione del Cosia.⁵²⁶

Padre Roviglio era rettore nel momento della visita pastorale di monsignor Muggiasca e se il visitatore apostolico poté stendere una relazione così meritoria nei confronti del collegio, con ogni probabilità ciò si deve anche imputare all'ottima conduzione data all'opera da questo rettore.

Monsignor Muggiasca ebbe così stima del collegio che nel mese di luglio del 1767 chiese ufficialmente a Padre Roviglio che per l'anno scolastico seguente i chierici del seminario diocesano di S. Caterina potessero frequentare le scuole del collegio dalla grammatica alla filosofia.

Concluso il suo mandato come rettore del collegio Gallio, governò la casa di Pavia fino al 1782. Nel 1784 fu eletto preposito provinciale della provincia lombarda che si era dovuta separare dalle altre per volontà imperiale. Morì nella casa di Pavia il 26 Novembre 1786, all'età di 77 anni⁵²⁷.

⁵²⁵ Cfr. M. Tintorio in: Orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei secoli XVI-XVII, Como 1982, p.48

⁵²⁶ I fatti e i provvedimenti che i decurioni della città dovettero assumere sono contenuti in: ASCo Epist. Cons. gen. Com. vol 39 pag 3 V.

⁵²⁷ AGCRS, *Biografia CRS*, n. 1133.

Felice Fabrizio Sirtori, milanese. Professò in S. Maria Segreta di Milano il 31 maggio 1693. Fu mandato al collegio Clementino, come succedeva per tutti i chierici colà destinati, per esercitare la prefettura. Fu promosso al suddiaconato nella primavera del 1698.

Dal 1708 ricoprì la carica di rettore del collegio Gallio, dove già risiedeva in qualità di maestro fin dal 1702. Sotto la sua direzione il collegio ebbe un forte impulso al convitto per nobili. Ciò fu molto gradito alla città che gratificò il collegio con un particolare beneficio: *“Sendosi proposto più volte nel Consiglio generale il merito del padre Fabrizio Sirtori Pre-posito del Collegio Gallio di questa città; che da 10 anni affatica tanto per ristorare il sudetto collegio, e massime per ricevere la gioventù nobile per educarla nella pietà e nelle lettere, come ha fatto colla sua grande sollecitudine e con tanto concorso dei giovani nobili di questa città, come d'altri paesi, che ormai il loro numero eccede i 70, il che pur ridonda in decoro anche e beneficio pubblico, e sul riflesso pure delle Accademie frequenti, dedicate a che a questa città. Volendo il Consiglio generale spontaneamente dargli un contrassegno del suo molto gradimento per gli accennati motivi e per maggiormente animarlo alla continuazione della sua indefessa applicazione, ha ordinato, che al nuovo affitto si debba concedere al suddetto collegio l'esenzione totale per tutto il numero dei Signori Convittori e alunni dello stesso per anni tre, con avvertenza che l'esenzione di detto dazio non si goda duplicatamene dalle case particolari e dal collegio”*.⁵²⁸

Al principio del suo rettorato fu istituita la cattedra di filosofia⁵²⁹.

Durante il rettorato di padre Sirtori si diede compimento alla nuova chiesa del Collegio, al salone, all'orologio, e si aggiunse un piano all'edificio per poter accogliere un maggior numero di alunni.

Negli anni 1716-17 i convittori erano 62 e i chierici 30.

Padre Sirtori resse il collegio ininterrottamente dal 1708 al 1747, con particolari dispense pontificie per la sua rielezione, necessarie a superare i termini imposti dalle allora vigenti costituzioni dell'Ordine.⁵³⁰

Questo illustre confratello fu confidente e consigliere dei vescovi della città, esaminatore sinodale, consultore del Sant'Uffizio, penitenziere della Cattedrale Metropolitana di Milano, teologo di Sua Maestà Cattolica.

Morì in collegio il 25 agosto 1747⁵³¹.

⁵²⁸ Archivio di Stato di Como-Epist. Cons.Communi.-vol.34, pag.221, 6 IV 1712.

⁵²⁹ Ce ne informa Chicherio in Memorie della vita di Mons. Francesco Bonesana vescovo di Como, Milano 1742, p. 53.

⁵³⁰ ASPSG: S-d-1032

Giulini D. Francesco Agostino, di Milano. Si vincolò all'Ordine dei somaschi il 3 ottobre 1688, con la professione solenne che fece in S. Maria Segreta di Milano sotto il padre Sormani. Di questo padre, che viene comunemente ricordato col solo nome di Agostino Giulini, ci mancano notizie dettagliate; pure da alcuni cenni che troviamo qua e là, che sono altrettanti sprazzi di luce, possiamo dedurre che fu uomo di molte attività, il quale rese non pochi servigi alla Congregazione. Egli, infatti, ebbe il governo di parecchie case, e importanti, e si distinse anche come oratore.

Una delle case governate dal Padre Giulini fu il pontificio collegio Gallio di Como. Il padre Giuseppe Landini in un elenco dei rettori del collegio da lui pubblicato nel 'Giornalino del Collegio Gallio' (Marzo 1927), lo pone negli anni 1699-1702; ciò che concorda con la notizia dataci dagli Atti dei Capitoli Generali sotto l'anno 1703, dove si legge un decreto del venerabile definitorio riguardante appunto il padre Giulini quale rettore del Gallio; ed è il seguente:

*"Circa poi la pretensione che ha il Padre Agostino Giulini già Proposito di detto Luogo per alcune spese fatte nel tempo del suo Governo, il Venerabile Congresso ha deliberato che il Molto Reverendo Padre Consigliere Borsa, sentito il presente Superiore di Como, stabilisca quello che stimerà più espediente"*⁵³².

Non sappiamo con esattezza quali dubbi o accuse emersero a carico di questo rettore, se esse fossero illazioni o calunnie dato il particolare momento di scontro con gli amministratori del collegio, certo è che lasciò il collegio Gallio, ma continuò a ricoprire incarichi di riguardo nella congregazione somasca. Il padre Stoppiglia, dalla cui opera ricaviamo gran parte dei curricula dei somaschi che si sono distinti nella congregazione, aggiunge

"Quanto a spese, è da aggiungere, a titolo d'informazione che i Padri allora ne fecero molte, perché a quel tempo risalgono la ricostruzione del Collegio ed il suo ampliamento, nella quale impresa l'Amministrazione provvide soltanto al massiccio della fabbrica, mentre tutto il resto fu addossato ai Padri.

Altri collegi governati dal Padre Giulini per quanto è a nostra conoscenza, furono quello di San Geroldo di Cremona e di Santa Maria Segreta a Milano dal 1726 al 1729, fu per qualche tempo di famiglia nel collegio dei Santi Vittore e Corona a Feltre e dall'ultimo si ridusse in quello di Santo

⁵³¹ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 1213.

⁵³² AGCRS Atti del Capitolo Generale, 1703, p.278.

Stefano di Piacenza, dove rimase sino alla morte avvenuta in circostanze tragiche, come riportato dagli atti collegiali: 'A dì 29 Maggio 1741- Oggi date appena le ore quattordici, avendo celebrata la Santa Messa, e partito con l'altra famiglia dal Coro, il Molto Reverendo Padre Don Agostino Giulini, Vocale della nostra Congregazione, salendo la seconda scala, sorpreso da un apoplettico accidente, cadde rovescione indietro, e si fracassò talmente il cranio, che repentinamente restò morto, con indicibile dispiacimento di noi tutti, che, accorsi subito allo spettacolo, non potessimo prestarli alcun sollevamento. In fede-Don Maria Carnaghi Preposito-Don Giovanni Chamet Attuario''' . La morte lo colse a settantaquattro anni di età".⁵³³

Volpino Giulio Cesare di Napoli. Professò il 24 giugno 1573. Negli anni 1588-89 è nel seminario Patriarcale di Venezia, dove lesse filosofia, come prima in san Biagio. Nel 1590 fu mandato rettore nel Collegio Gallio di Como, il quale allora cominciava la sua vita a cui era stato destinato con la fondazione del 1583. Arrivò in collegio accompagnato da buona fama, "uomo di buone lettere e di tanto miglior giudizio e creanza quanto il passato era più rozzo".

Nel 1584 fu trasferito rettore nella casa di Caserta; anche questa casa di nuova fondazione.

Nel 1595 fu mandato rettore, fu il primo, del collegio Clementino di Roma, che i Somaschi accettarono per esplicito ordine del Papa, e che il padre Volpino governò per un decennio fino al 1605.

Nel 1605 fu mandato a reggere il collegio Greco di Roma, che i somaschi pure accettarono per obbedienza al Papa. Dal 1608 vicepreposito in SS. Filippo e Giacomo di Vicenza. Dal 1609 vicerettore del seminario ducale di Venezia. Dal 1614 è Preposito della Maddalena di Genova.

Nel triennio 1616-1619 fu procuratore generale con sede in Roma, e dovette trattare l'affare dell'unione dei Padri Dottrinari di Francia coi Somaschi.

Nel 1619-20 fu di nuovo rettore del Clementino.

Dal 1620 al 1622 rettore del seminario di Napoli sotto l'arcivescovo Decio Carafa. La notizia esplicita ci è data dal documento in cui si dice:

⁵³³ Stoppiglia, Statistica dei Padri Somaschi, Genova 1934, vol. III, pp. 348-350.

*“Nel 1620 a 7 luglio dal detto Cardinale furono ammessi alla rettoria del Seminario i Padri Somaschi, e furono rettori il Padre Don Giulio Cesare Volpini, e il Padre Cristoforo Apollinari. Costoro furono i primi a formare i libri dei convittori, e degli alunni del Seminario, ed i libri dei conti, dai quali cominciò la serie dei detti conti, che si conservano in archivio”*⁵³⁴.

Ma questi libretti non sono stati ritrovati.

Dal 1623 fu rettore dell’orfanotrofio di Loreto di Napoli almeno fino al 1626. Nel 1627 vi è ancora di stanza come confessore e seniore.

Non si conosce con esattezza la data della sua morte: non partecipò ai capitoli generali del 1622, 1625 e 1628 adducendo motivi di infermità. Nel capitolo generale del 1632 non è neppure registrato fra gli assenti; quindi deve essere deceduto intorno al 1630⁵³⁵.

Brambilla Giacomo Antonio milanese, Professò nell’orfanotrofio di Triulzio (Milano il 15 Maggio 1583). Sappiamo poco della sua vita. Nel 1592 dimorava in Genova, nel 1593 in S. Gerolamo di Cremona, nel 1594 a S. Maria Segreta di Milano, nel 1596-1597 è rettore di S. Croce di Triulzio. Dal 1597 al 1601 preposito del collegio Gallio di Como, dal 1601-1603 rettore di S. Giustina di Salò, dal 1603-1604 preposito di Santa Maria Piccola di Tortona, dal 1604 per parecchi anni rettore del collegio Gallio di Como.

Nel 1620 risiede nel collegio di Melfi. Dal 1622 alla morte, avvenuta nell’agosto del 1624, Vicerettore alla Pietà di Napoli⁵³⁶.

Crivelli Giovanni Battista milanese, professò a Genova il 6 maggio 1612. Di lui conosciamo le seguenti tappe: nel 1622 è in S. Pietro Monforte di Milano, dal 1623 è assistente agli orfani in S. Martino di Bergamo, dal 1627 è rettore del collegio di Rivolta, dal 1635 è rettore di Tortona, dal 1638 al 1640 rettore del collegio Gallio di Como, dal 1644 al 1645 rettore del collegio di Lugano, dal 1648 rettore dell’orfanotrofio di Cremona. Morì a Cremona nel 1649.

Nel 1648 padre Crivelli fu nominato rettore dell’orfanotrofio di Cremona; non si sa perché, non volle assumersi anche l’incarico di assistente spirituale delle orfanelle, come ave-

⁵³⁴ Notizie degli affari del Seminario arcivescovile di Napoli per uso dell’Illustrissimo e Reverendissimo signor Canonico Rettore; anno del Giubileo 1775, fol. 245r.- 246v.

⁵³⁵ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 2861.

⁵³⁶ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 236.

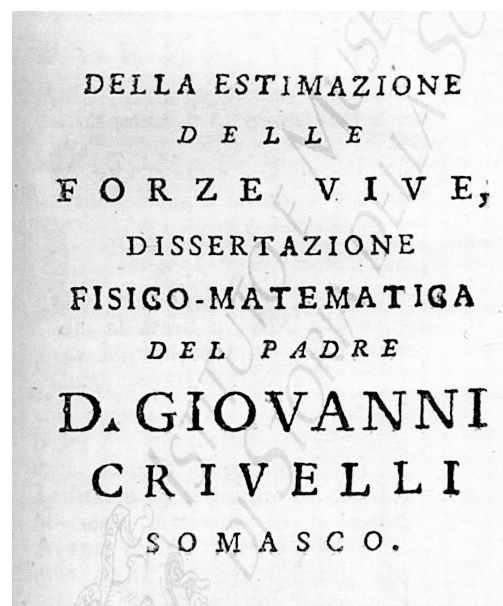
vano fatto i precedenti rettori, senza prima averne ordine dal padre generale, al quale i protettori scrissero il 22 settembre 1648 esponendogli il fatto.

Rispose il padre generale Valtorta:

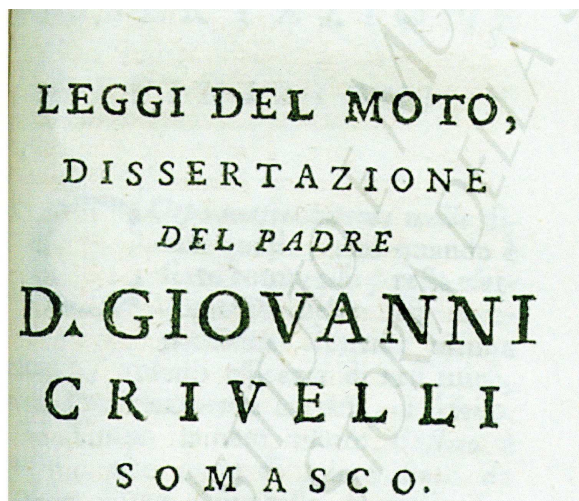
“Veggio il desiderio che tengono, che il Padre Rettore della Misericordia ministri i SS. Sacramenti alle orfanelle e celebri la messa nella Chiesa di S. Orsola. Quanto al primo di ministrare i Sacramenti, sendo questo sempre stato un carico d’un Padre di S. Geroldo, e non mai d’esso Rettore, eccetto che accidentalmente per poco tempo, come pare non conveniente levarlo ai Padri di quel collegio senza causa, così io, se ciò facessi, non sfuggirei la taccia d’autore di novità. S’aggiunge che i confessori di monache o figliole non si possono mutare che per urgentissima necessità, massime quando sono eletti dal Capitolo Generale come è di presente il Padre Pietro Bellone; oltre che non so, come, il detto Padre Rettore attender possa a confessar le orfanelle, mentre tiene impieghi alla Misericordia, che l’ordinario l’obbligano tutto il giorno a governare il pio luogo, in insegnare ai figlioli la dottrina cristiana e lettere, in confessare e ministrare i Sacramenti; e che il secondo punto, il celebrare quotidianamente in S. Orsola, come desiderano le Signorie Vostre del che non vi è tanto bisogno, mentre resta della chiesa ben servita con una messa quotidiana, che fa celebrare il Sig. Ascanio Commendonì; che però molto prudentemente i loro antecessori veduta la impossibilità che il padre Rettore in tanti incarichi si impiegasse, non aggravarono il detto Padre per la messa, ma accordarono un Padre di S. Geroldo. Che è quanto posso dire alle Signorie Vostre, non essendo troppo bene informato di codeste loro convenzioni. Potranno però alla venuta del Reverendo Padre Visitatore esporre il loro desiderio, et spero resteranno appagati-Milano 28.10.1648”⁵³⁷.

A tali notizie aggiungiamo quanto rinvenuto dalla Raccolta Calogeriana. Trattasi di due frontespizi di opere del padre Crivelli:

Della estimazione delle forze vive. Dissertazione fisico-matematica del Padre D. Giovanni Crivelli Somasco. In Raccolta Calogeriana, 1743, t. 29, pp. 357-396.



⁵³⁷ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 451.



Leggi del moto. Dissertazione del Padre D. Giovanni Crivelli Somasco. In Raccolta Calogeriana, 1743, t.29, pp. 339-356⁵³⁸.

Carlo Benedetto Odescalchi di antica e nobile famiglia di Como, che ha dato parecchi personaggi illustri nelle lettere, nelle armi e nella Chiesa, tra i quali Benedetto, che fu Papa col nome di Innocenzo XI, e Bernardo, che fu uno dei primi compagni del nostro Fondatore, nacque nel 1720.

Ancor giovane entrò nei somaschi e a diciotto anni professò la loro regola nelle mani del padre Angelo Maria Viscontini, allora preposito di S. Pietro in Monforte di Milano. Compiuto il corso dei suoi studi e consacrato sacerdote, fu destinato alla cura della gioventù studiosa, ed ebbe a campo delle sue fatiche tre rinomate case della Congregazione: S. Maria Segreta in Milano, il pontificio collegio Gallio e quello Clementino.

Qui occupò la cattedra di retorica per tre anni e si distinse per la composizione di testi da destinarsi alla accademie dei convittori di quel nobile collegio.

Particolare successo riscosse la cantata per l'Assunta il 30 Agosto 1751, di cui negli atti collegiali si legge:

'30 Agosto 1751 Indetto giorno si celebrò la solita festa della B. Vergine Assunta colla Cantata a tre voci composta dal Padre Maestro della Rettorica D. Benedetto Odescalchi molto stimata, e in

⁵³⁸ Raccolta Calogeriana, t.29, anno 1743: "dalla Prefazione, a c.6r)...Le due Dissertazioni che seguono l'una sopra le Leggi del Moto, l'altra dell'estimazione dell Forze vive (c.6v) del fu Padre Giovanni Crivelli Cherico Regolare Somasco m'erano state da lui proposte per pubblicarle in questa Raccolta prima che sorpreso fosse dai gravi incomodi che l'hanno condotto al fine de' suoi giorni. Mi dispiacque allora di non poter conseguirle, ma il Padre Bibliotecario della Salute sempre generosamente inclinato a favorirmi, ha fatto copiare dopo la morte dell'Autore queste due Dissertazioni, le quali ho il piacere di pubblicare nel Tomo presente, e nello stesso tempo di poter dare alla memoria del Padre Crivelli un attestato della stima che ho sempre per lui avuto. Avrei bramato di poter unire a queste Dissertazioni qualche memoria della persona, e degli studi dell'Autore, ma non essendomi succeduto di poter avere ciò che bramava prima che si desse compimento alla stampa del presente Tomo, troverà il Lettore nel fine di questa Prefazione un breve Elogio comunicatomi troppo tardi per collocarlo al suo luogo".

questa cantarono specialmente li due virtuosi Mazzanti e Venturini. La musica fu del Signor Giovanni Costanzi. Vi intervennero tredici Eminentissimi, e dodici Prelati con numeroso concorso di Nobiltà. Il Signor Conte Aresi recitò l'orazione, e il poema il Signor Doria de' Principi d'Angri, e il greco il Signor D. Virginio Sauli; il tutto piacendo al sommo, riuscì con universale applauso in modo che non si poté trattenere l'udienza di darne colle mani un distinto gradimento.

L'Eminentissimo Ruffo Decano del Sacro Collegio fu invece dell'Eminentissimo Borghese Protettore, a ricevere li Signori Cardinali, e al dopo pranzo la Santità di Benedetto XIV, che si portò alla visita del Sacramento esposto nella Cappella delle Camerate piccole, passando poi nella sala del Teatro, ove amise al Bacio del Piede tutti li Padri, e Signori Convittori con tutta la famiglia del Collegio avendo prima ricevuta per mani del Convittore Francesco Ravenna come decano la Cartella della Cantata, dando sempre contrassegni di parziale benignità⁵³⁹. Nel mese successivo si tenne un'altra Accademia memorabile di lettere e armi, a chiusura dell'anno scolastico e dedicata al Serenissimo Agostino Viale Doge di Genova e già alunno del Clementino.

Una grave indisposizione di salute costrinse i superiori a toglierlo di là e rimandarlo all'aria natia, così il 9 dicembre 1751, prese la via dell'alta Italia e dimorò qualche tempo presso il collegio Gallio, poi fu trasferito a Milano nel collegio di S. Maria Segreta sempre come Maestro di Rettorica.

Nel novembre del 1751 lo ritroviamo al Gallio da cui non si separò, che per salire al Cielo. Fu durante il suo rettorato, come abbiamo già dato conto, che finalmente si ebbe l'approvazione e conferma del presente sistema del collegio da parte della Congregazione de Propaganda Fide.

L'esito è dimostrato dall'atto che riconferma i padri somaschi alla direzione del collegio in modo perpetuo, li autorizza di tenere convittori. Il libro degli atti della casa così riporta: " Il molto reverendo padre Preposito Benedetto Odescalchi deve avere tutta la gloria per un tale Decreto tanto vantaggioso alla nostra Religione, come quello che ha saputo così bene con le sue dolci maniere, e con forti discorsi captivarsi tutta la benevolenza e propensione al nostro abito dell'Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Capo dell'Illustrissima Congregazione"⁵⁴⁰.

⁵³⁹ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 2831.

⁵⁴⁰ AGCRS, *Biografie CRS*, n. 2831.

Grazie al suo instancabile lavoro il Gallio rafforzò la sua struttura di prestigiosa istituzione di formazione cristiana e umanistica. Il buon governo del padre Odescalchi fu riconosciuto ripetutamente dai superiori maggiori in atto di visita canonica, come gli atti collegiali ci tramandano durante la visita del padre provinciale padre Giampietro Riva nel 1758: *'si dimostrò pienamente soddisfatto e contento dell'ottimo governo, vigilanza ed allevamento sì nel spirituale che temporale di questa nostra gioventù, né punto lasciò di commendare assalissimo l'ottima condotta e governo mai sempre praticato dal padre Preposito a vantaggio di questo Collegio⁵⁴¹'*. Tali elogi furono espressi anche negli anni 1761, 1762, 1763, dal padre generale Manara.

Il 10 maggio 1769 all'età di quarantanove anni, un male che lo affliggeva già da qualche tempo lo condusse alla morte. Il padre Molina nella lettera mortuaria così lo ritrae:

'Questo degnissimo soggetto, noto a tutta la nostra Congregazione per la condotta esemplare de'suoi costumi, e per lo splendore delle sue onorate fatiche....ha chiesto e ricevuto con pietà e devozione veramente edificante tutti i Sacramenti che si sogliono dalla Santa Chiesa conferire agli infermi e ci ha fatto vedere con l'esperienza quanto preziosa nel cospetto del Signore sia la morte de' suoi servi⁵⁴²'.

Opere del Padre Odescalchi:

- De ineffabili Trinitatis Mysterio Oratio habita in Pontificio Vaticanani Sacello a Marco Antonio de Comitibus ex Ducibus: Guadagnoli Collegij Clementini Convictore. Romae, typis Bernabò et Lazzarini, 1750.

- De ineffabili Trinitatis Mysterio Oratio habita ect. A Hieronymo Moncada Comite S. Petri ex Principibus Monfort etc., Romae, 1751, typis Chracas.

- Cantata dell'Assunta, Roma 1751.

- Il Quadrio, nel suo 4° volume della "Storia e Ragione d'ogni poesia", ricorda un 'Oratorio per l'Assunzione della Beatissima Vergine da cantarsi nel Collegio Clementino' (Roma Stamperia del Lazzarini, 1750) e dice: 'L'autore ne fu il Padre Don Benedetto Odescalchi comasco, accademico, arcade e valoroso poeta'.

⁵⁴¹ Ibidem.

⁵⁴² AGCRS, *Biografie CRS*, n. 2831.

- Un Sonetto sta in 'Rime a Monsignor Antonio Maria Neuroni, Vescovo di Como'. Lugano, 1747, dai Fratelli Agnelli. Il vescovo era stato convittore a Lugano.
- Due Sonetti stanno in 'Rime per la promozione alla Sagra Porpora del Card. Giovanni Giacomo Millo'. Como, 1754, per Giovanni Battista Peri.
- Un Sonetto trovasi in ' Poesie nel solenne ingresso di Monsignor Filippo Mozzetti Vescovo ecc.'. In Saluzzo, 1755, per Agostino Bodoni.
- Un Sonetto sta in ' Plausi Poetici a Monsignor Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano'. In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno.
- Odescalchi Carlo Benedetto crs., Per lo solenne ottavario del B. Angelo Carletti protettore della città di Cuneo. Raccolta di poesie, Torino 1753 (AGCRS, CRS Auctores, 84-33).
- Odescalchi Carlo Bendetto cre., Rime per il nascimento del figlio del Co.D. Francesco Trivulzio Gallio, Como 1755 (AGCRS, CRS Auctores, 12-74).
- Odescalchi Carlo Benedetto crs., Sonetti per la monacazione di Archilde Naturani, Milano 1754 (AGCRS, CRS Auctores, 56-16).

Bibliografia

I documenti riportati nel presente studio sono tratti dai seguenti archivi:

- Archivio Segreto Vaticano (ASV)
- Archivio Storico della Congregazione de Propaganda Fide (APF)
- Archivio Storico della Diocesi di Como (ASDC)
- Archivio di Stato di Como (ASCo)
- Archivio Generale della Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi (AGCRS)
- Archivio del Collegio Gallio (ACG)

Gregorio XIII, *“Immensa Dei Providentia”*.

La bibliografia di carattere generale riguardante gli aspetti storici del collegio e del cardinal Gallio è contenuta nel precedente studio⁵⁴³ di cui il presente rappresenta una continuazione.

Per tanto nella presente bibliografia verranno presentati solo i testi che sono stati consultati per la redazione del presente studio e alcuni approfondimenti bibliografici di carattere tematico.

Inquadramento storico:

- Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto, per cura di Cesare Cantù, volume terzo, Milano 1858.
- C. Cantù, Storia della città e della diocesi di Como, presso i figli di Carlantonio Ostinelli tipografi provinciali, 1831.
- G. Rovelli, Storia di Como, Como, 1803, Ostinelli Impressore Dipartimentale.
- Biblioteca sacra ovvero Dizionario Universale delle scienze ecclesiastiche, opera compilata dai padri Richard e Giraud, supplemento al tomo II, Editore Ranieri Fanfani, Milano 1837.

Storia della Congregazione somasca e del collegio Gallio

- M.Tentorio, Saggio Storico sullo sviluppo dell'Ordine Somasco dal 1569 al 1650, Archivio storico dei Padri Somaschi, Roma 2011.
- G.Bonacina, L'origine della Congregazione dei Padri Somaschi, Roma 2009.
- Zonta
- B. Fargnoli, Storia del Collegio Gallio, Rivista Como, Como 1993.
- G. Bonacina, Tolomeo Gallio il Cardinale di Como, Spazio Stampa Cantù (Co),
- C.Carlsmith, A Renaissance Education schooling in Bergamo, Toronto 2010.
- L.Croserio, Il collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria. Univ.Cattolica del S. Cuore, Fac. Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel.Xenio Toscani, a.a. 2008-2009.

La Valtellina e Como nel periodo storico preso in esame dal presente studio.

- F. Odorici, Le streghe della Valtellina e la S. Inquisizione, Milano, 1861. V. Spinetti, le Streghe della Valtellina, studio su vari documenti inediti dei sec. XV, XVI, XVII, XVIII, Sondrio, Tip. E. Quadrio, 1903. I. Silvestri.
- La stregoneria a Bormio nel Seicento. Il processo alla Ceriga ed alla figlia, Bormio, Cooperativa Sociale SOLARES, 1998.
- R. Bracchi, Nomi e volti della paura nelle valli dell'Adda e della Mera, Max Niemeyer Verlag, Tübingen 2009.

⁵⁴³ L.Croserio, Il collegio Gallio nel secolo XVIII. Da seminario alla sua configurazione originaria. Univ.Cattolica del S. Cuore, Fac. Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Lettere Moderne, rel.Xenio Toscani, a.a. 2008-2009.

- De Bernardi L. Storie di magia, di malefici, di superstizione e storie di ordinaria crudeltà ma soprattutto storie di streghe in Valtellina, Valchiavenna, Val Poschiavo: nei secoli bui della nostra storia: tra guerre, eresie, pestilenze, carestie. Ed. Polaris, 1996.
- P. Anselmi, Uno sguardo al di là dei confini: il carteggio di Orazio Pallavicini governatore di Como (1592-1600) in: Alle frontiere della Lombardia, Politica, guerra e religione nell'età moderna, a cura di C. Donati, Milano 2006.
- Atti della Visita Pastorale Diocesana di F. Ninguarda Vescovo di Como (1589-1593) parte prima, Como, Tipografia Provinciale E. Ostinelli 1892-1894.
- D. Gregorio, Argegno Storia e memorie di un Comune del Lario, Bellavite Editori in Missaglia 2009
- A. Rovi, M. Longatti, Sorico Storie di acque, terre, uomini. Attilio Sampietro Editore, Menaggio 2005

Il Cardinal Tolomeo Gallio, la famiglia e il patrimonio.

- D. Visconti, La famiglia Gallio, Società Storica Comense, Como 1957.
- G.Zonta, Vita del Cardinal Gallio, Società Tipografica, Foligno, 1932.
- E. Angelini, Patrimonio Gallio la tenuta di S. Martino in Priverno, Società Storica Comense 1990.
- G. Bonacina, Il Ducato di Alvito nell'età dei Gallio, Amministrazione Comunale di Alvito, 1996.

Corrispondenza tra il cardinal Gallio e il cardinal Carlo Borromeo:

- Società Storica comense per la Provincia e antica Diocesi di Como, fasc. 25, Lettere 1-15, Gennaio 1889, Ostinelli Como 1889.
- Società Storica comense per la Provincia e antica Diocesi di Como, fasc. 26, Lettere 16-34, Agosto 1889, Ostinelli Como 1889.
- Società Storica comense per la Provincia e antica Diocesi di Como, fasc. 27-28, Lettere 35-88, Gennaio 1891, Ostinelli Como 1891.
- Società Storica comense per la Provincia e antica Diocesi di Como, fasc. 29, Lettere 89-136, Maggio 1891, Ostinelli Como 1891.
- Società Storica comense per la Provincia e antica Diocesi di Como, fasc. 30, Lettere 137-183, Gennaio 1892, Ostinelli Como 1892.
- C. Castelli, lettere del Cardinal Tolomeo Gallio, in Periodico della Società Storica Comense, vol. XLII.

Riguardo ai cardinali: Piatti, Scaglia e Albornoz.

- P.Mirra, Flaminio Piatti cardinale, in: Bollettino storico per la provincia di Novara, Società Storica Novarese, 2000, n.1. pp. 121-136.
- J.Tedeschi, Il giudice e l'eretico, Vita e Pensiero, Milano, 1997
- Rangoni Gal, Fiorenza Fra' Desiderio Scaglia cardinale di Cremona-un collezionista inquisitore nella Roma del Seicento/Cernobbio-edizioni Stillgrafix, 2008 (Gravedona-Nuova Ed.Delta).
- Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, del cavaliere Gaetano Moroni Romano, secondo aiutante di camera di Sua Santità Pio IX. In Venezia dalla Tipografia Emiliana, 1853
- Diccionario de historia eclesiástica de España. 4 vols and Supplement. Dirigido por Quintín Aldea Vaquero, Tomás Marín Martínez, José Vives Gatell. Madrid: Instituto Enrique Flórez, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1972-1975; Suplemento (1987), 113-115; Guitarte Izquierdo, Vidal. Episcopologio Español (1500-1699). Españoles obispos en España, América, Filipinas y otros países. Rome: Instituto Español de Historia Eclesiástica, 1994. (Publicaciones del Instituto Español de Historia Eclesiástica; Subsidia; 34), p. 153.

Studi sulla biblioteca del collegio:

- Zoli Manrico, La biblioteca del Collegio T. Gallio di Como. Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere. Tesi di laurea in Bibliografia - Biblioteconomia. Rel. Prof.ssa Coen Pirani Emma, a.a. 1975/1976, pp. 256 (fotocopia di AGCRS TL 299-135).
- Tavecchio Ilaria, Incunaboli e cinquecentine della libreria del Collegio Gallio di Como. Milano, Univ. Studi, Fac. Lett. e Fil., Laurea in Lettere moderne. Rel. Montecchi Giorgio, correl. Venudi Fabio, a.a. 2004-2005, pp. 405. Copia in: Como, Bibl. Coll. Gallio (31-9-19). n.n., Incunaboli e Cinquecentine della Libreria del Collegio Gallio di Como. Tesi dattil., pp. 330, anno 2005. Copia in: Como, Archivio Gallio.
- Ovidio Berlusconi, I libri dei Padri Somaschi di Como nell'Index Vaticano dell'anno 1600. Università degli Studi di Milano, Fac. Lett. Fil., Corso di Laurea in Storia Bibliografia e biblioteconomia, rel. Montecchi Giorgio, a.a. 2009-2010, pp.212.

Aspetti della vita del collegio:

- Cantata in musica in occasione della Accademia recitata da Signori Convittori e chierici alunni del Collegio Pontificio Gallio, Gambattista Peri stampatore Vescovile, Como 1749.
- Della Casa M. Giovanni Galateo ovvero de' Costumi ad uso del Collegio Gallio di Como, Ostinelli, Como 1831.
- T. Tasso, La Gerusalemme liberata, ad uso del Collegio Gallio di Como, Ostinelli Como 1824.
- AA.VV. Scelta d'orazioni italiane di vari autori fatta per uso del Collegio Gallio, Vol.I.
- AA.VV. Scelta d'orazioni italiane di vari autori fatta per uso del Collegio Gallio, Vol.II.
- Orazione nella occasione del solenne Te Deum nella chiesa del Collegio Gallio per la promozione alla sacra porpora di Antonio Zorzi, Ostinelli Como 1803.
- Regole principali della sintassi latina con breve trattato di ortografia italiana ad uso del Collegio Gallio, Ostinelli Como 1893.
- Collegio Convitto Gallio Regole Disciplinari, Ostinelli Como 1896.
- Preghiere e pratiche religiose ad uso degli alunni convittori del collegio Gallio di Como, Tipografia Divina Provvidenza, Como 1898.

Riguardo alle opere artistiche del collegio:

- G.Oltolina, C.Carloni e la sua opera al Collegio Gallio di Como, Como 1951.
- A.Giussani, (1917), Storia e antichità del Collegio Gallio di Como, Ostinelli Como 1917.

Appendice documentaria

BULLA
GREGORII XIII

PRO ERECTIONE COLLEGII COMENSIS

GREGORIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI,

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Immensa Dei providentia, a qua omnium bonorum operatio procedit, et in suorum Fidelium animis semper ingerit quæ ad Christianæ Religionis, et pietatis cultum, gregisque Dominici salutem sunt maxime profutura. Unde Nos, quibus cura, et salus gregis eiusdem divinitus est commissa, ipsorum fidelium, præsertim Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium vota in id tendentia ex intimo cordis nostri affectu libenter promovemus, et desuper Pastoralis officij nostri partes interponimus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Cum itaque Sanctæ Mariæ de Rondineto, et Sancti Martini extra muros Comen. olim Ordinis, nunc vero extincti, Humiliatorum Præposituræ, quas dilectus Filius noster Ptolomæus Tit. S. Agathæ Presbyter Cardinalis Comensis nuncupatus in commendam ad eius vitam ex concessione, et dispensatione Apostolica nuper obtinebat. Commenda huiusmodi, ex eo quod dictus

Ptolomæus illi hodie in manibus nostris, ad effectum validum omnium, quæ sequuntur, et alias libero cessit, Nosque cessionem huiusmodi duximus admittendam, cessante adhuc eo quo ante Commendam ipsam vacabat, modo vacare noscatur ad præsens. Et sicut prædictus Ptolomæus Cardinalis Nobis nuper exponi fecit, ipse secum animo considerans in Civitate Comen. patria sua, ac eius Diœc., multos adoloscens ingenio quidem præditos, sed ob rei familiaris inopiam, neque litteras, neque ingenuas, aut alias artes sibi comparare posse, sæpeque accidere ut, omni spe destituti, tempus sine fructu conterant, et sibi, atque aliis inutiles evadant, et quod deterius est, propter inscientiam rerum ad salutem pertinentium in vitia facile prolabantur, quæ omnia caveri possent, si ipsi pauperes in Dei timore, ac morum, et litterarum disciplina alerentur, ad hoc autem munus obeundum Clerici Regulares Congregationis de Somascha cum valde idonei esse noscantur, usuque iam comprobatum sit eos in instituenda iuventute semper honeste, et fructuose versatos esse, summopere cupiat, in ædibus eiusdem Præposituræ S. Mariæ, unum Collegium puerorum sub cura, et gubernio unius Præpositi, et trium Professorum dictæ Congregationis erigi, et institui, ac illi sic erecto, et instituto pro illius dote, et ipsorum puerorum sustentatione, alijsque necessariis Præposituras prædictas uniri, annecti, et incorporari, aliaque infrascripta fieri, sperans hac ratione iuventuti prædictæ succurri, *simulque novos operarios in agrum Dominicum suo tempore introduci posse.* Quare idem Ptolomæus Cardinalis asserens Præpositurarum prædictarum insimul, ac illis forsitan annexorum fructus, redditus, et proventus, qui omnes, et singuli Dilecto filio Marco Gallio Clerico Comen. dicti Ptolomæi Cardinalis nepoti Apostolica auctoritate reservati, seu reservari concessi, existunt mille, et ducentorum ducatorum auri de Camera secundum communem æstimationem, valorem annum non excedere, tam suo, quam Dilecti Filii Præpositi Generalis dictæ Congregationis nominibus nobis humiliter supplicavit, quatenus præmissis annuere, ac alias desuper opportune provi-

dere benigne dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia volumus quod petentes beneficia Ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum annum valorem, secundum æstimationem prædictam etiam beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis, quorum interesset, reservationem, seu concessionem fructuum, reddituum, et proventuum huiusmodi ipsius Marci ad hoc expresso accedente consensu, cassantes, et extinguentes ipsum Præpositum Generalem a quibusvis Excommunicationis, et Suspensionis, et Interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, pœnisque a iure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutum fore censentes, necnon verum, et ultimum dictarum Præpositurarum vacationis modum, etiamsi ex illo quævis generalis reservatio, etiam in corpore iuris clausa resultet, præsentibus pro expresso habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, in ædibus prædictis unum *Collegium quinquaginta, plurimumve, seu pauciorum*, prout dictarum Præpositurarum facultates, detractis oneribus, ferre poterunt, *sub cura, et gubernio unius præpositi, et trium professorum Congregationis huiusmodi, qui illos ad Religionem, et Pietatem informant, bonisque moribus, scientiis, et disciplinis pro cuiusque captu instruant*, et qui ad has idonei non erunt eos mechanicas artes ediscere faciant, et alias prout videbitur dicto Ptolomæo Cardinali, aut qui ad id facultatem habebunt, dicta auctoritate, tenore præsentium perpetuo erigimus, et instituimus. Illique sic erecto, et instituto pro eius dote, ac puerorum prædictorum sustentatione, aliisque necessariis Præposituras prædictas, quæ conventu, et cura carent, quarumque ac omnium aliarum dicti olim Ordinis Præpositurarum dispositio ad Nos, et ad Sedem Apostolicam omni tempore pertinet, quibusvis modis, et ex quorumcunque personis, seu per liberam resignationem quorumvis de illis in Romana Curia, vel extra eam coram Notario publico, et testibus sponte factas vacent, etsi dispositioni Apostolicæ

specialiter, vel alias generaliter reservatæ existant, ac super eis inter aliquos lis, cuius statum præsentibus haberi etiam volumus pro expresso pendeat indecisa, nomine, titulo, et essentia Præpositi, et Præposituræ in utraque, et perpetuo suppressis, et extinctis cum annexis huiusmodi, ac omnibus iuribus, iurisdictionibus, et pertinentiis suis, auctoritate, et tenore præsentis similiter perpetuo, unimus, annectimus, et incorporamus. Ita quod liceat eidem Ptolomæo Gallio Cardinali, et nunc, et pro tempore existentibus Administrato-ribus dicti Collegij illorum, ac bonorum, et rerum omnium eorundem corporalem possessionem propria auctoritate, ac etiam absque Iudicis mandato, vel decreto per se, vel alium, seu alios libere apprehendere, et perpetuo retinere, illamque regere, et administrare, et in communes dicti Collegii usus utilitatem, et necessitatem convertere, Diocesani loci, et cuiusvis alterius licentia minime requisita, *Prædictis vero Præposito, et Professoribus ibidem pro tempore existentibus, curam, et regimen Ecclesiarum utriusque Præposituræ unitæ in spiritualibus, auctoritate, et tenore similibus committimus, necnon habitationem in prædictis ædibus, eamque commodam, et vineam isti contiguam, ex qua quadraginta scuta moneta annuatim, ut dictus Ptolomæus Cardinalis etiam asserit, percipiuntur, et centum, et sexaginta scuta similia ex aliis redditibus earundem Præpositurarum unitarum, in pecunia solvenda eisdem auctoritate, et tenore pariter perpetuo concedimus, et assignamus, cum eo quod Congregatio prædicta ad minimum tres actu Presbyteros, duosque Conversos, qui ex dictis ducentis scutis vivant in eisdem Præposituris unitis perpetuo retinere, et in Sancta Maria duas Missas, in Sancti Martini vero Præpositurarum huiusmodi Ecclesiis unam singulis diebus in perpetuum celebrari facere, et alia onera ad cultum Divinum ibi pertinentia sustinere, oleum, ceram, et alia id genus, quæ opus erunt, suppeditare teneantur. Ipsorum autem puerorum decem ex Vallibus Tellinæ et Clavennæ, alii decem ex tribus Plematibus Grabedonæ, Dungij, et Surici iurisdictionis temporalis ipsius Ptolomæi Cardinalis, cæteri*

lut.
ar.

vero omnes ex Civitate, et reliqua Diocesi Comensi erunt, et ab eodem Ptolomæo Cardinali, quoad vixerit, desumentur, deinde Episcopus Comensis, et ille qui caput, et dignitate maximus Laicus, eoque non existente, Clericus familiæ Galliæ, cuius idem Ptolomæus Cardinalis existit, unus item de gremio Capituli Ecclesiæ Comensis, et unus ex Laicis Nobilibus Comensibus ab ipso Ptolomæo Cardinali primo nominandi, et Præpositus ibi pro tempore existens, tam dicti Collegii, quam bonorum, rerum, et iurium omnium illius Administratores in perpetuum erunt, curamque assumendorum, recipiendorum, et emittendorum prædictorum puerorum, *eorumque correctionem*, et electionem liberam, et omnimodam habebunt. *Pueri vero omnes omnium pauperrimi semper ab illis deligantur, ita ut nec ex seipsis, nec ex parentibus habeant unde ali, et educari possint, inter quos pauperes orphani semper præferri debeant*, a decimo ipsorum puerorum anno recipiantur, et usque ad decimum octavum cuiuscumque annum dumtaxat educentur, quotiescunque vero Capitularis, aut etiam Laicus Comensis Administrator deficient, alii quatuor Administratores tunc existentes alium semper in demortui, *vel absentis deficientis locum subrogabunt*; et si quando dicti Professores in docendo, et dirigendo pueros prædictos minus idonei, vel negligentes, et remissi fuerint, ipsis administratoribus eosdem etiam ejicere, et alios Regulares, vel Sæculares in eorum locum, ac deinceps semper alios quotiescunque venerit usus, substituere licebit, quibus, quoad hæc, et supradicta omnia facienda, et exequenda, liberam facultatem, et potestatem tribuimus, decernentes suppressionem, unionem, annexionem, et incorporationem, necnon commissionem, concessionem, assignationem, et alia præmissa, præsentisque litteras nullo tempore, sive pro eo quod causæ, propter quas hæc omnia facta sunt, coram loci Ordinario, et tamquam a Sede prædicta delegato minime examinatae, nec verificatae, neque approbatae, nec interesse habentes vocatae fuerunt, sive alias ex quibuscumque causis de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostræ, vel quocumque

alio defectu notari, impugnari, retractari, seu in ius, vel controversiam vocari, aut ad terminos iuris reduci posse, sed semper valida, et efficacia existere, suosque integros effectus sortiri, nec sub illis similium, vel dissimilium gratiarum derogationibus, aut aliis contrarijs dispositionibus, vel quibuscumque tenoribus, et formis, et ex quacumque causa pro tempore factis comprehendi, sed sempre ab illis excepta, et quoties illa emanabunt, toties in pristinum statum restituta, ac denuo concessa esse, sicque per quoscumque Iudices Ordinarios, et delegatos, et causarum Palatii Apostolici Auditores, eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, sublata eis, et eorum cuilibet quavis aliter indicanti, et interpretandi facultate, et auctoritate, iudicari, et definiri debere. Non obstantibus priori voluntate nostra prædicta, et fælicis recordationis Bonifacii Papæ VIII prædecessoris nostri, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentes, aliisque Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque. Aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis de præposituris huiusmodi speciales, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus generales dictæ Sedis, vel Legatorum eius Litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem, et decretum, vel alias quomodolibet sit processum. Quas quidem Litteras, et processus habitos per easdem, ac deinde secuta quæcumque ad dictas Præposituras unitas volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad executionem Præpositurarum, vel beneficiorum aliorum, præjudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis, Indulgentiis, et Litteris Apostolicis, generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeant quomodolibet, vel differri, et de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in eisdem litteris mentio specialis. Volumus autem, quod propter unionem, annexionem, et incorporationem huiusmodi unitæ Præposituræ prædictæ debitis non fraudentur obsequiis, sed earum congrue supportentur onera antedicta. Et in-

super, prout est, irritum decernimus, et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attentatum forsitan est hactenus, vel in posterum contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, cassationis, extinctionis, erectionis, institutionis, unionis, annexionis, incorporationis, commissionis, concessionis, assignationis, tributionis, decretorum, et voluntatum infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius se noverit incursum.

Dat. Romæ apud S. Marcum, Anno Incarnationis Dominicæ 1583. Id. Octobris, Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Pro Reverendiss. D. Sum.

ANTONIUS LANFREDONIUS

CÆSAR GLORIERUS.

NOVOCOMI
Typis Hæredum Pauli Antonii Caprani
MDCXCIX.

NOVOCOMI
Reimpressa apud C. Petrum Ostinelli
MDCCCXXXII.

NOVOCOMI
Noviter reimpressa apud Cavalleri et Bazzi
MDCCCLXXXI,
De Superiorum permissu.

ELENCHI PRIMI ALUNNI E CONVITTORI
 ASDC, Titolo V, sottoserie 3, collegio gallio, busta 1.

1589. Nota degli alunni: 1589 die tunc 18 Junij, No. 20.
 in collegio gallio

- 1 Jo: Bapta curius
- 2 Petrusant. caduca
- 3 Jacobusant. Maghinus
- 4 Petrusant. clericus
- 5 epifanus Moronus
- 6 Franc. Zobius
- 7 Jo: Bapta volonteius
- 8 Hortensius plasca
- 9 Sappar curius
- 10 Lucius carneius
- 11 Aloysius cavauasiana
- 12 Bartholomeus benignis
- 13 Jo: Bapta sanctus Julianus
- 14 Andreas Francus
- 15 Raphael Jappa
- 16 Francus de romana
- 17 Holomatus Porta
- 18 Stephanus castinus
- 19 Jo: Bapta Hatus
- 20 Onium de romanis de virano

Decretum
Sacrae Congregationis De Propaganda
Fide coram Sanctissimo habite

Die 24. Novembris 1625.

Sacra Congregatio de mandato speciali Sanctij. D. N. Urbani VIII. Rectoribus Collegiorum Pontificiorum nunc, et pro tempore existentibus districte precipit, ut ab Alumnis, qui majores quattuordecim annis in prefatis Collegijs in posterum recipientur, tempore admissionis eorum, vel si minores fuerint, post quartumdecimum annum completum, juramentum juxta subiectam formulam omnino exigant, illudque ut perfectum exactum, ac manu eorum subscriptum in Archivis Collegiorum predictorum diligenter aservent.

Insuper eadem Sacra Congregatio declarat, quod per hujusmodi juramentum prefatos Alumnos ab alijs obligationibus, et juramentis, que forsitan ex Collegiorum predictorum Constitutionibus prestare consueverunt, eximere non intendit, nisi quatenus infrascripte formulæ contraria extiterint: sed ea omnia firma, et illesa manere vult, ac in eodem robore persistere, ac si presens decretum non emanasset. Preterea de mandato similiter speciali ejusdem Sanctij. D. N. statuit, et decernit neminem deinceps predictorum Alumnorum contra inscriptam juramenti formulam in aliqua Religione, Societate, vel Congregatione Regulari a Superioribus recipi, nec ad professionem admitti posse, vel debere, alioquin receptio, et professio nullæ sint, ac nullius roboris, et firmitatis; et qui ex antedictis Superioribus Alumnos hujusmodi contra subiectam juramenti formulam receperit, vel ad professionem admiseric, activa, et passiva voce presentis decreti auctoritate careat. Non obstantibus predictorum Collegiorum foundationibus, ac decreto die 9. Augusti 1624. de hac materia edito, et Rectoribus predictis intimato, necnon Constitutionibus Apostolicis, consuetudinibus, etiam immemorabilibus, privilegijs, et alijs quibuscunque in contrarium quomodolibet facientibus.

Formula Juramenti ab Alumnis Collegiorum Pontificiorum prestandi.

Ego N. filius N. Diocesis N. plenam habens instituti hujus Collegij notitiam, legibus, et constitutionibus ipsius, quas iuxta Superiorum explanationem amplector, me sponte subijcio, easque pro posse observare promitto.

Insuper spondeo, et juro, quod siue completis, sive non completis studiis exiero, ante elapsam triennium nullam Religionem, Societatem, aut Congregationem Regularem sine speciali Sedis Apostolicæ licentia, vel ejusdem Sedis Nuntij ingressus, neque in earum aliqua professionem emittam.

Item spondeo, et juro, quod volente Illustriss. Protectori, aut Sac. Congregatione de Propaganda Fide, aut ejusdem Sedis Nuntio Statum Ecclesiasticum amplectar, et ad omnes sacros etiam Presbyteratus Ordines, cum Superioribus visum fuerit, promovebor.

Denique spondeo, et juro, quod jussu ejusdem Illustriss. Cardinalis Protectoris, vel predictæ Congrega. de Propaganda Fide, vel ejusdem Sedis Nuntij sine mora in Provinciam meam revertar, ut ibi in divinis administrandis laborem meum, ac operam pro salute animarum impendam: quod etiam prestabo, si cum predictæ Sedis licentia, aut post triennium predictum sine dicta licentia Religionem, Societatem, aut Congregationem Regularem ingressus fuero, et in earum aliqua professionem emisero. Sic me Deus adjuvet, et hæc Sancta Dei Evangelia.

L. Card. Ludovicius.

Franciscus Ingolus Segr.

+ Dum in hoc collegio permanebo, et postquam ab eo quocunque modo,

Decretum Sac. Congreg. de Propag. 6. 2039

fide habitę coram Sanctissimo

die 23. Martij 1629.

Referente Illustriss. D. Cardinali Bentivolo. Sanctissimus D. N. Decretum Sac. Congreg. pro reformatione Collegij Comen. editum die 6. huius Mensis confirmavit, et approbavit, addita clausula, ut Alumnus à XIV. anno etatis eorum, usque ad XXII. completum in prefato Collegio detineantur; nisi ex legitimis causis fuerint dimittendi.

Decretum autem, de quo supra fit mentio,

est quod sequitur.

Referente Illustriss. D. Cardin. Bentivolo statum Collegij Pontificij Comen. à Gregorio XIII. erecti Terribus Octobris 1583. Sac. Congregatio decrevit, ut infra.

Primo, si Sanctissimo placuerit in eo Collegio non esse deinceps recipiendos Alumnos, nisi expleverint etatis sue decimum quartum annum.

Secundo, ad idem Collegium extendendum esse decretum pro Collegijs Pontificijs die 24. Novembris editum, et juxta illud, ac juramenti formulam in eo prescriptam, ultimo capite excepto, Alumnos obligandos esse ad vitam Ecclesiasticam.

Tertio, Deniq; per speciales litteras deputandos esse Episcopos Comenses pro tempore ad recipiendum ab Alumnis juramentum, et ad declarandum, quando illi Ordinibus Ecclesiasticis initiari debent.

Octavius Card. Bandinus.

Locus † Sigilli.

Juanus Angelus Secret.

PROMEMORIA DEPUTATI DELLE TRE PIEVI

AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 168-D/Segr.

3.

Originali Promemoria che li Deputati
 fu spedito di Gravedona per le tre Pievi
 li 17. Genaro umigliano a S. E. il Sig. Conte
 all'Instituto Plenipotenzo, ed all'
 Eccma. Giunta Economale.

Il Diritto delle Tre Pievi Superiori del Contado di Como Gravedona, Dongo, e Sorico di avere nel Collegio Gallio sedici Allunnati ha origine dalla Bolla = Inmen-
ditum del Dei providentia del Sommo Pontefice. fu
 data da Gregorio Decimo terzo. In essa, dopo che si disse
 che il numero delli Allunni fosse piu, o meno, se-
 condo de Rendite, si viene a prescrivere che
 dicesi stiano delle Tre Pievi: (1) Ipsorum autem
 Bolla Gregoria = Quorum, erunt decem ex tribus Plebatibus
 Gravedone, Dungi, et Sorici.
 Riconosce questa Verita' nella sua Informazio-
 ne Monsig. Vescovo di Como, e con dire che
 dopo l'insinuazione fattasi da esso alla
 Congregazione del Collegio Gallio furono vice-
 vuti, e si riceveranno in avvenire li Legiti-
 mi Concorrenti delle Tre Pievi fino al numero
 suddetto, si vede, che tale verita' e' admissa anz

2
= cora da tutti gli Individui componenti essa Con-
= gregazione. Siccome però codeste retissime in-
= tenzioni perche non esternate non furono d'
alcun profitto alle Tre Pievi, quali perciò non
godettero del loro diritto anche in questi anni
del felice Governo di Monsig. Vescovo, se non
accidentalmente per uno, due, ed ora tre Al-
lunni, quandoche nell'anno presente eravi
certamente nelle nostre Pievi numero ^{quasi} suffi-
ciente di Giovani capaci a coprire tutti li die-
ci allunniati, così credesi precisa la Cautela
di che fissatosi dall' E. S. Economale il te-
nore della Notificazione in caso di vacanza
Luoghi obbligati alle tre Pievi, questa
poi in Stampa si pubblichi d'ordine della
Congregazione Gallia nelle Terre d'esse Tre
Pievi quattro mesi almeno prima della vacan-
za degli Allunniati, accio così ogni concor-
rente resti certiorato per fare nel tempo
prefisso le opportune incombenze presso la
Congregazione d'esso Collegio presentando il
Memoriale, e tutt'altro che secondo le devo-
ti providenze d'essa Congregazione da Can-
didati si richiedesse.

... come però il più importante oggetto delle Sup-
plicazioni e suppliche sposte a S. M. A. fu la Svincolazione
dell'obbligo alli nostri Alunni di prendere
alcun corso nello Stato Ecclesiastico, così questo si è pure in
questo il più importante oggetto, su cui per il
ben pubblico e commun bene si conviene supplicare S. E.,
allo S. E. Economico.

Dal tenore della Bolla chiaro appare, che il
Sommo Pontefice non volle imporre simile
Obbligazione. Il fine delle Pontificie Be-
neficienze fu provvedere alla Gioventù di un'
ottima Educatione nella pietà, e nelle belle
Lettere (e) renderla capace anche alle
Arti ingenue. La Bolla parla troppo chiara-
mente nella sua Dispositiva perchè possa
per un tale assunto porsi in questione.

Che per il Decreto della Sacra Congreg.^{ne} di Pro-
paganda approvato da Urbano Ottavo na-
scesse tale Obbligazione è cosa certa. A
questo Decreto però deve aver dato luogo
qualche Consulta del Vescovo di allora, e di
due Deputati della Congreg.^{ne} Gallia. Se sarà
a noi fatto palese su quali motivi siasi
tenuto detto Decreto, siamo persuasi, che ci

per il che non sarà cosa facile il dimostrare che di pro-
-noizolo niu- sente non concorrono al certo quelle circos-
-probarey istanze, che poterono allora influire in siz-
-mony e in simile Determinazione, e che per lo contrario
-li non sia il vero vantaggio delle Tre Pievi si è poter-
-3.6. si in detto Collegio allevare, senza tal vin-
-colo li giovani nel numero dalla Bolla.
-di ed essere prescritto, fra quali chi averà la Vocazio-
-dime ne allo Stato Ecclesiastico entrandovi sa-
-dici si si era certamente più utile alla Chiesa, e più
-di ed edificante Ecclesiastico.
-della Bolla Se alle Tre Pievi per godere il beneficio della
-Bolla Gregoriana fosse duopo, che tutti li
-suoi Nazionali Allunni prendessero Sta-
-to Ecclesiastico, sarebbe questi un benefi-
-cio, che in breve tempo te distruggerebbe.
-Scarse di Popolazione, se ogni cinque an-
-ni all'incirca dovesse aver dieci Preti, si
-vedrebbero annichilate le Famiglie in-
-pregiudizio e d'esse Tre Pievi, e dello Stato.
-Se in passato, che appena uno, o due, e tal-
-volta niun' Allunno avevasi nel Gallio ab-
-bondarono in queste Pievi gli Ecclesiastici,
-che sarà se per godere di questi Allunnati

secondo la mente della Consulta fattasi ad
Urbano Ottavo dalla Congregazione d'allora
si avveranno a cotanto moltiplicare!

Se tale non fu la mente di Gregorio Decimo
terzo Fondatore, perché non ci sarà dunque
illecito in compien beneficio di richiamarsi
alle intenzioni santissime di quel Sommo
Pontefice di incomparabile memoria.

Monsig. Vescovo si compiace nella sua infor-
mazione insinuare che da tale obbligazio-
ne poterono sempre li Allunni Gallj ve-
dendosi dimersi con discreta contribuzione al Col-
legio, ma si permetta di dire che codesto
rimedio non è ragionevole, ne sufficiente
a cautelare il timore delle Tra Ric-
che, di trovarsi in breve col primiero le-
game originato dal suddetto Decreto di
Urbano Ottavo;

Non ragionevole, perché se si rivederanno
li Scritti del Collegio si troverà che non
fu mai eguale tale contribuzione, argo-
mento sicuro, che la regola non fu uni-
versale, e per conseguenza che la Tassa
fu regalata secondo le maggiori, o minori

6
le protezioni, che avevano nella Congregazione
volto a suo figlio, che si convenivano.

Non è sufficiente a dissipare il suddetto timore,
mentre che la Congregazione faciliti
il contributo, all'Alunno, che voglia dis-
obbligarsi dal proseguire nello Stato Ec-
clesiastico, questo non toglie la contraven-
zione al Breve suddetto, e per consequenza
il carico, che alla coscienza, di chi si è
obbligato con giuramento alla corrispon-
denza di tutta la dottrina può risultarne.
Si aggiunga ancora quanto facilmente possa
decadere, che un Padre di famiglia scarso
de' beni di fortuna non usi di tutto per ob-
bligare un figlio a stato, per il quale non
abbia vocazione affine di scaricarsi dalla
contribuzione solita pretendersi con rigore,
che che poi si faciliti.

Nella Circostanza adunque, che trattasi d'un
vostro Paese, cui sarebbe non beneficio,
ma carico intollerabile il doversi chiunque
de' suoi nazionali voglia goder degli Al-
lunati nel Sallio rendersi Ecclesiastico,
cioche non milita per la rimanente am-

2
= pia Diocesi chiamata secondo il Riparto
in essa Bolla alla ragione de rimanenti
Allunnati, non sappiamo che implorare
nuovamente l'alta Cesarea protezione
per mezzo della Ecc.^{za} Vra, e della Ecc.^{ma}
Giunta Econom.^a, perche' si degni coll'Im-
= periale sua Autorita' impetrarci dal Som-
= mo Regnante Pontefice la Deroga al Bre-
= ue di Urbano Ottavo, e per conseguenza
il Diritto di godere pacificamente del
Privilegio, che Gregorio Terzo Decimo di
Santa memoria ha voluto alle Tre Pievi
graziosamente compartire, il che spera-
= no ¶

DECRETO IMPERATRICE MARIA TERESA

AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 168-C/Segr.

Collegio Gallico
in Como 1776. S. M. T.

Maria Theresia Dei gratia Romanorum Imperatrix
Regina Hungariz, Bohemiz & Archidux Austriae &
Dux Mediolani, Mantue & c.
Carlo Conte, e Signore di Firmidun, di Cronmetz Meggel, e
Leopoldron, Cavaliere dell'Augusto Ordine del Toson d'oro,
Gentil'uomo di Camera, Consigliere Intimo attuale di Stato
delle S. M. M. S., Generale sopra Intendente, e Giudice
Supremo delle Regie Porte d'Italia, Luogo Tenente, Vice
Governatore delli Ducati di Mantova, Sabbioneta, e
Principato di Bozzolo, Ministro Plenipotenziario di S. M.
Imperiale Reale, ed Apostolica presso il Governo Generale
della Lombardia Austriaca.

E Lodovico Reale Dilectissimo Nostro Teniamo del Sereno e Am-
ministratore un Cesareo Reale Dispaccio di S. M. Apostolica
ca del tenor seguente.

Maria Theresia Dei gratia Romanorum Imperatrix, Regina
Hungariz, Bohemiz & Archidux Austriae & c., Dux Me-
diolani Mantue & c.

Francesco Duca di Modena Amministratore del Governo,
e Capitano Generale della Lombardia Austriaca, du-
rante la minor età di S. A. R. il Sereno e Arciduca
Ferdinando nato Principe d'Ungheria, e Boemia =
Illustri Dilectissimi Nostri Teniamo da S. M.

Apostolica il Cesareo Reale Dispaccio del tenor
seguente. = Imperatrice Vedova, Regina d'Ungheria
e Boemia & Duchessa di Milano, Mantova & c.
Serenissimo Duca di Modena Nostro amato Eugenio, e
Amministratore del Governo, e Capitano Generale della
Lombardia Austriaca durante la minor età di S. A. R.
il Sereno e Arciduca Ferdinando nato Principe d'Ungheria
e Boemia. e Abbiamo preso in considerazione il
tenore

tenore della Consulta di codesta Giunta Economale, e
quello de' suoi allegati, che il Ministro Plenipotenziario,
e Capo di essa Conte di Firmian inoltrò a questo nostro
Cancelliere di Corte, e Stato Principe Kaunltz Conte di
Rittberg con Lettera d'Ufficio de' 26 scorso, e che verte
sul contemuto della supplica stata rassegnata dalla
Maeità dell'Imperatore nostro diletterrino Figlio in
tempo del suo soggiorno in codesta nostra Lombardia re-
quato di N.º 3942. dai Deputati delle tre Pievi superiori
di Inveredona, Dougo, e Sorico sitz nel Contado di Como, colla
quale si fecero i medesimi ad implorare di essere mante-
nuta nel possesso, in cui erano, di far ammettere nel
Collegio Gallico della Città di Como suddetto dieci soggetti
nativi delle stesse tre Pievi, senz'obbligo di abbracciar
lo Stato Ecclesiastico, ed a norma della Bolla approva-
toria della fondazione di d.º Collegio emanata nell'anno
1583. dal Papa Gregorio XIII, quindi avendo Noi fatta
particolare riflessione a' suoi motivi su i quali la med.
Giunta, dopo aver intesi opportunamente il Vescovo di
quella Città, e gli stessi Deputati delle tre Pievi, formò
il suo parere, abbiamo Noi pure riconosciuto di non
essere attendibile il posteriore Decreto di riforma della
propaganda fide, e confermata dal Papa Urbano VIII,
perche arbitrario emanato senza consenso del Principe
Territoriale, e destituito del Regio Exequatur, come altresì
pregiudicevole al diritto de' Terzi, ed al Bene dello Stato,
Esperio conformandoci Noi intieramente al parere della
Giunta, cioè le tre Pievi siano mantenute nel loro
antico diritto di essere accettati dieci giovani delle
medesime in qualità di Alunni del predetto Collegio,
venghino per conseguenza colla nostra
autorità

autorità diretta sempre a proteggere le fondazioni utili
allo Stato, ed a garantirle da qualunque illegittima
alterazione dell'originario loro sistema, in dichiarare,
ed ordinare quanto segue I. Che nonostante qualunque
Decreto, uso, o consuetudine in contrario, competa alle
nominate tre Pievi di Pravedona, Dongo, e Sonico il
giur passivo per l'elezione di dieci fanciulli da edu-
carsi nel Collegio Pallio di Como, al qual effetto la
Congregazione di esso Collegio, dovrà nelle contingenze di
qualche vacanza degli Alunnati notificarla ai Parochi
di esse tre Pievi, prescrivendo un termine, in cui dovrà
sequire il Convorso, e la produzione de' necessari requisiti.
II. Che nella scelta de' Fanciulli per Alunni debba
averli riguardo a più poveri, e fra questi preferir gli
Orfani. III. Che possano ammettersi al d. Collegio anche
i Fanciulli dell'età di anni dieci, ed educarsi fino a quella
di anni diciotto a tenore della Bolla di Fondazione,
quando tale età sia combinabile coll'attuale sistema
della istruzione de' studj in esso Collegio senza grave suo
incomodo. IV. Finalmente, che debba rimanere libera
secondo la rispettiva capacità di essi Fanciulli la
loro istruzione nelle Scienze, e nelle arti, senza che possa
imponi l'obbligo a medesimi di prestare sigurtà per il
pagamento degli alimenti, ne in qualsivoglia forma il
giuramento di voler'assumere lo Stato, e gli Ordini sacri,
o di portare l'abito Ecclesiastico, come si è indebitamente
fiuoto praticato. Si compiacerà pertanto il Serenissimo
Amministratore di abbassare la presente Nostra Reale
Carta alla Giunta Economale, perché intesa essa di
queste nostre Sovrane dichiarazioni, disponga il loro
dovuto adempimento. E preghiamo Dio che la conservi
Sereno.

^{mo}
Per Buca di Modena per gran numero d'anni
Vienna 26. Luglio 1770. M. R. V. = Firmat Maria
Theresa = Ser. M. L'Imperatrice Regina Apostolica =
V. de Sperges = il quale Le rimettiamo perche intesa
delle Sovrane Determinazioni ne disponga il correlativo
loro adempimento. Notro signore La conservi Milano
6. Agosto 1770. V. de Silva = Firmat Francesco = Salvadori
il quale vi rimettiamo perche inteso delle Sovrane Riso-
luzioni vi diate in cio che vi riguardano pronta
esecuzione. Notro signore vi conservi Milano 6.
Agosto 1770.

Firmat Carlo Conte de Firmian = Salvadori
In Calle = Al Regio Economo Generale con Cesareo Reale
Dispaccio contenente Le Sovrane Pichiarazioni in
ordine all'elezione di dieci Fanciulli da educarsi nel
Collegio Pallio della Citta di Como competente alle
tre Pievi di Gravedona, Dougo, e Brico.

Ita reperitur in Registro Regiarum
Literarum Offitij Regij Economatij
iniquat. N. fol. 371. et pro fide
Carolus et Antonius Silvio de Act. Pro. Cur.

ACCADEMIE

7
CANTATA

FATTA

IN OCCASIONE DELL' ACCADEMIA

RECITATA

DA CHERICI ALUNNI DEL COLLEGIO GALLIO DI COMO
Su la fine de Studj dell' Anno 1711.

E DA MEDESIMI

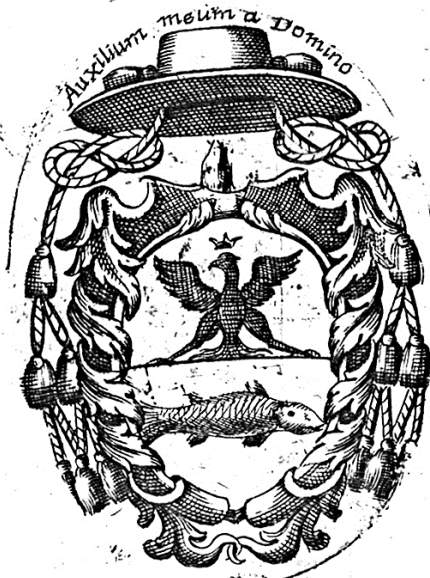
CONSAGRATA AL MERITO IMPAREGGIABILE

DELL' ILL.^{MO}, E REV.^{MO} MONSIG.^R

GIVSEPPE OLGIATI

VESCOVO DI COMO,

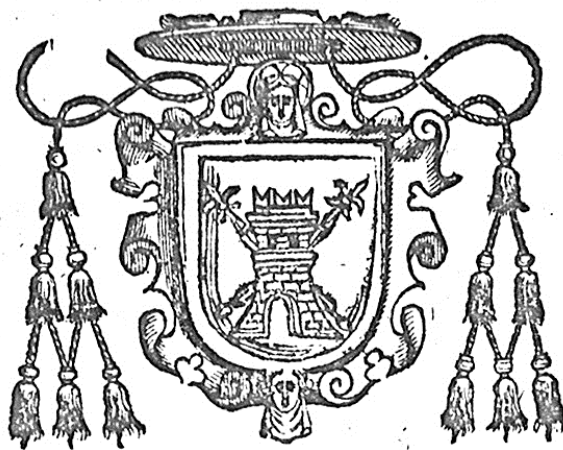
**E Conte, Prelato domestico, ed Assistente di N. S.
PAPA CLEMENTE XI.**



IN MILANO, Nelle Stampe degl' Agnelli.
Con licenza de' Superiori.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 118. Cantata fatta in occasione dell'Accademia recitata da chierici alunni del Collegio Gallio di Como su la fine de Studj dell' Anno 1711 e da medesimi consagrada al merito impareggiabile dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giuseppe Olgiati Vescovo di Como e Conte, Prelato domestico, ed Assistente di Nostro Signore Papa Clemente XI.

P L A V S V S
 Ab Adolescentibus Rhetoricæ Auditoribus
 IN COLLEGIO GALLIO
Sub disciplina R. P. D.
CAROLI FRANCISCI ROVELLI
 Congregationis Somaschæ Sacerdotis.
 Partim Oratoriè, partim Poeticè expressi
Cum Illustrissimum, ac Reverendissimum
IO: AMBROSIVM
TURRIANVM
 Episcopum Novocomensem.
 Gymnasia eiusdem Collegij exciperent.



NOVOCOMI, M. DC. LXIX.

Typis Pauli Antonij Caprani Impressoris Episcopalis.
Superiorum Consensu.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Plausus ab Adoloscentibus Rhetoricæ Auditoribus in Collegio Gallio sub disciplina R.P.D. Caroli Francisci Rovelli Congregationis Somaschæ Sacerdotis.

Partim Oratorie, partim Poeticæ Expressi Cum illustrissimum, ac Reverendissimum IO: Ambrosium Turrianum Episcopum Novocomensem. Gymnasia eiusdem Collegij exciperent. Novocomi, MDCLXIX. Typis Pauli Antonij Caprani Impressoris Episcopalis. Superiorum Consensu.

CANTATA PER MUSICA
IN OCCASIONE DELLA ACCADEMIA

Recitata

DA SIGNORI CONVITORI,
E CHIERICI ALUNNI

Del Collegio Gallio di Como,

E DEDICATA

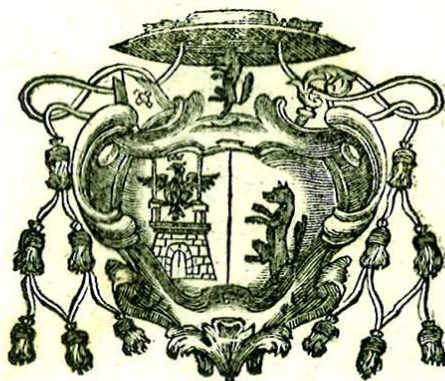
All' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore

PAOLO CERNUSCHI

Vescovo di Como, e Conte ec.

Prelato Domestico di Nostro Signore Papa
BENEDETTO XIV.,

e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.



IN COMO MDCCXLII.

PER AGOSTINO OLZATI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Cantata per musica in Occasione della Accademia Recitata da Signori Convittori e Chierici Alunni del Collegio Gallio di Como, e dedicata all' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Paolo Cernuschi Vescovo di Como, e Conte ec. Prelato Domestico di Nostro Signore Papa Benedetto XIV, e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. In Como MDCCXLII
Per Agostino Olzati.

6.134

CANTATA
PER MUSICA
IN OCCASIONE DELLA ACCADEMIA
RECITATA
DA' SIGNORI CONVITTORI,
E
CHERICI ALUNNI
Del Collegio Pontificio Gallio di Como,
E dedicata all' Illustrissimo, e Reverendissimo
MONSIGNORE
FR. AGOSTINO MARIA
NEURONI
VESCOVO DI COMO, E CONTE ec.
Prelato Domestico di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIV.,
e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.



IN COMO, M. DCC. XLVII,

Per Giambattista Peri Stampatore Vescovile.
Con licenza de' Superiori.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Cantata per Musica in occasione della Accademia recitata da' Signori Convittori, e chierici alunni del Collegio Pontificio Gallio di Como, e dedicata all' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Fr. Agostino Maria Neuroni Vescovo di Como, e Conte ec. Prelato Domestico di Nostro Signore Papa Benedetto XIV, e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio. In Como MDCCXLII. Per Giambattista Peri Stampatore Vescovile. Con licenza de' Superiori.

CANTATA PER MUSICA

IN OCCASIONE DELLA ACCADEMIA

RECITATA

DA' SIGNORI CONVITTORI,

E

CHERICI ALUNNI

Del Collegio Pontificio Gallio di Como,

Per la Beatificazione

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

GIROLAMO
MILANI

PADRE DEGLI ORFANI,

E

FONDATORE DE' CHERICI REGOLARI SOMASCHI.



IN, COMO, M.DCC.XLIX. 1749.

Per Giambattista Peri Stampatore Vescovile.
Con licenza de' Superiori.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Cantata per musica in occasione della Accademia recitata da' Signori Convittori e chierici alunni del Collegio Pontificio Gallio di Como, per la Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Girolamo Emiliani Padre degli Orfani e Fondatore de' Chierici Regolari Somaschi. In Como, MDCCXLIX. Per Giambattista Peri Stampatore Vescovile. Con licenza de' Superiori.

Co. 162

CANTATA PER MUSICA
NELLA PUBBLICA ACCADEMIA
DEL PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO
PER L'ASSUNZIONE
AL VESCOVADO DI COMO
DI MONSIGNORE OLIVIERO
GIAMBATTISTA
MUGIASCA.



IN COMO M.DCC.LXVI

PER OTTAVIO STAURENGHI STAMPATORE VESCOVILE
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Cantata per musica nella pubblica accademia del Pontificio Collegio Gallio per l'assunzione al Vescovado di Como di Monsignore Giambattista Mugiasca. In Como MDCCLXVI. Per Ottavio Staurenghi Stampatore Vescovile. Con Licenza de' Superiori.

Co. 295

SAGGIO
DI BELLE LETTERE, ED ARTI

CHE DANNO AL PUBBLICO
I SIGNORI ALLIEVI
DEL COLLEGIO GALLIO DI COMO

SOTTO LA DIREZIONE
DE' C. R. SOMASCHI
NELLA LORO ACCADEMIA
DEGLI INDIFFERENTI

La Sera del giorno 14. di Luglio 1807.

I TEMI DEI COMPONENTI
SONO TOLTI DALLE NOVITA' DI QUEST' ANNO.



Como. Presso Pasquale Ostinelli vicino al Liceo.

AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 121. Saggio di belle lettere, ed Arti che danno al pubblico i Signori Allievi del Collegio Gallio di Como sotto la direzione de' C.R. Somaschi nella loro Accademia degli Indifferenti la sera del giorno 14 di Luglio 1807. I temi dei componimenti sono tolti dalle novità di quest'anno. Como, presso Pasquale Ostinelli vicino al Liceo.

TESI

CONCLUSIONES
PHILOSOPHICÆ
SENI S
IN AULA COLLEGII PTOLEMÆI
PUBLICE PROPUGNANDÆ
AB ABBATE
CÆSARE CLEMENTE
RUSCA
NOVOCOMENSI

Academico Innominato.

EJUSDEM COLLEGII CONVICTORE.

Anno 1712. Mense Die Hora



SENI S, apud Bonettos. Typis. Publici MDCCXII.
Superiorum Facultate.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 119. Conclusiones philosophicae senis in aula Collegii Ptolomei publice propugnadae ab abbate Caesare Clemente Rusca Novocomensi Academino Innominato ejusdem Collegii Convictore. Anno 1712. Senis, apud Bonettos Typis Publici MDCCXII. Superiorum Facultate.

ILL.^{MO}, ET EXC.^{MO} DOMINO
DOMINO PYRRHO
VICECOMITI

Burgiratti, & Spinae Marchioni, Brignani, &
Pagazzani Confeudetario, Maiestatis Catho-
lico-Cæsareæ intimo Consiliario, Iustitiæ
Militaris Præsidi Generali: nec non in
toto Mediolanensi Ducatu pro
eadem Catholico-Cæsarea
- Maiestate
Cancellario Magno.

PHILOSOPHICAS THESES

CAROLVS AIROLDVS:

Collegii Gallii Convictor

D. D. D.



AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 120. Illustrissimo et Excellentissimo Domino Domino Pyrrho Vice-
comiti Burgiratti, & Spiane Marchioni, Brignani, & Pagazzani Confeudetario, Maiestatis Catho-
licoCaesareae intimo Consiliario, Iustitiae Militaris Praesidi Generali: nec non in toto Mediolanensi
Ducatu pro eadem CatholicoCaesarea Maiestate Cancellario Magno. Philosophicas Theses Carolus
Aioldus: Collegii Gallii Convictor.

**G A B R I E L I
V E R R I**

**PATRITIO MEDIOLANENSI
COMITI LUCINI, ET S. PETRI IN DON.
EX JUR. CONS. ILL. COLLEGII
MEDIOLANI
JUDICUM, EQUITUM, ET COMITUM
EX LX. EJUSDEM CIVIT. DECURIONIBUS
REGIO DUCALI SENATORI
ORD. S. STEPHANI EQUITI COMMENDATORI
SUPREMI ITALIAE CONSILII REGENTI ec. ec.**

**T H E S E S
EX UNIVERSA PHILOSOPHIA**

**SELECTAS
FABIUS VICECOMES
MEDIOLANENSIS**

Collegii Gallii Convictor

D. D. D.

Dato cuilibet post tertium dicendi loco.



NOVO-COMI, M. DCC. LV. 1755

In Episcopali Typographia. Superiorum Facultate.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Gabrieli Verri Patritio Mediolanensi Comiti Lucini, et S. Petri in Don. Ex Jur. Cons. Ill. Collegii Mediolani Judicum, Equitum, et Comitum ex. LX. Ejusdem Civit. Decurionibus Regio Ducali Senatori Ord. S. Stephani Equiti Commendatori Supremi Italiae Consilii Regenti ec.ec. Theses ex Universa Philosophia selectas Fabius Vicecomes Mediolanensis Collegii Gallii Convictor D.D.D. Dato cuilibet post tertium dicendi loco. NovoComi, MDCCLV. In Episcopali Typographia. Superiorum Facultate.

THESES
EX UNIVERSA PHILOSOPHIA
SELECTÆ,
QUAS

PUBLICÆ DISPUTATIONI EXPOSITAS
ILLUSTRISSIMO DOMINO

D. PAULO PARAVICINI

MAJESTATIS SUÆ CESARÆ U. B.

LEGIONIS INSTRUCTORI

JOANNES LAMBERTENGHI

IN PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO ALUMNUS

D. D. D.

Dato cuilibet post tertium dicendi loco.



NOVO-COMI, M. DCC. LIX. 1759

Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis, & Sancti Officii.
Superiorum Facultate.

AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 121. Theses Ex Universa Phillosophia selectae, quas publice disputa-
tioni expositas Illustrissimo Domino D. Paulo Paravicini Majestatis Suae Cesaræ U.B. Legionis In-
structioni Joannes Lambertenghi in pontificio Collegio Gallio Alumnus D.D.D. Dato cuilibet post
tertium dicendi loco. NovoComi, MDCCLIX.

Co 164

THESES
EX UNIVERSA PHILOSOPHIA

SELECTÆ,
QUAS PUBLICÆ DISPUTATIONI EXPOSITAS

ILLUSTRISSIMO

D. PETRO ANDRIANI
ANDREAS CORVI

COLLEGIJ GALLII ALUMNUS

D. D. D.

*Facta cuilibet PROFESSORI post tertium
arguedi facultate.*



NOVO--COMI,
MDCCLXVII.

noisou uelton noisou noisou noisou noisou uelton noisou uelton noisou uelton noisou uelton noisou uelton noisou uelton noisou uelton

Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis, & S. Officii.
Superiorum facultate.

AGCRS, Cartelle dei luoghi, Co. 121. Theses ex universa Philosophia selectae, quas publice disputa-
tioni expositas Illustrissimo D. Petro Andriani Andreas Corvi Collegii Gallii Alumnus D.D.D.

Facta cuilibet Professore post tertium arguendi facultate.

Novo Comi, MDCCLXVII. Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis, & S. Officii.

Superiorum facultate.

2
ILL.^{MO} DOMINO *Moresino*
D. PETRO MORESINO
J. C. C. COMITI PALATINO
RERUM CAPITALIUM PRÆFECTO

IN URBE
AC DOMINIO MEDIOLANENSI
THESES EX UNIVERSA PHILOSOPHIA SELECTAS
PUBLICE PROPUGNANDAS
IN PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO
C.R.C. SOMASCHÆ

D. JOSEPH STAMPÀ

EJUSDEM COLLEGII CONVICTOR

D. D. D.

Facta cuilibet post tertium arguendi facultate.



NOVO COMI ; M.DCCLXXI.

Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis
Superiorum Facultate.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 121. Illustrissimo Domino D. Petro Moresino J.C.C. Comiti Palatino Rerum Capitalium Praefecto in Urbe ac Domino Mediolanensi Theses ex Universa Philosophia Selectas publice Propugnandas in Pontificio Collegio Gallio C.R.C. Somaschae D. Joseph Stampa ejuedem Collegii Convictor D.D.D. Facta cuilibet post tertium arguendi facultate. Novo Comi, MDCCLXXI. Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis. Superiorum facultate.

201/1000

T H E S E S
EX UNIVERSA PHILOSOPHIA
SELECTÆ,
Q U A S
ILLUSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO D. D.
FR. AUGUSTINO MARIAE
NEURONI
ORDINIS CAPUCCINORUM
NOVO-COMENSI EPISCOPO, ET COMITI &c.
SS. Domini Nostri Papæ Prælato Domestico, ac Pontificio
Solio Assistenti
N U N C U P A T A S
CANONICUS JOSEPH LAVIZARI
COLLEGII GALLII CONVICTOR
Ad publicam propugnationem exponit.



NOVO-COMI, M. DCC. XLVII. 1747

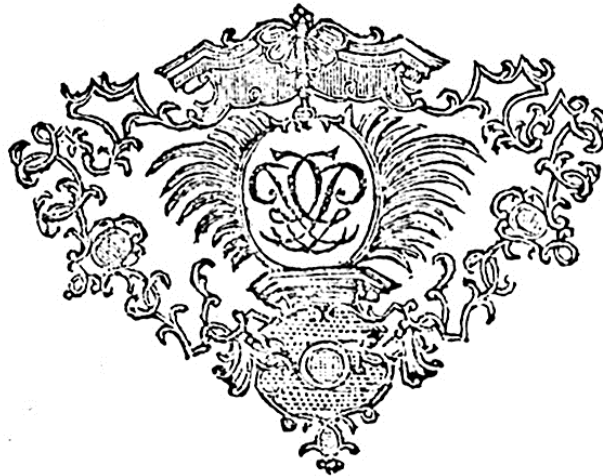
Typis Joannis Baptistæ Pyrri Impressoris Episcopalis.
Superiorum permissu.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 133. Theses ex universa Philosophia selectae, quas Illustrissimo, et Reverendissimo D.D. Fr. Augustino Mariae Neuroni Ordinis Capuccinorum NovoComensi Episcopo, et Comiti &c. SS. Domini Nostri Papae Praelato Domestico, ac Pontificio Solio Assistenti nuncupatas Canonicus Joseph Lavizari Collegii Gallii Convictor ad pulica propugnationem exponit. NovoComi, MDCCXLVII. Typis Joannis Baptistae Pyrri Impressoris Episcopalis. Superiorum permissu.

THESES
EX UNIVERSA PHILOSOPHIA
SELECTÆ,
QUAS
IN PONTIFICIO COLLEGIO GALLIO
NICOLAUS VENINI
IN EODEM COLLEGIO ALUMNUS

Publice propugnabat

Facta cuilibet post tertium dicendi facultate.



NOVO-COMI, M. DCC. LIX.

Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis, & Sancti Officii.
Superiorum Facultate.

AGCRS, *Cartelle dei luoghi*, Co. 152. Theses ex Universa Philosophia selectae, quas in Pontificio Collegio Gallio Nicolaus Venini in eodem collegio Alumnus publice propugnabat. Facta cuilibet post tertium dicendi facultate. NovoComi, MDCCLIX.

Typis Octavii Staurengi Impressoris Episcopalis, & S. Officii. Superiorum facultate.